

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

(COMMISSIONE DI STORIA PATRIA)

BULLETTINO SENESE

DI

STORIA PATRIA

ANNO XV. FASCICOLO I.

Direzione ed Amministrazione: Piazza Abbadia, 4

SIENA

TIP. E LIT. SORDOMUTI DITTA L. LAZZERI

—
1908

COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.

LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

-o CONSIGLIERI -o

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO
FALASCHI ENRICO
MAZZI CURZIO
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI
NARDI-DEI MARCELLO
SANESI GIUSEPPE

-o- SOCI ONORARI -o-

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D' ANCONA sen. comm. prof. Alessandro, *Pisa* — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antonio, *Castelfiorentino* — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. prof. Volfango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

-o- SOCI FONDATORI -o-

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA prof. cav. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovanni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Modena*.

CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. Avv. Ageo, *Sassari*
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico d' Orcia*

BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*
BASSI dott. Domenico, *Milano*
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*
CAGGESE dott. Romolo, *Napoli*
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Siena*
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*
CAPPELLI dott. Antonio, *Grasseto*
CARNESECCHI Carlo, *Firenze*
CAROCCI cav. Guido, *Firenze*
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*
CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*
DAVIDSOHN dott. Roberto, *Firenze*
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*
ELLON dott. Federigo, *Berlino*
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*

FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*
FRATI cav. Luigi, *Bologna*
FUMI comm. Luigi, *Milano*
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*
GIORGETTI Alceste, *Firenze*
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*
GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*
HARTMANN dott. L. M., *Vienna*
HESSEL dott. Alfredo, *Göttinga*
HEYWOOD William, *Perugia*
KEHR prof. Paolo, *Roma*
LÄNCZY prof. Giulio, *Budapest*
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*
LIBERATI Alfredo, *Siena*
LUGANO p. Placido, *Roma*
LUPI prof. Clemente, *Pisa*
LUSCHIN VON EBENGREUTH prof. A., *Graz*
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*
MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Firenze*

MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*
MONTICULO cav. prof. Gio. Batta, *Roma*
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*
NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*
OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*
PÉLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Montpellier*

PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*
PERATÉ dr. André, *Versailles*
PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*
POGGI dott. Giovanni, *Firenze*
PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*
RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*
RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*
RICCI comm. Corrado, *Roma*
RIVA prof. Giuseppe, *Milano*
ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio, *Roma*

RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*
ROSSI dott. Agostino, *Catania*
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*
SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*
SFORZA cav. Giovanni, *Torino*
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*
STAPPER dott. Riccardo, *Münster*
SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Bologna*
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*
TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*
VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*
VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

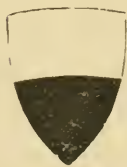
BULLETTINO SENESE

DI

STORIA PATRIA

VOLUME QUINDICESIMO

1908



SIENA

TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI

—
1908



DG

975

S49B8

000015

STUDI VOLTERRANI

I.

La vertenza di Montevaso del 1150

Chi è costretto a controllare le ricerche archivistiche del grande Muratori, vede spesso che quasi nulla di considerevole è sfuggito a questo geniale storico. Per l'argomento di cui ci occupiamo, però, siamo per fortuna in un caso eccezionale perchè il Muratori pubblicò, dei due documenti esistenti in proposito, quello che, almeno per la storia di Toscana, direi presso a poco insignificante ⁽¹⁾, mentre l'altro aspettava finora d'esser tratto alla luce, e ci promette, in compenso, di contribuire a diradare quella nebbia fitta che incombe su tante cose toscane del mille cento. Si tratta di testimonianze che si trovano nell'Archivio arcivescovile di Pisa, senza data, senza indicazione di chi sia stato il giudice, sotto il num. 2744 delle pergamene. Ne debbo la copia all'amico Giovanni Niese di Gottinga, al quale mando i più distinti ringraziamenti, come anche a S. E. il cardinale Maffi, arcivescovo pisano, e a don Barsotti, canonico pisano e archivista dell'Archivio suaccennato, per gli aiuti prestatoci sempre gentilissimamente nelle nostre indagini archivistiche.

⁽¹⁾ MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi* III, 1157. Una copia coeva si trova nell'Archivio arcivescovile a Pisa, Mensa n. 374, scritta da un membro della cancelleria apostolica. Il testo del Muratori è riportato dal PECCI, *Storia del vescovado della città di Siena* p. 155. Un regesto ne darà P. KEHR, *Italia pontificia* III, *Etruria*, p. 326, n. 32, ad a. 1151; ma deve essere stile pisano.

Passando alla materia, prima darò la relazione dei fatti storici che risultano così dal documento che dalle poche notizie, che erano già a disposizione degli storici; dopo spiegherò come meglio potrò i dubbi e le incertezze che possono sorgere dalle testimonianze, che mi sembra meritino di essere pubblicate per intero.

L'illustre Nitzsch dice una volta ⁽¹⁾, che in Germania l'alleanza fra re e classe lavoratrice era il pegno della pace e della cultura. Chi conosce le vicende della Toscana, vedrà facilmente che anche lì fu lo stesso. Sino alla morte d'Arrigo III (1056), tempo di pace relativa, evoluzione economica e elevazione rapida della cultura. Dopo, per più di due secoli, sino alla caduta di casa sveva, torbidi, e guerre continue, quasi senza riposo, hanno finestato il gentil paese, hanno fatto della sua storia un labirinto nel quale manca spesso volte il filo d'Arianna che ne segnali le strade principali.

Prima, dopo il 1056, vi fu il governo per il re Arrigo IV minorenni che mancò di fermezza e larghezza di vedute, almeno in Italia. Il re, giunto all'età legittima, perse tutto il tempo del suo governo a rimediare agli errori commessi per negligenza dai suoi tutori, e non riuscì a stabilire la sua autorità sovrana al di sopra di quella della Gran Contessa, che contribuiva tanto ad avvilire il prestigio dell'Impero nelle sue terre. E adesso eccoci davanti due quistioni d'eredità, le quali, come di ordinario nella storia, erano le fonti sempre scaturienti di risse e di guerre. L'una, notissima, ma di minore importanza per la Toscana, è appunto quella della Matilde. L'altra, che conobbe ed illustrò per il primo lo storico di Firenze, Roberto Davidsohn, fu battezzata da lui « l'eredità dei conti Cadolingi ». Questi, i vecchi amministratori della contea di Pistoia, ma ricchissimi signoroni anche nel volterrano, nel lucchese ed in altre parti della provincia, si spensero con la morte del conte Ugolino, unico superstite di quattro fratelli, figli del conte Ugucione, il 18

⁽¹⁾ Deutsche Geschichte II, 30.

o 19 febbraio 1113. Col testamento lasciò ciò che gli restava del suo, dopo pagati i debiti considerevoli, ai vescovi delle rispettive diocesi. Così la corte ⁽¹⁾ di Bagno a Acqua nella valle di Cascina, sul confine delle diocesi di Pisa e Volterra, venne all'arcivescovado pisano, tranne quello che ne era impegnato alla vicina badia di Morrona, fondata e consegnata ai camaldolensi dai conti Cadolingi. Gli arcivescovi hanno nel mezzo secolo seguente saputo conquistare anche questi possessi della badia; la quale finalmente, prima sempre appartenuta al vescovado volterrano, viene attribuita nei grandi privilegi dell'ordine Camaldolense all'arcivescovado ⁽²⁾. Mal-

⁽¹⁾ *Curtis*; si confronti in prima linea l'opera d'ARRIGO SOLMI sulle *Associazioni in Italia prima delle origini del comune*, Modena 1898, specialmente al cap. II, e il bello studio di PIER SILVERIO LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio ero*, p. 7, La curtis e il feudo nell'Italia superiore fino al sec. XIII, Verona e Padova 1903. L. M. HARTMANN, *Analekten zur Wirtschaftsgeschichte Italiens*, e di lavori anteriori K. TH. VON INAMA-STERNEGG, *Ausbildung der grossen Grundherrschaften*, e dello stesso autore, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, I, 278 segg.

Omettiamo qui la polemica sempre viva sull'immunità, perchè non c'entra nell'argomento che tratteremo.

⁽²⁾ Si consulti per le cose d'indole generale e per i conti Cadolingi R. DAVIDSON, *Geschichte von Florenz*, vol. I, Per Morrona P. KENN, *Italia pontificia* III, *Etruria*, p. 292 seg. e REPETTI s. v.; inoltre i documenti dell'Archivio arcivescovile pisano n. 230, 1114 (1115 calc. Pis.) sett. 9, enfiteusi di una parte della corte acquigiana fatta all'arcivescovo pisano dall'abate di Morrona, pubbl. dal MITTARELLI, *Ann. Camald.* III, App. 278, n. 170. — *Ivi*, 1130 novembre 20, n. 286, MURATORI l. c., III, 1147, donazione d'una parte della corte acquigiana fatta all'arcivescovo dal conte Arduino. — 1135 marzo 29, *ivi*, n. 307, MURATORI III, 1153, e la carta dello stesso giorno, n. 308: vendita di tre di otto parti delle corti d'Acqua e di Vivaio dall'abate di Morrona all'arcivescovo: il primo testimone, Ubaldo prete, ne parlerà, vedi p. 16. — 1135 dicembre 2, n. 303, ed. MURATORI III, 1155. — Di più, il placito di Ruggiero arcivescovo di Pisa e vescovo di Volterra, a Morrona 1128 agosto 20, per il quale vedasi il *Regestum Volterrannum*, p. 56, n. 159. Ruggiero avendo, forse prima di salire sulla cattedra pisana, usurpato dei beni di Morrona, li restituisce. — 1146 novembre 23, Arch. arcivesc., n. 392, l'Arcivescovo compra da un bastardo dei Gherardesca abitante a Volterra la sua parte di Montevaso e altri

grado i confini troppo poco determinati delle diocesi e della corte acquigiana che comprendeva il terreno vasto e montagnoso che separa la Maremma pisana da Volterra e dalla valle d' Era, prima non vi era vertenza fra i due prelati; anzi, Volterra essendo strettamente legata alla politica della fiera regina del mare e aiutandola coi cavalieri delle moltissime rocche e castella nelle guerre colla rivale Lucca, tutto pareva meglio stabilito da questa parte che non altrove. Con Ruggiero degli Uppezinghi pisano, vescovo volterrano, che morì, nel 1126, alla cattedra di S. Giusto quella della sua patria, cessò — almeno sembrò — ogni ragione di lite. Pare che il confine abbia seguito la strada antica che da Castellina Marittima nel pisano sotto le balze a destra del Montevaso conduce alla valle di Cascina; almeno quei contadini che non si ricordano d' aver mai pagato il terratico saranno da queste parti vicinissime al Montevaso, ma già al di là della strada frontiera; altri, stabiliti in paesi volterrani senza dubbio, ma che ebbero dei poderi nella corte d' Aequi e proprio sul Montevaso, pagavano questa imposta ai messi dell'arcivescovo. Ma dopo la morte di Ruggiero (1132) ⁽¹⁾, che aveva lottato contro Siena e Lucca ed era stato prigioniero dei Senesi per più anni, pare che i volterrani si siano stancati di fare il ginoco dei pisani a spese proprie. Vero è che subito scoppiarono vertenze coi Gherardesca, ormai la più nobile famiglia fra i patrizi pisani, sedate poi a Pisa dall' arcivescovo per ordine del papa ⁽²⁾.

Ma rivolgiamoci alle vicende di Montevaso. Quel monte è per altezza la seconda cima nella catena dominata dal monte Vitalba; il suo nome ibrido, mezzo italiano e mezzo tedesco, ci rivela — ciò che d' altronde sappiamo dalla mancanza di nomi antichi dei luoghi e di chiese dedicate ai santi predetti del primitivo cristianesimo — che nell' epoca dell' irru-

luoghi: così un Gherardesca stante a Pisa nella Chinzica, il 4 dicembre 1146, *ivi* n. 393. — 1152 agosto 30. *ivi* n. 376. MURATORI III, 1167.

(1) Per tutto ciò vedasi il DAVIDSON, *Op. cit.*

(2) *Regestum Volaterranum*, p. 57, n. 163.

zione dei langobardi in queste parti fu scarsa la popolazione romana, e i germani prevalsero nella coltivazione e fondarono nuove ville. Il nome, derivato dalla radice della parola « *Wasen* », identico con quel « *uuaso* » che ci occorre spesso volte nella formula franco-alemannica della « *traditio* », vuol dire « Monte dei prati », ovvero « Monte erboso ». Del possesso del monte e dei suoi dintorni risulta, che il conte Uguccio, morto il 18 maggio 1096, e suo figlio Ugo — che il nostro documento, a mo' d' altri, chiama sempre Ugolino — tennero il monte, e il maggiore vi costruì un *castrum* e che i coltivatori delle campagne in questo territorio erto e boscoso, che abitavano in luoghi lontani come Strido e Lavaiano ⁽¹⁾ dalla parte volterrana, S. Luce e Pastina dalla pisana, portavano al conte il terratico *usque ad cellarium suum*. Peccato che non sappiamo dove si trovava quel *cellarium*: in Montevaso certamente no, perchè lì il *castrum* o *castellum*, come lo chiamano i testimoni, fu distrutto non molto dopo, non si sa da chi, forse nelle guerre combattute durante l'ultimo soggiorno della Gran Contessa Matilde in Toscana, quando combattè nella vicina valle di Cecina (1107); il conte Ugolino visse ancora, e si contentò, dopo di prendere il terratico e di far custodire i boschi pei suoi *nuntii*, nuovo esempio per il fatto noto che il feudalesimo toscano prese il primo maggiore sviluppo presso i Cadolingi, che quasi mai dimenticano negli istromenti di ricordare la *masnada* che li circondava, nella quale, come si rileva dal nostro documento, si trovavano anche dei tedeschi.

Otto giorni dopo la morte d' Ugolino, cioè il 25 o 26 di febbraio 1114, si presentò l' avvocato ⁽²⁾ dell' arcivescovo pi-

⁽¹⁾ Un paese così chiamato si trova presso Volterra nella valle d' Era, ma dubito che qui si tratti d' un altro in seguito scomparso. Per quello si veda l' indice del mio *Regestum Volaterranum*, ma è troppo distante da Montevaso per potere coltivare di lì le campagne presso Montevaso.

⁽²⁾ Dalle pergamene pisane risulta che quell' ufficio non fu ordinario: ogni volta che occorreva l' arcivescovo nominò uno o più avvocati. Qualche volta il vicedomino fu incaricato anche dell' ufficio di avvocato: nel caso presente, invece, no. Cfr. Pisa, *Arch. Arcivescov.*, n. 233, 1112 dicembre 9.

sano, Erizo, per entrare la tenuta di Montevaso con certo Bernardo Rozi, accompagnato da un contadino che aspettò di sotto, per preparargli il pranzo, come dice. Da allora l'arcivescovo mandò ogni anno dei *ministri* per raccogliere il terratico. Questa parte dei negozi della curia arcivescovile era affidata al vicedomino, personaggio importante, il quale era incaricato anche della difesa militare del territorio. Dal 1108 al 1128 troviamo quale vicedomino il suddiacono Graziano, mentre nel 1094 è ricordato un *Ubertus presbiter et vicedominus*. Graziano figura spessissimo nei documenti dell'arcivescovado; una volta fra le altre lo vediamo dare al notaio l'ordine di pubblicare un istromento. Il successore Bernardo non è mentovato dalle carte, e che anche lui ebbe parte nel contratto (di cui abbiamo l'originale) riferito dal primo testimone, non risulta che da codesto cenno. Ma è una figura storica e interessante lui, il futuro papa Eugenio III, il primo dei grandi restauratori dello stato pontificio. Deve esser stato in ufficio dopo il 1128 ed avanti il 1140 ⁽¹⁾.

(1) Fu amico di S. Bernardo, il quale, come pare, lo conobbe a Clairvaux e lo mandò in Italia, prima al monastero di S. Salvatore Maggiore presso Rieti, dopo alla nuova fondazione di SS. Vincenzo ed Anastasio « ad Aquas Salvias », o tre Fontane presso Roma, della quale lo fece abate. Cinque anni resse, non senza difficoltà causate dal clima malsano, la giovine pianta, finalmente fu eletto sommo pontefice, con vivo rammarico di S. Bernardo, il quale nella collera momentanea ebbe delle parole poco rispettose per il suo amico, al quale però dopo diresse delle lettere piene di buoni consigli e dedicò i « Libri considerationum ». Pare che temesse il cattivo esempio per gli altri cistercensi dal fatto che uno di essi rientrò nel mondo, ed a tale dignità; *sepultum hominem revocatis ad vivos*, dice nel suo stile caratteristico, sebbene poco simpatico perchè pieno di maniera e di allusioni: lo chiama un *homo rusticatus* e *pannosus homuncio* e, ciò che ci riguarda più da vicino, osserva: *Nam qui in una ecclesia non sustinuit vicedominatum, dominatum in omni ecclesia requirebat*. Dunque, il nostro Bernardo si sentiva inadatto al vicedominato di Pisa; chierico, a quanto pare, già prima, è certo che si fece monaco in Francia e, trovato idoneo da S. Bernardo, fu incaricato di una missione difficilissima quale la fondazione della badia di Tre Fontane. Ora, questa fu fondata il 25 di ottobre 1140: prima Bernardo ebbe a sbrigare la faccenda di Farfa (JANAUŠEK, *Origines Cistercienses*,

Nel 1141 troviamo *Homicius vicedominus*: *qui nunc est*, «come dicono, per distinguerlo da Bernardo, il settimo testimone ed altri. Bernardo ci si rivela nelle testimonianze molto

I, p. XLIX) poco chiara; pare dovesse riformare secondo le *consuetudines* cistercensi dei monasteri soggetti alla grande badia, e impiegò in ciò qualche tempo. Quanti anni stette a Clairvaux, non lo sappiamo; probabile è, che il santo lo conoscesse durante il sinodo pisano del 1134 e lo conducesse con se dopo il suo viaggio in Italia del 1137. Se Eugenio III parve a San Bernardo troppo inadatto per la liara, tale non parve alla storia: propugnatore dell'idea della crociata, primo dei grandi restauratori dello stato pontificio, chiamò alla curia e fece cancelliere da Pisa ove era canonico quel Rolando da Siena, che fu poi Alessandro III. E se è vero ciò che dice il Gregorovius: «Er hatte kein Genie»: non si deve però tacere che il santo, il quale già nella sua prima lettera al nuovo papa parlò ben altrimenti, mostra nella summennotata lettera al clero Romano più invidia e gelosia di chiaroveggenza. — Vedasi, a questo proposito, JAKAUSCHKE, *l. c.* I, 62, n. 151. Kehr, *Italia pontificia* I, Roma, 170-176. BOSCHIS card. *Vita Eugenii III* in: *Liber pontificalis* ed. Duchesne II, 386 sq. Mon. Erphesfurl. ed. Holder-Egger (in: *Monumenta Germaniae historica, Scriptores rerum Germanicarum*, 8.^o), p. 70, l. 14. S. Bernardi Epp. n. 237. Migne, *Patrologia latina* 182, 425 ep. 343-345, ib. 547 sqq. Ernaldi V. S. Bernardi (*Bernardus ecclesie Pisane olim vicedominus*) VII, 48, VIII, 50 ap. Migne *l. c.* 185, 257 sqq. e l'additamento dei codici 9, 10, 13, 13* della cronaca d'Otto Frisingense VII, 31. Un autore molto posteriore, Tolomeo di Lucca, *Hist. eccl.* XX, 43, lo dice nel 1145 già molto vecchio, ma questa autorità non mi persuade interamente. — Se è lecito d'identificare Bernardo con il Bernardus subdiaconus (pisanus) che sottoscrive la carta dell'arcivescovo Ruggiero del 1125, settembre 14. Pisa Archivio Arcivescovile n. 275, abbiamo ivi la prima menzione di papa Eugenio. Naturalmente, essendo suddiacono nel 1125, non poteva essere molto vecchio nel 1145.

Per i vicedomini: Ubertus *presbiter* et vicedominus 1094 ottobre 5. Pisa Arch. arcivesc. n. 195. — Gratianus *subdiaconus* et vicedominus ivi, 1107 novembre 3, n. 210. Pisa, Arch. capitolare n. 317, 1108 ottobre 1. Arch. arcivesc. 1112 dicembre 9, n. 233. *Ivi* 1116 agosto 30, n. 235. *Ivi* 1121 agosto 25, n. 270. *Ivi* 1124 agosto 7, n. 274. *Ivi* 1125 novembre 9, n. 276. Arch. capitolare n. 394, 1126 giugno 17. Arch. arcivesc. 1127 novembre 7, n. 281 (*Ugo notarius apostolice sedis ex iussione Gratiani vicedomini... hoc breve feci*). — Il successore Bernardo non s'incontra col titolo di *vicedominus* nelle carte a me note. — 1141 ottobre 27, Arch. arcivesc. n. 343: Homicius vicedominus, 1163 novem-

spiccatamente. Una volta va al Montevaso, sale sulla cima, va in giro per gli avanzi del castello distrutto, trova una fonte sulle pendici, e pensa subito *se castellum facturum, si viveret, ad custodiendam terram Pisane ecclesie*. Fu ciò sotto Ruggiero arcivescovo, o prima? Se fu sotto Ruggiero, si tratta della stessa cosa che racconta il nono testimone: *secum Gerardum Sealfanum camerarium archiepiscopi Rogerii in Montemvasi ascendisse, et coram eo castrum per Pisanam ecclesiam edificare ordinavit, quod morte archiepiscopi interveniente factum non est*. Il camerlengo sarà venuto con ordini speciali del vicedomino, che si era risoluto fermamente a costruire una fortezza di frontiera sul Montevaso. Fu lo stesso Bernardo, che comprò ⁽¹⁾ coll'arcivescovo Uberto tre parti di otto della corte di Morrona (1135). Lui pure, pare nell'ultimo tempo del suo vicedominio, sale sul Montevaso e vi conduce dei monaci di Clairvaux, perchè voleva che vi facessero un monastero per la chiesa pisana. È questa forse la notizia più strana, più interessante del nostro documento. Il primo tentativo fatto dai cistercensi per metter piede in Toscana finora conosciuto non è che dell'ultimo decennio del secolo decimo secondo, cioè quando i claravallese si sforzarono invano di introdurre la loro regola a San Galgano; e qui ci troviamo davanti ad un simile atto, che risale a prima del 1137! E come? Bernardo fu già allora cistercense, o no? Univa forse per qualche tempo la vita monastica col suo ufficio? Questo mi pare impossibile. Avrà avuto già in questi tempi delle simpatie per quell'ordine, simpatie svegliate nella sua anima da S. Bernardo, ma la professione deve aver avuto luogo più tardi. Forse quel pensiero di lasciare il mondo e prendere il vestito grigio fu improvviso, cosicchè ne ebbero a soffrire i primi tentativi della sua fondazione, e la stessa costruzione del castello. Omicio, suo successore, si fece ese-

bre 9, *ivi* n. 414: Comes vicedomino. — Dalla carta dell' Arch. capitolare n. 394 risulta che allora il *vicedominus* fece parte del capitolo, sicchè c'è grande probabilità che anche per Bernardo fosse lo stesso.

(1) Vedasi sopra p. 5, n. 2.

entore del suo pensiero costruendo il castello sul Montevaso. Lasciamo da parte tutte le particolarità della costruzione, narrate dai testimoni che vi presero parte. Fuori della *clausura* che forse non fu un muro di pietra, ma delle palizzate di legno e terra, vi costruivano alcune case. Quando il castello fu terminato non sappiamo, ma pare che fosse abitato qualche tempo in pace. Un Gualfredo ebbe coi fratelli una specie di condominio nella rocca ⁽¹⁾, la custodia della quale si fece da una guarnigione di *mercenarii* ed inoltre vicendevolmente dagli uomini appartenenti alla sua giurisdizione, antica usanza langobarda per la quale si trova anche il nome di *guaita* o *scuria* (*ereubiae*); i fitti o *terratica* presero i messi dell'arcivescovo pisano, che ebbero una *comestio* da chiunque visitavano, come si faceva già, almeno nel lucchese, nel secolo VIII. A Santa Luce risiedeva uno *scarius* arcivescovile, Lambertò di Berizo, il quale riceveva il *terraticum* d'una parte del territorio di Montevaso. Altri erano incaricati di *forestare* o amministrare i boschi, prendere il *selcuticum* per il bestiame che pasceva in essi, e impedire alla gente d'incidere gli alberi e rubare le ghiande: felici tempi, ormai passati, nei quali il bosco, pegno prezioso del benessere economico d'ogni paese, trovava i suoi protettori. L'epoca del comune, dominata da considerazioni strettamente cittadine, ha sterminato le selve d'Italia, che salvo qualche avanzo insignificante non sorgerranno mai più sulla montagna pietrosa, alla quale ogni nuovo temporale ruba nuovi e non piccoli pezzi di terra coltivabile ⁽²⁾.

Ma la pace fu rotta dai volterrani, alle pretese dei quali dobbiamo dedicare quattro parole. La corte acquigiana non fu mai del vescovado volterrano; ma spiritualmente tutto il

(1) Vedasi la carta del 1135, MURATORI III, 1155, citata nella nota antecedente. Il *vicecomes* pare sia stato uno di essi fratelli. Gualfredo era già morto.

(2) Cfr. IACINI conte STEFANO, *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria*, Roma 1884.

suo territorio risultava di Volterra, e precisamente delle pievi di Morrona e di Strido. Sotto Ruggiero i volterrani si abituavano a considerare ciò che egli acquistò quale arcivescovo pisano come parte del territorio volterrano; ciò che si vede chiaramente dalle deposizioni dei testimoni volterrani, che spesso volte parlano degli atti di Ruggiero senza specificare se agì quale vescovo o quale arcivescovo. Così la popolazione vicina a Montevaso si ricordò molto bene d'una visita che il vescovo guerriero con una splendida compagnia fece a Montevaso; fra la quale era un certo Struffa, nel quale vediamo il Truffa ⁽¹⁾, nipote d'Uberto, vicedomino volterrano, e, forse, egli pure vicedomino. Ciò getta luce sull'argomento generalmente oscuro dell'amministrazione vescovile. Anche qui, come a Pisa, quel posto era riserbato alle persone ecclesiastiche; ma mentre a Pisa non è chiaro se o no ciò cambiò, invece a Volterra quell'Uberto fu il primo vicedomino laico, perchè ebbe un figlio Bernardino; dopo Uberto, invece del vicedomino, troviamo il *vicecomes* che è « Lampretthus filius Truffe » ⁽²⁾.

Vescovo era probabilmente già Galgano quando la guerra scoppiò. Fu lui, che la volle, che venne con un programma antipisano? Egli, il germoglio della nobile schiatta dei Pan-nocchieschi, dei re della Maremma, tipo del vescovo-principe magnifico di vecchio stile, il « buon Galgano » protettore entusiasticamente festeggiato dai trovatori? Forse che gli parve troppo umiliante quella soggezione sotto Pisa, che fu con poche eccezioni tradizione politica dei suoi antecessori? O solamente ignorava la vera situazione e si lasciava ingannare dai volterrani troppo zelanti? Tutto ciò non sappiamo. Fatto è che nell'estate del 1150 i volterrani — non si sa se il vescovo partecipò; probabilmente non personalmente — mos-

⁽¹⁾ *Regestum Volaterranum*, p. 53, n. 148. Nel 1152 era già morto: *ivi*, p. 60, n. 173. Nel 1159 il suo figlio è *vicecomes*: *ivi*, p. 66, n. 187.

⁽²⁾ Mi pare che — malgrado l'affinità delle persone — il *vicecomes* non sia lo stesso del *vicedominus*, ma un ufficio secolare, forse imperiale, come allora gli impiegati dell'impero in Toscana si chiamavano spesso volte così. Prima del 1159 Volterra non ebbe dei *vicecomites*.

sero col Gonfalone verso il nuovo baluardo di Pisa. Fra essi era uno dei loro consoli, l'orefice Bernardo. Questo Bernardo è il primo console volterrano che conosciamo. Dopo si sanno i nomi dei consoli del 1154 e del 1163 ⁽¹⁾ e, dopo una grande lacuna, dal 1193 in là. Ma è certamente interessante che il primo fosse proprio orefice, cioè d' un' arte, della quale conosciamo la grande stima che trovò presso i longobardi. La legione volterrana prese possesso della rocca senza difficoltà; i pisani e quelli della guaita si ritirarono sollecitamente, salvo uno, un fabbro, che fu ferito e catturato, ma reso libero lo stesso giorno. Poi le fiamme annientarono la rocca, e solo poche case, forse di costruzione più solida, rimasero in piedi. I volterrani, compiuto l'atto eroico, s' affrettarono a tornare indietro, mentre i pisani rientrarono dall'altra parte e cominciarono l'opera di salvataggio. Alcuni soldati erano rimasti tutto il tempo sulla cima, altri vennero da Santa Luce colla bandiera pisana, e qualche volterrano rimasto sulle pendici fu cacciato via dalle loro saette. I pisani rimasero nelle rovine due giorni, per mostrarsi simbolicamente padroni di Montevaso. E altri cinque giorni dopo, ecco nuovamente i volterrani che tornano con gran forza, e, vedendo nessun avversario, si mettono a terminare l'opera di distruggimento! I lettori si ricordino a proposito di questa strategia un po' all'africana, che proprio verso lo stesso tempo un gran guerriero francese, S. Guglielmo, trovò che i lucchesi — che assediavano un castello pisano — erano tanto adatti alla guerra quanto l'asino a battere la lira! ⁽²⁾.

Adesso siamo arrivati alla fine. L'arcivescovo pisano naturalmente si lagnò presso il suo compatriotta Eugenio III, il quale s' affrettò a mandare due cardinali, Guido e Ber-

⁽¹⁾ *Regestum Volaterranum*, p. 61, n. 176, 177. PAGNINI, *Decime*, I, 257.

⁽²⁾ ALBERTUS, *Vita S. Guilielmi Magni* apud De Waha, *Explanatio vitae s. Guilielmi* (Leodii 1693). Questa vita rimase sconosciuta ai Bollandisti che ne parlano Acta SS., 2 febbraio II, 450, dove pubblicano la posteriore di Teobaldo.

nardo, in Toscana. Pare che solamente Guido avesse la funzione di giudice delegato ⁽¹⁾: egli pubblica il giudizio definitivo, e nelle testimonianze si parla sempre d'un cardinale solo. Guido si recò sul luogo del fatto, e avanti al suo padiglione, dalla parte orientale di Montevaso, probabilmente su quella strada antica accennata più sopra, furono uditi i testimoni. Prima il prete Ubaldo, nel quale dobbiamo vedere il rettore dell' antichissima chiesa di S. Iacopo di Montevaso: dopo una quantità di contadini delle parti pisana e volterrana e con essi dei signorotti della campagna e dei nobili cittadini. Fra essi vediamo il Girmundus, altrove chiamato « de Morrona », Scottus f. Bernardi quondam Rothi, il cui padre 32 anni prima aveva preso possesso di Montevaso per l'arcivescovo, il pievano Giovanni di S. Stefano di Pomaia, Lambertus Berithi, lo *scarius* dell' arcivescovo nella rocca di S. Luce, e il Martinus Teutonicus, già *masnaderius* dei Conti Cadolingi Ugo e Ugolino. Walandus de Lavaiano pare sia stato un capitano dei soldati arcivescovili; i suoi *mercennarii* rimasero colle *ancillae* sulla rocca anche durante la distruzione. Forse Montevaso ebbe fuori il Gualfredo una guarnigione pisana. Anche Anselmo di Merluccio non fu contadino, perchè fa eseguire i lavori della costruzione del castello che spettavano alla parte sua da un suo vassallo. Dove Meliandus argentarius, che vi fece la guaita come vassallo arcivescovile, era stabilito, non lo sappiamo; interessante è però il vedere come la cultura di queste parti nascoste nel bosco delle montagne fosse tanto in fiore da permettere lo sviluppo d' un tal mestiere.

Fra i testimoni del gruppo volterrano, quasi tutti di Strido e Lavaiano, i più si qualificano contadini. I signori di Montezano, paese oggi scomparso, e di Lavaiano, ai quali forse appartenne quel Gualando che troviamo nel servizio pisano, sono mentovati da uno di essi, e un altro dice che ne fece parte un Brunellus de Lavaiano. Essi ebbero dal-

(¹) Così il KEHR, *op. cit.*, III, 326, n. 31.

l'altra parte della strada di confine, il terratico, il selvatico e il bosco. Le loro testimonianze sono irrilevanti, perchè non capiscono la quistione e pensano che Ruggiero c'entrasse quale vescovo volterrano, mentre, invece, sappiamo dai documenti che lo fece quale arcivescovo pisano e che, anzi, dopo un tentativo di occupazione dei possessi della badia di Morrona nella corte acquigiana, vi rinunziò quale vescovo volterrano. Inoltre alcuni di essi dicono che non pagavano niente affatto quale terratico: segno questo forse che da tal parte risiedevano degli avanzi di liberi langobardi. Per noi è importante soltanto l'unico cittadino volterrano che viene udito, quel console Bernardus aurifex snaccennato. Il cardinale, dopo ciò, si persuase che le pretese volterranne erano infondate, e a Siena, dove si recò, giudicò il 13 d'ottobre 1150 del tutto favorevolmente all'arcivescovo Villano di Pisa. Da allora Montevaso rimase pisano, e il 30 agosto 1152 l'abate di Morrona vendette la parte, esigua del resto, che gli competeva ancora nel detto castello ⁽¹⁾ fino al confine di un altro, Colle Montanino ⁽²⁾ presso Morrona. L'arcivescovado tenne Montevaso almeno fino al 1198, nel quale anno vi stette un impiegato, che ebbe delle contese col comune di Volterra per causa di alcuni luoghi del distretto volterrano. Così in queste parti remote l'arcivescovo non cedette il dominio ai consoli della città di Pisa, tanto che neanche il vescovo volterrano, molto più potente per forza secolare, riuscì a toglierli quelle possessioni: un piccolo avanzo d'una potenza già considerevole, che del resto non esclude il crollo completo dell'arcivescovado pisano tra il 1150 e il 1250. Ed eccoci giunti al documento che dovevamo interpretare.

Roma

FEDORO SCHNEIDER

(1) Vedansi le donazioni di 1109 febbraio 1 e di 1109 marzo 6 nell'Archivio Arcivescovile, e *Regestum Volaterranum*, p. 50, n. 139, p. 51, n. 143.

(2) Le rovine della rocca si trovano al di sopra del paese Colle Montanino d'oggi.

(Montevasi 1150 avanti il 15 ottobre)

Testimoni introdotti da Villano Arcivescovo di Pisa e da Galgano vescovo di Volterra sono uditi da un cardinale (probabilmente Guido prete cardinale del titolo del Pastore) attorno al possesso di Montevasi.

A. TESTIMONI INTRODOTTI DALL' ARCIVESCOVO PISANO

1. *Presbiter Ubaldus* ⁽¹⁾ iuravit et dixit se circa octo dies post sepulturam Hugolini comitis vidisse Erizonem ⁽²⁾ advocatum archiepiscopi Petri ingredientem possessionem Montisvasi per Bernardum filium Rozi ⁽³⁾, exsequentem voluntatem Hugolini comitis, sicut fama consentiens erat, et ex eo tempore ministros ecclesie Pisane continuatim usque nunc singulis annis recepissee de agricultura terraticum, scilicet sextam quandoque partem vel septimam vel octavam, et constituisse homines ad silvas custodiendas. Dixit etiam se ipsum divisisse quasdam de ipsis silvis inter agriculatores ad colendum. Item dixit rusticos de Lavaiano et de Strido, qui aliquam partem eiusdem montis excolebant, terraticum ministris ecclesie Pisane annuatim persolvere. Item dixit se interfuisse, cum archiepiscopus Ubertus una cum suo vicedomino Bernardo emit ab abbate de Morrona medietatem trium partium curtis que vocatur de Acqui cum omnibus pertinentiis. Item dixit secundum quod ab antiquioribus audierat ipsum Montemvasum esse episcopatus Pisani et viam quandam antiquam Pisanum episcopatum a Vulterrano dividere.

2. *Ugolinus faber* iuravit et dixit similiter, preter quod emptioni prememorata non interfuit; addidit tamen, quod Vulterrani, qui castrum de monte destruxerant, statim eodem die descendissent et quasdam domos integras et quosdam habitantes ibi dimississent. Item dixit se incontinenti vexillum Pisanorum ibidem vidisse.

3. *Aubertus de Paganana* iuravit et dixit ut Ugolinus faber, preter quod non ascendit in montem cum Bernardo Rozi et Erizo advocato, quia remanserat eis prandium preparare.

(1) S. Iacobi de Montevaso.

(2) Forse il console pisano del 1135, Erithus qd. Erithi, o il suo padre.

(3) Occorre spesso volte nelle carte pisane.

4. *Girmundus* iuravit se ascendisse Montemvasum statim post discessum Vulterratorum et domos quasdam integras et quosdam rusticos ibi invenisse et vexillum Pisanorum ibidem vidisse. Item dixit se vidisse patrem suum recepisse a quibusdam excolentibus in monte tertiam partem terratici; hoc pro custodia silvarum, quam gessit multis annis sub vicedomino Gratiano et Bernardo.

5. *Scottus* iuravit et dixit se vidisse episcopum Rogerium refutare omne litigium priori de Morrone ⁽¹⁾, quod ei movere poterat nomine Vulterrane ecclesie, in presentia plurimorum hominum. Dixit etiam ipsum Montemvasum pertinere ad curtem de Acqui. Preterea testatus est se custodisse per se et suos homines munitionem factam in Montevaso a mense martio fere usque ad augmentum. Sequenti die postquam Vulterrani destruxere oppidum ipse Scottus ascendit in Montemvasum et plerosque castellanos ibi invenit et domos quasdam integras et eos possessores ibidem reliquit.

6. *Plebanus U(baldus), Andreas, Hugolinus faber, Pascutius, Albertinus*: hii omnes iurati testati sunt Montemvasum ad curtem de Acqui pertinere, et sic tempore comitum viderunt. *Andreas, Paganellus, Pascucius* iurati dixerunt pertinentia ad possessionem comitum, *Andreas* autem de possessione abbatis de Morrona adiunxit. *Petrus Omuli* et *presbiter Iohannes de Pomario* et *Iachius* iuraverunt et dixerunt fere nihil.

7. *Corsu de Pomaria* iuratus dixit Bernardum vicedominum secum in Montevasi ascendisse et monachos de Cleravalle aduxisse secum, quia volebat, ut ibi facerent monasterium per ecclesiam Pisanam; et postea cum vicedomino qui nunc est in eodem monte fuit, quando castellum cepit edificare, et pluribus diebus et noctibus castellum pro ecclesia Pisana et Walfredo et fratribus eius custodivit. Iuravit etiam ecclesie Pisane et predictis viris, quod non esset in consilio vel in facto, quod ecclesia Pisana vel illi castellum Montisvasi perderent, et si eveniret, adiuvaret eos recuperare et recuperatum retinere per bonam fidem; et dixit etiam se vidisse quosdam de habitatoribus Sancte Luce laborasse quandam terram infra terminos cardinali ostensos, de qua ipsi reddiderunt terraticum et decimam nuntiis archiepiscopi; ipse idem laboravit et seminavit fariolam ⁽²⁾ cum grano marzulino et collegit

⁽¹⁾ *Regestum Volaterranum*, 56, n. 159.

⁽²⁾ Fariola deve esser un'erba simile al farro, o gran saraceno: e grano marzulino, che in Romagna vien detto « grano delle formiche », pure una specie di farro, che oggi non è più considerata come grano.

infra muros destructi castelli nemine contradicente, et hoc per Pisanam ecclesiam et fratres Walfredi.

8. *Lambertus filius Berithi*, qui scarius archiepiscopi est, iuratus dixit, quod, quando castellum cepit edificari, ipse adiuvit facere clausuram castelli et pluribus diebus panem et vinum et carnem a Sancta Luce misit, unde illi, qui custodiebant castellum per Pisanam ecclesiam, viverent. Dixit etiam, quod ab hominibus de Lavaiano terraticum per archiepiscopum accepit de terris infra terminos cardinali ostensos et commestionem dabat ei et illis, qui cum eo erant, sicut mos est. Hoc fecit, antequam castrum per Pisanam ecclesiam fieret, et postea usque nunc.

9. *Lambertus de Monte Aspero* iuratus dixit secum Gerardum Scalfanum camerarium archiepiscopi Rogerii in Montemvasi ascendisse, et coram eo castrum per Pisanam ecclesiam edificare ordinavit, quod morte archiepiscopi interveniente factum non est. Postea dicit se ivisse cum vicedomino, qui nunc est, quando castellum cepit edificari, et adiuvit clausuram facere per Pisanam ecclesiam nullo penitus contradicente.

10. *Martinus Scortansvulpem* iuratus dixit se custodisse silvam per Pisanam ecclesiam et multotiens abstulisse ferramenta hominibus, quos incidere inveniebat, et saccos illis, qui glandes colligebant. Dicit etiam se vidisse homines, qui laborabant terras infra terminos cardinali ostensos, terraticum et commestionem dedisse nuntiis archiepiscopi, sicut mos est, et commestioni multotiens interfuit, et quando vicedominus Pisanus castellum cepit edificare, ipse interfuit, et quandoque ipse, quandoque filius eius clausuram castelli facere adiuvit, et pluribus diebus et noctibus tum ipse, tum filius eius custodivit; et hec vidit ipse nullo penitus contradicente.

11. *Gerardus de Pastina* ⁽¹⁾ iuratus idem dicit quod Martinus Scurzavulpe; addit etiam Bernardum vicedominum secum Montemvasi ascendisse et totum circuisse et fontem in latere montis invenisse, et audivit, quando ipse dixit se castellum facturum, si viveret, ad custodiam terrarum Pisane ecclesie. Dicit etiam nominatim, quod de terra illa, ubi papilio pro cardinali positus est ad audiendos testes, terraticum de grano et de aliis seminibus accepit.

12. *Lambertus filius Petri* idem dicit quod Girardus de Pa-

(1) Paese vicino a Montevaso dalla parte pisana.

stina, excepto quod custodie castelli non sic interfuit, quia ad sanctum Angelum ivit.

13. *Martinus Teutonicus* iuravit et dixit, quod ipse vidit patrem suum fuisse cum comite, quando castrum fecit, et post mortem comitis Ugolini filius eius pacifice retinuit eundem montem. Post cuius mortem, tempore Gratiani vicedomini et Bernardi, forestavit ipse silvas, et quos inveniebat incidere, ferramenta auferbat, et saccos iis, qui glandes colligebant; et vidit, quod illi, qui laborabant terras infra terminos cardinali ostensos et de quibusdam aliis, terraticum reddebant nuntiis archiepiscopi et commestionem dabant. Ipse multotiens interfuit commestioni, et hoc antequam castrum vicedominus faceret, et postea usquo nunc. Et quando vicedominus castellum facere cepit, quandoque ipse, quandoque filius eius et claudere et custodire adiuvit nullo penitus contradicente; hec omnia vidit.

14. *Waldus de Lavaiano* iuratus dixit se cum vicedomino, qui nunc est, quando castellum fecit, fuisse et propriam domum fecisse, et iuravit, quod non esset in consilio vel facto, quod ecclesia Pisana aut domini sui perderent, et si eveniret, per bonam fidem adiuvaret recuperare et recuperatum retinere; et quando captum est a Vulterranis, mercennarii sui cum ancillis suis ibi remanserunt, et ipse ex una parte fugit, et ex altera statim rediit et multas res ab incendio liberavit et per plures dies ibi postea mansit.

15. *Anselmus filius Merlucci* iuratus idem dicit, quod Lambertus filius Berizi, excepto quod ipse non in persona sua, sed per vassallum suum claustrum claudere et custodire adiuvit.

16. *Ugolinus Graccio* iuratus dixit, quod, quando castellum a Vulterranis captum est, in quantum potuit, pro fidelitate ecclesie Pisane eis restitit et cum eisdem descendit, et postea eadem die illuc rediit et multos viros hac mulieres ibi invenit et res plurimas ab incendio liberavit et altera die similiter fecit.

17. *Andreas filius Iohannis* iuratus dixit, quod ipse vidit castellum tempore comitis et post destructum castellum vidit nuntios comitis Ugolini custodisse silvam et homines de Lavaiano et de Strido tulisse terraticum de terris illis, que sunt prope Montemvasi, detulisse usque ad cellarium suum, et post mortem eius idem vidit fieri Pisano archiepiscopo per nuntios suos et per eos homines. Et quando vicedominus castrum edificavit, ipse interfuit et maximam partem clausure cum quibusdam vicinis suis fecit, et hec omnia nullo contradicente vidit.

18. *Ildeprandus de Postignano* iuratus dixit, cum vidit castellum Montisvasi ardere, et ipse et alii milites statim cucurrerunt cum armis usque ad Montemvasi, et unus illorum pro fidelitate Pisane ecclesie cum vexillo sursum ascendit, et plures viros et mulieres ibi invenerunt, qui per Vulterrano a Montevasi non recesserunt.

19. *Andreas faber* iuratus dixit se interfuisse edificationi castelli et domum intra castellum fecisse, et quando Vulterrani invenerunt unum hominem, vulnerasse et cepisse; et tandem ipse captus, castellum fere combustum est, et eadem die liberatus illuc rediit et uxorem et filios ibi invenit et multos alios, qui a monte non recesserant, et quasdam etiam domos.

20. *Andreas Rizutus* iuratus dixit edificationi castelli interfuisse et maximam partem clausure fecisse nemine contradicente.

21. *Villanus de Canali* iuratus idem dicit de clausura castelli et de custodia et de terratico et silvatico, quod Martinus Scortha-vulpe. Adit etiam se idem fecisse tempore Ugolini comitis.

22. *Merolarius* iuratus idem dicit, quod Ildebrandinus de Postiniano, excepto quod ipse precucurrit et vexillum in castello Sancte Lucie accepit, quod usque ad castellum Montisvasi detulit, quando Vulterrani castellum destruxerunt.

23. *Wido de Soiano* et *Albertus* et *Grignio*, similiter *de Suiano*, iurati dicunt, quod, quando Vulterrani castellum destruxerunt, ipsi pro fidelitate ecclesie Pisane castrum custodiebant et ipsi, in quantum potuerunt, castrum defenderunt; et cum castrum captum est, ex una parte fugerunt et ex alia reversi sunt et plures viros ac milites ibidem invenerunt.

24. *Meliandrus argentarius* ⁽¹⁾ iuratus dicit ⁽²⁾, quod ipse in castro erat pro fidelitate Pisane ecclesie, quando Vulterrani castrum destruxerunt, et, in quantum potuit, castrum defendit et castro devicto ex una parte aufugit et ex alia rediit et plures viros ac mulieres ibi invenit. Addit etiam, quod postea domum cum aliis ibi fecit et per duos dies postea ibi mansit.

25. *Portanspocus* iuratus dicit, quod statim, quod audivit, quod Vulterrani reversi sunt a destructione castri Montisvasi, statim cucurrit cum pluribus aliis militibus in Montemvasi ad recuperandum Montemvasi et tam diu stetit ibi, quam diu voluit, pro ecclesia Pisana.

(1) Così bisogna, al parere mio, emendare la lacuna di 5 lettere in circa.

(2) Corretto di di

26. *Vivianus* iuratus idem dicit, quod *Portanspocu*.

27. *Rogerus* iuratus idem dicit, quod *Vivianus*: addit etiam, quod duas sagittas sagittavit contra duos milites, qui nondum descenderant de monte.

28. *Lanfranginus* iuratus idem dicit, quod *Vivianus*.

29. *Iohannes* iuratus idem dicit, quod alii.

B. TESTIMONI INTRODOTTI DAL VESCOVO VOLTERRANO

1. *Gerardus Petri* iuratus dicit: Conlaboravi terram, ubi papilio erat, et seminavi et recollegi, et nemini umquam post mortem comitis terraticum neque aliud pro eis dedit; ante nuntius comitis dedit. Nec vidit silvam forestari per nuntios archiepiscopi a parte vie versus Montemvasi.

2. *Rusticus filius Leucci* iuratus idem dicit, quod *Gerardus filius Petri*.

3. *Petrus de Lavaiano* iuratus idem dicit, quod *Gerardus Petri*.

4. *Gotius de Lavaiano* et *Gerrus de Lavaiano* et *Rusticus filius Vivoli* et *Bulgarinus filius Enrivoli* iurati idem dicunt, quod *Girardus filius Petri*. *Letoro de Montezano* iuratus dicit se nihil inde scire.

5. *Signorellus filius Petri de Montezano* iuratus dixit terraticum de illis terris, que sunt iuxta Montemvasi, nunquam vidisse dari alicui homini et silvam vidisse forestari a via montis usque Montevasi per dominos suos et per dominos de Lavaiano et per nullum alium.

6. *Wido de Montezano* iuratus idem dicit, quod *Signorellus*.

7. *Bruno de Strido* iuratus dicit, quod morabatur cum aliis castellanis ante castrum Stridi et vidit Struffam et plures alios equites, qui dicebantur esse cum *Rogero Vulterrano* episcopo et ire et ascendisse in Montemvasi, ut dictum est ei. Episcopus ascendit cum illis pro suo.

8. *Rogerus de Strido* iuratus dicit se vidisse *Rogerm Vulterrannum* episcopum ascendisse in Montemvasi pro suo et terraticum de illis terris, que sunt iuxta Montemvasi, nemini umquam vidisse dari et silvas illas, que sunt iuxta montem, per nullum alium nisi per homines, qui sunt de Lavaiano, vidit forestari.

9. *Menco de Poio* iuratus idem dicit, quod *Brunus*.

10. *Rigettus filius Girardi* iuratus idem dicit, quod *Brunus*.

11. *Witto filius Ugolini* iuratus dicit: Conlaboravi terram, que

est ex hac parte Montisvasi, et terraticum dedi Brunetto de Lavaiano et nulli alii, et silvam iuxta montem vidisse forestari per homines de Lavaiano et per nullum alium.

12. *Petrus filius Iohannis* iuratus dicit, quod audivit Rogerum episcopum ascendisse Montemvasi pro suo, et de terris, que sunt iuxta Montevasi, terraticum nec dedit, nec dari vidit alicui, et silvam per homines de Lavaiano vidit forestari et per nullum alium.

13. *Francucius de Strido* iuratus dicit, quod, cum esset in agricultura sua subtus Montemvasi, vidit Rogerum Vulterrannum episcopum cum militibus, qui dicebant eum venisse de Montevaso.

14. *Willicius de Strido* iuratus dicit, quod de terris illis, que sunt ex hac parte Montisvasi versus Stridum, audivit terraticum esse datum quibusdam de Lavaiano; de aliis terris, que sunt ex alia parte montis, nichil scit, et silvas, que sunt iuxta Montemvasi, vidit forestari per homines de Lavaiano et per nullum alium.

15. *Berizo de Lavaiano* iuratus idem dicit, quod Petrus, de terratico et selvatico.

16. *Petrus filius Bernardi* et *Iohannes filius Bruni* iurati idem dicunt, quod Berizo.

17. *Rusticus Belliconis* iuratus dicit se laborasse quasdam de terris illis, que sunt iuxta Montemvasi, et nemini umquam terraticum dedisse nec etiam pensionem, et numquam ab eo quesita sunt; audivit tamen, quod pater eius pensionem dedit, sed nescit cui; et silvas vidit forestari per homines de Lavaiano et per nullum alium.

18. *Bernardus aurifex* iuratus dicit, quod, cum esset consul Vulterrannus, congregato exercitu adiuvit capere et destruere castellum Montisvasi et postea prope octo dies reversus cum magna multitudine neminem ibi invenit, et domos et terras, que erant ibi, destruxerunt nemine contradicente et homines de Lavaiano iurare fecerunt, quod nec in Montevaso, nec in aliquo monte, qui sit infra curtem Lavaiani, castellum facerent sine licentia Vulterrannorum.

La fuga di Bernardino Ochino

secondo i documenti dell' Archivio Gonzaga di Mantova ⁽¹⁾

SOMMARIO

I. Diffusione della Riforma in Germania e sua eco profonda nella coscienza degli italiani. — II. Tentativi di una controriforma cattolica dei costumi e delle abitudini ecclesiastiche. — III. Crescente successo di Bernardino Ochino e prime accuse contro di lui. — IV. Paolo III, Michelangelo, Raffaello e Giulio Romano. — V. In Italia si sollevano da ogni parte le accuse di eresia. — VI. La fuga del Vermigli e dell' Ochino. — VII. Cause della fuga dell' Ochino. — VIII. Prime vicende dell' Ochino in Ginevra e discussioni sollevate in Italia dai suoi scritti.

I.

In Germania, la forza di propaganda del protestantesimo si era accresciuta di tutta l' efficacia politica della Lega di Smacalda, che, nel 1535, era stata prorogata per dieci anni, e alla quale aderivano il Württemberg, la Pomerania, l' Anhalt, le città di Hannover e di Asburgo. Rallentata, ma non arrestata al Sud dalla sorveglianza dei Wittelsbach e degli Absburgo, la Riforma non incontrava al Nord nessun ostacolo alla sua rapida diffusione ⁽²⁾. « Illustrissimo Signor mio,

(1) Per i precedenti miei contributi alla Storia della Riforma veggansi: I. *Lettere inedite del Cardinale Gasparo Contarini nel Carteggio del Cardinale Ercole Gonzaga*. II. *Gasparo Contarini alla Dieta di Ratisbona secondo i documenti inediti dell' Archivio Gonzaga di Mantova nel Nuovo Archivio Veneto degli anni 1904 e 1907*.

(2) VOGT, *Geschichtschreibung über den Smalkald. Krieg*, Leipzig 1874, p. 88 e sgg.

— scriveva da Strobino, sul Danubio, un inviato del Cardinale Gonzaga, il 28 marzo 1537 — la fede luterana tuttavia va moltiplicando, et, se Dio non provvede, le cose passano molto male, perchè io penso che niuno sia sufficiente a provvedere a questo, ma sol Dio, perchè questi ribelli sono troppo potenti » ⁽¹⁾.

In Italia, mentre, per una specie di risveglio dell'istinto di conservazione, la Chiesa Cattolica cominciava a innalzare le proprie trincee di fronte all'invasione di un male, che già s'era diffuso troppo ampiamente e in modo impreveduto; le coscienze più elette, pur detestando ad alta voce le esorbitanze teoriche e pratiche, cui era giunto Lutero, riconobbero che, nel sommovimento di tanta parte di Europa, vi dovevan essere ragioni più profonde di quelle che a prima vista apparissero, e corsero a reclamare la necessità di una più intima e attiva fede da apporre a quella, che veniva abbracciata con tanto ardore dai seguaci delle nuove credenze. Al disprezzo e alla indifferenza verso le questioni religiose, alla incredulità trionfante nella vita e nella scienza, cui era giunto il Rinascimento, si andò sostituendo un sempre più vivo interesse per le cose della fede, che finiron per esser la materia di tutti i discorsi e di tutte le discussioni delle anime riflessive e aperte all'esigenze fondamentali del loro tempo ⁽²⁾.

A questa crisi religiosa delle coscienze, che arrivò poco prima della metà del secolo XVI al suo punto culminante, parteciparono i più potenti e i più umili, i principi e le principesse, i prosatori e i poeti, gli uomini di mondo, avvezzi già a dar poco peso alle questioni religiose. E laddove poco prima si cercava sollazzo nel novellare e nel danzare, la Du-

⁽¹⁾ *Archivio Gonzaga, Corti Elettorali*: 28 marzo 1537, lettera di un certo Giulio: « In Smalchalda, in el paese del Latgravio, se ànno ritrovati molti principi et signori, terre franche, li cantoni de mare, il noncio della Santità di N. S., l'ambasador de sua maestà, el sacratissimo re de Romani, et ànno trattato de fide, ma sono remasti in discordia, cioè circa la fide, ma circa la guerra sono confederati, cioè se un li volesse fare guerra, al minimo bisogno, ognun faccia conto a fare a tutti ».

⁽²⁾ RANKE, *Roemische Papste*, 2.^a ediz. Leipzig, 1878, I p. 182

chessa d' Urbino s' intratteneva per passatempo con l' Arici e con lo Steuchio a ragionare della Bibbia e del principio della grazia. « Tanto priva d' ogni spasso, che se non fusse M.^r. Arici, vescovo, et M.^r. frate Agustino, che sta col Papa, che è da Ugobio, che me intrattengono con la Sacra Scrittura e con el libero arbitrio, che hor mai non so più s' io mi sia cristiana o giudea, io crederei venir la istessa malinconia » ⁽¹⁾. Vi fu come un improvviso invasamento mistico. Più di qualunque altro documento una lettera di Ottaviano Lotti, amico e corrispondente del Card. Gonzaga, esprime all'evidenza la rapida trasformazione avvenuta nelle coscienze durante la prima metà del secolo XVI, trasformazione che condusse ad un insolito fervore religioso, ad un entusiasmo posto nel leggere la Sacra Scrittura e nell'interpretarla con maggior semplicità e coerenza. Venne di moda, anche presso gli uomini di mondo, il meditare e il discutere di fede.

« Hebbi una di V. S. R.^{ma} del XXIII del passato, et ho preso quel piacere, che devo, et che al mondo può pigliarsi, del buon esser di quella, come anche per haver conosciuto che lei, per gratia di quel che tutto regge, non conformatur huic saeculo, sed ut accipit quomodo oporteat ambulare et placere Deo, stat, ambulat, ut abundet magis. Et che piu vera felicità si può havere in questo traditor mondo, che, vedendo chiaramente li suoi inganni, et quanta instabilità si ritrovi in tutte le cose che da lui dipendano, non vi poner speranza, et usarle di tal maniera come Dio, che ce le ha date, vol che le usiamo, quia non habemus hic civitatem permanentem, sed futuram inquirimus, quem caro et sanguis possidere non poterunt? Perhò, S.^{or} mio, ringrazio infinitamente Dio che habbia prima inspirata V. S. R.^{ma}, et poi confermata a sapere et volere, secondo la vera via camminar per queste cose del mondo tanto nella prospera, come nella adversa fortuna, ha-

⁽¹⁾ *Archivio Gonzaga, Carteggio del Card. Ercole. Lettera della Duchessa d' Urbino del 24 luglio 1537.* Con le parole « frate Agustino » si accenna al famoso Agostino Steuchio, uno dei maggiori teologi del tempo.

vendo sempre fermi gli occhi a quel sommo bene et ultimo fine nostro, al quale non si può pervenire, contanto piacere che l'huomo si piglia, nè con tante dignità et honori che si desiderano, accompagnati da sì grande ambizione, che hoggidi regna, ma per la via delle tribulationi si entra nel Regno de' Cieli, et quia vim patitur et violenti rapiunt illud, perhò quando non si fa violentia alli nostri affetti invanum laboratur, nam illos ex malis in bonos mutare non sine violentia fieri potest, secondo dice S.^{to} Augustino ».

« So che V. S. R.^{ma} si maraviglierà non poco, che da un dissoluto par mio gli siano scritte simil cose, ma non se ne doverà maravigliare, sapendo lei che l'onnipotente Dio può far assai maggior cosa di questa, di non risguardare alle mie iniquità et, per sua infinita bontà, farmi in parte ravvedere delli passati errori; et dove io molti mesi sono leggevo baie secondo Xristo et sapientia secondo el mondo, farmi leggere la Sacra Scrittura, dove si trova scritto il modo da acquistare la vera felicità, et certo che V. S. R.^{ma} non potria pensare il numero delle persone che di qua, lasciando li altri studi, si son dati alle Sacre Lettere. Et dirò questo che nella Sapientia, [dove] vi son cinque che tra la mattina et la sera leggono evangeli et le Epistole di San Paulo, che ognun di loro ha ad tre doppi audientia di che si habbia qual si voglia altro lettore, et non si sta più come prima su li punti di Scoto et San Thomaso, ma solo sul vero senso dell' Evangelio o della Epistola con l' expositione di S.^{to} Augustino o Hieronimo, overo Chrisostomo, et rarissime volte si esce di questi. Et potria esser facilmente che gli homini, vedendo che i preti non solo han bisogno di reformatione, ma quid pejus lor medesimi confessano i lor abusi, et non li reformato, et dall' altra banda essendo tanto cresciuta questa secta lutherana, et non si facendo concilio per chiarir ben tutte le partite, che, per la gratia di Dio, si vadano ogni dì risolvendo a cognoscere con studiar la sacra scriptura quel che li bisogna per la salute, poichè quelli che dovriano non si curano di far quanto in tal caso si ricercava. Perchè i predicatori, per quaranta giorni dell' anno, sonno ben bastanti

a risvegliare l'anime de' peccatori, et se dieci et venti o più o meno si convertano dalla via cattiva alla buona agli altri non intraviene il medesimo, perchè veggano che quelli, ai quali più si converria di far bene, fanno peggio di tutti. Ma dirò con Ieremia vos dispersistis gregem meum, et eiecistis, et non visitastis eos, ecce ego visitabo super vos maliciam studiorum vestrorum, et ideo pastoribus qui disperdunt et dilacerant gregem pascua mea dicit dominus.

« Questo non si può dir per V. S. R.^{ma}, perchè risona per tutto la fama delle bone opere, che la fa gregi sibi commissio. Hora preghiamo Dio che ci pigli qualche verso il più presto che si può, perchè altramente le cose vanno ogni dì de male in peggio. Prolongant se magis veritas et appropiquant mendacium come si legge in Esdra ».

« Questi reverendissimi eletti sopra la riformaione cominciano di novo ad esser insieme, et hoggi fan congregatione, non so se vorranno riformare o difformare, Dio ispiri loro a fare et il Papa a mettere in executione quel che sia per il meglio per la Santa Chiesa, che meglio è tardi che mai.... Ma io conosco, che questi benedetti cappelli rossi fan fare di strane cose alle persone, et perliò le cose vanno come Dio vole » ⁽¹⁾.

Ognuno si atteggiava a studioso e meditabondo delle cose della fede, spregiatore del mondo e delle sue blandizie, tutto intento al Regno celeste; infinito era il numero di coloro, che lasciati gli altri studi, si erano dedicati alle Sacre Lettere, e i professori di Teologia vedeano le loro scuole insolitamente affollate di uomini desiderosi di apprendere l'Esposizione che degli evangeli e delle Epistole di S. Paolo avevano dati gli antichi padri della Chiesa, e si dovean dare delle ragioni, non accontentarsi delle discordi autorità.

⁽¹⁾ *Archivio Gonzaga, Carteggio del Card. Ercole. Lettera di Ottaviano Lotti del 1538.* I reverendissimi eletti sopra la Riformazione erano Gasparo Contarini, Giampietro Caraffa, Iacopo Sadoletto, Reginaldo Polo d'Inghilterra, Federico Fregoso, Gerolamo Aleandro, Giammatteo Giberti, Gregorio Cortese e Tommaso Badia.

Questi fatti ci son documentati dalla lettera del Lotti, Paolo Giovio, che aspirava al nome di scrittore popolare, si rivolgeva anch'egli in que'giorni allo studio e alla meditazione mistica. « Monsignor Jovio - scriveva Nino Sernini al Gonzaga - si raccomanda a V. Ill.^{ma} S., a cui mi ha promesso scrivere una bella lettera di le cose del mondo, non mancherò solecitarlo per haverla, et mandarla poi a V. S. Ill.^{ma} » (¹). Persino l'impuro Aretino, il libellista pornografo, che tanto desiderava accarezzar il suo secolo, si era dato ad impasticciare opere ascetiche come il commento al *Genesi*, ed accettava da Alfonso del Vasto la commissione di comporre, come voleva la moda, le vite di S. Tommaso e di S. Caterina. Anche i fatti di minore importanza, e che in altro momento si sarebbero passati sotto silenzio, acquistavano un valore insolito nella tensione degli animi, e venivano riguardati come un avvertimento divino. « Di nuovo qua non vi è cosa alcuna da fare intendere a quella, - scriveva da Roma Bernardino de Plotis il 22 aprile del 1538 ad Ercole Gonzaga, - excetto se non volessi narargli un caso occorso il giorno del venerdì sancto, *il quale certo è notabile*, et è questo: che a uno canonico di s.^{to} Gio. Laterano, che celebrava la messa, quando fu fatta la processione e riportato il corpus Domini con il Baldachino e le torchie, come se usa quello giorno ad altare grande, cascò la gocciola a punto quando haveva fornito de incensare l'altare, e che voleva dire il *Pater* nostro, e, se non era che gli assistenti se ne avideno, cascava in terra, ma essi lo sostenerno, e così fu portato via, dove poi scampò circa cinque o sei hore e, tanti rimediî gli furno in questo tempo fatti, che pur si risenti un poco, ma per quanto intendo, non disse parola che fusse intesa: subito che il canonico fu portato via, si rivestì un altro prete, e fornì la messa in suo luogo. Ora non mancano alcuni murmuratori contra questo povero morto per esser avvenuto il caso inanzi la comunione di poco: ma certo che da quanti lo cognoscevano era tenuto

(¹) *Archivio Gonzaga, Carteggio del Card. Ercole*, Lettera di Nino Sernini del 19 novembre 1541.

un uomo molto da bene, et era quello per essere il più vecchio canonico che vi fusse, ancorachè a mio giuditio non passava LX^{ta} anni, che sempre quasi celebrava ne le solennità, et haveva celebrato il giorno inanzi, sì che non si può dire che sia morto senza comunione; il nome di questo canonico si era messer Jeronino Franchetto da Reggio di Lombardia. Il R.^{mo} Legato fa far la festa di Pasquino, e già hieri fu posto fuora questi versi per denotare quello che sarà :

Turcarum sternet cunctos gradivus et ultor,

Gradivum ultorem Turce expeetate nefandi.

Trejeciam Divo surripuistis Agrum.

11.

Nella condizione d' animo espressa nelle lettere, che qui si son riferite, in mezzo all' entusiasmo nascente nell' animo stesso dei dissoluti per la fede in Cristo e per lo studio degli Evangelii, più enormi sembrarono le dissolutezze degli ecclesiastici, che in que' giorni in realtà non furon minori di quello ch' eran state nel passato, nè maggiori di quello che saran nell' avvenire. Nel momento in cui le coscienze erano assettate dal desiderio di risolvere i dubbi, che venivan suggeriti dalle idee penetrate dalla Germania, e dai fatti che quivi accadevano, sembrava a tutti, che dovesse esser compito degli ecclesiastici il proposito di portar tranquillità agli animi agitati, chiarezza nelle questioni dibattute, pace e concordia, dove era invece guerra e contrasto di dottrine e di vita.

Nei documenti dell' Archivio di Mantova abbondano le relazioni su avvenimenti scandalosi di intere congregazioni religiose e di singoli prelati, avvenimenti che per lo più erano seguiti da un rapido diffondersi delle idee protestanti. Perchè la riforma degli abusi e la emendazione dei costumi del clero erano il pretesto con cui in Germania si moveva guerra alla Chiesa Romana, provati gli abusi e provati i mali costumi, sembravano giustificabili anche ciò le conclusioni che avevano un carattere semplicemente teologico e dottrinale.

Quanta parte alla diffusione delle idee protestanti in Lucca

ed in Genova ebbero gli scandali dei canonici regolari in quelle due città, sui quali principalmente abbondano le notizie nella lettera al Cardinale Ercole Gonzaga, protettore de' canonici regolari!

« Dopoichè io scrissi per Don Calisto a V. S. R.^{ma} son intervenuto alle esaminazioni, che si sono fatte et di Monache et di altre persone, et dico a quella che se già hebbi mala opinione del caso delli canonici regolari, per quello che ne havevo udito, hora chiaramente conosco gli effetti avvanzar la opinione. Gli processi sono pieni d' essemi d' essa libidine et dishonesta vita loro, et ivi se possono vedere cose da farle appena gli più disordinati et irregolari servi del mondo, non che gli canonici regolari. Conceda la S. V. R.^{ma} alla vergogna mia, che io possa tacere gli nomi di questi tali, et le particolarità delle cose, massimamente essendo tali, che le orecchie sue (fò questa coniettura dalle mie) non le potrebbero patire: contentesi solamente di essere fatta certa da me, cagion niuna se non necessaria, niun rispetto se non debito, haver mosso questi Signori a levar la cura et governo delli monasterii delle donne a quelli padri, nè la colpa di ciò esser proceduta da uno o dua di essi, ma da molti et molti, e quelli di maggior autorità nell' ordine. Et perchè veggio ogn' hora scoprirsi cose, che più fede danno al fatto, et multiplicare il numero delli accusati, non posso fare di non avvertire et confortare V. S. R.^{ma} liberamente, da quel servitore che le sono, che per la protezione, che di quella religione tiene, voglia provvedere che gli frati non cerchino più oltre, acciò che mentre pensan giustificare la loro causa, et parere innocenti non si condannino maggiormente per sè stessi, facendo più manifeste le lor prave opere, onde ne riceva poi maggior vituperio et danno tutta la congregazione » (1).

(1) *Archivio Gonzaga. Carteggio del Card. Ercole.* Lettera del Card. Doria del 21 gennaio 1538. Nino Sernini scriveva al Gonzaga il 17 febbraio del 1538. « Scrissi già il travaglio, che havevono havuto li frati della pace in Lucca, e hor di nuovo n' hanno un altro in Genova per haver in governo certi Monasterij di Monache, li quali, secondo mi ha detto il

La necessità di una correzione dei costumi del clero si andava manifestando ogni giorno sempre più improrogabile, ma i dubbi e le incertezze nell'animo di Paolo III e dei cardinali erano grandissimi, perchè il procedere alla riforma interna era un voler dar ragione ai luterani, e dall'altra parte si temeva il diffondersi e divulgarsi della notizia di quei mali che avrebbero dovuto rimanere nascosti fino a che non fossero stati eliminati.

Gasparo Contarini, Giampaetro Caraffa, Iacopo Sadoletto, Reginaldo Polo, Federico Fregoso, Gerolamo Aleandro, Giammatteo Giberti, Gregorio Cortese e Tommaso Badia avevano concorso alla composizione di quella scrittura, che fu stampata col titolo *Consilium delectorum Cardinalium et aliorum Prælatorum de emendanda Ecclesia* (1538), ma il successo del loro disegno non fu tanto felice, quanto retta era stata la loro

Cardinale Grimaldi, non havevano punto ben governate, di modo che la Signoria di Genova non vol più loro governo, ancora che li frati andassono per via di multiplicare monache e monachini, del che si scusano. E io hiermattina insieme col Proposto fui a parlarne al detto R.^{mo}, il quale dolendosi de' portamenti de' frati, e essi difendendosi, e negando, a l'ultimo entrò in collera e licentiò li frati. Io restai con S. R.^{ma} S. a placarla. S'è offerta per amor di V. S. Ill.^{ma} di fare ogni cosa che sia possibile per satisfattione delli padri. Ma mostra che vi sia malissimo ordine, havendo quella Città malissimo animo verso di loro, e dubita che a pena vi potranno per qualche di star sicuri. Pure non si mancherà col consiglio e aiuto del R.^{mo} Sanseverino d' aiutarli, ma gli adversarij sono troppo potenti, havendo tolta l'impresa contro di loro il Card.le Doria e Messer Ansaldo, oltre la Signoria, e per questo effetto alli giorni passati spedirno a posta uno cavallaro a N. Signore. Il rumore di Lucca fu pure per la cura delle monache *. Il 19 marzo il Sernini riscriveva al Gonzaga: « Penso che V. S. Ill.^{ma} harà inteso che a l'ultimo la Signoria di Genova ha fatto cacciare li monaci della pace dal loro monasterio *. E sempre a proposito de' canonici regolari il Vescovo d'Alba scriveva al Card. Ercole Gonzaga il 31 dicembre 1541. « Non mi son già scordato la commissione di V. S. R.^{ma} et Ill.^{ma} circa la reformatione di quella congregatione. Ho fatto opra d'havere in nota le sceleragini di quelli dua abominevoli tyranni, et holle haute in magna copia. Dii, magnum, horribilem et novum libellum! Non vorrei haverle risapule, tanto son cose mostruose, degne certo de essergli provveduto da uno Hercule, domatore de monstri *.

intenzione. I protestanti, vedendo che la Chiesa romana riconosceva che vi erano degli abusi da riformare, ne menarono trionfo. « Mando a quella - scriveva da Roma il De Plotis al Cardinale Gonzaga, il 3 giugno 1538, - un consiglio stampato circa la reformatione, che si doveva fare ne la chieixa; e qui universalmente è molto biasmato, che si sia lasciato stampare, perchè se non si exequisse poi, vengan li preti haver confessati li loro peccati, e divulgatogli per tutto, senza volere correggere li loro errori. Intendo che è stato stampato ancora in Lombardia, sì che penso lei n' haverà havuto da altre bande. Tatta volta non ho volsuto mancare di mandarlo ancora io ». E il 24 giugno dello stesso anno il De Plotis scriveva ancora ad Ercole Gonzaga: « Il giorno medesimo, che haveva mandato a V. S. Ill.^{ma} il consiglio stampato sopra la reformatione de' preti, fu dal Governatore inhibito al stampatore che non se ne vendessi più, ma a giuditio mio sono state le inhibitione molto tarde, perchè già creddo che n' havessi venduto una infinità, et oltra di questo intendo che prima era stato stampato in Milano; sì che se volevano tenere questo consiglio secreto, come saria stato bene di fare, secondo il parere di tutta la corte, bisognava proveder che quelli signori che l' havevano fatto, non havessero data copia alcuna fuori, perchè qua si dice che sono più di quattro mesi, ch' è stato ancora stampato in Alemagna » ⁽¹⁾.

Fu uno scandalo inaudito! Roma confessava essa stessa le proprie colpe, giustificando in certo modo l' incompsto grido della Riforma. La corruzione dei costumi, la vendita delle indulgenze, la simonia trionfante, che avevano armata la mano a Lutero, erano tutti fatti indubitabili, documentati in un documento, si direbbe oggi, ufficiale, dal Pontefice stesso e dal collegio medesimo dei Cardinali. S' eran segnalati, mettendo davvero il dito nella piaga, tutti gli abusi: perchè dunque tanta persecuzione contro i Riformati, che quegli abusi stessi volevan togliere e far sparire del tutto?

⁽¹⁾ È noto che il *Consilium de emendanda ecclesia* fu poi vietato per le rubriche salaci, che vi avevan messo i riformati.

« Li lutherani, - scriveva Ottaviano Lotti da Roma ad Ercole Gonzaga il 18 novembre 1538, - hanno risposto a quelli abusi che forno stampati qua, li quali per commissione di S. S.^{ta} dettero fuora quei Cardinali et prelati, ma non si è mai potuto sapere di commissione di chi siano stati stampati, se non che le copie che S. S.^{ta} ne fece dar ai cardinali lo causorno. Mi son ben trovato un giorno, che 'l R.^{mo} Contareno et l' Inglese erano a San Silvestro a visitar la S.^{ra} Marchesa di Pescara, la quale domandandogli, perchè le cose secondo lor havevano determinato, non si osservavano, lor si ristrinsero nelle spalle, volendo più presto con il tacere a lei che havea ingegno, che con dirli apertamente la cagione, rispondere ».

« Ma poi che son intrato in questa materia, voglio che V. S. R.^{ma} sappia che passando doi mesi sonno o poco più un mio amico et servitore di V. S. R.^{ma} da Norimbergh, venendo da Inghilterra, facendo la via di quei paesi, si incontrò il medesimo giorno in un Monsignor, il cui nome non mi ricordo, ma è grande amico di Monsignore di Verona, et venendo a ragionamento delle cose d' Italia e del concilio, cominciorno a dir del viver di là et di quel dicquà, dove quel Monsignore cominciò a cantar delle nefande cose, che si facevano in Italia et nel regno de i preti; sopra 'l che rispondendoli quel mio amico — che non eran tante cose, et che le male lingue eran quelle, che andavano seminando queste cose — colui disse: — ricordatemi di qual terra sete — Il qual dicendoli che era da Fano: — Oh!, rispose il Monsignore voi sete a mio proposito per verificarvi qualche cosa di quel che v' ho detto, venite meco; — e così poco discosto lo menò ad una libreria, dove si vendevan libri, et li quali mostrò stampati in volgare et latina lingua, libri che raccontavano *il sanguinolente fatto d' armi di Pier Luigi col rescoro di Fano*. Sicchè V. S. R.^{ma} intende, et vi sarebbe che dir assai, ma messer Nino mi ha mandato a dir che vol serrare il plico » (1).

(1) Questo documento, in cui le parole sottolineate sono in cifra, era stato edito parzialmente dal Luzio in *Vittoria Colonna (Rivista storica*

Il *De emendanda ecclesia* era risultato un documento vantaggioso ai Riformati, benchè non sollecitato, nè chiesto, e per un certo tempo sull'animo debole di Paolo III prevalsero i consigli di coloro, e non eran pochi, che ritenevan che di riforma ecclesiastica interna non si dovesse parlare a quei tempi, non foss'altro che per non dar ragione di menarne vanto in Germania. I suggerimenti dati dal Contarini, dal Caraffa, dal Sadoletto, dal Polo, dal Fregoso, dall' Aleandro, dal Giberti, dal Cortese e dal Badia rimasero così ineffettuati, e la « mandata in Germania, sottoscritta, non fatta, nè da farsi riformaione, » rimase per un bel pezzo proverbiale! ⁽¹⁾.

Tuttavia qualche provvedimento bisognava prendere! Nel marzo del 1539 Paolo III, come se si risvegliasse da un brutto sogno, all'improvviso, dopo mesi e mesi di silenzio, ricominciò a parlare della riforma della Corte pontificia. « Hora che stamo con queste nove Reformationi per rimovarei come la Phenice », scriveva il Lotti il 18 marzo, - non mi è parso fuora di proposito di dar notitia a V. S. R.^{ma} di alcune cose che passano per questo nostro mondo dicquà. Questa riforma, fatta così in prescia, fa credere che vi sia sotto qualche materia, et che la non nasca da perfetta sanità. Il Concilio è proximo, et di già ritrovano scusa di non farlo, per essere questi doi Principi, a quibus pendent leges et profete, in trattare il stabilimento della pace, certo è che saria così bella cosa vedere andare per aere sì belle barbe come son in Roma, come anche

Mantovana. Anno I. Mantova 1884, fasc. 1 e 2) che per l'infamia commessa da Pier Luigi Farnese sul vescovo di Fano rimanda al Ferrari. *Della supposta calunnia del Vergerio contro il duca di Castro in Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, vol. I, pp. 300-312.

⁽¹⁾ Il Cardinale Salviati scriveva infatti da Ferrara al Card. Ercole il 10 Giugno 1540: « come intervenne quando fu mandata a stampare in Alamagna la sottoscritta, non già fatta, nè per farsi riformaione ». L'8 gennaio del 1538 il Sernini aveva scritto da Roma al Card. Gonzaga: « Furono eletti nove Cardinali, li quali si havevono o per dir meglio si hanno a congregare insieme e ragionare e ordinare le cose necessarie per il Concilio, li quali sono Trani, Campeggio, Sadoletto, Ghinucci, Simonetta, Chieti, Contarino, Cesarino e Inghilterra (Reginaldo Polo) ».

vedere riformato Datariato, Penitentiaria et tutto 'l resto. Ma dell' uno et dell' altro quest' aere d' hoggi dà causa in tutti che voglian prima vedere che credere. Pure se si facesse prima la Reformatione interiore, Dio aiutaria questa Barca di bene in meglio, ma attendendo alla exteriore et a queste cerimoniae apparente solamente extrinsecus, bisognerà che si aiutano con le nostre mani, et Dio voglia che si possa fare, perchè si la pace si fa cum clausulis necessariis et oportunis, le cose del mondo pigliaranno altra forma » ⁽¹⁾.

Il *De emendanda ecclesia* aveva insistito soprattutto su una riforma interna, che penetrasse nell' intimo de' costumi del clero; Paolo III, riprendendo all' improvviso le pratiche abbandonate, coglieva pretesto dal rumore fatto in Germania, per proporre una serie di ritocchi estrinseci, che non desser tanto nell' occhio a coloro che stavan con gli occhi e con le orecchie intente per trovar nuova materia di scandalo.

« Il Lotti, - scriveva da Roma Nino Sernini il 19 marzo, - mi ha detto haverli scritto della reformatione, e messer Curtio ancora ne ha toccato qualche cosa, di modo che ancora a me n' hanno lasciata la parte mia. Li disputati sono

(1) In questa stessa lettera il Lotti scriveva « Si spella de intendere che resolutione pigliano Lutherani in questa lor Dieta de Francfordia ». E poco più oltre: « Et oltre a questo capitando, nella medesima hora uno li che contava li miracoli di quel santo huomo uscito novamente in Alemagna, et venendo alla particolarità del resuscitare i morti, Madama Margherita d' Austria, vedova di Alessandro de' Medici) disse, de maniera che tutti sentirno, queste parole: — volesse Dio che questo fosse vero, che io farei voto d'andarvi scalza, perchè facesse un simil miracolo per me — volendo S. Ex.a penso inferire per il duca Alexandro. Hora pensi V. S. R.^{ma} quando Madama, senza rispetto alcuno, in presentia di ognuno, dice di queste addolorate parole, et fa altri segni manifesti di gran scontentezza, con che animo li intenda il Papa, quando li son riferiti, che oltre a questi ce ne debbono essere di molti altri fatti in secreto, che noi non li possiamo sapere. Anzi li voglio dir questo di più che per esser Madama tanto putta et di complessione gentilissima et debolissima, dubitano, et questi del Papa come anche li ministri dell' Imperatore, che S. E. non casche in una tale infermità, che non potria facilmente in pochi giorni farla morire ».

otto Cardinali Trani, Campeggio, Ghinucci, Simonetta, Contarini, Chieti, Cesarino e Ridolfi, li quali si adunarono venerdì passato nella stanza, dove si fa il Concistorio, e N. S.^{re} gli mandò a chiamare, dicendogli in sustantia, che essi sapevano come sempre haveva desiderato che si facessi la reformatione, e al presente lo desiderava più che mai, però voleva senza alcun rispetto, si assettassono prima le compositioni del Datario, e fece dimandare il Datario comandandogli che facesse quanto da loro S. R.^{mo} gli fussi ordinato, le cui conscienzie incaricava, e li ne diceva liberamente fuor de' denti acciò sapessono qual fusse l'animo suo, e ancora che conoscesse che per sostenere il grado della Sede Apostolica nel modo che si conviene, vi fusse assai male il modo, nondimeno per questo non voleva restare che non si facessi questa sant'opera, e con questa commissione si partirono da lei, si sono poi radunati una sol volta, sono venuti a qualche particolare, ma non però a nessuna resolutione, e per quanto intendo tutti procedono assai rigorosamente, ma sopra tutti Contarino, il quale dice che il Papa, come papa, non può fare cosa alcuna per dinari, e a questa parte Chieti non gli contenta allegando molte ragioni in contrario. Simonetta e Ghinucci procedono con più rispetto, il che non fanno gli altri. Ridolfi non si è ancora trovato. Cesarino e Campeggio s'accostano assai a Chieti, di modo che si fa giudizio che almeno li dui terzi delle compositioni si leveranno, che sono gli regressi, reservatione di frutti, coadiutorii e dispense di matrimoni. Questi medesimi hanno da Riformare la Ruota, la Cancellaria, il Sommistà, la Penitentieria, li Tribunali che amministrano la giustizia, e infra di loro R.^{mi} hanno partite queste cose, dandone carico a due d'essi, come dire a Contarino e Chieti è tocca la penitentieria, a Ghinucci e Trani gli Tribunali, e così di mano in mano, e li dui hanno da riferire a gl'altri, e tutti insieme poi risolvere in quel migliore modo che li detterà la lor conscientia, e che vorrà il dovere, certo è che la povera madonna Penitentiaria sta a male mani, e sotto a barberi che l'escusaranno e peleranno. Venerdì che viene s'hanno a ritruovare insieme un'altra volta; io non

mancherò di scrivervi tutto quello che intendarò, e che sarò atto a capire col mio puoco ingegno. Non si sa indovinare dove proceda in un tratto tanta mutatione, e ogni uno discorre come gli piace, molti pensono che la S. S.^{ta} habbia qualche aviso, che altri non sappia, e che pensi, accordandosi il Re e l'Imperatore, che si potrebbe fare il Concilio, e però è meglio truovarsi per sè stessa riformata ».

Anche il Lotti assicurava il Gonzaga che la riforma della Curia voleva farsi sul serio. « Sopra questa santa riforma intendo che tutti li Card.li eletti vi vanno di buonissime gambe per riformare et Datariati et regressi et registri et notari et anche la rota, quod prius est, ma l'è ben vero che secondo si può ricavare non v'è niuno di questi R.^{mi} che sappia il particolare, perchè il Papa si sia mosso con tanta prescia a farla, e quanto si dice tutto per l'imaginatione che l'huomo fa, che bisogna che vi sia qualche mala materia sotto » ⁽¹⁾.

A guardarvi bene non c'era sotto alcuna « mala materia », ma l'improvvisa risoluzione di Paolo III era un frutto della incertezza della politica pontificia di quei giorni, fatta tutta di piccoli scatti, e che non aveva alcuna chiara visione del futuro. Pochi giorni dopo infatti le velleità riformatrici s'erano di molto raffreddate. « Ho inteso per buona via, scriveva Nino Sernini, che le cose di la riforatione non passeranno tanto gagliarde, come si dice, ma m'informero meglio, e ne darò aviso ». E tanto s'erano raffreddate nel settembre dello stesso anno, che se ne discorreva ancora come d'una cosa futura. « Hieri N. Signore parlando col R.^{mo} Ghinucci entrò in sul riformare la Corte, et esso li rispose che farebbe molto bene, ma li ricordava che avertisse, che si facessi puoi come l'altre volte, essendosene solamente parlato, senza venire a nissuna conclusione. Il che era stata cagione di dare da dire

⁽¹⁾ *Archivio Gonzaga, Carleggio del Card. Ercole*. Lettera di Ottaviano Lotti del 18 marzo 1539.

alle genti, e però bisognava, impacciandosene di nuovo, mandarla ancora a effetto, o più non ne parlare » ⁽¹⁾.

E quando nel gennaio del 1540 si ricominciò a parlare di riforma, si badò bene di non entrar molto nella grossa e solo si rimase sugli abiti e altre cose superficiali ⁽²⁾, come il Sermini scriveva al Cardinale Gonzaga (24 gennaio 1540).

« Ragionando hoggi col Cardinale di Santa Croce del voto, che dette le tre volte che nel Concistorio si parlò, che li Cardinali frati portassono la berretta rossa, la prima volta come per burla disse che un suo pappagallo haveva le penne bertine e d'altri colori, e però si contentava del suo ordinario senza mutarlo. L'altra volta, che fu il dì della creatione delli ultimi Cardinali, disse che non gli pareva tempo parlare di simil cose vane di poco momento, trattandosi quelle di tanta importanza, l'altra volta poi, prima che N. S. entrasse in Concistorio, gli ne parlò, dicendogli che non teneva cosa imperfinente concedere detta berretta, il Cardinale rispose che S. S.^{ta} faceva quello più le piacesse, ma la certificava bene che facendolo gli farebbe poco piacere, e si non lo sforzasse non mutaria quella che portava, essendo già d'età di sessant'anni, et essendo già stato XII anni cardinale, e gli pareva con gli abiti essere assai conosciuto, e non sapeva simulare, e quello diceva a S. B.^{ne} in camera lo diria in Concistorio, dove parlò molto più liberamente, dicendo che fino al tempo d' Eugenio li carli non vestirono di rosso, se non quando in legatione andarono oltre mare, dove rapresentarono la persona del Papa, e tornando poi alla Corte vestivano l'abito di prima, e Pavolo secondo era stato quello ch'aveva concesso questo vestire, ch'oggi di s'usa, il quale a quel tempo non lo volse pigliare Pavia, un altro cardinale detto Hanses

⁽¹⁾ *Archivio Gonzaga, Carteggio del Card. Ercole*, Lettera di Nino Sermini del 26 settembre 1539.

⁽²⁾ È il giudizio che il Card. Ippolito d' Este dà al Gonzaga in una lettera dell' 8 gennaio 1540 (*Archivio Gonzaga, Carteggio citato*). « Si è parlato un poco de la Riforma, ma non s' è entrato molto ne la grossa, et sol si è stato su li abiti et altre cose superficiali ».

o Rovano, nè Papa Pio allora cardinale, e in somma che, non sforzandolo S. S.^{ta}, non voleva mutar abito, tanto più che le cose del mondo si truovavano in termine che le pompe non si ricercavano, anzi era più tosto necessario abbassarle che crescerle rispetto a' Luterani ».

« Santiquattro, come sa V. S. Ill.^{ma} viene dopo d'esso Cardinale, il quale quando po' sotto spetie di facetie, non so già con che animo, ripicca volentieri Santaeroce, e nel suo voto disse che, se bene haveva detto così, che in ogni modo porterebbe la berretta rossa, e ch'esso gli ne doneria una. — Eppo R.^{mo}, che s'è accorto del suo mordere, anche esso sta all'erta e quando può rende il cambio, pure non si possè tenere di non rispondergli, parendogli, come con effetti è vero, che gli facessi carico, volendo inferire che non sentiva col cuore quello che diceva con la bocca, e gli disse che quello non era luogo nè di doni, nè di facetie, e che gli suoi staffieri vestivono di rosso ».

« Al voto di Santaeroce s'accostò Contarino, e non so ch'altro Cardinale, fra' quali fu Trivultio, che me ne meraviglio rispetto a Bologna, che la desideran tanto, nè per altri si fa questo rumore. Santaeroce ha poi pregato Trani, che non ne voglia più parlare, poi che in quanto a lui non la vuol portare, gli rispose che quando N. S.^r havesse voluto gli conveniva stare a obediencia, a questo replicò, che per non venire a questi termini era assai meglio metter la cosa in silentio, come con effetto penso che sarà ».

III.

Mentre Roma si mostrava in tal modo impotente di opporsi all'invadente potestà luterana, e di procedere ad una riforma interna dei costumi della Corte Pontificia e del Clero, la pubblica opinione reclamava provvedimenti, che ridonassero quiete alla Cristianità lacerata e sicurezza agli animi titubanti. Una delle più potenti voci di quel tempo fu senza dubbio quella di Bernardino Ochino, che nato in Siena da Domenico Tommasini, un oscuro abitante della contrada del-

l' Oca, e vestitosi frate, da prima dell' Ordine degli Osservanti, poi di quello dei Cappuccini, aveva acquistato tal rinomanza d' eccellente predicatore da essere agguagliato a qualunque oratore antico. Portato per natura e per educazione ad un fervente misticismo, parendogli che la vita de' frati di San Francesco, nominati dell' Osservanza, fosse la più perfetta e a quella di Cristo più conforme, era entrato fra loro. E benchè egli non vi trovasse quello che s'era immaginato, nientedimeno non gli si mostrando per allora vita migliore stette così, fino a tanto che incominciarono ad apparire in Siena i frati Cappuccini, istituiti da soli dieci anni, e vista l' asprezza della vita loro, con repugnanza non piccola della sua sensualità e prudenza carnale, prese il loro abito, e credendo aver trovato quello che cercava disse a Cristo: « — Signore, se ora non mi salvo non so più che farmi » ⁽¹⁾.

Fin dal suo primo apparire in Roma come predicatore nel 1534 e 1535 aveva levato molto grido. « Le prediche sue, - scriveva Agostino Gonzaga alla marchesa Isabella (12 marzo 1535) - sono tutte sopra la dichiarazione de li evangelii, nè attendono ad altro che a insegnare come se habbi da camminare per la via del Paradiso; ha un fervor mirabile, accompagnato cum una voce perfettissima. Reprinde eccellentissimamente come si deve, nè guarda di dir tutto quello che sente ch' abbi ad essere per la salute de chi l' ode, et tocha principalmente li Capi, di modo che vi concorse tutta Roma. Il R.^{mo} de Medici non ne lascia predica, et molti altri de questi R.^{mi}, che solevano andar a S.^{to} Agostino si sono reduetti qui, talchè non è mai giorno che non habbi una bona parte del Collegio » ⁽²⁾.

Nella quaresima del 1536 l' Ochino predicava in San Giovanni maggiore in Napoli, avendo, sembra, più volte, tra gli

⁽¹⁾ BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, Brausweig 1892, 2. Ed., p. 289.

⁽²⁾ LUZIO, *Vittoria Colonna*, estr. dalla *Riv. Stor. Mantovana*, 1, pag. 26.

uditori Carlo V in persona, che soleva dire che il frate predicava con ispirito grande tanto che faceva piagnere i sassi⁽¹⁾. Vi ritornò l'Ochino nel 1539 e poi nel 1540, subendo in modo l'influenza di Giovanni Valdes da farsene quasi portavoce sul pergamo, accettando il tema e gli appunti, che lo spagnuolo gli mandava « mediante una carticella . . . la sera innanzi alla mattina, che doveva predicare »⁽²⁾.

Fin d'allora egli abbracciò quel principio, che fu accolto in que' giorni da gran numero di ferventi cattolici, che noi siamo salvi per Cristo, che egli solo è quello che ha soddisfatto per i suoi eletti e meritato loro il paradiso, e che lui solo è la giustizia nostra. Non si spinse a negare il valore delle opere e la validità dei voti, non disse, nè pensò forse, che non vi sono altri meriti, soddisfazioni e indulgenze, che quelle di Cristo, nè altro purgatorio.

In tempo più tardo l'Ochino affermò, che tutte le religioni, nelle quali gli uomini cercano, credono e pensano giustificarsi, purgarsi e arricchirsi dei beni dello spirito da sè in tutto o in parte, sono empie, e tanto più quanto più si affaticano per questo. Allora egli si contentò di affermare che la fede è quella che rende l'uomo atto ad operare il bene, e che chi crede con maggior fede ed agisce in conformità di essa, è il miglior cristiano e religioso. In tempo più tardo egli affermò, che non perchè gli eletti aprano gli occhi e conoscano Iddio, vanno ad esso ed operano in gloria sua opere sante o si fanno forza d'operarlo, però Dio li accetta, abbraccia e li ha eletti: ma perchè per mera grazia li ha eletti in Cristo, però li chiama internamente a sè, apre loro gli occhi, dà loro lume, spirito, grazia e gli fa far opere buone in gloria sua, in modo tale, che benchè l'empio sia libero in fare e non far molte opere umane e basse, nientedimeno infin che per Cristo, non è rigenerato, essendo prigioniero e servo del peccato, non può operare opere divine ed alte, per non essere in sua li-

(1) BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, p. 22.

(2) MANZONI, *Estratto del processo Carnesecchi in Miscellanea di storia italiana*, Torino 1870, v. X, p. 196.

bertà d'operare, nè in tutto, nè in parte, in gloria di Dio. Allora l'Ochino si appagò di insistere sul beneficio della morte di Cristo, il quale « disarmato d'ogni forza et favore del mondo, nudo in su la croce, vestito solo di verità, humiltà, patientia, charità et dell'altre sue divine virtù, con impeto d'amore, in una sola guerra, ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li vitii et tutti gl'inimici di Dio, et fatta la più bella et ricca preda dell'anime per tanti secoli state qua in sì misera servitù, che mai si facesse o potesse fare » ⁽¹⁾.

Mentre l'Ochino esaltava con le sue prediche gli spiriti dei ferventi in Modena, in Lucca, in Perugia, in Roma, in Ferrara, in Mantova, in Venezia, erano sorte le prime vaghe accuse contro di lui, « se andavano, - scriveva Vittoria Colonna al Gonzaga il 22 aprile del 1537, - glosando di falsa invidia le sue sante parole ». E il frate non sapeva, in mezzo al frastuono degli invidi e dei maligni, qual via prendere. « Se sta li dicono che cerca e desidera grandezze; se va humilmente predicando, dicono: — fuge Roma —; lui non si excusa, nè parla, per non mostrar credere, che di lui si facci conto, et tanto tacer potria attribuirsi a presumptione... Cercano hor calunniar questo lume che havemo, et di equà nasce che li eretici ce cavan gli occhi, perchè come Xpo compare, a modo di pharisei andamo a le calunnie, a pervertir le parole, a seminar occulte spine » ⁽²⁾.

Quando fra Bernardino andò nel 1539 a Venezia, superò ogni aspettazione. Pietro Bembo poco amava i predicatori di allora, dicendo: « Che ci ho a far io? mai non s'ode che garrire il dottor Sottile contro il dottor Angelico, poi venirsene Aristotele per terzo e terminare la questione proposta » ⁽³⁾. Appena ebbe udito l'Ochino ne rimase entusiasmato.

⁽¹⁾ *Lettera dell'Ochino al Marchese del Vasto* del 10 febbraio 1542 in BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, 281 e sg.

⁽²⁾ *Archivio Gonzaga, Carleggio del Card. Ercole*. Cfr. anche CAMPORI, *Vittoria Colonna in Atti e Memorie della Deput. di Storia patria dell'Emilia*, Modena 1878, Estratto p. 35.

⁽³⁾ BEMBO, *Lettere*, Verona 1743, 23 febbraio 1539.

« Il nostro frate Bernardino (che mio voglio da ora innanzi chiamare a parte con voi) è oggi mai adorato in questa città, scriveva il 4 aprile da Venezia alla Marchesa di Pescara. Nè vi ha uomo, nè donna che non l'alzi fino al cielo. Oh quanto vale, oh quanto diletta, oh quanto giova! Ho pensiero di supplicar Nostro Signore ad ordinar la sua vita di maniera, ch'essa possa bastar più lungamente ad onor di Dio e giovamento degli uomini; chè ella non è per bastare, governandola sì duramente com'egli fa. Ragiona molto diversamente e più cristianamente di tutti gli altri che in pergameno siano saliti a' miei giorni, e con più viva carità ed amore, e migliori e più giovevoli cose. Piace a ciascuno sopra modo. Estimo ch'egli sia per portarsene, quando egli si partirà, il cuore di tutta questa città seco » ⁽¹⁾. Anche il violento Pietro Aretino si diceva commosso sino alle lacrime dall'ardente parola del senese. « È grande la gratia, che gli ha infusa Dio, nello esprimere dei concetti, nello aprire delle scritture e nel riprendere de i vizii: egli con il piacevole de l' ammonitioni e con il terribile delle minacce rintenerisce e spaventa, sì che move altrui a sperare et a pentirsi; tutte le menti e tutti i cuori ai pensieri et a le volontà dei quali afflige e dirige il guardo et il grido si commuovono e raffrenano. È incredibile il suo predicare del continuo in fervore mantenendo fino a l'ultimo l'altezza del sincero delle parole; io ardisco dire che dagli apostoli al dì d'hoggi niuno habbia mai nel predicare pareggiato lui; lo schietto et il puro di San Paolo rimbomba negli organi delle sue esclamationi a tempo formate et a tempo interrotte. Come risplende bene lo evangelo intessuto con il christiano delle sue digressioni, con che lucide e con che vive catene egli lega insieme il vecchio et il nuovo testamento, servando sempre i lor sensi sacrosanti nella dovuta religione, onde le torme dei popoli non altrimenti si trasferiscono a udirlo, che se egli fosse il Battista nelle solitudini. Sono sopra humani gli intelletti pieni di spi-

⁽¹⁾ BEMBO, *Lettere* v. quelle a Vittoria Colonna del 4 aprile e 23 aprile del 1539.

riti e gli spiriti pieni d'intelletti, che si veggono, e si sentono nel catholico delle sue prediche, il grave corpo de le quali respira con un fiato sì possente e sì vehemente, che ben si vede in che maniera la natura e lo studio gli fanno squillare le cose di Dio vero, di Dio sommo, di Dio solo. Veramente egli è l'honore del suo ordine, della nostra Italia: nè si può, se non stupire dei suoi andari, perciò che in lui è forza di eloquenza, gratia di dire, profondità di scientia, elegantia di lingua, suono di voce, grido di fama, maestà di presenza, nobiltà di patria, lodi di vita, providenza di etade e sincerità d'animo » (1).

Nel 1539 usciva la prima edizione dei *Dialoghi* dell'Ochino (che furono poi ristampati e modificati nel 1542), ma queste scritture paragonate con la forza e coll'ardore delle parole del frate sembravano qualesa di vuoto e di gelido, nè molto v'era da apprendere per chi era già scaltrito nella letteratura sacra se non qualche felice effusione sull'innamorarsi di Dio, sul modo di diventar felici, sul conoscer sè stesso, sul ladrone buono, sul pellegrinaggio per andar al paradiso, sulla disputa di Cristo con l'anima, sulla divina professione con uno spirituale testamento (2). Al Cardinal Gonzaga, che gliene aveva chiesto un giudizio, Ottaviano de' Lotti scriveva così il 4 febbrajo del 1540.

« Per esser arrivato il S.^{or} Ascanio et venuto a Marino, non potendo mancare di far parte del debito mio, non ho prima risposto alla ultima di V. S. R.^{ma} di XVI del passato, et essendo tornato pur hora, messer Nino mi fa sapere che si spaccia et che io mi debia expedir presto. Tal che mi trovo in termini da non potere supplire a quanto mi havevo riservato in petto come si fa de' Cardinali, bisognerà dunque che io aspetti di sfoderarlo più lungamente ad un altro aviso,

(1) ARETINO, *Lettere*, Parigi 1609, II, p. 64 e sgg.

(2) Ho dinanzi le edizioni del 1541 e del 1542: *Prediche nove predicate dal Reverendo Padre Frate Bernardino Ochino*, Venezia 1541 e i *Dialogi sette del Reverendo Padre Frate Bernardino Ochino Senese*, Venezia 1542.

scrivendogli per hora brevemente un sommista di parecchie cose, nè voglio parlar più con la Sacra Scrittura in mano, poi che V. S. R.^{ma} si burla del fatto mio, et se non fosse che io spero che l' accordo della mia Abbatia per via di qualche punto Astrologico si finirà un giorno a dispetto del Cortese, mi ero deliberato mandar a V. S. R.^{ma} un cartello, dove volevo ben accettare che 'l R.^{do} Padre Fra Bernardino è sanctissima et virtuosissima persona et da far magior cose di quelle che ha fatto in Mantova, ma che io habia ricavato niente di suoi *Dialoghi* questo voglio ben provare con San Paulo in mano, che in tal caso non ho tanto che fare con suoi *Dialoghi* ».

« Et per uscìr di burla, se V. S. R.^{ma} sapesse quanta allegrezza hebbe la S.^{ra} Marchesa di Pescara, quando io gli hebbi letta la partita, che quello mi scriveva sopra il Padre Bernardino, io so che la ne sentireia non poco piacere, et quando seppe che V. S. R.^{ma} mel scriveva di sua mano, tanto più se ne alegrò. S. Extia. si raccomanda, et basa le mani a V. S. R.^{ma} per infinite volte, rengratiandola di quanto gli ha fatto intendere, et prega il S.^{re} Dio, che gli dia gratia di perseverare nelle buone opere, che fa, et maxime in reger così bene secondo la via Xpistiana il grege a lei commesso, come di equà et per tutto la fama ne risuona, il che non si confronta con questo nostro secolo » (1).

Nè le *Prediche*, che uscirono a stampa dopo che l'Ochino le aveva pronunziate a Venezia nel 1539, ebbero quel successo, che aveano avuto sentite dalla viva parola del Cappuccino. Gran parte della loro energia e della loro grazia era perduta, mancando loro il fervore e la schiettezza della viva voce del predicatore, che anche in Roma aveva lasciato un ricordo incancellabile.

« Di predicatori, - scriveva il Lotti al Gonzaga da Roma il 24 febbrajo del 1539, - siamo assai ben forniti a San Lorenzo, a Sant' Apostolo e alla Minerva, non di meno di poi,

(1) Una parte di questa lettera fu edita dal Luzio, *Vittoria Colonna* p. 34 a cominciare dalle parole: « mi ero deliberato ecc. »

che Padre fra Bernardino predicò, tutti li altri che vi son capitati fan conoscere più la excellentia del suo predicare. Del Siciliano che predica a Sancto Apostolo credo che V. S. R.^{ma} ne sia informata per haverlo udito altre volte, benchè adesso sia migliorato, perchè, se non in tutto, in parte almeno ha lasciato quei prati e quei fiori e quel cantar versi. Fra Cornelio del medesimo ordine, che predica in San Lorenzo, non si può negare che non habbia dotrina e memoria grande, pure tutte le prediche sue credo che sian state composte da lui molti mesi sono, perchè è impossibile a dire quante belle sententie, l'una dopo l'altro connexe, et non esce mai del Testamento vecchio et novo, ma a mio giudicio non move. Il Predicatore della Minerva attende solo alla dichiarazione del Evangelio, et a riprendere li viti, et move assai, ma fa in Pergolo doi maniere di voce, che alcuni vogliano dire che paia Rosso buffone, dirieto ad un panno di razzo, non di meno la predica sua è utile, et si vede che le parole escono con tal vehementia della sua bocca, la maggior che sia al mondo. Et questo è quel che manco dispiace alla Marchesa di Pescara, et S. Extia, gli dà tanti ricordi che forse lo faria disvezzare di quel modo di parlare, e storeersi che fa sul Pergolo, che levate queste doi cose sarria più mirabile assai, ma non bisogna pensare che niuno arrivi a quel segno di Fra Bernardino » ⁽¹⁾.

Mentre l'Ochino continuava il suo giro trionfale, sollevando la commozione e l'entusiasmo dovunque alzava il suo grido, i semi gettati dal Valdes andavano fruttificando, favoriti soprattutto dalle condizioni generali delle coscienze in quei giorni, in cui « non pareva che fusse galantuomo o buon corteggiano (scriveva un contemporaneo) colui che non aveva qualche opinionetta erronea » ⁽²⁾. La dottrina della giustificazione per mezzo della fede, predicata apertamente in Napoli, fu causa della denunzia fatta dai teatini Raniero Gua-

⁽¹⁾ Cfr. LUZIO, *Vittoria Colonna* p. 37.

⁽²⁾ CARACCILO, *Vita di Paolo IV*, I, 2, c. 1. Cfr. BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, p. 33.

lanti e Antonio Cappone nel 1539, ma notisi che tal dottrina in quei giorni veniva diffusa sotto tutte le forme. « Andavano attorno iscritti prima, e poi stampati i libri di costoro come di tanti profeti, e già in pochi anni non solo i plebei ed ignoranti, ma anche molti signori e signore nobili e molti religiosi e preti se si erano infetti » ⁽¹⁾.

Contro di lui dilagarono da ogni parte i sospetti e le malignazioni, ma l' Ochino continuò l' opera di predicazione. A Modena nel 1540 « non si vergognano di dire che più non predicava come solea. Alcuni dicevano che troppo predicava di Christo, e che mai non haveva nominato San Geminiano, nè fatto disputa alcuna » ⁽²⁾. In Napoli, nonostante le voci che lo accusavano di andar « spargendo molte cose contro il purgatorio, contro le indulgenze, contro le leggi ecclesiastiche del digiuno ecc. », il suo successo fu tanto immenso, ch' egli dovette prolungare la sua permanenza, e subito dopo recarsi a Messina e a Palermo.

« In Napoli. - scrive Nino Sernini da Messina al Cardinal Gonzaga il 24 aprile 1540. - truovammo il R.^{do} Frate Bernardino, il quale voleva passare in questo Regno per visitare gli suoi, il che inteso da S. Ex. gli fece intendere che lo voleva condurre con sè, et così l' ha menato in la sua Galera, et ne ha data grandissima consolatione nel viaggio. Domenica predicò, ma fu dal catarro tanto impedito, che posse mal satisfare a sè et a gl' altri, nondimeno fece una predica divina. Haveva risoluto andare a Palermo, ma non si sentendo bene è restato, e qui si farà il capitolo, et così ha pregato che faccia S. Extia., la quale desidera stremamente ritenerlo a predicare qui questa quaresima, ma dubbito che non potrà farlo ».

Il 6 giugno 1540 l' Ochino era ancora a Palermo, e già

⁽¹⁾ CARACCIOLLO, *Vita di Paolo IV*, Cfr. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*, Torino 1866. II. p. 347 e sgg.

⁽²⁾ Lettera del Grillenzoni al Morone in BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, p. 69.

Napoli e Siena facevano a gara per averlo ⁽¹⁾. Mentre la sua popolarità andava crescendo di giorno in giorno; si diffondevano sempre più i sospetti contro di lui; mentr'egli, correndo di città in città, cercava di soddisfare con tutte le sue forze all'aspettazione universale, con quelle prediche che non riuscirono mai vane, cominciarono le prime persecuzioni dei più potenti ecclesiastici e del Pontefice stesso, che finirono con l'amareggiarlo e forse anche irritarlo ⁽²⁾.

Nel 1541 l'Ochino aveva stampato altre sue prediche, il che crebbe ne' Veneziani il desiderio di riudirlo. Predicando nella Chiesa dei Santi Apostoli fu accusato di spargere errori, ma il Frate, chiamato dal Nunzio papale a chiarirsene, si giustificò con arte. Esso Nunzio l'anno prima avea fatto arrestare Giulio Terenziano, teologo milanese, accusato di predicare eresie: e a ciò parve alludere l'Ochino quando dal pulpito proruppe: « Che facciamo uomini veneti? Che macchiniamo? O città regina del mare, se coloro che t'annunziano il vero chiudi in carcere, mandi alle galere, come si farà luogo la verità? Oh! potesse questa liberamente enunciarsi! quanti ciechi recupererebbero la vista! ». Pertanto il Nunzio lo sospese; e riferì ogni cosa al santo padre; ma gliene seppero mal grado i Veneziani, ammiratori di quel bello ingegno, di modo che dopo tre giorni bisognò restituirgli la parola, che il frate usò più cautamente ⁽³⁾.

Non ostante questi episodi, ogni parte d'Italia ardeva ormai di sentire la parola dell'insuperabile oratore sacro. Mantova non cessò per quasi tutto il 1542, che fu l'anno

(1) Una lettera del Sernini al Card. E. Gonzaga del 1 giugno 1537 relativamente al desiderio dimostrato da Don Ferrante Gonzaga di avere frate Bernardino « che predicasse in Palermo » ed un'altra del Fanzino alla Duchessa di Mantova del 5 maggio 1541 su una gita dell'Ochino a Casate furono edite dal Luzzo, *Vittoria Colonna* p. 33 sg. e 37 e sg.

(2) *Archivio Gonzaga. Carteggio del Card. Ercole*. Lettera di Nino Sernini del 14 ottobre del 1542 dove Paolo III dice dell'Ochino, che « già due anni havea pur inteso alcune cose non bene de' fatti suoi ».

(3) BOVERIO, *Annales Ordinis Capucinorum*, ad a. 1541, tom. I. pag. 411.

più tragico per la coscienza e per la vita dell'Ochino, di chiederlo a Roma. Già fin dal 21 gennaio Nino Sernini assicurava Ercole Gonzaga, che avrebbe cominciate le pratiche: « Tornata che sarà sua B.^{ne} (da Marino) et ch'io stia in termine di posserlo fare, le bascierò gli S.^{mi} piedi in nome di V. I.^{ma} S., dicendole quanto essa mi ha fatto scrivere in risposta del suo Breve; et apresso in nome suo e della S. Ill.^{ma} Duchessa le dimanderò gratia di Frate Bernardino da Siena, et quest'uffitio spero di posserlo fare in termine di tre giorni, dicendo una parola a S. S.^{tà} del mal mio, acciò che non le paresse che si fusse fatta tarda la risposta » ⁽¹⁾.

E alla fine dello stesso mese avvisava il Cardinale di Mantova di aver richiesto, ma inutilmente, l'Ochino. « Le dimandai poi Frate Bernardino da Siena in nome di la S.^{ra} Duchessa Ill.^{ma} per l'anno che viene, Mi rispose che desiderava compiacerla in maggior cosa, ma che le pareva che 'l fusse stato promesso et concesso un breve per Veneti, però ch'io le ne parlassi un'altra volta, passati questi pochi giorni, et con questa resolutione mi partii da lei, con la quale restò a disinare il Card. Contarino et credo che per havere tempo di possere disgrossare le commissioni di la sua legatione, alla quale non anderà fino dopo carnevale. Ma non dovè havere molte commodità di parlare, perchè subito disinare gli Cardinali andarono in Castello, dove si fece una congregatione, et si spedì l'Arcivescovato di Brindisi che fu messo in persona di suo nipote, havendo havuto S. R.^{ma} S. il contento di S. M.^{tà}, et la consegna fu fatta tanto all'improvvisa, perchè si dubitava che 'l detto card. dovesse spirare hieri, et il cardinale Farnese andò in persona a visitarlo per haver il detto consenso, et ho inteso che apena gli possè rispondere parola, hoggi poi è alquanto migliorato. Ma questa sera il Card. Contarino mi ha detto con tutto il miglioramento, che non vi ha punto di speranza, gli medici dicono talvolta per

⁽¹⁾ « Ho inteso che a S. S.^{tà} piace molto Marino, nè vole che alcuno uffitiale alloggi nel Palazzo, ma che stia per suo servitio, et par che quel luogo la satisfaccia, più che Frascati ».

scusarsi, ch'esso è stato cagione di la sua morte non havendo mai voluto astenersi dal bere, et io lo credo, perchè quando l' ho visitato, in la sua infermità, non mi ha mai parlato d' altro, anzi per haver cagione di bere, spesso voleva ch'io lo visitasse e provasse delli suoi vini, et esso sempre faceva la credentia! Pur, come si dice, ogni mal vol causa » (1).

Le pratiche per ottenere ai mantovani fra Bernardino furono estremamente lunghe, e fu necessario l' intervento di una S. Donna Giovanna, favorita della Duchessa di Camerino, per avere dal Pontefice nel marzo del 1542 una formale promessa. « Non accade ch' io parli altramente a S. S.^{ta} per havere frate Bern.^o a predicare l' anno che viene a Mantova, havendomi detto essa S.^{ra} che S. B.^{ne} le si ha promesso, et che dopo pasca si spedirà il breve, et par che la cosa si governi segreta per esser mezzo promesso a' Genovesi, spero che detta S.^{ra} l' otterrà per esser favorita assai di S. S.^{ta}, et Madama Ill.^{ma} la tiene in luogo di madre, et a lei fa favore che non ha mai fatto a nissun' altra, et vole che mangi alla sua tavola, anzi due mattine sono io l' accompagnai da la predica di la Minerva a casa, et truovai che S. Ecc. l' haveva spetata un grandissimo pezzo a disinare ».

Promessa fatta a donna! Il 23 agosto il Sernini toglieva quasi ogni speranza al Gonzaga. « Appunto ieri hebbi la lettera di V. S. Ill.^{ma} per intendere che speranza si po' haver per quest' anno di Frate Bernardino, et per chiarirmi mi voltaì alla S. Donna Giovanna, ch' à maneggiata questa pratica, et la trovai che si metteva in ordine per andare con M.^a Ill.^{ma}, la qual s' è partita per Loreto, anderà a Camerino e poi volteggiando per il loro stato, di modo che fori consumerà dui mesi, che pertanto tempo ha havuto licentia. Detta S.^{ra} mi rispose che era già a cavallo, et ancora che N. S.^{re} le si habbia promesso, dubbita di non haverlo, essendole pervenuto a gl' orecchi ch' el R.^{mo} Farnese vole che predichi in San Lorenzo ».

(1) *Archivio Gonzaga. Carteggio del Card. Ercole*. Lettera di Nino Sernini del 31 gennaio 1542.

Mentre Mantova, Genova e Roma si contendevano l'Ochino, nell'animo di quest'ultimo si svolgeva quel fiero dramma, che finì poi con la fuga. E da dieci giorni (22 agosto 1542) questa era già avvenuta, quando a Roma si seguiva ad attenderne l'arrivo, con la certezza che il frate si sarebbe facilmente giustificato dalle accuse che gli venivan mosse.

« Intenderò da S. S.^{ta} - seguiva ad assicurare il 2 settembre 1542 -, Nino Sernini, se si po havere frate Bernardino, a cui è stata data qualche imputatione del vizio di Lucca, ma par ch'esso si giustificarà benissimo. S'è detta qualche cosetta del Flaminio et gli altri, che stanno a Viterbo col Card.^{le} d'Inghilterra, di che li buoni si rideno, s'ha bene qualche dubbio delli scritti lassati dal Valdes, che morì a Napoli, et questi spagnoli dicono che per quest'effetto si fuggì di Spagna, ma dicesi quello che si vole, che di quelli di Viterbo se n'ha buona opinione, pure gli diputati ricercherauno il tutto minutissimamente, et il Card.^{le} di Burgos ne fa buona diligentia ».

IV.

Appena si sparse la notizia, che Bernardino Ochino aveva valicate le Alpi, e s'era, con passo improvviso, staccato dalla Chiesa Romana, dapprima non si dette fede alla notizia, poi si corse a immaginare le più strane ed incredibili ragioni della sua risoluzione. « L'opinione qui, - scriveva Nino da Roma al Cardinale Ercole, - è che Frate Bernardino accecato da l'ambitione et poi dalla disperatione di non possere essere, come sperava, cardinale, si sia mosso a far la pazzia ch'à fatto, et che l'ultima promotione del Maestro di Sacro palazzo gli habbia toccato di sorte il cuore, che non ha possuto stare alle mosse » ⁽¹⁾. Interpretazione maligna accolta più tardi anche da storici severi, che dava una spiegazione accessibile di un fatto inaccessibile per le anime del volgo ⁽²⁾.

(1) Cfr. LUZIO, *Vittoria Colonna*, p. 39.

(2) Pietro Paolo Gualtieri nel suo *Diario* afferma della fuga: « causam ambitionem fuisse puto ». Cfr. BARONIO, *Annales ecclesiastici* (continuazione di Odorico Raynaldo) ad annum 1542.

Scaduto il Papato dalla primitiva grandezza, precipitato da Innocenzo VIII e dal Borgia a Clemente VII e a Giulio III sino a diventare fomite frequente di corruzione e di scandalo, era preparato il terreno propizio alla diffusione delle nuove idee religiose. Scoppiata e propagatasi la rivoluzione in Germania, le anime, che qui da noi s' erano commosse dinanzi a questo impreveduto abisso, che sempre più s' allargava tra la vita e la fede, tra la civiltà del Rinascimento e l' antico sentimento religioso, s' adunarono in Roma nell' Oratorio del Divino Amore, in Venezia a San Giorgio Maggiore, a Napoli presso Giovanni Valdes e in prosieguo non vi fu quasi città che non raccogliesse uomini, donne, ecclesiastici, il fiore dell' intelligenza e del patriottismo italiano ⁽¹⁾.

Si andava operando nelle coscienze una profonda rivoluzione. Alessandro Farnese, che aveva studiato sotto Pomponio Leto e che alla Corte dei Medici erasi formato nell' erudizione elegante e ne' facili costumi, il primo pontefice romano che fosse salito sul soglio dopo Martino V, dissimulò per un certo tempo, in mezzo alle feste del suo popolo, la profondità delle passioni che stavan per agitare il cuore degli italiani. Mai Roma era stata più trionfante come sotto Paolo III. Affabile e mansueto, quanto magnifico, nessuno s' era mai mostrato più degno di avere dal popolo gli onori imperiali. « N. S. si ritrova al stato suo, - scriveva il 14 luglio del 1538 da Roma il De Plotis al Gonzaga, - e qua venerà il giorno di S. Jacomo, che è alle 25 del presente; ora qui si mettano in ordine archi triumphali, e si vestiranno più Gentilhuomini di livrea, che non si fece quando venne l' Imperatore, et in effetto questi Romani gli vogliano fare tutto quello honore che sia possibile a farsi, quando un Principe entra in una terra. La festa serà da la Porta del Populo a S.to Marco, dove monterà. A la porta del Populo si fa un Arco, e si acconcia quello di Portugallo, e si dà furia al tutto, perchè il tempo è breve. L' altro giorno vennero lettere che non voleva sua

⁽¹⁾ E. Müntz. *Le sentiment religieuse en Italie pendant le XVI siècle* nella *Revue historique*. Parigi 1893 fasc. di settembre.

S.^{ta} intrare in Roma insino al 7bre, e così da doi giorni in qua si lavorava un puoco più lentamente, ma adesso è venuta la nuova certa, che pur vole fare l'intrata el dì di S.^{to} Giacomo ». Chi può narrare il tripudio di que' giorni? « Circa la intrada di N. S., - scriveva il De Plotis il 30 luglio - certo la fu molto sumptuosa, e a questa volta li Romani si sono fatti honore, e perchè si è stampato tutto l'aparato è il modo, che si è tenuto, con la descriptione de li Archi triumphali e lettere che sopra essi erano, però per non durare fatica in scrivere il tutto, mando questa stampa, la quale sta bene. Non lasciando di dire a quella che qua nel Palazzo suo vi erano tante Signore venute per vedere questa festa, che mi hebero a fare impazire, e tanto più ch'io non sono il più sufficiente intertenitore di Dame, che si bisogni, che se non fusse stato Messer Antonio Romeo, il quale supplì, l'haverei fatta male. Pur Dio gratia tutte restorno accomodate: vi fu la S.^{ra} Isabella e Camilla Gonzaglia, la Gienoesse, moglie del centurione, tre fiorentine pur de' Banchi et altre Romane, in modo che non vi restò luogo vacuo » ⁽¹⁾.

(1) E i cardinali imitavano lo splendore del Pontefice. « Giovedì passato, scriveva Nino Sernini da Roma il 24 giugno 1538, il R.^{mo} legato fece fare la processione solita, nè più, nè manco, come se vi fusse stato N. S. e con il medesimo aparato, perchè ancora che qua non vi siano li R.^{mi}, pur vi sono restate le loro tapezzerie. Sì che ognuno ha fatto il solito, di maniera che non vi mancava cosa alcuna, e così tutti li ufficiali, che qua sono restati, che sono infiniti, tutti vi sono andati con le torchie consuete, e così li prelati. Sua R.^{ma} Signoria portava il corpus domini, e inanzi a lui andavano due R.^{mi}, che qua si trovano, cioè il Card. di S.^{to} Angelo e il Card. Theatino, quale ritornò l'altro dì dal suo vescovado. Il R.^{mo} Sanseverino, perchè ancora debile per la sua longa indisposizione, non vi fu ». E il 14 marzo del 1539: « Il banchetto ch' à fatto il Card. Campeggio è stato molto ricco, nè ha guardato a spesa, la quale al giuditio mio è stata grossissima, sì perchè ci è d' ogni cosa carestia, ordinariamente, come ancora che per li cativi tempi quest'anno non si truova pesce, di modo che quello puoco s'è venduto quanto gli Pesciovendoli stessi hanno voluto, e credo l'abbino pagato il bello a dui lire la libra. Haveva fatti venire cento carpioni, e molte trote di questi luoghi vicini. Robba insomma non è mancata, ma è costata carissima. L'apparato delle stanze era bellissime tapezzerie, e in tutto è stato buon ordine e v'era

Nè il Farnese si mostrò ingrato ai Romani abbellendo la loro città con spese ingenti, in modo che si può dire in gran

robba infinita, ma mancò chi la mangiasse. A tavola non vi fu altri che Madama, (Margherita d'Austria), la moglie del Signor Pier Luigi (Farnese), il Compostellano, Campeggio e il S.^{or} Marchese, poi Don Lope Urlando, la moglie e un'altra donna che penso sia de' Conti (la Sig. Giovanna), la quale N. S. ha diputata alla cura di Madama. La moglie del S.^{or} Girolamo Ursino per disgratia si disperse, e così non vi venne, nè essa, nè la S.^{ora} Costanza, ch'erano convitate. Non so già perchè non vi venisse la S.^{ra} Vittoria. Il R.^{mo} Farnese andò a caccia, e perchè non andò il giovedì grasso da Cesarino, dal quale era stato convitato, si crede che manco voglia andare in altro luogo. Il S.^{or} Ottavio era andato allo stato suo, sì che la cosa si ridusse in questi pochi. La tavola fu messa in la seconda sala grande acanto la camera del Vescovo di Bologna: le donzelle servite come le patrone, e mangiarono al medesimo tempo, stettero in la stanza, dove ordinariamente mangia il Card.^{le} Vi mangiarono poi infiniti servitori chiamati a servire e altra gente. Si feciono più sorte di musiche, Madama mangiò pochissimo, e non mangia mai pesce *. Su questi sfarzi Pasquino appuntava le sue satire: « Ho pregato messer Ottaviano Lotti (scriveva il De Plotis al Gonzaga l'8 maggio 1538) che voglia cercar se vi è cosa alcuna di Pasquino, e mandarla a V. S. Mi ha promesso hoggi mandarmi una lettera con certe cose che ha ritrovate, se mio haverò la sua a tempo, sarà con questa ». E il 15 maggio del 1539 il Vescovo di Pavia scriveva da Roma: « Pasquino quest'anno ha fatto le vendette communi, ch'è ha ciarlato pur assai, et io non mando cosa alcuna rimettendomi al Ghinucci e messer Nino, che ne son registri, e perchè non vi fusse inquisitione e ciò secundum quid ad nos: sono parole tutte: et il vento se le porta ». Allude qui alle pasquinate sulla riforma interna, sul concilio e sul matrimonio di Ottavio Farnese. L'8 gennaio del 1539 Nino scriveva infatti da Roma. « Il Signor Ottavio, come V. S. R.^{mo} deve haver inteso, dormì a buon conto, del resto se quelle tre volte furno piene o vote, Pasquin dice che furno molte più, ma per il letto. Ma basta che vi è dormito, et in questo vi son restati ingannati più di sette, sed quì propria filia non pepercit ha voluto così, tal che le stelle non vi han nè colpa, nè peccato, ma sì ben quei scudi furno quelli che assettonno il tutto. Si pensava ben che la prima notte che 'l S.^{or} Ottavio dormiva con la duchessa, il Gaurico vi havesse da esser presente col suo buono Astrolabio in mano, per fargli dar la spinta in un punto che facesse nascer Re o vero Imperadore, e perchè io ho ben detto disopra che essendo il Papa sopra quanta Astrologia si ritrova al mondo non ha hauto bisogno di queste cose, perchè basta una sua benedictione a far quelle et più gran cose ».

parte la rifabbricasse. In questi anni appunto Paolo III dava opera al compimento della basilica di San Pietro, facendo costruire in Vaticano la sala Regia e la cappella Paolina. « Monsignor Archinti, quale di presente è uno de li Governatori de la fabrica di S.^{to} Pietro, - si affrettava a comunicare il De Plotis al Gonzaga il 14 luglio del 1539, - tre giorni fa mi mandò a domandare, e mi disse che N. S. vole che si atendi in ogni modo a questa fabrica, e che ogni mese si spenderanno in essa de molte centinaia di scudi, e con effetto adesso vi si lavora, et è già qualche giorno, che hanno cominzato, e perchè vi bisognano denari assai, pensano di aintare di quello e de la fabrica e maxime di volere se vi sono legati alcuni che si apartenghino a la detta fabrica o vero ad altri luoghi pii e a persone inteste, che non siano stati riscossi, perchè in tale caso per le facultà concesse a la fabrica predetta da diversi papi si possono exigere per la fabrica. Però dice che di presente hano revocati tutti quelli che erano in diverse parti dil mondo diputati a simile exactione, perchè vi erano deputate molte persone che non erano di auctorità alcuna, e pensano in tutte le provincie diputare huomini da bene ».

Paolo III mai con la mente sua si quietava e sempre con la imaginazione pensava per la sua Roma nuove cose. « N. S.^{re} - scriveva il Sernini da Roma il 4 marzo 1542 -, designa fare un'altra strada, et vole che entrando dalla porta del populo se ne truovi tre, dove al presente ve ne sono due, l'antica et questa nuova di l'arco, l'altra ha da traversare sotto la Trinità per quelle vigne, et credo che habbia da riuscire al giardino di Messer Agnolo del Bufalo ». Ne solo pensava ad abbellire la sua città natale, ma anche a rafforzarla. « S. B.^{ne} - scrive infatti Nino il 16 novembre del 1542, - si meravigliava che gli suoi Antecessori non havessero pensato alla forrificatione del Borgo, per metter in sicuro San Pietro, in la cui Chiesa erano li santissimi corpi di San Pietro e San Pavolo et di tant'altri santi, insieme con tant'altri di santissimi et reliquie; et il tutto stava senza alcuna guar-

dia » ⁽¹⁾. Eran queste preoccupazioni che le condizioni politiche del momento rendevan necessarie.

Tutta Roma in que' giorni correva ad ammirare le pitture del Giudizio Universale fatte da Michelangelo, del quale le lettere inedite del Sernini, narrano un episodio che qui voglio riferire. « Et poi che si ragiona di dipintori, - scrive Nino al Cardinal Gonzaga il 5 agosto 1542, - dopo aver discorso lungamente dell' impareggiabile Giulio Romano - ⁽²⁾. — non so

⁽¹⁾ Queste spese enormi fecero sì che il Papa dovesse ricorrere a provvisioni straordinarie per far danari: « Nel concistorio d'hieri, che fu lunghissimo, non si parlò d' altro che di diversi modi di truovar dinari (scriveva Nino il 15 novembre 1542) li quali furono posti dal Cardinale Santi Quattro come principal diputato da N. S.re a quest' effetto. Et furon questi: che li feudatarij di la chiesa, pagato il feudo ordinario sieno ancora obligati pagare la quarta parte di la loro intrata di un anno . . . : che si metta oltre di questo, come dire, un sussidio caritativo generale, cominciando dalli Card.^{li} fino al minimo, non eccettuando persona di qualunque grado si sian et vi si comprendono sino alli Judej . . . : di più si propose che si vendessono delli castelli di lo stato di la chiesa . . . : aggiunse di più che s'acrescesse il numero de' cavalieri di San Paolo ». Spediente quest' ultimo al quale poi non si ricorse, come scriveva Nino il 25 novembre 1542: « Nel detto concistorio non s'è ragionato d' altro che dil modo di truar dinari, et veduto che non v'era verso a far nuovi cavallerati di San Pavolo, si sono voltati a fare di quell' assegnamento monte a sette per cento, et dicono di cavare 400,000 ducati, ma io non lo credo, perchè la gente, vedendo il mondo in tanto travaglio, va molto considerata in lo spendere et tanto più andrà ritenuta, si è vero che per l' assegnamento ha da essere parte sopra l' augumento del sale ».

⁽²⁾ « Parlerò alla sorella di messer Iulio Romano, a cui ho parlato, per amor suo, un' altra volta, - aveva scritto il Sernini il 17 marzo 1542 -, ma per havere mutata stanza, non so ancora dove abiti, et perchè V. S. Ill.^{ma} me la comanda, et per l' amor ch'io porto per le sue infinite virtute, farò in questo caso per Messer Iulio, come sua sorella fusse mia propria, et di già si è parlato a Messer Baldassarre da Pescia, il quale ha cura di tei, et mi ha discorsi gli fatti suoi, et come haverò parlato a lei di ragionamenti havuti con esso M. Baldassarre, il tutto poi farò intendere al detto Messer Iulio ». E nella lettera del 5 agosto replicava: « Per favorire le cose di la sorella et delli nipoti di Messer Iulio Romano, non v'è nisun più a proposito che Mons. Archinto, vescovo del Borgo, et diputato sopra la fabrica di San Pietro, a cui ho già parlato in nome di V. S. Ill.^{ma}, la quale mostra havere strema desiderio di servire, et acciò che

se quella si ricorda che al mio ritorno di costà truovai a sorte un giovane mantovano, il qual ritraeva l' opera nuova ch' ha fatta in Capella Michelangelo, il quale intendo ch' à havuto a dire che non conosce giovane di quella età che sia sua pari, et che si farà grand' huomo, et se ben non me n' intendo a me parve che avanzasse tutti gl' altri che vi andevono. Messer Curtio m' ha detto che Michelagnolo lo lauda tanto, voglio far diligentie di truovarlo, et far quanto posso che mi preste il ritratto ch' à fatto di la *Barea di Caronte* per mandarla a vedere a V. S. Ill.^{ma} » ⁽¹⁾.

fusse più caldo in aiutare quest' orfanelli, bisognaria che V. S. Ill.^{ma} gli facesse scrivere una buona lettera, ringratiandolo del buon animo, ch' à verso di lei, et di la protettione che ha presa delli parenti di messer Iulio, et astrengerlo che, per suo amore, non voglia mancar per l' avenir d' aiutargli, et favorire dove bisogna, se ben accadesse con N. S.^{re}, et parendole si valesse ancora del nome di lei. Questa lettera sarà di molto giovamento. Nè sarà for di proposito scrivere ancora in tor raccomandatione a Messer Rafaello Casale, che è pur diputato sopra la fabrica; ma con lui non ho parlato, però basta che la lettera sia di buon inchiostro et semplicemente raccomandandi gli sopradetti. Et che dette lettere si mandino col primo spaccio, et poi forse che se farà qualche buon' opera a beneficio loro, sì come meritono le virtù di Messer Iulio. Il quale, il Cardinale Pisani ha pure un desiderio stremo che si conduca sino a quella sua fabrica nel Padovano, acciò dia ordini alla dipintura che vorrà si faccia, et secondo ricerca il luogo, et dia ordine sì rasette, dove gli parerà et certamente che se ne farà grandissimo piacere a S. S. R.^{ma}, la quale n' ha grandissimo desiderio. Et da Veneti l' è stato scritto che esso messer Iulio era andato a dipingere nel Trevisano, ma questo non ho già possuto credere. Se non gli rinercessi far questo viaggio daralli ricordo a V. S. Ill.^{ma} che se ne faria gran piacere a Pisani *. Gli editizi fatti con disegni di Giulio Romano non solo in Mantova, ma in Roma, nella Lombardia e nel Veneto, è noto che furono innumerevoli. Questo grande artista, morto Federico Gonzaga, rimase in Mantova presso il Cardinale Ercole a continuarvi il rinnovamento di quella città mirabile, tanto che dell' opera sua restano le tracce stupende in ogni canto.

⁽¹⁾ Questa testimonianza si aggiunge alle altre innumerevoli che provano in modo inconfutabile l' immensa efficacia che subito ebbe il *Giudizio universale* di Michelangelo sugli artisti del tempo. Chi sia il giovane mantovano, tanto ammirato dal Buonarroti, non è sicuro, benchè con ogni probabilità si parli qui di Fermo Guisoni. Cfr. CARLO D' ARCO, *Monumenti Mantovani*, p. 87.

Ed io non mi posso imaginare in questi giorni Paolo III in modo più bello, se non quale ce lo dipinge una lettera inedita del Sernini del 10 giugno 1542, nell'alto della sua sedia gestatoria fra le pitture di Raffaello e della sua scuola.

« N. S.^{re} a buon hora al solito andò in processione, et si fece portare in la sedia, secondo l' usanza, et perchè la notte era piovuto, la mattina fu molto fresca ».

« Furono messe fori molte belle tapezzarie, ma non furono considerati se non cinque pezzi di Cornaro. Li quali sono divini, essendo il disegno di Rafaello sopra l' historia d' Anibale et Scipione, o per dir meglio delli fatti d' esso Scipione. Li panni sono più alti et lunghi di l' ordinario, non v' è oro, et per quanto ho inteso costono vicino a 2000 ducati, vi stette sempre tanta gente a vedergli che non si poteva passare, et il Cardinale vi si fece portare, ma a casa sua non ha dove servirsene per la lor grandezza.

« Ho visto ancora gli corami del R.^{mo} Burgos, che sono bellissimi ma mi paiono piccoli, et il disegno è pure di Raffaello, fatto a lavori grotteschi, et in li fregi sono figure et storiette diverse. Le pelli son messe per il traverso et non per il lungo, sì come si usa, et si fussono più alti riuscirebbono mirabilmente per esser molto vaghi et ricchi » (1).

In mezzo a tale trionfo dell' arte come avrebbe potuto Paolo III spegnere la fiamma che cominciava a divampare nelle coscienze degli italiani? Con la fortezza Paolina aveva tenuti a freno i riottosi Perugini; Gian Pietro Caraffa fu l' arma che gli servì contro i riformati.

(1) I disegni fatti per gli arazzi, rappresentanti i fatti di Scipione, e quelli, a grotteschi, per « i corami del R.^{mo} Burgos » sono oggi perduti. Che fossero opera originale di Raffaello è assai probabile. A misura che andava crescendo la reputazione di quel grazioso e perfetto artista, la sua scuola si aumentava di abili giovani. Parecchi dei collaboratori del Sanzio gli avevan rapito non soltanto il segreto de' suoi pensieri, ma anche quello delle sue maniere. Raffaello per lo più disegnava, Giulio Romano abbozzava la pittura, e il maestro dava l' ultima mano. Quando l' opera originale era terminata, se ne facevano ripetizioni dagli allievi.

V.

Da ogni parte sorgeva ormai un confuso gridio di accuse e di timori. Era giunto il momento in cui la chiesa, cangiando di sistema, si apprestava a comprimere senza pietà nella Penisola quelle tendenze con le quali essa aveva sembrato voler transigere al di fuori. Allo spirito di conciliazione, rappresentato dal Contarini, succedeva uno spirito violento e feroce, rappresentato dal Card. Caraffa.

In grazia delle libere discussioni aperte in Germania e nella Svizzera, l'eco delle quali risuonava continuamente come un monito agli orecchi e alle coscienze degli italiani, le opinioni riformate si propagavano con una rapidità straordinaria. Si riaccendeva in Italia l'antico e non mai smentito ardore della fede ⁽¹⁾. I novatori si levavano, si movevano, si incontravano dovunque, e diventavano più arditi ogni giorno. Como, più vicino a' paesi settentrionali, soleva essere tragitto dei libri e delle persone degli eretici. A Bergamo il vescovo Vittorio Soranzo, il suo vicario, il prevosto e altri di minor conto sono sospettati accusati e più tardi condannati per opera di Michele Ghisliero per eretici. « Ne ebbe tanto piacere il cardinal teatino (Caraffa), che il Soranzo fosse stato processato, che di qua cominciò a porre affezione a fra Michele Ghisliero, e ad esaltarlo in modo tale, che di poi fu papa » ⁽²⁾. In Modena gli eretici fecero più faccende

⁽¹⁾ Ho già riferito, sul principio di questo scritto, testimonianze importanti tratte dall' *Archivio Gonzaga*, che dimostrano il grande studio, che si faceva delle Sacre Lettere nella prima metà del sec. XVI. Citerò qui solo le parole del Sernini in una lettera del 24 luglio 1539, relative ad un precettore dei figli di Ferrante Gonzaga. « M'è venuto alle mani un calabrese che si chiama messer Gulielmo, il quale non solamente, da chi intende, è reputato litterato, ma di buonissimi costumi, et Monsignor Carnesecchi mi ha detto che il Flaminio lo conosce, et l'ha per molto buono, et virtuoso. Io l'ho trovato a caso alla Pace, quando io vi andavo tanto spesso, et stava del continuo con Don Basilio a rivedere gli testi greci sopra l'esposizione delli Evangelii, per ordine del R.^{mo} Santa Croce, con provvisione di otto scudi il mese, ch'è li vogliono far stampare ».

⁽²⁾ Questi particolari son tratti dalle *Relazioni* del CARACCIOLLO edite dal CANTÙ, *Eretici d'Italia* II, 347 e sgg.

che in nessuna altra parte d'Italia. Ferrara era uno dei principali focolari dell'opposizione teologica alla corte di Roma. Venezia offriva un asilo al fiorentino Bruccioli, che rivendicava arditamente al popolo il diritto di legger la bibbia in lingua volgare. Bologna, Padova, Vicenza, Lucca, Siena, Firenze, Viterbo, Napoli e molte altre città e terre del Regno eran successivamente trascinate nella corrente delle novità. Se si fossero liberamente sviluppati quei semi, l'Italia oggi si troverebbe senza dubbio assai più progredita nel pensiero e nella civiltà. Ogni giorno arrivavano al pontefice rapporti sempre più allarmanti sullo stato generale degli spiriti. Più di tre mila istitutori, si diceva, professavano la dottrina luterana. « Non solo molti vescovi, vicarii, frati e preti, scriveva il Caracciolo, ma anco molti dell'istessa Inquisitione erano heretici » ⁽¹⁾. Qual fiumana di fede erasi sprigionata da un popolo formato tutto di pretesi indifferenti!

« Son due giorni, scriveva da Ferrara Marco Pio sin dal 20 aprile del 1536, che il S.^{or} Duca fece ponere in carcere un francese cantore per luterano, et un suo compagno, intesa tal presa, se n'è andato via. Si dice che ve ne sono assai! Guarda che diavolo è entrato in questa povera natione, che si viene a far amazare, et a un tempo perderano il corpo et l'anima ».

Anche nei più piccoli borghi come in Viadana, si fulminava dal pulpito sui paesani il sospetto di luteranismo. « Essendo venuto a notizie al Mag.^o potestà del Marchionato da Viadana che un frate Luca da Cremona, conventuale de l'Ordine di S.^{to} Francesco, qual alli dì passati predicava a Casalmazore cum pochissima carità e mancho fede, ha dicto in pulpito che la terra de Viadana è luterana, et che quivi si tiene scola publica dove si lege libri di Lutero, cosa molto obrobriosa, appresso a Dio e al seculo, e contra ogni verità, esso D. potestà ha scripto una sua al predieto frate Luca del tenore inserto per chiarirsi se tal cosa fusse vera, et a posta

(1) CARACCILO, *Op. cit., loc. cit.*

per uno bon cittadino di questa terra ge l' à mandata, qual comincia ut infra.

R.^{do} patre pre. predicatore mio hon.^o El mi è venuto a noticia qualmente v. paternità ha detto in pulpito che questa terra è luterana, et che vi è scola de libri de Lutero, qual cosa mi ha dato, et dà grandissimo travaglio. Et mi à parso v. paternità molto pocho considerata, et priva di ogni carità, che doveria havere ogni fedel Xpistiano ecc. Pertanto io prego v. paternità che mi voglia advisare minutamente di questa cosa, perchè se li sarà nessuno errore publico io voglio che publicamente si mendano, et se li fusse errore secreto li procederia secretamente e quando ecc. Da Viadana alli XI de aprile 1539 di V. P.

Felice Fiera potestà
del Marchionato de Viadana

« Alla qual lettera lui frate Luca ha risposto non negando esser vero havere detto in pulpito, il giorno che ha tolto licentia, che le genti de Casalmazore si guardassino di intricarsi cum quelli de Viadana per una nova pestilentia et recente morbo luterano, asserendo haver havuto lettere da gente di qui che lo advisava di tal cosa, cum prego instante a leggerla el predicto giorno, anchora che da uno bifolco li fusse presentata sin el giorno de la Madona passata.

« El prefato frate ha pubblicato falsamente questo populo de Viadana per luterano, perchè in esso non gli è alcuno luterano, nè che sapia che cosa sia Lutero, nè suoi libri ».

Viadana 1539.

Non ostante la solenne smentita dal Magnifico Podestà di Viadana, noi abbiamo una prova non dubbia che in quella terra si era diffusa l'eresia luterana. nella copia di un'ordinanza di un frate Pietro da Cremona, che veniva là spedita, perchè servisse di informazione e di modello per gli eventuali provvedimenti, che si dovessero prendere, contenendo essa fra le altre cose un elenco dei punti fondamentali del luteranismo quale erano conosciuti nel 1539 in Italia

« Nos fr.^r hyer.^{us} de Vercellis, ordinis Predicator, Pro.^f utriusque Lombard.^e Regularis observ.^e vicarius Reverendi Patris nostri Crisostomi de Casali eiusdem ordinis et provincie Inquisitoris haeretice pravitatis ab Apostolica sede Instituto in civitate Cremona et omnis eius diocesis. Universis et singulis cuiuscunque condicionis, status, gradus, ordinis religionis aut dignitatis existant intra Territorios eiusdem praedictae Civitatis eiusque diocesis Salutem, et nostris huiusmodi immo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis, cum nihil homini praesertim christiano utilius magis necessariumque sit, quam vere fidei sacramentum colere, amplitudinem querere ac pro illius veritate dignitateque servanda ad sanguinem et mortem usque decertare. Nos cui et invicto nobis officio hec ipsa incumbunt totis cum votis et ex ipsis praecordis affidantes populum civitatemque istam in ipsius sancte fidei unitate atque sinceritate manteneri confoverique istis pre eec.

Revelet ac denunciēt si seiverint, viderint aut audierint aliquam personam seu aliquas loquentes contra Ecclesie sacramenta aut communem approbatamque viveri infidelium consuetudinem seu affirmantes, asserentes, dicentes, praedicantes aliquas propositiones hereticas, suspectas seu scandalosas, praesertim heresis Impiissimi Martini Lutheri quomodo libet continentes seu de talibus heresibus suspectus Confessionem fieri ut putat sacerdoti non esse de jure divino neque necessariam ad salutem licet sit bona et utilis.

Item contrito et confesso, non esse dandam penitentiam exteriorem, sed sufficere sibi dicere: vade in pace et noli amplius peccare.

Item quemlibet sacerdotem posse absolvere a quosque casu, quia papa non potest sibi reservare casus. Cum potestas data Petri a Christo in verbo tibi dabo claves etc sit data omnibus sacerdotibus vel Petro in persona omnium sacerdotum.

Item Indulgentias nihil prodesse vivis ac defunctis ad supplendam satisfactionem penarum pro peccatis debitarum.

Item Purgatorium non dari seu non habere nullum fundamentum ex sacra scriptura.

Item christianos non obligari alicui legi, sed soli evangelio, et dummodo non agant contra Evangelium non peccare mortaliter, et si non servint mandata iuris positivi.

Item sanctos non esse orandos tum quia Christus docuerit nos orare dicendo Pater noster, tum quia ita sumus filii dei sicut ipsi: unus Deus sic exaudit nos sicut sanctos pro nobis, et si nos non exaudit, nec sanctos exaudit pro nobis.

Item hominem non habere liberum arbitrium nisi ad malum.

Item opera nostra nihil conferre ad justificationem nec prodesse saluti nostre ut seiuncta psalmos, orationes, affligere corpus ecc.

Item quod cum simus redempti Passionis Xristi solo merito passionis Xristi nos mundari ab omni peccato, et ideo non esse opus nobis sacramento Penitentiae nec opera penitentiae imposita nobis a confessore ad satisfactionem pro peccatis esse necessaria quia Christi passio pro peccatis omnibus satisfecit.

Item confessorem non absolvere a peccatis sed tamen declarare esse absolutum a deo.

Item imagines Xri. et aliorum sanctorum non esse quo pacto colendas oratione aut Lampadarum illuminatione et eiusmodi.

Item scientes libros hereticos aut alias quascunque hereses defendere praedicti Martini Lutheri p. s. Romanam Ecclesiam cum omni sua facultate et doctrina declarata heretici et quidem nati vel aliorum quorumcunque hereticorum libros aut dogmata uetantes.

EGO f. PETRUS de Cremona

In Camera officii inquisit. die 29 marzo 1539.

I sospetti giunsero alla loro intensità massima nel 1542, e preoccuparono gravemente Paolo III ed il collegio dei Cardinali, come lo prova questa importante lettera del Serini dell' 8 luglio 1542.

« Ne l'ultimo concistorio, che fu mercoledì, N. S.^{re} al solito, ricordò la Riformatione, poichè s'avicinava il tempo del Con-

cilio, et però disse di più che si pensasse di fare elettione di Cardinali da mandare legati, et di questa cosa non si venne ad altra conclusione: poi S. S.^{ta} disse havere inteso che in Lucca, in Modena et in Parma, essersi scoperte sette di Luterani (credo che vi mettesse ancora Napoli), et che bisognava rimediarvi ».

« Il Card.^{le} di Ravenna (Benedetto Accolti) mi ha detto che questa cura s'è data a sei Cardinali. Salviati mi ha ancor detto che 'l Signor Duca in Modena ha fatta la debita diligentia, ma che non v'ha truovata tal peste, nè manco si crede che sia in Parma. Di Napoli s'ha più dubbio, et si crede che 'l male stia in gli grandi, et il luogo più corrotto di tutti è Lucca, dove par che gli primi di la città siano entrati in tanta pazzia, et che già sono più di 200 huomi principali, et le lor donne, li quali mi ha detto un Lucchese, che sta qui, negono il libero arbitrio, et che non l' havemo se non ad malum, nè vogliono che in l' oratione s' habbia a dire se non il pater nostro, et proibiscono l'avemaria, sono ancora d' opinione che ogn'uno possa dir messa, et di pigliare il sacramento senza confessione ».

« Ancor che questo Lucchese mi l'abbia detto io non credo tante cose, ma so' ben certo, che questa quaresima fu qui Messer Matteo Gigli, ch'è delli principali et è mio amico, et esso negava il libero arbitrio nel sopradetto modo, et perchè esso è caldo in questi suoi errori, s'è detto praticamente che esso dice messa, il che non credo, ma questo rumore è nato perchè in Lucca a tutti gli cantoni si sono ataccate certe scritte, che dicevano:— Fate elemosina a Matteo Gigli ch'à maneamento di cervello, et vol cantare la sua prima messa, esso ha moglie et figlioli — ».

« Il mal è che tutti quelli che son for di la buona via sono persone senza lettere, et in Sant' Agostino un frate, che v'è, gli legge l'epistole di San Pavolo a modo suo, et perchè 'l mal non cresca tengo per certo che N. S. in questo principio vorrà che si faccia qualche buona provisione ».

« Il ragionare di Lucca, replicava poco più tardi il Sermini al Card. Gonzaga, mi ha fatto venire a memoria ch'io

scrissi già a V. S. Ill.^{ma} che in quella città s'erono scoperti molti luterani, et erano gli più nobili et ricchi. Ma sentendosi poi che la cosa s'era publicata, et che S. S.^{ta} haveva detto essere necessario provvedervi, dubitando di maggior inconvenienti, si ragionò più volte il consiglio, dove fu detto assai, alla fine un lor cittadino, ch'à qualche lettera, fece una oratione, riprendendo la lor tristitia, ricordandogli la ruina de la patria loro, la dannatione de l'anima, et insomma che non si rendendo ne succederiano tutti li maggiori mali che si possono pensare, di poi si voltò a quei cittadini ch'avevano nome d'esser gli principali della setta luterana, chiamando a uno per uno per il suo nome, vituperandogli aspramente, senza alcun rispetto, ricordandogli la grandezza et virtù de' suoi passati, et la vergogna loro, di poi disse che gli loro antichi per domare a simil disordine havevano provisto et fatto constitutioni, che chi commettesse tanta sceleggerne perdesse la robba, et poi la vita ».

« Et tanto seppe dire che commosse il consiglio di tal sorta che harebbe fatto ogni male a' delinquenti. Ma esso soggiunse che si mandasse un Ambasciatore a N. S.^{re} et tutti quelli ch'erono incolpati con ragione pubblicamente si disdicesono, confessando l'error loro, et così intendo che hanno fatto in aparentia, ma dio sa il cuor loro! L'ambasciatore è veuto, non so mo che provisione vi farà S. B.^{ne} ».

La questione madre, che agitava gli animi di tutti costoro, era quella della giustificazione per la fede, formula luterana cotesta, ma di cui era lecito allora parlare e discutere, sia perchè antica nella dottrina ortodossa, sia perchè sembrava a molti eminenti prelati, come al Contarini, a Pietro Martire Vermigli, all'Ochino, al Polo e a quelli della sua scuola, che potesse essere accolta, modificandola in modo che non si derogasse alle opere, in una formula superiore, che avrebbe tolto di mezzo ogni dissidio fra l'antica e le nuove Chiese, formula superiore alle sette, che trionfò nella Dieta di Ratisbona ⁽¹⁾.

(1) Veggasi il mio studio *Gasparo Contarini alla Dieta di Ratisbona secondo i documenti inediti dell'Archivio Gonzaga di Mantova* in *Nuovo Archivio Veneto*, Venezia 1907, p. 1 e segg.

Con dar prevalenza ai meriti della fede e della redenzione di Cristo, sentivano i buoni di opporsi a tutta quanta quella corruzione della Chiesa, per cui la religione era ridotta a un mero simbolismo e a delle sole formule esteriori. Da questa gran fonte, dunque, zampillarono fuori tre correnti, nelle quali è ricompresa tutta quanta la riforma in Italia. La prima qua e là riecheggia il moto lontano tedesco, e talvolta lo soverchia; la seconda, a cui appartennero molti fra i più eminenti e generosi di quel tempo, tenendo d'occhio la bella utopia di una riconciliazione, si sperde in una sanguinosa sconfitta; la terza, che fu estremamente funesta al pensiero e alla civiltà italiana, mirando a rinsaldare i vecchi ordini della Chiesa, e a curarne le piaghe senza un rinnovamento, trionfa col Sant'Ufficio, l'Inquisizione e il Concilio Tridentino, le tre catene funeste, che tolsero all'Italia per un pezzo ogni aspirazione alla libertà nel pensiero e nella vita.

VI.

Il timore dell'allora istituito Santo Ufficio fu la causa prima della fuga clamorosa dell'Ochino. In mezzo al grido della pubblica opinione, che da ogni parte scorgeva eretici, Paolo III aveva domandato al Cardinal Caraffa con qual mezzo si poteva arrestare il progresso del traviamiento delle coscienze, incominciato in Italia⁽¹⁾. Questi aveva risposto che soltanto un'inquisizione severa, rigorosa, inflessibile era capace di salvare la Chiesa. In materia di fede, pensava il Tea-

(¹) Il Caracciolo, nella *Vita di Paolo IV*, dice, con manifesta esagerazione, che « In Napoli . . . se ne appestarono tanti e particolarmente Maestri di Scuola, che arrivarono al numero di 3000 ». La causa di questo fervore si faceva risalire al Valdes, ma principalmente all'Ochino. Il Castaldo (citato dal BENRATH, *Bernardino Ochino von Siena*, p. 66) contemporaneo, scriveva « Le prediche di Ochino diedero campo e ragione a molti di parlare della sacra Scrittura, di studiare gli Evangelii, e disputare intorno la giustificazione, la fede e le opere, la potestà pontificia, il purgatorio, e simili altri difficili questioni, che sono de' teologi grandi, e non da esser trattati da laici e di poca dottrina e minime lettere ».

tino, non bisogna perdere un momento, ma al più lieve sospetto mettersi all'opera con la maggiore energia. Ne bisogna avere alcun rispetto sia per un Principe, sia per un Prelato, per quanto posto in alto. Bisogna agire con più rigore contro quelli, che cercano di difendersi o da soli o ponendosi sotto la protezione di qualche potente, ma trattare con dolcezza e con misericordia paterna quelli che confessano il loro fallo, e si ravvedono. Non bisogna abbassarsi a nessuna specie di tolleranza verso gli eretici, a qualunque setta appartengano ⁽¹⁾. Paolo III interrogò il Cardinale di Burgos, Alvarez di Toledo, che fu dello stesso avviso del Caraffa. Da questo intimo accordo di tre uomini sortì la terribile istituzione del Santo Ufficio, inventata nella Spagna per l'eccidio di due razze e di due religioni rivali, e di cui l'Italia aveva sino allora ignorato il flagello. La bolla pontificia fu segnata il 21 luglio del 1542.

Finita la quaresima del 1542, l'Ochino, recatosi in Verona da Venezia, si trovava fra i capuccini di quella provincia, cui si era posto a spiegare le Epistole di San Paolo. Gli era da poco arrivata la notizia tremenda dell'istituzione di un nuovo tribunale per gli eretici in Roma e della reazione quivi iniziata, quando gli giunse una lettera molto cortese del Cardinale Farnese, che lo invitava in Roma e in nome del Pontefice ⁽²⁾.

L'Ochino comprese subito di che si trattasse, e si conturbò tutto. Nè egli si meravigliava delle forme gentili della

(1) BENRATH, *Bernardino Ochino von Siena*, p. 96.

(2) BOVERIUS, *Annales* ad a. 1542, X: « Pontifex cum Romam advocandum statuit: sed cum illius honore et exstimatione consultum vellet, non in vincula coniecti aut publice Romam velut haeresis suspectum vocare voluit, sed humanissime cum eo agens, Cardinale Carpanse, qui Ordinis Protector erat, accersito, cum eo rem ita gerendam statuit, ut per Ordinis Procuratorem ac privatas ejus literas Ochinum Romam, advocandum curet ». Non fu il Carpanse, Bernardo da Asti, ma il Farnese, che aveva scritto all'Ochino, e la dolcezza dell'invito era una conseguenza della sommossa scoppiata in Venezia, in favor dell'Ochino, poco tempo prima, quando il Nunzio gli volle togliere la parola.

chiamata, poichè ben sapeva che in Roma non ignoravano ciò che poco tempo prima era accaduto in Venezia, quando il Nunzio lo aveva sospeso, e poi, spinto dalla furia popolare, aveva dovuto concedergli di nuovo la parola nel pulpito dei Santi Apostoli.

La chiamata non era discreta, per un uomo che a niuno era secondo per l' integrità della vita e l' altezza dell' ingegno, non per sentirsi, come lui mostrava, macchiato, ma perchè gli pareva che l' invito non fosse opportuno, essendo già stato divulgato per tutto, due mesi prima, che era Lutero, e che per tale sarebbe stato chiamato a Roma, dove si intese che erano capitati alcuni cappuccini a dir male di lui in questa materia, e che erano stati accolti in Aracoeli.

Pur concluse di andare, e riscrisse al Farnese, che partirebbe, valendosi della comodità che gli dava di lasciar passare gli aspri caldi di quell' estate. Durante questa interposizione di tempo, Giovan Matteo Giberti, santo vescovo di Verona, amicissimo dell' Ochino, cercò da prima di procurare a Roma, per via de' cardinali e degli amici, se si potesse diffondere questa chiamata, sin che fossero estinti i rumori di accuse, o pur, quando fosse necessario di andare, che comandassero al Padre che andasse a cavallo, se avevano voglia che vi arrivasse a qualche tempo vivo. Avanti che al Giberti arrivasse risposta, sopraggiunse un breve mandato dal Legato di Venezia, che gettò l'Ochino nella maggior costernazione: il breve era semplice, e comandava strettamente che andasse senza alcun indugio. E poco poi sopraggiunse la risposta per il Vescovo di Verona, per la quale era avvisato, che era necessario che il padre andasse, e che a procurare il contrario si sarebbe fatto pregiudizio alla sua causa, ma che si era parlato a Paolo III della comodità di venire a cavallo, e che aveva lodato il suggerimento, e dato commissione che così si avesse a provvedere espressamente per parte sua.

L'Ochino bilicossi lungamente ancora nell' incertezza. Una voce interna, come ebbe poi a dichiarare, lo consigliava di non esporsi al pericolo di dover rinnegare le sue dottrine o andar incontro alla morte. Ed essendo tempo di venir a una

risoluzione, disputandosi la materia in utramque partem fra il Giberti e il frate, il vescovo convinse il padre ad obbedire e andare « havendo o non havendo errato, nel primo (caso) per constituer un esempio vero di humiltà et penitentia al mondo di altro che di parole: et questo edificaria, et gli saria el magior honore, che si potesse immaginare. Nel secondo caso, nel quale sua p.^{ta} si metteva francamente, tanto più lo doveva fare quanto che non doveva fare questa ingiuria a quel capo della Religione, che N. S. Dio vuole che habbiamo, che fusse per farli torto » (1).

Il frate si lasciò vincere dalle ragioni del vescovo e si incamminò per Roma, scrivendo più volte per cammino al Giberti che trovava molti contrari; ma che andrebbe con fermezza egualmente.

L'animo dell'Ochino era offeso della ipocrisia, con la quale era stato chiamato in Roma, per istigazione dei nemici e degli invidi. Correvano le più strane voci sulle intenzioni del Pontefice: alcuni dicevano che l'Ochino veniva chiamato, perchè si giustificasse dalla accusa di eresia, come era vero e come il frate sapeva bene; altri, come scriveva il Sernini al Gonzaga, che i sei cardinali del Santo Uffizio lo chiamavano « per haver il parer suo, et consultare con lui che via s'haveva da tenere per riparare il poco di eresia, che si vede appiccato in Italia, (proprio l'Ochino!) di modo che la venuta sua gli era di grandissimo honore » (2). Il Pontefice stesso, quando scoppiò lo scandalo della fuga, dichiarò in Conclistoro, che « non lo chiamava se non amorevolmente, per trattare seco alcune cose sopra l'ordine di scapucini » (3). Tutte menzogne, che esacerbavano l'animo estremamente sensibile del frate, e lo convincevano « che la Chiesa Romana ben-

(1) *Lettera di G. M. Giberti al Marchese del Vasto* edita dal BEXRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, p. 283 e segg.

(2) *Archivio Gonzaga di Mantova. Carteggio del Card. Ercole*. Lettera del Sernini del 14 Ottobre 1542.

(3) *Archivio Gonzaga*. Lettera del Sernini del 14 Ottobre 1542 in cifra.

chè di fuori resplenda agli occhi carnali, nientedimeno è essa abominazione in conspetto di Dio ». Più tardi scrisse: « Con furia mirabile fui citato da Antichristo, et comandato che subito andassi alla sua presenza » ⁽¹⁾.

Aggiungasi alle ipocrisie, da cui era circuito, anche gli avvisi, che ogni giorno riceveva, di provvedimenti severi contro prefesi eretici, ordinati dai « sei cardinali . . . deputati a spegnere ogni lume, che più scoprisse le loro ribalde latroncellerie » ⁽²⁾. Veniva così maggiormente esaltato dagli amici. « Ho inteso ch'el Farnese dice che so chiamato, perchè ho predicato heresie et cose scandalose, il Theatino, Puccio, et de l'altri che non voglio nominarli, dalli avisi ne ho havuto, (parlano) in modo, che se io avessi crocifisso Christo, non so se si facesse tanto rumore . . . Immo mai predicai più reservato et con modestia che quest'anno, et già senza udirmi mi hanno pubblicato per uno heretico. Ho piacer che da me incominciano a riformar la Chiesa! Tengono insino un frate con l'habito nostro in Araceli, che el Capitolo annuale ordinò, che gli fosse cavato l'habito. Onde tanta commozione contro di me? » ⁽³⁾.

In mezzo a queste strazi della coscienza, l'Ochino si esaltò sempre di più. Egli sentiva che solo la sua popolarità gli serviva di scudo, poichè le folle accorrevano dov'egli passava. Una volta che fosse giunto in Roma fra le mani degli avversari, chi avrebbe più garantita la sua vita? « Io fui certificato che, senza tumulto, volevano sepolir me » ⁽⁴⁾.

In questa agitazione d'animo, è noto che il frate giunto

⁽¹⁾ *Bernardini Ochini Senen. Responsio ad Matium Iustinopolitanum, qua rationem reddit sui discessus ab Italia*. Super omnia vincit Veritas 1543. a^o.

⁽²⁾ *Ivi*. a^o.

⁽³⁾ *Lettera di Bernardino Ochino a Vittoria Colonna* in BENRATH. *Bernardino Ochino con Siena* p. 287.

⁽⁴⁾ Nelle sue *Prediche*, I, 10 l'Ochino scrisse « Di poi cominciarono a suspicare di me, Paolo Papa detto terzo non mancò colla sua prudenza d'usar mezzi per tirarmi alle sue voglie con invitarmi a dignità ». Cfr. BENRATH. *Bernardino Ochino con Siena*, p. 102.

in Bologna si recò subito a chiedere consiglio al Contarini. Lo trovò arso dalla febbre, distrutto da un male, che ormai sembrava incurabile, e non potè avere dal grande e pio cardinale, se non queste parole: « Padre! voi vedete a che stato son ridotto! pietà di me; pregate Dio per me, e fate buon viaggio » (1). Nel dubbio da cui era agitato, l'Ochino interpretò queste ultime parole come un'esortazione alla fuga? Pochi giorni dopo il frate scriveva al Vescovo di Verona, G. P. Giberti. « Monsignor Rev. Contarini non mi disse che non andassi, ma me ne diè cenno. Questo dico perchè è morto, et queste parole non gli possono pregiudicare ».

In preda ad incertezze sempre maggiori, l'Ochino giunse in Firenze, e si recò subito dall'amico fidato Pietro Martire Vermigli, che lo dissuase risolutamente dall'andare a Roma, nè mettersi in mano di Paolo III, bensì seguisse il consiglio del Salvatore: « Se siete perseguitato in un paese, fuggite in un altro ».

Nato in Firenze da parenti nobili e ricchi, e dotato d'un carattere amabilissimo, Pietro Martire Vermigli aveva fatto i suoi studi in compagnia dei giovani più distinti della repubblica. Ricci, Capponi e Francesco de' Medici, nipote di Cosimo, ai quali aveva ispirata una viva e imperitura affezione. Il più lieto avvenire si apriva davanti a lui, quando assalito ad un tratto da uno di quegli accessi di malinconia, che conducono al Chiostro le anime ardenti, disse addio al mondo per entrare, all'età di sedici anni, non ostante le lacrime di sua madre, nel monastero di Fiesole. Vi passò tre anni, come novizio, poi si recò all'Università di Padova, dove, sotto la direzione di maestri eccellenti, studiò i monumenti dell'antichità profana e sacra, che gli divennero egualmente famigliari, e si formò nell'arte oratoria, « ut non modo graecos oratores et philosophos, sed poetas quoque intelligeret » (2).

(1) BARONIO, *Ann. Eccles.* (cont. del Raynaldus) 1542. XXV. * Vides quo in statu sim accusatio haec apud te justa sit, et ora, ut Deus Optimus Maximus mihi propitius sit feliciterque institutum iter perage ».

(2) SIMLER, *Oratio de vita et obitu Petri Martyris*, Zurigo 1563, s. p.

Nominato predicatore del suo ordine, quello dei religiosi agostiniani, si incaricò di questa missione col più gran successo, e ottenne molta reputazione per la solidità del suo sapere e la gravità della sua eloquenza. I suoi servizi non rimasero sconosciuti. All'età di 26 anni fu eletto abate di Spoleto, titolo ch'egli cambiò ben presto in quello di priore di San Pietro ad arem in Napoli, uno dei più ricchi benefizi d'Italia. In possesso d'una dignità che eguagliava quasi l'episcopato, amato dai religiosi del suo ordine, stimato dai più eminenti prelati, quali il Contarini, il Polo, il Fregoso, il favore dei quali gli apriva la via alle più alte cariche ecclesiastiche, nulla mancava ai suoi voti e alle sue speranze, quando un cambiamento subitaneo nelle sue credenze, impresse una direzione inattesa al suo destino. Alcuni scritti del Bucer, sparsi sotto il nome di Aretius Felinus, caddero fra le sue mani, ed egli non potè leggerli, senza attingervi i dubbi e i metodi critici, che gli confermò il libro di Zuinglio della vera e falsa religione, ed un più attento studio dell'Evangelo, che meditava col Cusano, col Flaminio e con gli altri amici del Valdes. Egli lottò lungamente nel segreto del suo cuore, prima di staccarsi dalle credenze riverite, e se egli se ne staccò, dopo un certo tempo, fu perchè egli sperava di vedersi operare una riforma nel seno della Chiesa, i cui abusi avevano ormai raggiunto il colmo, e di contribuire a assicurarne il successo. Un giorno del 1541 in San Pietro di Napoli, mentre esponeva l'epistola ai Corinti, con tal successo che chi non v'andasse era reputato mal cristiano, arrivato al passo « il dì del Signore farà conoscere le opere di ciascuno, il fuoco proverà qual sia l'opera di ciascuno, se l'opera di alcuno brucerà, egli ne soffrirà il danno; ma sarà salvato però per mezzo del fuoco », mentre ognuno si aspettava la solita parenesi sul Purgatorio e sulle anime purganti, il Vermigli provò che quelle parole doveano prendersi in senso emblematico, significando l'intera distruzione dell'errore, e ciò sostenne con grandi autorità.

Divenuto visitatore del suo ordine, ebbe modo di riparare molti abusi, consigliato principalmente dal Cardinal Gou-

zaga, ma poi, essendo priore a San Frediano di Lucca, quando scoppiarono gli scandali cui si è accennato, temendo, e soprattutto dopo che fu citato ad un capitolo generale del suo ordine in Genova, dispose ogni cosa, e segretamente aiutato da Cristoforo Brenta, patrizio lucchese, partì col Lazise famoso aristotelico, col Tremellio e con Giulio Terrenziano di Piacenza, il quale restò poi sempre suo fedele compagno. Da Pisa scrisse al Cardinale Polo ed a' suoi amici di Lucca, esponendo le sue opinioni sui travimenti della Chiesa Romana. A Firenze persuase l'Ochino a imitarlo, e di due giorni lo precedette per Bologna, Ferrara, Verona, accolto con favore dagli aderenti, e per l'alpi retiche arrivò a Zurigo il 1542 ⁽¹⁾.

Se Pietro Martire, sorretto dai suoi frati e dal favore dei più potenti, citato solo a un capitolo generale del suo ordine in Genova era fuggito, non doveva fuggire Bernardino Ochino a tanta maggior ragione, come quello che era sorretto sol dal favore mutevole del popolo, ed era chiamato dinanzi al nuovo e rigoroso tribunale istituito da Paolo III in Roma? Quel fortuito incontro di lui con l'amico di fede, che si apprestava per la fuga, non era come una voce divina, che veniva ad infrangere tutte le sue incertezze, e a dargli forza per la grande risoluzione? ⁽²⁾. « Intendendo ogni dì più cose et il modo col quale procedono, (a Roma dove sono chia-

⁽¹⁾ Il Vermigli sostenne la necessità della fuga, quando si è perseguitati in un luogo, nel trattato *Nel fuggire della persecuzione*. Nella lettera ai Lucchesi del 1542 scrisse: « Che se il pericolo vi sgomenta, vi resta lo spediente dei deboli, come taluni lo chiamano, ma ch'io credo un mezzo prudente: la fuga ». Aneli' essi avrebbero preferito rimanere in Italia cogli amici, coi compatrioti e godere i propri retaggi: ma Cristo concesse loro la grazia di farsi superiori al mondo, di preferire a tutti la pace della loro coscienza, non separarsi dal Signore, e porgere testimonianza della verità del suo vangelo.

⁽²⁾ BOVERIO, *Annal. min. Cappucc.*, ad a. 1542 (p. 298). Interrogato dal Vermigli: « quonam tenderet: Romani, inquit Ochinus, quo me Pontifex vocat, ac plerique mihi honores ac fausta ominantur. Quid fausta tibi fingis? Non tibi Roma triumphos, sed certos, mihi crede, carceres parat ecc.

mato), sono stato particolarmente da Don Pietro Martire et da altri molto persuaso di non andare: perchè non potrei se non negare Christo o esser crocifisso. Il primo non vorrei fare, el secondo sì, con la sua gratia, ma quando lui vorrà. Andar io alla morte volontariamente non ho questo spirito hora. Dio quando mi vorrà, mi saprà trovar per tutto » ⁽¹⁾.

Mosse allora a Siena a salutare i suoi, dove corse pericolo di esser preso: « Un giorno più che fussi andato avanti, ero preso da dodici, i quali la vigilia di San Bartolomeo a cavallo circundorno el monasterio de' Cappuccini fuor di Siena per pigliarmi, sì come è publico, et non mi truovando corsero verso Firenze, a fare il simile » ⁽²⁾.

Da Montughi, presso Firenze, Bernardino Ochino scrisse la famosa lettera del 22 Agosto 1542 a Vittoria Colonna. « Christo mi insegnò a fuggire più volte, in Egitto et alli Samaritani, et così Paulo, immo mi disse che io andassi in altra città, quando in una io non ero ricevuto ». A Roma lo attendeva il novellamente istituito Santo Uffizio, dove « vedo procedono in modo, che ho da pensare che vorrebbero infino esaminarmi, et farmi rinegar Christo o ammazzarmi. Credo se Paulo fusse nel mio essere non piglierebbe altro partito. Christo ha permesso et voluto, ch' essi mi necessitino così a qualche buon fine ».

Rapidamente l' Ochino raggiunse la pianura lombarda. Il Cardinale Gonzaga in una lettera, di mano propria scritta al Duca di Ferrara, assicura di averlo incontrato fra il Santuario delle Grazie e Mantova, il che esclude che il frate abbia visitata la duchessa Renata, che lo avrebbe munito di commendatizie per Ginevra, e dà ragione definitivamente al Boverio, che diceva: « saeculari habitu Florentia digressus, Mantuam versus iter accepit, inde Augustam praetoriam profectus, Alpes graias conscendit » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Lettera dell' Ochino a Vitt. Colonna in BENRATH, *Bernardino Ochino con Siena*, p. 287.

⁽²⁾ Lettera dell' Ochino al Mazio cit.

⁽³⁾ BOVERIO, *Op. cit.*, ad a. 1542, p. 316.

Quante fantasie sull' incontro dell' Ochino fuggiasco con Renata viene a sfatare questa breve lettera del Card. Ercole! « Ill.^{mo} lo con questi occhi proprii vidi fra Bernardino travestito, in habito di secolare, fra le Gratie et Mantova, che andava tutto solo alla volta di Alemagna, ma allhora non seppi già questo particolare, ma poco da poi per una di lui al Vescovo di Verona, intesi che di già era arrivato in Terra de' Grisoni, spinto da Christo, per predicarlo smascherato et non più coperto, et che satis datum erat hipocrisi et superstitioni, che si dovesse pregare Dio per lui, senza lo spirito del quale non gli pareva di esser entrato nella via ove era, poichè l' haveva fatto con una grandissima violenza di sè stesso. Et non havendomi che mi dir altro ecc. ».

Nè è da stupirsi che l' Ochino fosse « tutto solo », poichè probabilmente fra Mariano lo seguiva per altra via: fra Ginepro e fra Francesco lo raggiunsero solamente più tardi, e forse son da ravvisarsi in quei due frati di cui scriveva il Sernini al Gonzaga il 31 settembre del 1542 « Stando ieri con Monsignor Jovio gli venne una lettera di l' Arcivescovo di Siena, il quale gli scriveva, che di là erano passati due padri scapuccini, li quali andavano investigando del loro frate Bernardino, et havendo inteso ch' era andato in Alemagna dissono volerlo seguitare per essere in quel paese li buoni christiani et santi evangelisti, et l' arcivescovo haveva fatta diligentia di fargli mettere le mani adosso, nè gli haveva possuti fare carpire ». « Alcuni dicono che esso (Ochino) era in via per comparire essendo stato chiamato da N. S.^{re}, ma che trovandosi in Fiorenza Don Pietro Martire, canonico regolare, lo dispose alla fuga, sì come mi par già haver scritto a V. S. Ill.^{ma}, a cui, potendola havere, manderò copia de la lettera che frate Bernardino ha scritta in sua scusa alla S.^a Marchesa di Pescara, benchè la somua ho inteso essere sì come ho scritto a quella, che non ha voluto comparire, sapendo certissimo che gli conveniva, comparendo, morire o rinegare Christo, il quale per il passato haveva sempre predicato in maschera, ma per l' avenire lo predicaria col viso

scoperto. La quale lettera è tenuta imprudentissima, ma ben sentono che essendo sanese fece la deliberazione d'agosto ».

Giunto a Morbegno il 31 d'Agosto del 1542. Bernardino Ochino annunciava al Giberti la sua fuga. « Io ho fatto un passo sì aspro, diceva, che la difficoltà, che ci ho havuto, mi fa pensare che sia stato Dio, che mi ha fatto pigliare questo partito ».

Come rimase il Vescovo di Verona è facile immaginarsi. Egli aveva riposta gran parte della sua fiducia nel Contarini e nell' Ochino, il primo il 24 agosto era morto in Bologna, il secondo il 31 agosto gli annunciava la propria apostasia e la propria fuga. « Quando sarò fermo vi avisarò, salutate tutti gli amici in Christo, et pregate Dio per me ».

Già prima di ricevere quest' ultima lettera, il Giberti aveva scritto al Gonzaga queste parole sconsolate, alludendo alle perdite inesorabili del Contarini e dell' Ochino. « Ill.^{mo} et R.^{mo} padrone, poichè questi nostri spirituali ne dan sì poca consolatione parte col morire, parte con andar profughi, credo che farà bene lassare la lor compagnia. Patientia de la morte di sì vero et degno signore, quanto che so che V. S. amava come me, et conosceva più di me, et persevero obstinatamente, che non sia morto di veneno, perchè non era possibile certificarsi più de la natura mai irritabile per accidente alcuno di quel signore, et quando sento vivi di molti che se'l si andasse a questo camino dovrian havere compito, non mi posso persuadere altramente. Et quanto al padre nostro fra Bernardino, certo se lui era accusato a torto mi pareva che dovessi andare, et se a dritto ancora, sperando in primo caso in la sua innocentia, nel secondo di conoscere il suo errore, che saria stato adnesso. Hor piacerà a N. S. Dio che habbi havuto bon consiglio, et se si fosse possuto far con dimanco de havere et dare queste molestie in publico et privato saria stata bona cosa. Osservarò quanto la mi comanda, et sempre di esserli amorevolissimo suo. Da Verona XXVIII Agosto 1542 ».

« Chi impediva far pigliar qui fra Bernardino, essendo

tanto congiunto N. S. con questi signori, e farlo osservare et detenere a Bologna ? ⁽¹⁾.

Ochino era nato nel 1487, aveva dunque cinquantacinque anni nel momento della sua fuga. Nel declinare dell' età, quando l' uomo cerca la pace nel riposo, egli vedeva chiudersi davanti a sè tutto un passato di favore e di popolarità. « Ben sai, - scriverà più tardi l' Ochino a Gerolamo Muzio - che al partirmi repugnava il senso et la carnale prudentia, secondo la quale mi era difficile lassare Italia con parenti et amiei, quel credito, reputatione et nome, et scientemente espormi alle calunnie et infamie del cieco mondo, imo di tanti Farisei, i quali per invidia erano sì pieni di veneno che crepavano. Vedevo la bella occasione che harebbono da sfogarsi. Mi suadeva la prudentia humana a più presto morire, che vivere così infame. Ma lo spirito rispondeva, che è somma gloria del cristiano vivere per Christo et con Christo infame al mondo ». « So bene che s' el pio et ancho el prudente considererà quello che ho lassato in Italia, a quante calunnie mi son esposto, et dove sono andato in questa mia ultima età, che sarà certo ch' el mio partirmi non nacque de humana et carnal prudentia, nè anco da sensualità : sì come spero in Cristo che la mia vita dimostrerà » ⁽²⁾.

È egli vero, come afferma lo storico dei Frati Minori, che non lungi dal San Bernardo, su una cima donde l' Italia appariva un' ultima volta ai suoi sguardi, l' Ochino si arrestò piangendo, ed inviò un ultimo, tristissimo addio ? Senza dubbio con l' animo commosso egli rivide tutto ciò che ab-

⁽¹⁾ Il Luzio, *Vittoria Colonna* p. 40 e seg. non crede che il Giberti si riferisca al Contarini, nella prima parte della sua lettera. Le parole « sì vero et degno Signore quanto che so che V. S. amava come me, et conosceva più di me », l' epiteto « spirituale », i sospetti che « sia morto di veneno », « la natura mai irritabile per accidente alcuno di quel Signore » son tutte qualità, che non si saprebbero a chi riferire più esattamente che a Gasparo Contarini. Sui sospetti di avvelenamento si sofferma anche il Dittrich, nel suo *Gasparo Contarini. Eine Monographie*, Braunsberg 1885, p. 330.

⁽²⁾ *Prediche di Bernardino Ochino da Siena*, 1542 Prefazione.

bandonava, e non avrebbe mai più potuto ritrovare. Rivide Napoli, quella serenità non mai turbata del cielo, quei monti e la mirabile conca del suo mare; rivide a Chiaia, dinanzi all'incantevole panorama di Posillipo, la casa del Valdes, affollata dai più eletti ingegni e dai più nobili cuori del tempo, il Vermigli, il Carnesecchi, il Flamminio, l'Alois e molti altri, e teologi e cavalieri e gentildonne italiane e spagnuole, tra cui brillavan come stelle la pia e buona Vittoria Colonna e quel prodigio di verginale candore, che fu Giulia Gonzaga. Rivide Siena, la patria sua, teatralmente assisa su quei due sproni di poggi, splendida di vetustà e di cortesia, popolata da una razza di gentile e gagliarda fede; e Venezia dagli aurei palazzi coronati dalle onde, la città dei suoi trionfi, dove una folla entusiasta nella chiesa dei Santi Apostoli raccoglieva in un mistico silenzio la sua parola divina. Un oratore perde tutto perdendo la patria. L'esilio è la tomba dell'eloquenza. L'Ochino non esitò a fare questo supremo sacrificio, e consegnato il siggillo del suo ordine al frate Mariano, che lo aveva accompagnato sin là, discese rapidamente le alpi del Vallese, ed entrò in Ginevra.

Mai nessuna fuga fu più clamorosa di quella dell'Ochino, mai apostasia lasciò nella Chiesa Romana una piaga più profonda. Molti e laici ed ecclesiastici avevano aperto a lui tutto il loro cuore, come avrebbero fatto dinanzi a Gesù Cristo, a cui stimavano egli esser gratissimo e carissimo.

Come l'Ochino aveva preveduto, la turba dei Farisei si sollevò contro di lui: « Christo anco fu et è scandalo al mondo, et quando l'impij per la sua morte sommamente si scandalizzano, i pij sopremamente s'edificorno ».

Il Collegio dei Cardinali rimase scandalizzato dalla fuga. « Fra Bernardino, - scriveva Nino da Roma il 14 Ottobre 1542 -, ha scandalizzata questa corte, et ragionando hieri di lui col generale de' frati di San Francesco di Pavola, ch'è reputato huomo letterato et buono, et è il favorito del S.^r Don Ferrando, et molto conosciuto da virtuosi, mi disse havere inteso per certo che questi R.^{mi} diputati sopra l'heresia, che s'era chiamato per haver il parer suo, et consultare con lui che

via s'havesse da tenere per riparare il poco che si vede apiciato in Italia, di modo che la venuta sua gli era di grandissimo honore, dove l'essere fuggito l'ha vituperato eternamente, il detto generale lo scusa dicendo che non l'haveva fatto con mal animo, ma per paura di la morte, di la quale Christo et poi molti santi si ebbero paura. Non mi ha già molto lodata l'opinione di Don Pietro Martire sopra non so che passo dell'epistole di San Pavolo ».

Paolo III provava in cuor suo una mescolanza di rammarico e di sdegno. « Mercoledì al solito fu concistorio, nel quale N. S.^{re} parlò lungamente delli travagli del mondo, et disse in quanti pericoli si truovava tutta christianità: di poi ricordò avvicinarsi il tempo del Concilio, et però era necessario risolvere, se si dovevano mandare legati a Trento, volendo inferire per le sue parole essere fuori di proposito, considerato che stando gli Principi christianissimi in sull'arme si vede chiaramente non essere il tempo da celebrarlo, et per questa cagione quelli ch'hanno mal animo potriano dire essersi fatta questa diligentia senza proposito. Gli cardinali risposono, che essendo la cosa di molt'importanza pigliavano tempo a pensarvi maturamente sopra, et si risolverà nel primo concistorio. Intendo che molti cardinali inclinano che vi si mandino, acciò che luterani non habbino ragione di dire che resta da N. S.^{re}, la cui Santità pare che sia d'altra opinione, et non inclina a mandarvegli, et se pur ve gli manderà si ragiona del M.^{ro} de Sacro Palazzo e del Morone. Si teneva per certo che S. B.^{ne} havesse publicato Cardinale il Vescovo di Trento, ma non ne disse parola, et ho poi inteso che alcuni R.^{mi} volevano ricordare a S. S.^{ta} parergli fori di tempo, perchè si veniva a fare ingiuria alli principi, che non àno havere, intendendo che si facesse questo senza li loro, oltra di questo pareva che fusse un mezzo di guadagnarsi quel S.^{re} per haverlo più favorevole, facendosi il Concilio in le forze sue, et che era più conveniente dargli quest' honore celebrato che fusse il Concilio, ma questi tali non considerarono che gli converrà spettare troppo ». Il punto più importante di questo Concistoro fu quel che si riferiva

all'Ochino, che venne trasmesso dal Sernini al Gonzaga misteriosamente in cifra.

« N. S. haveva parlato in concistoro della fuga di frate Bernardino, dicendo che già due anni havea pur inteso alcune cose non bene di fatti sua, pure non lo chiamava se non onorevolmente, per trattare seco alcune cose sopra l'ordine di scapucini, il quale non saria se non bene d'abolire, et ritornarlo sotto gli ordini vecchi di S.^{to} Francesco, poi che 'l suo capo havea fatto di sè questa digna prova, del quale soggiunse poi queste parole, quod non erat dignus de quo tantus sermo haberetur ».

VII.

Era giustificato il timore che Bernardino Ochino ebbe di recarsi a Roma? era per lui veramente apparecchiata la morte, se non avesse rinnegate le sue idee? Tutto è mistero. « Tu vai a morire scientemente et volontariamente - scrisse poco più tardi l'Ochino - senza speranza di frutto, imo con scandalo de pij; tu vai a tentare Dio esponendoti alla morte senza particolare rivelatione o spirito, tu sei homicidial di te stesso ». « Obediresti tu ad Antichristo, s'el ti chiamasse per torti la vita, potendo perservarti a honore di Dio, esaltatione del suo regno et confusione, vergogna, morte annichilazione di quella fetente et sporca meretrice d' Antichristo ? ».

Per avere un'adequata risposta a questa domanda bisogna gittare uno sguardo agli uomini, che lo chiamavano ed alla incominciata severa reazione dopo la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542. L'Archivio Gonzaga di Mantova conserva a questo riguardo tali preziosi documenti, che non è conveniente restino ancora occulti. Il 26 febbraio del 1539 Nino Sernini traacciava al Cardinal Gonzaga un rapido quadro del Collegio de' Cardinali, che per la sua esattezza e completezza merita d'essere integralmente riferito.

« Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{re} et mio padrone osser.^{mo}. Io ho sempre scritto a V. S. Ill.^{ma} tutto quello che ho sentito di Cardi-

nali, ma alle volte non si può intendere ogni cosa, come si vorrebbe. Per satisfattione di quella le ne darò al presente nuova informatione, facendole intendere quanto ho potuto ritrarre, ancor che io sia certo, senza ch'io le ne scriva, sa benissimo la natura di tutti.

« Trani è riputato più bravo in camera, che non riesce poi in Concistorio, e dove si truova la presentia di N. S.^r parla con più rispetto, che fuor non si crede, è tenuto assai debole, nè alli Cardinali pare havere quel Decano che si converrebbe, gli suoi voti sono reputati ordinarii, ha molto rispetto di non contradire a cosa, che proponga Trivultio ».

« Campeggio è tenuto che usi molta destrezza in dare li voti, e sia artificioso in farsi Cardinali amici. Quando fu fatta l'ultima promotione di Cardinali, non solamente la lodò, ma ricordo a S. Santità che le fussino a memoria ancora gli suoi servitori, et da che Iddio le haveva data gratia di poterlo fare, si doveva ancora ricordare di loro. Si fa mo' giudicio, che dicessi questo, dubbitando che S. B.^{ne} farebbe in ogni modo di gl' altri, et volendo fargli non si poteva contradire, di modo che veniva acquistare gratia delli nuovi, facendosi, li quali, gli restarebbono poi sempre obbligati, parendogli d' haverlo havuto favorevole, quando ancora Sua Santità non gli faccia non viene a perdere, perchè sempre con gli Cardinali vecchi si potrà scusare, dicendo che non poteva contradire alla volontà di S. Beatitudine. Ha usata ancora simile arte con gli Cardinali Chietini. e quando si trattava già di levare le compositioni del Dati, disse che gli pareva in ogni modo si dovessero levare, e perchè s'era ragionato di levarne parte, N. Signor gli dimandò si diceva di tutti, et esso rispose di sì, di modo che si conobbe che gli Chietini ne restarono assai satisfatti, et così ha guadagnato alquanto con essi ».

« Sanseverino guadagna puoco in dare gli voti, non vi havendo molta gratia, e usa assai rimettersi a S. Santità ».

« Napoli è Signor dabene, si rimette volentieri secondo gli vien più destro a' Cardinali. o a Sua Beatitudine ».

« Grimani ha nome di dare il voto suo più leggiadramente

di nessun' altro, havendo dolcezza, gratia nel dir suo, dimo-
dochè è riputato più il dire che 'l soggetto, poichè non sia
più tra' Cardinali in molta buona opinione, e ha guadagnato
puoca riputatione essendo legato ».

« Santi Quattro non dà voto che prima non dica una fa-
cetta, usando assai parole volgari, et non servando quella
gravità, che si ricerca, viene a perdere assai. È in mala opi-
nione, s'ingegna in tutto d'accomodarsi alla voglia di N. S.,
e per ciò gli Cardinali si guardano di lui, dubitando che non
si porte o faccia di mali uffitii. Non si tiene ch'abbia quella
buona conscientia che si conviene ».

« S.^a Croce è riputato Signor da bene, e universalmente
amato, e quando si propone alcuna cosa che non gli piaccia,
e' non ardisce contradire. Cerca dar il voto suo più coperta-
mente che può, ma non ha poi tutta quella destrezza che
bisognerebbe in far la coperta. Si conosce ben che ha buona
mente ».

« Cornaro non si dilunga molto nel suo voto, è in opinione
d'essere prudente, e ch'abbia buon giuditio, et trattandosi
di stato, che riuscirebbe delle cose, mo della corte non ne ha
quella notitia che bisognarebbe, e si rimette, volentieri, alla
voluntà di N. Signor, si pensa per intertenersi con S. San-
tità, parendogli talvolta fare assai stando in capitale. Tri-
vultio me n' ha detto assai bene, egli piace più di misuno
cardinale venetiano, loda il suo giuditio, e l'ha per Signore
sincero e netto. Pargli che habbia fatto assai, ch'essendo di
quella età che si sa, quando fu creato Cardinale, senza let-
tere, habbia poi studiato di sorte che possa liberamente dire
il voto suo ».

« Ghinucci è pratico de la sorte che si sa, e usa destrezza,
secondo l' occasione, dilongando però puoco dalla volontà di
Sua Beatitudine ».

« Chieti ha nome d'esprimere benissimo il suo concetto,
quando si faccia altro Cardinale del Collegio, imperò alle
volte va mordendo, perchè non si à in molta consideratione
appresso N. S. e manco de' Cardinali e niente del volgo ».

« Contarino dice bene e prudentemente quello che vota. È

tenuto più huomo da studii che da negotii, e come si ragiona di riformatione, o di simili cose, mostra crederlo. Credesi che lo creda da buon senno, sì come si dice s'habbia da mandare a effetti, non considerando che tante volte se n'è parlato, e però mai non s'è fatta alcuna provisione. E tutto nasce dalla sua bontà ».

« Iacobacci dice il voto suo assai liberamente, e con più animo che non fa Carpi, il quale mostra pure la solita timidità, e si rimette volentieri a S. Beatitudine. Fra questi due par che si conservi buona amicitia ».

« Carpi s'accosta puoco con altri Cardinali in Concistorio, se non con Farnese ».

« Simonetta ha nome e fatto di sgarbato, e sempre che tocca dire a lui fa ridere, et un di quelli che non se ne può tenere intendo esser Trivultio; ancora che gli sia amico: alza la voce, la bassa, e si ferma di parlare senza proposito, di modo che appena si può conoscere, quando ha finito di dire, non discostandosi però mai dalla volontà di S. B.^{ne}, et l'osserva quant'altro Cardinale che vi sia ».

« San Iacomo, sì come mi par havere scritto, non s'è mai dilungato in dar il suo voto, se non l'altro giorno che volse lodare la persona di quel prete che Grimani propose per vescovo di Castelnuovo, e disse assai accomodatamente et senza timore. Ordinariamente è usato rimettersi a S. S.^{ta} ».

« Veruli è huomo da bene. Se ne sta liberamente a detto, nè si sa ch'habbia mai parlato, sì non una volta che accadde ragionare di Svizzeri. Si rimette a N. S. e a Cardinali secondo che gli torna meglio ».

« Cesarino e Trivultii par che sieno rispettati di più altri cardinali che sieno in Corte. Cesarino è molto rispettato, e ha poca contradditione alle cose che propone. Il medesimo avviene a Trivultij, ma esso è più universalmente amato, o è opinione ch'habbia più la gratia di Cardinali, di modo che si s'avesse a dare gli voti secreti, lassando da banda le fazioni, sempre Trivultii sarebbe superiore. Cesarino è reputato superbo e misero, ma si conserva gl'amici et servitori aiutandogli galiardamente, che non può essere via migliore

da farsi amare e pervenir grande, di modo che quest'ottima parte lo fa amare e corteggiare. Trivultii in conversatione è più piacevole e ha maniera in agiustarsi e conservarsi amici e quando può volentieri gl' aiuta, e ambidue s'intermettono volentieri in le facende. Trivultii ha nome di dare il suo voto e proporre con più gratia che Cesarino ».

« Ridolfi oltre ch'è di natura malenconico adesso non parla mai, credo per le cose di Firenze, e per la perdita della sua entrata. Si tiene ch'abbia buona mente. Quando dà il suo voto parla tanto basso e fra' denti, che rade volte è inteso ».

« Pisani è ostinato, nè si vuol rimettere come forse bisognerebbe. Vol sempre dire il voto suo, ma è tanto in fine che non è in consideratione ».

« A Farnese accade puoche volte a parlare, quando pur gli occorre vi ha assai buona gratia, la quale manca a Santafiore, ancor che parli più spesso che non fa Farnese, e si pensa che gli suoi che gli hanno cura, essendo informati di quello che s'ha da ragionare, lo fanno andare in Concistorio con la risposta fatta ».

« San Iacomo è riputato gentil Signore, imperò non dà facende. Tiene stretta amicitia con S. Croce. L' Arcivescovo Colonna mi ha detto che non è in stretta amicitia con Cesarino, il quale non è molto intrinseco di Carpi, per rispetto di Trivultii con il quale s'intende meglio, è opinione che fra Cesarino e Trani vi sia puoco amore, e quel benedetto che fu fatto a Madama ha causato maggior odio, e non di meno Trani mostra pure avergli rispetto ».

Tali erano i cardinali che, circondando di solito Paolo III, potevano influire più direttamente sulla sua politica. A questi ben presto si aggiunsero Gerolamo Aleandro, e Niccolò Cajetano (13 marzo 1538); Pietro Compostellano (19 ottobre 1538); Manriquez, Toledo, Lenoncourt, Scoto, (22 dicembre 1539); Bembo (24 marzo 1539) e Ippolito d' Este (27 ottobre 1539); e più tardi altri, fra cui primeggiarono Federico Fregoso, Marcello Cervini, Gregorio Cortese, Tommaso Badia e Giovanni Morone. « Intendo che 'l Compostellano, scriveva il Sernini, è huomo di tempo, di buona natura, e non vuole

alcuna briga, e mal volentieri s' intramette in negotii. et vi è mal atto. È liberale, et per non haver fastidii si lascia governare da un suo maestro di casa, il quale è d' ogni sua cosa patrone. Non è al presente con lui, ma in suo luogo tiene un suo fratello, uomo honoratissimo, dandosi buon tempo. È buon amico a' suoi amici. Così m' è stato dipinto, pur dell' esser suo ci potremo chiarire. Ha preso il palazzo di Capranica, dove prima stava il Signor Marchese, e sua Excellentia sta in quello ch' era del Cardinale di Siena, e se ne contenta assai ».

« Il fratello del Vicerè di Napoli, Giovanni di Toledo, come V. S. Ill.^{ma} sa, è frate, e, per quanto m' è stato detto, di quei perfetti, e in sè non ha parte che sia buona. È della medesima età del Compostellano, huomo tutto dato a' piaceri del mondo, nei quali spende tutto il tempo, per ristorar quello che ha perso. o per dir meglio gli pare havere perso, in cantare vesperi. Si truova volentieri e spesso con dame, alle quali fa infiniti banchetti, e Don Francesco suo nipote ve l' aiuta volentieri. Della sua vita la Maestà Cesarea dicono sarà ben informata, e ne sta poco soddisfatta. Esso ancora è poco atto a' negotii, pure è forza ne faccia, stando in Corte di Roma, dove molti hanno bisogno di suo fratello, per il luogo che di presente ha. È letterato honestamente, ma poco se ne vale in bene, e si pensa che stando qui si darà buonissimo tempo, per la libertà che v' è, e comodità di darsi piacere, e il detto Don Francesco sarà patrone, e, essendosi ancor esso tutto datovi, ve l' aiuterà. In somma di lui me n' è stata data assai sinistra informatione, pure ne potrò parlare con altri spagnuoli, che talvolta l' hanno per altro huomo, e facilmente mi posso scontrare in persone appassionate, che dicono quello gli piace, senza haver rispetto al vero, e Santa Croce è gentil Signore, però talvolta non parlerebbe d' altri, se non cortesemente ».

Nè l' elezione di messer Pietro Bembo fu molto benevola per lui, benchè, a titolo d' onore, bisogna confessare che, se per l' innanzi era stato di costumi assai liberi, poichè fu cardinale e si ordinò sacerdote, intraprese una vita del tutto diversa, e si diè interamente agli studi sacri e ai doveri della

sua carica. Specialmente il Cardinale di Santa Croce, come scriveva il Sernini il 15 gennaio 1539, « fu molto contrario il giorno che si publicorno gli Card.^{li} al Bembo, nel qual tempo, come V. S. Ill.^{ma} harà inteso per lettere da Messer Bernardino, io stavo in letto amalato, però non hebbi comodità d'intendere in che modo quel giorno passarono le cose, sì come ho puoi inteso dal detto R.^{mo}. Il quale, truovandosi la mattina in Concistorio, e intendendo così all'improvviso questa nuova elezione, cercò sapere dai Cardinali venetiani e da altri le qualità d'esso Bembo, e gli ne fu data sinistra informatione, di modo che si risolvè di parlarne a S. Santità, ricordandoli che sin qui haveva fatto sempre elezione di huomini grandi, e di buon costumi, e che non volesse imbrattarla con questo. Con esso era il Card.^{le} di Chieti, il quale bene informato della natura dell'huomo tolse la piva in mano, e cantò contro il Bembo vituperosamente, e intendo ch' altri Cardinali feciono ancora il medesimo. Di modo che N. S.^{re} si risolvè per all' hora di non publicarlo, come forse haveva pensato ».

« Come mi par haver scritto a V. S. Ill.^{ma} il principio di fare un Cardinale venetiano nacque, che quel senato ricercò S. S.^{tà} che fussi contenta fare uno loro cittadino di casa Garzoni. S. B.^{ne} ricusò di farlo, dicendo non essere usata quella Signoria di nominare alcuno per non mostrarsi parziale, e che mai per il passato l' haveva fatto, accorzendose quel giorno non doveva, come si dice, voler lasciare il manipulo; e per satistfare a detta Signoria promise fare un loro cittadino, secondo che li paressi fussi più a proposito, e pensò sopra il Patriarca, al quale furono contrarii l' Ambasciatore e Contarini, il quale in sur questa occasione aiutò quanto più li fu possibile il Bembo. Io non so già la cagione che 'l movesse, ma credo bene che messer Carlo da Fano, ch' è tutto del Bembo, e può assai con S. R.^{ma} S., aiutassi infinitamente la materia, truovandola per avventura disposta. L' Arcivescovo di Corfù, ch' entese questo rumore, ancor lui saltò su, e ricorse al Contarino per ainti, il quale par che gli promettesse liberamente d' aiutarlo. E il giorno avanti

del Concistorio, S. R.^{ma} S. andò più volte dal N. S.^r, e s'è chiarito poi che procurava per il Bembo, del quale, pigliando tant' ansia, l'ha fatto riputare ambizioso da infiniti Cardinali, e s'è fatto giudicio chiaramente, che pensi acquistarsi de' voti, e se ne parla fra' Cardinali molto liberamente. Santa Croce ancora non ne resta contento, e mi ha detto che vol dirgli l'uffitio, che fece con S. S.^{ta} contra il Bembo, e che si meraviglia che proponesse alcuna persona, che gli si dessino tante taccie, come si danno al Bembo, e che era il manco male fare che proporlo, e insomma per quanto posso ritrarre era manco male che 'l Contarino non ne parlassi, et ancor che si possa credere che lo facessi di buono animo, e non spinto da ambitione, non di meno vi ha infinitamente perduto. Carpi haveva promesso al detto Arcivescovo d'aiutarlo, e s'è truovato poi che scrisse una polliza di Sua mano a S. S.^{ta} in favore del Bembo. Vi sono ivi varie opinioni: molti pensono che venetiani non potendo havere il Garzone, non si cureranno d' avere alcuno di quest' altri vecchi Cardinali, e si crede che non solleciteranno altrimenti S. S.^{ta}, come ha promesso di fare il Cardinale; altri dicono, e è credibile, che chi harà speranza d'esser vi solleciterà, che riscriva e quelli che l'hanno perduta procureranno il contrario. L'effetto mo ci chiarirà ».

« Non manca ancora chi dannà S.^{ta} Croce, dicendo che s'è mosso per relatione d' altri, li quali talvolta la passione faceva parlare, e però non conoscendo altrimenti esso Bembo, come in verità dice di non conoscerlo, non doveva essergli contrario. Et così ogniuno va avanzando le sue ragioni, et tanto più è imputato poi che non sanno dargli altra taccia se non che pubblicamente ha tenuto una femmina e havutone figlioli, e ch' or tiene una sua Donzella da che essa è morta. (Il che non pare molto strano a questi tempi d' hoggi, e vi s' aggiunge, per qualche mala lingua, che esso cardinale è huomo, et conosce carnalmente le donne di questo paese) ».

« Il Concistorio è durato fino alle 23 hore - scriveva Nino da Roma il 24 marzo 1539 - e alla fine il Bembo è stato pubblicato Cardinale, per non posser andare fuori non ho inteso

come siano passate le cose. Certo è ch'aveva molti cardinali nemici: Farnese, Contarino e Carpi so che l'hanno aiutato quanto più hanno possuto. Com'uscirò fuori intenderò il tutto ».

Nel 23 dicembre del 1539 Paolo III pubblicò altri cardinali. « Le cagioni che movevano S. S^{ta} a creare nuovi Cardinali, se ben mi ricordo, - scriveva il Sernini ad Ercole Gonzaga il 18 dicembre, - furono queste, che n'erono morti molti e d'importanza, ricordo Lieggio, Trento et Siviglia; d'Italiani Campeggio e Simonetta, tanto necessari e disputati al Concilio, al che era necessario pensare, e ch'oltre gli morti vi erano de l'infermi. Disse delli absentì ricordando Jurea per obligatione, Cibo e V. S. Ill.^{ma} per elettione, nè mettono il nome d'altri, ma gli passò in genere, e che S. B.^{ne} per fargli piacere comportava stesser fora de la corte. Però era spediente creare de gl'altri ». Alle obiezioni de' Cardinali il Pontefice replicò « che delli huomini di valore non se ne potevano mai far tanti, che fussono di vantaggio, e se pure ve n'erono di presente, era ancora necessario pensare che havendo a fare il Concilio era conveniente ve ne fussero che bastassono per mandarne, e ritenerne ancora presso di sè ». Si elessero così Federico Fregoso, Pietro vescovo Gebennense, Antonio Aurelianense, Uberto di Gambara, Ascanio da Rimini, Paolo Parisio, Marcello Cervini, Bartolomeo Guidiccioni, Dionisio de' Servi, Enrico Borgia e Giacomo Sabello.

Dopo le nomine a Cardinali di Gaspare Compostellano arcivescovo e di Michele de Silva, avvenute 2 nel dicembre del 1541, nel giugno del 1542, poco prima della fuga di Bernardino Ochino, Paolo aveva III proposto di elevare alla suprema dignità ecclesiastica alcuni eminenti prelati. « Questa mattina, - scriveva il 31 maggio 1542 il Sernini al Gonzaga, - è stato Concistorio, nel quale N. S.^{re} ha proposto di far Cardinali, et ha havuti tutti gli voti contrarij. Et il R.^{mo} Burgos ha detto lungamente, perchè non si facessono, ricordando tutte quelle ragioni dette altre volte, che ve n'è, di fatto, grandissimo numero, et quanto è maggiore tanto più perdono di autorità, et di riputatione, et una delle principali cose dannuata da

Luterani fu quando Leone fece il trentuno, che ne fu tanto biasimato, et che essendo il Concilio sì vicino, era d'avvertirvi et non s'haveva da venire a nuova creatione senza necessità, et far elettione di persone rare, de le quali almeno se ne potesse servire in nel Concilio. Et sopra di questo si alargò assai, et bene, di modo che ha riportato honore ».

« Sadoletto ancora disse la parte sua et Chieti. Parisio ancora ha detto, quanto ha saputo, in contrario, et in somma tutti gli altri ».

« Trivultio ho inteso che già haveva lavorato in camera, ma ha fatto poco frutto esso et gl'altri, che N. S.^{re} s'è risoluto a fargli ».

« Santi Quattro solamente dette il voto in favore, et Santa Croce si rimesse al Cardinale di San Marcello, il quale lodò la nuova creatione, dicendo che N. S.^{re} è prudentissimo, et per sperientia sa più de gl'altri, et sa in che termini si truovano le cose del mondo, et però s'ha da credere che si muova con ragione, et così tutti si dovevano acostare alla volontà di S. B.^{ne} ».

« Ecco quanti particolari io ho inteso di questa creatione. Li Cardinali, dicono, che saranno questi: et prima gli absenti tre Nuntii: Poggio, il Datario, ch'è in Francia, et il Morone, vescovo di Modena (et alcuno vi mette quel di Venetia, il Vescovo di Chiusi, questo però è molto dubbioso, et potria restare di fori). Il quarto è Don Gregorio, fratello del Cortese. Li presenti sono il Crescentio, il Vescovo di Pistoia, il Vicario del Papa et il Castellano ».

« Si tiene che venardì saranno publicati. S'è fatto conto che sette di questi hanno cinque milia scudi d'entrata. Del Vicario del Papa questa corte ne resta molto scandalizzata, non si sapendo perchè meriti questa dignità. Si dice pubblicamente, et questa è cosa vecchia, che per dove piglia il cibo lo rende, non havendo l'altra via naturale, pure con tutto questo sarà ancor lui cardinale. Del Castellano ancora si dice di bello, et Pasquino ha cantate più volte le sue lodi, et descritta la vita sua. Del resto n'è meglio informata che me V. S. Ill.^{ma} ».

E il 2 giugno avveniva infatti l'elezione. « Questa mattina fu pur concistorio, - scriveva il Sernini da Roma sotto questa data, - et gli Cardinali furono publicati, et non sono stati più di sette: cinque presenti et due absenti. Li presenti sono Pistoia, Maestro del Sacro Palazzo, il Vicario del Papa, il Crescentio et el castellano di castello Sant' Agnolo; il Cortese et il Vescovo di Modena absenti. Contra parte de' quali s'è detto assai, et massimamente del castellano e de' suoi vitij, del che N. S.^{re} si mostrò nuovo, et giurò di non haverne mai intesa parola, et poteva esser agevolmente che, per invidia, come si fa, gli fusse dato tanto mal nome. Fu detto ancora del Vicario del Papa, et Burgos disse che gli astrologi ordinariamente tengono di negromantia, et che dalla chiesa questa scientia è proibita. S. S.^{tà} l'aiutò dicendo che era buon matematico, et sarebbe a proposito per rasettare il calendario. Del Crescentio non fu detto se non di quel caso de lo spagnuolo che gli dette tante ferite. Furono tutti gli altri lodati, massimamente el Cortese, il Maestro del Sacro Palazzo et Modena. Il Nuntio di Spagna et di Francia, a questa volta, sono restati in bianco » (1).

Fra questi cardinali, dipinti così vivamente dal Sernini, presto prese naturalmente il sopravvento, soprattutto per ciò che riguardava le provvisioni contro gli eretici, Giampietro Caraffa, napoletano, di nobilissima famiglia, che poi fu papa col nome

(1) Il Cardinale di Ravenna, quella buona lana e quella mala lingua di Benedetto Accolti, il 10 giugno 1542, faceva trasmettere al Card. Gonzaga questi apprezzamenti sui cardinali nominati, per mezzo del Sernini, in cifra. « Si è conosciuto in questa creatione ultima di Card.li che N. S. nelle sue attioni ha più sorte che giudicio, poichè si vede, che quando si ha da risolvere fa elezione anchora di huomini infami, senza proposito. Roberto Pucci è fuor di sè con poco buon nome. Il Castellano infamissimo. Quel altro è fatto per esser astrologo, dettoli che saria Papa et viveria quindici anni. Il Poggio tenuto ladro et ingrato. Il Nuntio di Francia reputato suo figliuolo et così il nuovo castellano che sarà Tiberio Crispo. Questi sono i loro meriti. Si conosce anchora ch'è precipitoso, havendo così furiosamente fatti Cardinali il Mastro di Sacro Palazzo, se bene lo merita. Ha fatte altre elettioni, che non sono state giudicate prudenti, ma la fortuna buona non lo abbandona ».

di Paolo IV. Pronto ed impetuoso ne' consigli, propagatore acerrimo della fede cattolica, giudicò necessario procedere nel modo più rigoroso, senza usar condiscendenza verso ad alcuno, in estirpare la eresia. Egli, fondatore dei chierici regolari con Gaetano da Tienne, che li chiamò Teatini dal suo arcivescovado di Chieti, si gloriava di non aver mai passato un giorno, senza aver dato qualche ordine per l'emendazione della Chiesa e la distruzione degli eretici.

Principalmente dopo la morte del Contarini, egli moltiplicò gli orrori della inquisizione, avendo istituito, come si vide, il Santo Uffizio. La persecuzione diventava ogni giorno più violenta. Gli uni erano trascinati nelle galere, gli altri condannati ad una perpetua detenzione, alcuni, per timore della morte, abiuravano, il maggior numero cercava lo scampo nella fuga ⁽¹⁾. Cominciò allora quell'esodo degli italiani nelle

(1) Fin dal 1537 in Ferrara eran cominciate le persecuzioni contro gli eretici, che si raccoglievano intorno a Renata di Francia. Noto è il fatto di un predicatore un tal Vittone, di cui Marco Pio scriveva al Gonzaga l'8 gennaio del 1537. « Mio padrone (il Duca di Ferrara) finalmente si resolve che predichi qui, quando promette di non uscire del seminato, et uscendo di farlo gastigare, il che se avverrà lo saprete voi prima di noi, che non ci saremo, et prima lo saprà il frate di voi! Conoscete il Padre che l' homo (il Papa) sa de' modi sua, et però se ne guardi, et camini direttamente acciò che se pure non se li potesse ligare la lingua per non contradire al Evangelio overo a San Paulo, li fussero legate le mani et piedi ». Frate Angelo di Faenza il 15 Novembre del 1537 scriveva da Ravenna al Cardinale Gonzaga: « Quando Messer Federico di qua partette per Roma, foi domandato da li savii, da Signori, canonici, preti, seculari, religion osservantiali, gentilhuomi et popolari utriusque sexus, i quali di tal cosa agitata talmente si scandalizavano, chè pubblicamente diceano che non voleano credere in Santo alcuno, pensando che le lor canonizzazioni fusseno state fatte, come questa, et era gran murmuratione in la città, et admiratione che fossi favorita tal cosa, et alcuni gentilhuomini affettuosissimi a V. S. R.^{ma} et al S.^{or} Duca voleano personalmente vegnire a Mantova, et ch' io andassi a Roma. Or. Monsignor mio illustrissimo et R.^{mo}, se io volessi scrivere le cose male dette da religiosi canonici, seculari da bene, de visu et auditu da esse snore bisogneria fare un libro, et alcuni non metteria in scriptis . . . Però ho depositione che una di queste oldiva la confessione, et dicea che ogniun potea confessare, et che confortava far alcuni peccati gravissimi dicendo, che non era peccato per

nazioni straniere, che giovò tanto alla civiltà e alla gloria di queste ultime, e nulla all'Italia, se non il vanto di avervi partecipato coi suoi profughi.

La delazione moltiplicò i sospetti. Sui passi di Pietro Martire Vermigli e dell'Ochino molti presero il cammino della Svizzera, mentre i meno fortunati venivano strappati alle loro famiglie, sprofondati nelle prigioni, posti alla tortura. Per questi uomini la morte era il cammino della vita. « Dio sia lodato, scriveva Camillo Renato al Bullinger nel novembre del 1542, perchè possiamo ricordarci senza vergogna chi noi siamo, pensando a ciò che siam diventati per la Grazia Divina. Il furore del Pontefice Romano ci perseguita senza tregua. Siamo strappati dalle nostre case, siamo separati dalle nostre famiglie, siamo imprigionati, torturati, minacciati di morte; ma noi sopportiamo questi crudeli tormenti, con una pazienza, che è resa facile dalle testimonianze di simpatia, che riceviamo da ogni parte. Proviamo nei nostri cuori le potenti consolazioni dello Spirito Santo, e siam pronti a soffrire più ancora, mirando in Gesù Cristo l'uomo del dolore, la sorgente di ogni gloria e di ogni felicità ». Trasmettendo questa lettera al suo amico Gioacchino Wadian di Saint Galle, il Bullinger si limitava ad aggiungervi queste semplici parole: « La fede di questo popolo è grande. A Dio sia gloria e onore, Deo laus et gloria! ».

Mentre imperversava questa tremenda reazione, Giampietro Caraffa, dissimulando in cuor suo i fini ultimi che lo moveano ad agire, richiamava, con mal simulata voce paterna,

non contristare el proximo. et farsi amare, l'altra facea sanità. more strigarum. fingea parlare li morti. Queste cose, et molte altre, mi fan stare sospeso. quando mi vengono a l' orecchio. Lasso andare: de' putti battizzati. de la copula coniugale et quello che han visto molti gentilhomini, insieme in detta compagnia, li quali non voglio nominare, per non havere authorità. Et questi son discepoli, li quali, per zelo de la salute loro, si son retirati prudentemente. Monsignore, alcune di esse dicono che chi non crede a queste donne, et chi non entra in questa compagnia non è vero christiano... Monsignor Teatino et Verona Reverendissimi sapriano dar informatione di alcuna compagnia simile ».

l'Ochino. « Quid tibi in mentem venit, Bernardine? Vocat te Romanus Pontifex, vocat te Christi Vicarius, vocat te Caput Ecclesiae, nihil adhuc comminatur, vim nullam intentat. Tu ad vocantis vocem nuditate tuae conscius te abscondis? » ⁽¹⁾.

Anche gli uomini di costume più santo e di indole più mite vennero sospettati e tormentati in quei giorni di persecuzione. Giovanni Matteo Giberti, il pio vescovo di Verona, per il solo fatto di aver avuto legami con l'Ochino, fu chiamato a Venezia dinanzi al Nunzio. Ercole Gonzaga preoccupato di quella ingiunzione, in tempi così difficili, si professava pronto ad aiutarlo, con tutte le sue forze, con questa lettera, nella quale trasparisce l'ansia dell'animo.

« Mons. mio fratello hon.^{mo} Anchora che la chiamata di V. S. a Venezia non mi dia molestia, perchè so ch'ella è Giovanni Matheo, non di meno perch'è fatta in questi tempi, et da quelli che paiano voler fare ogn'uno colpevole di quello che per avventura non pensò mai, non mi può dare se non molestia. Però mando il presente cavallaro a farli offerta di ciò ch'ho al mondo, et di più di quanto di autorità et di facultà hanno questi Stati, che sono al governo di Madama Ill.^{ma} et mio, pregandola che, giunta ch'ella sia in Venezia, mi voglia dare aviso minutamente delle cose sue, perchè fin allhora non starà l'animo riposato. Et alla buona gratia sua mi raccomando ⁽²⁾.

Pochi vescovi ha avuto la Chiesa, che al Giberti si possano paragonare: egli con le sue mirabili costituzioni aveva reso il clero di Verona un vero modello di disciplina ecclesiastica. Ora se in questi giorni il sospetto era giunto fin lì, bisogna dire che la intensità e pertinacia fossero grandissime.

Di mano in mano che all'Ochino giungevan notizie delle persecuzioni, a cui eran sottoposti i suoi compagni di fede, più egli comprendeva, che la sua fuga era stata per lui utile e necessaria, e più aumentava il suo odio contro la Chiesa

⁽¹⁾ BARONIO, *Annali Eccles.* (Cont. del Raynaldus) ad a. 1542, LVI.

⁽²⁾ *Archivio Gonzaga di Mantova*. Copia di mano di S. S. R.^{ma} al Vescovo di Verona del 27 di settembre del '42.

Romana, divenuta, giusta le sue parole, la vera Babilonia dell' Anticristo.

VIII.

Arrivato a Ginevra sconosciuto, Bernardino da Siena dovette lottare da prima con la miseria, tanto che in Italia correva voce che egli dovesse di momento in momento ritornare. « Sta di mala voglia, - scriveva il Sernini ad Ercole Gonzaga il 17 ottobre 1542, - et si deve essere pentito de la sua deliberatione, fatta con danno et vergogna. Et qui si conclude, che 'l si sia mosso da sdegno et desperatione, non vedendo che di lui si tenesse quel conto, che gli pareva meritare, et non possendo più tollerare sì aspra vita. Il Cardinale Trivultio mi ha detto havere inteso che 'l procura un salvo condotto di possere stare apresso Monsignor di Verona. Essendo vero lo deve molto sapere V. S. Ill.^{ma} » ⁽¹⁾.

I fortunosi eventi di quel tragico anno 1542, e le tristi condizioni dell'Ochino, furono riassunte in una lettera del Cardinale Ercole al famoso Girolamo Vida, vescovo di Alba, che qui viene edita la prima volta.

Al Vida Vesc.^o d' Alba

« Nella seconda mi chiede ch' io le dica qualche cosa di Frate Bernardino, et di Don Pietro Martire, et s'è vero che Mons.^r di Verona sia ito a Venetia, chiamato da quelli Si-

⁽¹⁾ GIACOMO LINGEO, *De vita et moribus atque rebus gestis, haereticorum sui temporis*, Parigi 1581, pag. 27 dice riferendosi all' arrivo dell' Ochino in Ginevra. « Quid plura dicam de miserimo Bernhardino? Et uno verbo dicam: is intra paucos dies summa inopia rerum et sui officii negligentia coactus est, cum sua meretrice (!) more mulierum (!) aliorum vestimenta lavare et quascumque vilissimas ac sordidissimas artes exercere ». Il Bandini, raccogliendo queste sozzure, accreditate dalla cecità dell' odio teologico, scrive « Ochini fr. Bernardini Serensis, Capuccinorum Generalis, qui exuit Monachi habitum, ut uxorem ducere posset, Polygamiam scripto defendit, obitque omnibus exosus in Anglia An Ch. MDXLVII ecc. » *Cat. Bib. Laur.*, v. V, p. 630 ». Tante parole e tanti propositi, altro che congiura contro la verità!

gnori, et benchè io possa dirle poco pur nondimeno voglio che ne sappia tutto quello che ne so io ».

« Frate Bernardino, andando a Roma, dove era chiamato dal Papa a bonissimo et santissimo effetto, per quel che di là me ne vien scritto ⁽¹⁾, non so da quale spirito indotto, fece la risoluzione che V. S. ha intesa, tanto scandalosa, et passò per questo stato nostro vestito da soldato, et se n'andò in terra de' Grisoni, et de svizzeri, donde scrisse da certo luogo una lettera a Mons.^r di Verona, la quale mando a V. S. qui alligata ».

« Quel che da poi ne ho inteso et per lettere di Roma, è che un mercatante Fiorentino venendo in poste da Lione et passando per Ginevra, lo trovò in un taverna con un suo fratello che mangiavano, et haveva indosso uno saiaccio di accotonato con un vestito di corame sopra et in testa un berrettino da orecchi. Il Fiorentino non lo conosceva, ma, uendolo parlare italiano, si mise a ragionare con lui, et il buon padre gli scoperse chi egli era, et la cagione che l'aveva indotto in quelle parti, che era in somma, perchè sapeva che 'l Papa gli voleva male, et che se andava a Roma gli era forza o di morire o di rinnegar Christo, et dissegli di più, che voleva comporre un'opera et fare vedere a tutti che questo è il Regno d' Antichristo. Ma, per quel che s'avidde il Fiorentino, egli la fa assai male, perchè in quelle bande non ha credito, et a quest' hora deve essere pentito della sua deliberatione ».

(1) Il Gonzaga si riferisce ad una lettera del Sernini edita dal CAMPORE *Vittoria Colonna cit.*, p. 35. *Archivio Gonzaga di Mantova. Corti Elettorali*, 17 Sbre 1542. « Serissi a V. S. Ill.^{ma} per l'ultima mia di XIII di presente, che, nel concistorio di mercoledì passato, N. S.^{re} haveva detto avvicinarsi il tempo di celebrare il Concilio, et però era necessario risolversi s'era bene mandarvi legati, et dalli Cardinali fu risposto ch'essendo la cosa di tanta importanza, bisognava pensarvi ben sopra: nel concistorio poi d' hieri, dopo l'essersene parlato lungamente fu risoluto da S. B.^{ne} di mandarveme tre, et nominò Inghilterra (Polo), Parisio et Morone, li quali ragionevolmente si doveriano partire fra brevi giorni . . . Venendo un mercante fiorentino in poste da Lione, è passato per Ginevra dove a sorte » ecc. Il resto fu edito dal Campori.

« Di Don Pietro Martire V. S. vederà, ancho per le copie ch' io le mando parimente delle lettere ch' egli scrisse alli suoi Padri di Lucca et al generale, la sua resolutione, che altro non ho potuto saper da poi ».

« Quanto a Mons.^r di Verona è il vero ch' essendo della virtù et bontà, ch' egli è, non si può pensare che abbia da essere se non buona et honorata per lui, di che tosto ch' io l' intenda non mancherò di fare parte a V. S., alla quale havendo detto assai, mi offro di cuore et mi raccomando. Di Mantova il VII di Novembre del XLII ».

Due mesi dopo la fuga uscivano in Ginevra le « Prediche di Bernardino Ochino da Siena », col motto « Si me persecuti sunt, et vos persequentur, sed, Omnia vincit veritas 1542 die X Octobris ». Grande fu la curiosità con la quale in Italia si ricevette questo libro, poichè si sperava che contenesse le ragioni e le cause della fuga. Ma tale aspettazione andò delusa, poichè il libro insiste più che altro sul principio della giustificazione per Cristo, « gittando per terra quanto al foro spirituale, l' humane satisfactioni et meriti, l' indulgentie, il purgatorio et l'altre impie blasfemie della dottrina d' Antichristo, repugnante alla gratia, all' Evangelio et alla giustificazione per Christo ».

Importanti sono due lettere del Sermini al Gonzaga, l' una del 9 dicembre 1542 e l' altra del 23 dello stesso mese ed anno, in cui si accennano le impressioni fatte sull' animo di alcuni Cardinali, dalla lettura delle prime prediche ginevrine dell' Ochino.

« Nella lettera che V. S. Ill.^{ma} mi ha fatto sapere, ch' io ho mostrata al Card.^{le} Trivultio, v' era ch' essa mi mandava le prediche di frate Bernardino, acciò ch' io le mostrassi al Card.^{le} San Silvestro, et le postillasse, dove gli paresse, a cui non l' havevo ancora portate, et non fui prima a casa, che era di notte, quando io mi partii da S. S. R.^{ma}, che essa con grande instantia mandò per esse, et fu forza mandarle. Et la mattina poi l' andò a visitare il Siripanno, Generale del suo ordine, et entrando con lui in questo ragionamento, gli le dette perchè le vedesse. Et da che la cosa era redutta a

questo termine, andai a truovare il Siripanno, et gli dissi che havevo commissione da V. Ill.^{ma} S., vedute che l'avesse San Silvestro di mostrargliene, acciò che mi dicesse il parere. Mi rispose che le ne basciava le mani, et l'haveva obbligo di la memoria ch'aveva di lui. Di poi mi disse che già n'haveva vedute due, et che tutto haveva raccolto nelli scritti de' Luterani ».

« La mattina andai per esse, et mi parlò d'un altro modo, dicendomi che non vi conoscee cosa alcuna che non sia christianissima, ma ch'esso medesimo si dannà nel fine de l'ultima predica, et per possere venire a quello, crede che habbia scritto il resto, di modo che si conosce il suo mal animo, et ch'è pieno di veneno, et che quando bene il viver luterano fussi dil modo ch'esso lo describe, si vede che 'l dice quello che fa a suo proposito, et tace quello che doveria tacere, sapendosi tante loro heresie ».

« Li dissi ch'io non m'intendevo di prediche et, per essere puro ignorante, manco d'altro, ma che mi pareva che 'l calunniare, et forse a torto, il Card.^{le} Contarino, dove, dice quando l'andò a visitare amalato, che fra l'altre cose che po scrivere in quel luogo, gli disse di quanto fu imputato qui, quando ultimamente si truovò in Alemagna, volendo inferire che in altre cose era di la sua opinione, et in questo passo mostra molto la sua malignità. Et così dove dice che N. S.^{re} procurò, con dargli dignità, di tirarlo a sè, et era provato che questo sia falso, e ben risoluto, et se 'l compariva saria stato accarezzato ».

« Questo è la somma di quanto ho ritratto dal Siripanno. il qual si raccomanda a V. S. Ill.^{ma}, nel cui nome ho portato dette prediche a S. Silvestro, il quale l'ha prese molto gratiosamente, et mi ha promesso vederle, et postillarle dove gli parrà il bisogno, et poi rendermele ».

Ed ecco il giudizio di quest'ultimo Cardinale sulle prime prediche ginevrine dell'Ochino. « Il Card. di San Silvestro alla fine ha vedute le prediche di frate Bernardino, - scriveva Nino al Gonzaga il 23 dicembre del 1542, - et mi ha risposto che esso si affatiga molto in quello che non gli bisogna, per-

chè della giustificazione non v'è alcun dubbio, et li buoni christiani non la possono negare. Ma che esso manca in molte cose, tacendo quello che li buoni confessono. Et per farne capace V. S. Ill.^{ma} bisognaria che si truovasse dove lei, per parlarne lungamente, nè è cosa da postillare, ma da farne lunga scrittura, il che non par che bisogni ».

« Mi ha ancor detto che chi considerasse suttilmente tutte queste prediche, truovaria che copertamente nega il purgatorio, come fa ancora il voto, dicendo haver lassato l'habito di San Francesco per vestirsi Christo. Li è dispiaciuta la fine di l'ultima predica, conoscendosi in essa il suo veneno, et la malignità delle parole, dove ricorda il buon Cardinale Contarini, la cui mente sana et buona dice che la sa meglio d'huomo che viva, havendolo tanto lungamente praticato et ragionato con lui di simil cose, et truovandosi ogni giorno insieme non consumavano in altro gli loro ragionamenti ».

« S'io non fussi tanto ignorante come sono potrei molto meglio sodisfare V. S. Ill.^{ma} di la risposta fattami di S. R.^{ma} S., perchè l'hareì interrogata di più cose, ma, per non l'intendere, era darle fastidio senza proposito. Con questo spaccio non le posso mandare le prediche, che il S.^r Marchese l'ha volute, et sono in mano di Madama. Ricuperandole, come spero, le manderò con la prima occasione ».

Le prediche dell'Ochino passarono poi successivamente a negare senza ambagi il valore delle opere, le indulgenze, il purgatorio, la validità dei voti, ed a dichiarare la Chiesa romana la vera Babilonia, nella quale colui che tiene il principato è Antichristo, che i cattolici hanno per vicario di Cristo. Non è qui compito mio trattenermi sulle vicende posteriori alla fuga del Senese, nè sugli eccessi in cui cadde, nè sulle ingiuste accuse da cui fu colpito, dirò solo che, dopo le prime sofferenze, fu accolto in Ginevra dove fondò la prima chiesa italiana (ottobre 1542).

Torino, 15 Settembre 1908.

EDMONDO SOLMI

VARIETÀ

Carteggio inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII.

Il ms. 6542 della I. R. Biblioteca di Corte a Vienna contiene centoquarantotto lettere di Fabio Chigi ⁽¹⁾, tutte, o quasi, dirette a Francesco Maria ed a Marcello Merlini. Con la loro famiglia, patrizia di Forlì ⁽²⁾, aveva stretto relazione allorchè, giovine ventisettenne, era venuto a Roma per far pratica di giurisprudenza nello studio di Clemente Merlini, auditore e poi decano di Rota, zio dei precedenti, cui lo aveva raccomandato il senese Giulio Mancini, medico del papa Urbano VIII ⁽³⁾.

Fu probabilmente l'affinità dell'indole e delle inclinazioni ⁽⁴⁾ ad avvincerlo a Francesco Maria con legami di fervida amicizia che non si rallentarono mai.

⁽¹⁾ Cfr. *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina vindobonensi asservatorum*. Edidit ACADEMIA CAESAREA VINDOBONENSIS. Vindobonae. MDCCCLXIII-XCIII, V, p. 6. Secondo il catalogo cit. il nostro codice è di quelli donati nel 1810 alla Biblioteca di Corte dal marchese Rangoni (MOSEL, *Geschichte der k. k. Hofbibliothek zu Wien*. Wien. 1835, p. 227); probabilmente Gherardo di Bonifazio, del ramo di Livizzano e Castelvetro, morto a Vienna il 27 maggio 1815 (LITTA, *Famiglie celebri italiane*. Famiglia Rangoni, tavola V).

⁽²⁾ Vedine lo stemma, fregiato di un'aquila nera su di una torre in campo d'oro, in MARCHESI, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*. In Forlì. 1678, p. 823.

⁽³⁾ SFORZA PALLAVICINO. *Vita di Alessandro VII*. Prato. 1839, I, pp. 52-53. A Clemente M. ed a Stefano Ugolini sono dirette alcune poche lettere nel nostro codice.

⁽⁴⁾ Il BONOLI (*Storia di Lugo ed annessi, libri tre*. In Faenza, MDCCXXXII. p. 489) loda Francesco Maria Merlini come « uomo di molto sapere ». Marcello era dottore: munifico verso la religione (MARCHESI, *Op. cit.*, pp. 792, 801).

La prima lettera di Fabio, in data 28 ottobre 1628, è scritta da Roma; vi si leggono minute notizie di fatti giornalieri, con allusioni per noi incomprensibili:

« Le nove del mondo l'haverà intese per la gazzetta...: « la morte del duca di Sora ⁽¹⁾; le conclusioni afferrate di « monsignor Motman pel 7 di questo altro mese; la morte « dello Scaglia, mercante zoppo, genovese e di pel rosso, che « si sotterrò nel Gesù hieri sera ⁽²⁾; e 'l ritorno del sig. Gio- « vacchino Mazza dalla vigna » ⁽³⁾.

Circa un anno più tardi il Chigi, nominato referendario di segnatura nel gennaio 1629, veniva a Ferrara prolegato per il cardinale Giulio Sacchetti ⁽⁴⁾. Di quel clima, umido e grave, si risentì ben presto la sua complessione infermiccia, che lo aveva fatto soffrire sin da fanciullo, obbligandolo anche, verso il terzo lustro, a rallentare se non ad interrompere gli studi ⁽⁵⁾. « In queste arie ci vuol buono stomaco, et io ne ho patito « fino da putto », scriveva da Ferrara il 22 febbraio 1634 a Francesco Maria in Lugo, dopo che lo aveva travagliato « una efimera terribile, con dolor di testa, di stomaco ». — « Fo la quaresima, ma con flati e stomaco repugnante » ⁽⁶⁾. — « Abbiamo caldi bestialissimi ⁽⁷⁾; io poco magno e meno

⁽¹⁾ Gregorio di Iacopo Boncompagni, nipote di Gregorio XIII, morto il 13 ottobre 1628 (LITTA. op. cit. Famiglia Boncompagni, tav. II).

⁽²⁾ Manca la sua iscrizione, tra quelle del Gesù in FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d' altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*. Roma, 1869-'84; cfr. X, pp. 457 e segg., ove si nota che, per essere chiesa frequentatissima, molte delle sue lapidi non si leggono più.

⁽³⁾ A F. M. Merlini. — Una volta per sempre noto che queste lettere sono autografe quando non si avverta altrimenti; ne ho riprodotta l'ortografia e modificata l'interpunzione.

⁽⁴⁾ SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 54-55.

⁽⁵⁾ Id., I, pp. 28-29.

⁽⁶⁾ Da Ferrara, 27 marzo 1631, a F. M. Merlini in Argenta.

⁽⁷⁾ « Io seguo il mio esilio, e per buona consolatione comincio a veder delle zampane (*zauzare*) » (da Crespino, il 5 marzo 1633, a F. M. Merlini): « io sono ne' medesimi termini di sempre, se non quanto il

« bevo, e non giova; provo i bagni in casa, non so quello
« che faranno » ⁽¹⁾. — « Hoggi sto levato; a' primi freschi
« nettarò lo stomaco che manda alla testa questi begli hu-
mori » ⁽²⁾. — E rivelano proprio l'esperienza che acquista
a sue spese un valetudinario, i consigli dati all'amico, an-
ch'esso cagionevole, nella lettera del 6 dicembre 1631. Questi
si era trasferito a Comacchio, « dove, per conservarsi sano »,
gli raccomandava Fabio che pensasse « con maggior riguardo »
a « secondare la sua complessione e tener lontane le offese
« dell'aria, del vitto, dell'esercitio e dello studio ». E gli
diceva:

« Vostra Signoria, a mio parere, migliora nell'aria, perchè
« cotesta con quella di Argenta stimo io dell'istessa lega
« quanto all'humidità; ma, a mio credere, in Comacchio è
« più sottile, sì perchè non vi ha campi dove si evaporino
« gli humori grossi, sì perchè le valli che fanno sì gran pia-
« nura, sono di acqua salsa, e con l'acredine che mandano
« fuori, correggono la grossezza che per altro vi potesse es-
« sere. Questo, quanto riguarda la complessione nostra in
« genere, è buono; ma in rispetto di quella di Vostra Si-
« gnoria, che è in parte offesa dalla testa e sue distillationi,
« non è assolutamente buono.... La mattina, doppo essersi
« pettinata, pigliarà un sorso di vino buono, o malvagia,
« doppo due bocconi di paste, che avendo finite, mi avvi-
« sarà sempre; e di questo ne la incarico e non le admetto
« scusa veruna.... Non studii a lunghe tirate, ma tramez-
« zatamente con le audientie, e particolarmente de' procu-
ratori » ⁽³⁾.

Gli mandava anche consigli sulla maniera di contenersi
nella pratica dell'ufficio che esercitava in Comacchio:

* caldo può stufare tanto di più » (id., 3 maggio): « io seguo la mia ru-
sticatione e ne sono stufo totalmente, per non dire stufato da questi
* caldi, o arrostito » (id., 20 maggio).

⁽¹⁾ Da Ferrara, 3 agosto, a F. M. M.

⁽²⁾ Id., 24 agosto.

⁽³⁾ V. anche lett. del 20 dic. 1631.

« La sua prudenza e vigilanza col dependere
 « totalmente dagli ordini di Sua Eminenza ⁽¹⁾, dopo haverle
 « rappresentati con tutti i bisogni occorrenti i partiti che le
 « haverà dettati il suo giuditio, pigliando in questo ancora
 « anticipato tempo per reiterare le lettere et aspettar oppor-
 « tunamente le risposte della segretaria, non potrà se non
 « fare ottimamente e conforme il suo solito et il gusto di
 « Sua Eminenza; che vuol dire la puntual norma della giu-
 « stizia e della provvidenza ».

E sopra tutto lo esortava poi a conservarsi « *bonam*
 « *mentem* con la conversatione di monsignor di Sales ». Ri-
 conosciamo l'entusiasmo del Chigi per l'aristocratico e de-
 licato pastore di anime che un giorno doveva canonizzare;
 compare spesso nel carteggio il nome di questo Santo che
 Camillo di Cavour si compiaceva di avere a prezio ⁽²⁾. —
 « Il signor Francesco Maria è stato sempre mio buon com-
 « pagno Leggiamo insieme monsignor di Sales e ce la
 « passiamo al meglio che sia possibile » ⁽³⁾. — « Comandi a
 « me che legga poi ogni giorno un capitolo di monsignore
 « di Sales per lei, chè lo farò » ⁽⁴⁾. — Le sue opere erano
 tanto care al futuro pontefice, che in Ferrara traeva occa-
 sione per diffonderle pur dalle visite alle signore cui l'obbli-
 gavano le usanze locali ⁽⁵⁾.

Intorno a questo tempo dovè comporre una lite di con-
 fini con i Veneziani insieme ad Ottavio Corsini, presidente
 allora della Romagna; la vertenza ebbe lieto fine ed il Chigi
 ne acquistò nuovi meriti presso il governo papale ⁽⁶⁾, ma non
 fu scevra di peripezie nè di tergiversazioni; onde il 4 no-
 vembre 1632 si sfogava piacevolmente così:

⁽¹⁾ Il card. Sacchetti.

⁽²⁾ NIGRA, *Le comte de Carour et la comtesse de Circourt. Lettres inédites*. Turin-Rome, 1894. p. 73. n. 1.

⁽³⁾ Da Ferrara, 29 marzo 1634. a Clemente M.

⁽⁴⁾ Da Roma, 26 luglio 1634. a Marcello M.

⁽⁵⁾ SFORZA PALLAVICINO. *Op. cit.* I, p. 63.

⁽⁶⁾ Id.. I. p. 66; sul Corsini. v. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*. Firenze 1858. pp. 142-144.

« Padrone mio, sono sopra a 3 anni e un mese che son
 « *Frarès*, e, per Dio gratia, con buona salute, et hora con
 « 54 giorni addosso di aria d'Ariano, con haver veduto an-
 « malare 4 de' miei, de' quali due stanno anco gravi, e più
 « di 20 di monsignor Corsini, de' quali ne sono morti tre,
 « egli fuggito a Ferrara con gran paura e con terzana del
 « nipote. Io sto saldo e in tono prosperamente. Dio la per-
 « doni a questi Signori venetiani che non han voglia di far
 « bene alcuno, nè meno il proprio... Sappia Vostra Signoria
 « Illustrissima che col concionar con questi signori Pantaloni,
 « ho migliorato tanto di facondia che saprei empir questo
 « foglio di chiacchiare e non dir cosa alcuna, per imitar
 « loro » ⁽¹⁾.

Ed in altra lettera, egualmente datata, a Francesco Maria
 si lagnava di aver « contraria la stagione, l'aria, la terra,
 « l'acqua, i tempi, i negotii e le persone: vuolne più Vostra
 « Signoria ? ».

Però a Ferrara non trovò solamente spine per la strada:
 la gaia vita cui la città si era assuefatta sotto gli Estensi,
 non era venuta meno col mutar di governo. I rettori pon-
 tificii stimavano anzi sana politica accomodarsi all'andazzo,
 e Fabio faceva lo stesso, un po' *spinte* un po' *sponte* ⁽²⁾. La
 gazzarra carnevalesca in quegli anni era animatissima: fin
 nei conventi si recitava ⁽³⁾, « Quanto mi dà Vostra Signoria »,
 scriveva il Chigi, « e vengo a fare il carnevale da lei?... »
 « Lo scrivo a monsignor mio Corsini e ne ho gran tenta-
 « tione: ma le commedie e le maschere di Ferrara voglion
 « esser compensate con qualche gran cosa, degna degl'in-

⁽¹⁾ Da Ariano, a F. M. M.

⁽²⁾ SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 62.

⁽³⁾ Il francese Goureau, che viaggiava in Italia negli anni 1660-'61, racconta: A Ferrara, visitando S. Benedetto, « le religieux qui nous con-
 « duisot . . . , nous fit remarquer une fort belle salle peinte et enjolivée,
 « qui ne sert qu'à représenter les comédies que les moines font et re-
 « présentent eux mesmes pendant le carnaval, s'habillants en comédiens et
 « choisissants les mieux faits pour faire le personnage des femmes. Cela

« gegni comacchiesi » ⁽¹⁾. — « Horsù, allegramente, sto con
« ottima salute, fuori del negotio, tutto 'l dì a spasso col
« signor duca ⁽²⁾ e con monsignor Conti, che mi trascinorno
« alle 4 commedie che hebbemo qua; fra 4 giorni sarà forse
« rappellata una compagnia e si comincerà a recitare » ⁽³⁾.
— « Pensarei di escire a spasso; ma se vengono qua le co-
« medie, e 'l signor duca e monsignor Conti ogni dì mi por-
« tan via di casa, e se fanno tanto lupanar così, forse che
« non troverò la strada » ⁽⁴⁾. — « Hieri sera si cominciarono
« le commedie, e non saranno eccellenti; ma forse arriveranno
« al mediocre » ⁽⁵⁾.

Non mancano in queste lettere da Ferrara notizie fami-
liari: « Ho . . . di Siena che il signor Augusto ⁽⁶⁾ *palam* ado-
« pera il nome di suocero e di sposa, e questo carnevale
« adopererà i fatti, credo io. Auguro altrettanto al signor
« Marcello » ⁽⁷⁾. — « Il signor Augusto . . . sta in mezzo a'
« contenti » ⁽⁸⁾. — « Di Siena ho poche lettere del signor Au-
« gusto: sta allegramente, tutto lieto e si è dimenticato ogni
« altro pensiero; fa molto bene » ⁽⁹⁾. — Nè vi mancano quelle
di successi locali ed esterni: « Hieri sera s'attaccò fuoco a
« la torre di castello qui di San Giuliano; cessò presto. A
« San Giovanni Battista fece più danno, bruciando parte della

« est assez extraordinaire et n'est pas en usage en France » (Vienna, I. R. Biblioteca di Corte, 6942, c. 76').

⁽¹⁾ Da Papozze, 12 gennaio 1633, a F. M. M. in Comacchio.

⁽²⁾ Torquato Conti; (cfr. lett. dell' 11 febbraio 1634), noto capitano del seicento: chi non ricorda il Cap. XXX dei *Promessi Sposi*: « Pas-
« sano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i ca-
« valli di Anhalt, ... passa Colloredo, passano i Croati, *passa Tor-
« quato Conti* . . . »

⁽³⁾ Da Ferrara, 14 gennaio 1634, a F. M. M. in Lugo.

⁽⁴⁾ Id., 18 gennaio.

⁽⁵⁾ Id., 25 gennaio.

⁽⁶⁾ Suo fratello minore (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 26).

⁽⁷⁾ Da Ferrara, 6 dic. 1631, a F. M. M. in Comacchio.

⁽⁸⁾ Id., 20 dicembre.

⁽⁹⁾ Da Ferrara, 24 marzo 1632, a F. M. M. in Roma. — Allusione alle nozze di Augusto con Olimpia della Ciaia (v. più avanti, p. 116, n. 1).

« volta . . . : due effetti della saetta sulle 24 hore » ⁽¹⁾. —
 « Di Germania, seguì il duello tra 'l principe Borso e 'l
 « Fescha, di una botta di pistola, a cavallo; quello investì fra 'l
 « pomo della sella e la coscia del cavallo, questo a votio. Ga-
 « lavo e fra Ottavio (*Piccolomini*) li diviser subito et con ba-
 « stante solennità nel quartier del Fescha, e *gloria patri* » ⁽²⁾.
 — « In Germania si certifica la fellonia del Valstain » ⁽³⁾.

Nel 1634 Fabio seppe che il suo ufficio in Romagna era per cessare, ma rimaneva all'oscuro sulla nuova incombenza.
 « Di Roma chi mi vuole in Ancona, chi alli Svizzeri, chi in
 « Fiandra, chi in Colonia; hor mandinmi in Chianti, e si spe-
 « disca » ⁽⁴⁾. Finalmente gli giungeva « il comandamento di
 « Nostro Signore di passare a Roma, e poi all'inquisizione
 « di Malta . . . Non le paia poco il mio impiego », scriveva
 a Francesco Maria, « perchè in riguardo del merito è molto,
 « e poi già son deliberato che servir Santa Chiesa è 'l mag-
 « gior honore che sia » ⁽⁵⁾. Insisteva adesso per partir subito,
 ma non l'ottenne senza qualche stento.

« Di Roma non ho altre nuove. Scrissi a monsignore pa-
 « drone ⁽⁶⁾ che rappresentasse . . . all' eminentissimo padrone ⁽⁷⁾
 « che era va ire a crepare il far questo viaggio di giugno, e
 però m'impetrasse in risposta subita licenza di partire . . .
 « Io certamente . . . non ho premura maggiore . . . di andar
 « quanto prima al servitio che mi ha destinato Nostro Si-
 « gnore, per mostrarne 'l gradimento che devo, e per farlo
 « *sine periculo vitae* » ⁽⁸⁾.

Partiva, ed in Roma discorreva con monsignor Clemente
 sul futuro della famiglia amica; « si disponga pur quanto

⁽¹⁾ Da Ferrara, 24 agosto 1633, a F. M. M. in Comacchio.

⁽²⁾ Id., 27 agosto. — Su Borso d'Este e il suo duello, cfr. LITTA, op. cit., Famiglia d'Este, tav. XV.

⁽³⁾ Wallenstein. — Id., 8 marzo 1634, a F. M. M. in Lugo.

⁽⁴⁾ Id., 22 aprile.

⁽⁵⁾ Id., 29 aprile.

⁽⁶⁾ Clemente Merlini.

⁽⁷⁾ Il card. Francesco Barberini.

⁽⁸⁾ Da Ferrara, 13 maggio 1634, a F. M. M. in Lugo.

« prima ad uxorarsi et a far a competenza con Augusto, che
 « vuol numerare i figlioli col millesimo, e dice che ne vuol
 « far ogni anno uno » ⁽¹⁾. Così scriveva a Marcello; ed a
 Francesco, restio al matrimonio: « Piano, piano, padron mio,
 « con le buone, non tanta collera; mi contento di crederle
 « che non vuol moglie; su, hora è quietata?... Horsù, la
 « daremo al signor Marcello, et io desiderarei farne nascere
 « una dal paradiso con le ricchezze di tutto l'Oriente » ⁽²⁾.
 Francesco era in quel tempo governatore di Lugo ⁽³⁾, ufficio
 rischioso, tanto che Fabio gli raccomandava: « Si riguardi...
 « da cotesta campagna, e massime se si tira anco a' pre-
 « lati » ⁽⁴⁾.

A Roma si ordinava sacerdote e, dopo nuovi indugi, senza
 poter celebrar messa ⁽⁵⁾, muoveva alla nuova sede ⁽⁶⁾; il 12
 agosto scriveva da Messina: « Il 3 imbarcai... l'11 sbarcai

⁽¹⁾ Da Roma, 26 luglio 1634.

⁽²⁾ Id., 22 luglio.

⁽³⁾ BOXOLI, op. cit. p. 489.

⁽⁴⁾ Da Roma, 1 luglio 1634.

⁽⁵⁾ « Domattina, piacendo a Dio benedetto, mi ordino a messa: di
 « poi aspettarò la partenza delle galere di Nostro Signore, essendo vero
 « che portino a Malta il signor don Prospero Colonna » (gran priore di
 Irlanda, cfr. LITTA, *Op. cit.*, Famiglia Colonna, tav. IX; da Roma, 1 luglio
 1634, a F. M. M. in Lugo): « Le cose di Roma han bisogno di tali sti-
 « molli, che mi stracco per la spedizione e non la trovo; perciò non ho
 « anco celebrato » (id., 15 luglio).

⁽⁶⁾ Sul viaggio a Malta, verso il termine del quale fu predata una
 tartana, barbaresca, v. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*,
 Roma 1886-'93, VII, p. 402. — Intorno alle lungaggini della Curia si
 legga la lett. del 29 marzo 1634, da Ferrara, a Clemente M.: « Io alle
 « altre mie fortune, che pure sono molte, e volentieri le opprimo col sì-
 « lentio, aggiungo anco questa altra, che, dovendo render conto in Came-
 « ra di 300 m. scudi, fin' hora, dopo tante fadighe, e disadvantages, e spese
 « mie, senza haver dato incomodo ad altri d' un puntal di stringa, non
 « ho più risposta... di cose importantissime... A' disordini che pos-
 « sino seguire da questo, io non ho altro che opporre se non i registri
 « delle lettere, che ho scritte sempre anticipatamente; ma questo è debil
 « conforto... *Deo gratias* d' ogni cosa ». E già due anni prima: « Di
 « Roma non si può havere una sillaba: diciamo una lettera, su, che è
 « meno, e diremo il vero doppiamente » (a F. M. M., 4 novembre 1632).

« qua; il viaggio è stato da galera: strappazi di stomaco, « sudori freddi, imprecationi da parturienti, che finiscono nel « por piede in terra » ⁽¹⁾. Nè le sue lamentele cessavano a Malta, « in questo scoglio, in questa isola, in questo esilio » ⁽²⁾; pure un po' alla volta si adattò al clima tropicale ⁽³⁾ ed alle molestie inseparabili dall'ufficio d'inquisitore ⁽⁴⁾, tanto che più tardi assai, divenuto pontefice, agli ambasciatori lucchesi mostrava « compiacenza della carica esercitata in Malta, alla « cui religione si *redera ch'era* molto bene affetto » ⁽⁵⁾. Apprendeva colà che Francesco Maria, abbandonato per sempre

⁽¹⁾ A F. M. M. in Lugo.

⁽²⁾ Da Malta, 15 giugno 1635, a F. M. M.

⁽³⁾ « Io godo (*l'aria*) di Malta, sottile e calda, con buona salute: « poche volte l'anno vi piove, e quelle a hore e non a giornate: poche « nuvole, ma troppi soli, e riflessi da accecare i lincei, se non si ripa- « rasserò col portar gli occhiali verdi e con lo stare tutto il dì senza « escir di casa » (da Malta, 5 aprile 1636, a F. M. M.): « Vostra Si- « gnoria Illustrissima con la lettera de' 7 di giugno mi parla di diluvii, « et io le posso rispondere con incendii. Abbiamo sì gran caldi che per « potere scrivere mi son ridotto in cima ad una torre fabbricata da me, « ove spira un poca d'aria lontana da' riflessi del sole. Sono però queste « le stagioni solite . . . , ma chi non è nato in Affrica, le ha per insolite « e insolenti ». E si riprometteva di andarsene presto, « lasciando fatto « un buon nuovo Gran Maestro, nuovo, cioè vecchio di 70 anni » (id., 15 luglio), ch'era fra Giampaolo Lascaris Castellar (DAL POZZO, *Historia della sacra Religione militare di S. Giovanni gerosolimitano, detta di Malta*, Venezia, MDCCXV, p. 7).

⁽⁴⁾ « La conversatione di questi cavalieri e di una dozzina e mezza « che ve ne ho de' paesani, oltre il mio nepote e uterino che ho in casa, « non mi lassan solo. Del resto, il negoziare è scabrosissimo, la carica « pericolosa, chè a furia di Franzesi anticamente scassavan le porte, to- « glievano ai prigionii e volevan buttare in canale gl'inquisitori » (detti, cit. 5 aprile 1636). Scrivendo al suo agente Stefano Ugolini, constatava « la malitia di questa licentiosa gioventù » (da Malta, 5 sett. 1635). Cfr. la *Corrispondenza tra la Corte di Roma e l'Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia (1645-'69), Parte I*, da me pubbl. in *Arch. Stor. Ital.*, serie, V, XLI, pp. 61-63. — Il nipote era Giovanni Bichi, sul quale v. SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 285.

⁽⁵⁾ PELLEGRINI, *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Roma (sec. XVI-XVII)*, Roma, 1901, p. 48.

il secolo, era divenuto vescovo di Cervia ⁽¹⁾, terra cara al Chigi per le memorie di famiglia ⁽²⁾. E raccomandava insistentemente a Marcello di sposarsi: « Segua hora Vostra « Eccellenza, a cui sola tocca il peso di ripopolare la casa « e tener conversatione alla sig.^a Flaminia, mia signora » ⁽³⁾ (la madre dei Merlini). — « Il signor Marcello quando piglia « moglie? » ⁽⁴⁾. — Questi alla fine vi si risolveva ⁽⁵⁾ ed il 25 gennaio 1637 Fabio si rallegrava con lui della recente paternità ⁽⁶⁾. Egli era stato nominato vescovo di Nardò e volava spesso col desiderio alla sua diocesi.

« La mia chiesa . . . non fu Nicastro, ma Nardò. Scemai « di sillaba, acquistai di rendita, accrebbei la lontananza della « residenza, e con tale augurio anco quello d'entrare in rendita, perchè per ancora non ho havuto il possesso, sì che « son perdute sei mesate . . . Il transigermi non so se riesce « scirà in bene; so bene che San Giovanni è vicino e suol « esser il cursor delle pensioni, le quali non sono più che « mille, e le rendite mi dicono essere tremila. Dissi la mia « prima messa nella festa della Madonna di marzo . . . Oggi « ad un anno spero andare alla mia sposa e tenerli buona « compagnia, se piace a Dio benedetto » ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Lett. gratulatorie a Flaminia e Marcello Merlini, di Malta, 16 luglio 1635.

⁽²⁾ Il 10 ott. 1635 scriveva a F. M. M.: « Riceverei a gratia da qualche suo servitore un avviso di quante anime fa (*Cervia*), che civiltà, « che castelli, che terre, che antichità di vescovado, che fabbriche grandi, « quali antichità o iscrizioni . . . Le saline, se sono più in essere, se in « appalto o pure a mano si facciano dalla Camera lavorare, quanto rendano e dove si smaltisca il sale. Lungo tempo le tenne ad appalto un « Agostino Chigi, di casa mia, ricco mercante, e le haveva il 1511, quando « Giulio II mosse guerra, anco con questo pretesto, al duca di Ferrara; « se di lui vi sia alcuna memoria o in chiese, o in fabbriche, o in memorie d'homini ».

⁽³⁾ Lett. cit. 16 luglio 1635.

⁽⁴⁾ Lett. cit. 10 ott. 1635.

⁽⁵⁾ Lett. cit. 5 aprile 1636.

⁽⁶⁾ L' 8 marzo 1640 si condoleva con F. M., chè il nipotino era morto, ma un altro nasceva nel 1641 (lett. a F. M., 4 dic. 1641).

⁽⁷⁾ Da Malta, 15 giugno 1635, a F. M. M.

« Il signor Floriano comincia a disegnare varie fortifica-
 « tioni per mettere in sicuro questa isola, le quale ⁽¹⁾, per
 « essere eseguite vogliono spese gravi, e Nostro Signore im-
 « pone me sopra tutti esenti, e clerici e regolari. Il Turco
 « per un anno non ci mette paura, e così al mio tempo sarò
 « libero dallo scrivere l'histoire della guerra e dell'assedio ⁽²⁾.
 « Mi par mille anni di ritirarmi a faticar per me e per la
 « sposa. Vostra Signoria Illustrissima, che ha questa conso-
 « latione, mi farà anco gratia di qualche avviso del suo go-
 « verno, che mi serva per lume e per norma in pratica.
 « Quando faccia la visita del Ferrarese, haverà commodità
 « di veder gli amici comuni e certificarli della memoria che
 « conservo di loro, e dell'osservanza che porto a quella no-
 « biltà » ⁽³⁾.

« Il Gran Maestro ⁽⁴⁾ è con febre già 50 giorni e fra 15
 « si fa morto; le negotiationi pel nuovo sono grandissime e
 « a niuna altra cosa si pensa. L'armata del Turco si verifica
 « tuttavia al numero di 120 vele per scorrere e per far qual-
 « che male nella Calabria. La fortificatione del signor Flo-
 « riani... si tira avanti a gran passi. Crederei che il 1636
 « terminasse questa mia carica; pure, *fiat voluntas Domini*;
 « *pasce oves meas* mi suona continuamente nell'orecchio » ⁽⁵⁾.

Vane speranze e vane aspirazioni; il Chigi abbandonò
 Malta, non per andare a far il vescovo di Nardò ma, per re-
 carsi in qualità di nunzio apostolico a Colonia, dove arrivò
 nell'agosto 1639 ⁽⁶⁾. L'8 marzo 1640 scriveva a Francesco
 Maria:

« ... Le rendo infinite gratie dell' imagine di san Za-

⁽¹⁾ Sic.

⁽²⁾ Sulle fortificazioni costruite alla Valletta da Pier Paolo Floriani, cfr. DAL POZZO, *Op. cit.*, parte I, Verona, MDCCIII, p. 847: sui sospetti di guerra da parte dei Turchi, cfr. ib., pp. 830, 840.

⁽³⁾ Lett. cit. 10 ott. 1635.

⁽⁴⁾ Fra Antonio de Paola, sulla malattia e morte del quale cfr. DAL POZZO, *Op. cit.*, parte I, pp. 840-841.

⁽⁵⁾ Lett. cit. 5 aprile 1636.

⁽⁶⁾ SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 93.

« verio; e quando habbia fatto stampare alcuno de' libretti
 « spirituali che portai meco, le ne farò parte. Ma insomma,
 « nella *Filotea* ⁽¹⁾ è ogni cosa, e quando si finisce di leggere,
 « mi par che si possi ricominciar da capo. Mi dispiace della
 « morte del nepotino... ⁽²⁾, ma però *Dominus dedit, Domi-*
 « *nus abstulit*; e se fosse sua volontà sua ⁽³⁾ che i miei
 « fratelli finissero *cum orbitate*, io mi ci preparo. Quel *fiat*
 « *voluntas tua* è la oratione delle orationi: adequa tutti gli
 « affetti, accomoda tutti i negotii et ivi comincia dove finisce
 « la nostra prudentia, che non può havere miglior fine...
 « Io sto, per Dio gratia, con ottima salute. Sono stati 15
 « giorni di neve e di ghiaccio, che ho veduto ghiacciar il
 « vino, e bianco e rosso, anco presso al fuoco e sul portar
 « in tavola, e celebrarsi col caldano in mezzo quasi all'altare;
 « ma con buone pelli ne sono uscito felicissimamente, e solo
 « le mani han patita qualche piccola ferita. Giunsi qua con
 « mille disagi, pericoli, patimenti e spese eccessive; mi trovo
 « in 4 mesi haver fatte sopra a 2 miglia, e quando speravo
 « riveder la mia cara madre ⁽⁴⁾ e quel che tenevo in luogo
 « di padre ⁽⁵⁾, Iddio me gli levò, onde non passai nè meno
 « a veder la patria. Ringratio Iddio che mi conserva la sa-
 « nità e la tranquillità dell'animo, di cui un saggio mandai
 « a monsignor illustrissimo padrone ⁽⁶⁾, cioè l'itinerario in
 « esametri da Ferrara in qua, siccome x anni sono li havevo
 « mandato quel da Roma a Ferrara; e perchè si possino at-
 « taccare, aggiionsi anco 'l da Malta a Roma. Son versacci
 « fatti in lettiga, in carrozza, in carro, a cavallo, e le Muse
 « erano i vetturini e gli Appollini i tavernieri. Vostra Si-
 « gnoria Illustrissima se ne scandalizzerà. Sono *delicta iuren-*

(1) Una delle più pregiate opere di S. Francesco di Sales.

(2) V. p. 108. n. 6.

(3) Sic.

(4) Laura Marsili, sulla quale v. SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I. pp. 26. 27-28, 32.

(5) Agostino, suo biscegino, che prese amorosa cura di lui, orfano a dodici anni (id., pp. 25, 32, 33-34).

(6) Clemente Merlini.

« *tutis*, per lusingar la opinione a farmi credere che non son
« tanto vecchio... » ⁽¹⁾.

Ritroviamo qui l'uomo, cui erano gradite « la letteratura
« più polita, che chiamano humanità » ⁽²⁾, e le piacevoli con-
versazioni, in cui spendeva volentieri il tempo anche da
pontefice, sino a trascurare occupazioni più serie ed urgenti ⁽³⁾.

— E continuava:

« In questa provincia poi, havendo veduti questi prelati
« e tutti i padri giesuiti con la zazzara, mi son trovato buono
« anco io havere coperti con capelli gli orecchii in questo
« inverno, lassando il rigore italiano e temperando *inter bonos*
« *mores et publicos*. Il cavaliere mio nepote ⁽⁴⁾ in questi freddi
« ha patito più di tutti: hieri partì per Liegi, Parigi, Lione,
« Genova, Siena, Roma, Nardò, e poi forse a Malta; vederà
« un poco di paese e farà strada di più gusto e più sicura
« che non fecemo per la Germania, la quale non gli piaceva
« troppo... ⁽⁵⁾. Ho in camerata il signor Guido del Palagio,

(1) * Gl' invio con la presente (*mancano*), e sommano 14 gradi di
« polo in circa... Non se ne rida; si fanno col lapis, conversando coi
« vetturini et hosti..., per mostrare di tener l'animo più tranquillo che
« si può, anco tra le disgratie e disagi, s'è vero che *carmina prope-*
« *niant animo deducta sereno* » (da Colonia, 8 luglio 1640, a F. M. M.).

(2) BAROZZI-BERCHET, *Relazioni degli Stati europei lette al Senato*
dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII. Serie III. Italia. Relazioni
di Roma, II (Venezia, 1878). Relaz. di Giovanni Pesaro, Bertuccio Valier,
Nicolò Sagredo e Alvise Contarini. p. 169.

(3) RANKE, *Die römische Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*.
Leipzig, 1874, III, p. 37; REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, Berlin,
1864-1870, III, p. 633: cfr. la seconda relazione Basadonna, forse con-
traffazione contemporanea, ove si legge: « (*Alessandro VII*) sa ingan-
« nare il tempo con ischerzevoli questioni della barba d' Achille, s' era
« flava o fosca, dello scudo d' Enea..., e simili cosaccie, delle quali
« sanno bravamente discorrere li suoi confidenti letterati... Nelle lettere
« è ben versato, e forse troppo, come parlano e la sua tragedia iacina e
« le discussioni di grammatisti, cronisti e genealogisti ch' egli va attac-
« cando con tutti ». (BAROZZI-BERCHET, *Op. cit.*, II, p. 292).

(4) Giovanni Bichi, già ricordato.

(5) Le impressioni sgradevoli che il Bichi riportava dalla Germania,
si possono spiegare con quello che vent' anni più tardi ne raccontava il

« nepote di monsignor Falconieri ⁽¹⁾ e molto amato dall'am-
 « basciatore di Toscana e da' signori Sacchetti, e stiamo al-
 « legramente. Riverisco talvolta l' eminentissimo legato ⁽²⁾ e
 « spesso sono con monsignor vescovo di Ferrara, idea della
 « nobiltà e della virtù ⁽³⁾, e con monsignor Pavolucci, pre-
 « lato di grande spirito et habilità ⁽⁴⁾. Intendo già il parlare
 « franzese affatto e questa estate compirò forse il parlare e
 « lo scrivere, trovandone la necessità di questa al pari della

ricordato Goureau. Questi trovava il Palatinato ancora travagliato dalle piaghe della conquista absburghese, « les Allemands estants d'un naturel
 « fort lent et qui ne se remet pas si tost des dommages que la guerre
 « apporte avec soy, comme pourroint faire les Français et autres peuples
 « à qui cinq ou six années de paix font raison de toutes les pertes pas-
 « sées » (Vienna, I. R. Biblioteca di Corte, 6942, cc. 135''-136'') : i go-
 verni tedeschi diffidenti ed importuni. « Ces petits princes », riferisce,
 « sont extraordinairement mestians et apprehensifs : pour cette raison,
 « lorsque nous fusmes arrivés dans la ville (*Darmstadt*), nous vismes
 « arriver à nostre hostellerie deux gentilshommes, qui, sans faire sem-
 « blant, s'enqueroient quel nombre nous estions Il nous estoit ar-
 « rivé le semblable en beaucoup d'autres endroits » (c. 137''), per
 esempio, a Monaco, dove « il nous fallut beaucoup attendre à la porte, à
 « cause qu'il faut advertir le duc et luy dire, lorsque quelque train un
 « peu considérable arrive dans la ville, les noms des principaux . . . , ce
 « qui est incommode au dernier point » (cc. 125''-126'). Molestie non
 minori da Magonza a Colonia : « C'est une peine très fascheuse et dont
 « on ne peut se dispenser, soit en montant ou en descendant le Rhin,
 « qui est la nécessité qui oblige de prendre des passeports et de payer
 « certaines douanes à toutes les petites villes que l'on trouve sur le
 « passage Il faut souvent attendre plus d'une demié heure, mesme
 « quelquefois une heure, devant que l'on puisse tirer de ces gens pré-
 « posés à ces sortes d'impôts un billet qui est nécessaire pour estre
 « receu dans les villes sur toute la route » (c. 141'').

⁽¹⁾ Forse Lelio Falconieri, poi cardinale (CIACCONIO-OLDOINI, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, Romae, MDCLXXVII, IV, cc. 617, 619, 620).

⁽²⁾ Marzio Ginetti.

⁽³⁾ Francesco Maria Machiavelli, anch'esso poi cardinale (CIACCONIO-OLDOINI, ib. c., 558), aggiunto e quindi successore al Ginetti (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 98-100).

⁽⁴⁾ Forse Francesco Paolucci de' Calboli, ch'ebbe da Fabio la porpora (CIACCONIO-OLDOINI, op. cit. cc., 727, 732-733).

« latina, massime co' Tedeschi nobili e non di cappa lunga.
« Non portai libri, e però ne son ito comprando alcuno, ma
« son più cari assai qui che non sono gl' istessi a Roma e
« altrove; et è una città questa che a' forestieri particolar-
« mente vende a prezzi esorbitanti, e non se ne può uno
« guardare. Vostra Signoria Illustrissima sa poi come per
« altro io sia grand' economo.

« Mi vengono di Roma, di Venetia, di Vienna, di Lu-
« cerna, d' Amsterdam continovamente gazzette, con le quali
« mi spasso, ma di spesa in dispacci non la cedo ad alcuno.
« Monsignor mio antecessore ⁽¹⁾ (disse il suo agente) arrivava
« a 600 ducati l'anno, dico seicento; non ho trovato che
« possin esser tanti, ma trovo bene che i miei son molti più ».

In questa lettera il Chigi appare soddisfatto della sua di-
mora in Germania; ma ben presto sopraggiunsero a trava-
gliarlo gravi sofferenze fisiche. Gracile sin da fanciullo, come
abbiamo veduto, non si era irrobustito col volger degli anni;
arrivato adesso alla maturità, ebbe a superare una crisi, d'on-
de non uscì senza conservarne il marchio incancellabile nel
volto pallido e affilato, quale apparve ai contemporanei e l'han
riprodotto i ritratti ⁽²⁾. Di questo triste periodo abbiamo una
lettera a Francesco Maria Merlini, veramente caratteristica.

« ... Io non passo mai otto giorni che non habbia una
« visita del Signore, e l'ultima fu di 18 hore, che per al-
« trettante temevo non poter resistere: sono dolori nefri-
« tici, colici, di stomaco etc. *Deo gratias; quos amo, corrigo*
« *et castigo*; purchè ciò segua in me e che non sia tanto in-
« curvato sotto il fascio de' peccati che mi si possi rimpro-
« verar quel che Augusto per scherzo disse a quel gobbo:
« *Castigare te possum, corrigere non possum*. Mi vengono o
« verso la sera, o nella mezza notte, forse per avvertimento
« che mi arrekaranno un dì quella che si chiama perpetua:
« purchè fosse *in Domino*, mi contenterai. Ma rimettiamoci

(1) Mons. Alfieri (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 94).

(2) BAROZZI-BERCHET, *Op. cit.*, pp. 171, 172, 244; PELLEGRINI, *Op. cit.*, p. 49.

« pure nel suo santo volere : anzi preghiamolo del suo santo
 « volere e diciamo *fiat voluntas tua*. Questi medici non sono
 « d'accordo nè qui, nè a Roma, nè a Liegi, nè a Siena . . .
 « Certo è che lo stomaco non fa bene le sue funzioni; e se
 « in questo inverno io non ritorni o non manchi, penserò a
 « primavera lassar il luogo ad altri et andar dalla mia sposa;
 « se non fosse per sorte che, reso inabile, non dovessi las-
 « sarla ad un altro, per non consumargli la dote senza ren-
 « dergli alcun servitio; et in tal caso ritirarmi dove presi
 « le ossa per riconsegnarvele.

« Vostra Signoria Illustrissima non usi sprone in dire che
 « mi habbia cura, poichè tanti mezzi e tante spese si son
 « fatte che non vaglio io la centesima parte, e meglio era
 « rivoltar questo a' poveri. Hora non parlo più a' medici,
 « perchè mi par che non ne sappian più; gli obbedirò e las-
 « sarò far a mio nepote ⁽¹⁾ e mio maestro di casa. L'ultima
 « volta, invece di farlo ⁽²⁾ passare, feci leggermi dal mio cap-
 « pellano, con voce però sommessissima e tardissimamente,
 « il capitolo della patientia di monsignor di Sales, che è il
 « vero medico. Alcune volte mi vien compassione de' miei
 « servitori, che, essendo sani, devino vegliar la notte, pre-
 « parar bagni, cristeri e bevande; e mi par di rubbar loro
 « quel riposo che si deve alla lor sanità, dicendo che Iddio
 « benedetto manda i dolori a me, perchè vegli io, e non a
 « loro; poi compatisco la lor disavventura d'esser servitori
 « d'un padrone infermo, e approvo la conditione di poter
 « esercitar atti di pietà e comportare le mie impatientie; e
 « così quella mano di Dio che tocca me, percuote anco
 « loro » ⁽³⁾.

E il 2 febbraio 1642 ⁽⁴⁾:

« Rendo humilissime gratie a Vostra Signoria Illustris-

⁽¹⁾ Antonio Bichi, fratello di Giovanni (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 120-121; BAROZZI-BERCHET, *op. cit.*, p. 173).

⁽²⁾ Sic; intendi il medico.

⁽³⁾ Da Colonia, 4 dicembre 1641.

⁽⁴⁾ Da Colonia, a F. M. M.

« sima delle reliquie di san Carlo e di san Filippo Neri con
 « l'immagine di questo... (*Non*) lo fo hora di proprio pugno,
 « per essere già otto giorni inchiodato a letto dalla visita
 « dei miei colici. Era stata la vacanza più longa dell'ordi-
 « nario, e però più lungo del solito è stato il travaglio...
 « Ho stancati già 5 medici di Colonia; son consultati a Liegi,
 « a Roma, a Siena degli altri; hora sono in mano del Rio-
 « lano, medico principalissimo della regina madre, vecchio,
 « dotto e pratico, rinviatole ultimamente dal re » (1).

Applicava a sè stesso « una bella impresa di accademici
 « che fu fatta nella sua patria; si chiamava de' Travagliati;
 « faceva per insegna un vaglio, o vogliam dir erivello, pieno
 « di biada, col motto *donec impurum* ». Proseguiva poi:

« Ogni giorno recito l'oration del Signore, e quel *fiat vo-*
 « *luntas tua* pur troppo mi par che il senso lo sconvolga...
 « Gli aiuti, i rimedii sono tutti buoni, ma io sono il cattivo,
 « et il mio male altresì... Fino qui mi pare d'haver offeso
 « più sua divina maestà nella sanità che nella convalescenza
 « e nella malattia... Hor perchè doverò io desiderar tanto
 « questa sanità...? (2). Godo pure almeno nel ristretto del
 « mio letto, nell'oscuro della notte, di ricordarmi più spesso
 « di Dio benedetto et *recogitare delicta mea in amaritudine*
 « *anime meae* ». — In mezzo ai patimenti ripensava alla patria
 ed ai congiunti lontani.

« Son 16 anni che io mi partii (*da Siena*)... Se Iddio
 « mi darà vita, spero di passarvi prima di andare a posare
 « il piede alla mia sposa, et all' hora con reciproche bene-
 « ditioni fare le nostre ripartenze per pensare alla vera pa-
 « tria... Il fratel maggiore non ha che un maschio et una
 « femina, nè può haverne di più (3); il minore, doppo che

(1) Giovanni Riolan (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 111): la *regina madre* era Maria de' Medici, esule dalla Francia.

(2) Sui dubbi e consulte di Fabio con gli amici se, come cristiano, avesse o no il dovere di guarirsi, anche ricorrendo ad un intervento chirurgico, cfr. SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 109-111.

(3) Questi è Mario, sposato a Berenice della Ciaia, padre di Flavio (id., ib., I, pp. 283-284).

« morì la moglie ⁽¹⁾, con un maschio e tre fanciulline, stimate da me continuamente, ultimamente si è accasato di nuovo con una fanciulla per nome Francesca Piccolomini, figlia già del signor Bernardino, fratello del padre Francesco, provincial de' Gesuiti di Milano, e del cavalier fra Volunnio di Malta ⁽²⁾. Gli ne detti il buon pro' 15 giorni sono Resta un altro fratello che vive in celibato, che d'età è maggior di me ⁽³⁾. Qualche incommodo e spesa ho dato alla casa, è vero, ma non credo di averne aggravio, et a cautela posso con qualche amorevolezza ricompensarla. Del resto, *sursum corda*; volentieri pregarò Iddio per loro e per le mie buone sorelle, che sono « religiose » ⁽⁴⁾.

Chi avesse predetto a Fabio che un giorno avrebbe ricompensato i parenti assai più che con qualche amorevolezza, allorchè, salito alla cattedra di S. Pietro, dopo aver per un anno persistito a tenerli lontani dalla Città e dalla corte, si lasciò trascinare, mal per la propria riputazione, a mutar sistema, ricalcando le orme dei suoi predecessori più infatuati nel piccolo nepotismo! ⁽⁵⁾. Ma, se si giudica da queste lettere, delle future grandezze non aveva nel 1642 il minimo presentimento.

L' infermità che lo tribolava era mal della pietra, e richiese una operazione chirurgica. « Aspetto il maestro di

⁽¹⁾ Olimpia della Ciaia (id., ib., I, pp. 33, 164); Fabio scriveva a F. M. M. da Colonia l' 8 luglio 1641: « Di Siena, il signor Augusto ha perduta la sua compagna e ne sta mestissimo; e n' ha gran cagione, perchè era totalmente secondo il suo cuore e ripiena di ottime condizioni: *a Domino factum est* ». Da essa gli era nato Agostino; dalle seconde nozze uscì Sigismondo junior.

⁽²⁾ Cfr. LISINI e LIBERATI, *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Siena 1900, tav. III.

⁽³⁾ Sigismondo (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 26).

⁽⁴⁾ Erano cinque: « sempre vivute con egregia pietà » risplenderono « per segnalata umiltà fra gli splendori della fraterna grandezza », (ibid.).

⁽⁵⁾ RANKE, *Op. cit.*, III, pp. 34-36; BROSCHE, *Geschichte des Kirchenstaates*, Gotha, 1880-82. II, pp. 424-427.

« Parigi, et a punto sarà quegli che tagliò il marchese Riario » ⁽¹⁾, scriveva il 13 settembre, ed il 7 dicembre: « Iddio benedetto resta servito che io viva, e forse sano » ⁽²⁾. — « Sono nel 50.^o giorno; segno di ghiacere; sta sul levarsi la ferita, che mi concederà cominciare a metter piede a terra, e forse anco il lassar di beber acqua » ⁽³⁾. — « Questa volta riverisco Vostra Signoria Illustrissima, ma fuori di letto; si saldò la ferita, comincio a star in piedi et a caminare per tutta la casa, e le forze, per Dio gratia, ritornano bene a poco a poco . . . Sperarei esser libero anco da alcuni incidenti del calcolo, cioè dalla sua cura, anco prima dell'ordinario. benchè mi dica il litotomo e' medici che per 4 o 6 mesi duraranno ancora; e però per tutto questo inverno, se non sian belle giornate, vorrebbe che io facessi esercizio per sala e questo mi bastasse » ⁽⁴⁾.

Il miglioramento continuò a progredire, sebbene lentamente. Fabio dichiarava d'aver bisogno « d'imparar la patientia a dispetto della bile e della repugnante sua naturale impatienza ». « Sto preparandomi », aggiungeva, « per la sanità, per nuovo calcolo, per la tolleranza, per altra simil tormentosa cura, per lassar le ossa in Colonia, per tutto quello che piaccia a sua divina maestà. Solamente le ricordo la vedovità della mia sposa, e più volentieri colà mi sceglerei la sepoltura » ⁽⁵⁾.

Ma in fatto la sua mente spaziava ormai, col rifiorir della salute, in più spirabil aere, e gli argomenti del carteggio si aggirano in ambito più ampio che non sia la camera di un malato. Nella medesima lettera dove si trovano gli ultimi due brani riportati, si legge anche:

« Delle guerre di Germania pur troppo deve costà correr

⁽¹⁾ Questi fu il Giraud, litotomo della corte di Francia (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 111).

⁽²⁾ Solo le ultime sei righe di questa lettera sono autografe. — L'operazione ebbe luogo l'8 novembre (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, p. 112).

⁽³⁾ Da Colonia, 27 dicembre 1642, a F. M. M.

⁽⁴⁾ Id., 10 gennaio 1643.

⁽⁵⁾ Id., 1 febbraio.

« la fama, e, quel che è peggio, par che l'Italia miseramente
 « vogli tenerle ragione e le incresca il godere. Si pensava
 « che la morte del cardinal Richeliù partorisce la pace;
 « assai sarebbe se la facesse concepire. La natura non opera
 « in un instante, il moto non cessa di repente et egli, come di-
 « cono, aveva caricato quell'orologio per tutto il 1643 » ⁽¹⁾.

Il 28 marzo 1643 scriveva:

« Aspetto l'aria di mezzo aprile, se sarà mite, per co-
 « minciare a batter le vie con la carrozza, e vedo che farò
 « correre i popoli, tanto hanno havuta per nuova tal cura;
 « e questo serenissimo elettore arcivescovo ⁽²⁾ in tutte le
 « chiese con ordini stampati ne fece far pubbliche orationi,
 « per sua benignità e gratia.

« Vostra Signoria Illustrissima preghi Iddio benedetto
 « per la pace d'Italia, e che non riguardi i nostri peccati
 « per ciò, ma la sua sola bontà e misericordia; altrimenti ci
 « è da temere ogni male » ⁽³⁾.

E il 12 giugno:

« Meglioro di sanità di corpo; non vorrei migliorar con
 « questa senza l'altra dell'anima. Già godo la carrozza, già
 « passeggio francamente, e poco residuo vi è degli antichi do-
 « lori, benchè di diversa sorte, nella parte offesa; osservo la
 « regola de' medici per non dar cagione a nuovo calcolo.

« Havevo havuto qualche cenno di Roma come se si di-
 « segnasse per altro carico sopra i fatti miei: di poi, *altum*
 « *silentium*, e, se fra un mese non segua altro, posso credere
 « di perseverare qua ad altro inverno.... Vostra Signoria
 « Illustrissima a questa hora sarà in mezzo alla guerra et
 « a' mali che l'accompagnano. In somma, habbiam bisogno
 « di castigo, et anco non lo volendo, ce lo diamo da noi
 « stessi; almeno fosse per emenda » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Il Richelieu era morto il 4 dicembre 1642.

⁽²⁾ Ferdinando di Baviera, coadiuvato da Massimiliano Enrico di Baviera (GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1886, p. 270).

⁽³⁾ Da Colonia, a F. M. M.

⁽⁴⁾ Id.

Tutta quanta l'Italia centrale infatti era sotto sopra per i contrasti dei Barberini con Odoardo Farnese, duca di Parma, spalleggiato da Venezia, dai Medici e dagli Estensi ⁽¹⁾; il Chigi ne traeva motivo per fare alcune considerazioni egoistiche anzi che no. Compiacendosi che il suo Merlini stesse bene « in mezzo a tante triste novelle delle disgratie d'Italia », usciva poi a dire :

« Hora, per cotesti mali, non penso più all'Italia; ma
« se, non pensandovi, dovessi dar luogo ad un migliore, oh,
« come volentieri volerei, o per aria o per acqua, da qua a
« Nardò, senza avvicinarmi a vedere o a udir da presso co-
« teste barbare crudeltà che mi accenna! In questa lonta-
« nanza la divina misericordia, avvalorando la mia infermità
« di spirito, mi concede pur che conservi ogni tranquillità di
« animo ⁽²⁾ e che possi improvvisare; come feci pel primo
« giorno del mese in risposta ad un buon religioso, a cui
« mandai la mia impresa che, invece d'arme, penso d'usare
« nelle cose della Chiesa, come vedrà per l'aggiunta ⁽³⁾.

« Ho sentita allegrezza infinita per la promotione ⁽⁴⁾ e
« per vedervi consolato qua l'eminentissimo Rossetti ⁽⁵⁾.
« siccome compatii sempre il pensiero che se ne prendeva,
« e l'espettatione. Ne resi gratie nella messa subito » ⁽⁶⁾.

Quanto a Fabio, la sua ambizione pareva limitarsi al vescovato di Nardò. « Alla fine di quaresima », scriveva il 9 gennaio 1644. « ritornerò a sperare la missione da questa
« carica per andarmene a Nardò, e, se non si attraversa

(1) BROSC, *Op. cit.*, I, pp. 404-408; RANKE, III, pp. 17-26.

(2) Sfido io: a quella rispettosa distanza! Ma il 9 gennaio 1644 era meno filosofo, perchè non gli arrivavan denari, e scriveva: « Insomma, « le armi son nemiche delle lettere d'ogni sorta, anco di quelle di pa-
« gamento ».

(3) Manca.

(4) Del 13 luglio 1643 (CIACCONIO-OLDONI, *Op. cit.*, IV, cc. 617).

(5) Sulle relazioni di Fabio col Rossetti, non perfettamente amichevoli, e sul malcontento dei Tedeschi per la sua nomina, cfr. SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 101, 118-119.

(6) Da Colonia, 8 agosto 1643, a F. M. M.

« gran cosa, passerò a riverir Vostra Signoria Illustrissima, ancor che fosse con allungar la strada. Intanto spero pure in Dio benedetto si farà la pace in Italia, per comune consolatione e per metter fine alla barbarie che tanto scan- delizza. di cotesti soldati, e che fino gli Alemanni biasi- mano, per altro tanto avvezzi a questi miseri incontri. Invio con questa a Vostra Signoria Illustrissima una ope- retta ⁽¹⁾, che feci fare per mia istruttione da un padre mio amico » ⁽²⁾.

Pochi giorni dopo gli era commesso di rappresentar la S. Sede nelle trattative di pace fra gli Absburgo e la Francia, i Cattolici ed i Protestanti, che dovevano finire ben diversamente da quanto essa avrebbe desiderato; il Chigi, abile e ben voluto, non fu più fortunato dell' avaro Ginetti, del Machiavelli, che partecipò a quei congressi per mera formalità, del Rossetti, inviso ai Francesi, ai quali succedeva ⁽³⁾.

« Il signor Stefano Ugolini ⁽²⁾ mi accenna che deva anco allontanarmi qualche giornata più per arrivar a Munster nella Westfalia, e starvi, e cominciar i trattati di pace, per fino che vi arrivi l' eminentissimo Ginetti, che ritorna al suo posto. Hor Vostra Signoria Illustrissima vede ove mi porta la obbedienza . . . Vorrei bene che la pace in Italia si concludesse meglio e più presto di quello che si possi sperare di questa generale, che tuttavia mi pare in- dietro et affogata da tante guerre ».

Così a Francesco Maria, da Colonia, il 30 gennaio 1644; ed il 15 aprile, da Münster:

« A' 14 (*marzo*) . . . mi partii da Colonia. Ho trovati

⁽¹⁾ Era « una breve expositione del canone, spirituale però, non scio- lastica » (id., 30 gennaio 1644): « havevo vedute molte speculationi, ma volsi far far questa a modo mio, per praticarla » (id., 15 aprile).

⁽²⁾ Da Colonia, a F. M. M. — Questo « padre suo amico » era forse Francesco Vandervehen, gesuita, sul quale v. SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pag. 113.

⁽³⁾ RANKE, *Op. cit.*, II, pp. 372-373.

⁽⁴⁾ Questi era un curiale romano, agente di Fabio (notizia aggiunta d' altra mano al nostro carteggio).

« questi signori plenipotentiarî con corti regie et che mar-
 « ciano con tre mute a 6. Ho aggiustato in 3 settimane uno
 « appartamento non indecente, anco a lor paragone; ma se
 « la Santa Sede segue di darmi le cariche e che le provisioni
 « che dava agli altri, rimangano indietro, io non ho colpa
 « se non fo da vantaggio, poichè spendo quel che ho, e di
 « casa, e della sposa, e della Camera. Abbiamo finiti i com-
 « pimenti offitiosi per stringerci in carità; habbiamo premesse
 « le preci e la processione et già aperto il trattato, a cui
 « tre giorni sono diedi principio. L'ambasciatore di Ve-
 « netia ⁽¹⁾, che non mandò incontrò carrozza e non mi vi-
 « sitò, scusando che aspettava ordine ben presto di poterlo
 « fare..., hier l'altro mandò a darmi parte della pace d'I-
 « talia et offerirmi la visita, che forsi riceverò hoggi.... o
 « domani. Vorrei che venisse il signor cardinal legato Gi-
 « netti.... ⁽²⁾. Qua entrai in lettiga, che me la fo fedecom-
 « misso, e la fameglia in carrozza; se la Camera darà la
 « provisione, crescerò stalla e gente per spender tutto...
 « Faceia buon Sinodo ».

Il 3 giugno:

« Cominciammo *(a trattare)* e subito impuntammo ⁽³⁾.
 « Fino all'autunno hora mi vedo legato qua, e con la pro-
 « visione di straordinario, obbligato a far più spese, crescer
 « gente, metter mute etc.

« Mi è morto in Colonia, un buon religioso, un buon
 « amico, un buon parroco: l'autore del *Paradisus anime*. Era
 « mio coetaneo, dotto, pio, mansueto e 'l volto stesso come
 « si dipinge 'l Salvatore. Un anno fa mi donò 'l suo epitaffio
 « et hora l'ha riempito e messo in uso » ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Alvise Contarini (ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853-'61, VII, pp. 383, 387, 395-396).

⁽²⁾ La destinazione di Fabio a Münster era in origine solamente provvisoria (SFORZA PALLAVICINO, *Op. cit.*, I, pp. 119-120, 122-123; cfr. lett. cit. 30 gennaio 1644).

⁽³⁾ Cfr. lett. del 30 agosto 1644: La pace « sta miseramente impun-
 « tala in questa trattatione ».

⁽⁴⁾ Il 21 ottobre 1644 ne prometteva la biografia al M. « per sua ri-
 « creatione e per uno esempio a' buoni preti della sua diocesi ».

A Münster apprendeva la fine di Urbano VIII e l'esaltazione d'Innocenzo, cui doveva servire come segretario di stato e poi succedere.

« Ma che dice Vostra Signoria Illustrissima della morte
« del grande Urbano? Se ne è volato al cielo pieno d'anni
« e di meriti.... L'eminentissimo signor cardinale Barbe-
« rino ⁽¹⁾ mi favorì di suo pugno di una facciata intiera di
« lettera l'istesso giorno della morte... avvisando che Sua
« Beatitudine, quasi fino all'ultimo presente a sè stesso,
« aveva fatti atti di grandissima pietà, e recitando quasi
« sempre parole della Sacra Scrittura. Gran timore arrecava
« una sede vacante, doppo un pontificato di 22 anni, cosa
« insolita già per 4 secoli, e poi anni pieni di fastidii e
« guerre nelle viscere della Italia, che hanno cagionate de-
« struttioni di paesi, rovine, gabelle e gravezze molto grosse.
« Nondimeno... vedo per le lettere delli 6 di agosto che il
« governo di Roma caminava bene e pensavano li 9 d'entrare
« in conclave i cardinali... Mi ricordo più volte di havere
« tenuti ragionamenti di una sede vacante e di essermi di-
« chiarato che, se mi fossi trovato in Roma, sarei subito
« passato a Tivoli o a Frascati per lo meno, quando alcuna
« carica non mi avesse obbligato altrimenti; onde consideri
« Vostra Signoria Illustrissima quanto più caro mi sia stato
« che... mi trovo tanto più lontano, e tra gente la quale,
« poco per sè stessa curiosa, meno ardita poi per reverenza,
« non entra in alcun ragionamento di questa materia....
« Vostra Signoria Illustrissima, che sa qualche stima et af-
« fetto mio, verso alcuno degli eminentissimi cardinali, son
« certo che ha creduto che in questa occasione molto più si
« sia risentita. Mi è tornata in mente, lo confesso, ma però
« sì tranquillamente e sì sedatamente, per divina bontà, che
« subito l'ho renuntiata e riportata nel seno di Dio, senza
« rifletterci più su » ⁽²⁾.

« La Santa Sede ha havuto il suo capo degno di sì grande

⁽¹⁾ Verosimilmente, il card. padrone Francesco.

⁽²⁾ Da Münster, 30 agosto 1644. a F. M. M.

« impiego per la prudenza, per la bontà, per la dottrina con-
« summata in faccia non solamente di tutta Roma, ma di gran
« parte dell'Europa. Dubbitavano i giuditii di più intendenti
« che più lungamente dovesse durare e pendere l'atto di tale
« elezione... Era la ottava della natività della beatissima
« vergine quando lo elessero; e nello stesso giorno, dovendo
« io scrivere al Sacro Collegio, non potei contenermi di usare
« le parole di quella colletta, augurando che, siccome haveva
« quella settimana dato l'incremento di pace a questo trat-
« tato, che doppo 4 mesi di silentio delle parti havevo rias-
« unto, così speravo che desse un buon papa, come 400 anni
« fa l'haveva dato... Anzi, ad un amico (1) aggiionsi anco
« 'l nome d'Innocentio, che allora fin 4^o di questo nome...
« Ha gran campo Sua Beatitudine di meritare appresso Dio
« e appresso 'l mondo in riunire le disunioni dentro Roma
« tra personaggi grandi et ecclesiastici, dentro Italia tra' suoi
« principi, nella Europa stessa christiana tra le corone cat-
« toliche, le quali combattono più fieramente che mai quando
« hanno inviati in questa città gli haraldi di pace. Haverei
« creduto alla prima mutatione de' prelati..., e massime
« de' nuntii, tra' quali sono hora io il più vecchio in offitio...;
« ma dubbito di qualche tardanza, e che mi condanni questa
« all'inverno, già arrivato in queste parti, e che mi ha messo
« di nuovo dentro la pelliccia... Se fosse viva la felice me-
« moria di monsignor decano, credo che haverebbe gran con-
« solatione nella assunzione di Sua Beatitudine, parendomi
« che fosse molto intrinseco e molto grato in quella casa fin
« quando Sua Santità dimorava nuntio in Spagna. Io non ho
« havuta occasione di trattar mai per l'addietro con Sua San-
« tità, attesa la mia lontananza di Roma per le cariche so-
« stenute; e solamente una volta o due, per solo compimento
« di pigliar la via a Malta e a Colonia, parmi haverlo ri-
« verito » (2).

Da quest'ultimo brano di lettera abbiamo appreso che

(1) Sic.

(2) Da Münster, 21 ottobre 1644.

l'antico superiore di Fabio, Clemente Merlini, non era più; aveva infatti cessato di vivere forse due anni prima ⁽¹⁾. Adesso a Francesco Maria toccò scender nella tomba, verosimilmente in età poco più che matura; con quanto dolore del Chigi si può desumere da una lettera a Marcello, da Münster, in data 30 dicembre 1644, ove piange con ingenua espansione l'amico perduto ⁽²⁾.

« Da che me ne passai in Germania, dove ho creduto di
 « trovar sepoltura, mi vedo sopravvivere a' miei maggiori
 « amici; e non so come la perdita di monsignor mio vescovo
 « di Cervia mi ha afflitto più di ogni altra, e quasi presago
 « del mio danno, al primo avviso... della malattia mi sentii
 « strignere il cuore di dolore, e la mattina seguente, all'al-
 « tare, invece del primo *memento*..., senza deliberatione mia,
 « lo ritrovai nel secondo... Le lagrime con le quali ci di-
 « videmmo in Bologna, vanno hora a questo conto... Fra
 « gli ultimi pensieri che ci comunicavano a bocca, erano se
 « mai havessimo potuto esser più vicini di Chiesa, per co-
 « mune e reciproco conforto; nè mi arrossirò di dire a Vostra
 « Signoria quanto egli desiderava d'havermi per direttore
 « della propria coscienza... Sono xv anni che, godendo
 « della sua compagnia per barca e per terra, quando facevo
 « viaggio da Ferrara, gli diedi cognitione di monsignor di
 « Sales, *della Introdutione alla vita divota*... Pochi mesi
 « sono mi attendeva di ritorno in Italia, e con la ultima let-

(1) Cfr. lett. del 13 settembre 1642.

(2) Grande era la fiducia che riponeva nel vescovo di Cervia: grandi le prove di affetto che ne aveva ricevuto. Il 1 febbraio 1643 accettava di valersi piuttosto « del denaro di Sua Signoria Illustrissima che de' suoi » fratelli e nepote. Hor veda » continuava, « se io abbraccio i favori della » sua cortesia. Sperarei bene che questo non venisse a bisogno, poichè » aspetto di Nardò qualche somma considerabile, e con essa tardo a ri- » scuter (*sic*) 800 ducati d'argenti che impegnai qua i mesi addietro. » Ho ambizione e non rossore di questo impegno; non so se per non » occultare il mio poco ingegno nella economia, o per palesare con su- » perbia il *nullius in verba* etc. ». Ed il 28 marzo, « non ce- » lando (*Fabio*) cosa alcuna (*al Merlini*) », gli mandava « l'aggiunta » copia (*manca*) fatta in tempo che pericolava l'originale, con questo » che non la vedano altri: dicono che non è in tutto simile ».

« tera, qualunque via che io facessi, mi pregava ad accen-
 « narglelo, perchè voleva due giorni di conversatione, et io
 « gle la promessi... In somma, signor Marcello mio, sian
 « fatti pel cielo...; prepariamoci di andar a trovare monsi-
 « gnor vescovo di Cervia e monsignor decano di Rota, che
 « in meno di tre anni Iddio ha tirati a sè... E quanto al-
 « l'epitaffio, come prudentemente ha secondata la mente di
 « monsignore nel luogo della sepoltura, per avviso del suo
 « confessore, io la consiglio a secondarla anco nelle parole,
 « poichè avanti alla morte se ne aprì meco, et io gli risposi...,
 « come potrà ritrovar tra le sue lettere » ⁽¹⁾.

La morte visitò spesso casa Merlini d'allora in poi; nel 1647 Marcello perdeva la moglie, nel 1649 la madre ⁽²⁾. La vedovanza gl'ispirò un momento il pensiero di ritirarsi dal mondo ⁽³⁾, ma fu questa una breve velleità e il 10 gennaio 1648 Fabio poteva ripregargli da Münster « altrettante « felicità di quelle che *gli* augurava..., siccome anco alla « sua casa tutta, desiderando di veder accompagnato da più « fratelli il signor Filippino » ⁽⁴⁾. I cari estinti gli erano sempre in cuore, e bramava che ne fosse onorata la memoria, e si compiaceva che rivivessero nelle opere loro ⁽⁵⁾. Il con-

(1) L'epitaffio del Merlini, parte in versi e parte in prosa, è ispirato al concetto *Memento mori*; vedilo in UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, MDCCXVII-XXII, II, c. 480.

(2) Lett. da Münster a Marcello, in data 2 luglio 1649; la sola firma è autografa.

(3) Fabio gli scriveva da Münster l'11 gennaio 1647: « Nè posso se « non sommamente lodare la nuova risoluzione di Vostra Signoria di pi- « gliare il sacerdotio, presupponendo che sia senza alcun discapito del « governo della sua famiglia e della sua casa » (la sola firma è auto- « grafa).

(4) Il figlio di Marcello, che sarà ricordato più avanti.

(5) Sulla stampa delle risoluzioni rotali del decano, v. lett. 10 gennaio 1648, a Marcello Merlini, da Münster, id., 27 agosto, 22 gennaio 1650, da Aquisgrana. « Vorrei bene vedere », scriveva nella prima di queste lettere. « qualche bella memoria di marmo per la sua sepoltura, « che doppio tanti anni non l'ha, e che non ha bisogno di tanto tempo « di ripulimento ». Nella seconda si dichiara « sodisfattissimo circa la « iscrizione per monsignor nostro decano ».

gresso, anzi i congressi di Vestfalia andavano sempre più in lungo e si allontanava per il Chigi la prospettiva di rimpatriare. « Io credevo di haver riveduta l' Italia già più anni, « ma la obbedienza della Santa Sede non me lo permette; « allora ci rivedremo se a Dio piace, e vorrei che fosse « dentro a pochi mesi, benchè questi trattati non finiscano « nè in un modo nè nell' altro » ⁽¹⁾. Di siffatto esilio fu data colpa al segretario di stato Panziroli, che con Fabio aveva avuto qualche contrasto: ogni malumore, secondo il Pallavicino, si era poi dileguato senza lasciar traccia ⁽²⁾, ma in qualunque modo il segretario non si curava di tener vicino il prelado senese. « ben conoscendo che Innocenzo stimava assai « questo soggetto, se ben non l' aveva conosciuto se non « per lettere et negotiationi sue » ⁽³⁾.

Il nostro carteggio volge al termine. Marcello fu in tempo a salutar cardinale e vescovo d' Imola ⁽⁴⁾ l' amico della sua famiglia, reduce, come a Dio piacque, in Italia; ma il 16 agosto 1653 questi doveva confortare Filippo, il giovane figlio di lui rimasto orfano ⁽⁵⁾. Una lettera del porporato a Filippo, del 3 gennaio 1654, per ricambiar gli augurî di Capo d' anno ⁽⁶⁾ è l' ultima della serie; il 7 aprile 1655 Fabio Chigi veniva eletto pontefice e si chiamava Alessandro VII.

*
* *

Spero che i lettori, ed in particolare i lettori senesi, ai quali specialmente dedico questa spigolatura dal cod. 6542 della *Hofbibliothek* austriaca, si troveranno meco d' accordo nel giudicare che sulle sue pagine si fa una conoscenza simpatica. Se non mi sono male apposto, nelle lettere agli

⁽¹⁾ Lett. 27 agosto 1648: v. anche quella 22 gennaio 1650.

⁽²⁾ *Op. cit.*, I, pp. 66-69.

⁽³⁾ Relaz. d. amb. lucch., in PELLEGRINI, *Op. cit.*, p. 49.

⁽⁴⁾ Lett. a Marcello, da Roma, 23 marzo e 31 maggio 1652: in entrambi la sola firma è autografa.

⁽⁵⁾ Da Roma: la sola firma è autografa.

⁽⁶⁾ Idem.

amici di Romagna il nostro insigne concittadino, che, almeno in generale, come diplomatico e prelato, come principe e pontefice, era noto abbastanza, si rivela qual fu nell'intimità del viver privato; e si rivela favorevolmente per la sua memoria, come un uomo da vero amabile e buono. Al nostro carteggio non mancano i pregi della forma, la quale, spesso garbata e non di rado anche briosa, possiede un certo sapore paesano, mostrando che pur nell'espressione del pensiero e negli atteggiamenti dello stile Fabio si manteneva fedele alla parola data, un po' scherzevolmente, a Francesco Maria Merlini, « di voler essere solamente Senese » ⁽¹⁾.

Roma

PAOLO PICCOLOMINI

⁽¹⁾ V. lett. da Ferrara, del 12 giugno 1633, in cui il Chigi prega il M. di cercargli e fargli copiare un breve di Urbano VIII « che dava la « cittadinanza costà (*a Comacchio*) ad uno che era stato escluso per la « via ordinaria . . . Ma però, senza che cotesta nobiltà s'ingelosisse, ch'è « le do parola » etc. — Debbo ringraziare il dott. Rodolfo Beer, che si compiacque di far per me varî raffronti sul ms. viennese.

CARDUCCI A SIENA

Dall' albo dei visitatori del locale archivio di stato ed in quello della biblioteca del comune risulta che Giosue Carducci fu la prima volta in Siena l' anno 1863. Nel primo si trova la firma autografa del poeta al 24 agosto e ad essa fa seguito quella di Ferdinando Chiarini. Nel secondo compare la sua firma al 25 dello stesso mese ed è seguita dalla firma dell' amico entusiasta e sincero Giuseppe Chiarini.

Ignoro quale causa chiamò il Carducci a Siena nell' epoca in cui « il provvidenziale colpo di vento, mosso dalla gran « bontà di Terenzio Mamiani » ⁽¹⁾ aveva allontanato dalla Toscana il gran rapsodo.

Erano allora i begli anni che egli viveva in pacifica ed ignota solitudine, quando i tumulti del pensiero passavano su l' anima del poeta come « i tuoni di maggio, ai quali « succede la pioggia feconda ed il sereno scintillante d' iridi « e il profumo della terra vegetante e uno sbocciare e un « fiorire da per tutto » ⁽²⁾. Forse la chiusa bellezza di una città medioevale attrasse quell' anima innamorata delle virtù democratiche e della bellezza classica di una delle più forti repubbliche toscane? ... Oppure lo sedusse la speranza di rintracciare entro le vetuste mura ghibelline un qualche codice alluminato con le iniziali dipinte del secolo decimo-quarto?

Poichè fu appunto dal '61 al '65 uno di quei periodi di profondo raccoglimento, nei quali l' alto poeta soleva trascor-

⁽¹⁾ CARDUCCI. *Confessioni e battaglie*. Bologna, Zanichelli.

⁽²⁾ CARDUCCI. Lib. citati.

rere la vita nelle ricerche accurate e nello studio più assiduo, tutto inebbriato dalla gioia della creazione che gli fluiva limpida dall'anima in quelle ore di sublime solitudine.

Oh, dell' arte divine ore ispirate
Senza di voi che fora
Nostra squallida vita ?
Voi di soavi immagini adornate
L' austera verità, per voi soltanto
Ogni bello terreno
Immortalmente dura
Quando scioglie il poeta eterno il canto,
Quando l' artista le sue tele intiora
Di vaghezze rapite alla natura !... (1).

*
* *

Il Carducci era di nuovo a Siena il 29 agosto 1871 e con lui Giuseppe Chiarini (2). Vi ritornò per un giorno e una notte nel dicembre del '75, quando dovette recarsi tra i certaldesi a pronunziare lo splendido discorso « Ai parentali di Giovanni Boccaccio » in occasione dell' inaugurazione del monumento al Cantor di Fiammetta.

Questa volta il Carducci fu ospite ambito del comm. Luciano Banchi, che abitava allora in via del Casato N.º 25 (Palazzo Bellugi) e col quale strinse salda ed affettuosa amicizia.

Sull'anima del poeta era passato ormai tanto dolore. Gl'ideali politici sfioratisi ad uno ad uno, sotto lo sguardo vigile, avevano ceduto completamente il campo agli ideali artistici, rimasti intatti nell'anima magnanima, dalla quale si levò come ondata rigogliosa di suoni, dai concetti arditi, dalle forme nuove, la splendida fioritura degli esametri, pen-

(1) Questi versi geniali inediti fino ad ora, furono scritti ex-tempore da Alinda Bonacci Brunamonti nell'albo dei visitatori il 19 settembre 1874, quando la gentile poetessa, nel visitare la biblioteca comunale di Siena, fu pregata dal bibliotecario, prof. Donati, a lasciarvi un ricordo.

(2) Così risulta sempre dall'albo dei visitatori del R.º Archivio di Stato di Siena.

tametri dalle saffiche alate, delle alcaiche ed asclepiadee ad inaugurare trionfalmente la rivoluzione della poesia italiana.

Quantunque l'opera di Giosue Carducci fosse molto discussa e non ancora apprezzata, tuttavia in Siena nel 1875 egli contava molti ammiratori entusiasti, alcune amicizie devote, tra queste quella del prof. Risi che aveva fatto parte della società del « Calandrino » istituita a Firenze nelle vacanze autunnali del 1865, e della quale il Risi stesso aveva scritto buona parte del decreto famoso per i suoi innumerevoli considerando ⁽¹⁾.

Mentre si trovava a Siena il Cigno della Versilia in quel dicembre del 1875 i giovani studenti del liceo e dell'università vollero « dimostrare sentimenti di riconoscenza, di riverenza e di ammirazione al valente poeta e gli inviarono i loro biglietti da visita chiusi in un elegante stipo « di legno intagliato » ⁽²⁾. Il Carducci, manco a dirlo, ricevette una commissione di quelli studenti per i quali ebbe parole sagge e piene di bontà. La madre del comm. Banchi, la signora Barbara Modesti, anima dotata di squisita intellettualità, rivolse agli studenti frasi calde e gentili, additando loro il poeta dell'idea nuova che s'incamminava sicuro alla meta gloriosa di *vate italico* ⁽³⁾.

*
*
*

« Tutto ciò che parla di Siena e viene da Siena tocca « intimamente il mio cuore e commuove la fantasia ». Queste le parole del Carducci, e veramente con tutta l'idealità della sua anima di poeta egli amava Siena la *viragine bella* che con Firenze oppose eroica resistenza agli oppressori stranieri, che pur tra le branche del ciclope si divincolò fieramente, empiendo di meraviglia e di pietà per le sue grida Europa, che soccombè, ma non fu violata ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ G. CHIARINI. *Vita di Giosue Carducci*. Pag. 166.

⁽²⁾ *Liberò cittadino* 25 dicembre 1875.

⁽³⁾ Debbo queste notizie alla cortesia della Signora Giuseppina Banchi, vedova del compianto Commendatore.

⁽⁴⁾ CARDUCCI. *Discorsi letterari e storici*. Bologna. Zanichelli.

Nei primi di giugno del 1894 Carducci fu nella nostra città per l'ultima volta ospite dell'amico e del discepolo prof. Domenico Zanichelli, in via Ricasoli al 3.^o piano dell'ex-palazzo Pannilini segnato col N.^o 42.

Giosue Carducci ritornò a Siena con quelli stessi sentimenti coi quali, dopo tanti anni di vita vissuta lontano, si torna a rivedere gli amici degli anni giovanili. Gli amici intimi e prediletti del Carducci erano l'archivio di Stato, la civica biblioteca, le gallerie, le pinacoteche, i monumenti tutti della città repubblicana e vicino ad essi ritornò per rivedere l'ultima volta la fisionomia nota, ma sempre nuova, e rindire il linguaggio così mistico e suggestivo.

Nel suo ultimo soggiorno a Siena Giosue Carducci fu oltre ogni dire festeggiato; gli amici suoi si contesero a gara l'ospite illustre.

Sebbene il poeta si sentisse già stanco, tuttavia appariva ancor vigoroso e la grande testa leonina si ergeva superba sulle spalle poderose, improntata di austerità fiera come un paesaggio delle alpi Apuane.

Il 7 giugno del 1894 gli uomini eminenti per grado di cultura, gli ammiratori, i professori dell'ateneo e del liceo di Siena, offrirono al grande poeta un banchetto nella sala del *buffet* dell'Accademia dei Rozzi ⁽¹⁾.

Furono diretti alcuni brindisi al Carducci, che rispose con una di quelle prose scultorie, delle quali lui solo possedeva il segreto di concepire. Rievocò la grandezza di Siena repubblicana, addormentatasi nel fulgor della sua gloriosa capitolazione, come la Walkiria nei bagliori della fiamma, in attesa che il Genio guerriero della patria la risvegliasse al primo fremito di libertà. Accennò al suo felice risveglio avvenuto con la rivendicazione dell'indipendenza nazionale e le sue frasi destarono sì grande entusiasmo che trascinò i invitati ad un'ovazione imponentissima, interminabile ⁽²⁾.

Il venerdì seguente il grande uomo era invitato in casa

⁽¹⁾ *Libero cittadino*, N.^o 46 anno XXIX.

⁽²⁾ In quest'occasione la Commissione senese di Storia Patria si pregiava inscrivere il nome illustre del poeta, tra i suoi soci onorari.

del prof. Barduzzi, ove si trovarono a festeggiarlo molti dei più distinti cittadini senesi. Il Carducci era d'umore lieto, per cui si ardì chiederle che dicesse un qualche canto tra i suoi numerosi.

A tale richiesta gli occhi del poeta brillarono d'insolita luce e si accesero come se d'improvviso vi si fosse riflessa la fiamma d'un gran fuoco. Si alzò, si raccolse alquanto poi incominciò :

Chi del German di doppia oste maggiore
Là il barbarico nembo urta e sostiene ?
Chi sopra mucchi di morenti muore
Sorriso in volto di letizia e speme ?

.
.
.
.

Sei tu, sei tu, latin sangue gentile,
Che ne i pugnati campi e su la doma
Austria risorgi in tua ragion civile,
Ed all' Europa gridi — Oh chi mi noma
Servo mai più ? fine a l' oltraggio vile !
Rendimi il serto di mia madre Roma.

I versi balzarono dalle labbra onuste netti come le linee d'un bassorilievo del Pisano. Ne seguì una specie d'incantamento ; una commozione viva e forte s'impadronì di tutti gli astanti, a qualcuno s'innidirono gli occhi ⁽¹⁾. Oh, potenza di un' arte sublime, oh, fascino del genio ineffabilmente grande !

Il 9 di giugno Carducci si recò a Chiusi per visitare i monumenti etruschi di quella città ; da Chiusi a Roma ove lo chiamava il dovere, l' anima grande, il desiderio costante e generoso.

A Siena non tornò più mai se non circondato dell'aureola degli eroi nel pensiero delle genti che in Lui raffigurano il rapsodo vero dell' Italia moderna.

LUIGIA CELLESI

Siena

(1) Queste notizie mi furono date dall' ottimo e chiarissimo prof. Donati.

ARCHIVI

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

(continuaz. v. fasc. preced.)

A. LISINI

Ildobrandesco, che giurarono nella concordia fatta tra i senesi e i conti Ildobrandeschi, il patto di pagare 25 marche all'anno, al Comune di Siena. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Novembre 26. Ind. 10. D. 0,29 0,18.

Bastardo e Perone di Bico, vendono a Ildobrandino Bolgarini, camarlingo del Comune di Siena, un pezzo di terra dove è costruita la fonte di Val di Montone, per il prezzo di L. 12. — In Siena. Falcone di Rustichino test. — Forense not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Dicembre 6. Ind. 10. D. 0,21 1/2 0,12 1/2.

Giovanni del fu Guido di Berolo, vende a Orlando di Toscanello, un pezzo di terra posta in costa di Montebaroni, per il prezzo di L. 8. — Nel d.º Castello — Bonincontro not. — *Arch. generale*.

1221 Dicembre 19. Ind. 10. D. 0,16 0,15.

Guido di Martino e Benincasa di Giovanni, si dichiarano debitori a Bencivenne di Capolongo, di L. 30, prezzo di un pezzo di terra venduto loro, posto nel poggio di Monteriggioni. — In Siena — Bencivenne not. — *Arch. generale*.

1221 Dicembre 22. Ind. 10. D. 0,42 0,20 1/2.

Ranieri, Spallia, Altavilla e Assai, figli del fu Paganello da Montechiaro, vendono a Ugo proposto della Chiesa maggiore, un podere a Vitignano con bosco, per il prezzo di L. 110. Segue il consenso prestato a d.º vendita da Diamante sorella dei venditori. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1221 Dicembre 26. Ind. 10. D. 0,22 0,14.

Don Matteo e don Guglielmo abate di Monistero, col consenso degli altri frati, promettono osservare il lodo che sarà pronunziato da Simeone camarlingo di S. Vigilio e da m.º Martino arcidiacono della Chiesa senese, nella questione del Molino dell'Arbia, sotto pena di L. 100. — Nel chiostro dell'abbazia di Monistero — Carsidonio not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1221 Dicembre 28. Ind. 9. D. 0,30 0,31 1/2.

Corrado vescovo Metuense e Spirense, cancelliere imperiale, investe Ugo abate di S. Salvatore dell'Isola, del fendo che il monastero aveva ricevuto dall'impero. — Da Poggibonsi — Bonvicino not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1221 Gennaio 4. Ind. 10. D. 0,22 0,19.

Bencivenne not., cede a Bonifazio del fu Niccola medico, i diritti che gli si competevano sopra un campo che d.º Bonifazio acquistò da Benintendi Serbelli. — In Siena — Altimanno not. — *Arch. generale*.

1221 Gennaio 5. Ind. 10. D. 0,90 0,62.

Nomi dei cittadini orvietani che giurarono la società concordata col Comune di Siena. — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Gennaio 10. Ind. 9. D. 0,22 0,14. Rimane un frammento del sigillo episcopale.

Corrado vescovo Metuense e Spirense, cancelliere imperiale, concede ai senesi in nome dell'impero, la giurisdizione penale sugli uomini della città e del vescovato, la colletta del pedaggio delle porte, la potestà di batter moneta. — Da Fucecchio. — *Arch. Riformagioni*. (Balzana).

1221 Gennaio 12. Ind. 10. D. 0,19 0,14.

Pellegrino di Guido, dona *propter nuptias* a Ricchedonna d'Ildobrandino sua moglie, L. 40. — In Siena — Somelliante not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1221 Gennaio 20. Ind. 10. D. 0,24 0,16.

Piero di Brimo e Martino di Carlo, prendono a lavorare per anni 7 da Orlando priore della chiesa di S. Leonardo, un podere ad Arnano, obbligandosi di mantenere gli alberi e di pagare nel mese d'Agosto moggia 2 e stara 6 di grano. — In Siena — Somelliante not. — *S. Salv. di Lecce*. (R. Acq. Piccioli).

1221 Gennaio 31. Ind. 10. D. 0,36 1/2 0,18 1/2.

Ranieri, Altavilla, Spallia e Assai del fu Paganello da Montechiaro, per-

mutano con Ugo proposto della Chiesa maggiore, alcuni pezzi di terra posti a Montechiaro e ne ricevono altri a Campopincio. Segue la ratifica a d.^a permuta fatta da Ciampolo ed Ugo di Rugeri, anche a nome di Diamante loro sorella. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1221 Gennaio 31. Ind. 10. D. 0,20 1/2 0,16.

Ranieri, Spallia, Altavilla e Assai, figli del fu Paganello, vendono a Ugo proposto, che acquista per il capitolo della chiesa senese, due pezzi di terra a Pancole, per il prezzo di sol. 40. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1221 Febbraio 2. 1222 Aprile 8. Ind. 10. D. 0,32 1/2 0,26.

Pietro di Cresta, col consenso dei suoi più prossimi parenti, vende a Bonifazio di Niccola, una vigna a Terzole, per il prezzo di L. 155. L'8 Aprile 1222 segue la promessa fatta da Orlando di Ramandino, procuratore di d.^o Pietro, di far ratificare la ricordata vendita da Sardina moglie del venditore. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1221 Febbraio 3. Ind. 10. D. 0,17 0,19. Perg. annullata col taglio.

Isacco di Bandino da Valcortese, si dichiara debitore a Bellarmato di Pelacane; di 6 moggia di grano, del prezzo di L. 12; e promette di farne la restituzione a due moggia per anno. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1221 Febbraio 10. Ind. 9. D. 0,36 1/2 0,36 1/2. Manca il sigillo imperiale.

Federico II imp., esorta con sua lettera i senesi a mandargli aiuti per la crociata di Terra santa — Da Salerno — *Arch. Riformagioni.*

1221 Febbraio 12. Ind. 8. D. 0,42 0,11.

Prete Corrado, procuratore di donna Milliorata prioressa di S. Giusto a Rentennano, compone una lite con m. Spinello, Guido e Corrado da Cerreto, per causa del molino di Piano Arsiccio. — In Arezzo — Benamico not. — *Trafisse di Siena.*

1221 Febbraio 26. Ind. 10. D. 0,50 0,19.

Attestazione fatta da Iacomo decano di Vallombrosa, di ciò che era accaduto quando egli, alla presenza di Ildobrando vescovo di Fiesole, aveva dichiarato che per privilegio papale, la congregazione vallombrosana non era soggetta al di lui vescovado. — Nella pieve di S. Maria Novella — Albizo not. — *Arch. generale.*

1221 Marzo 5. Ind. 10. D. 0,16 0,13.

Bernarduccio di Giovanni di Bernarduccio, Maffeo di Bernardino e Ildobrandino di Piero, si allirano nell'allibramento del Comune di Siena, per la somma di L. 100. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Ind. 10. D. 0,27 1/2 0,12 1/2.

Bonaccolto del fu Orlandino di Scarpone, vende a Gnido di Giovannino, una vigna nella corte della Suvera, per il prezzo di L. 24. — In Scodo — Bonaccorso not. — *S. Agostino di Siena.*

1222 Marzo 25. Ind. 10. D. 0,21 0,17 1/2.

Don Ugo, camarlingo della Canonica di Siena, col consenso dei canonici, vende a Divizia di Amelina, n. 5 pezzi di terra a Lornano, per il prezzo di L. 4. — Nel chiostro della Canonica, presenti Guido spadaio e Paganuccio pettinai — Compagno not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1222 Aprile 4. Ind. 10. D. 0,25 0,12. Perg. con caratteri estinti.

Ranieri di Bonaccorso, richiede agli uomini di Menzano a nome di Guglielmo rettore del Comune di Radicondoli, un procuratore per soddisfare il prezzo delle prede fatte a danno di essi, in esecuzione del lodo pronunziato dal conte Ildobrandino. — Nella pieve di Menzano — Grimaldo not. — *Leg.to Richi Borghesi.*

1222 Aprile 8. Ind. 10. D. 0,69 0,42.

Ildobrandino e Bonifazio conti palatini, a nome loro e di Guglielmo e Ildobrandino juniore loro fratelli, in remunerazione della devozione e dei servizi ricevuti dai Grossetani loro fedeli, confermano a Mangiante potestà di Grosseto

e ad Albertino de Nobile camarlingo ed ai consiglieri di essa città, la libertà concessa dal conte Ildobrandino loro padre, con le franchigie ed i patti nell'atto descritti. — In Grosseto, nella chiesa di S. Michele — Il 28 Aprile dell'anno pred.^o il conte Guglielmo ratifica la concessione pred.^a — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Aprile 11. Ind. 10. D. 0,17 1/2 0,13.

Rolando not. e procuratore del Comune di Siena, invita Ildobrandino e Bonifazio Ildobrandeschi conti palatini, di intervenire o di mandare un loro nunzio per adempiere alle cose promesse nella società contratta con i senesi. — In Grosseto — Bonristoro not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Aprile 11. Ind. 10. D. 0,19 0,17.

Altavilla di Cavalcante, Simone di Arnolfo Bocchi, Crescenzo di Aringeri Marrabucci, anche a nome dei loro soci, dichiarano a Manganello di Ranieri di Manganello e a Gerardo di Viviana, i quali pagano per conto del Comune di Massa, d'aver ricevuto 24 marche d'argento al peso di Massa meno 5 once e mezza, della somma delle marche che dovevano avere dal d.^o Comune. — In Siena — Forese not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1222 Aprile 12. Ind. 10. D. 0,12 0,14.

D.^a Bellafante, figlia del fu Bonafede di Sacchetto, abitante nella curia di Montelatroni, alla presenza di molti testimoni, dichiara che i possessi da lei ritenuti erano stati concessi a suo padre dal monastero di S. Salvatore del Montaniata, al quale spettavano per la massima parte. — In Montelatroni — Rolando not. — *S. Salv. Montaniata*.

1222 Aprile 27. Ind. 10. D. 0,36 1/2 0,15.

Bernardino da Cinigiano, dona a Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, alcuni beni posti a Cinigiano in l.^o d.^o Torrepettinelli, nell'atto confinati — Nel cassero di Cinigiano — Morando not. — *Arch. generale*.

1222 Aprile 27. Ind. 10. D. 0,13 1/2 0,10 1/2.

Patti fissati tra Cacciaconte rettore dello Spedale di Siena e Bernardino di Cinigiano, per i bestiami dello Spedale mandati a pascolo nel distretto di Cinigiano. — Nel cassero di Cinigiano — Morando not. — *Arch. generale*.

1222 Aprile 27. Ind. 10. D. 0,10 0,15 1/2.

Everardo de Lutri, procuratore del Cancelliere imperiale in Toscana, delega Pandone da Fucecchio e Sbrigato da Siena, per ritirare dal Comune di Siena le 70 marche che d.^o Comune doveva pagare all'imp. — Alla porta di S. Miniato — Bonvicino not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Aprile 28. Ind. 10. D. 0,15 0,15.

Pietro d'Orlando, vende a Dietisalvi di Cappellino, un pezzo di terra in Gorgone, per il prezzo di sol. 14. — Presso Montagutolo di Ildobrandino Iuseppi — Orlando not. — *S. Agostino di Siena*.

1222 Maggio 5. Ind. 10. D. 0,18 0,15 1/2.

Condizioni concordate tra m. Bernardino da Cinigiano e m. Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, per i pascoli del bestiame dello Spedale med.^o nel territorio di Cinigiano. — In Siena — Benvenuto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1222 Maggio 5. Ind. 10. D. 0,20 0,12.

Condizioni concordate tra Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena e m. Bernardino da Cinigiano, per il pascolo soprad.^o — Nello Spedale pred.^o — Benvenuto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1222 Maggio 16 Ind. 10. D. 0,44 0,36 1/2. È in parte rosa dalle tarme.

Bruno del fu Azzo da Cinisiano dona a m. Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, il patronato della chiesa di S. Miniato, posta nella corte di Cinisiano con i beni ad essa annessi. Donna Guarnalda del fu Sento, moglie del donatore, conferma la donazione pred.^a — In Siena — Iacomo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1222 Maggio 17. Ind. 10. D. 0,18 0,14.

Riccolfo Iaconti per sè e snoi soci e Matteo di Guido di Bandino, dichiarano

a Matteo di Bono e a Buoncompagno nipote di Bocuccio, che pagano per conto del Comune di Massa, d'aver ricevuto 10 marche d'argento e tre oncie, della somma dello 33 marche che dovevano avere da d.^o Comune e ne rilasciano quietanza. — In Siena — Forense not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1222 Maggio 20. Ind. 10. D. 0,22 0,15.

Lodo pronunziato da Spallia di Paganello e da Ugolino di Ranuccio nella lite sorta tra il capitolo della Chiesa senese e Bonone e Bono prete, per l'omicidio commesso da Giunta loro fratello, a causa di un podere tenuto in affitto dal Capitolo. — Nella chiesa di S. Pietro di Vico — Bonaventura di Pietro di Melone not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1222 Luglio 3. Ind. 10. D. 0,46 0,28.

Copia fatta il 28 Novembre 1411 da Giovanni del fu Pasquino di Tura not. senese, ed autenticata da Pietro del fu Iacomo Cigolini not.

Rinaldo di Lolo, conte di Tintinnano, tutore di Gualterotto e di Rolando e curatore di Paganello figli del fu Monaldo, dovendo restituire la dote di donna Marchigiana loro madre, vende a Ugo abate del monastero di S. Antimo, la metà del castello e corte di Montenero, per il prezzo di L. 540. — In Montenero — Sizio not. — *Arch. Riformagioni. (Balzana)*.

1222 Agosto 17. Ind. 10. D. 0,23 0,16.

Giovanni di Rimbotto e Beldie sua moglie, vendono a Ugolino del fu Giannuzzo, sei pezzi di terra a Quinciano in l.^o d.^o Cerreta, per il prezzo di L. 29. — In Siena — Rolando not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1222 Agosto 23. Ind. 10. D. 0,16 0,14.

Bifolco di Bandino e donna Verde sua moglie, vendono a Ranieri di Ranieri di Palmiero, un pezzo di terra a Montemario, per il prezzo di L. 9. — In Chiusure — Guglielmino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1222 Settembre 3. Ind. 10. D. 0,33 0,27 1/2.

Stefano di Nerbotto, Guido di Rinaldo de Bostola, Forzore di Paolo e Ranieri di Pandicampo cittadini aretini, giurano a Guglielmo de Persico potestà di Siena e a Giunta d'Arzocco camarlingo del d.^o Comune, di procurare da quel giorno in poi il mantenimento della pace tra i senesi e gli aretini e di non fare rinnovare la concordia tra gli aretini e i fiorentini, e di aiutare i senesi contro i fiorentini stessi. — Alla chiesa di Vignano, presso Siena — Arnolfo giud.^{ce} e not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Settembre 3. Ind. 10. D. 0,52 0,30.

Altro documento originale del giuramento prestato dagli aretini, come nell'atto precedente. — Arnolfo not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Settembre 11. Ind. 11. D. 0,21 0,16.

Stefano di Nerbotto, Guido di Bosta, Ranieri di Pandicampi e Forzore di Paolo, dichiarano d'aver ricevuto da Giovanni di Pepo de Serra, che paga per ordine di m. Guglielmo da Persigo potestà di Siena e di Giunta Arzeechi camarlingo del Comune di Siena, la somma di L. 450, delle L. 1800 che dovevano avere dal Comune di Siena — In Arezzo — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Settembre 13. Ind. 11. D. 0,20 0,11.

Rinaldo conte, avendo lite col vescovo di Massa, accusa come testimone sospetto Antonio abate di S. Bartolomeo di Sestinga, e perciò i pievani di S. Lazzerò e di S. Donato ed il proposto di Montevoltraio, si dichiarano pronti di decidere sulla causa di sospetto — In S. Gimignano — Niccolò not. — *Città di Massa*.

1222 Settembre 11-26. Ind. 11. D. 0,55 1/2 0,51.

Nomi dei cavalieri e dei buoni nomini del consiglio della Campana della città d'Arezzo, che giurarono le cose promesse nell'atto rogato da m. Arnolfo giud.^{ce} — In Arezzo, nella casa della Magione del Tempio — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1222 Settembre 11-26. Ind. 11. D. 0,68 0,41.

Altro elenco dei cavalieri e buoni uomini d'Arezzo, eguale al precedente. — Matteo not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Settembre 18. Ind. 10. D. 0,40 0,18.

Lodo pronunziato da Aearigi del fu Pietro di Pepuccio, nella questione sorta tra m. Galgano abate di S. Salvatore del Montamiata e prete Ricobaldo pievano di S. Maria di Montepulciano, per causa di certi possessi che furono di prete Rolando da Montepulciano. — Nella cappella di S. Margherita di Montepulciano — Stefano not. — *S. Salv. Montamiata.*

1222 Settembre 26. Ind. 11. D. 0,24 0,18.

Messer Ranieri da Travale, professandosi cittadino di Siena e volendo portarsi in Romania, pone sotto la protezione di Guglielmo da Persico potestà di Siena, i castelli d'Elci, Giuncarico, Montegegnoli e Montalbano, fino al suo ritorno. Il potestà commette la difesa di detti castelli a m. Arrigo di Iddo-brandino Iuseppi. — In Siena, nel consiglio generale, presso la chiesa di S. Vigilio. — Tra i testimoni è ricordato Rinaldo di Ranieri di Rustichino. — Apuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Ottobre 31. Ind. 11. D. 0,13 0,16.

Dictaviva Cova e Baroncolo di Guiduccioro, si dichiarano debitori di L. 3 a Dietisalvi di Sizo, per la valuta di stara 7 1/2 di grano, che promettono di restituire nella festa di S. Maria d'Agosto. — Alle Serre — Bonaventura not. — *Arch. generale.*

1222 Novembre 8. Ind. 11. D. 0,11 1/2 0,12.

Rugerino di Iannello da Colle, dichiara d'aver ricevuto da Gualterotto da Campiglia e da m. Renaldo conte di Monterotondo, L. 159 meno 2 sol. di den. nuovi pisani. — In Casole — Alberto not. — *Città di Massa.*

1222 Novembre 16. Ind. 11. D. 0,34 0,24.

Bencivenne di Nobile, Giovanni di Gualandello del terzo di Città, Bonsignore di Bigotto e Stefano vinaliolo della Valle di S. Martino e Bonvillano di Rustichello e Speme di Bercio della Croce del Travaglio, ricercano per ordine di Guglielmo de Persico potestà di Siena, i diritti del Comune sul fosso e terra del Rosario. — Al Rosario, presso Siena — Buoncompagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Novembre 18. Ind. 11. D. 0,25 1/2 0,19.

Stefano di Nerbotto, Guido di Bosta e Forzore di Paolo, dichiarano d'aver ricevuto da Giovanni di Pepo de Sera, che paga per conto di m. Guglielmo de Persico potestà di Siena, e per conto di Giunta camarlingo del Comune pred.^o, la somma di L. 450 pisane in conto della maggior somma di L. 1800 che doveva loro dare il Comune di Siena — In Arezzo, presso la casa della Magione del Tempio — Matteo not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Novembre 28. Ind. 10. D. 0,23 0,14.

Don Orlando camarlingo del monastero di S. Salvatore del Montamiata, costituisce Rannuccio di Tockine debitore di Trasmundo da Orvieto per la somma di L. 125, e dà per mallevadore Raimondo. La s^{nd.}a somma in parte servì per l'acquisto che fece il monastero da Tignoso da Tintinnano, del castello di Montepinzutolo. — All'Abadia — Rollando not. — *S. Salv. Montamiata.*

1222 Novembre 28. Ind. 11. D. 0,16 0,17.

Filippo di Chiottone e Riccardo di Peruzzino, si dichiarano debitori di L. 50. a Ugolino de Scannello, come dote di Sorella sua figlia e moglie di d.^o Ugolino — In Montepreite — Piccolomo not. — *Arch. generale.*

1222 Dicembre 5. Ind. 12. D. 0,31 0,27.

Federico del fu Bandino giud.^{co}, dichiara d'aver ricevuto da Guillichino del fu Donolo da Radicofani, che paga per conto di m. Galgano abate di S. Salvatore del Montamiata, L. 150 per consegnarle a Pace di Ranieri di Buonignore e ad Iacomo di Berizello per una mallevadoria da loro fatta per detto abate, della somma di L. 125. — In Siena — Oltimanno not. — *S. Salv. Montamiata.*

1222 Dicembre 10. Ind. 11. D. 0,27 0,18.

Stefano di Gianni, vende a Bonifazio di Niccola e a Guido di Martino, un pezzo di terra presso lo Spedale di Giacoppo, alla quale confinava tra gli altri la chiesa di S. Maria in Betlem, per il prezzo di L. 40. Segue la ratifica di d.^a vendita fatta da Diana moglie del venditore. — In Siena — Beneivenne not. — *Arch. generale.*

1222 Dicembre 14. Ind. 11. D. 0,36 1/2 0,19.

Gregorio di Bello, Arengherio di Altavilla eletti da m. Guglielmo de Persico potestà di Siena, a designare l'accrescimento della città dalla parte del borgo della Valle di S. Martino, pongono i nuovi confini della mura cittadine. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Dicembre 23. Ind. 11. D. 0,16 0,12.

Spiniello di Mattasala, Chiarimbardo di Caccianeve, dichiarano per conto del Comune di Siena, d'aver ricevuto sol. 10 per 6 braccia di muro del Comune della casa posta in Vallepiatta. — In Siena — Rolando not. — *Arch. generale.*

1222 Febbraio 1. Ind. 11. D. 0,18 0,14

Spiniello di Mattasala e Forzore d'Orlandino, si dichiarano debitori della somma di L. 44 e sol. 4, a Orlandino d'Azzo e compagni, e promettono di fare la restituzione di d.^o danaro nelle prossime calende di Marzo. — In Siena — Iacomo not. — *Leg.to Richi Borghesi.*

1222 Febbraio 13. Ind. 11. D. 0,28 0,18.

Ugo e Cacciaguerra figli di Cacciacante, cedono a Guido di Picciadore sindaco del capitolo dei canonici di Siena, i diritti sopra una casa posta vicino alla porta dei canonici, per il prezzo di L. 30. — In Siena — Ranieri di Cacciacante ratifica la vendita fatta dai suoi fratelli, al Monte S. Maria. — Ranieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1222 Febbraio 13. Ind. 11. D. 0,46 0,19 1/2.

Bonifilio vescovo di Siena, col consenso dei canonici e con il permesso di papa Onorio, per togliere il gravame delle usure del vescovado, vende per il prezzo di L. 20, a Guicciardo priore della canonica di S. Fedele a Paterno, un podere del vescovado nella corte di Paterno. — In Siena, nella sala del vescovado — Segue in copia la bolla di papa Onorio III. — Stefano not. — *Arch. generale.*

1222 Febbraio 19. Ind. 11. D. 0,13 0,14.

Finale di Rosso e Ruaza sua moglie e Gumelto di Lamberto e Primo di Guido di Ordo e Guido di Vitale, si dichiarano debitori a Dietisalvi d'Amato e a Ferruccio, della somma di 45 sol. per valuta di stara 9 di grano e promettono di fare il pagamento per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Lnpomorto, nella villa di Castelnovo — Beneivenne not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1222 Febbraio 19. Ind. 11. D. 0,19 1/2 0,13. Lacera nel margine s.

Finale di Rosso e Ruaza sua moglie e Guidetto di Guido e Senna (?) sua moglie si dichiarano debitori a Dietisalvi di e a Ferruccio Vellaccia, della somma di sol. 55, valuta di stara 12 di grano. — A Lnpomorto, nella villa di Castelnovo — Beneivenne regalis aule not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1222 Marzo 2. Ind. 11. D. 0,27 1/2 0,17.

Amideo del fu Vitale, Riccolfo del fu Iaconto e Matteo del fu Guido di Bandino ricevono da Bonainto del fu Gregorio da Massa, che paga per conto di quel Comune, n. 34 marche d'argento. — In Siena — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni.*

1222 Marzo 6. Ind. 11. D. 0,22 0,11.

Rinaldo conte di Monterotondo, compra da Giozzo e da Iannetto Cognati, cittadini di Massa, 10 marche d'argento, e promette di farne il pagamento dentro ad un determinato tempo. — Presso i baggi di Gordena — Rolando not. — *Città di Massa.*

1222 Marzo 9. Ind. 11. D. 0,38 0,24. Corrosa nel centro.

Papa Onorio III, avendo commesso a S., abate di S. Michele in S. Donato,

la revisione della questione tra il Capitolo della chiesa senese e Spallia del fu Paganello e Ildobrandino di Burnettuccio e Falcone suo fratello, per causa della chiesa di S. Pietro di Vico posta a Montechiaro, il sud.º abate intima a Spallia ed agli altri suoi consorti di non molestare il Capitolo, sotto pena di scomunica. Nel chiostro dell'abadia di S. Donato. — Beringeri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

- 1222 A. 6. del pontificato d'Onorio III. Marzo 12. D. 0,26 1/2 0,24. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta ai frati dell'Ordine dei Predicatori, concede loro il permesso di celebrare i divini uffici nelle proprie chiese anche in tempo di interdetto. — Da Anagni — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

- 1222 Marzo 13. Ind. 11. D. 0,26 0,19 1/2.

Rodolfo di Bernardo e Villana sua moglie, vendono a Salimanno d'Alberto una casa nella ruga di S. Pietro, per il prezzo di L. 140. — In Siena — Somelliane not. — *Arch. generale*.

- 1223 A. 7. del pontificato d'Onorio III. Aprile 3. D. 0,25 0,26. Manca la bolla plumbea e la perg. è lacera nel mezzo.

Bolla di papa Onorio III, diretta al priore e ai frati dell'eremo di S. Antonio della Selva dell'ordine di S. Guglielmo, con la quale prende sotto la sua protezione il monastero med.º — Data dal Laterano — *Biblioteca Pubblica*.

- 1223 Aprile 14. Ind. 11. D. 0,26 0,13 1/2.

Giovanni giud.º del Comune di Perugia, chiamato a giudicare una questione tra Ugolino di Salamone da una, e Servodio di Massalene sindaco del Comune di Siena dall'altra, per causa di L. 100, che d.º Ugolino pretendeva come residuo del suo salario dell'ufficio di potestà, condanna il d.º Ugolino. — In Perugia, nel palazzo del vescovo — Florenzo not. — *Arch. Riformazioni*.

- 1223 A. 7. del pontificato d'Onorio III. Maggio 10. D. 0,20 1/2 0,18. Manca la bolla plumbea.

Papa Onorio III, commette agli abati di S. Eugenio e del monastero della Berardenga di rivedere una causa vertente tra l'abadessa di Montecellese e sue monache e l'abate di Marturi. — Dal Laterano — *Traficci di Siena*.

- 1223 Maggio 13. Ind. 11. D. 0,25 1/2 0,14 1/2.

Copia fatta il 3 Marzo 1255 da Iacomo del fu Piero not.

Diaverisi del fu Bontiadì dona *propter nuptias* a Benincasa di Barone, che riceve per Palmeria sua figlia, futura moglie di esso Diaverisi, la somma di L. 20. — In Siena — Turchio not. — *Arch. generale*.

- 1223 Maggio 23. Ind. 11. D. 0,12 0,09 1 2.

Copia fatta il 23 Settembre 1236 da Ranieri not.

Atto d'attestazione nel quale è detto che Palmiero d'Ildobrandino da Siena, presentatosi a m. Bretraimo potestà di Montepulciano, che trovavasi alla finestra della sua abitazione, lo richiede della quantità di denaro come si conteneva nelle lettere del vescovo tridentino; alla quale domanda, il potestà si ritira dalla finestra senza dare alcuna risposta. — In Montepulciano — Vitale not. — *Arch. Riformazioni*.

- 1223 Luglio 6. Ind. 11. D. 0,37 0,13 1/2.

Acconcialeone del fu Sovarzo, vende a Buccuccio del fu Tecino, tre pezzi di terra in l.º d.º Poggiarelli a Vergnano, per il prezzo di L. 4 di den. volterrani. Atto al fossato, al Cagio. — Anno d.º gennaio 6. Ind. 12. Boninsegna del fu Peno, vende a Buccuccio di Tecino, un pezzo di terra alla Ripa, per il prezzo di 100 sol. di den. volterrani. — In Casole — Alberto not. — *Arch. generale*.

- 1223 Luglio 12. Ind. 11. D. 0,68 0,46.

M. Rannecio del fu Filippo da Siena, vende tutti i beni, nonioli e diritti che egli aveva acquistato da Beringherio curatore dei figli di Uggeri da Staggia e da Blonda moglie di Panzo, ad Ugolino abate del monastero di S. Salvatore

dell' Isola, con la sesta parte di Montemaggiore e de li Scopeti, per il prezzo di L. 700. — Nel coro della chiesa di S. Salvatore dell' Isola — Rigetto e Guidalotto notari. — *Monastero di S. Eugenio.*

1223 Agosto 7. Ind. 11. D. 0,46 1/2 0,22 1/2.

Beklie, abadessa di S. Giusto de Rentennano, col consenso delle altre monache, cede a Concordia, abadessa del monastero di S. Ambrogio di Montecellesi, tutti i diritti sulla chiesa di S. Cristena di Lieignano. — In S. Giusto — Quinto not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1223 Agosto 15. Ind. 11. D. 0,14 0,15.

Ranieri di Sterpolo, rinuncia a favore di Arrigetto di Stefanello, i diritti che aveva sopra una superficie di terra dei figli di Ugo di Raggero. — In Siena Stefano not. — *S. Agostino di Siena.*

1223 Agosto 24. Ind. 11. D. 0,38 0,19 1/2.

Durellino del fu Guerra, vende a Paolo, abate di S. Bartolomeo di Sestinga, i diritti che aveva su Provinzano del fu Gerardo de Cesi e sulle sue cose, per il prezzo di L. 40 di den. pisani unovi. — All' Abadia di Sestinga — Benincasa not. — *S. Agostino di Siena.*

1223 Agosto 26. Ind. 11. D. 0,17 1/2 0,13.

Piero di Ranuccio da Monteregioni e Arnolfinio di Lepoleone, si dichiarano debitori della somma di sol. 48 a Dietaiuti Ridolfi, e promettono di farne la restituzione alle calende di Settembre dell' anno dopo. — In Siena — Bartolomeo not. — *Arch. generale.*

1223 Settembre 6. Ind. 11. D. 0,21 0,09 1/2.

B. ed S. e Tempo canonici di Massa, delegati dal Papa, scomunicano Gerardo potestà di Grosseto ed il Consiglio di d.^a Città, per non essersi presentati alla loro presenza, come era stato inaposto. Segue l' assoluzione fatta ai medesimi, il dì 11 Settembre dell' anno pred.^o — In Massa — Rolando not. — *Arch. generale.*

1223 Settembre 13. Ind. 11. D. 0,21 1/2 0,16 1/2.

Risposta data da Lorenzo Cocio giud.^{ce} di m. Girardo da Comnazano potestà di Cremona a m. Bonamico Cazulo ambasciatore del Comune di Siena, cioè che m. Guglielmo de Persico non intendeva di muovere questione al Comune di Siena. — Nel palazzo nuovo del Comune di Cremona — Egidio de Comezano not. — *Arch. generale.*

1223 Settembre 18. Ind. 12. D. 0,19 1/2 0,17.

Trombetta di Sricciolo, dona un pezzo di terra a frate Graziano della chiesa di S. Salvatore e S. Maria da Funtignano. — In Siena — Bonagnida not. — *S. Salv. di Lecceto (R. Acquisto Piccioli).*

1223 Settembre 20. Ind. 12. D. 0,38 0,29 1/2.

F. pievano di S. Martino, delegato da papa Onorio III, a decidere una questione tra il monastero di S. Lorenzo dell' Ardenghesca da una, e la pieve d' Ancaiano dall' altra, determina la giurisdizione delle due parti contendenti. In Siena, nel chiostro di S. Martino — Romerio not. — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Spirito).*

1223 Settembre 23. Ind. 12. D. 0,25 1/2 0,16 1/2.

Parenzina del fu Poscio da Saltennano, col consenso di Orlandino di Berizo suo marito, vende a Stefano di Giovanni di Guarantella, due pezzi di terra, per il prezzo di L. 12. — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale.*

1223 Settembre 26. Ind. 11. D. 0,20 0,17 1/2.

Copia fatta nell' Agosto 1301 da Francesco di Bonaventura not. dalle imbreviature di Grimolo not.

Scotto, abate di S. Salvatore de Spugna, concede *nomine servitii* a Tebalduccio del fu Silvestro, un pezzo di terra a Valledonicato con il podere di Pietro di Ghisolfo, per il canone di st. 13 e mezzo di grano. — In Belforte — *Arch. generale.*

1223 Ottobre 14. Ind. 12. D. 0,20 0,13 1/2.

Burnaccio del fu Burnaccio di Broccolo, promette di pagare a titolo di af-

fitto, a m. Guido Cacciaconti, 12 stara di grano, per il podere che egli riteneva dal med.^o — In Castelmozzo — Vernaccio not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1223 Ottobre 14. Ind. 12. D. 0,18 0,15.

Ugolino di Giovannello e Federico di Giovannello, promettono di pagare, a titolo di affitto, a m. Guido Cacciaconti, 17 stara di grano alla metà del mese di Settembre, da consegnarsi in Montisi, per il podere Castelmozzo e Montisi. — In Castelmozzo — Vernaccio not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1223 Ottobre 21. Ind. 12. D. 0,21 1/2 0,18.

Rigetto di Martinello e Dietanti di Bentivoglio, promettono insieme a Bonasera di Signorino, a Bontiglio di Landuccio, a Piero di Guiduccio, a Piero di Tezzo e ad altri, di tener ferma, sotto pena di L. 10, la divisione fatta di una piazza nel Casato, che acquistarono da Bonfilio di Maconcino, da Tinaccio e da Maconcino di Guarnieri. — In Siena — Dietisalvi — *Arch. generale.*

1223 Ottobre 29. Ind. 12. D. 0,45 0,17.

Copia del 1298 Novembre 29. fatta da Girolamo di Buongiovanni, not. e autenticata da Martino d'Orlando, not.

Martino, vescovo d'Arezzo, approva la concessione fatta da Beldie abadessa di S. Giusto a Rentennano, a Concordia abadessa di S. Ambrogio di Montecellesi. — In Arezzo — Iacomo not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1223 Novembre 4. Ind. 12. D. 0,18 1/2 0,14.

Gottolo di Guglielmo, vende a Giovanni di Sighinetto, un pezzo di terra a Monteroni in l.^o d.^o Campoardosi, per il prezzo di sol. 20. — In Siena — Bonaventura not. — *Arch. generale.*

1223 Novembre 8. Ind. 12. D. 0,13 1/2 0,14.

Bernardo del fu Giovanni Guarnuscie, dichiara d'avere ricevuto a titolo di dote L. 30, da donna Suriana sua futura moglie. — In S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale.*

1224 Novembre 29. Ind. 12. D. 0,19 0,15.

Alberto e Daziano di Oderigo, vendono a m. Bernardo potestà di Siena, un pezzo di terra davanti al ponte di Vallerozzi dove è disegnata la strada, per il prezzo di L. 10. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni.*

1223 Dicembre 8. Ind. 12. D. 0,19 0,16.

Guglielmo di Ugolino de Parliere e Ugolino di Rusticello, si dichiarano debitori della somma di L. 100 ad Alberto genero di Corgiato, e promettono di pagare detta somma ad ogni richiesta. — In Siena — Matteo not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1223 Dicembre 9. Ind. 12. D. 0,22 0,15 1/2.

Guido d'Orlando e Bontigliolo suo figlio, vendono a Gnillia di Gianni moglie di Barnaccio di Turchio, sei pezzi di terra a Calcinaia, per il prezzo di sol. 108. — In Siena — Somelliantie not. — *Arch. generale.*

1223 Dicembre 12. Ind. 12. D. 0,18 0,12 1/2.

Ferretto del fu Giovanni di Lambertino e Bonconte figlio di Caia (?) de Bnona suo socio, dichiarano a Turchio di Diezvalvi (sic.), che nella somma di L. 4 senesi, vi trovarono 6 sol. e 2 den. falsi, che erano stati cambiati dal d.^o Turchio. — Nella curia del Comune di Poggibonsi — Righetto not. — *Arch. Riformazioni.*

1223 Dicembre 12. Ind. 12. D. 0,33 1/2 0,25.

Giuramenti prestati da 8 cittadini, per ottenere il rifacimento del prezzo di cavalli morti in servizio del Comune. — Chianti not. — *Arch. generale.*

1223 Gennaio 18. Ind. 12. D. 0,17 1/2 0,12.

Chiavello e Guido del fu Sasso, promettono, sotto pena di L. 100, di tener ferma la vendita fatta al loro fratello Uliverio. — Nel castello di Monterchio — Bencivenni not. — *S. Agostino di Siena.*

1223 Gennaio 26. Ind. 12. D. 0,53 0,22.

Copia fatta il 21 Aprile 1255 da Iacomo di Bastoccio, not.

- Gerardo del fu Rinaldo da Prata, volendo riconoscere i confini tra il d.º castello ed il territorio di Montieri, domanda al vescovo Pagano di Volterra, di procedere alla testimonianza di varie persone nell'atto nominato. Le ricordate testimonianze hanno luogo dal 24 Marzo al 5 Agosto 1224. — *Sped. S. M. della Scala*.
- 1223 Gennaio 30. Ind. 12. D. 0,24 0,13 1/2.
- Martino di Carlo, permata con prete Giovanni, rettore della chiesa di S. Leonardo al Lago, un pezzo di terra in l.º d.º Spino de Arnano, e riceve un altro pezzo di terra in l.º d.º alla Lama — In Siena — Somelliano not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.
- 1223 Febbraio 3. Ind. 12. D. 0,25 0,24.
- Rosso del fu Gnido Barbotte, vende a frate Graziano, che acquista per conto di Martino priore di S. Salvatore e S. Maria del romitorio della Selva al Lago posto a Foltignano, un pezzo di terra in d.º luogo, per il prezzo di sol. 16. — In Magnacolle — Bernardino not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.
- 1223 Marzo 2. Ind. 12. D. 0,25 0,19 1/2 Cortosa nel centro.
- Iacomo e Uguzio di Gnelfo, donano a Butrigo di Monachello, i diritti che potevano vantare sopra una casa posta nella via di S. Giorgio, dal d.º Butrigo acquistata da Lamberto di Menicuccio. — In Siena — not. — *Biblioteca Pubblica*.
- 1223 Marzo 14. Ind. 12. D. 0,77 0,28. Danneggiata dall'umidità.
- Testimonianze prodotte da Bartolomeo sindaco del monastero dell'Isola, davanti a Tebaldo proposto di Marturi, per rivendicare alcuni diritti del d.º monastero contro la chiesa di Stemenano. — Bartolomeo not. — *Monastero di S. Eugenio*.
- 1223 A. 3. dell'imp. di Federico II. Marzo. Ind. 11. D. 0,45 0,47. Manca il sigillo.
- L'imp. Federico II, conferma l'assoluzione già concessa da Corrado suo cancelliere, il 26 Dicembre 1221, a Ranuccio di Filippo Malavolti, per la vendita da lui fatta del castello e corte della Ripa, a Spadacorta d'Ubertino. — Da Ferentino — *Arch. Riformagioni*.
- 1223 Ind. 11. D. 0,20 1/2 0,13.
- Gnido di Ritondello, vende a Gilesco, un pezzo di terra vicino alla Piscina, per il prezzo di sol. 23. — In Frigobono — Vitale not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.
- 1224 Marzo 26. Ind. 12. D. 0,12 1/2 0,16 1/2.
- Duchessa, abadessa di S. Ambrogio di Montecellesi, nomina procuratore del monastero, prete Inghilescio, per invitare il pievano di Tabbiano di portarsi al monastero per ricevere la conferma della sua nomina. — Nel chiostro della chiesa — Appuliese not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.
- 1224 Aprile 9. Ind. 12. D. 0,18 0,13.
- M.º Martino, pievano de Asciana, dichiara a m. Donosdeo camarlengo del Comune di Siena, d'avere ricevuto da m. Bernardo potestà di Siena, la campana della chiesa di Catignano. — In Siena — Tra i testimoni sono ricordati Rinaldo di Gilio e Fortarrigo di Magalotto. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1224 Aprile 17. Ind. 13. D. 0,13 1/2 0,14.
- Finile di Rosso, Stefano suo fratello e Guido di Vitale, si dichiarano debitori di Dietisalvi d'Amato e di Ferruccio Vellacci, della somma di L. 4 e sol. 12, valuta di st 21 di grano. — In Castelnuovo — Ildibrandino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.
- 1224 Aprile 28. Ind. 12. D. 0,22 0,10.
- Picone, Signoretto, Rainaldo, Paganello, Rustico, Tecio, Barfalo, eletti arbitri da P. vescovo di Grosseto da una, e dalla casa dei Templari dall'altra, per decidere i confini della Valle del Frasso, danno la loro sentenza. — Nella valle del Frasso — Benincasa not. — *R. Acquisto Piccioli*.
- 1224 Aprile 29. Ind. 12. D. 0,24 1/2 0,20 1/2.
- Ranieri di Poruella, dona a Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, la metà di un campo in l.º d.º Lama presso Monteroni d'Arbia. — In Siena — Iacomo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

[1224] 1225 Maggio 8. (stile pisano). Ind. 12. D. 0,15 0,16 1/2.

Copia fatta da Appuliese not. il 16 Maggio 1224 (st. senese)

Lettera patente dei potestà e consiglio di Pisa a Bernardo Rosso potestà di Siena, nella quale si dichiara che, essendo stato fatto il deposito delle 5000 L. meno 100 L., per la liberazione dei prigionieri senesi ritenuti a Firenze, si debba procedere alla restituzione degli ostaggi in conformità dei patti. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Maggio 11. Ind. 12. D. 0,28 0,18.

Guido del fu Gregorio e Ricchelda sua madre, vendono a Guido di Carbone, la terza parte di un bosco alla Cavina, per il prezzo di sol. 19. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. generale.*

1224 Maggio 15. Ind. 12. D. 0,24 0,17.

Belguardo del fu Gualterotto Delemonio, dà in affitto a Bonaccolto del fu Giovanni Orchi de Trasserra, in perpetuo, i possessi che lavorava locolo del fu Aldobrandino, eccettuato un campo alla casa delle Gallesse ed altro campo, per il canone annuo di 2 stara di grano e un opera per segare fieno. — In *foro Trasserre* — Bernardino del fu Carlassari not. — *Arch. generale.*

1224 Maggio 18. Ind. 12. D. 0,50 1/2 0,54.

Il doc. è assai danneggiato nei margini e nel centro, ed è mancante del sigillo. Bonifilio vescovo di Siena, prende sotto la sua protezione la canonica di S. Maria con tutti i beni ad essa spettanti, descritti nell'atto, compreso lo Spedale edificato dai canonici davanti le gradora della loro chiesa. Minaccia le scomuniche a chiunque molestava la canonica ed i beni predetti. — Nel palazzo vescovile — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1224 Maggio 21. Ind. 12. D. 0,46 0,32.

Gnello de Porcaria e Ildobrandino del fu Sigherio, ambedue potestà di Pisa, col consenso dei senatori di essa città nell'atto nominati e dei cancellieri del Comune, rinunziano a nome di d.^o Comune a Tebaldino d' Azzo, procuratore del Comune di Siena, le ragioni che potevano vantare verso i senesi per la somma di L. 5000, meno 100 L., depositata presso i fiorentini, per la liberazione di alcuni prigionieri senesi. — In Pisa, presso la chiesa di S. Sepolero vicino all' Arno — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Giugno 5. Ind. 12. D. 0,45 0,34. Lacera nel margine d.

Benintende di Dietisalvi, Borghese d' Ildobrandino e Gianni Ciminelli, Ildobrandino d' Oliviero, Orlandino di Perello pelacane, vendono a Salimanno fornaio, del fu Gualberto, una casa con edificio, acquaio e stillicidio di tre dita per lato, posta nella via del Casato *in capite Emboli*, per il prezzo di L. 250. Segue il consenso dato per d.^a vendita da Sabatina del fu Guido moglie d' Ildobrandino e da Iulitte di Gregorio di Segnato moglie di Borghese. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1224 Agosto 17. Ind. 12. D. 0,15 0,19.

Console vinaiuolo, concede a mezzadria per anni 4, un podere in l.^o d.^o Terzole, al colono Bencivenne di Riguccio — In Siena — Bencivenni not. — *Arch. generale.*

1224 Agosto 24. Ind. 12. D. 0,31 0,26.

Il conte Guglielmo, anche a nome dei fratelli Bonifazio e Ildobrandino conti palatini, promette a Bernardo potestà di Siena, d' obbligare gli uomini di Grosseto a sottostare all' obbedienza dei senesi e di far giurare d.^o obbligo a tutti i grossetani dai 18 ai 70 anni. Segnano altri capitoli e condizioni nell' atto descritti. Bernardino di Pannocchia giura a m. Bernardo di fare osservare al conte Guglielmo le cose contenute nell' atto. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Agosto 24. Ind. 12. D. 0,26 1/2 0,27 1/2.

Copia fatta il 23 Novembre 1283, da Bartolomeo di Bondone not.

Altro atto simile al precedente. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Agosto 24. Ind. 12. D. 0,29 1/2 0,20 1/2.

Altro atto simile al precedente, ma senza autenticazione di not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Agosto 29. Ind. 12. D. 0,17 0,23

Bonifazio conte palatino, ratifica a m.^o Bernardo d'Orlando Rossi potestà di Siena, l'obbligazione fatta dal conte Guglielmo, relativa alla città ed uomini di Grosseto. — Nel piano d'Orgia — Guido giud.^{co} e not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Settembre 14. Ind. 12. D. 0,31 0,17.

Ranieri pievano di S. Maria de Monte e Bruno cappellano di Civitella, eletti arbitri per decidere la questione sorta tra prete Guido pievano d'Ancaiano e Paolo abate di S. Lorenzo, per causa della istituzione di un cherico nella chiesa di Monteverde, danno la loro sentenza a favore dell'abate di S. Lorenzo. — Nel capitolo di S. Lorenzo — Uguccio not. — *S. Maria degl'Angeli.*

1224 Luglio 27. Ind. 12. D. 0,41 0,32. Corrosa e mutilata nei margini.

Bonifilio vescovo di Siena, col consenso dei canonici, concede a Martino arcidiacono e priore della chiesa di S. Maria di Salteano, vari privilegi a d.^a chiesa, determinandone la giurisdizione e le chiese soggette. — Fratellano not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Settembre 27. Ind. 13. D. 0,90 0,54.

Giuramento di fedeltà prestato dagli uomini di Grosseto, a m. Bernardo d'Orlando Rossi potestà di Siena, che riceve per conto del Comune. Seguono i nomi dei grossetani. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Settembre 27. Ind. 13. D. 0,59 0,45 1/2.

Giuramento di fedeltà prestato dai grossetani ai senesi. Mancante dei nomi dei grossetani. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Settembre 27. Ind. 13. D. 0,32 0,37.

Minuta delle obbligazioni giurate dagli uomini di Grosseto a favore dei senesi e del Comune di Siena, davanti a M. Bernardo d'Orlando Rossi potestà. Manca l'autenticazione del not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Settembre 28. Ind. 13. D. 0,56 1/2 0,21.

Nomi degli uomini di Grosseto che giurarono d'osservare gli ordini di Bernardo d'Orlando Rossi potestà di Siena. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Ottobre 23. Ind. 12. D. 0,62 0,17.

Copia fatta il 24 Maggio 1324 da Dota di Giovanni da Massa not. ed autenticata da Sinibaldo di ser Bindo Sinibaldi e da Dino di Ghinuccio not. da Massa.

Sentenza pronunziata da Ranieri di Bennato da Cascina e da Rubertino di Dodo giudici, nella causa vertente tra Orlandino Vicedomino del fu Ugolino Galiane da Massa e Ugolino del fu Allegretto, per un podere posto a Castiglion Bernardi. — In Pisa, nella bottega della torre Lazziorum — Ildobrandino di Upichino not. de Castagnechio. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1224 Ottobre 23. Ind. 12. D. 0,31 1/2 0,19.

Sentenza come la precedente. — *Città di Massa.*

1224 Ottobre 29. Ind. 13. D. 0,30 0,16.

Ranieri del fu Ranieri di Palmiero da Chiusurre, dona *propter nuptias* a Pasqua di Tancredi da Percena sua futura moglie, L. 180. — In Percena — Testimoni Ranieri Cacciaguerra e Ugo Cacciacconti. — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1224 Novembre 2. Ind. 13. D. 0,23 0,18.

Ciato da Montecchio e Ildobrandino suo fratello, vendono a Benvenuta moglie di Rustico *olim Ladronorum*, un pezzo di terra a Fungaia, per il prezzo di sol. 18. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale.*

1224 Novembre 13. Ind. 13. D. 0,17 1/2 0,13.

Bernardo d'Orlando Rossi da Parma potestà di Siena, dichiara d'avere ricevuto L. 1000 di den. senesi di salario, per l'ufficio di potestà tenuto per un anno. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1224 Novembre 17. Ind. 13. D. 0,16 1/2 0,11.

Lamberio del fu Cibattaglia, vende a Rieco del fu Ildobrandino, tre lib. di croco in fiori, a retto peso del castello di S. Gimignano, per il prezzo di L. 3 di den. pisani vecchi. — In S. Geminiano — Niccolò not. — *Arch. generale.*

1224 Dicembre 10. Ind. 13. D. 0,21 0,14 1/2.

Tebaldo, Olivieri e Forziore del fu Saulo, vendono per il prezzo di L. 8, a Bernardo di Giovanni Guarinuse, un pezzo di terra a S. Quirico in l.^o d.^o Viviano. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale.*

1224 Gennaio 6. Ind. 12. D. 0,27 0,20 1/2.

Giovanni del fu Villano Barbotte, dona a Graziano procuratore dell' eremo di S. Salvatore della selva al Lago posto a Foltignano, un pezzo di terra confinante col pozzo di Foltignano. — In Maguatole — Bernardino not. — *S. Sale. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli).*

1224 Gennaio 10. Ind. 13. D. 0,25 0,17 1/2.

Maffeo e Vitale di Giovanni e Nobile e Verde di Struffa e Bencivenne di Struffa, vendono a Rustico di Giovanni, una vigna e terra nella valle di Fogna, per il prezzo di L. 11 e sol. 10. — In Siena — Sotto la data 27 Marzo segue la ratifica di d.^a vendita fatta da Diana moglie di Maffeo e da Guilla moglie di Vitale. — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1224 Gennaio 15. Ind. 13. D. 0,22 0,16.

Palmiero di Domenico, dona *propter nuptias* a Olliente sua futura moglie, L. 40. — In Siena — Paganello not. — *Arch. generale.*

1224 Febbraio 3. Ind. 12. D. 0,27 1/2 0,13.

Sentenza pronunziata da Bernardino di Guglielmo di Grasso e da Melluzza da Siena, arbitri eletti da Rollando procuratore del monastero di S. Salvatore del Montaniata da una e da Ventura di Bellando dall' altra, per definire amichevolmente una questione sorta a causa di un molino posto presso il fiume Sancona. — Davanti alla porta dell' abadia — Rollando not. — *S. Sale. Montaniata.*

1224 Febbraio 23. Ind. 13. D. 0,12 0,17.

Riccardo d' Ugolino da Saltignano, vende a Piero di Marchesciano e a Giovanni Stracci, che contratta anche per Bartolo suo fratello, la metà di un pezzo di terra in l.^o d.^o Cresci, per il prezzo di sol. 17. — In Buonconvento — Ildobrandino not. — *Arch. generale.*

1224 Febbraio 26. Ind. 13. D. 0,35 0,16. Ha il sigillo in cera discretamente conservato.

Paganello conte palatino e vescovo di Volterra, valendosi dell' autorità concessagli dall' imp. Federico di nominare per tutta la Toscana giudici e notari, nomina giud.^{co} ordinario Renieri di Maffeo cittadino senese. — Nel castello di Montieri — Testimoni Guido del fu Ildobrandino da Palazzo, Ciampolo del fu Ugo Ruggeri ed altri. — Renieri not. — *Arch. generale.*

1224 Marzo 4. Ind. 13. D. 0,25 0,19.

Domenico, bullettato, del fu Guido di Ubertello e Chiarissa di Gianni di Giuseppe, vendono a Ugolino, ferratore, figlio di Giovannuzzo, una vigna posta a Corteromoli, per il prezzo di L. 22. — In Siena — Nero not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1224 Marzo 18. Ind. 13. D. 0,14 0,11.

Finile di Rosso e Stefano suo fratello e Guido di Vitale, si dichiarano debitori a Dietisalvi d' Amato e a Ferruccio di Vellaccio, della somma di sol. 44 per valuta di 14 stara di grano, e promettono il pagamento per la festa di S. Angelo. — In Castelnovo — Ildobrandino not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1224 Marzo 28, 1225 Aprile 29. Ind. 12. D. 0,49 0,13.

Ildobrandino, Orlando e Rinaldo figli d' Orlando medico e Rodolfo e Orlando di Gualengo, e Ugolino d' Orlandino e Pietro di Guido da Cuna, vendono alcuni pezzi di terra presso il ponte di Cuna, a m. Bernardo potestà di Siena.

che ne fa acquisto per la costruzione di una nuova strada. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1224 (?) D. 0,18 0,15.

Il documento non ha data, ma di mano del sec. XV (ultimi anni) si legge: *Fu facta questa consecratione nel 1224*. Manca il sigillo vescovile.

Bonfilio vescovo di Siena, annunzia a B. priore dell'eremo della Selva al Lago ed ai suoi frati, che con l'autorità papale, all'atto della consecrazione della chiesa, aveva concesso un anno e 40 giorni d'indulgenza a chiunque la visitava nella prima domenica di Maggio, per 8 giorni. — *Biblioteca Publica*.

1225 Aprile 9. Ind. 13. D. 0,30 0,16 1/2.

Copia fatta da Iacomo di Giovanni not., il 2 Maggio 1257.

Giovanni rettore della chiesa di S. Lorenzo di Foiano, cede a Ugo proposto della canonica di Siena e al capitolo della med.^a, i diritti sullo spedale e ponte di Foiano, riservandosi il patronato e i diritti sulla metà del frutto del molino che vi si doveva edificare. — Nella chiesa di S. Bartolomeo di Montechiaro — Latino not. — *Arch. Riformazioni*.

1225 Aprile 16. Ind. 13. D. 0,16 0,13 1/2.

Guerruzzo di Cancelliere, Niccola di Bartolomeo del Preite e Lambertesco di Rosso giud.^{ce}, si fanno mallevadori al potestà Gerardo de Rangoni, di Giordanello e Azzo fiorentini, per l'accusa fatta contro di loro da Accorso vinaiolo, che diceva essere stato ferito dai med.ⁱ — In Siena — Test. Arrigo di Forteguerra — Forense not. — *Arch. generale*.

1225 Aprile 22. Ind. 13. D. 0,18 0,16.

Guido di Sasso da Montecchio e Ulivero suo fratello, si dichiarano debitori a Guido di Sendaro e a Orlandino d' Azzo suo socio, della somma di L. 12 prese a mutuo, promettendone la restituzione nelle calende di Maggio. — In Siena — M.^o Pietro rettore della chiesa di S. Pietro alle Scale, test. — Uguccio not. — *S. Agostino di Siena*.

1225 Aprile 23. Ind. 13. D. 0,22 0,22.

Preziosa di Farolfo ved.^a di Parigi di Boncio, a titolo di transazione, cede a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, un pezzo di terra e vigna, con obbligo di somministrarle 40 moggia di grano e 40 staia di mosto e L. 100. — In Siena — Buonricovero not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1225 Aprile 25. Ind. 13. D. 0,19 0,12.

Leggiera del fu Ubertino d' Ursello, vende a Ubertino di Giovanni di Fedele, un pezzo di terra in l.^o d.^o Baiotti, per il prezzo di L. 6 e sol. 12. — In Sciano — Muccio not. — *Arch. generale*.

1225 Aprile 30. Ind. 13. D. 0,16 0,9 1/2.

Lorenzo rettore della chiesa di S. Maria di Rigopulciano, revoca l'ordine dato a Brunaccio di Piscianello, di non stare nella chiesa di Prisciano fino a tanto che non era sistemata la lite con Pietro prete di d.^a chiesa. — Nel palazzo di m. Bonfilio, vescovo di Siena — Bonaventura di Pietro di Melone not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1225 Maggio 21. Ind. 13. D. 0,25 0,16.

Bonaventura di Niccola, cede a suo fratello Bonifazio tutti i diritti che gli competevano nella compagnia e società de Spata, per la somma di L. 14 avendo ricevuto una piazza in S. Maurizio. — In Siena — Villa not. — *Arch. generale*.

1225 Giugno 19. Ind. 13. D. 0,42 1/2 0,22.

Silimanno, forniere, del fu Gualberto e Silimannuccio suo figlio, stabiliscono alcune condizioni con Bellarmato e Bencivenni figli del fu Iocolo, circa la costruzione di un muro tra le loro case poste nel Casato, confinanti con la via d' Embulo del fu Cancelliere e la via del Comune, presso le mura della città. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1225 Giugno 19. Ind. 13. D. 0,39 1/2 0,23.

Silimanno, fornaio, di Gualberto e Silimannuccio suo figlio, si accordano con Bellarmato e Bencivenni del fu Iocolo per la costruzione di nuove case

nella via del Casato con muri a comune, e per raccogliere per mezzo di canali e docci, l'acqua che sorgeva da uno stillicidio. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1225 Giugno 26. Ind. 13. D. 0,25 0,15 1/2.

Martino di Rustico, vende a Giovanni priore della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra in l.^o d.^o Arnano, per il prezzo di L. 30 e sol. 40. — In Siena — Buonricovero not. — *S. Salv. di Lecceeto*.

1225 A. 28. del regno in Sicilia e 5. dell'imp. di Federico II. Luglio 28. Ind. 13. D. 0,71 1/2 0,55. Manca il sigillo.

Federico II imp., conferma a Galgano abate del monastero di S. Salvatore del Montaniata, il privilegio concesso da Pisa allo stesso monastero dall'imp. Arrigo VI. suo padre, nel 1194. — In S. Germano — *S. Salv. Montaniata*.

1225 Luglio 28. Ind. 13. 1231 Maggio 26. D. 0,50 0,16.

Copie fatte nella metà del sec. XIII, senza autenticazione di not.

Copia del precedente privilegio dell'imp. Federico II, che conferma il privilegio di Arrigo VI.

Altro privilegio del med.^o imperatore, col quale permette di trasferire il ricordato monastero dall'Ordine dei monaci neri, nell'Ordine dei cistercensi. Da Analfi, il 26 Maggio 1231.

Bolla di papa Gregorio IX, con la quale, atteso i cattivi portamenti dei monaci di S. Salvatore del Montaniata, ingiunge di consegnare il d.^o monastero all'Ordine cistercense. A. 2. del pont. 1228 Aprile 17. — In S. Pietro di Roma — *S. Salv. Montaniata*.

1225 Luglio 31. Ind. 13. D. 0,81 0,51 1/2.

I Vicedomini di Massa, con licenza di m. Alberto vescovo di d.^a città e col consenso del Capitolo, assolvono dal giuramento di fedeltà il Comune e uomini di Massa (per i quali stipula il rettore del Comune Bernardino del fu Toso) e li esonerano dai servizi reali e personali nelle terre e possessi, dando loro libera potestà di alienare e permutare i loro beni, eccetto quelli dei templari e ospitalieri e i diritti sulle miniere d'argento. La d.^a concessione e franchigia viene concessa, per il prezzo di L. 800 di den. nuovi pisani. — Nella chiesa maggiore di Massa — Test. M.^o Forte da Siena, m. Gerardo da Prata ed altri — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1225 Luglio 31 (?) Dicembre 11. Ind. 13. D. 0,68 0,40 1/2.

Copia fatta il dì 11 Novembre 1424, da Antonio di Piero del fu Piero da Massa ed autenticata da altri 4 not.

L'arciprete ed i canonici di Massa, col consenso del vescovo, rinunziano a Bernardino del fu Toso rettore di Massa, i diritti ed azioni che loro competevano contro il Comune ed uomini di d.^a città, avendo ricevuto per d.^a renunzia L. 600 di nuovi den. pisani. Segue la conferma della d.^a rinunzia, sotto il dì 11 Dicembre 1225. — Rolando not. — *Città di Massa*.

1225 Luglio 31. Dicembre 11. Ind. 13. D. 0,63 0,52.

Copia fatta da Battista del fu m.^o Beni not. di Massa ed autenticata da Filippo del fu Lorenzo da Radicondoli not.

Alberto, vescovo di Massa, col consenso dei suoi canonici, concede all'università e Comune di Massa la libera elezione del potestà, consoli e ufficiali del Comune e assolve gli uomini di d.^a città, dal giuramento di fedeltà e sottomissione e dai servizi reali e personali, accordando la facoltà di ricostruire Massa in l.^o d.^o Certum planum o nel monte d.^o Colletortorium, con altre franchigie nell'atto descritte, e solo si riserva i diritti su alcune condanne. Sotto data 11 Dicembre segue l'atto della concessione fatta al Comune, dai canonici di Massa, per il prezzo di L. 600 pisane nuove. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Balsana)*.

1225 Luglio 31. Ind. 13. D. 0,69 0,50.

Copia fatta il 13 Maggio 1304 da Hildebrandino di Ser Compagno not. e autenticata da Bonamico di Talento da Castagneto. not.

Bernardino del fu Toso signore di Massa e molti altri cittadini, nell'atto nominati, per concordia e pace, giurano a m. Alberto vescovo ed al capitolo della chiesa di Massa, di difendere e mantenere alla chiesa massana il castello di Monteregio, di esonerare il clero da ogni tassa, di concedere al vescovo sette piazze per fabbricarvi botteghe qualora la città venisse edificata di nuovo in altro luogo, e di pagare al vescovo ed al capitolo L. 6500 di moneta pisana. — Nella chiesa maggiore di Massa. Test. M^o Forte da Siena, m. Gerardo da Prata ed altri — Rolando not. — *Arch. Riformagioni.*

1225 Agosto 3. Ind. 13. D. 0,39 1/2 0,23.

Bernardino di Toso, rettore del Comune di Massa e Manganello di Ranieri camarlingo di d.^o comune ed altri cittadini di Massa, promettono a m. Alberto vescovo di d.^a Città, che al termine che verrà assegnato da Simone e Tempo canonici, eletti arbitri, i cassari di Monteregio verranno lealmente riconsegnati al vescovo o al suo successore. Segue il giuramento. — Nel chiostro della canonica e nella piazza del Comune — Mercadante not. — *Arch. Riformagioni. (Balzana).*

1225 Agosto 4. Ind. 13. D. 0,24 0,10 1/2.

Tempo e Simone, canonici di Massa, eletti arbitri nella questione tra m. Alberto vescovo di Massa e il pievano della canonica di Massa da una, e da Bernardino del fu Toso rettore del Comune di Massa e dagli ufficiali del Comune pred.^o, tra i quali è ricordato Bonaccorso orefice, col consiglio di m. Gerardo da Prata, sentenziano che i feudi di Prunetti e di Mucina spettino al Comune. — Nel castello di Monteregi — Tra i test. è ricordato Fidanza marmorato. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1225 Agosto 20. Ind. 13. D. 0,15 1/2 0,14.

Spinello di Mattasale e Guiduccio di Altavilla si dichiarano debitori a Bartolomeo di Ruggerotto, della somma di L. 14 e sol. 2 di den. senesi, per il prezzo di L. 14 e sol. 2 di den. vecchi pisani acquistati da lui, e promettono di fare la restituzione alle calende di Gennaio — In Siena — Romerio not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1225 Agosto 23. Ind. 13. D. 0,27 0,21.

B. abate e T. proposto di Marturi, eletti giudici a decidere una questione tra il Capitolo della Chiesa senese e G. priore della chiesa di S. Ansumo, all'appello mosso da quest'ultimo, non essendosi presentata la parte appellante presso Sciano dove era intimata, i suddetti giudici ne dichiarano la contumacia. — Nella pieve di Sciano — Gualcherino pievano e Galardo castaldo di d.^a chiesa ed altri test. — Latino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1225 Agosto 23. Ind. 13. D. 0,16 1/2 0,14 1/2.

Manzuolo e Iacomo suo figlio, vendono a Bernardo di Giovanni di Guarnascia, un pezzo di terra nel Borgo di S. Quirico in l.^o d.^o Dopo il Colle, per il prezzo di L. 42. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale.*

1225 Settembre 4. Ind. 13. D. 0,28 1/2 0,24.

Viviano di Lodovico, vende a Tondo di Guccio, i possessi che tenevano Filippo di Martino e Pietro di Giovannuzzo con gli nomi addettivi, per il prezzo di L. 600. — In Siena — Bassamonte di Ranuccio, Salvano di Tolosano, Ildobrandino di Salvano ed altri test. — Graziano not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1225 Settembre 4. Ind. 14. D. 0,50 0,26.

Sigherio vicedomino potestà di Massa, con licenza di m. Bernardino di Toso rettore e del generale consiglio di d.^o Comune, per cautela della scrittura di L. 6000, insieme ad Albizo di Piero, a Gianni e Bartolo Gallerani, a Niccola di Niccola e ad Iacomo de Spine, si dichiarano debitori a Ranieri di Raullo e a Piero di Corto da Pernina, di 1000 marche d'argento, promettendo di pagare d.^a somma nelle calende di Novembre. Seguono le dichiarazioni fatte particolarmente dai quattro mallevadori. — Forese not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1225 Settembre 13. Ind. 14. D. 0,25 0,14 1/2.

Martino e Riccio di Gianni, vendono a Giovanni priore di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra posto in l.^o d.^o Cannuccia, per il prezzo di L. 30. — In Siena — Dainese not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acq. Piccioli).*

1225 Ottobre 5. Ind. 14. D. 0,20 0,16 1/2.

Dietisalvi e Rinaldo del fu Dono, vendono ad Orlando di Ranieri e alle di lui sorelle, un pezzo di terra posta all' Isola di Monteroturi, per il prezzo di L. 16. — In Rapolano — Dietisalvi not. — *Arch. generale.*

1225 Ottobre 6. Ind. 14. D. 0,20 0,16.

Martino Iamneroli e Novellina di Benituccio, obbligano a Burnaccio di Turchio, i loro beni per la mallevadoria da lui prestata a loro favore verso Bernardone. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale.*

1225 Ottobre 18. Ind. 14. D. 0,30 0,14.

Rusticello di Giovanni e Benvenuto di Donato, dividono i loro beni secondo il lodo dato da Benvenuto di Terriccio e da Ugolino di Giovanni. — In Siena — Dietisalvi not. — *Arch. generale.*

1225 Ottobre 18. Ind. 14. D. 0,20 0,16.

Atto di divisione simile al precedente. — *Arch. generale.*

1225 Novembre 1. Ind. 14. D. 0,67 0,50 1/2.

Copia fatta da Ildobrandino di ser Compagno not. il 13 Maggio 1304, ed autenticata da Bonanno di Talento da Castagneto not.

Sigerio vicedomino di Massa e potestà di d.^a Città, in seguito alla concordia intervenuta tra Alberto vescovo ed il Comune, giura d' osservare quanto conteneva il costituito e di salvare e difendere il castello di Monteregi e le cose promesse al vescovo ed al capitolo. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Balzana).*

1225 Novembre 5. Ind. 14. D. 0,17 1/2 0,14.

Donato di Bocchetto e Ventura suo fratello, si dichiarano debitori della somma di sol. 50, a Dietisalvi d' Amato, per valuta di n. 283 tegole; e promettono fare il pagamento nelle calende di Giugno. — In Siena — Filippo canonico di S. Andrea test. — Ildibrandino not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1225 Novembre 29. Ind. 14. D. 0,21 0,15.

Gnido, spadaro, e Stefania ved.^a di Guido campanaio, nell' interesse di alcuni minori, cedono a Rinaldo di Villano i diritti sulla somma di L. 8, che vantavano contro il Comune di Siena. — In Siena — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1225 Dicembre 11. Ind. 14. D. 0,13 0,13.

Pietro di Monaldo potestà di Siena, col consenso di Castellano e Bonifazio provveditori del Comune, promette a Gregorio di Ansaldo, di pagargli la somma di L. 50 imprestata al Comune al tempo del potestà Gerardo di Rangone. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. generale.*

1225 Dicembre 11. Ind. 14. D. 0,15 0,15 1/2.

B. priore dell' eremo del Vivo, d' ordine di papa Onorio III, assolve dalla scomunica Galgano abate ed altri monaci del monastero di S. Salvatore del Montaniata. — In S. Salvatore — Rollando not. — *S. Salv. Montaniata.*

1225 Dicembre 12. Ind. 14. D. 0,28 1/2 0,18 1/2.

Ranuccio del fu Rigolo, col consenso di Sobilia sua moglie, concede in affitto perpetuo a Benincasa di Gerardo di Cappello ed alla sua famiglia, la casa e terre nella corte di Staggia, in l.^o d.^o Villa de Nuovule, con l' obbligo di consegnargli annualmente in Poggibonsi un moggio di grano e più sol. 20, quando maritava una figlia o corredava qualche cavaliere o rimaneva prigioniero qualcuno della sua famiglia. — In Staggia — Gerardo not. — *Arch. generale.*

1225 Dicembre 16. Ind. 14. D. 0,19 0,12.

Gerardino de Spannocchia, permuta con frate Palmerio, priore dell' eremo di Rosia, un pezzo di terra e bosco al Colle, e riceve dal monastero un pezzo di

terra nella corte Saia. — In Montarrenti, presenti l'abate de Coneo e m. Pannocchia da Pereta — Lotteringo not. — *S. Agostino di Siena*.

1225 Dicembre 16. Ind. 14. D. 0,31 0,16 1/2.

Gerardo Rangoni potestà di Siena, dopo aver provato per duello l'accusa d'omicidio fatta contro Giordanello fiorentino, lo condanna in L. 200 come omicida e lo sbandisce dalla città per tutta la vita. — Nella curia di S. Pellegrino — Forense not. — *Arch. generale*.

1225 Dicembre 27. Ind. 14. D. 0,25 0,18 1/2.

Guido di Paganello e Orrabile sua moglie e Riccadonna sua figlia, vendono a Giovanni chiaiaio, una vigna posta agli Agostoli presso le Piscine, per il prezzo di L. 15. — In Siena — Uggeri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1225 Dicembre 29. Ind. 14. D. 0,17 0,14.

Giovanni del fu Tancredi dona *propter nuptias* a Mabilia di Piero sua moglie, la somma di L. 19. — In Siena — Ugolino not. — *Arch. generale*.

1225 Gennaio 2. Ind. 13. D. 0,68 0,47. Perg. assai danneggiata.

Tolomeo Tolomei e Catelano del fu Alfano, nominano procuratori Manente di Uguccione e Bartolomeo di Guazzolino, per ricevere dagli uomini di Massa e da Sigierio del fu Orlandino Galiane potestà e da Bernardino di Toso signore di Massa, una obbligazione per il prestito fatto a quel Comune di 550 marche d'argento. Segue l'atto di obbligazione con la data 5 Marzo 1225. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1225 Gennaio 11. Ind. 13. D. 0,54 0,39 1/2. La carta è tagliata quasi per un quarto nel margine s.

Pepo vescovo di Grosseto, concede a Bando e a Bonafede consoli e rettori del castello d'Ischia, che stipulano a nome di d.º Comune, la libertà, con alcune condizioni descritte nell'atto. — In Ischia (?) — — *R. Acquisto Piccioli*.

1225 Gennaio 11. Ind. 14. D. 0,20 0,17.

Griffo di Giovanni, vende a Guido di Tancredi e a Pietro e Lorenzo di lui fratelli, due pezzi di terra in Curina, per il prezzo di L. 7 e sol. 5. — In Percena — Guido not. — *Arch. generale*.

1225 Gennaio 11. Ind. 14. D. 0,18 0,11.

Ranieri di Coccuccio e Olerisi di Rannuccio, si dichiarano debitori a Dietisalvi di Sizio, per la somma di L. 13, valuta di 7 stara di grano; e promettono di fare il pagamento per la festa di S. Maria d'Agosto. — Alle Serre — Bonaventura not. — *Arch. generale*.

1225 Gennaio 13. Ind. 14. D. 0,16 0,13.

Dietainti e Dietiguardi figli del fu Bandino, agoraio, vendono a Compagno di Mancino, un pezzo di terra in l.º d.º Ficareto, per il prezzo di L. 8. — In Siena — Orlandino not. — *Arch. generale*.

1225 Gennaio 14. Ind. 13. D. 0,45 0,17.

Copia fatta il 2 Aprile 1300, da Meo del fu Crescenzo not. e autenticata da Andrea di Ser Fuccio d.º Rozzo not.

Ermanno vescovo di Chiusi, avendo concesso a vita a Valentino, rettore della chiesa di S. Vittoria, per S. Pietro in Campo, un beneficio della chiesa di S. Pietro in Sarteano, con l'obbligo di pagare al vescovo sol. 5, una ospitazione, la quarta parte dei morti e delle decime, con nuovo atto riduce perpetua d.ª concessione. — In Chiusi — Bartolomeo not. dell'Alma Prefettura. — *S. Mustiola di Siena*.

1225 Gennaio 20. Ind. 13. D. 0,27 1/2 0,18.

Gherardo e Uguccio rettori di S. Maria di Montarrenti, per utilità e miglioramento della loro chiesa, vendono a Palmerio priore dell'eremitorio di S. Lucia di Rosia, un bosco in l.º d.º Petraia, per il prezzo di sol. 40. — Presso la porta di Montarrenti — Grimaldo not. — *S. Agostino di Siena*.

1225 Gennaio 23. Ind. 14. D. 0,19 0,17.

Assalito e Ugolino da Larnino, vendono a Lorenzo di Martino e a Tecio di lui

suocero, tre pezzi di terra a Larnino, per il prezzo di L. 3. — In Siena — Compagno not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1225 Gennaio 26. Ind. 14. D. 0,19 1/2 0,17.

Bonello di Rannccio, ratifica a Bonifazio di Niccola, la vendita fattagli di un pezzo di terra, da Bonintende di Serabello. — In Siena — Aldobrandino not. — *Arch. generale*.

1225 Febbraio 9. Ind. 14. D. 0,35 0,28.

Guicciardo priore della canonica di S. Ansano, con licenza dei suoi canonici, cede a Ugo proposto e al capitolo di Siena, il renaio e la lama presso il Molino de Calbaiole ed altre terre presso il finme Arbìa. — Nel chiostro dei canonici in Siena — Latino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1225 Febbraio 14. Ind. 14. D. 0,33 0,20. Lacera nell'angolo superiore d.

Ventura del fu Vernaccio, vende a don Ugo proposto, che acquista per il capitolo di Siena, un pezzo di terra e lama sotto la Vetrice, per il prezzo di L. 14. — In Siena, nel chiostro dei canonici — Martino custode della chiesa di S. Maria. — Latino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1225 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,16 0,13. In parte illeggibile.

Ranieri Linlie (?) e sua moglie, si dichiarano debitori a Lunardo e Iacomo di Cresta, della somma di L. 8. valuta di un bove da essi comprato; e promettono di fare il pagamento alle calende di Settembre. — Nella casa del debitore — Vitale not. — *Arch. generale*.

1225 Marzo 6. Ind. 14. D. 0,16 1/2 0,14.

Berta di Grimaldo, concede a Dietisalvi di Giovanni, i diritti dotali che le competevano verso suo marito Praccione, per la somma di L. 8 e sol. 8, garantiti sopra un pezzo di terra in l.^o d.^o Corticelle. — In Siena — Ventura not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1225 Marzo 14. Ind. 14. D. 0,21 1/2 0,20.

Rodolfo giud.^{ce}, vende a Ugolino d' Olivieri di Martinello, 6 pezzi di terra a Risciano, per il prezzo di L. 8. — In Siena — Orlando not. — *S. Agostino di Siena*.

1225 Marzo 16. Ind. 13. D. 0,57 0,12.

Paolo abate del monastero di Sestinga, col consenso degli altri frati, confessa di tenere in soccita da Ranieri Codennacci, da Iacomo Tolomei e da Guglielmo di Galluzzo, 755 tra pecore e capre, con alcuni patti descritti nell'atto. — In Sestinga — Salvo da Grosseto not. — *S. Agostino di Siena*.

1225 Marzo 24. Ind. 14. D. 0,31 0,24.

Fortebraccio Malavolte e Ranuccio di Filippo e Orlando d' Arrigo Malavolti, donano a frate Gualtiero dei predicatori, un pezzo di terra in Camporegio, perchè vi edifichi la chiesa ed il convento. — Nella chiesa di S. Egidio. — Il terreno viene designato da Ranuccio e Ildobrandino e Malvalta suoi figli, da Orlando d' Arrigo e da Braccio di Fortebraccio. — Orlando not. — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1225 Marzo 24. Ind. 14. D. 0,27 1/2 0,19.

Fortebraccio di Malavolta, Ranuccio di Filippo e Orlando d' Arrigo Malavolti, affittano per l'annuo canone di L. 6, a frate Gualtiero priore dei frati predicatori, una vigna in Camporegio fuori delle mura della città. — In Siena, nella chiesa di S. Egidio — Orlando not. — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1226 Aprile 26-27. Ind. 14. D. 0,39 0,14. Lacera nel margine s.

Brunaccio del fu Bernardino de Bobustena, dichiara a m. Ugo abate dell'Isola, di stare per massaro nel podere di Montacuto. L' abate investe il d.^o Brunaccio *per ramum arboris gelsi et sibi pacem obscuro ad invicem dederint*. — Nel chiostro del monastero — Pelagotto scriba pubblico.

Fantino del fu Ribullo da Risiano, volendo cessare ogni lite, dona a Ugolino abate, il patronato sulla chiesa di S. Maria in Montemaggio. — Nel d.^o eremitorio di Montemaggio — Pelagotto scriba e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1226 Aprile 28. Ind. 14. D. 0,14 1/2 0,13.

Giuseppe di Tondo vende a Deotisalvi di Giovanni di Ceneio, un pezzo di terra nel poggio di Sorsecorto, per il prezzo di sol. 20. — In Siena — Giordano not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1226 Maggio 3. Ind. 14. D. 0,20 1/2 0,15.

Orlando d'Orlandino dona *propter nuptias* a Bergine di Bastone sua futura moglie, la somma di L. 40. — Nel borgo di Tressa — Bonaventura not. — *Arch. generale.*

1226 A. 6. dell'imp., 1. del regno in Gerusalemme e 28 del regno di Sicilia, di Federico II. Maggio 6. Ind. 14. D. 0,59 0,44 1/2.

Il monastero di S. Pietro in Campo dell'Ordine benedettino nella diocesi di Chiusi, trovandosi continuamente molestato dai conti e baroni, specialmente della Maremma, a mezzo di don Benigno suo procuratore si sottopone al Comune di Siena con i beni nell'atto descritti, e con alcuni capitoli e condizioni specificati nell'atto medesimo. — In S. Quirico in Rosenna, alla presenza di Gualfredo vescovo di Chiusi e di Rodolfo vicario imperiale di S. Miniato. — Enrico di Bonafede not. — *Arch. Riformagioni.*

1226 Maggio (?) 8. Ind. 14. D. 0,48 0,15 1/2.

Lodo pronunziato da alcuni arbitri in una vertenza di confini tra Ranieri da Travale da una, e P. abate di S. Bartolomeo di Sestinga dall'altra, per diritti sul territorio di Giuncarico. Segue la donazione fatta dal sud.^o Ranieri al monastero, di una steccaia in Giuncarico. — In Giuncarico — Aringeri del fu Ranieri not. — *Arch. generale.*

1226 Maggio 13. Ind. 14. D. 0,18 0,14 1/2.

Sardino vende a Dietisalvi, un pezzo di terra a Corticelle, per il prezzo di sol. 20. — In — Bencivenne not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1226 Giugno 1. Ind. 14. D. 0,36 0,16.

C. vescovo d'Orvieto e L. priore di S. Costanzo, delegati dal papa per definire una vertenza tra Senebaldo procuratore di m. Federico e m. Pepo e degli uomini di Pian Castagnaio da una, e Giovanni procuratore del monastero di S. Salvatore dall'altra, per causa di scomuniche pronunziate per usure e per offese fatte a un cherico, assegnano il tempo fino alla festa di S. Margherita, per produrre le prove. — Nel palazzo del vescovo d'Orvieto — Guido di Bruno not. — *S. Salv. Montamiata.*

1226 Luglio 12. Ind. 14. D. 0,40 1/2 0,36 1/2. Manca il sigillo imperiale.

L'imp. Federico II, annunzia alla città d'Imola d'avere posto in bando Comuni e gli uomini di Milano, Brescia, Piacenza, Alessandria, Lodi, Vercelli, Verona, Treviso, Padova, Vicenza, Mantova, Bologna e Faenza, che si erano ribellati all'imp. — Dal Borgo S. Donnino — *R. Acquisto Piccioli.*

1226 A. 10. del pontificato di Onorio III. Luglio 18. D. 0,28 0,27 1/2.

Danneggiata dall'umidità nella parte centrale. Manca la bolla di piombo.

Onorio III, con bolla diretta a S. arcivescovo di Cantorbery e ad altri Magnati d'Inghilterra, ordina che sia fatta nota al re Enrico III la sua indignazione, per la persecuzione che faceva a Falco de Breanthe, ingratamente ricompensandolo delle benemerenze acquistate verso il re Giovanni suo padre, avendolo privato dei suoi beni e della sposa. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena.*

1226 A. 10. del pontificato di Onorio III, Agosto 3. D. 0,12 0,15. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con bolla diretta all'arciprete e all'arcidiacono e a Niccolò canonico d'Arezzo, commette in essi la revisione e conferma della sentenza di scomunica pronunziata dal vescovo di Grosseto contro il potestà, il consiglio e i cittadini di Siena. — Da Rieti — *Arch. Riformagioni.*

1226 Agosto 3. Ind. 14. D. 0,17 0,21.

Bonifazio di Niccola, medico, e Turchio giud.^{co}, si dichiarano debitori della

somma di L. 260, prezzo di una vigna a loro venduta, a Melanese di Giovanni, che stipula per conto del console dei Vinaioi, e promettono di fare il pagamento di L. 130, per la festa di S. Michele, ed il restante del pagamento per la festa di tutti Santi. — Nella casa di Turchio — Villa not. — *Arch. generale*.

1226 Agosto 4. Ind. 14. D. 0,31 0,10.

Galiana del fu Manfredino, vende a Fidanza di Brezanello e a Iacomo di lui fratello, un pezzo di terra in l.^o d.^o Cerreto nei confini di Massa, per il prezzo di L. 8 e sol. 10 pisane. — In casa della venditrice — Bernardino not. — *Città di Massa*.

1226 Agosto 8. Ind. 14. D. 0,23 1/2 0,13 1/2.

Benassai di Giovanni e Maria sua moglie, vendono a Rustico di Giovanni, un pezzo di terra a Frassineta, per il prezzo di sol. 20. — In Siena — Somelliane not. — *Arch. generale*.

1226 A. 6. dell'imp. di Federico II e 26. del regno di Sicilia. Agosto... Ind. 14. D. 0,49 1/2 0,34.

Copia fatta da Francesco del fu Leonardello da S. Casciano, il 7 Settembre 1332 ed autenticata da due altri not.

L'imp. Federico II, conferma a m. Tancredi visconte di Campiglia, il Castello di Figline ed il Bagno già concessi al di lui avo dall'imp. Federico I. — Nella villa Sancti Gemini — *Arch. Riformazioni (Balsana)*.

1226 Settembre 11. Ind. 14. D. 0,16 0,09.

Rolando monaco del monastero di S. Salvatore del Montamiata, procuratore di esso monastero, concede a prete Rolando della chiesa di S. Maria di Castello, i possessi e terre della chiesa di S. Maria de Margareta. — In Corneto Albertino not. — *S. Salv. Montamiata*.

1226 Settembre 12 Ind. 15. D. 0,23 0,20 1/2.

Stoldo di Bonaccorso e Guglielmo di Fratellano, cedono a Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, i diritti che essi avevano sopra certi beni posti a S. Teodoro. — In Siena — Buonricovero not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1226 Settembre 14. Ind. 15. D. 0,63 0,32.

Sighiero d'Orlandino potestà di Massa, col consenso degli ufficiali del Comune e Alberuzo signore del Comune, si dichiarano debitori ad Aringeri di Guardaleo, che stipula anche per conto di Fabbrizio, e a Gregoretto di Gregorio, che stipula per Bramanzone e per altri consoci, della somma di 86 marche d'argento del valore di L. 404 e sol. 4, e promettono di fare la restituzione dentro un anno per la festa di S. Michele. Nell'atto sono ricordati Bonaccorso e Bernardino orafi. — Nella chiesa episcopale di S. Cerbone di Massa — Bonagrazia giud.^{co} — *Arch. Riformazioni (Massa)*.

1226 Settembre 14. Ind. 14. D. 0,39 0,22 1/2.

Frate Giovanni, procuratore del monastero di S. Salvatore dell'Isola, presenta al papa un ricorso contro Rannccio, Gualterotto, Beringario ed altri di Staggia, che ritenevano ingiustamente alcuni beni del monastero, nelle diocesi di Volterra, Siena e Firenze. — Nel concistoro presso il Laterano — Maestro Tommaso not. — In un'altra piccola pergamena senza data, unita alla presente, si leggono i nomi dei detentori dei beni — *Monastero di S. Eugenio*.

1226 Settembre 17. Ind. 15. D. 0,63 0,17.

Rodolfo cappellano di Bolsena e Scoto abate di Spugna, eletti dal papa per decidere una questione di decime, tra l'abate e convento dell'Isola e Squarcialupo di Squarcialupo ed altri della diocesi di Fiesole, di Volterra e di Siena, mandano alcune citazioni per decidere d.^a causa. — Beringerio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1226 Settembre 20. Ind. 14. D. 0,30 1/2 0,23.

Frate Giovanni, sindaco del monastero di S. Salvatore dell'Isola, presenta al papa un ricorso contro Ranuccio, Gualterotto, Beringario ed altri loro consorti Cattanei di Staggia, per la restituzione dei beni di spettanza del monastero da

loro e dai loro progenitori ritenuti ed alienati, nei territori di Siena, Poggibonsi, Montevasoni e nello Spedale Tabernarie. — Nel palazzo lateranense, davanti al Concistoro — Tommaso not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1226 Ottobre 16. Ind. 15. D. 0,19 0,16. Lacera nell'angolo superiore a s.

Grifolo di vende a Guido di Tancredi e a Pietro e Lorenzo di lui fratelli, un pezzo di terra in l.^o d.^o Curina, per il prezzo di L. 3 e sol. 6 — In Percena — Guido not. — *Arch. generale*.

1226 Ottobre 17. Ind. 15. D. 0,22 0,18. Lacera nel margine s.

Oliviero di Palliaio da Quercegrossa, vende a Perino di Martino Cornetto, un pezzo di terra in d.^a corte, in l.^o d.^o Erta, per il prezzo di L. 6. Segue il consenso dato a d.^a vendita da Berta moglie di Oliviero. — In Siena — Stefano not. — *S. Agostino di Siena*.

1226 Novembre 16. Ind. 15. D. 0,21 0,15.

Maestro Giovanni medico Yspano, dimorante a Pistoia, dichiara a m. Pietro di Monaldo, d'essere stato sodisfatto di tutto ciò che gli era stato rubato da tre ladri nella curia di Tocchi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1226 Novembre 16. Ind. 15. D. 0,33 1/2 0,19.

Leonardo di Sassorosso, castellano di S. Quirico, dichiara a m. Pietro di Monaldo potestà di Siena, di non richiedere il rifacimento dei danni recati dai senesi nel castello d'Orgia, e di questa transazione si obbliga di rendere avvisato l'imp. e il Duca Ren (?). Il potestà ordina a Bartolomeo Piccolomini e a Vigoroso console dei mercanti e a Dono e Ildobrandino consoli dei pizzicaioli, di restituire al d.^o castellano il cassero e la terre d'Orgia. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. generale*.

1226 Novembre 20. Ind. 15. D. 0,25 0,21.

Enrico d'Ildobrandino Iuseppi, signore e rettore di Sciano, mette al possesso Rusticello di Braccio castaldo del Comune di Siena, di un campo posto a Squilino, già appartenuto a Bernardino di Rannuccio, e confiscatogli per la condanna di L. 50 in cui era incorso a causa dell'omicidio commesso nella persona del figlio di Rannuccio di Palmiero; della quale condanna spettava un terzo al Comune di Siena ed un terzo al Comune di Sciano. — In Sciano — Palmiero not. — *Arch. generale*.

1226 Novembre 20. Ind. 15. D. 0,18 0,18. Lacera nel margine s.

Santese, figlia di Mancino, dichiara d'avere ricevuto la somma di L. 130 da Boncompagno suo fratello, per la parte che le spettava dell'eredità di Forte loro fratello. — In Siena — Ildobrandino not. — *Arch. generale*.

1226 Novembre 24. Ind. 15. D. 0,17 0,15.

Baroncio di Giovannetto dona *propter nuptias* a Sobilia di Giordano sua moglie, L. 76. — In Siena — Cristoforo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1226 Dicembre 7. Ind. 15. D. 0,24 0,15.

Buonadonna ved.^a di Buonaccorso, promette a Buonincontro Leonense, castellano di Monticiano che stipula per il Comune di Siena, di pagare annualmente a d.^o Comune per la festa di Natale, den. 12 per un pezzo di terra o foresta presso il fiume Gonna. — Nei pressi del fiume — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1226 Dicembre 7. Ind. 15. D. 0,29 1/2 0,13.

Martino di Guarignano, promette a Bonincontro di Leonese, castellano di Monticiano, che riceve per conto del Comune di Siena, 12 den. all'anno nel giorno della Pasqua di Natale, per un pezzo di terra concessagli presso il fiume Gonna. — In Monticiano — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1226 Dicembre 10. Ind. 15. D. 0,18 0,13.

Ranieri Leudinoso, figlio di Rinaldo d'Arnolfo, e Benvenuta sua moglie, si dichiarano debitori a Iacomo di Bencivenne d'Arnolfo, della somma di L. 21 presa a mutuo, e promettono la restituzione alle calende di Giugno. — In Siena — Ugnerio not. — *Arch. generale*.

Dicembre 11. Ind. 15. D. 0,17 0,16.

Ranieri di Rustichino, permuta con Ranieri di Ranieri di Palmiero, un pezzo

di terra posta a Grossennano e ricevo st. 9 di grano e uno staro d'orzo. — In Chiusurre — Guglielmo giud.^{co} — *Sped. S. M. della Scala.*

1226 Dicembre 16. Ind. 15. D. 0,34 0,18 1/2.

Testimonianze prodotte da Ildobrandino Salvani per provare che Salvano suo padre aveva ritenuto il cavallo per le cavallate imposte dal Comune a tempo del potestà di Siena Giovanni Cocchi. — Nella curia di S. Cristoforo — Visconte giud.^{co} e not. — *Arch. generale.*

1226 Dicembre 16. Ind. 15. D. 0,18 09 1/2.

Rinaldo d'Orlando Baroncini o Iacomo d'Inga, si dichiarano debitori a Dietisalvi di Sizo, di due moggia di grano del prezzo di L. 4, e promettono di farne il pagamento per la festa di S. Maria d'Agosto. — Alle Serre — Aringerio not. — *Arch. generale.*

1226 Gennaio 9. Ind. 15. D. 0,29 0,18.

V. arcivescovo di Pisa, riceve e eccezioni fatte dai senesi per la scomunica incorsa ad istanza degli abitanti di Grosseto, per il fatto del giuramento che i grossetani dicevano loro estorto con violenza. — In Pisa — Priore giud.^{co} e not. — *Arch. Riformazioni.*

1226 Gennaio 10. Ind. 15. D. 0,18 1/2 0,18. Lacera nel margine s.

Frate Vincenzo eletto arbitro nella questione vertente tra G. vescovo di Savana da una e il priore e convento del Vivo, rettore della chiesa di S. Galgano, dall'altra, pronunzia il lodo ed assegna le varie competenze alle rispettive parti. — Nella chiesa di S. Biagio di Saturnia — Ranieri not. d'autorità del prefetto di Roma. — *S. Mustiola di Siena.*

1226 Gennaio 13. Ind. 14. D. 0,16 0,19. È qualche poco danneggiata.

Spinello di Mattasala, dà in affitto a Buoncompagno d'Ugolio da Ancaiano, una piazza nel cassero della ruga di S. Salvatore nella Valle di Montone, della misura di 8 braccia per un lato e 18 braccia per l'altro, per il canone di 8 sol. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1226 Gennaio 15. Ind. 15. D. 0,19 1/2 0,15 1/2.

Bartolomeo di Rugerotto e Ildobrandino d'Ugo Rogeri, si dichiarano debitori a Ranuccio Malavolti, per la somma di L. 100 presa a mutuo. — In Siena — Matteo not. — *Dono Mattii.*

1226 Gennaio 20. Ind. 14. D. 0,45 0,26.

Copia senza autenticazione.

Pepo e Federico del fu Iacomo d'Ildobrandino di Ildobrandino, donano ad Arrigo d'Ildobrandino, diverse terre con casa. — In Castiglion d'Ombrone — Federico not. — *R. Acquisto Bandini Piccolomini.*

1226 Gennaio 20. Ind. 14. D. 0,38 1/2 0,22. È rosa nel margine s. senza danno della scrittura.

Enrico del fu Ildobrandino Inseppi e Federico e Pepo di Giacoppo, a titolo di divisione, assegnano a Ildobrandino, alcuni beni e persone nel poggio Tresenne e nel poggio Cortentone e a Rancidoso. — In Castiglion — Fortarrigo not. — *R. Acquisto Bandini Piccolomini.*

1226 Gennaio 24. Ind. 15. D. 0,18 1/2 0,14.

Donnello del fu Ribottino da S. Giov. d'Asso, dona *propter nuptias* a Torresiana del fu Benedetto sua moglie, L. 40. — In Siena — Sacchetto not. — *Arch. generale.*

1226 Gennaio 30. Ind. 15. D. 0,17 0,14.

Bonaluto di Piero, vende a Ubertino di Giovanni, un pezzo di terra in L.^o d.^o Monfarnessa, per il prezzo di sol. 40. — In Montefranchi — Bartolomeo not. — *Arch. generale.*

1226 Febbraio 2. Ind. 15. D. 0,58 0,80.

Alberto Visconti di Pisa, potestà di Massa, si dichiara in nome di esso Comune, a Rainiero di Ranllo e a Tolomeo de la Piazza e loro soci, debitore di marche 500 d'argento, per il valore di L. 2320, a ragione di L. 4 e sol. 12 a

marca. Seguono le mallevadorie date per sienza di d.^a somma. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Turchio not. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.
1226 Febbraio 2. Ind. 14. D. 0,17 0,14.

Bonaiuto di Piero, vende a Ubertino di Giovanni, un pezzo di terra in Montefarnessa, per il prezzo di sol. 20. — In Montefranchi — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1226 Febbraio 12. Ind. 15. D. 0,28 0,16.

Pernccino di Pasquale, vende a Dietisalvi di Giovanni di Cencio, n. 5 pezzi di terra presso Bibbiano, per il prezzo di L. 11. — Nella corte di Castelnuovo, in t.^o d.^o Podiolo — Leto not. — *Arch. generale*.

1226 A. 11. del pontificato d'Onorio III. Febbraio 13. D. 0,58 0,20 1/2. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Onorio III, diretta a H. de Burga giustiziere d'Inghilterra, con la quale lo avverte d'avere scritto ad H. re d'Inghilterra, per esortarlo a restituire a Tommaso di Briante, i beni sequestrati a Falkesi di lui padre. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena*.

1226 A. 11. del pontificato d'Onorio III. Febbraio 13. D. 0,17 0,18 1/2. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Onorio III, diretta al vescovo di Lincoln, con la quale avverte di avere scritto a H. re d'Inghilterra, per raccomandare la restituzione dei beni confiscati a Falkesi di Briante, al di lui figlio Tommaso. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena*.

1226 A. 11. del pontificato d'Onorio III. Febbraio 13. D. 0,15 0,18 1/2. Manca la bolla di piombo e la perg. è lacera.

Bolla di papa Onorio III, diretta al vescovo Saresburiense, con la quale lo avverte d'avere scritto a H. re d'Inghilterra per esortarlo a restituire a Tommaso de Briante, i beni sequestrati a Falchesi di lui padre. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena*.

1226 A. 11. del pontificato d'Onorio III. Febbraio 13. D. 0,19 1/2 0,19. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Onorio III, diretta al vescovo Carleolense, colla quale lo avverte d'avere scritto a H. re d'Inghilterra, per esortarlo a restituire a Tommaso di Briante, i beni confiscati a Falkesi di lui padre. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena*.

1226 A. 11. del pontificato d'Onorio III. Febbraio 13. D. 0,18 0,19. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta al vescovo di Londra, lo avverte di avere scritto a H. re d'Inghilterra, per raccomandare la restituzione dei beni confinati a Falkesi de Briante, a Tommaso figlio di lui. — Dal Laterano — *S. Francesco di Siena*.

1226 Febbraio 18. Ind. 15. D. 0,23 0,21 1/2.

Cacciante rettore dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, in espiazione dei suoi peccati, dona allo Spedale med.^o cinque pezzi di terra nella Val d'Arbia e a Murlo, riserbandosene l'usufrutto durante la vita — In Siena — Buonricovero not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1226 Febbraio 24. Ind. 15. D. 0,28 0,18.

Ugolino Quintavalle fa testamento e lascia erede lo spedale fondato in S. Angelo a Tressa presso l'Isola in Valle d'Arbia, e fa vari legati a parenti, a conventi e chiese senesi. — In Siena — Bonifazio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1226 Febbraio 24. Ind. 15. D. 0,74 0,29 1/2.

Ugolino Quintavalle fa testamento e lascia i suoi beni allo spedale da lui fondato nella contrada di S. Angelo a Tressa, come nell'atto precedente. — In Siena — Rodolfo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1226 Febbraio 24. Ind. 15. D. 0,58 0,35.

Altro testamento di Ugolino Quintavalle, come il precedente. — In Siena — Bonifazio not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1226 Marzo 2. Ind. 14. D. 0,17 1/2 0,14 1/2.

Prete Manaffe, pievano di S. Quirico, col consenso degli altri preti di d.^a chiesa, avendo ricevuto da Bernardo di Giovanni sol. 30, lo affranca dal canone annuo di 3 den. che doveva pagare di un pezzo di terra vicino a Colle. Nel chiostro della Pieve — Test. Benincasa coco della pieve. — Matteo not. — *Arch. generale.*

1226 Marzo 3. Ind. 15. D. 0,16 0,15.

Istanza fatta dai frati religiosi (domenicani) che stavano edificando un convento in Camporegio nella città di Siena, al potestà e al Consiglio Generale, per aprire porte e finestre sulle mura cittadine. La petizione presentata in Consiglio fu approvata. — Villa not. di m. Inghiramo, potestà di Siena. — *Patri-monio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico).*

1226 Marzo 9. Ind. 15. D. 0,31 1/2 0,14 1/2.

Pietro del fu Viendice, tutore di Sobilia e curatore di Gemma, figlie del fu Pietro di Scoscio, per decreto di m. Leonardo castellano di S. Quirico e di m. Rinaldo duca di Spoleto e legato nei contadi senese e chiusino, vende a Anselmino ciò che esse pupille possedevano, per il prezzo di L. 240; il quale prezzo doveva servire per pagare diversi debiti e spese già commesse, e per la dote di esse fanciulle. — In S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale.*

1226 Marzo 12. Ind. 15. D. 0,34 0,23.

Lodo pronunziato da Giovannello di Gherardo, Rustichello di Sennuccio e Ildibrandino di Guido di Principe, nella divisione da farsi tra Compagno, Ventura e Bonagrazia figli di Pietro di Pietro. — In Siena — Uguccio not. — *Arch. generale.*

1226 Marzo 15. Ind. 1. D. 0,21 0,17.

Sardino di maestro Galesso, vende un pezzo di terra a Deotisalvi di Giovanni di Cencio, nella curia del castello di Bibbiano, per il prezzo di L. 4. — In Bibbiano — Leto not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1226 Marzo 20. Ind. 15. D. 0,57 0,32.

Testimonianze prodotte contro Ildibrandino Salvani, per provare se veramente Salvano di lui padre, aveva tenuto i cavalli per le cavallate al tempo di m. Guelfo Porcari potestà di Siena e se era stato soddisfatto dei danni sofferti. — Nella curia di S. Cristoforo — Griffolo giud.^{ce} e not. — *Arch. generale.*

1226 D. 0,29 1/2 0,25 1/2.

Al tempo del potestà di Siena, Pietro di Monaldo (1 Dicembre 1225 - 16 Novembre 1226).

Formula del giuramento che dovevano prestare i cittadini, che si alliravano al Comune. — *Arch. Riformagioni.*

1226 ? D. 0,22 0,15 1/2. Danneggiata assai dalla umidità ed illeggibile negli ultimi versi. Manca la bolla.

Gregorio IX (?) con sua bolla diretta al potestà e popolo di Siena, avverte i senesi che Napoleone da Campiglia, aveva fatto predare una quantità di animali nel territorio di Radicofani, di spettanza della curia papale, e perciò ordina di non favorire il d.^o Napoleone. — In Viterbo — *Arch. Riformagioni.*

1227 Marzo 29. Ind. 15. D. 0,56 0,25.

Alberto Visconti del fu Eldizi da Pisa, potestà, e Bonincontro di Torscello, camarlingo della città di Massa, con altri cittadini riuniti a suon di campana, deliberano di vendere 60 marche d'argento a Crescenzo del fu Aringeri e a Simone del fu Arnolfo, trovandosi il Comune obbligato a pagare il debito contratto per acquistare la libertà concessa dal Vescovo di Massa; non avendo potuto pagare d.^o debito a causa della carestia. — In Massa — Pietro not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1227 Aprile 1. Ind. 15. D. 0,23 0,13.

Prete Giovanni di S. Maria di Tressa e Tinaccio di Guarnieri, si dichiarano debitori di L. 40 a Ildobrandino di Enrico di Gherarduccio e alla sua moglie, per un campo comprato per la chiesa, e promettono di fare il pagamento nelle calende di Giugno. — In Siena — Uggeri not. — *Arch. generale*.

1227 Aprile 23. Ind. 15. D. 0,13 1/2 0,19 1/2.

Bonaguisa del fu Boncambio da Vico, vende a Lucardino suo fratello, una vigna nella curia di Vico in 1.º d.º Filiuna, per il prezzo di L. 6 e sol. 10. — Nel castello di Vico — Bernardino del fu Carlassario not. — *Arch. generale*.

1227 Maggio 7. Ind. 15. D. 0,28 1/2 0,18.

Traccia, Lambertuccio e Bernardo del fu Donosdeo e Panzo, Arlaffo e Pepo di Panzo da Montelatroni, fanno pace e tregua con Bonagiunta Lombardo e con Ranieri, Enrico e Guarnieri di lui figli e con altri di d.º luogo. — In Montelatroni — Rollando not. — *S. Salv. Montamiata*.

1227 Maggio 10. Ind. 15. D. 0,23 0,19.

Ranccio d' Azzolino di Iesi e Guido e Buonecompagno d' Ugolino, cedono a Manetto di Guitto, ogni diritto che loro poteva competere su certi terreni posti a Iesa e a Roccagonfienti, per il prezzo di L. 12 e sol. 15. — In Siena — Iacomo not. — *Montoliveto Maggiore*.

1227 A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 10. D. 0,21 0,24. Ha la bolla plumbea.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta agli arcivescovi, vescovi e prelati, raccomanda l' Ordine dei frati predicatori, che si prefiggevano lo scopo di estirpare l' eresia. — Dal Laterano — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici* (S. Domenico).

1227 Maggio 22. Ind. 15. D. 0,21 0,16 1/2.

Giovanni d' Arnolfinio, vende a Manetto di Guitto, un pezzo di terra nella corte di Iesi in 1.º d.º nel Piano di fossa, per il prezzo di sol. 40. — In Siena — Iacomo not. — *Montoliveto Maggiore*.

1227 Maggio 31. Ind. 15. 1238 Ottobre 1. D. 0,59 0,39 1/2.

Copie fatte da Deo di Neri not. nel 1313 Marzo 13.

Tindino del fu Dambello dell' Accesa, vende ad Alfonso del fu Forteguerra, ciò che possedeva in Boccheggiano, per L. 40 di den. pisani. — Mercadante not. Segue un atto del dì 4 Settembre 1238, col quale Sinibaldo del fu Consiglio dell' Accesa vende a Gualfredo del fu Alfonso, la metà del castello di Boccheggiano, per il prezzo di L. 75 di den. pisani neri. — Al foro di S. Ottaviano in 1.º d.º Molatiche.

Altro atto del 1 Ottobre 1238, col quale Bifolco del fu Riccio da Chiusdino, vende a Gualfredo pred.º, altre terre in Boccheggiano, per il prezzo di L. 18 di moneta volterrana. — In Montieri, in 1.º d.º Martine, nel foro di S. Ottaviano — Mercadante not. — *Arch. Riformagioni*.

1227 Giugno 3. Ind. 15. D. 0,54 0,30.

Ugo proposto, S. priore di S. Martino e Bono canonico di Siena, nominati da papa Onorio III. a decidere una questione per causa della eredità di d.º Sobilia già moglie del conte Ugolino del conte Alberto, tra lo Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano e Rinaldo conte di Scarlino, sentenziano che a d.º Spedale vada la metà del castello di Scarlino. — Nel chiostro dei canonici di Siena — Latino not. — *Arch. Riformagioni*. (Massa).

1227 Giugno 9. Ind. 15. D. 0,20 1/2 0,19.

Buonafemmina di Giovannuzzo, ratifica a m. Bonifazio di Niccola medico, la vendita di una vigna in 1.º d.º San Lazzaro, fattagli da Console di Patre, già suo marito. — In Siena — Beringeri not. — *Arch. generale*.

1227 Giugno 17. Ind. 15. D. 0,17 0,14. Lacera nel margine s.

Inghirano da Magreta, potestà di Siena, dà facoltà a Ciampolo di Salvano di rimborsarsi dagli uomini e dal Comune di Chiusura, della somma di L. 14, valuta di un usbergo, di un paio di gambali di ferro e di un cappello, perduti nel conflitto di Sciano, in difesa degli uomini di Chiusura. — In Siena — Test. Palmiero d' Ildobrandino Bulgarini. — Giovanni not. — *Biblioteca Pubblica*.

1227 A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Giugno 24. D. 0,23 0,23 1/2. Ha la bolla di piombo.

Altra bolla di papa Gregorio IX a favore dei frati predicatori, simile a quella del 10 Maggio 1227. -- In Anagni — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici* (S. Domenico).

1227 Luglio 2. Ind. 15. D. 0,13 1/2 0,17.

Intimazione fatta al potestà e consiglio del Comune di Siena, da Ugo priore di Petriolo e da m. Deodato arciprete di Montepulciano, al Comune di Siena, affinché mandi un rappresentante a rispondere a Ranieri cruceignato — Nel solaio della pieve di Montepulciano — Ranuccio not. — *Arch. generale*.

1227 Luglio 8. Ind. 15. D. 0,22 1/2 0,26.

Iacomo Sigheri (?) potestà di Poggibonsi, con l'autorizzazione del consiglio del Comune, commette a m. Inghirano da Magreta, potestà di Siena, di trattare tregua e pace con i fiorentini, a nome di Siena e di Poggibonsi. — Nel refettorio della chiesa di S. Martino, in Poggibonsi — Rodolfo not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Luglio 15. Ind. 15. D. 0,20 1/2 0,12.

Piero di Rustichello, dona a fra Baudino priore di S. Salvatore dell'eremitorio di Foltignano, un pezzo di terra in l.º d.º Forra. — Alla Magnatole — Bernardino not. — *S. Salv. di Lucceto*. (R. Acquisto Piccioli).

1227 Luglio 15. Ind. 15. D. 0,31 0,13.

Rustichino del fu Guido Barbotte, dona a Frate Bandino, priore dell'eremo di S. Salvatore di Foltignano, un pezzo di terra in l.º d.º Forza. — In Magnatole — Bernardino not. — *S. Salv. di Lucceto*. (R. Acquisto Piccioli).

1227 Agosto 8. Ind. 15. D. 0,24 0,12 1/2.

Gli uomini di Menzano, nominano procuratore m. Orlando rettore di Menzano, per stipulare il contratto di cittadinanza, col potestà di Siena. — Nella Pieve di Menzano — Incontro not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Agosto 17. Ind. 15. D. 0,24 0,13 1/2.

Calendo di Tappinello e Uliva, vendono a Guido di Guido e a Giovanni, un pezzo di terra ad Agnano, per il prezzo di L. 9. — In Siena — Dietisalvi not. — *Arch. generale*.

1227 A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 23. D. 0,24 0,25 1/2. Ha la bolla di piombo.

Altra bolla di papa Gregorio IX, a favore dei frati predicatori, simile a quella del 10 Maggio e 24 Giugno 1227. -- In Anagni — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici* (S. Domenico).

1227 Agosto 26 Ind. 15. D. 0,17 0,16.

Ventura di Pietro, dichiara d'avere ricevuto da Compagno suo fratello, la somma di L. 15, in seguito al lodo pronunziato da Rustichello di Sennuccio, da Giovanello di Gherardo e da Ildobrandino di Guido, arbitri eletti per decidere la divisione dei beni tra i fratelli. — In Siena — Uguccione not. — *Arch. generale*.

1227 Settembre 1. Ind. 15. D. 0,21 1/2 0,19.

Fortarrigo del fu Magalotto, Ildobrandino di Ponzo, Gregorio di Giovanni e la loro società, si dichiarano debitori della somma di L. 100, a Baraccio del fu Maggiore e a Bencivenni dello stesso Baraccio, promettendo la restituzione di d.º denaro tra un anno. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1227 Settembre 16. Ind. 15. D. 0,17 0,10 1/2.

Gualderino pievano di Menzano, assolve Giovanni di Guerruccio dalla scomunica nella quale era incorso, per non essersi presentato ad una intimazione fattagli nella questione tra lui e prete Zaccaria delle Serre. — Nel dormitorio della pieve di Sciano — M.º Romano not. — *Arch. generale*.

1227 Settembre 16. Ind. 15. D. 0,24 0,12.

Dietisalvi medico, e Bruno suo figlio e Imeldina moglie di Bruno, vendono a Bernardo di Giovanni di Gnarnuscia, un pezzo di terra a S. Quirico in l.º d.º Cetina, per il prezzo di L. 9. — In S. Quirico — Matteo not. — *Arch. generale*.

1227 A. 1. del pontificato di Gregorio IX Settembre 19. D. 0,21 1/2 0,24 1/2. Manca la bolla di piombo.

Gregorio IX, con bolla diretta a Guglielmo e Bonifazio figli del conte Ildobrandino, si lamenta che essi conti abbiano sottomesso ai senesi gli uomini di Grosseto e intanto ordina che i grossetani non siano molestati. — Da Anagni — *Arch. Riformazioni*.

1227 A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Settembre 21. D. 0,37 0,38 1/2.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta al potestà e popolo di Siena, ricorda ai senesi l'opera di pacificazione da lui prestata ai cittadini prima d'essere stato eletto papa; lamenta gli eccidi commessi dai senesi a danno dei grossetani, dicendo che quella città apparteneva alla chiesa romana, e mentre ad istanza del senatore e del cancelliere della città di Roma e di m. Anibaldo suo siniscalco, condona le offese fatte ai grossetani, vuole però che essi siano tenuti come loro raccomandati. — Da Anagni — *Arch. Riformazioni*.

1227 Settembre 30. Ind. 15. D. 0,21 0,16.

Zacccone e Ildobrandino fratelli, vendono a Bernardo di Giovanni Guarmusie, un pezzo di terra posto nel distretto di S. Quirico in l.º d.º Costa Valle primo, per il prezzo di L. 12, meno 5 sol. — In S. Quirico — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1227 Settembre 30. Ind. 1. D. 0,25 0,16.

Alberto, conte delle Segalaie, potestà di Volterra, col consenso del consiglio di d.º Comune, promette a Ugolino Gualenghi e a Donosdeo, ambasciatori di Ingeramo potestà di Siena, di rimettere nell'arbitrato le questioni che il Comune di Volterra aveva con gli uomini di Montevultraio e di S. Gemignano, sotto pena di 2000 marche, contravvenendo a d.º lodo. — In Volterra — Sorico not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Ottobre 2. Ind. 1. D. 0,19 0,19.

M. Rugeri potestà di Montevultraio, a nome di esso Comune, promette al m. Ugo e a m. Donosdeo ambasciatori inviati da m. Ingeramo potestà di Siena, di stare al lodo che pronunzieranno i senesi nelle questioni tra i Comuni di Montevultraio e Volterra, sotto pena di 2000 marche d'argento. — Nella pieve di S. Gemignano — Palmerio not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Ottobre 2. Ind. 1. D. 0,24 0,18.

M. Filippo di Paltonieri da Siena, potestà di S. Gemignano, col consenso del Consiglio di essa terra, promette a Ugolino di Gualengo e a Donosdeo ambasciatori di m. Ingeramo da Magreta potestà di Siena, di sottostare al lodo dei senesi nelle questioni che il d.º Comune aveva con gli uomini di Volterra, sotto pena di 2000 marche. — Nella pieve di S. Gemignano, Ruggerino e Tedicio da Montevultraio ed altri test. — Palmerio not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Ottobre 5. Ind. 1. D. 0,20 1/2 0,19.

Aringerio di Guardadeo e Bramanzone d'Incontro e Gregoretto del fu Gregorio, dichiarano d'avere ricevuto da Guido di Mangone e da Bartolomeo di Michele, procuratori del Comune di Massa, 44 marche e mezzo della somma di 56 (?) marche che d.º Comune doveva pagare. — In Siena — Matteo not. — *Arch. Riformazioni (Massa)*.

1227 Ottobre 6. Ind. 1. D. 0,39 0,21. È lacera nei primi versi.

Bonaccorso del fu Viene, rettore degli uomini di Strove da una, e Giovanni (?) di Chiarello, vecchio rettore degli uomini di Castello, e Martinuccio del fu Cacciaguerra nuovo rettore dall'altra, rimettono le loro questioni al lodo dei potestà di Siena, cioè a Inghiramo da Magreto, potestà uscente e a Malpillio da S. Miniato nuovo potestà di Siena. — Nella pieve del castello di Sensano, presso Strove — Federico not. — *Arch. Riformazioni*.

1227 Ottobre 15. Ind. 1. D. 0,58 0,45.

M. Orlando da Palazzo, rettore del castello di Menzano e gli uomini di d.º castello, giurano a m. Inghiramo da Magreta di sottomettersi al Comune di

Siena, di allinarsi per ordine del potestà di Siena e di fare cavallette e guerra per i senesi. Seguono i nomi delle persone di Menzauo che prestarono il giuramento. — In Siena e in Menzano — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1227 Ottobre 17. Ind. 1. D. 0,16 0,12 1/2.

Gualdrada del fu Pinello e Maffeo di lei nonno, vendono a Bene del fu Guiscardo, un pezzo di terra a Frassine, per il prezzo di L. 8 e sol. 10. — In Montalcino — Giovanni not. — *Legato Bichi Borghesi*.

1227 Novembre 3. Ind. 1. D. 0,22 0,15 1/2.

Orlandino di Carello e Incresciuta di lui moglie, vendono a Orso di Albertinuzzo, che acquista per Piccolo di Albertinello, un pezzo di terra posto nel distretto di Valcorlese, per il prezzo di L. 3 e sol. 7. — In Siena — Chianti not. — *Arch. generale*.

1227 Novembre 6. Ind. 15. D. 0,54 0,25. Manca il sigillo, di cui vedesi la traccia.

Rolando Rosso da Parma, potestà di Pisa, col consenso dei senatori della città di Pisa, promette e si obbliga a nome di d.^o Comune, a Bandino e ad Avveduto ambasciatori di Massa, di prendere la protezione della città di Massa e di difendere gli uomini, eccetto contro l'imp. ed il papa. — In Pisa, nella casa dei figli del fu Ferrante, alla presenza di Ubaldo Visconte nuovo potestà di Pisa. — Benenecasa del fu Guglielmo da Perpignano not., cancelliere della città. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1227 Novembre 16. Ind. 1. D. 0,16 0,10 1/2.

Bonafine, Vinceguerra e Bonadota, si dichiarano debitori a m. Ugo proposto di Siena, di 2 moggia di grano, per la disobbligazione fatta del molino della Campana. Promettono di consegnare per la festa di S. Maria d'Agosto, uno scaffio di grano per ciascuno, ed il rimanente per la seconda festa. — Nel chiostro della canonica di Siena — Bernardino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1227 Novembre 17. Ind. 1. D. 0,29 0,23.

Ugo proposto, col consenso dei canonici di Siena e Arrigo di Forteguerra e Giliotto d'Incontro, si dichiarano debitori di L. 670 a Spallia, Altavilla e Assai, e promettono di fare a rate la restituzione di d.^o denaro. — Nella chiesa di S. Vigilio — Giovanni not. — Sotto leggesi il ricordo della restituzione della obbligazione, avvenuta il 19 Giugno 1228. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1227 Novembre 21. Ind. 1. D. 0,15 0,12.

Burnaccio di Piero, fa quietanza a Dietisalvi di Cappellano, per la somma di 40 sol. che doveva avere da lui. — In Montagutolo — Bartolomeo not. — *S. Agostino di Siena*.

1227 Novembre 30. Ind. 1. D. 0,36 0,32.

M. Malpillio potestà di Siena, a mezzo d'ambasciatori, interpella gli uomini di Sciano se desideravano eleggere i consoli o il potestà: ed avendo essi richiesto i consoli, si procede alla nomina dei med. e dopo fatta la elezione si obbligano a giurare di esser sottomessi agli ordini del potestà di Siena — In Sciano — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1227 Dicembre 19. Ind. 1. D. 0,65 0,43.

Alberto di Eldizio Visconti di Pisa, potestà di Massa, e il Consiglio di d.^a Città, dovendo pagare in Siena ad Altavilla, Amedeo e soci, un debito; deliberano di vendere 520 marche d'argento per un determinato tempo. — In Massa, nelle case del conte Rinaldo e di m. Gerardo da Prato. — Pietro not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1227 Dicembre 30. Ind. 1. D. 0,34 0,17 1/2.

Ugo proposto di Siena, col consenso degli altri canonici, per pagare un debito che la canonica aveva con i figli di Paganello da Montechiaro, vende a Ildobrandino rettore della chiesa di S. Pietro di Vico, una casa in Vico, per il prezzo di L. 70. — Nel capitolo dei canonici — Latino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1227 Gennaio 1. Ind. 1. D. 0,22 0,19.

Guido di Baroncio e Piero di Guido de Cagino, vendono a Matteo di Cafuccio, un pezzo di terra in l.^o d.^o Campocarraio, per il prezzo di 100 sol. — In Siena — Rolando not. — *Trafisse di Siena*.

1227 Gennaio 17. Ind. 15. D. 0,38 0,17 1/2.

Beatrice ved.^a di Benedetto fabbro e Sobilio, Jacob e Guglielmo suoi figli e Bonacosa figlia di Benedetto, vendono a Ugolino di Lucia e a Giovanni suo fratello, il Molino e l'alveo del molino di Vallepiatta, per il prezzo di L. 10. — Nel castello dell'Abadia — Rollando not. — *S. Salv. Montamiata*.

1227 Gennaio 22. Ind. 15. D. 0,32 0,11.

Arigo del fu Villano, vende a Rinaldo conte figlio del fu conte Alberto, una casa nel cassero di Scarlino, per il prezzo di L. 27 e sol. 5 di den. pisani nuovi. — In Scarlino — Michele not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1227 Gennaio 27. Ind. 15. D. 0,19 0,16.

Orlandino di Riccadonne e Melioreto suo figlio, vendono a Bernardo di Giovanni Guarnusce, un pezzo di terra in l.^o d.^o Pocelle, per il prezzo di L. 4. — In S. Quirico — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1227 Gennaio 31. Ind. 15. D. 0,18 0,16 1/2.

Verde del fu Guido di Pietrignori, cede le sue ragioni che aveva nelle terre paterne e materne, ai fratelli Iacomo e Accorsino. — In Bibbiano — Leto not. — *S. Salv. di Lecceeto*.

1227 Febbraio 1. Ind. 1. D. 0,33 0,16.

Benintende di Bernardo, vende a Stefano not., un pezzo di terra e bosco in l.^o d.^o Selvolina, per il prezzo di L. 4 meno 5 sol. Segue il consenso prestato per d.^a vendita da Sobilia moglie di Benintende. — In Siena, nella ruga di S. Stefano — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1227 Febbraio 3. Ind. 15. D. 0,18 0,11.

Testimonianza resa da Engelesco prete di Montecellesi, davanti al Primicerio del vescovo d'Arezzo, nella controversia tra il monastero di Montecellesi e S. Maria in Colle. — In Arezzo — Iacomo not. — *Trafisse di Siena*.

1227 (?) A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 5. Manca la bolla di piombo.

Gregorio IX, con bolla diretta al vescovo di Siena, concede autorità di dare l'indulgenze alla chiesa dell'eremo della Selva al Lago, nel giorno della dedica e dell'anniversario. — Dal Laterano — *Biblioteca Pubblica*.

1227 Febbraio 14. Ind. 1. D. 0,23 0,17.

Fortarrigo del fu Magalotto, Rinaldo del fu Villano, Ildobrandino del fu Guerriero e Gregorio del fu Giovanni, si dichiarano debitori a Guglielmo del fu Domenico, già fratello di Dietaiuti di Pegalotto da Orvieto, della somma di L. 250 presa a mutuo, e promettono di farne la restituzione nelle prossime calende di Marzo — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1227 Febbraio 20. Ind. 15. D. 0,19 1/2 0,16.

Paganello del fu Folliolo da Arcennano, dona *propter nuptias* a m.^o Dietisalvi da Orgiale, che riceve per Berta sua figlia futura moglie di esso Paganello, la somma di L. 26. — In Valcortese — Arnolfino not. — *Arch. generale*.

1227 Marzo 2-18. Ind. 1. D. 0,27 0,20.

Malpiglio potestà di Siena, richiede parere al consiglio della Campana, se dovevansi tenere pronti i cavalli per fare esercito, avendo avuto notizia da un informatore spedito a Firenze che in quella città preparavansi i vessilli per fare esercito, quando ciò non fosse vietato dagli astronomi. Si diceva che i fiorentini erano nemici dei senesi e si diceva altresì che d.^o esercito doveva farsi contro Pistoia. Nel consiglio, composto di 108 consiglieri, si delibera di informarsi, mandando ambasciatori a Poggibonsi. In un altro consiglio del dì 18, lo stesso potestà domanda se si dovevano mandare gli aiuti richiesti dai romani contro Viterbo; si delibera di rimettere la decisione nei Consoli dell'una e l'altra mercanzia e nel consiglio dei savi della città. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*

1227 Marzo 2. Ind. 15. D. 0,28 0,22.

Bono, priore di S. Fedele a Paterno, col consenso di Bonifilio vescovo di Siena, dona a m. Pelacane del fu Talomeo camarlingo del Comune di Siena, un pezzo di terra nel poggio di Calcinaja, per edificarvi una fortezza. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*. ✓

1227 Marzo 5. Ind. 1. D. 0,38 0,17. Lacera nei margini.

Ranieri e Orlando del fu Ugo da Armaiolo, vendono a Bonadota del fu Rustichello da Castiglioni, un pezzo di terra nel poggio di Latocastelli nella corte d'Armaiolo, per il prezzo di 20 sol. — In Armaiolo — Carsidonio not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1227 Marzo 7 e 18. Ind. 1. D. 0,30 1/2 0,24.

Dopo l'adunanza del Consiglio della Campana, m. Malpillio potestà di Siena riunisce Bassamonte console dei mercanti, Accattapane, Viviano e Gregorio, consoli dei pizzicainoli e Rinaldino e Gualterotto signori dei militi, ed altri cittadini; cioè, Ranuccio di Filippo, Filippo di Paltonieri, Guglielmo Piccolomini, Bonifazio Mariscotti, Guido da Palazzo, Rinaldo di Ranieri Rustichini, Gualterotto di Conte e Vigoroso, per trattare delle lettere spedite dai romani. I sud.ⁱ concordemente deliberano di rimettere 300 brevi per la ritenuta dei cavalli per tutto il mese d'Aprile e di completare il numero di 1000 brevi se vi fosse stato necessità. Nel consiglio della Campana, viene riferito sull'ambasciata fatta da Arnolfo giud.^{ce} e da Ranieri di Rustichino, a Poggibonsi; e il consiglio pred.^o, composto di n.^o 117 consiglieri, per voti 74, delibera di non mandare i brevi per i cavalli. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*. ✓

1228 Aprile 8. Ind. 1. D. 0,24 0,19.

Ugo proposto della Canonica senese ed Arrigo di Forteguerra, prendono ad prestito da Dietisalvi d'Amato, la somma di L. 52 e sol. 14 di moneta nuova pisana, per pagare un podere acquistato dai figli di Paganello da Montechiaro; e promettono di restituire alle calende d'Agosto, la somma pred.^a — In Siena — Ranieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1228 Aprile 12. Ind. 1. D. 0,14 0,16.

Bartolomeo del fu Giovanni di Dietifece, vende a Bernardo di Giovanni Gnamsee, un pezzo di terra nel borgo di S. Quirico, per il prezzo di sol. 40. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 16. D. 0,18 0,14. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta al potestà e popolo d'Orvieto, annunzia d'aver concesso il monastero di S. Salvatore del Montamiata ai frati dell'Ordine cistercense, ed esorta il d.^o Comune a tenerli per raccomandati. — Da Roma — *S. Salv. Montamiata*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 16. D. 0,14 0,15 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a Bonifazio monaco cistercense nomina il med.^o Bonifazio economo dell'Abadia di S. Salvatore del Montamiata. — In Roma, da S. Pietro. — *S. Salv. Montamiata*.

1228 Aprile 17. Giugno 21. Ind. 2. D. 0,31 0,9 1/2.

Gualterotto di Luca ?) e Gualterotto di Conte, ambasciatori senesi, notificano ad Aringhieri console e a Beniamino giud.^{ce} del comune di Montepulciano, che i senesi volevano stare in pace con d.^o castello. — Al Salarco, tra Montepulciano e Montefollonico.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato e vicario di Rinaldo duca di Spoleto legato imperiale in Italia, annunzia ai senesi d'aver sbandito i Montepulcianesi a nome dell'impero e ordina di muovere guerra contro di loro. — Nel borgo di Lucignano, presenti Ranieri Codennacci, Catelano Marescotti, Donosdeo di Guinigi. — Alamanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 17. D. 0,31 1/2 0,35 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, avendo riconosciuto il decadimento dei costumi dei monaci del monastero di S. Salvatore del Montaniata, concede d.^o monastero all'Ordine cistercense, con tutti i beni spettanti al monastero med.^o — In Roma, da S. Pietro. — *S. Salv. Montaniata*.

1228 Novembre 20. Ind. 1. D. 0,18 0,15 1/2.

Ugo preposto, col consenso dei canonici di Siena, a mezzo di Arrigo del fu Forteguerra, si obbliga di pagare a Beldie moglie di Montanino, la somma di L. 100, che le doveva per l'acquisto del podere di Montechiaro fatto dalla canonica. — In Siena, nel chiostro della canonica — Bellevante not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1228 Aprile 24. Ind. 1. D. 0,49 0,17 1/2.

Ardengo del fu Tancredi e Ranieri del fu Ildobrandino di Malpollone, conti di Fornoli, e Napoleone del fu Guido Orgese, conte di Pari, donano a Ildobrando eremita di S. Maria di Montespecchio, un pezzo di terra a Montepuscolo tra Montespecchio e Montebue, con l'obbligo di non sottoporre d.^o territorio ad alcuno, e di far ritornare, quando più non esistesse d.^o romitorio, il terreno alla famiglia. — Nel foro dell'Ardenghesca — Giovanni not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1228 Maggio 2. Ind. 2. D. 0,19 0,17.

Simone del fu Arnolfo e Crescenzo di Aringheri, dichiarano d'avere ricevuto 23 marche d'argento, delle 420 marche che dovevano avere dal Comune di Massa. — In Siena — Bellevante not. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 5. D. 0,33 0,35 1/2. Manca la bolla di piombo.

Altra bolla originale di papa Gregorio IX, con la quale concede all'Ordine cistercense il monastero di S. Salvatore del Montaniata, simile a quella del 17 Aprile. — Da Rieti — *S. Salv. Montaniata*.

1228 Maggio 18. Ind. 2. D. 0,22 0,15 1/2.

Giovannello di Seracino da Montereccioni, si dichiara debitore ad Accorso suo fratello, della somma di sol. 10, per il prezzo di una gonnella e di un capperone di panno silvatico. — In Siena — *Arch. generale*.

1228 Maggio 18. Ind. 1. D. 0,57 0,34 1/2. Lacera nel margine d.

Bono e Ugerio, canonici senesi, eletti arbitri a decidere una vertenza tra l'abazia di S. Mustiola e la chiesa di S. Agata da una, e l'abazia del Vivo, per la chiesa di S. Cristina dall'altra, per i diritti parrocchiali dalla casa di Orlandino Maestri fino alla casa di Daniello Forasiepe; dopo interrogati i testimoni, pronunziano il lodo, assegnando a ciascuna parrocchia i rispettivi territori. — In Siena, in hora Sancte Cristine et sancte Agathe — Bernardino not. — *S. Agostino di Siena*.

1228 Maggio 26. Ind. 1. D. 0,40 0,24.

Copia fatta il 23 Marzo 1282, da Guido Rosso del fu Gianni not.

Testamento di Iacomo di Ildobrandino Melluzze, col quale lascia pianete e calici a chiese e conventi senesi, e due moggia di grano in perpetuo allo Spedale di S. Maria della Scala, e L. 250 con i serti d'oro e d'argento a Chiara sua moglie e di più lascia alla figlia Iacobina, i beni d'Orgiale; alla figlia Ildibrandesca i beni di Mucigliano e alla figlia Isabella, i beni di Dofana. — In Siena — Bonifazio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Maggio 27. Ind. 1. D. 0,54 0,24.

Copie fatte il 16 Marzo 1230, da Ranieri not.

M. Piero di Torello potestà di Pistoia e gli altri ufficiali del Comune di Pistoia, rinunziano il Consiglio generale di d.^a città nella chiesa di S. Bartolomeo per trattare della lega da contrarre con Pisa e Siena. — Giugno 4. Nomina di Mezzovillano de' Ponti, procuratore del Comune di Pistoia, per trattare la lega. Atto di procura fatto nella persona del sud.^o Mezzovillano. — Astolfo not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Maggio 30. Ind. 1. D. 0,28 0,14.

Iacomo del fu Ildibrandino Melluzze, confessa di ritenere dalla Canonica di S. Maria di Siena, tre parti per indiviso della torre di Defana, che è dalla parte della chiesa di S. Ansano ed il portico annesso. — In Siena, nel capitolo dei canonici. — Latino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1228 Giugno 7. Ind. 2. D. 0,17 0,25 1/2.

Copia fatta il 16 Marzo 1230, da Tolomeo not.

Malpillio da S. Miniato potestà di Siena, alla presenza di Ubaldo Visconti potestà di Pisa, dei procuratori di Piero di Taurello potestà di Pistoia, di Donosdeo potestà di Poggibonsi e dei rappresentanti del Comune di Siena, dichiara di non incominciare la guerra contro i fiorentini, prima d'aver firmato l'atto di società. — In Valle dell'Era, nella casa della Magione del Tempio. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1228 Giugno 7. Ind. 1. D. 0,70 0,42.

Copia fatta il 16 Marzo 1230, da Tolomeo not.

Malpillio da S. Miniato potestà di Siena e Ubaldo Visconti potestà di Pisa e Piero di Taurello da Bologna potestà di Pistoia, contraggono lega e amicizia tra loro, e promettono scambievolmente di aiutarsi e difendersi contro i fiorentini. — Nella Valle dell'Era, presso la Magione del Tempio. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1228 Giugno 7. Ind. 1. D. 0,21 1/2 0,17.

Davanti a Ubaldo Visconti potestà di Pisa e dei procuratori di Piero di Taurello potestà di Pistoia e di Donosdeo potestà di Poggibonsi; m. Malpillio da S. Miniato potestà di Siena, a nome del Comune di Siena, dichiara di non essere in grado di muover guerra ai fiorentini, ma di voler dare in moneta gli aiuti alla città di Pistoia. — In Valle dell'Era, nella casa della Magione del Tempio. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1228 Giugno 7. Ind. 1. D. 0,69 0,58 1/2.

Ubaldo Visconti potestà di Pisa, Malpillio da S. Miniato potestà di Siena, Piero Taurelli da Bologna potestà di Pistoia, e per lui i suoi procuratori, Donosdeo di Guinigi da Siena potestà di Poggibonsi, contraggono amicizia e società in perpetuo a nome dei rispettivi Comuni, e si obbligano di mantenere un certo numero di soldati, giurando di aiutarsi e difendersi scambievolmente contro i fiorentini e contro i lucchesi, sotto pena di 1000 marche per i Comuni di Siena, Poggibonsi e Pistoia e di 2000 marche per il Comune di Pisa. — Nella casa della Magione del Tempio, nella Valle dell'Era. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1228 Giugno 9. Ind. 1. D. 0,29 1/2 0,21.

Federico del fu Bandino giud.^{ce} e Ranieri di Lambertino, cittadini senesi, prendono a mutuo da Guglielmo di Bernardino da Orvieto, L. 440, comprese in d.^a somma L. 222 che il d.^o Federico e Ranieri di Caponsacco avevano preso a mutuo precedentemente. — In Orvieto — Bernardo di Pietro Febel not. d'autorità pontificia. — *Arch. generale.*

1228 Giugno 9. Ind. 1. D. 0,25 1/2 0,20 1/2.

Federico del fu Bandino giud.^{ce} e Ranieri di Lambertino, prendono a mutuo da Cristofano di Pigulotto da Orvieto, L. 200; promettendo di farne la restituzione dentro l'anno. — In Orvieto — Bruno not. — *Arch. generale.*

1228 Giugno 10. Ind. 1. D. 0,10 0,20.

Federico del fu Bandino e Ranieri di Lambertino, si dichiarano debitori della somma di L. 20, a Cristofano Pioletto. — In Orvieto — Gonnella not. — *Arch. generale.*

1228 Giugno 14. Ind. 1. D. 0,20 0,25.

Malpillio da S. Miniato potestà di Siena, rimesso il consiglio della campana, espone la richiesta fatta da Ubaldo potestà di Pisa, per portare aiuti al Comune di Pistoia. Si delibera di fare ciò che sarebbe tornato ad onore e utile del Comune. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni.*

1228 Giugno 15. Ind. 2. D. 0,17 0,15.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato e vicario di Rinaldo duca di Spoleto, annunzia di avere sbandito a nome dell'impero gli uomini di Montepulciano e di averli condannati in 2000 marche d'argento, per non avere ubbidito agli ordini suoi e per avere pronunziate parole ingiuriose ai suoi messi. — Nel borgo di S. Quirico, presenti il conte Pamocchia ed altri test. — Altimanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Giugno 15. Ind. 2. D. 0,17 0,12.

Copia fatta il 25 Febbraio 1231, da Tolomeo not.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato, vicario di Rinaldo duca di Spoleto, mette al bando dell'impero gli uomini di Montepulciano, per la somma di 1000 marche d'argento, perchè non avevano obbedito ai suoi ordini ed avevano risposto parole offensive. — In S. Quirico. — Altimanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Giugno 16. Ind. 2. D. 0,56 1/2 0,12.

Testimonianza dei danni arrecati dai montepulcianesi ai senesi in Montefollonico e nei luoghi vicini, al tempo di Ugo de' Castello potestà di Siena e di Ildobrandino e Aringhieri di Giovanni pisani consoli di Montepulciano. Giugno 19. Everardo de Estat castellano di S. Miniato intima ai consoli di Montepulciano, di mandare alla sua presenza gli ambasciatori. Giugno 21. Malpilio da S. Miniato e Gualtieri de Ubertini intimano a Ranieri Zinghi potestà di Montepulciano, di mandare avanti al legato imperiale gli ambasciatori. Segue la risposta data dai Montepulcianesi ai suddetti, cioè che non avrebbero mandati gli ambasciatori senza ordine del Comune di Firenze. Giugno 24. Geverardo d'Arnestein, legato imperiale, bandisce dall'impero i montepulcianesi. — In Monticchiello — Altimanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Giugno 17. Ind. 2. D. 0,19 0,15.

Everardo de Estat castellano di S. Miniato e vicario di m. Rinaldo duca di Spoleto, ordina a Ugo d'Ugolino da Castello potestà di Siena, sotto pena di 2000 marche, di tenere per nemici dell'impero gli uomini di Montepulciano e di muovere loro guerra. — In Siena, nella casa dei figli di Albertino ostiarii. — Altimanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Giugno 17. Ind. 2. D. 0,16 0,13 1/2.

Copia fatta il 25 Febbraio 1231, da Tolomeo not.

Intimazione fatta ai senesi da Everardo de Estat, di muovere guerra ai Montepulcianesi messi al bando dell'impero. — In Siena — Altimanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1228 Giugno 21. Ind. 1. D. 0,18 0,11.

Ildibrandino di Ranieri di Montone, cede a Bonifazio di Niccola, tutti i suoi diritti che aveva verso Matteo di Ubaldino, su i vasi e libri di medicina che si trovavano nella bottega di Nicolò padre di d.^o Bonifazio, e promette di fare approvare d.^a cessione anche a Ranieri suo fratello. — In Siena — Bencivenni not. — *Arch. generale*.

1228 Giugno 26. Ind. 1. D. 0,21 1/2 0,23.

Federico del fu Bandino giud.^{ce}, compra L. 24 di sterlenghe di buono argento e promette di restituire dentro un anno a Bernardino di Pero de Vastri da Orvieto, L. 200. — Nella chiesa di S. Andrea in Orvieto — Bernardo di Pietro Febei not. — *Arch. generale*.

1228 Giugno 26. Ind. 1. D. 0,16 1/2 0,18 1/2.

Federico del fu Bandino giud.^{ce}, prende ad imprestito da Giovanni di Babetta da Orvieto L. 12 di sterlenghe e genovine nuove d'argento, e promette di restituire L. 122 di den. senesi. — In Orvieto — Deodato not. — *Arch. generale*.

1228 Giugno 27. Ind. 1. D. 0,20 0,14 1/2.

Malpilio potestà di Siena, col consenso di Bonagrazia giud.^{ce} e di Spinello, Viviano e Bonricovero provveditori del Comune di Siena, nominano procura-

tori per pagare L. 1500 agli uomini di Pistoia, per la spesa di 200 militi che dovevano stipendiare, in conformità della lega contratta tra Siena, Pisa e Pistoia. — In Siena — Ildibrandino Trombetti ed altri test. — Appuliese not. *Arch. Riformagioni*.

1228 Luglio 5. Ind. 1. D. 0,39 0,16.

Malpillo da S. Miniato potestà di Siena e Ugolino di Gualengo camarlingo, e Bonagrazia giud.^{ce}, Gualterotto, Viviano e Bonricovero provveditori del Comune e il Consiglio della città di Siena, nominano procuratore Ildobrandino Rubbe, per ricevere il giuramento dagli uomini di Pisa. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 Luglio 11. Ind. 15. D. 0,35 0,19.

Strozavacca di Dainese da Siena, presenta a m. Vitale arcivescovo di Pisa, due bolle di papa Gregorio IX. una diretta al potestà di Siena e l'altra al potestà di Grosseto, colle quali si intimava ai due Comuni di mandare i loro rappresentanti alla di lui presenza nell'ottava dell'Assunzione della Madonna, volendo comporre le discordie tra i due Comuni. — In Calci, nel palazzo arcivescovile — Iacomo Rosciada del fu Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 Luglio 20 Ind. 1. D. 0,21 0,15.

Malpillo potestà di Siena, col consenso di Ugolino di Gualengo camarlingo o del Consiglio della Campana della città di Siena, elegge procuratore Daziano de Salsa, per richiedere aiuti al Comune d'Orvieto. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 Luglio 16. Ind. 1. D. 0,14 1/2 0,15.

Donna Teodora rettrice dello spedale di S. Angelo a Tressa, col consenso dei frati dello spedale, si obbliga a Corrado tedesco di tenerlo in servizio dello spedale stesso, sotto pena di 25 lire. — In S. Angelo a Tressa — Guglielmo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Agosto 8. Ind. 1. D. 0,21 0,14.

Martinello di Niccolino, vende a Pellegrino di Guido, una casa con piazze posta a Cannuccia, con alcune terre, per il prezzo di L. 30. — In Siena — Bonricovero not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1228 Agosto 15. Ind. 1. D. 0,23 0,13. Laceria nella parte superiore.

Giovanni (?) d'Alberto del Plano, vende a Ranieri castaldo, una piazza con casa posta nel castello di Montarrenti, per il prezzo di sol. 4 e den. 5. — Davanti alla porta di d.^o castello — Grimaldo not. — *S. Agostino di Siena*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 18. D. 0,25 1/2 0,34. Ha il sigillo in cera ben conservato.

Rinaldo cardinale di S. Enstachio camarlingo del Papa, con sua circolare diretta alle abadesse e conventi dei poveri di S. Damiano d'Assisi, di Perugia, di Firenze, di Lucca, di Siena, ecc. avverte d'avere delegato a visitatore di essi conventi frate Filippo, ed esorta le monache di prestargli la dovuta obbedienza. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1228 Agosto 26. Ind. 1. D. 0,25 1/2 0,07 1/2.

Il conte Rinaldo del fu Alberto conte palatino, nomina suo procuratore m. Pietro del fu Guidetto giud.^{ce}, nella causa tra esso conte da una e m. Alberto conte di Campiglia, suo figlio Ferrante, Ranieri del fu Scotto e Dindoue del fu Fuligno dall'altra, che si agitava per ordine del papa davanti a m. Broccardo e a Tancredi di m. Lotterengo, canonici di Volterra. — Nel cassero di Monterotondo — Dietisalvi not. — *Città di Massa*.

1228 Settembre 4. Ind. 1. D. 0,21 1/2 0,20.

Berlingozio del fu Gerardino da Sivigliana, vende a Bagattolo una vigna in l.^o d.^o Valle de Mugni in Cella Boxa, per il prezzo di sol. 29. — In Curia Leonis — Ugolino Odoli da Gargognano not. — *Arch. generale*.

1228 Settembre 9. Ind. 2. D. 0,15 0,14.

Toechino di Giovanni dona *propter nuptias* a Guascogna Lambertane sua futura moglie, sol. 100. — In Siena — Bosco not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1228 Settembre 15. Ind. 2. D. 0,25 0,18 1/2.

Idobrando da S. Polo del fu Guido Giomentari, dona a Orlando Giomentari, vari pezzi di terra a Usinina. — In Siena, Ugolino correggiaio de Locano e Domenico correggiaio — Uguccione not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Settembre 29. Ind. 2. D. 0,22 0,13.

Stanzuolo di Martinello e Saracina sua figlia, si obbligano di pagare a Giovanni di Volta, la somma di L. 46 in den. e in derrate, nella prossima festa di S. Michele, per dote di Maria moglie di d.^o Giovanni. — In Montalcino — Fortarrigo not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1228 Ottobre 13. Ind. 1. D. 0,19 1/2 0,18.

Uberto di Buonaventura Grimaldi da Siena, dichiara d'avere ricevuto a Sasso di la somma di L. 100 e promette di restituirla in Orvieto. — Nella chiesa di S. Andrea — Bonconte not. — *Arch. generale*.

1228 Ottobre 15. Ind. 2. D. 0,16 0,11 1/2.

Uberto giud.^{ce} e Melone camarlingo del Comune di Massa, nominano due procuratori per esigere da Buoncompagno di Scaldafrone tavernario di Siena, un cavallo. — In Massa, nella casa del conte Rinaldo da Monterotondo — Bonsignore not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1228 Ottobre 20. 1229 Maggio 30. Ind. 15. D. 0,45 0,25.

Pepo vescovo di Grosseto, col consenso dei canonici della sua chiesa, promette a Giovanni abate ed all'operaio del monastero di S. Galgano dell'Ordine cistercense di non cedere i molini che aveva in comune col d.^o monastero nel fiume Riparolo. La stessa promessa vien fatta dai frati di S. Galgano. In seguito il Vescovo dichiara che i d.ⁱ molini sono nella corte d'Ischia. — In Grosseto e in Buriano — Iacomo da Grosseto not. — *Leg. Bichi Borghesi*.

1228 Ottobre 20 Ind. 2. D. 0,22 0,18.

Giovanni di Bandinello da Calceno, vende a prete Fino, la metà di una chiusa con vigna in l.^o d.^o Priemine, nel distretto di Calceno, per il prezzo di L. 9 e sol. 10. — Nella casa di Azzo da Mercatale — Detifici not. — *Arch. generale*.

1228 Ottobre 22. Ind. 2. D. 0,25 1/2 0,21.

Vivolo di Roberto vende a Dietisalvi di Giovanni, un pezzo di terra a Bibbiano, per il prezzo di L. 4 e sol. 10. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1228 Ottobre 28. Ind. 1. D. 0,23 1/2. 0,15.

Maffeo di Giovannuccio da Monteferriolo e Paganello nipote di Giovannuccio, cittadini senesi, promettono di pagare dentro un anno la somma di L. 309, per il prezzo di L. 32 e sol. 5 di sterline nuove d'argento e 2 sterline più. — In Orvieto, davanti la pontica d'Arcidiceione — Benvenuto not. — *Arch. generale*.

1228 Ottobre 30. Ind. 1. D. 0,30 1/2 0,20.

Ugolino di Bonaparte e Federico del fu Bandino giud.^{ce}, cittadini senesi, comprano per la loro società da Riccomanno e Bernardo del fu Giovanni Pezzale. L. 36 di buoni sterlenghi d'argento e L. 4 di grossi veneziani, e promettono di fare la restituzione di d.^a somma in lire senesi, dentro un anno. — *Ante ponticam Sancti Andree* — Bonconte not. — *Arch. generale*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 3. D. 0,20 0,23. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta agli arcivescovi, vescovi, abati, ecc. ordina che nessun frate dei predicatori sia ricevuto ed aiutato se avesse abbandonato l'Ordine senza licenza del priore. — Da Perugia — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1228 Novembre 4. Ind. 2. D. 0,17 0,12 1/2.

Macone (?) di Rusticuccio dona *propter nuptias* a Bruna di Spada, sua futura moglie, L. 3. — In Siena — Bonagnida not. — *Arch. generale*.

1228 Novembre 8. Ind. 2. D. 0,22 0,18 1/2.

Palmiero di Peruto, vende a Martino di Bruno e a Guglielmo di Giovanni

Zampe, i suoi diritti sulla vigna di Bulciano, per il prezzo di L. 22 e sol. 2 — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale*.

1228 Novembre 16. Ind. 2. D. 0,27 1/2 0,32 1/2.

Simone del fu Arnolfo, vende a Cacciaconte ospitaliere di S. Maria di Siena, la metà di una casa con orto, confinante con la chiesa di S. Fedele e da tre parti con lo spedale, e più un pezzo di bosco in l.^o d.^o Cagio, altre terre al Rigo e in Valle Ursi: d.^a vendita vien fatta per il prezzo di L. 225. — In Siena — Bellevante not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Novembre 22. Ind. 1. D. 0,23 0,16 1/2.

Moresco di Guido Astulini e Tolomeo suo figlio, vendono a Bernardo Bori (?) un campo in S. Quirico in l.^o d.^o Valle, per il prezzo di L. 20. — In S. Quirico — Vitale not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 22. D. 0,11 1/2 0,15. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX con bolla diretta a m.^o Alessandro suo scrittore gli commette di sistemare i gravi debiti del monastero di S. Salvatore del Montamiata e di procedere contro gli usurai. — Da Perugia — *S. Salv. Montamiata*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 23. D. 0,20 0,22. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta agli uomini del monastero di S. Salvatore del Montamiata, li esorta a prestare il giuramento di fedeltà ai monaci cistercensi, nonostante la proibizione loro fatta dal castellano di S. Quirico. — Da Perugia — *S. Salv. Montamiata*.

1228 Novembre 28. Ind. 1. D. 0,31 0,14.

Errico del fu Bonagiunta, vende a Bruciardo i diritti che aveva sopra una gualchiera sul fiume Lente, per il prezzo di sol. 40. — Nel castello di Montelatroni — Forte not. d' autorità del papa. — *S. Salv. Montamiata*.

1228 Novembre 28. Ind. 2. D. 0,24 0,17.

Riccadonna ved.^a di Balgnone dona a m. Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria di Siena, una vigna posta agli Agostoli, riservandosene l'usufrutto per tutta la vita. — In Siena, nel capitolo dei canonici — Latino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Dicembre 10. Ind. 2. D. 0,27 0,17.

Orlandesca di Pietro di Toscanello, col consenso dei suoi più prossimi parenti, dona alcuni pezzi di terra in Rofeno, a Benzo del fu Guido Benzi. — Nella chiesa di S. Leonardo, presso Asciano — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1228 Dicembre 24. Ind. 2. D. 0,20 0,14.

Giordano del fu Accolto di Pagano, dona *propter nuptias* a Tommaso di Riccomanno che riceve per conto di Marchigiana sua figlia e futura moglie di Giordano, L. 30. — In Asciano — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1228 Dicembre 29. Ind. 2. D. 0,19 0,13.

Ciampolo d' Ugo Rogeri, per sè e per Ranieri suo fratello, cambia con m. Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria, che riceve per lo spedale e per le chiese di S. Vigilio e di Terzole, alcuni beni posti all' Isola, presso il castello di Monterodoli, e riceve in compenso due pezzi di terra dallo spedale. — In Siena — Ruggerotto d' Ugo Rogeri, Guinisio Arzocchi ed altri test. — Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1228 Gennaio 7. Ind. 2. D. 0,19 1/2 0,24.

Copia fatta il 15 Febbraio 1257, da Ildibrandino del fu Ranieri not.

Gualterotto del fu Stefano dona *propter nuptias* a Boninsegna del fu Gualbertione, che riceve per Bellamica sua figlia, futura moglie di Gualterotto, L. 100. — In Siena — Bonagiunta not. — *Arch. generale*.

1228 Gennaio 14. Maggio 18. Ind. 1. D. 0,67 0,31.

Pietro priore dell' abazia di S. Mustiola del Vivo in Siena, col consenso del priore dell' abazia del Vivo da una, e Ildobrandino rettore della chiesa di S.

Agata di Siena dall'altra, eleggono arbitri m. Bono e Uggeri canonici di Siena, per decidere i diritti parrocchiali delle due chiese, a motivo delle nuove costruzioni sorte nella città. I sud. arbitri, sentite le testimonianze, determinano i confini delle due parrocchie. — In Siena. *In horu ecclesie sancte Cristene et sancte Agatae*. — Bernardino not. — *S. Mustiola di Siena*.

1228 Gennaio 25. Ind. 2. D. 0,28 0,16.

Pietro di Donato di Vicino, vende a Donello di Riboccino, la metà di una casa nel castello di S. Giovanni d'Asso, per il prezzo di L. 8. — In S. Giovanni d'Asso — Pietro not. — *Arch. generale*.

1228 Gennaio 29. Ind. 2. D. 0,22 1/2 0,15.

Orlando di Rustiuccio, dichiara a frate Michele celleraio dell'abbazia di S. Salvatore del Montaniata, d'aver ricevuto L. 200 del credito di L. 400 che egli aveva verso il monastero pred.^o — In Siena — Guido not. — *S. Salv. Montaniata*.

1228 Febbraio 12. Ind. 2. D. 0,42 0,25 1/2.

Domenico, rettore della chiesa di S. Maria Maddalena di Felsina, col consenso degli altri preti di d.^a chiesa e con l'autorizzazione dell'abbazia di S. Donato di Siena, che aveva edificata la d.^a chiesa, vende 9 pezzi di terra nel poggio de Sala, per il prezzo di L. 40. — Nel castello di Valcortese — Anselmino not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 Febbraio 17. Ind. 1. D. 0,30 0,17. L'atto era munito del sigillo dello scrittore Scambio, ma oggi più non esiste.

Scambio, scrittore del papa, per autorità concessagli da Gregorio IX, dopo aver cacciati dal monastero di S. Salvatore del Montaniata i monaci neri, investe e consegna quel monastero *per libros pannos altaris, per claves ecc.* a Bonifazio e Ranieri da Chiaravalle dell'Ordine cisterciense, che lo ricevono a nome di d.^o Ordine. — Nella chiesa del monastero — Rollando not. — *S. Salv. Montaniata*.

1228 Febbraio 24. Ind. 2. D. 0,18 1/2 0,17.

Buoncompagno del fu Ildobrandino da S. Quirico, dichiara di ricevere la somma di L. 28, da Gregorio di Boccaccio, come prezzo di una casa venduta a Bernardo di Giovanni Guernusce. — In Siena — Stefano not. — *Arch. generale*.

1228 A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 3. D. 0,14 0,17. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta al priore dei frati predicatori di Siena, commette al med.^o di collocare la prima pietra nell'oratorio che stavano per costruire i frati minori di Colle della diocesi di Volterra. — Da Perugia — *Osservanza di Siena*.

1228 A. 1. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 7. D. 0,17 0,18. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta all'arcidiacono d'Arezzo, gli commette di decidere una causa tra il priore dell'eremo di Rasia (sic) dell'Ordine agostiniano da una e le università di Radicondoli, Radi di Montagna, Menzano e S. Quirico a Tommi, Rustiuccio da Rosia, Affricante e Bracchio del fu Baldizzone da Montechiaro dall'altra, valendosi anche delle censure ecclesiastiche. — Da Orvieto — *S. Agostino di Siena*.

1228 Marzo 7. Ind. 2. D. 0,22 0,14 1/2. Assai danneggiata nel margine d.

Percinello del fu Senopia, vende a Burnaccio di Portonaio, un pezzo di terra in l.^o d.^o Lutinaia, per il prezzo di sol. 100. — In Percena — Martinello not. — *Arch. generale*.

1228 Marzo 17. Ind. 2. D. 0,18 0,18.

Guido di Sasso da Montecchio si dichiara debitore a Tancredo di Gualtieri, della somma di L. 9 e sol. 2, valore di un cavallo prestatogli dal d.^o Tancredo e a lui morto. — In Siena — Compagno not. — *S. Agostino di Siena*.

1228 Marzo 21. Ind. 2. 1229 Ottobre 27. D. 0,61 0,56.

Capitoli per la pace tra Siena e Montepulciano. Tra i capitoli s'impone l'obbligo ai montepulcianesi di portare in Siena un cero di 50 lib., per la festa dell'Assunta e di pagare un censo annuo di 10 marchi d'argento ovvero

L. 50; di far guerra per i senesi, di non prestare servizii ai fiorentini, e di non far pagare alcun passaggio ai romani ed ai senesi. Segue il giuramento prestato dai cavalieri di Montepulciano. — Nella chiesa della Pieve del Bozzone — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1228 Marzo 21. Ind. 2. D. 0,57 0,68.

Copia fatta da Ranieri not. il 16 Marzo 1230.

Capitoli proposti per la pace tra i senesi e i montepulcianesi, approvati dai cavalieri di Montepulciano, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

1229 (ab incarnatione) Aprile 3. Ind. 1. D. 0,23 0,14. Assai lacera nella parte superiore.

Ubaldo potestà di Pisa scrive a [Todino] Malabarba potestà di Massa d'aver ricevuto L. 20 dal Comune di Pisa per rifacimento di danni, e che perciò rimaneva a pagare il fodro di L. 20 che doveva dare il comune di Massa a quello di Pisa. — Nel coro della chiesa di S. Filippo in Pisa — Roberto di Lucchese not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 9. D. 0,20 1/2 0,22 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, aderendo alle istanze fattegli dal potestà e popolo di Siena, intima con sua bolla a Bonifazio e Guglielmo conti Palatini, di desistere dal recare offese ai senesi e impone loro la restituzione delle cose predate. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1229 A. 2. del pontificato di Gregorio IX (?). D. 0,22 0,25. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX (?), concede 40 giorni d'indulgenza a chiunque faceva elemosine allo spedale dei poveri e degli infermi di S. Maria della Scala di Siena. — Dal Laterano — *Sped. S. M. della Scala*.

1229 A. 2. del pontificato di Gregorio IX (?). Aprile 18. D. 0,20 1/2 0,24 1/2. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Gregorio IX (?), simile alla precedente, in favore dello spedale di Siena. — *Sped. S. M. della Scala*.

1229 Aprile 21. Ind. 2. D. 0,18 0,11 1/2.

Giovanni di Volta e Rusticeneo di Rannecino da Morlo, si dichiarano debitori della somma di sol. 100. ricevuta a mutuo da Dietainti d' Azzolino, e promettono di farne la restituzione per S. Maria d' Agosto. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1229 Aprile 25. Ind. 2. D. 0,43 0,20.

Ranieri abate di Torri, notifica ai conti palatini Guglielmo e Bonifazio Il-dobrandeschi i monitori di papa Gregorio IX, affinché essi conti desistano dal molestare i senesi, ed intima loro di mandare procuratori alla sua presenza. — Nel chiostro dell' Abadia — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Aprile 30. Ind. 2. D. 0,15 0,15 1/2.

Ugnccione not. procuratore del Comune di Siena, si presenta a Ranieri abate di Torri per ottenere dai conti Bonifazio e Guglielmo Il-dobrandeschi, il rifacimento dei danni, conforme agli ordini dati dal papa. — Nel chiostro del monastero — Guaccolino not. — *Leg. lo Bichi Borghesi*.

1229 Maggio 6. Ind. 2. D. 0,15 0,14.

Boncompagno muratore, dichiara d' avere ricevuto L. 20 da Bernardo Botti (?) per una casa vendutagli nel castello di S. Quirico. — In S. Quirico — Vitale not. — *Arch. generale*.

1229 Maggio 9. Ind. 2. D. 0,18 0,14 1/2.

Gualterotto da Luca e Gualterotto di Conte, ambasciatori di m. Ugo da Castello potestà e del Comune di Siena, espongono ad Aringario di Giovanni pisano console e a Beniamino giud.º di Montepulciano, che i senesi volevano la pace con d.º Comune, e volevano pacificare i cavalieri di d.º castello con gli uomini di esso. Dai rappresentanti di Montepulciano si risponde, che essi non volevano pace con i senesi cavalieri, nè amicizia col Comune di Siena, e che essi stavano agli ordini del Comune di Firenze. — In Montefollonica — Altinanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 9. Ind. 2. D. 0,17 1/2 0,16.

Copia fatta il 10 Settembre 1236, da Ranieri not.

Gualterotto da Lucca e Gualterotto di Conte, ambasciatori senesi, espongono a nome di Ugo da Castello potestà di Siena e a nome di esso Comune, che i senesi desideravano la pace con i montepulcianesi e la pacificazione tra il popolo e i cavalieri di d.^o castello. Fu loro risposto che i montepulcianesi non volevano nè la pace con i senesi, nè con i cavalieri di Montepulciano. — Tra Montepulciano e Montefollonica — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 9. Ind. 2. D. 0,26 0,18 1/2.

Ranieri abate di Torri, d'ordine del papa, intima a B[onifazio] e G[uglielmo] conti palatini, figli del conte Ildobrandino, di rifondere i danni fatti ai senesi dentro un determinato tempo. — Nel chiostro dell'Abadia — Tra i test. è ricordato m. Contadino di Beringhieri da Selvole. — Gnaccolino not. — *Arch. generale*.

1229 Maggio 13. Ind. 2. D. 0,37 0,23. Lacera nel mezzo.

Berardo de Cazano e Sofia moglie di Rogieri de le Signore, a nome della loro figlia Maria, donano alla chiesa di S. Vito de Furca pennense, la chiesa di S. Felice con i possessi annessi e promettono di mantenere d.^a donazione, sotto pena di 20 once d'oro. — Nel castello di Cipagatti — Eliseo not. di Chieti. — *Biblioteca Pubblica*.

1229 Maggio 13. Ind. 2. D. 0,17 0,14 1/2.

Attestazione fatta da not. Altimanno che fu testimone dalla porta di Montefollonica e al tempo di m. Ugo da Castello potestà di Siena, dei danni arrecati dall'esercito dei montepulcianesi e da Ildobrandino di Rosso e da Aringhieri di Giovanni pisani, consoli di Montepulciano, al castello di Montefollonica; e dei bruciamenti e delle devastazioni fatti in Felline, Ponticello e Gnarcina. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 13. Ind. 2. D. 0,17 0,14 1/2.

Copia fatta il 10 Settembre 1236, da Ranieri not.

Attestazione come l'antecedente, per i danni fatti dai montepulcianesi al castello di Montefollonica. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 20. Ind. 2. D. 0,14 0,14.

Attestazione fatta al tempo di Ildobrandino di Rosso e di Aringhieri di Giovanni pisani, consoli di Montepulciano e di Ugo da Castello potestà di Siena, dell'esercito fatto dai montepulcianesi contro Montefollonica nei luoghi detti Folline, Ponticello, Giuncheto, Acriano e Petriolo e dei danni ed arsioni fatti da d.^o esercito. — Dalla porta di Montefollonica — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 20. Ind. 2. D. 0,17 1/2 0,15 1/2.

Copia fatta il 10 Settembre 1236, da Ranieri not.

Attestazione come la precedente, per i danni fatti dai montepulcianesi al castello di Montefollonica. — In Montefollonica — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 22. Ind. 2. D. 0,19 0,15.

Copia fatta il 10 Settembre 1236, da Ranieri not.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato e vicario di m. Rinaldo duca di Spoleto, dichiara sbanditi dall'impero gli uomini di Montepulciano, per le discordie tra il popolo e il Comune di d.^o castello ed i cavalieri montepulcianesi. — Nel borgo di S. Quirico — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Maggio 22. Ind. 2. D. 0,13 0,13 1/2.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato e vicario di Rinaldo duca di Spoleto, bandisce dall'impero gli uomini di Montepulciano ed ordina di offenderli impunemente nell'avere e nella persona. — Nel borgo di S. Quirico — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

(continua)

CRONACA BIBLIOGRAFICA

Per m. Duccio di Donato orafo. Il Chiar. Prof. PELEO BACCI, in un suo breve scritto inserito nel periodico *Arte e Storia* del luglio 1907, affermava e dimostrava con un documento pubblicato da lui, e con un altro illustrato dal Comm. Lisini, che l'orafo *Duccio* fu di Siena; non *probabilmente* come diceva l'*Emporium* nel fascicolo del Giugno di quello stesso anno 1907, ma *certamente* come era provato dai due documenti sopraccegnati.

Ed il Prof. Bacci soggiungeva con ragionata induzione, che si doveva assegnare alla prima metà del 1300 la maggior parte della produzione artistica di lui.

A confermare e completare questa induzione, concorrono altri documenti che si conservano nel nostro Archivio di Stato; e dai quali risulta indubbiamente che l'orafo Senese *Duccio di Donato*, non solo ha vissuto nel Secolo XIV, ma nei primi anni di esso. Ed anzi deve essere nato non più tardi del 1270, se potè esser chiamato nel 1290 a reggere la Signoria, o Rettoria, del Castello di Sarteanello, come si rileva dalla seguente partita del Libro di Gabella di detto anno e riguardante appunto la gabella (e che era una specie di tassa di ricchezza mobile), impostagli sul salario che riscuoteva per quella Rettoria. In quel libro sta scritto a. 112.

Item L sol. da Ducio Donato orafo per la Signoria di Sarteanello per la metià de la signoria d' un anno.

Item II sol. VI den. dal deto Ducio per cabella de deti den.

Lo stesso Orafo, il 30 maggio 1310, vendè una piazza al chierico Scabello, Maestro di Grammatica; come si rileva dalla denunzia fatta da Niccolò di Saracino Notaro all'ufficio della stessa Gabella a. 173 in questi termini:

Die XXX maij Duccius Donati aurifex populi Sancti Vigili vendidit unam plateam positam Senis in populo Sancti Angeli ad Montone pro pretio . . . LXX lib. den. Sen.

Die XViiij mensis junij solvit Andree Camerario gabelle XI sol. et VIII den.:

Magistro Scabello clerico de arte gramatice.

Die XXX Iulij solvit supradictus Duccius Donati pro dicto Magistro Scabello Fratri Thomasino Camerario Kabelle cum quarto plurimi XVij sol. et VII den.

*
* *

Medaglia del Senese Antonio Spannocchi. Milano, Tip. C. Crespi 1908. Nel Bullettino Italiano di Numismatica, il nostro LISINI, con la magistrale e ben nota sua competenza, illustra questa rara medaglia, sfuggita anche alle diligenti ricerche di Alfredo Armand; e lo fa con un rapido accenno alle origini dell'antica famiglia Senese degli Spannocchi da cui nacque *Antonio*; soffermandosi in particolare su quell'Ambrogio di Nanni Spannocchi, che ad Antonio fu padre, e ben noto come Mercatante ricchissimo, e perciò capace di armare e far veleggiare pei porti d'Italia e di Oriente vascelli con insegna sua propria. Egli meritò la predilezione del celebre Pontefice e concittadino Pio II, di cui divenne Tesoriere; ed acquistò singolare benemerenza anche in Siena con la edificazione fatta eseguire nel 1472 dal rinomato architetto Fiorentino Giuliano da Maiano, dello splendido palazzo, oggi appartenente al Monte dei Paschi e dove ha sede l'ufficio postale.

Il figlio di lui *Antonio*, a cui la medaglia si riferisce ebbe onori in patria e missioni politiche assai importanti: ma accortosi delle rischiose conseguenze a cui si esponeva con esse, si ritirò presto dai pubblici uffici e, venduta ogni cosa sua in Siena a Pandolfo Petrucci, si ridusse, insieme col proprio fratello, in Roma; ove fu eletto Depositario Generale dal famigerato Pontefice Alessandro VI e vi morì il 20 agosto 1503, due giorni dopo la fine di quel Papa sciagurato.

In Siena Antonio Spannocchi ebbe grandi onoranze funebri come « mercator illustris in toto fere orbe » e le meritò anche per avervi condotto a lavorare il pittore Giovanni Antonio Bazzi, comunemente più noto col soprannome di *Sodoma*.

*
* *

MARELLI ALBERTO. *Santa Maria in portico a Fontegiusta.* Siena, Tip. San Bernardino 1908. — Il restauro di questa antica ed artistica Chiesa, testè compiuto per lodevole concorso di volontarie oblazioni, e con molto buon gusto, ha indotto il Canonico Marelli, come Segretario della Commissione promotrice di quel re-

stauro, a darne ragguaglio al pubblico, insieme con la narrazione dell'origine e delle vicende di quel Tempio. Ed egli ha fornito questo non facile compito, con la necessaria preparazione di accurate ricerche, e col razionale corredo di prove documentali, che ha poi con chiarezza riunite ed ordinate.

LUSINI CANONICO VITTORIO. *La Basilica di S. Maria dei Servi*. Siena, Tip. di S. Bernardino 1908. — Oltre quello di Fontegiusta, anche un altro importante restauro artistico è stato non ha guari compiuto in Siena, nella antica Basilica di Santa Maria dei Servi per la perseverante iniziativa del P. Sostegno Biagiotti. Ed anche questa bella opera che si è svolta in una lunga serie di ben condotti lavori, e stata fornita del concorso spontaneo di generose elargizioni, ed è stata poi degnamente illustrata dal lato storico come da quello estetico, con somma dovizia di opportuna erudizione dal Prof. *Lusini*, già noto per altre pubblicazioni consimili largamente quanto giustamente lodate. Questa ultima, oltre all'ornamento della dottrina, ha pur quello di una elegante veste tipografica e di copiose riproduzioni di dipinti e di prospettive architettoniche molto pregevoli.

Per tal modo, e con una solerzia degna di encomio, due altre fra le non poche Chiese Senesi, che sono ad un tempo Santuari ammirabili di religione e d'arte, hanno le loro storie particolari, compilate con criteri suscettibili di renderle elementi preziosi e complementari di quella generale ed artistica della Città.

E questo fatto merita lode, come ci sembra che meriti considerazione anche l'altro a cui intimamente si rannoda, e che ha pure una entità complessa ed intuitiva, quello cioè della decadenza e della depressione anche ostentata del sentimento religioso, in simultaneo contrapposto ad uno zelo altrettanto evidente per il dispendioso restauro degli Edifici che di quel sentimento sono il simbolo più manifesto e l'espressione più grandiosa: come se l'arte volesse oggi rendere alla religione quello che da essa ha per il corso di molti secoli ricevuto.

*
* *

Cesare Maccari. Di questo celebre artista e nostro insigne concittadino parla MICHELE DE BENEDETTI, nel primo fascicolo dell'annata 1908 della Nuova Antologia, narrando in succinto le vicende della esistenza e dell'opera artistica di lui. E fa prima di ogni altra cosa risaltare, come il Maccari abbia avuta la rara

fortuna, del resto ben meritata dal suo valore, di *poter fare della grande arte*; che è stata come il risultato combinato di altre fortune ausiliari, e cioè:

quella di aver potuto abbandonare la *pittura di cavalletto*, per riannodare l'opera sua alle grandi tradizioni italiane dell'*afresco*:

l'altra di avere avuto campo libero e vasto ad ogni ardimento del pensiero e del pennello; prima nella Sala del palazzo pubblico di Siena, così ricco di ispirazioni e di rimeinbranze gloriose; poi nelle pareti dei grandi Edifizi di Roma, dove i Poteri del nuovo Regno si ricollegano in ispirito a quelli dell'Urbe che hanno dato al mondo leggi e civiltà; e da ultimo nella Cupola di Loreto dove l'arte attinge e rispecchia l'aspirazione ansiosa verso l'infinito:

la fortuna inoltre, che riassume ed avvalora tutte le altre, di aver sempre dovuto celebrare uomini ed eventi che esaltano i trionfi della fede, le conquiste del pensiero ed i fasti della patria.

Ora l'artista, che è nato nel 1840, e, che dopo aver per più di mezzo secolo dedicato tutto se stesso ad un assiduo e sorprendente lavoro, avrebbe ogni ragione di adagiarsi nel riposo decorosamente conquistato con tanto sforzo di energica costanza, e di inesausta varietà, si è accinto invece, con giovanile ardimento, alla opera poderosa di affrescare l'Aula Magna del nuovo palazzo di Giustizia in Roma. Onde, alle voci di plaudente ammirazione che da tante parti acclamano al nome dell'Artista glorioso, è quasi un tributo doveroso che si uniscano anche i voti di lieto auspicio della città a cui spetta il vanto onorifico che egli sia nato ed avviato all'arte fra le sue mura.

N. M.

DOMENICO ZANICHELLI

Il 29 Luglio decorso, nella pienezza delle forze e della vita, nobile ed operosa, appena cinquantenne moriva improvvisamente, a Vidiciatico, D. ZANICHELLI.

La sua perdita non fu solamente uno strazio per la famiglia adorata, rimasta senza speranza nè desiderio di consolazione: fu un dolore profondo per quanti conobbero la grandezza del cuore e l'affettuosità dell'animo, di quell'uomo simpatico e buono, che alla vasta dottrina accoppiava tanta genialità di carattere e di mente.

Dotato di una profonda erudizione, e di una vasta cultura politica, DOMENICO ZANICHELLI, fino dall'inizio della sua carriera scientifica, portò negli studi del diritto costituzionale una corrente nuova e vivificatrice, rafforzando quella tendenza sana per la quale abbandonato il dottrinarismo accademico, la scienza del diritto pubblico sempre più si avvicina alla vita ed alle esigenze sociali, ricercando però nella storia il fondamento dei moderni Istituti politici, la legge del loro essere e quella del loro divenire. E di questa parte della storia che è a noi più vicina, la storia del diritto nazionale nostro. Egli fu uno dei più profondi cultori, sì da apparire come un vero ricostruttore di quel meraviglioso periodo del nostro Risorgimento, che specialmente in Toscana fra il 1848 e il 1860, offre un materiale così ricco alla indagine scientifica del giurista, come alla osservazione imparziale dello storico. Gli archivi pubblici e privati di Firenze, di Siena,

di Pisa, che lo ebbero per tutto il corso della sua vita. Maestro venerato e caro, offrivano larghissimo campo alle sue investigazioni geniali: e del merito che Egli si acquistò colla multiforme produzione scientifica, nel diritto costituzionale, diranno in altra sede i colleghi competenti. Perciò senza parlare dei suoi importantissimi studi sulla preparazione, la storia e le vicende dello Statuto, quì giova in particolar modo ricordare come a Siena, si è svolto in un decennio (1893-1903) uno dei periodi più fecondi dell'attività di questo infaticabile pensatore. Egli compì quì gli studi interessanti sul carteggio di Bettino Ricasoli dal 1829 al 1860, mettendo in luce con questa singolare e nobile figura, quelle degli uomini più insigni i quali come Ubaldino Peruzzi e Cosimo Ridolfi, tanta parte ebbero nella Rivoluzione toscana, e nel movimento che preparò la unità nazionale. Come quello di Ricasoli, Egli ordinò e illustrò il carteggio e gli scritti di Cavour, del quale fece per lunghi anni, argomento prediletto di studi diligenti e sagaci, indagandone profondamente il pensiero civile e politico, per cui mise in evidenza aspetti nuovi ed interessanti della vita e dell'opera del grande statista, correggendo molti errori, sfatando non poche accuse partigiane, senza esagerazione, con una grande sincerità ed imparzialità.

Fu questa profondità di ricerche e di studi, che naturalmente lo trasse ad esaminare e discutere le più importanti questioni della nostra vita politica: e lo fece con vera dottrina e competenza: per modo che non vi è stato, può dirsi, argomento di quelli che sollevarono più vivaci discussioni nel Parlamento e nel Paese, sul quale Egli non abbia portata la sua erudita parola, attesa sempre ed ascoltata con grande interesse.

DOMENICO ZANICHELLI non fu solamente un giurista ed uno scrittore politico: Egli fu — e non poteva non essere — anche un vero cultore degli studi storici: e ben lo seppe la Società nostra, che fino dalla sua ricostituzione lo ebbe fra i più assidui e valorosi cooperatori — e nel 1899 lo elesse suo Consigliere — e tale lo volle conservare, anche dopo la sua partenza da Siena: così come l'Università Senese, per le be-

nemerenze acquistatesi verso la Città e verso lo Studio, lo volle conservato nei suoi ruoli come professore emerito.

Fino dal 7 Novembre 1903 infatti Egli era stato chiamato ad occupare la cattedra di diritto costituzionale nella Università di Pisa; ma Siena — che lasciò con vero rammarico — non dimenticò mai; e tornò ogni anno fra le mura della vecchia Città — a lui cara come una seconda patria — ove aveva amici affezionati e sinceri, che non lasciava occasione per visitare.

Dei numerosi discorsi da lui pronunziati quì in varie solenni occasioni, ci limitiamo a ricordare quelli fatti per iniziativa della nostra Commissione nella R. Accademia dei Rozzi. Nel 1897 Egli tenne una splendida conferenza su *Siena nel Principato toscano*; e nel decorso anno 1907 trascinava i numerosi ed eletti ascoltatori all'entusiasmo, commemorando con alata parola Giosue Carducci, di cui pochi potevano onorare la memoria e interpretare il pensiero, più affettuosamente e più degnamente di Lui, che il grande Poeta ebbe caro come un figlio prediletto. Chi avrebbe detto allora a noi, che a così breve distanza, il discepolo devoto seguirebbe il Maestro adorato!

Quale lo scrittore, tale fu l'uomo — che non conobbe nè l'interesse nè l'ambizione — e per la rettitudine dell'animo come per l'integrità del carattere fu esemplare.

Perchè anzitutto e soprattutto, nella scienza come nella vita, DOMENICO ZANICHELLI fu un galantuomo; incapace di transigere colla propria coscienza e colle proprie convinzioni, qualunque danno potesse derivargliene, esempio singolare di integrità, in un'epoca di tanto facili concessioni.

Il sentimento del dovere ebbe altissimo sempre; ma questo non gl'impedì di essere fra i primi a levare alta e sdegnosa la voce contro metodi e sistemi che allora nel governo della pubblica istruzione imperavano, e ne ebbe dolori non meritati; come fu fra i primi a far sentire la parola della serenità contro certe agitazioni clamorose, che non gli sembravano fatte per la dignità della scuola.

Chi ha veduto DOMENICO ZANICHELLI nell'interno della

sua casa, circondato dalla famiglia sulla quale versava il tesoro di affetto di cui era pieno il suo cuore generoso e buono, non può pensare senza strazio a quella desolata che gli fu nella vita amorosa compagna, agli orfani che invano lo cercano e lo cercheranno, ora che più che mai che avevano bisogno del suo ajuto e del suo consiglio. Vada a loro l'espressione affettuosa del nostro profondo compianto, che è quello di tutti i buoni.

P. Rossi.



Il *Bullettino*, Periodico della Commissione senese di Storia Patria.
 esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag. L. 5
 Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia
 « « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7
 Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

I pagamenti dovranno esser fatti all' Amministratore della Commissione sig. **Cesare Bellocchi** presso la Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri in Siena.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).
- — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).
- BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).
- CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).
- — *Pio Secondo*, (1898).
- PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).
- BONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell' antica Siena*, (1896).
- ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).
- — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).
- ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).
- ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).
- — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L' arte senese nel quattrocento*, (1899).
- RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).
- LISIM ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).
- ROCCHI ENRICO - *L' opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).
- CASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).
- ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).
- — *Il "Sodoma", nell' arte senese* (1903).

Si vendono presso l' Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50 per ogni conferenza** e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2 ogni volume** quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

PUBBLICAZIONI SPECIALI

- ARTE ANTICA SENESE** — 2 volumi eleganti con moltissime illustrazioni, in luogo dell' annata XI (1904) del *Bullettino* - 1.° vol. L. 7 - 2.° vol. L. 4 - ambedue L. 9.
- Francesco di Giorgio Martini** — 1 vol. pubblicato pel 4.° centenario dalla morte (1902), con molte illustrazioni L. 2, 50

“ Rassegna d' Arte Senese ”

BULETTINO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

Quattro fascicoli all' anno di circa pag. 32 con moltissime illustrazioni — Abbonamento annuo L. 4. — Rivolgersi alla Società in Siena, Via di Città, 17 o presso la Tipografia Lazzeri.

SOMMARIO

MEMORIE ORIGINALI

Schneider Fedoro - Studi Volterrani — I. La vertenza di Montevaso del 1150	pag. 3-22
Solmi Edmondo - La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell' Archivio Gonzaga di Mantova	23-98

VARIETÀ

Piccolomini Paolo - Carteggio inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII	99-127
Cellesi Luigia - Carducci a Siena	128-132

ARCHIVI

Lisini A. - <i>R. Archivio di Stato in Siena</i> - Inventario del Diplomatico (<i>cont.</i>)	133-172
M. N. - Cronaca Bibliografica	173-176
Rossi P. - Necrologia di Domenico Zanichelli	177-180

„ VITA D' ARTE „

Rivista Mensile d' Arte Antica e Moderna

Splendida pubblicazione riccamente illustrata e in formato grande su carta di lusso.

Ogni fascicolo si compone di non meno di 40 pagine di testo.

Direttori - FABIO BARGAGLI PETRUCCI - PIER LUDOVICO OCCHINI

Redattori - PIERO MISCIATTELLI - LUIGI COLETTI

Abbonamenti: per un anno in Italia L. 30
all' Estero L. 40, - per un semestre in Italia L. 16
all' Estero L. 22. - un fascicolo separato in Italia
L. 3 all' Estero L. 4 - pagamento anticipato.

Direzione e Amministrazione: Piazza Abbazia 4, SIENA

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

(COMMISSIONE DI STORIA PATRIA)

BULLETTINO SENESE

DI

STORIA PATRIA

ANNO XV. FASCICOLO II.

Direzione ed Amministrazione: Piazza Abbadia, 4

SIENA

TIP. E LIT. SORDOMUTI DITTA L. LAZZERI

—
1908

COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.
LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

— 3 CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO
FALASCHI ENRICO
MAZZI CURZIO
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI
NARDI-DEI MARCELLO
SANESI GIUSEPPE

— 3 SOCI ONORARI —

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D'ANCONA sen. comm. prof. Alessandro, *Pisa* — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antonio, *Castelfiorentino* — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. prof. Volfango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

— 3 SOCI FONDATORI —

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA prof. cav. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovanni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Modena*.

CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. Avv. Ageo, *Sassari*
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico d' Orcia*
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*
BASSI dott. Domenico, *Milano*
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*
CAGGESE dott. Romolo, *Napoli*
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Siena*
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosseto*
CARNESECCHI Carlo, *Firenze*
CAROCCI cav. Guido, *Firenze*
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*
CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*
DAVIDSOHN dott. Roberto, *Firenze*
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*
ELLON dott. Federico, *Berlino*
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*
FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*
FRATI cav. Luigi, *Bologna*
FUMI comm. Luigi, *Milano*
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*
GIORGETTI Alceste, *Firenze*
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*
GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*
HARTMANN dott. L. M., *Vienna*
HESSEL dott. Alfredo, *Göttinga*
HEYWOOD William, *Perugia*
KEHR prof. Paolo, *Roma*
LANCZY prof. Giulio, *Budapest*
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*
LIBERATI Alfredo, *Siena*
LUGANO p. Placido, *Roma*
LUPI prof. Clemente, *Pisa*
LUSCHIN VON EBENGREUTH prof. A., *Graz*
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*
MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Firenze*

MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*
MONTICOLA cav. prof. Gio. Batta, *Roma*
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*
NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*
OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*
PELLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Montpellier*
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*
PERATÉ dr. André, *Versailles*
PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*
POGGI dott. Giovanni, *Firenze*
PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*
PROFESSIONE prot. Alfonso, *Modena*
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*
RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*
RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*
RICCI comm. Corrado, *Roma*
RIVA prof. Giuseppe, *Milano*
ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio, *Roma*
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*
ROSSI dott. Agostino, *Catania*
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*
SCHUPPER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*
SPORZA cav. Giovanni, *Torino*
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*
STAPPER dott. Riccardo, *Münster*
SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Bologna*
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*
TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*
VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*
VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

Di alcuni avanzi di edifizî romanici a Siena

Molto cortesemente invero, ma non senza che ne trasparisse un sentimento di meraviglia, mi fu chiesto il perchè io abbia rivolto molta parte dei miei studi sull'Architettura medievale in Siena e nel suo antico territorio, particolarmente a quella che fiorì nel periodo romanico; onde mi è grato ripetere in questo « Bullettino Senese » a me sempre così liberalmente ospitale, che mi è sembrato meritorio dimostrare, meglio che io possa, col sussidio di notevolissimi esempî, forse ancora da molti ignorati, l'erroneità dell'opinione espressa in qualche libro, che nulla, o quasi, di architettura romanica avessero Siena e la sua provincia. Già da tempo vòlsi il pensiero a tale dimostrazione, accuratamente ricercando e studiando non pochi edifizî dell'epoca romanica esistenti nel territorio senese; e nei miei esami locali raccolsi su di essi ricordi ed osservazioni che, impeditone prima, perchè distolto da altre cure, vado ora a mano a mano ordinando. Se nel Senese importanti edifizî od avanzi dell'architettura romanica rimasero a lungo sconosciuti a molti, credo che sia forse dispendio per quelli della campagna, dall'essere sparsi in luoghi poco frequentati e non facilmente accessibili; per quelli della città, dall'essere rimasti occultati da posteriori costruzioni e trasformazioni; e per tutti, dal poco conto in cui, per l'addietro in Italia fu tenuta l'architettura romanica che allora si disse *semibarbara*, e fors'anco dall'essersi per lungo tempo fermata l'attenzione dei più sulla splendida fioritura che in Siena ebbe prima l'architettura gotica, la quale vi spiegò caratteri suoi propri, quella del rinascimento poi, e successivamente ad esse l'architettura di Baldassarre Peruzzi e di

altri maestri. Ma per l'indirizzo odierno degli studi gli artistici splendori del periodo gotico e di quello della rinascenza non debbono distoglierci dall'investigare amorosamente anche i resti dell'architettura romanica, i quali pure in Siena sono di non lieve interesse: e l'analisi accurata loro mostrerà che pure nei primi secoli dal 1000, Siena ebbe edifizi di singolare importanza, e varrà a provare come la lacuna, che forse parve esistesse nel Senese nello sviluppo dell'architettura del medio evo, non vi fu in fatto e certo non sì ampia come fu ritenuto da alcuno.

L'architettura romanica anche a Siena e nel suo territorio già lo dissi altrove ⁽¹⁾ ma quì, a togliere ogni dubbio ed a meglio chiarire il mio pensiero mi piace confermarlo, si svolse nel suo organismo e nella sua decorazione, seguendo le forme generali dell'architettura « lombarda » che nell'alto medio evo si diffuse in tanta parte d'Italia e spiegò la sua influenza oltralpe per opera precipua del monacato singolarmente benedettino, in quei tempi focolare attivissimo di coltura e di sapere nelle arti e nelle scienze. E all'architettura lombarda si uniformano gli edifizi romanici senesi, pur avendosi anche quì, come altrove, certe particolarità di concetto e di esecuzione, specialmente in alcune parti decorative, e che quì, come altrove, erano dovute al sentimento locale, di cui, a senso mio, non può negarsi l'influenza e che produsse quella varietà di forme anche negli accessori, la quale è appunto una delle maggiori attrattive dell'arte italiana.

Il massimo numero degli edifizi romanici del Senese è costruito in pietra o in laterizi, e l'uso di questo ultimo materiale costruttivo li avvicina sempre più al tipo lombardo. Il compianto Nardini Despotti Mospignotti così dotto ed acuto scrittore di architettura particolarmente medievale, notò, or sono circa 40 anni, questa rispondenza dello stile romanico usato negli edifizi delle campagne Senesi con lo stile lombardo ed in alcuni suoi Frammenti rimasti inediti così si

(1) CANESTRELLI A. *L'architettura medievale a Siena e nel suo antico territorio*. — *Bullettino Senese di St. Pat.*, 1904, Fasc. 1.



Fot. Lombardi

Fig. 1 — SIENA - Porta dell' antica chiesa di S. Desiderio

esprimeva ⁽¹⁾: « Non conosciamo nulla dell'architettura romana in Siena, che possa mostrarci il carattere di essa. Nella provincia però (a S. Quirico, a Colle, a S. Gimignano, a Cellori, a S. Appiano etc.) essa ritiene molti caratteri dello stile lombardo e si veggono capitelli cubici, geometrici, con mostri etc., e perciò l'architettura romanica rivela ivi un carattere molto diverso da quello di altre città toscane, ove e i capitelli e la decorazione si attengono sempre alla tradizione classica. Se conoscessimo l'architettura romanica in Siena e se si trovasse che essa riveste anche là quei medesimi caratteri della provincia, il che d'altronde sarebbe verosimile, vi sarebbe da pensare che nell'arte senese fossero penetrati elementi lombardi ».

Di molti edifizî o di alcune parti di essi spettanti all'epoca romanica ed esistenti a Siena e nel suo antico territorio già trattai in uno studio che vide la luce in questo « *Bullettino* » ⁽²⁾; di alcuni altri tra quelli della città non meno importanti e poco noti mi è grato di poter pubblicare in questa stessa Rivista i miei studi, ora che a renderne maggiore la chiarezza mi è dato per la premura del carissimo amico prof. d. Vittorio Lusini di poter accompagnarli con la fedele riproduzione fotografica di quei resti architettonici, del che, come di alcuni riscontri, sinceramente ringrazio il mio dotto e gentile amico.

Porta della chiesa di S. Desiderio

(fig. 1)

Fra le più antiche chiese di Siena, fu sicuramente quella di S. Desiderio, della quale trovasi la più remota menzione in un diploma concesso nell'anno 1051 dall'imperatore Enrico III all'Abbazia di S. Antimo cui conferma la chiesa di

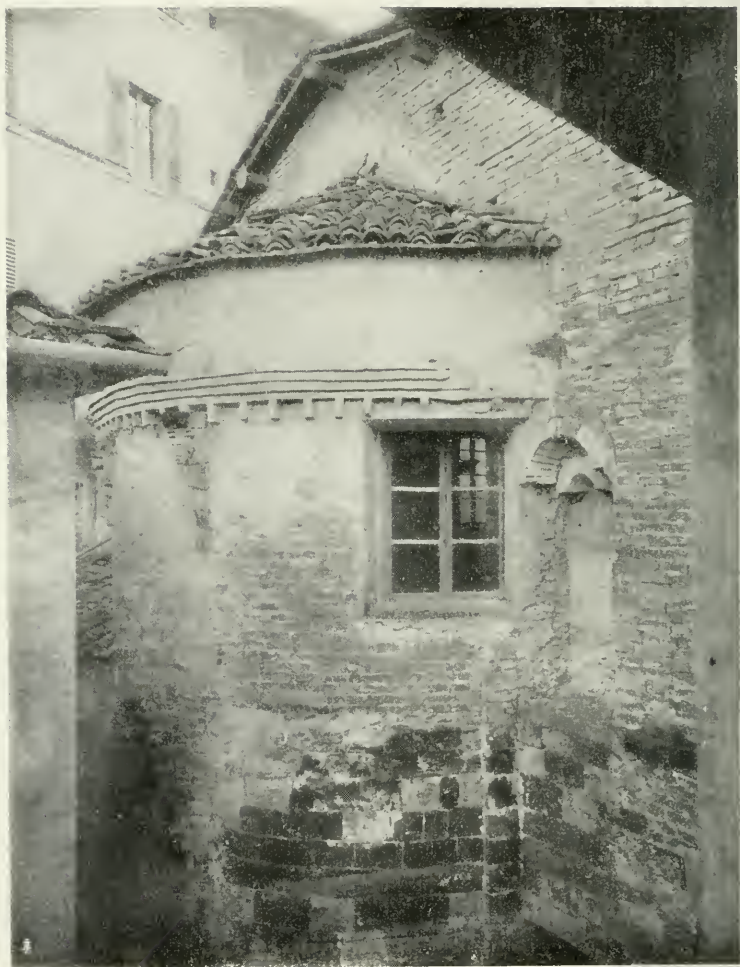
(1) Questa mancanza di cognizioni cui allude il Nardini non deve sorprendere, se si pensi al tempo in cui egli scriveva.

(2) *Op. cit.*

S. Desiderio in *civitate Senarum*, che certo fu per lungo tempo una dipendenza della citata Abbazia poichè a questa fu confermata anche dal pontefice Onorio III in una bolla data il 20 dicembre del 1216.

Della chiesa di S. Desiderio rimane tuttora nella via di Monna Agnese la porta della quale è decorazione precipua l'architrave, opera di deciso carattere romanico, però assai avanzato e da ritenere non anteriore alla fine del secolo XII. Esso poggia su due mensole dello stesso stile e misura circa m. 2,19 in lunghezza e 0,30 circa in altezza. Il suo contorno sui due lati verticali e su quello orizzontale superiore è segnato da un listello, che limita così una grande formella rettangolare la quale ha al suo perimetro, tanto a contatto del listello già detto quanto allo spigolo che forma la linea superiore della porta, un'ornativa a fusarola, che racchiude uno spazio in cui è una composizione ornamentale divisa in tre parti: due minori agli estremi, a fogliami, ed una assai lunga, nel centro. In quest'ultima è scolpito nel mezzo e sull'asse della porta un *Agnus Dei* con la croce, fiancheggiato da una serie di intrecci costituiti da un triplice giro di cerchi a foggia di fune, i quali si collegano fra loro per mezzo di analoghi nodi di forma ovoidale allungata e anch'essi a triplice contorno: ciascuno dei cerchi già detti racchiude al centro una rosetta polifolia concava con bottone centrale. I trapezi mistilinei compresi tra i sopracitati cerchi, sono tutti decorati a fogliami tra' quali, in uno di essi, è scolpita una testa umana.

L'insieme di questo architrave è armonico e, condotto con assai sicurezza di tecnica, mostra sempre, per quanto in varie parti corroso dal tempo, un buon effetto di chiaroscuro, che rivela nell'artefice che lo eseguì una adeguata conoscenza di quegli effetti nella massa e nei particolari. Questa ornativa a intrecci è un partito frequente nel tempo romanico, e di cui si hanno molti esempi anche nei secoli più antichi intorno al 1000 e potrebbe forse far pensare che l'architrave fosse opera di tempo più remoto, se da questo pensiero non distogliesse l'accuratezza dell'esecuzione anche nelle parti



Fot. Lombardi

Fig. 2 = SIENA - Abside della chiesa di S. Andrea

di figura che la decorano. Ma la modellazione e scultura assai condotte ci fanno ritenere che quest' architrave non possa risalire oltre gli ultimi anni del XII secolo.

Al disopra gira un archivolt di pietra eseguito alla foggia pisana, più largo alla chiave che all' imposta. Le due curve d' intradosso e di estradosso sono semicircolari; ma la seconda di queste, descritta con centro rialzato su quello della prima è continuata al disotto del proprio diametro d' imposta fino a quello dell' arco d' intradosso, formando così un arco oltrepassato a foggia orientale, il cui contorno ha una modinatura a tondino che si ripiega a squadra sul piano dell' architrave per tutta la larghezza dell' imposta.

Abside della chiesa di S. Andrea

(fig. 2)

La chiesa di S. Andrea, che secondo il Romagnoli esisteva fino dal 1175, certo è ricordata nel Constituto del Comune del 1262 ⁽¹⁾ e l' Archivio della Curia Arcivescovile conserva, e lo cita il Pecci ⁽²⁾, un Breve del 22 di settembre del 1284, col quale il vescovo di Siena Rinaldo concede 40 giorni d' indulgenza a coloro che contribuiranno con obblazioni al risarcimento della parrocchia di S. Andrea, che era rovinata.

Quali fossero i risarcimenti allora eseguiti non sappiamo e ad essi altri ne seguirono successivamente: nel secolo XVIII (1708-59), la chiesa, dice il Romagnoli, fu ufficiata dai monaci Filippini finchè nel 1776 un parroco Bellacci (Dio gli perdoni!) la trasformò nello stato attuale. Ma come dissi questa però non fu probabilmente la sola manomissione del primitivo carattere della chiesa di S. Andrea e forse altri guasti essa aveva ricevuti anche precedentemente.

(1) ZDEKAUER, *Il Constituto del Comune di Siena dell' anno 1262*. Milano 1897. U. Hoepli.

(2) PECCI G. A. *Storia del Vescorato di Siena*, p. 241.

Comunque, ora del suo originario stile non rimangono che alcune, per quanto notevoli, tracce, esse pure alterate, all'esterno dell'abside, le quali, racchiuse come sono tra fabbricati posteriori, non è agevole poter esaminare senza espressamente ricercarle.

L'abside di forma semicircolare è costruita parte in pietra tufacea, parte in mattoni: sono in pietra, il basamento ed il rivestimento da esso alle luci delle finestre; la parte superiore è in mattoni: il muro tergale della chiesa, da cui si stacca l'abside è pure a pietra e mattoni il che c'induce a ritenere per certo che tutti i muri perimetrali della chiesa fossero in origine, come quello dell'abside, a paramento laterizio posato su un basamento in pietra sormontato da vari filari di bozzette pure in pietra, squadrate e disposte a piani regolari di ineguale altezza, secondo l'uso romanico.

Quest'abside, come già dissi, è ormai tutta alterata, e nella sua parte superiore su un aggetto di mattoni messi per costa, fu fatto, a piani gradatamente più sporgenti, un ringrosso di muro, poi intonacato. Fra questi mattoni per costa, sono anche diverse mensole in terra cotta, a foglia di eguale grandezza del mattone, e che forse appartennero come imposta agli archetti di coronamento dell'abside, come si vede anche ora in quella della chiesa di S. Cristoforo. In uno degli sciatti raffazzonamenti dell'abside, deve forse esser sorto lo scrupolo di non distruggere tutti i frammenti dell'antica decorazione, alcuni dei quali furono murati all'esterno dell'abside, riuniti però a casaccio in due sovrapposizioni informi. Nella parte superiore di ciascuna di queste è un grosso pulvino sagomato ad ovolo, che posa su una mensola a forma di dado sporgente decorato nella fronte con una testa umana, e cui sovrasta, come abaco, una cornicetta di semplice modinatura: sotto a questo dado sta un peduccio unghiato, ma senza abaco e murato a sua volta al disopra di altra mensola più piccola della precedente e ornata di una testa scolpita nel suo lato di fronte e sotto questa sono gruppi di fogliami diversi. Da un rapido esame di questo aggruppamento si scorge che esso è del tutto frammentario.



Fot. Lombardi

Fig. 4 — SIENA - Porta laterale della chiesa di S. Cristoforo



Fot. Lombardi

Fig. 3 SIENA - Abside, transepto e campanile della chiesa di S. Cristoforo.

Osservando l'abside si vedono nella sua curva e nel punto dove questa muove dal muro tergale della chiesa, tracce di quattro lesène in pietra e mattoni posate su un basamento di bozzette di pietra affilarate. L'evidente indizio di queste quattro lesène, delle quali due estreme angolari di minore larghezza, posto in relazione con il carattere tipico delle absidi romaniche e con i frammenti che furono conservati, valgono, tenendo conto delle varie dimensioni locali e rispettive, a darci qualche barlume sull'originario aspetto di quest'abside, e ci fanno infatti pensare che su queste lesène posassero mensole simili a quelle a grosso pulvino che si vedono negli aggruppamenti sopracitati e sulle quali s'impostassero 3 archi semicircolari: a coronamento generale dell'abside ricorreva forse una cornice ad archetti che posavano sulle piccole mensole di terra cotta a foglia spiegata, sopra ricordate; le altre mensole a testa umana più piccola e gli altri ornamenti riuniti nei due citati aggruppamenti appartennero forse alla facciata o ad altra parte della chiesa trasformata nei rimaneggiamenti. Nello spazio compreso tra le due lesène intermedie doveva essere con tutta probabilità una finestra per dar luce all'interno dell'abside, del consueto tipo romanico e simile a quelle, di cui si vedono le vestigia negli spazi laterali all'abside e che hanno lo strombo esterno in laterizio e stipiti e l'arco interno in pietra.

Abside, transepto, cupola, campanile e porta laterale
della chiesa di S. Cristoforo

(fig. 3 e 4)

Notevoli veramente sono i resti di carattere romanico dei secoli XII e XIII, che ancora rimangono della chiesa di S. Cristoforo, la quale nel medio evo ebbe tanta parte nella vita pubblica a Siena. Qui presso, fino alla costruzione del palazzo del Comune, risiedè la Curia del Placito; qui si adunarono il Magistrato cittadino dei Ventiquattro, ghibellino, e quello succedutogli nel governo della Repubblica, dei Trentasei, guelfo; qui si convocò fino al 1271, il Consiglio gene-

rale della Campana e qui furono da esso discussi e deliberati i provvedimenti che condussero Siena alla gloriosa vittoria di Montaperti. Nella demolizione delle prossime case e torri di Provenzano Salvani, compiuta nell'anno 1271 dai Guelfi tornati in patria, la chiesa di S. Cristoforo fu assai danneggiata ⁽¹⁾.

Però l'asserzione del P. Della Valle ⁽²⁾, che i danni fossero valutati in 200 fiorini, e che per i restauri fosse eletto *operario* fra Melano, cistercense di S. Galgano, non è confermata da' documenti. Debbo alla molta cortesia dell'esimio Comm. A. Lisini, direttore dell'Archivio di Stato di Siena, la comunicazione delle seguenti partite registrate nel Libro della Biccherna dell'anno 1270-71 n. 47, c. 10⁴: « Item iij lib. et x sol. Angielerio Angiolerii pro faciendo sgombrari « ecclesia Sancti Xpofori »; e appresso: « Item x lib. quas « dedit Iacobo Albertini causa sgombrandi platea Sancti « Xpofori de lapidibus ». Nulla dunque che accenni a fr. Melano, il quale nella carta d'contro alla suddetta è nominato ma, come *operarius operis Sancte Marie*.

Ai primi del secolo XIX la chiesa fu nella sua fronte e all'interno trasformata come oggi si vede, ma rimasero sufficienti tracce dell'antico, per quanto guaste dal tempo, nell'abside e nel transepto, nella cupola, nella porta' laterale della chiesa e nella porzione inferiore del campanile. Tutte queste parti dell'antica chiesa, prescindendo da qualche opera posteriore, hanno l'aspetto caratteristico delle costruzioni laterizie del tempo romanico. Nei muri laterali della chiesa poi, si vede il paramento esterno a filari alternati di mattoni e di bozzette in pietra, usato nel senese anche in altre chiese dell'epoca.

L'abside, in pietra nella parte inferiore, ed in mattoni in quella superiore, è semicircolare ed ha quattro lesène, due

(1) DONATI F. *Il Palazzo del Comune di Siena* in *Bull. Senese di St. Pat.*, 1904, Anno XI, fasc. I-II.

(2) DELLA VALLE, *Lettere Senesi*. Venezia, Pasquali. 1782. Vol. I, pag. 256.

delle quali agli angoli di essa con i bracci del transepto. Queste quattro lesène sono collegate alla loro sommità da un ricorso di quattro archetti per ogni intervallo, con ghiera in laterizio di semplice tipo, e dei quali gli estremi verso le lesène si impostano su pulvini in pietra e gli intermedi su mensole di terracotta con foglia nella fronte loro. Nello spazio compreso tra le due lesène più vicine all'asse della abside fu aperta, posteriormente, una grande arcata a sesto acuto che doveva servire per un finestrone, ora murato.

Il ricorso finale di archetti prosegue, però di dimensioni alquanto minori, nel transepto, il quale non ha lesène aggettanti: nei lati absidali di questo erano, e una si vede ancora in quello destro, finestre di carattere romano.

Al disopra dell'incontro della nave della chiesa con il transepto, si eleva la cupola, che all'esterno conserva, meno nella lanterna finale, evidenti tracce del suo carattere romano. Essa è di forma quadrata ad angoli smussati; il suo paramento esterno è in laterizio, e terminato da una cornice finale ad archetti semicircolari con ghiera e mensole in terracotta, meno quelle poste agli angoli, le quali sono in pietra e di dimensioni maggiori delle altre; vi sono poi ancora traccie dell'antica cornice o cimasa in pietra.

Sui muri del braccio sinistro del transepto s'innalza il campanile che, tollane la parte ultima superiore, conserva traccie importanti del suo carattere originario di torre a più piani. Il lato volto a levante, e il meglio conservato nel suo stato primitivo, mostra al primo ordine, al disopra del tetto del transepto, un arco semicircolare impostato su robusti sodi angolari e rinfiancato in piano. Al disopra di esso e sul prolungamento dei citati sodi angolari s'impone un secondo arco semicircolare, che forma un'apertura nella quale è una bifora romana pure in mattoni ma con colonnetta centrale in pietra, piuttosto tozza e con capitello a fogliami. Su questo secondo piano della torre doveva elevarsi un terzo, a formare la cella campanaria e anch'esso a grande apertura ad arco semicircolare nel quale era forse una bifora od una trifora, come vediamo nel tanto caratteristico campanile della antica chiesa di S. Mustiola della Rosa e S. Crespino.

Un altro vestigio romanico dell'antica chiesa di S. Cristoforo è la porta laterale nella Via del Re. I suoi stipiti sono costituiti da bozzette di pietra alternate con filari di mattoni, come nei muri laterali, ed alla loro sommità hanno due mensole, in travertino di semplicissima sagoma, sulle quali poggia l'architrave pure di travertino, che a ripiombo degli spigoli degli stipiti ha un risalto sul quale s'imposta un archivolt in mattoni. La lunetta compresa tra questo e l'architrave è riempita a filari di mattoni ed in essa campeggia una croce formata di piccole losanghe circondata da un contorno a denti di sega. Questa parte è compresa entro un'arcata a mattoni che è in piccolo aggetto sulla porta stessa.

Facciata della chiesa di S. Maria di Bellèm

(fig. 5)

La chiesa di S. Maria di Bellèm, fuori della porta Romana di Siena, è antichissima: già esisteva nel 1189, come si rileva da un documento del dì 8 febbraio di quell'anno ⁽¹⁾: ebbe annesso uno Spedale e con bolla del dì 11 di maggio del 1266, fu dal pontefice Clemente IV conferita al vescovo di Betlemme. In processo di tempo dalla sua fondazione subì delle modificazioni all'interno, ma la sua facciata conservò il primitivo carattere romanico.

Essa misura circa m. 8,40 in larghezza e m. 11,50 in altezza: è tutta in materiale laterizio, e limitata ai suoi estremi laterali da due larghi sodi angolari in risalto sulla parte centrale, i quali giungono fino alla cornice finale, che pure si risalta su di essi. In altezza questa facciata è repartita in tre ordini, dei quali quello inferiore, semplicissimo, ha al centro la porta, in origine ad arco semicircolare (nella qua-

(1) *Archivio di Stato di Siena* - Diplomatico, Perg. alla data.

Cf. anche LISINI A. Indice del Diplomatico. in *Bullettino Senese di St. Pat.* Anno XIV, fase. II, pag. 493.



Fot. Lombardi

Fig. 5 — SIENA - Facciata della chiesa di S. Maria di Bellè

le fu poi compresa l'attuale rettangolare) cui si accede per mezzo di alcuni scalini in pietra ad angolo smussato. L'archivolto di questa porta ha anch'esso la curva di estradosso condotta con centro lievemente rialzato su quello della curva d'intradosso, talchè la sua larghezza risulta di alcun poco maggiore alla chiave che all'imposta; lungo la curva di estradosso poi, corre, a guisa di piccola ghiera, una decorazione in terra cotta, formata da una serie di triangoletti, sulla quale gira un arco o bardellone a mattoni per piano, la cui sommità raggiunge il ricorso, compreso tra i due sodi angolari, che divide l'ordine inferiore da quello mediano della facciata. Questo ricorso di forma semplicissima ha nella sua parte centrale una serie di triangoli con faccia a spigolo, che formano come tanti quarti di tetraedro posti con una delle costole di fronte. Al disopra di questo ricorso è un filare di mattoni sul quale stanno le soglie di tre finestre monofore di angusta luce rettangolare terminata nella parte superiore ad arco, incassate in un profondo strombo esterno attorno al quale gira un brachettone a sagoma curvilinea costituito da un guscio centrale fiancheggiato da due tondini. A questo brachettone in terracotta attesta il paramento a mattoni, intorno alla parte superiore delle finestre condotto ad arco semicircolare con bardellone sopra l'estradosso. Queste monofore ricordano quelle laterali all'occhio, che si vedono nella facciata di S. Chiara a Siena e in qualche altra chiesa a paramento laterizio, e sono una delle parti più caratteristiche di questa facciata. Al disopra di esse è una serie di archetti semicircolari intrecciati, che s'impostano su mensole di sagoma sempliee, e a cui sovrasta una cornice di ricorso analoga a quella che separa il primo dal secondo ordine della facciata e forma come la cornice orizzontale del frontespizio. Questo ricorso che cogli archetti già citati compone come tutta una massa, costituisce la divisione dal secondo all'ultimo ordine e serve da piano di posa a quattro colonnette di mattoni sagomati, le quali degradanti in altezza raggiungono la cornice finale a doppio piovente e dividono la parte superiore della facciata in cinque spazi, essi pure a para-

mento in mattoni. In quello centrale è praticato un *oculo* racchiuso da una cornice a semplici sagome, che vi forma uno strombo risaltato. Superiormente a questo *oculo* e composto da piccole losanghe in terracotta aggettanti su un incavo, è una croce i cui bracci terminano con dischi circolari. Alla sommità di questo ultimo ordine posa la cornice finale di tutta la facciata, essa pure in terracotta e su piccole mensole in laterizio di profilo semplice, alternato a guscio e ad ovolo incavato nel centro. La cornice nella parte centrale segue il doppio piovente del tetto e ricorre poi in piano sui due sodi angolari.

L'esame accurato della facciata di S. Maria di Bellèm m'induce pei suoi caratteri a ritenerla opera dei primi anni del XII secolo: l'insieme di questa facciata, prettamente romanica appaga lo sguardo per la sua armonia. Austera e semplice nella sua parte inferiore, è ravvivata nella superiore dal movimento delle masse sagomate attorno alle luci e delle colonnette dell'ultimo ordine e da tutto il suo organismo si manifesta una quiete, che non è monotona ma avvivata con ben intesa semplicità di mezzi. Rispondente ai caratteri generali dell'architettura lombarda ha impresso nel loro aggruppamento e nei particolari, un sentimento locale che ne fa una delle più geniali composizioni di architettura religiosa romanica in laterizio, e con la fronte della chiesa di S. Chiara e con altre ci fa conoscere quale fosse in quel tempo il carattere delle costruzioni religiose in terracotta nel territorio senese.

Arch. A. CANESTRELLI.

LO STATUTO
DELL' ARTE DELLA MERCANZIA SENESE
(1342-1343)

(continuaz. v. fasc. III - 1907)

Q. SENIGAGLIA

Si avverte che le pagine di questo Statuto hanno una numerazione propria, distinta da quella delle pagine del *Bullettino*.

[23]. *De la electione di misuratori.*

Elegghano e' consoli de la Merchantia diecie buoni et leali huomini mercatanti astretti a la Mercantia e' quali misurino panni lani et lini ne la detta Mercantia; et comandino e' consoli nel
5 primo parlamento a tutti e' sottoposti per saramento, che faccino mesurare e' detti panni per li detti misuratori se allotta ne saranno richiesti.

[24]. *De la electione di coloro che proveggano contra le frode de' sartori.*

10 Eleggano e' consoli del mese di giennaio due mercatanti di panni franceschi et quatro d' altri panni de' sottoposti a la Mercantia et tre sartori uno per terzo, e' quali facciano provisioni contra e' mercatanti et contra' sar- (*f. xiiij^{ti}*) tori, a resistere a' maletie et l' inganni che fanno e' sartori che vanno per le bot-
15 tighe de' ritagliieri en danno di coloro che vendono et comprano, et quello che per loro overo per la maggiore parte d'essi sarà provveduto et deliberato e' consoli seguitino et facciano osservare pienamente, none ostante alcuno altro statuto. Ancho eleggano e' consoli del mese di giennaio tre savi huomini de' ritagliieri de'
20 panni, e' quali ensiemente s' acordino cho' consoli dell' arte de la lana, e' quali proveggano sopra le malitie et frode et le malitie loro, le quali e' sartori con essi mercatanti fanno, comprando per le bottighe e' panni per altrui.

[25]. *De la electione di tre savi huomini sopra el salaro de' tondatori.*

Eleggano e' consoli tre buoni et savi huomini del mese de gennaio uno per terzo, e' quali segretamente facciano provisioni sopra e' salari di tondatori, e' quali e' consoli facciano leggiare in quello consiglio el quale ordenaranno et rauneranno, et quello che
30 in esso fermato sarà ne le predette cose, con effetto si mandi a essecutione.

[26]. *De la electione degli uomini sopra el prezzo de la libra di fiori de la cera.*

Eleggano e' consoli sei savi huomini, due per terzo ciascuno
35 ancho del mese di luglio giurati a la Mercantia, e' quali proveggano et tassino quello che possano ricievare coloro che fanno e' fiori de la cera ne li cieri de le terre del contado et de la giuriditione di Siena, che s' offerano per la festa di Santa Maria vergine gloriosa nel mese d' agosto, de la libra d' essi fiori de la cera

et ordinare debbano pene contra chi non osservasse le predette cose per loro in ciò ordinate. (*f. xv*) Et ciocchè per loro fatto sarà ne le predette cose pienamente si debbia osservare per coloro che fanno e' detti fiori. Et coloro che non osservassero le predette
 5 chose, e' consoli puniscano et alloro tollano la detta pena overo pene.

[27]. *De eleggiare coloro che sopra el salaro de' sartori pro-veggano.*

Eleggano e' consoli tre buoni huomini del mese di giennauo
 10 astretti a la Mercantia, e' quali non sieno de' ritaglieri de' panni lani, con uno buono et leale sartore, e' quali nuovamente giurati per scritta, proveggano et ordinare debbano e' salari de' sartori per le robbe et per li vestimenti de le persone, le quali essi sartori chuciano; et e' salari anchora de' calzettari per le calze et per
 15 l' altre cose che fanno. Et ordinare debbano pene contra chi non servasse quello che per loro ordinato sarà, le quali provisioni e' consoli facciano osservare con effecto; et nel primo parlamento chomandino che tutti e' sottoposti per saramento denuntino qualunque contra facesse contra le provisioni.

20 [28]. *De eleggiare coloro che veggano la ragione de la pecunia de la Mercantia.*

Ordiniamo che del mese di febraio ciaschuno anno, e' consoli eleggano sotto pena di C sol. per ciaschuno di loro tre buoni et savi huomini giurati a la Mercantia, e' quali diligentemente ri-
 25 veggano la ragione de la pecunia de la Mercantia, la quale sia diposta. La quale veduta, e' consoli la dinunzino et ricordino nel loro consiglio et essa pecunia facciano scrivere nel libro duve sono scritti e' diposti de la Mercantia. Ancho dinunzino e' consoli nel detto loro consiglio ell' utile et le provisioni che tornano a la Mer-
 30 cantia de la pecunia sua (*f. xv^t*) acciò che si sappia se le provisioni sono convenevoli o non. Et quello che deliberato sarà per lo detto consiglio de la detta pecunia, a colui chell' ae overo alchuno altro a chui si diperrà, e' consoli seguitino et osservino. Et el notaio de la Mercantia leggha el presente capitolo a' consoli enfra
 35 tre die del mese di febraio sotto pena di X libr., la quale pena el camarlengho del suo salario debba ritenere.

[29]. *De le provisioni da fare sopra e' sensari.*

Provediamo che e' consoli poi che saranno entrati enfra octo die per saramento et appena di XXV libr. per ciascheuno sieno

tenuti di eleggiare due buoni et savi huomini mercatanti per ciascuno terzo de' sottoposti a la Mercantia, e' quali nuovamente per loro saramento giurati riveggano ogni statuto et tutti gli ordinamenti che favellino de' sensari et de loro salaro et essi statuti cor-
 5 reghano et a essi aggionghano et da essi scemino et di nuovo proveggano sopra e' detti salarii et all' altre cose che aspettano a essi sensari, et pene anchora ordinare possano ne le predette cose si come lo' parrà che si convenga. Et non solamente sopra essi sensari, ma ancho sopra et contra ogni sottoposto che non osservasse
 10 quelle chose che in essi ordinamenti si conterranno. E' quali ordinamenti et le cose contenute in essi per li consoli et per tutti e' sottoposti con effetto si debbano osservare. Ancho eleggano essi consoli ogni anno enfra XV die di poll' entrare del loro officio tre buoni et leali huomini giurati a la Mercantia; e' quali apo si reducano per scritta tutti e' sensari et ordini de' sensari, et puoi
 15 diligentemente (*f. .xxj*) et segretamente espino et envengano tutti e' sensari et tutti e' sottoposti a la Mercantia che facessero in alchuna cosa contra essi ordinamenti. Et se alcuno ne truovaranno dinunzino a' consoli, el quale essi consoli debbano puire si come
 20 essi ordinamenti parleranno.

[30]. *Le infrascripte provisioni so' facte per certi savii negli anni Millecccliiij sopra le decime* ⁽¹⁾.

In prima acciò ch' e' sottoposti dell' università de la Mercantia e' quali so' convenuti ne la corte del consolato de la detta Merchantia meno sieno gravati ne' pagamenti de le decime. Providero
 25 et ordinaro e' savi predetti che 'l camarlengho de la detta università sia tenuto et debbia anzi che richiamo scriva nel libro d' alchuno fare citare et richiedere el convento e esso concordare col l' actore se potrà; et se esso non potrà far concordare, allora scriva
 30 errichiamo nel libro a volontà dell' actore; e far pagare a sè per l' università de la Merchantia ricevendo per l' actore la decima infrascripta. Cioè, se richiamo fusse di cinque soldi de den. ovvero da ine in qua, sei den.; e se richiamo fusse da cinque soldi in su infino a XX sol. di den. ovvero da ine in qua, XII den.; e se richiamo serà da XX sol. in su infino a X libr. o da inde in giù,
 35 VI den. per ciaschuna libra da detti primi XX soldi in su; et se

⁽¹⁾ Questa rubrica fu, come dice anche la sua stessa data, aggiunta di poi allo Statuto per modificare le disposizioni sulle materie contenute nella rubr. II, 3 *De le decime*, la quale veniva così abrogata.

- richiamo fusse da diece libr. in su infino a le cinquanta libr. de den. ovvero da ine in qua, IIII den. per ciascheuna libr. da le prime dette libr. in su; et se richiamo fusse da cinquanta libr. in su infino a cento libr. ovvero da ine 'n qua, duo den. per ciaschuna
- 5 libr. da (*f. xvjt*) le prime L libr. in su; et se richiamo fusse da cento libr. in su quantunque fosse la somma de la quale sarà richiamo, paghi colui che si richiama per decima uno denaio per ciascheuna libr. da le prime C libr. in su et non più, si veramente che non passi nè passar possa la quantità di cento sol. di den.
- 10 Et se richiamo si facesse non di somma di pecunia ma d'altre cose, allora per stima d'esse la qual si debbia fare per li consoli ovvero per lo chamarlengho de la Merchantia la decima si debba pagare secondo el modo predetto. La qual decima el chamarlengho faccia restituire all'actore per legame di saramento per lo convento che
- 15 confessasse el debito ovvero che negasse se convento fusse. E cotal che negasse et convento per la sua negagione, sia punito in XX sol. di den. et più infino a diece libr. di den. ad arbitrio de' consoli. Et se per l'aventura richiamo si facesse de le cose le quali fussero di robbaria ovvero ripresaglia fatta chon licentia de la po-
- 20 destà di Siena, decima non si tolla.
-

(f. xvij) ENCHOMINCIA EL SECHONDO LIBRO DE LE QUESTIONI
ET DE' FATTI CIVILI ET DE LA GIURIDITIONE DE' CONSOLI.

E' consoli de la Mercantia abbiano piena giuriditione ne le
questioni civili, le quali possano et debbano udire et cognoscere
et sopra esse giudicare et procedere et pronunciare et esse diffi-
nire secondo la forma de li statuti dell'università de la Mercantia.
Et ne' casi ne' quali non provedessero li statuti predetti e' con-
soli diffiniscano esse questioni per se stessi ovvero per la maggiore
parte di loro secondo l'usanza de la Mercantia et secondo la buona
equità. Et se forse fusse dubbio tra loro di che avessero a giudi-
care in ciò ovvero se de la questione ovvero de la ragione de le parti
no avessero piena chiarezza, alloro consiglio et deliberatione di XII
buoni huomini, cioè quatro per terzo de' sottoposti et non sospetti
ad alcuna de le parti ovvero de la maggiore parte d'essi et dinanzi
a' quali tutte le ragioni de le parti si propongano, et si come essi
consoli et el camarlengho et e' detti consiglieri ovvero la maggiore
parte d'essi saranno in concordia cosie debbano essi diffinire enanzi
che si parta el detto consiglio. Et de la predetta deliberatione et
consiglio se ne schiuda et cessi il consiglio de' giudici e di notari
che per loro dare non si possa, el quale se dato sarà non vaglia
et sieno puniti e' consoli in C sol. La quale giurisdictione de' con-
soli si stenda solamente a' richiami, petitioni et questioni che si
facessero de le mercantie et de le cose che aspettino a la Mer-
cantia ovvero a' (f. xvij^t) fatti et contratti che aspectano a essa
Mercantia et a quelle cose che da la Mercantia dependono et che
per cagione di Mercantia procedono; ancho et de la pecunia et
d'ogni altra cosa disposta ovvero accomandata ad alcuno sottoposto
a la Mercantia ovvero en sua bottigha. Ancho di tutti e' deviti et
promessioni et di ciaschuna altra cosa ovvero fatto, de' quali scrit-
tura appaia di manu propria d'alcuno di sottoposti che debba fare
overo abbia promesso ovvero per suo libro di sua bottigha ovvero
per loro libro de le chiavi de la Mercantia; ancho de le bottighe
che per li sottoposti si conducono et tollono a pegione et de le
pigioni d'esse. Et d'altre cose en niuno modo e' consoli nè el ca-
marlengho nè 'l notaio loro si possano enframettere se non è quanto

alloro fusse permesso dalli statuti de la Mercantia overo del Comune di Siena. Et se d'altre cose che de le nominate di sopra richiamo si desse ossi facesse petitione ne la corte de' consoli en niuno modo si ricieva, ma al tutto si rifiuti et sia punito chi contra farà in XL sol. per ciascuna volta. Possino tamen essi consoli delegare et commettare al camarlengho loro ogni questione che esso la cognosca solamente, ma la diffinitione d'essa a' detti consoli sia reservata.

[1]. *Del tempo giuridicho et feriato.*

10 E' consoli sieno tenuti di tenere en corte ogni die per tutto el tempo del loro consolato overo almeno el loro priore con uno d'essi consoli et sedere (*f. xvij*) et stare al banco de la corte de la Mercantia a rendere ragione assiduamente da le campanelle de la mane enfino a terza e da le campanelle di po' nona enfino
15 di po' vespero. Et el camarlengho de la Mercantia sotto pena di V sol. per ciaschuna volta, sempre debba essere presente con essi consoli et sedere al banco mentre che la corte si tiene et più ancora si come vorranno essi consoli et altrui che al detto banco non si possa rendere ragione d'alchuna cosa unde si paghi decima.
20 Excettati da' predetti die el die de la domenicha et dell'altre feste ne lo statuto de la Mercantia scritte ne le quali non si tengha la corte; et el die del sabbato di po' terza ne' quali non sieno tenuti di sedere; et excettato el tempo de la metitura et de la vendemia; anche excettate l'altre ferie usate; ancho le ferie repentine:
25 ancho non sieno tenuti di sedere quando el consiglio de la Mercantia si fa et quanto giusto et probabile empedimento fusse et quando si facesse exercito per lo comune di Siena, vachino che non si tengha corte se deliberato carà per consiglio di XII sottoposti a la Mercantia.

[2]. *De' richiami et del modo da procedere.*

30 Ordiniamo che e' richiami si facciano ne la corte de' consoli a parole solamente overo a bocca et non per scrittura; et cosi anchora simigliantemente si faccia la risposta per lo convenuto, presente la parte et senza dare allui alcuna copia d'esso richiamo.
35 Et se'altramenti si faciesse, cotale richiamo non vaglia nè la risposta d'esso, ma sieno per non fatti. Et el notaio et el camarlengho de la Mercantia sia tenuto de scrivere nel libro suo, (*f. xvij*) siccome el convenuto risponderà; lo quale richiamo cosi facto, la parte avversa sia richiesta en persona overo a la chasa de la sua

habitatione per lo messo de' consoli. Et se la richiesta si farà en persona, la parte convenuta debba comparire al die de la richiesta ovvero el seguente die et s'è a la chasa allora si faccia la seconda richiesta et la comparitione si faccia el die de la seconda richiesta
5 ovvero el die seguente. Et se nel detto tempo comparisca et risponda confessando quello chessi dimanda en tutto ovvero en parte, a esso confessante el priore de' consoli faccia comandamento che paghi enfra el secondo die secondo el tenore de la confessagione. Di po' el quale termine passato, ciaschuno di consoli et el camar-
10 lengho possino concedare uno die al devitore confesso che avarà riceuto el comandamento di pagare come detto ene. Et se el convento risponda negando en tutto ovvero en parte quello che se li domanda, allora si debba dare termine convenevole a provare a colui chessi richiama quanto parrà a' consoli che sia convenevole:
15 et el notaio de' consoli examini e' testimoni senza enterrogatorio. Et che esso convenuto possi opponare come allui piacià a' testimoni et a' loro detti et a le prove che facesse quegli chessi richiama. Et se esso convenuto comparente et essendo dinanzi ai consoli et presente la parte niente risponda et essendogli chomandato che risponda a la petitione, sia contumacie per non rispon-
20 dare, et non risponda enanzi che si partano dal banco essi consoli, abbiassi per confesso, et contro di lui si proceda si come avesse confessato. Et se forse in neuno modo comparisca, (*f. xviii*) debba essere sbandito, et diesi la tenuta de' beni d'esso convento, a volontà di colui chessi sarà richiamato et in essa tenuta si debba
25 mantenere et difendere per la corte de' consoli et de la podestà di Siena, el quale debba essere richiesto per li consoli de le predette cose. Et passati otto die di po' la tenuta ovvero bando tale exbandito possa et debba essere preso, se el detto devito appaia per pubblica carta ovvero per lo libro de le chiavi de la Mercantia ovvero
30 che si dia en pagamento de' beni del devitore se il debito appaia come detto ene ovvero per lo saramento di colui che dimanda et più oltre ancora per alchuna pruova siccome crederanno e' consoli che si convengha procedere si possa a farlo pigliare ovvero al dare
35 en pagamento come detto ene. La questione di XL sol. ovvero da ine en qua, le quali non dipendano da maggiore somma somariamente si possano cognoscicare et diffinire, cioè per saramento di colui che si richiama con uno testimone di verità ydonio.

[3]. *De le decime* ⁽¹⁾.

Ed anzi che el richiamo si scriva nel libro de la corte de' consoli de la Mercantia et rispondasi a esso, colui che si richiama paghi al camarlengho la decima et essa decima el camarlengho
 5 faccia paghare et ricieva come di sotto è scritto, cioè: se el richiamo sarà enfine (*sic*) a V sol., II den. per soldo; da V sol. enfino a X sol., dodici denari; da X sol. enfino a XX sol. inchiu-
 samente, dece soldi paghi colui che si richiama per decima; da XX sol. enfino a X libr., XII den. per libra; da X libr. enfino
 10 a L libr., VI den. per libra; da L libr. enfino a le C libr., IIII den. per libra; da cento libr. ensuso, di quanto sarà la somma due den. per ciaschuna libra pa- (*f. xviii*)^t ghi per decima colui che si
 richiama et non più en alcuno de' casi predetti. Et se el richiamo sarà non di somma di den. ma d'altre cose, allora per stimatione
 15 d'esse cose la quale facciano e' consoli overo el camarlengho, la decima si paghi secondo el modo predetto. La quale decima el camarlengho sia tenuto per saramento di fare restituire a colui chessi
 sarà richiamato dal convento ch'avarà confesso el devito, overo ch'avarà negato e sarà essuto convento. Et esso convento per la
 20 sua negatione sia punito in XX sol. et più enfino X libr. all' arbitro de' consoli. Et se forse richiamo si faciesse di cose che fussero di robbaria overo di represaglia facta con licentia de la podestà di Siena non si paghi decima.

[4]. *De mostrare el pegno per fare el richiamo.*

El mostrare del pegno basti et duri per tre die a chi vuole
 25 fare richiamo en corte de' consoli de la Mercantia senza più mostrare el pegno; el quale mostrare del pegno non si richiegga quando si farà richiamo d'alcuno sottoposto abitante fuore de la città di Siena. Et passato uno mese di po' el termine del pagamento
 30 et facto el richiamo di quel cotale abitante fuore de la città, e' consoli a quel cotale facciano comandare per lo loro messo, che soddisfaccia a colui chessi richiama overo che enfra otto die comparisca a rispondere di ragione et ristituisca le spese accholui chessi richiama-
 masse se egli paga el devito, ancho et s'egli litigarà et poi sarà
 35 convenuto.

[5.] *Del giuramento di calunnia.*

Fatto dall'una de le parti el giuramento di calunnia seil'altra parte non faccia el detto giura- (*f. xx*) mento enanzi chessi parta da la corte sia punita in X sol. et sia condannato in quello chessi

(¹) *In margine*: casso è el detto cap.^o e cogliesi per lo nuovo in fol. xvj.

li dimanda; et non giurando colui chessi richiama, sia assoluto colui di chui si richiama.

[6]. *Del giuramento per decidere le questioni.*

Se colui chessi richiama darà a giurare accolui del quale si
5 richiami, sia costretto el detto convento a giurare ovvero di darlo
a giurare a quegli ch' essi richiama di lui ovvero a pagare quello
che se gli adimanda; si veramente che quegli ch' essi richiama
giuri prima che non adimandi per animo di calunnia, questo sia
se colui di chui si richiama la dimandarà; et se così giura chosi
10 si osservi. Et se colui di chui si richiama el a dia saramento, allora
colui chessi richiama debba giurare, et se non giura, colui di chui
si richiama sia assoluto. Le quali cose abbia (*sic*) luogo nel con-
verso modo, cioè colui di chui si richiama dica che non die es-
sare costretto al saramento perchè le cose di che sarà e' richiamo
15 fuoro contratte col compagno ovvero fattore senza sua saputa, allora
e' consoli ovvero el camarlengho el costrengano a giurare et per sa-
ramento diciare se le predette cose per alcuno modo seppe, et se
ciò confessa procedasi contra esso secondo lo Statuto et l' uso de
la Mercantia.

20 [7]. *Enfra quanto tempo le questioni si diffiniscano.*

Passato el termine che sarà dato a provare ne la questione
et a induciare et mostrare tutte le ragioni, e' consoli et el camar-
lengho entendano sollecitamente disaminate emprima, et vedute, et
considerate tutte le pruove et gli atti et le ra- (*f. xx^t*) gioni d' esse
25 questioni et d' ogni parte addiffinire et terminare esse questioni
mosse dinanzi alloro nel tempo del loro officio, ovvero enanzi che
eschano dell' officio loro, sotto pena di X libr. per ciaschuno di
loro et per ciaschuna questione non diffinita; provvedendo che le
questioni chessi muovono ell' ultimo mese del tempo de' consoli
30 vecchi dinanzi a' consoli nnovi si muovano con questa aggiunta
che se la questione sarà d' alcune cose vendute, promesse, diposte
ovvero per altro modo contratte, fatte, devute ovvero paghate enfra
uno mese dal die del richiamo adietro contiando, enfra uno mese
dal die del rihiam[o] debbano spacciare.

35 [8]. *Che da le sentenzie de' consoli non si possa appellare.*

Da la sentenza ovvero comandamento de' consoli ovvero del loro
camarlengho ovvero del notaio che sia diffinitivo de la questione, non
si possa appellare ovvero diciarsi gravato ad alcuno ufficiale del
Comune di Siena ovvero ad altro giudice nè di nullità apponare o

vero per alcuno modo contra diciare et se si facesse contra non vaglia et non tengha essa ragione.

[9]. *De la essecutione de la sententia.*

Le sententie et comandamenti loro et di loro precessori e' consoli et el camarlengho con effetto seguitino a petitione del vincitore contra la persona et beni del condannato et di coloro che avaranno ricieuto el comandamento, faciendo richiedere due volte en persona overo a la chasa esso condannato overo chi avarà ricieuto el comandamento (*f. xxj*) di ubidire a essa sententia overo
 10 comandamento enfra otto die. La qual cosa se non farà, sia esbandito et de' suoi beni si dia tenuta al vincitore per li detti consoli a sua volontà; la qual tenuta mantengano et difendano et facciano difendere ancora per tutti l'officiali del Comune di Siena. Et se passato uno mese non avarà sodisfatto, de' beni d'esso devitore si vendano overo si dieno en pagamento al creditore per
 15 essi consoli enfino a la somma del debito chessi conterrà ne la detta sententia overo comandamento et per le spese taxate per essi consoli. Et tale exbandito facciano prendere e' consoli et en carcere et tenere a volontà del creditore enfino che allui sarà sodisfatto; et possasi pigliare d'ogni tempo et ancho en chasa; et
 20 de la persona che fusse detta sospetta et così parese a' consoli almeno tre. Et le predette cose abbiano luogo per li forestieri et contra di loro per fatti di mercantia; dichiarando che chiunque sarà esbandito per li consoli non possa mercatare ne la Mercantia
 25 overo con sottoposti a la Mercantia overo le sue rede mentre che sarà esbandito. Aduoparino anchora essi consoli co la podestà di Siena et co gli altri officiali che le dette sententie et comandamenti facciano efficacemente osservare.

[10]. *D' osservare la guarentigia.*

El comandamento de la guarentigia veduto la carta, e' consoli seguitino ad osservare facciano sì come so[no] tenuti la podestà et la sua corte di mandare a essecutione. Salvo che facciano et assegnino uno termine due die solamente di po' el quali (*sic*) ciascuno de' consoli et el camarlengo possino concedare uno die solo.
 35 Et se el devitore non avarà sodis- (*f. xxii*) fatto, procedasi contra esse, siccome nel prossimo capitolo sopradetto si contiene, le quali cose predette abbiano luogo ancora per li sottoposti dell' arte de la lana, se da li loro rettori sottoposti a la Mercantia quello medesimo sarà osservato. Et non solamente ne la questione de la

guarentigia, ma anco en qualunque altra questione; exceptato da' predetti le carte chessi facessero per cagione di giuoco di dadi, di tavole overo di femmine overo di taverne overo di spese che in esse cose et per esse si fanno, et le carte che si facessero da le
5 persone co le quali enterdetto fusse et che con essi non si contraesse.

[11]. *De' compromessi et de' lodi.*

E' consoli sieno tenuti a petitione di ciaschuna de le parti enfra due die eleggiare et agiognare el terzo albitro et albitratore
10 et esso et gli altri costregnare a lodare et decidere si come alloro parrà che si convengha, si veramente che coloro che saranno electi da le parti non possano essere costretti a ricievare el compromesso se no 'l vorranno ricievare. E' quali tre arbitri sieno costretti per li consoli per lo camarlengo a lodare en ogni modo si come sarà
15 mastieri. Et ciocchè per essi tre arbitri overo per due d'essi sarà lodato et diffinito mandise a essecutione per li detti consoli con eiffetto, secondo el modo et la forma et si come sono tenuti di mandare a essecutione la loro diffinitiva sententia et el comandamento de la guarentigia a petitione di chi dimandi la essecutione, enfra
20 otto die sotto la pena del pergiuro che essi consoli incorrano. Contra de' quali lodi ed arbitri neuna appellagione si possa fare nè diciarsi gravato (*f. xxij*) nè alcuno consiglio si possa dimandare overo dare nè alcuna eccezione opponare overo di nullità, sotto pena di XXV libr. per ciascuno che contra farà en alcuna
25 de le predette cose. Ma acciò che e' compromettitori concedano balia a' consoli di dilonzare el termine del compromesso et spesso adivengha che tutti non si possa avere, possano due d'essi consoli dilonzare el termine del detto compromesso, et anco dilonzare el termine el quale essi consoli avessero dato a gli arbitri a lodare,
30 cosie a petitione di ciascuna de le parti come ancora quando non sono presenti.

[12]. *Che la pruova de la maggiore somma sia sufficiente.*

Se richiamo si farà ne la corte de' consoli d' alcuna quantità di denari, la quale da maggiore somma dipenda, espremando et
35 nominando essa maggiore somma, et colui del quale sarà fatto el richiamo confessi essa maggiore somma spressa overo d'essa sarà convenuto per legittime prouve, de la quale confessagione overo de le prouve appaia nel libro del camarlengo overo del notaio de la Mercantia di mano d'alcuno d'essi la confessagione et le prouve

predette, per legittime et sufficienti siano et bastino ne la petitione la quale puoi facesse esso creditore del rimanente overo de la parte del rimanente suo d'essa maggiore ed entera soma, si come allora si facessero, quando si dimanda el rimanente overo parte d' esso.

5 Et ad petitione del creditore, pagata emprima la decima ordinata, si proceda contra esso debitore si come si debba procedere per forma di statuto (*f. xxij^t*) contra el confesso et convento; le quali predette cose ancho abbiano luogo per li non sottoposti a la Mercantia se emprima osservino quelle cose che sono tenuti d'osservare per forma di statuto, quando si vogliano richiamare d'alchuno

10 sottoposto a la Mercantia.

[13]. *De' richiami che non si dieno ricievare.*

Se alcuno cittadino overo del distretto di Siena non sottoposto a la Mercantia si richiami ne la corte de' consoli d'alcuno sottoposto a la Mercantia, in neuno modo si debba udire overo el suo richiamo se prima non giurará et sopporassi a la Mercantia. Ancho neuno forestiere chessi richiami d'alcuno sottoposto a la Mercantia sia udito ne la corte de' consoli se enprima non dia ricolta di stare a ragione en giudicio et pagare quello che sarà giudicato

20 ne la questione de la reconventione secondo lo statuto de la corte de la Mercantia overo se personalmente none starà costretto a petitione de' consoli de la Mercantia per osservare le predette cose. Ancho che neuno richiamo si ricieva ne la corte de' consoli de la Mercantia, el quale secondo la loro conscientia et del camarlengo

25 non paia alloro da ricievare. Et ancho non si ricieva alcuno richiamo chessi facesse d'alcuna cosa overo pecunia data, renduta overo pagata per sententia overo comandamento d'alcuno ufficiale del Comune di Siena overo de la corte de la Mercantia, ancho nè richiamo chessi facesse di pecunia o di cose chessi trovasse dovere

30 pagare per cagione di giuoco di dadi overo di tavole o di taverne overo per altra soz- (*f. xxij*) za cagione. Et se fatta la questione overo richiamo en corte de' consoli colui chessi sarà richiamato tirasse colui del quale si sarà richiamato ad altra corte, per quelle cose chessi contenghono nel richiamo dinanzi a' consoli fatto, non

35 sia più udito ne la corte de' consoli in esso richiamo dinanzi alloro encominciato et sopra esso richiamo non se li osservi ragione. Ragione anchora non si osservi nè richiamo si ricieva dall'obligationi fatte da li sottoposti de la Mercantia per lo Comune di Siena overo per li consoli; salvo se d'esse non si sodisfacesse dal Co-

40 mune. (Et se alcuna questione sarà mossa dinanzi alcuno ufficiale

del Comune di Siena de la quale scrittura appaia per gli atti de la corte d' esso ufficiale et riducesse a cognoscere a la corte de la Mercantia, per neuno modo essa questione si debba udire da' consoli nè sopr' essa possano procedere nè el camarlengo overo el notaio loro la ricevano poi che le predette cose avaranno sapute. Et se contra si facesse non vaglia essa ragione; et niente meno chi contra facesse sia punito in C sol. et per li consoli soccessori) ⁽¹⁾ dichiarando che per entegina che alcuno faccia fare ne la corte del Comune di Siena, non perciò s' intenda la questione essere mossa sopra la cosa entegita. Anco per neuno modo odano essi consoli et loro ufficiali chissi richiamasse d' alcuna chosa per cagione di datio el quale avessero enposto et colto per loro overo per altrui e' consoli overo per prestanze le quali a le loro mani reducessero, ma tale richiamo non si riceva ma si schifi al tutto. Et chi sarà inobediente overo contumace che non servasse le sententie de' consoli overo del camarlen- (*f. xxij*^t) go et e' loro comandamenti se quello cotale si richiami ne la corte di consoli, in neuno modo sia udito, ma la sua petitione al tutto si refiuti enfino che, osservando le predette sententie overo comandamenta, avarà sodisfatto al suo creditore. Ancho non sia udito chissi richiami ne la corte de' consoli d' alcuno sottoposto d' alcuna promessione overo obbrigatione fatta fuore di questione di mercantia dinanzi al vescovo overo asuo ufficiale overo dinanzi a giudicie delegato overo subdelegato di messer lo papa.

[14]. *Di dare el consiglio de' mercatanti ne le questioni.*

Ciascuno litigante ne la corte de' consoli de la Mercantia possa domandare a' consoli el consiglio de' mercatanti sopra le questioni overo questione chessi fanno dinanzi dalloro. El quale consiglio debbano tenere et fare essi consoli enfra tre die poi che sarà dimandato sotto pena di C sol. per ciascuna volta, la qual pena lo' sia ritenuta del loro salaro; si veramente che sopra uno medesimo punto non si possa fare se non una volta el consiglio sopradetto. Et se el detto consiglio giudicarà contra colui che dimanda el consiglio, sia punito quel cotale che 'l dimandò in X sol. et più enfino XL sol. per arbitrio de' consoli, cicè in esso caso quando a' consoli paresse che non fusse dubio sopra la questione de la quale el consiglio si dimandasse.

⁽¹⁾ Ciò che è fra parentesi appare abrogato.

[15]. *Del difenditore che paia sospetto.*

Se alcuno de' sottoposti a la Mercantia, del quale alcuno altro sottoposto si richiamarà paia sospetto et non sufficiente a pagare, comandisi (*f. xxiiiij*) per saramento a quello sospetto per li consoli che stia et responsa in giudicio a la loro volontà. Et se colui che si richiama diciarà che il suo devitore sia sospetto et così paia a' consoli overo a due d'essi sia costretto di dare ricolta di stare a ragione et pagare quello che giudicato sarà.

[16]. *De la ricolta che die essere conservato senza danno et richiamo del principale.*

Se richiamo si faccia di chi sarà ricolta d'alcuno sottoposto a la Mercantia et la ricolta vorrà menare el principale al giudicio enfra el terzo die a ricevere el partito et a fare el giuramento de la calunnia con colui chessi sarà richiamato de la detta ricolta, sia udito et sia amesso. Ancho a richiesta de la ricolta enfra uno mese sia tenuto el principale essa ricolta trare d'obligatione et conservare senza danno, la qual cosa se non farà paghi la decima, cioè XII den. per libra del detto devito et nientemeno sia tenuto a le predette cose.

[17]. *De le compensationi.*

Cholui del quale sarà posto richiamo, possa adimandare et fare la compensatione se egli confessa el debito a colui chessi richiama di lui; et se egli pruovi el debito suo enfra octo die di po' la compensatione opposta, se le parti sono presenti; et se le parti non sono presenti enfra maggiore termine a l'albitrio de' consoli. El quale debito se si come detto ene non pruovi, non sia udito poi colui che vuole compensare se già non fu che per lui none stette. che egli provasse enfra 'l termine, nel quale caso allui non corra esso termine. Ma se colui del quale si fa el richiamo (*f. xxiiiij^r*) nieghi el devito che gli dimanda colui chessi richiama et poi sarà convento et pruovi el suo devito el quale vuole compensare, paghi esso difenditore negante la decima dell' uno debito et dell' altro. Ancho possa colui del quale si farà el richiamo compensare con colui chessi richiama di lui el devito che egli die avere dal compagno di quegli chessi richiama di lui enfra a la somma di XXV libr. et non più se cotanto el compagno del richiamatore abbia en compagnia. Et non sia costretto alcuno per lo suo compagno a pagare ultra la detta somma, se già esso debito non fusse fatto per la detta compagnia. Et se colui del quale si fa el richiamo

voglia ritenere quello che si gli dimanda ovvero che voglia compensare col dono el quale avesse fatto a colui chessi richiama, sia punito in XXV libr., la qual pena se non pagará sia sbandito de la Mercantia.

[18]. *Di rendere la ragione da' compagni et da li fattori.*

Se e' compagni d'alchuna compagnia uno ovvero pure adimandano dinanzi a' consoli chello' sia renduta la ragione et sie lo' mostrato le scritture de la compagnia et sie lo' data la parte chello' toccha et assegnata; ancho d'ogni dono et guadagno aquistato per cagione de la compagnia da ciaschuno uno ovvero pue di coloro che e' fatti de la compagnia avaranno trattati et fatti, sieno tenuti e' consoli enfra uno mese di fare fare et spacciare tutte le predette cose per colui ovvero per coloro che acciò fussero tenuti sotto pena a ogni compagno che ciò non osservasse di C libr. Et niente meno a le predette cose fare con effetto (*f. xxv*) sia costretto. Ancho el compagno, procuratore, factore ovvero messo, el quale trattasse et facesse ovvero avesse fatto, tractato e' fatti d'alchuna compagnia ovvero d'uno ovvero di più persone fuore de la città di Siena, sia tenuto enfra otto die che di ciò sarà richiesto, di rendere la ragione de la sua amministrazione dinanzi a' consoli se egli sarà asSiena, et libri et le scritture mostrare et ogni altra cosa restituire et tutte le ragioni per cagione de la sua gestione et trattagione di compagnia aquistate cedere, dare et trasferire, et ancho ogni guadagno che abbia fatto ovvero abbia potuto fare et ogni dono ancora che avesse ricievuto per cagione de la gestione predetta a quelle persone una ovvero pue de' quali avesse fatto et tractato fatti et negotii ovvero a le loro rede et successori. Et se forse tali contrattori di compagnia o fattoria fussero oltramonti, et fussero di ciò richiesti, de la quale richiesta appaia carta ovvero sieno testimoni idonei enfra tre mesi sieno tenuti di fare le predette cose. Et se le predette cose si come detto ene non avaranno osservate essi et loro figliuoli et loro mogli et padri et frategli non divisi da loro possano et debba[no] essare presi et encarcerati et tanto tempo en carcere sieno tenuti che le predette cose tutte saranno osservate. Et se avere et prendere non si possono sieno sbanditi de la Mercantia et tutti e' loro beni si prendano et diensi en tenuta a' creditor, el quale bando et tenuta revocare non si possa enfino a tanto che le predette cose avaranno osservate. Ancho che nuno de le predette persone possa alcuna cosa prendere ovvero ritenere apo sè per propria auto- (*f. xxv^t*) rità o per qualunque

cagione de le cose overo beni e' quali contrattasse overo avesse trattato. Et le predette cose tutti sieno tenuti e' consoli di ciò richiesti d'alcuno mandare a essecutione sotto pena di XXV libr. per ciascuno, la qual pena per li loro soccessori si dimandi et tolta
 5 con effetto. Et contra cotali persone et loro beni sieno tenuti e' detti consoli di fare procedere per gli ufficiali del Comune di Siena secondo la forma de lo statuto del detto Comune a volontà d'essi creditori. Ancho et contra cotali persone cessanti di adempiere le predette cose, procurino e' consoli di fare scrivere lettere di pre-
 10 ghiera da parte del Comune di Siena e di messer lo veschovo di Siena et di mandare a messer lo re di Francia et a' baroni di ciascuna provincia, che contra cotali persone procedano pigliando loro et li beni loro et tenendoli tanto che abiano adempiute le predette cose. Et se alcuno sottoposto per alcuno modo darà aiuto,
 15 consiglio overo favore ad alcuno compagno, messo overo fattore cessante di rendere la ragione, sia punito in X libr. per ciascuna volta. Et questo presente capitolo si legga in parlamento.

[19]. *Del diffnire et terminare la discordia di compagni.*

Se discordia sarà tra compagni d'alcuna compagnia overo tra
 20 consorti overo tra qualunque avessero alcuna parte in essa compagnia, et ancho a petitione dell'uno d'essi compagni, e' consoli sieno tenuti e' detti compagni richiedare et costregnare di venire a concordia. La qual cosa se non avaranno fatta essi consoli sottilmente cierchino et veggano tutte le loro ragioni et di ciascheuno
 25 di loro et libri de la compagnia, carte, scritture et testi. (*f. xxxj*) moni sì come meglio potranno; et puoi ensieme col camarlengo et col consiglio di buoni et leali mercatanti el quale avere vorranno, enfra due mese puoi che de le predette cose e' consoli saranno richiesti facciano concordia et diffiniscano la discordia tra le predette
 30 persone et compagni se potranno secondo li statuti et l'usanza de la Mercantia et quello che ne le predette cose avaranno fatto facciano osservare et con effetto seguitare debbano.

[20]. *Che ciascuno compagno sia tenuto en tutto.*

Ciaschuno de' compagni per lo devito de la compagnia possa
 35 per lo tutto essere en corte convento et possa en tutto adimandare; sì veramente che el creditore dia la ragione a cholui che pagha contro a gli altri compagni. Et entendasi essere devito di compagnia ancora se el devito sarà contratto per uno di compagni

overo per alcuno fattore de la compagnia per li fatti overo cagione de la compagnia.

[21]. *Che l'erede del compagno stieno al libro de la compagnia.*

5 L'erede et successori del compagno morto sieno tenuti di stare a' libri et a le scritture de la compagnia nel rivedere la ragione si come era tenuto esso compagno morto. Et se forse non fussero sottoposti a la Mercantia, e' consoli procurino con gli ufficiali del Comune di Siena, che le predette osservino. Et e' compagni del
10 morto sieno tenuti di rendere la ragione a le dette erede et successori, et di mostrare e' libri et le scritture de la compagnia et el capitale et ogni guadagno assegnare che lo' tocchasse lealmente et drittamente, et le predette cose procurino di fare osservare e' consoli de la Mercantia meglio et più sottilmente che potran- (*f. xxxvj^t*)
15 no, et ancho per saramento d' essi compagni ad petitione d' essi erede. Et se e' detti compagni non fussero sottoposti a la Mercantia, procurino e' consoli co la podestà di Siena che le predette cose con effecto sieno osservate. Ancho sieno tenuti le rede et successori del compagno morto o del fattore d' alchuna compagnia di
20 dare le ragioni a' compagni d' essa compagnia, et di rassegnare tutti e' beni che alloro fussero pervenuti da la persona del detto morto che pertengono a essa compagnia, et le predette cose procurino di far fare e' consoli predetti, ancora con gli ufficiali del Comune di Siena.

25 [22]. *Che el compagno overo el fattore non faccia contra el comandamento de' compagni.*

Neuno compagno, fattore, procuratore overo altro messo possa fare alcuna compagnia, mercantia, credentia, prestanza overo promissione di po' el comandamento et la vietagione a lui fatta del
30 (*sic*) maggiore parte de' compagni suoi overo da colui et coloro de' quali egli tratta et contratta alcuni fatti. Et se contra farà et di ciò seguitarà alcuno danno sia tenuto di rifare esso danno a essi vietatori; et se alcuno guadagno di ciò venisse sia tenuto di assignare esso guadagno et d' esso rendere ragione. Et ancho sia
35 punito in C libr. quel cotale acchui fue vietato fare credentia et la speranza et cetera se la predetta prestanza avarà facta contra la detta vietagione.

[23]. *Che el compagno ovvero fattore non tragga chavelle de la compagnia.*

Se el compagno, fattore, procuratore, messo o- (*f. xxvij*) vero gestore d'alcuna compagnia avarà tratto ovvero avarà ritenuto alcuna cosa de' beni et cose d'essa compagnia oltre a la vita sua et al vestire contra la volontà de' compagni d'essa compagnia ovvero fraudolentemente avarà sottratto ovvero per alcuno modo avarà frodato, le ragioni de la compagnia in alcuno modo avarà date et concedute, sieno tenuti e' consoli a petitione de gli altri compagni et anco dell' uno de costregnarlo a concordarsi de le predette cose colloro et di stare al comandamento d'essi' consoli et sì come alloro parrà che si convenga, spacciare le predette cose, la qual cosa se non avarà fatto, e' consoli punire debbano quel cotale et condannare in C libr. et più per loro arbitrio al Comune de la Mercantia et ancho in V sol. per libra di quello che el detto compagno avarà tratto come detto ene, e' quali ritornino a' compagni de la sua compagnia. Et envengano e truovino e' consiglio el meglio che si può tutti e' beni suoi mobigli et unde et come essi beni vennero a quel cotale et questo facciano a le spese di colui chella domanda et non de la Mercantia. Et trovati essi beni et cose reducano ne la corte de la Mercantia, e' quali beni di po' uno mese assegnino et dieno a' compagni de la compagnia predetta. Et se di po' tutte queste cose al tutto cessasse di sodisfare de le predette cose, e' consoli constrengano el padre, figliuogli, frategli carnali non divisi dal detto cessante, et prendano tutti e' loro beni et tenghino, enfino che sodisfino enteramente de le predette cose a' compagni de la detta compagnia ovvero a colui o a coloro de' quali avesse contratto fattoria o fatti et de' quali le cose et beni fussero esute così male trattate et tolte. Et (*f. xxvij*) procurino ancora e' consoli che la podestà di Siena et e' suoi ufficiali simigliantemente contro quel cotale procedano et contra e' suoi beni et tenitori d'essi beni secondo la forma del statuto del Comune di Siena.

[24]. *De' compagni et fattori che vogliono rendere la ragione.*

Chi trattò, aministrò ovvero fecie negotio ovvero fatti, el quale sia compagno, fattore, procuratore, ovvero altro messo d'alcuna compagnia ovvero di singolari persone, se esso profferà sè apparecchiato con effetto di po' la sua aministratione et trattagione finito di rendere dinanzi a' consoli vera et leale et entera ragione de la

sua amministrazione a coloro de' quali avarà contrattato alcuni fatti et mestieri, e' consoli gli facciano richiedere due volte et diversi die a petitione di quel cotale factore et etc. ovvero facciano richiedere le loro rede em persona ovvero a la casa de la loro abitazione palesamente et alta boce et variati termini, che vengano dinanzi alloro a vedere et ricevere essa che alloro è proferta. Et se verranno ovvero alcuno di loro verrà, e' consoli lo' comandino et termine di uno mese perentorio assegnino che continuamente debbano essere en quello luogo che avaranno ordinato e' consoli a vedere et ricevere la predetta ragione; la quale veduta et ricevuta per loro ovvero per la maggiore parte d' essi et renduta interamente et lealmente siccome parrà a' consoli, quegli cotali che ricevuta avaranno la detta ragione debbano liberare colui che avarà renduta essa ragione per carta publica si come parrà a' consoli che si convenga; la quale liberatione inde fatta vaglia si come per tutti coloro de' quali trattò et fecie e' fatti fusse essuta fatta. Et se forse essi riveditori de la ragione cessassero di fare la detta liberatione, e' consoli dieno et assegnino certo termine et alloro comandino che enfra el detto termine facciano la liberatione predetta; e' quali se non l' avaranno di po' el detto termine passato, sia quel cotale che amministrò et rendè la ragione et essere s' intenda per vigore de la presente leggie pienamente liberato si come da tutti quegli de' quali e' fatti et l' amministrazione fecie fusse essuto liberato. Et se già comparendo e' predetti no avaranno veduta come detto ene et cessato avaranno di vedere la detta ragione, quel cotale profferentesi di mostrar la detta ragione sia et essere s' intenda pienamente si come liberato l' avessero per carta publica. Ma se e' predetti richiesti non saranno compariti dinanzi a' consoli ne' termini assegnati, allora e' consoli sieno tenuti di fare assegnare per li loro messi en persona ovvero a la casa de la loro abitazione palesamente et alta boce et termine parentorio d' uno mese a venire dinanzi a' detti consoli a vedere et ricevere la ragione predetta profferta. La quale se non avaranno veduta stando per loro dal detto mese ennanzi sia et essere s' intenda quel cotale proferente di rendere la detta ragione da tutti coloro che non saranno venuti et che per loro sarà stato rimaso liberato et nel tutto assoluto. Et se essi richiesti ovvero alcuno di loro, allora fussero fuore de la giurisdizione di Siena et de la loro assentia (*f. xxviii^t*) si faccia piena fede a' consoli per fede degne persone, ordinare debbano e' consoli et dare certo ter-

mine a colui che allegarà la assentia, considera[ta] la longitudine del luogo che vengano per sè overo per persona legittima a vedere et ricievare la predetta ragione; la qual cosa se non farà, quel cotale volente rendere la ragione sia et essare s'intenda da' predetti non venuti per sè overo per procuratore o per legittima persona liberato et assoluto pienamente siccome dalloro avesse pubblica carta di quittance et di piena liberatione. Ma se l'aministratore per qualunque nome de' fatti d'alcuna compagnia overo anchora di singolari persone encominciare overo seguitare la sua aministratione non possa per difetto overo cagione che venisse da la parte di coloro de' quali et fatti aministrava et facieva, facciasi liberare dinanzi a' consoli de l'aministratione et fattoria la quale aveva presa et a la quale aministratione fare serà obligato. Et e' consoli sieno tenuti di farlo liberare et assolvere, sì veramente che quel cotale renda prima vera et leale ragione de le cose aministrate et fatte per lui. Et se forse per lui non starà che non renda la detta ragione proferendosi di renderla con effetto procedasi et facciasi per ogni modo la detta liberatione sì come di sopra fu detto. Ma se coloro de' quali effatti prese a fare et governare vogliano che egli aministri et faccia et el salario di quel cotale certo et ordinato non sia, e' consoli tassino el suo salario a sua petitione et facciano per esso salario sicurare per coloro de' quali e' fatti et la fattoria sarà.

[25]. (*f. xxviiiij*) *De' contratti et patti da osservare et tenere fermi.*

E' consoli facciano osservare et fermi tenere da le parti tutti e' contratti, promessioni, obligationi et patti de sottoposti de' quali scrittura si faccia di comune concordia et consentimento de le parti nel libro de' patti de la Mercantia per lo camarlengo overo per lo notaio de' consoli, la quale scrittura ad richiesta de le parti si faccia et ad petitione di ciaschuna parte et per le rede anchora d'ogniuna de le parti efficacientemente sì come era tenuto el morto, e' consoli facciano osservare. Et simigliantemente e' pagamenti, le confessioni e liberationi che si facessero de le predette cose nel detto libro scritte ancora s'osservino con effetto; e quel medesimo si faccia se per testimoni idonei le predette cose si provassero overo per altro legittimo modo. Ancho el mercato per lo quale el denaio di dio dato fermo sarà et e' consoli facciano esso osservare; salvo che se alcuna cosa de le predette cose fusse contra al giuramento de' consoli overo de la podestà di Siena, quello non si

debba osservare ovvero se iniquo et non giusto paresse a' consoli e al camarlengo ovvero al consiglio di XX huomini sottoposti, el quale e' consoli raunino et eleggano sopra essa iniquità et ingiustitia.

5 [26]. *Del fugiente coll' avere altrui.*

Se alcuno si fuggirà ovvero si partirà de la città di Siena
ovvero altrunde coll' avere altrui, possa essere preso et debba es-
sare messo ne le mani de la signoria del luogo unde sarà fuggito,
et se non si potrà avere sia in perpetuo bando egli et le sue rede.
10 E sieno presi e' suoi figliuoli, famiglia, padre, moglie e fratelli da
lui non divisi et procu- (*f. xxviii*)^t rino e' consoli che e' suoi beni
si vendano et che si sodisfaccia a' suoi creditori. Et che per lo
statuto del Comune di Siena si provegga quello che la podestà
predetta sia tenuto di fare. Ancho sieno tenuti e' consoli a peti-
15 tione d'essi creditori di fare de le predette cose consiglio di XV
mercataanti et ciocchè per essi ovvero per la maggiore parte di loro
sarà deliberato mandise a essecutione. Ancho se alcuno ricieverà
in Roma ovvero altrui alcuna prestanza ovvero alcuno contratto farà
ovvero ricieverà sia costretto nel luogo del contratto a richiesta de'
20 creditori, la quale dinanzi a' consoli facessero di stare a ragione
et rispondere de le predette cose enfra due mesi, la qual cosa se
non farà et alcuno danno inde seguitasse a alcuno sottoposto, sia
costretto colui che così avarà contratto e li suoi compagni esso
danno restituire et mendare con effecto, a colui che di ciò danno
25 ricievuto avarà.

[27]. *Che la charta pagata si possa ritenere per altro devito.*

La charta del devito già pagato si possa liberamente ricie-
vare et retenere in pegno dal creditore per nuovo devito poscia
contratto et fatto con esso debitore si veramente che esso credi-
30 tore scriva nel libro suo a la posta di quello nuovo credito et de-
vito così: « Aviamo per pegno la cotale carta publicata per mano
di cotale notaio per lo detto devito », scrivendo el nome, el sopra-
nome del notaio et gli anni domini et la quantità de la moneta
d'essa carta et non possa essere costretto a rendere essa carta
35 enfino a tanto che quello devito nuovo per lo quale essa carta
avarà avuta per pegno non sia sodisfatto (*f. xxx*). Et contra le
ricolte quella carta per alcuno modo non vaglia, se già di loro vo-
lontà non sia data ovvero ritenuta.

[28]. *Di coloro che richolghono l' avere altrui.*

Se el compagno, fattore et qualunque altro aministratore ricievarà overo ricoglierà de la prestanza overo d'altri deviti, ragioni overo d'altri beni et sarà richiesto dinanzi da' consoli, sia
 5 tenuto di ristituire enteramente la parte pecunia overo altra cosa ad altrui pertenente enfra uno mese, et neuna compensatione se gli ametta se el devito el quale compensare sarà dimandato enfra el detto mese non sarà provato, et di po' uno mese sia costretto di pagare per interesse et danni ogni mese VI den. per libro de
 10 la pecunia che die pagare et dare, et sia punito ancora en X libr. Et se questione fusse quanto tocchi per ciascuno de' compagni o de' consorti, e' consoli reducano et tenghano apo sè quello che sarà ricolto et riceuto et facciano scrivere nel libro de' patti de la Mercantia overo per carta publica enfino che concordia avaranno tra
 15 loro overo determinato e giudicato sarà quanta parte abbia ciascuno di loro, la qual cosa enfra tre mesi e' consoli debbano avere fatta et spacciata. Ancho chi avesse parte in alcuna prestanza se richiederà e' compagni overo consorti, e' quali abbiano lettera d'essa prestanza, che esse lettere mostrino, e' consoli gli costrengano a
 20 mostrare esse lettere et faccino esse lettere copiare nel libro de' patti de la corte de la Mercantia. Ancho qualunque ricoglierà in Anglia esso rassgnare et resti- (*f. xxxt*) tuire debba enfra quattro mesi poi che avarà ricolto, et se in altre parti oltramonti enfra tre mesi et po' el detto tempo e' compagni che avaranno ricolto sieno
 25 costretti a ristitutione del detto avere et per danni, interesse et spese tre soldi per ogni libra d'essa moneta. Et se sarà ricolto di qua da' monti et puoi che sarà tornato a Siena enfra XV die el ricoglitore non l'avarà restituito, sia tenuto di dare poi XII den. ogni mese per libra d'essa moneta et anco sia punito in XL soldi
 30 et se el ricoglitore morrà et e' suoi compagni abiano esso avere ricolto et se non ristituiscano esso avere poi che saranno conventi, quello cotale avere sieno tenuti di restituire con tre den. per libra ogni mese. Et se eglino sapranno che esso avere sia pervenuto a loro e no 'l dinunzino, di ciò sieno d'ogni caso tenuti sì come era
 35 tenuto el detto morto. Et in ciascheuno de' predetti casi sia tenuto colui a chui si fa la restitutione de la prestanza o de l' avere di sodisfare a chillo restituiscie, di conservarlo di ciò senza danno di ogni cosa per la detta ragione.

[29]. *Di coloro che fanno e' fatti de' minori.* -

40 Choloro che fanno e' fatti e l' aministratione per qualunque

nome et per qualunque ragione di figliuoli d'alcuno morto sottoposto, minori di XXV anni, sieno tenuti di rendere la ragione pura et entera de l'aministracione fatta per loro et d'ogni cosa pertinente a essi minori che sarà pervenuto a le loro mani, si richiamo di ciò si farà. Sopra le quali cose pervenute a le mani di tali aministratori basti la pruova di fama per diecie testimoni di buona conditione fatta overo per li (*f. xxxj*) libri di mercatante idoneo: le quali cose ancora abbiano luogo se la tutricie d'essi minori avarà confessato che abbia riciente le predette cose overo avarà aute per esso minore.

[30]. *De le prestanze da ricogliare.*

A petitione d'uno overo di più che anno più de la metia in alchuna prestanza, e' consoli costrengano tutti gli altri che anno parte in essa prestanza a mettere et a tenere a le spese per ricogliare essa prestanza. Per le quali prestanze ricogliare tutti gli altri che anno parte in esse siano anchora tenuti e costretti di stare contenti a' patti et a' li sconti et a le quittance chessi facessero per coloro che maggiore parte avessero in esse.

[31]. *Di coloro che ricorrono a corte di vescovo.*

Se alcuno sottoposto ricorrerà a corte di vescovo per cagione di richiamo fatto di lui dinanzi da' consoli et non provarrà quelle cose che avarà proposte overo adimandate in essa corte del vescovo, e' consoli richiesti di ciò constrengano quel cotale recorrente a rifare le spese a doppio, le quali quel cotale così tirato a corte di vescovo enfra tre die per suo saramento dichiararà, et sia punito cotale recorrente che non avarà provato in X libr. di den. se richiamo fatto dinanzi a' consoli sarà di L libr. overo da inde in giù: se da L libr. en suso di denari, sia punito in XXV libr., le quali pene dalloro tolte, si convertano nell'uopara et nel fare de la chiesa maggiore sante Marie di Siena. Et se e' consoli ne le predette cose saranno negligenti sia punito ciascuno di loro in X libr. di denari per li loro successori. Et el present (*f. xxxj^t*) te capitolo sia tenuto di leggiare el notaro de la Mercantia per saramento ogni mese dinanzi a' consoli et in consiglio di XX mercatanti almeno.

[32]. *De la discordia de le bottighe et de la loro copertura.*

Se discordia nascerà d'alcuna bottiga tra' sottoposti de la Mercantia, e' consoli di ciò richiesti essa discordia diffiniscano siccome alloro parrà che si convenga. Ella loro diffinizione si debba

osservare con effetto, et se la detta bottiga non abbia copertura per la quale sia noiato overo danno riceva el vicino sottoposto, quel cotale che la tiene sia costretto a coprirla sicchè al vicino non faccia danno in lume overo per modo malitiosamente. Et se
 5 di po' el mandamento fatto per li consoli che si osservino le predette cose sia disubidente, in X sol. sia punito et nientemeno a le predette cose sia costretto; et se forse di ciò alcuna discordia nascesse e' consoli eleggano X consiglieri ne le predette cose, et siccome deliberaranno mandise a essecutione.

10 [33]. *Del teginitore che guasta el panno.*

Se el teginitore non aconciarà overo teginirà el panno come debba overo esso panno guastarà, sia tenuto di mendare esso panno siccome el mercatante che gli l'avarà dato aprezzarà overo se esso renda così come egli ene neuno prezzo ne possa adi-
 15 mandare.

[34]. *De l' entegine.*

Se si dimandarà da alcuno de' consoli overo dal camarlengo o dal notaio de la Mercantia per alcuno sottoposto che si faccia entegina (*f. xxxij*) de' beni d'alcuno el quale dica che sia suo devitore et d'esso debito faccia fede per carta publica overo per suo
 20 giuramento, ciascheuno de' predetti consoli, camarlengo et el notaio richiesto di ciò, la detta entegina per lo loro messo facciano fare. Et facciano essa scrivere nel libro de la Mercantia a volontà del dimandatore e' quali se negligenti saranno ne le predette cose fare, ciascuno di loro sia punito in C sol. per li consoli
 25 successori.

[35]. *De le questioni de' salari de' medici.*

Se alcuna questione o discordia sarà del salaro d'alcuno medico overo pegno allui dato, cognoscere diffinire si debba per due
 30 almeno di consoli col camarlengo et siccome per lo' diffinito sarà, cosie si mandi a essecutione.

[36]. *De' sensari.*

El sensaio abbia de le permutationi la sensaria d'una cosa solamente permutata, la quale sia di minore valore e più overo
 35 per altra niente possa ricievare. Ancho et per sensaria niente più si possa ricievare se non è tanto quan[t]o del loro salario ene provveduto et ordinato; et se forse più se li emprmettesse cotale promissione non vaglia.

[37]. *De la comessione de' rettori dell' arti.*

Possano e' consoli comettare a' rettori dell' arti le questioni
enfino a la somma di XL sol. et da inde en qua che eglino le co-
gnoscano tra' sottoposti d' essi rectori; et ancho a petitione di qua-
5 lunque sottoposto a la Mercantia che dimandasse alcuna cosa enfino
a la detta som- (*f. xxxij*) ma d'alcuno sottoposto d' essi rettori o-
vero d' alcuno d' essi rettori.

(f. xxxij). AL NOME DI DIO AMEN. ENCOMINCIA EL TERZO
LIBRO DI MALEFICII, EXCESSI ET DELICTI DE' CONSOLI.

Qualunque sarà consolo overo camarlengho de la Mercantia non possa rievare, mentre che dura el suo officio, alcuno officio
5 del Comune di Siena nè alcuno officio che sia di sei mesi overo di uno anno, nè alcuna signoria fuore de la città di Siena, excetto che la pruova del bolgano, sotto pena di XXV libr. per ciascheuno, la quale pena e' consoli soccessori tollano e pagare facciano. Ancho ciascuno de' consoli debba obedire el loro priore sotto pena di X
10 sol. per ciascuna volta, e' quali esso priore faccia pagare el non obediente al camarlengo, et sie tenuto ciascuno de' consoli che el segreto allui inposto dal priore loro, a neuno el manifesti, sotto pena di C sol. et anco più enfino a C libr. a l' albitro (*sic*) di consoli, considerata la condictione de la persona a la qualità del
15 fatto. Et neuno di consoli stare possa fuore de la città di Siena, oltre tre die senza licentia de gli altri consoli, la quale licentia si possa dare enfino a XXV die, oltre a' quali se più di necessità abbia a stare, non possa perciò stare fuore de la giurisdictione di Siena senza licentia di due de' consoli et del camarlengo et di
20 XXIIII mercatanti, e' quali chiamino e' consoli a le predette cose overo de la maggiore parte d'essi, overo se none stessee per li fatti del Comune di Siena overo de la Mercantia. Et (f. xxxij^t) qualunque contra farà sia punito per li consoli successori in C libr. et non possa essere piu in alcuno officio de la Mercantia et possa
25 el priore lassare la vicenda sua a uno di compagni nel caso che presente non fusse. Ancho essi consoli overo alcuno di loro overo el camarlengho non possano spendare dell' avere overo pecunia de la Mercantia per alcuna cagione nè dare overo per alcuno modo concedare se non è tanto quanto si concede secondo la forma de
30 lo statuto de la Mercantia. Et se non è per l'ambasciata chessi mandasse fuore de la città di Siena et allotta tanto si dia quanto dae el Comune di Siena a' suoi embasciatori. Excetto spese enfino a la somma di C sol. per anno chessi dieno a' giudici et a' notari per fatti de la Mercantia spacciare; et più fare non si possano,
35 se non è con consiglio di XX buoni sottoposti. Et excetto spese

enfino a la somma di C sol. che si facessero per utilità de la Mercantia, le quali non si potranno fare maggiori se enprima non si facciano tre consigli tre die di XXX sottoposti a la Mercantia, cioè X per terzo de' quali sieno en concordia le due parti. Et ex-
5 cetto XX sol. che si dieno a la chiesa ne la quale lo statuto de la Mercantia s'emendasse et a' banditori et a' colui che suona la campana del Comune per fare la raccholta se debba dare due soldi per ciascheuno: et excepto XII den. che si dieno a' povari ogni
10 semana. Anco neuno de' detti e' consoli per saramento et a la pena di L libr. possa dare la sua bocie ad alcuno che sia di compagnia fallita, et che a' suoi creditori non sodisfac- (*f. xxxiiij*) cia, ovvero ad alcuno exbandito per suo proprio debito, et che sia tale persona che sia ovvero che sia electo di signori nove, ovvero de' quattro di biccherna ovvero de gli esseguitori di cabella del Comune di Siena.

15 [1]. *De' comandamenti non osservati.*

Ciascheuno de' sottoposti debba obbedire a' consoli et osservare e' comandamenti loro per saramento fatti, et di ciascheuno di loro; a la pena di XX sol. per ciascheuno che non osservase
20 esso comandamento enfra otto die, poi che sarà fatto enfino a X libr. sì come vorranno e' consoli ovvero due di loro. Et se di po' el detto tempo sia ancora contumace in non osservare el detto comandamento ovvero obedire possano (*sic*) essare punito ancora enfino
25 C libr. a l'albitrio de' consoli, considerata la condictione de la persona et la qualità del fatto, salva sempre la scusa probabile et giusta. Et cotale non obediente sia exbandito ne la corte di consoli et per la città con suono di tromba, exprimendo la cagione de lo sbandimento, col quale così exbandito, neuno sottoposto possa per alcuno modo contrare ovvero mercatare. Et tutti coloro che ex-
30 banditi saranno, sieno scritti in uno libro a queste cose ordinato. Et se forse cotale non obediente fusse vetturale ovvero teginitore, sia punito solamente in XX sol. et el discipulo loro in X sol. solamente.

[2]. *De la engiuria de consoli.*

35 Se alcuno diciarà villania ovvero parole engiuriose a' consoli, al camarlengo ovvero al notaio de la Mercantia, mentre che sieno ne la (*f. xxxiiij^t*) corte de la Mercantia, e' consoli el puniscano in XXV libr., la qual pena se enanzi che siparta de la corte non pagha el doppio da quello die enanzi sia constretto di paghare. Et se in
40 altro luogo che ne la detta corte saranno comesse le predette cose contra e' predetti consoli, camarlengo e notaio, essendo nel loro of-

ficio overo in qualunque luogo dallo 'scire del loro officio a due prossimi anni, sia punito colui che comette le predette cose in X libr.; et se enanzi che de la corte si parta non paghi da quello die enanzi sia costretto di pagare XXV libr.

5 [3]. *De' malefici et delicti commessi ne la corte de' consoli.*

Se denanzi ad alcuno de' consoli, camarlengho overo al notaio de la Mercantia ne la loro corte alcuno mettarà alcun altro a mentire sia punito in XX sol.; et se el messo così a mentire quel medesimo dica contra colui che allui prima disse sia punito in X
10 sol. Et se alcuno chiamarà alcun altro spergiurato sia punito in XL sol., et quegli che quello medesimo diciarà rispondendo a chi detto gli avarà, sia punito in X sol. et se forse alcuno pigliarà alcun altro per li capelli overo desse gotata overo simile overo maggiore engiuria farà, sia punito in X libr. et più a l'albitrio
15 de' consoli, considerata la condictione de le persone et la qualità del maleficio. Et facciano e' consoli pagare le dette pene et bandi enanzi che colui che cometterà le predette cose si parta de la detta corte overo che a pagare el doppio sia costretto. Et se altre parole engiuriose alcuno diciarà ad alcuno altro sia punito per cia-
20 scuna volta in XL sol. conside- (*f. xxxv*) rata la conditione de le persone e la qualità de le parole.

[4]. *De' saramenti non liciti et pergiuri da punire.*

Qualunque sottoposto giurarà di non riecivare l'officio del consolato overo del camarlengo sia punito in XXV libr.; et niente
25 meno esso officio sia costretto a riecivare. Ancho chi giurarà di non osservare e' comandamenti de' consoli sia punito per li consoli in X libr. et sia exbandito de la Mercantia, le quali pene et bandi efficacientemente si seguitino et sello' tollano. Et in quella medesima pena di X libr. et de lo esbandimento sia punito qualunque giu-
30 rarà di non osservare la ragione et l'uso de la Mercantia ne la corte de' consoli a' sottoposti de la Mercantia. Et somigliante- mente ancora sia punito qualunque negarà dicendo che non abbia giurato a' consoli se li trovarà nel libro scritto per giurato. Et se la terza volta richiesto a le comandamenta de' consoli enfra uno
35 mense non tornerà, sia exbandito de la Mercantia; ma del pergiuro el quale sarà convento overo chi confesserà avendo la bottigha sia punito in LX sol., et colui che noll'ae in XX sol. et più all'abitro (*sic*) de' consoli, de le quali pene et bandi pagati la metia sia dello accusa[to]re et possa ciascheuno accusare. Et colui che

sarà trovato pergiuro per la sua responsione che faccia ne la corte de la Mercantia dimandato per saramento per alcuno ufficiale, sia punito da XX sol. enfino in XXV libr. considerata la conditione de la persona et la qualità del fatto, et sia costretto da capo a
5 giurare a la Mercantia.

[5]. *Di coloro che cometteranno alcuna cosa contra l' onore de la Mercantia.*

(f. xxxv^t). Se alquanti de' sottoposti insieme tra loro ovvero con altro o con altri faranno per alcuno modo ovvero fare ordinaranno congiuratione, setta, posta, lega, compositione, obligagione,
10 conventione ovvero compagnia contra l' onore, statu et utilità de la Mercantia ovvero in sua vergogna ovvero contra alcuna parte ovvero membro d' essa università ovvero de' suoi sottoposti, sieno tenuti e' consoli per saramento et sotto pena di C libr. encontanente che
15 le predette cose sentiranno di comandare en persona ovvero a la casa de la abitatione di coloro che cotali cose commettersero che enfra otto die di po' esso chomandamento per saramento et a la pena di C libr. essi debbano levare via et retrattare adietro quelle cotali cose così commesse; enfra el quale termine se no l' avaranno
20 facto, ciascheuno di loro cha le tali cose avarà commesse sia condannato per li consoli in C libr.; et niente meno sieno costretti a revocare et retrattare le tali cose così comesse. Et de le predette cose possa ciascheuno accusare et denunptiare et el nome del detto accusatore si tengha segreto; sopra le quali cose ancora e' consoli
25 sieno tenuti per saramento et a la pena di C libr. d' ogni sei mesi fare diligente enquisitione contra ogni et ciascheuno, che fussero ovvero fussero detti colpabili ne le predette cose. Contra de' quali basti la pruova di cinque testimoni di fama di buona conditione ne le predette cose. Anco, lo embasciadore mandato da' consoli se ritrovasse che abbia fatto alcuna alcuna cosa contra l' onore et
30 buono stato dell' utilità dell' uni- (f. xxxvj) versità de la Mercantia, sia punito in C libr. di den., la quale pena se non pagará sia exbandito de la Mercantia. Et qualunque farà vietare da parte de la podestà di Siena ovvero de' signori nove a' consoli che non tengano corte, sia punito in C sol. Et se per cagione d' alcuna sententia data et fatta contra alcuno ovvero d' alcuno comandamento fatto ne la corte de' consoli alcuno traesse ad altra corte ovvero molestasse alcuno d' essi consoli, el camarlengo ovvero el notaio loro, sia punito in XXV libr., et anco sia costretto di retrattare quello
35 che fatto sarà contra di loro.

[6]. *De la pena di colui che radesse o spegnesse scritture de' mercatanti.*

Qualunque radarà ovvero spegnerà alcuna scrittura del libro del camarlengo ovvero del notaio de la Mercantia senza consenti-
 5 mento de' consoli et del camarlengho, ovvero de la maggiore parte d' essi, sia punito in C libr. et giamai non possa avere alcuno officio de la Mercantia, la qual pena se non si potrà da esso procacciare et aquistare sia exbandito de la Mercantia; et quello che spento sarà si rescriva et procaccisi et aquistisi a utilità de la
 10 Mercantia.

[7]. *De la falsità.*

Se alcuno commetterà alcuna falsità per qualunque modo ovvero barattaria ne la corte de' consoli de la Mercantia, la quale sia da punire secondo la forma de lo statuto del Comune di Siena, ovvero
 15 falsi testimoni ovvero false carte producirà, sia punito in C libr. per ciascuna volta; et banco ovvero alcuna altra (*f. xxxvj*) bottiga non possa tenere nè in essa stare, sotto pena ancora di C libr., la quale e' consoli da lui procaccino et tollano con effetto; ancho sieno dipenti ne la casa de la Mercantia col nome et so-
 20 pranome suo et colla spetie de la falsità scritto. Et se e' consoli ne le predette cose saranno negligenti sieno puniti chiascheuno di loro in XXV libr., et neuno faccia con quel cotale condannato mercantia nè abbia a fare ne la bottiga collui; et questo capitolo en parlamento si legga.

25 [8]. *De' falsi pesi et misure.*

Tutti e' sottoposti tengano dritti pesi et misure et se alcuno la canna non segnata et non adrittata terrà sia punito in XXV sol. ciascheuna volta. Et qualunque e' pesi non marcati da l' oncia en suso non terrà, sia punito in C sol. Et qualunque chon falsa
 30 misura misurerà, ovvero con falso peso o con false bilancie peserà, sia punito in X libr. e più all' abitrìo (*sic*) de' consoli, considerata la conditione de la persona et la qualità del fatto, la qual pena se non pagará sia esbandito de la Mercantia. Et quatro volte l' anno facciano cierchare per le predette cose, et quelle de le predette cose
 35 [che] false si trovaranno sieno arse nel campo del mercato, et coloro che le predette cose tenessero sieno puniti ne la pena predetta et e' consoli facciano fare esse marcationi ciascheuno anno del mese di giennaio.

[9]. *De la pena di colui che tollesse a pegione la bottiga altrui.*

Neuno sottoposto possa per alcuno modo per sè o vero per alcuno altro anco non sottoposto tollare a pegione o vero per alcuno altro modo (*f. xxxvij*) tollare et avere alcuna bottiga, ne la quale a pegione stia alcuno altro, senza consentimento espresso di colui che vi stesse come dette ene, o vero de le sue rede o vero di colui o di coloro che saranno stati in essa bottiga, dal die dello escire de la bottiga a uno anno; el quale si faccia dinanzi a' consoli sotto pena di C libr. den. Et anco non possa stare ne la tale bottiga per sè o vero per alcuno altro dal die che tolle a pegione la detta bottiga a diece anni; anco neuno sottoposto a la Mercantia possa cotale bottiga per alcuna cosa tollare a pegione senza el consentimento predetto: et al beneficio del presente statuto non si possa renuntiare, et de le predette cose possa ciascheuno denuntiare et accusare. Et coloro che trovati saranno colpabigli e' consoli per saramento et a pena di C libr. debbano punire ne la detta pena. Ancho et neuno compagno possa per alcuno modo senza volontà de' suoi compagni tollare a pegione la bottiga che tiene essa compagnia, sotto pena di XXV libr. Et che in essa bottiga stare non possa di polla logagione finita d' essa bottiga fatta a essa compagnia o vero compagni a due anni, sotto la pena predetta.

[10]. *De la pena di chi niega el compagno o vero el fattore.*

Se convento sarà alcuno sottoposto ne la corte de' consoli del quale abbia fatto richiamo alcuno altro sottoposto a la Mercantia per alcuno contratto, obligagione, promessa o vero patto (*f. xxxij^b*) fatto del compagno, fattore o vero messo di quel cotale del quale sarà fatto el richiamo et esso medesimo del quale el richiamo sarà fatto negarà et dicierà che el cotale non fu suo compagno, messo o vero fattore et provato sarà contra di lui, sia punito in L libr. den.

[11]. *Che el compagno o vero fattore non possa fare ricolta.*

Ritengasi ciascheuno compagno, procuratore, fattore o vero altro messo di qualunque compagnia o vero di singulare persone che stia et aministri fuore de la città di Siena da ogni ricolta et ogni promessa per altrui, la quale fare non si possa senza spetiale consentimento di coloro de' quali e' fatti aministra et fae o vero de la maggiore parte di loro. Et se contra farà sia punito ciascheuno di loro per li consoli per ciascheuna volta in V^e libr. et da cotale

promissione et ricolta sia costretto di conservare senza danno coloro de' quagli e' fatti et la fattoria facieva; ancho si ritenga di mercatare overo alcuna cosa fare ne la sua propria utilità et acconcio overo in utilità d'alcuno altro di coloro de' quali e' fatti
 5 avarà preso a fare se già no 'l facesse de' comune consentimento di loro overo de la maggiore parte di loro, et se contra farà debba essere condannato in L libr.

[12]. *Di colui che frodarà el compagno suo.*

Quegli che confesserà overo sarà convento ne la corte de' consoli che avarà frodato el suo corporale compagno, sia condannato
 10 in L libr. et più anchora all'albitrio de' consoli conside- (*f. xxxvij*) rata la qualità del fatto; et che restituisca la cosa frodata, la quale se non avarà sodisfatta, sia esbandito de la Mercantia. Et nenno collui faccia alcuna mercantia nè collui abbia a fare chavelle ne la bottigha, et questo capitolo en parlamento si legga.
 15

[13]. *De' fattori che partiranno enanzi tempo.*

Qualunque l'uopare sue a tempo allogarà per fattore, gigniore overo in altro modo ponendosi con alcuno sottoposto, con uno overo o con più, senza la loro licentia non possa enanzi el
 20 tempo finito partirsi. Et se contra farà, sia punito in L libr. ciascheuna volta, et neuno sottoposto possa quel cotale avere per compagno overo per fattore tenere sotto pena di XXX libr.; ne la quale pena tante volte caggia quante volte allui avaranno comandato e' consoli che la cotale persona non tengha per compagno
 25 overo per fattore.

[14]. *De gli eccessi de gli orafi.*

Neuno compri overo in pegno overo per altro modo ricieva overo fonda calice sagrato overo patena, croce overo terribile (*sic!*) da oncienso se non è per acconciare overo per rifare di nuovo esse
 30 cose overo alcuna d'esse, sotto pena di C sol. per ciascheuno et per ciascheuna volta, et le predette cose in parlamento et per la città si bandiscano, le quali cose et altri chessi facessero d'ariento lavorare et fare si debbano di tale ariento de la quale la libra tengha diece oncie d'ariento et non meno; et se meno ne tenesse,
 35 cioè enfino a otto oncie, colui che (*f. xxxvij*) e' lavorarà overo al venderà sia punito in X libr. per ogni lavoro; ed ancho si guasti el lavorio del quale la libra tenesse da le nove oncie et mezzo in qua; et se meno d'otto oncie tenesse tale argento, quegli che esso

lavorarà ovvero venderà sia punito in CC libr. di den. per ciascheuno lavorio. Sopra de' quali lavori eleggano e' consoli uno buono huomo con salario el quale parrà alloro a provare esse cose, et a marchare chol marchio el quale vorranno e' consoli, le quali cose sieno
5 da una oncia en suso, et che comodamente si possino marchare. Et colui che cotale lavorio suo marchare non farà, sia punito in X libr. et meno all' arbitrio de' consoli: e' quali consoli se negligenti saranno ne le predette chose, perda ciascheuno di loro C sol. del suo salaro. Et acciò che meglio le predette cose si truovino ogni
10 anno, eleggano e' consoli due volte del mese di gennaio et di luglio due buoni huomini a envestigare e invenire le predette cose et possa ciascheuno di ciò accusare. Et ancho facciano e' consoli cerchare per le bottighe de gli orafi de le predette cose per coloro che avaranno electi a le predette cose.

15 [15]. *De la pena di coloro che non licitamente chontragghono.*

Se alchuno studiosamente comprerà ovvero rimetterà cosa furata ovvero per forza tolta ovvero sopra essa prestarà, sia punito
enfino X libr. considerata la conditione de la persona et la qualità del fatto et considerata essa cosa. Et quella cotale cosa a colui
20 di chui ene sia restituita; ancho et in quella medesima pena sia puni- (*f. xxxviiiij*) to qualunque avedutamente una cosa per un'altra venderà. Sopra le quali cose del mese di genaio si faccia consiglio di vinti sottoposti, chome si debba procedere contra que' cotali et quale pruova basti contra di loro, et si come per esso
25 consiglio sarà deliberato nello statuto si ponga et mandisi a essecutione.

[16]. *De coloro che peccaranno ne' fatti de la moneta.*

Se alcuno sottoposto ritaglierà moneta grossa ovvero minuta, sia punito in C libr. di den., et possa ciascheuno accusare et abbia
30 la metia d' essa pena pagata, et se non sarà sottoposto, procurino e' consoli co la podestà et cogli altri officiali del Comune di Siena che ne la detta pena ovvero ne la maggiore efficacemente sia punito. Et prochurino ancora enfra otto die primi del loro officio per saramento che la podestà diligentemente faccia inquisitione contra
35 e' predetti et testimoni faccia esaminare quaranta per numero ovvero pìue de' banchieri, orafi e mercatanti, e' quali e' consoli studino di trovare con effetto. Et se alcuno sottoposto moneta senese grossa ovvero minuta traboccherà ovvero bilancierà per sè ovvero per altre per fare polzone, sia punito in XXV libr. per ciascheuna volta,

- et possa ciascheuno accusare et abbia la metia de la detta pena; contra e' quali contra de' quali (*sic*) che traboccaranno overo pesaranno come detto ene basti la pruova di fama per cinque testimoni di buona conditione et vita; et qualunque sottoposto terrà
 5 et non romparà falsa moneta senese grossa et minuta overo altra non coniata (*f. xxxviii*) paghi ciascheuna volta V sol. al camarlengo et possa ciascheuno accusare et abbia la metia de la detta pena. Et le predette cose si bandiscano del mese di gennaio. Et ueuno cotale moneta possa comprare se ella non sia rotta en due
 10 parti sotto la pena predetta. Et e' consoli eleggano uno banchieri d'ogni sei mesi a fare osservare le predette cose.

[17]. *Di coloro che peccaranno nel grogo et ne la cera.*

- Se alcuno sarà trovato tenere overo vendere gruogo falso overo cera falsa lavorata o non lavorata sia punito ciascheuna volta in
 15 X libr., et esso gruogo et cera perda et ardasi nel campo del mercato; et se alcuno sarà trovato tenere overo vendere gruogo di Catalognia mesto con buono gruogo sia punito in X sol. per ciascheuna volta overo in meno per rata, secondo la quantità del gruogo predetto: et sia constretto a giurare di nuovo che el detto
 20 gruogo non venderà et non terrà ne la città di Siena nè nel suo distretto. Et qualunque farà alcuno lavorio di cera calzata con pecie sia punito in XL sol. per ciascheuna volta, excettati e' ceri fogliati ne' quali si possano appiccare e' fiori co' la pece. Et coloro che fanno e' ceri per vendere essi ceri facciano di cera nuova, e'
 25 quali ceri di due libre overo di più, sotto pena di V sol. per ciascheuno cero. Ancho ogni cero chessi farà per portare a la festa di santa Maria d'aghosto si faccia di cera nuova solamente, sotto la detta pena per ciascheuno cero; ma e' ceri che si facessero per l'operaio dell'opera sante Marie si possano fare di cera vecchia; anco e' doppie- (*f. xl*) ri si possano fare di cera vecchia;
 30 anco e' ceri che alcuno faccia fare di sua cera vecchia non per vendere liberamente si possano fare. Anco ne la festa di santa Maria d'agosto non si possano fare nè vendere ceri di cera corsesca per portare a la detta festa, sotto pena di X libr. a chi farà
 35 contra le predette cose. Ancho in ogni lavorio di cera si metta papeio di banbagia, excetto che ne le candele che fussero sopra XL per libra ne le quali bastino due fila di banbagia; et excetto che ne l'avente ne le quali si possa mettere papeio d'accia: et qualunque così non osserverà sia punito in XL sol. per ciascheuna
 40 volta. Et se alcuno farà per sè overo per altre cero overo doppiieri

di minore peso, sia punito per ciascheuno cero in V sol. et per ciascheuno doppiero in X sol., et nientemeno si debbano rompare. Et le predette cose tutte e' consoli facciano notificare per le bottighe de' sottoposti per li loro messi, ovvero facciano le predette cose bandire ogni anno due volte; et de le predette cose possa ciascheuno accusare et abbia la metia del bando pagato. Et anco acciò che le predette cose più agevolmente si truovino, e' consoli eleggano ogni anno del mese di gennaio tre buoni huomini che abbiano notitia et cognoscansi de le predette cose, e' quali facciano giurare che ogni mese sottilmente envestighino et envengano per le bottighe de' sottoposti de le predette cose: et ciascheuno che facesse contra a le predette cose ovvero contra alcuna d' esse et quelle cose che trovaranno fatte contra le predette cose, et coloro che colpabigli saranno (*f. xl^l*) ne le predette cose raportino et dinunzino a' consoli, e' quali consoli ne le predette pene et bandi coloro che colpabili saranno puniscano. Et la metia de le dette pene pagate dieno a' detti tre huomini, le quali pene saranno imposte per la loro denunptiagione.

[18]. *De li speziali che pecchano ne le cose di loro arte.*

Neuno speziale ovvero pizzichaiuolo a la pena del pergiuro et di XXV libr. per ciascheuno et ciaschuna volta possa fare siroppo, empiastro, lattovare ovvero alcuna altra confectione medicinale se non è secondo il modo et la forma posta ne l' antidotario et di buone et nette cose ovvero se non secondo la ricetta che per scritta del medico sarà data la quale bene conservi. Et neuno spetiale possa fare comprare ovvero vendare altre confectioni ovvero altre cose false et non drittamente fatte, sotto pena di X libr. per ciascheuno et ciascheuna volta, et che le cotali cose tutte si guastino et si disfacciano nel tutto apo la corte de' consoli. Anco neuna persona metta sandalo ne le confectioni ovvero altre cose se non è ne le medicinali solamente, sotto pena di XL sol. per ciaschuno et ciascuna volta. Anco neuno spetiale per sè ovvero per altre possa dare ad alchuno medico ovvero ad altrui per lui alcuno salario ovvero alcuna parte di guadagno, el quale facesse per chagione d' esso medico, sotto pena di XXV libr. per ciascheuno et ciascuna volta. Et sotto la detta pena non possa fare alcuna compagnia ovvero patto col detto medico nè dare al detto medico alcuno presente ovvero dono (*f. xli*) che vaglia sopra X libr. l' anno, le quali cose tutte tre ufficiali de li spetiali sollicitamente envestighino et cerchino per le bottighe de gli spetiali, et coloro che trovaranno col-

pabigli contra le predette cose ovvero alcuna d'esse raportino ai consoli, e' quali consoli essi colpabigli punire debbano ne le dette pene de le quali pene pagate la metia sia d'essi ufficiali. Et nientemeno e' consoli de mese di gennaio e di luglio facciano diligente
 5 enquisitione, sopra la quale facciano esaminare diece huomini per terzo almeno, et ne le predette cose basti testimonianza di credenza per V testimoni ovvero più; et coloro che colpabigli ne le predette cose trovaranno sieno puniti ne le dette pene.

[19]. *De gli excessi de' medici.*

10 E' medici de la fisica ovvero de la cerusia non possano fare per alcuno modo compagnia ovvero comunione con alcuno spetiale nè da esso spetiale per alcuno modo ricevere alcuno salario ovvero altra cosa in luogo di salario sotto pena di L libr. per ciascheuno et
 ciascheuna volta, excetto dono infino a X libr. per anno. Anco
 15 ciascheuno medico, pregato di curare alcuno enfermo (*sic*) debba andare la prima volta senza pegno ovvero pecunia a lo 'nfermo et ogni die poscia due volte et più se bisognerà riceuto che avarà el pegno, sotto pena di X libr. per ciascheuna volta, et sia tenuto di dare a quello enfermo ovvero ad altrui per lui che la dimandasse
 20 la ricetta per scritta d'ogni medicina et altre cose che ordinarà et vorrà chessi facciano per esso enfermo, sotto la pena pre- (*falsit*) detta di X libr. per ciascheuno et ciascheuna volta. Ancho essi medici ovvero alcuno di loro non possano avere rectore nè fare enfra di loro giura, lega ovvero setta a la pena di C libr. per ciascheuno
 25 che contra facesse et ciascuna volta. Et de le predette cose tutte e' consoli sieno tenuti per saramento et sot[to] pena di XXV libr. di fare ogni sei mesi diligente enquisitione, et sopra essa esaminare XXV huomini per terzo di coloro e' quali crederanno che sappiano meglio le predette cose. Et coloro che trovati saranno col-
 30 pabili ne le predette cose sieno tenuti e' detti consoli di punire ne le predette pene.

[20]. *De gli excessi de' sensari.*

L'arte ovvero el mestieri de la sensaria neuno presuma di fare se non sarà naturale cittadino di Siena ovvero ricevuto per citta-
 35 dino nel consiglio del Comune et del Popolo di Siena, sotto pena di L libr. den. sen. per ciascheuno et ciascheuna volta; anco et se non sarà giurato et sottoposto a la Mercantia et aprovalo per li consoli et per lo loro consiglio et scritto nel libro de' sensari et se non avarà l'anello en dito dato allui per li consoli predetti. Et

qualunque non sottoposto ovvero non approvato ovvero che non abbia
 l'anello la detta arte farà, sia punito in C sol. per ciascheuna
 volta et le parti non sieno tenute di dare allui la sensaria nè egli
 ricevere la possa, sotto la detta pena di C soldi. Et oltre a' salarii
 5 ordinati neuno sensaio possa ricevere nè alcuno allui possa dare
 ovvero promettere più che li detti salari, sotto pena a chi desse e
 a chi ricevesse et a chi promettes- (*f. xliij*) se le predette cose di
 C sol. per ciascheuno et ciascheuna volta; et ciascheuna persona
 gli possa accusare et siegli tenuta credenzia. Et sieno tenuti e'
 10 consoli ogni anno del mese di gennaio di fare comparire dinanzi a
 sè tutti e' sensari et qualunque vuole essere sensaio et di fargli
 tutti scrivere per nome et soprano loro; et enfra el detto mese
 tenere consiglio di XII mercatanti per terzo, et ciascheuno per sè
 faccia ciereare et scrutinare segretamente a bossoli e pallotte, et
 15 qualunque sarà per le due parti del detto consiglio computati in
 esso e' consoli sia et essere s'intenda sensaio. Et quegli così apro-
 vati debbano essere scritti in alcuno libro, nel quale anco si scri-
 vano e' salari d'essi sensari. Et essi così approvati facciano giurare
 che la loro arte bene et lealmente faranno et che oltre a li detti
 20 salari per neuno modo riceveranno ovvero dimandarano. Et se al-
 cuni d'alcuna arte non volessero que' cotali così approvati ricevere
 nè per loro mercatare, procurino e' consoli per ogni modo che
 que' cotali da le predette cose al tutto si rimanghino et cessino
 da esse.

25 [21]. *De la pena di coloro che danno per mercatare et per
 mercantia fare.*

En ninno modo alcuno sottoposto possa concedare, dare ovvero
 donare pecunia ovvero altra cosa ad alcuna persona per vendere
 ovvero comprare alcuna mercantia ovvero alcuna cosa, nè alcuno
 30 possa per la detta cagione ricevere, sotto pena a ciascheuno che
 con- (*f. xliij*) tra facesse di X libr. per ciascheuna volta; excetto
 che a' sensari approvati a' quali si possano dare e' salari ordinati.
 E acciò che le predette cose non passino impuniti, tutti e' consoli
 sieno tenuti enfra XV die poi che saranno entrati nel loro officio
 35 per saramento di eleggiare XII sottoposti segreti denuntiatori ne
 le predette cose, intra' quagli sieno de' drappieri di panni lani et
 lini et de' legrettieri, calzettari et farsettari, e' quali facciano giu-
 rare di dinuntiare dinanzi alloro tutti coloro che sapranno ovvero
 credarranno che abbiano commesso ne le predette cose, de' quali
 40 duri l'officio per sei mesi. Et qualunque dinuntiato sarà ancora

- per due di loro, de' quali solo la denuntia senza altra fede overo pruova basti, sia punito ne la predetta pena di fatto et senza altra solennità. Et sieno tenuti e' detti consoli di mandare per li detti denuntiatori e da loro investigare se sanno overo credono alcuno
- 5 essere colpabile ne le predette cose et qualunque denuntiaranno chome detto ene, puniscano ne la detta pena. Anco neuno sottoposto possa dare alcuna cosa et anco mangiare ad alcuno sartore nè esso sartore possa ricevere overo el suo discepolo se già non fusse convito di più che d' otto huomini non de' sartori overo de'
- 10 loro gignori, et qualunque contra farà sia punito in XL sol. per ciascheuna volta et ciascheuno possa accusare et abbia la metia de la detta pena pagata. Et sieno tenuti e' consoli di fare denuntiare le cose chessi contenghono di sopra per li loro messi per le loro bottighe de' sottoposti ogni anno del mese di gennaio et di
- 15 giugno.

[22]. (*f. xliij*) *De le colpe et falsi de' sartori.*

- E' sartori non possano entrare ne le bottighe de' pannaiuoli per fare vendere, comprare panno overo fatto el mercato non possano ire a misurare; et qualunque contra farà sia punito in XL
- 20 sol. per ciascuna volta, ma per sè et per sua famiglia possa entrare et comprare. Et somigliantemente sia punito el pannaiuolo che venderà el panno per persona di mezzo che sia sartore. Et ogni anno del mese di gennaio e' consoli facciano comandare le predette cose per le bottighe de' predetti artefici, contra de' quali
- 25 ancora nel detto mese eleggano due buoni per terzo segreti denuntiatori ne le predette cose, e' quali debbano avere la metia de la detta pena già pagata. E' quali consoli per saramento et a la pena di C sol. per ciascheuno el presente capitolo et ciaschenna cosa en esso scritta debbano mandare a essecutione; et el loro notaio questo statuto debbano leggere alloro d'ogni due mesi per
- 30 saramento et sotto pena (¹), acciò che non si possano per ignorantia excusare. Anco neuno sartore, farsettaio overo altra persona per sè overo per altri possa dimandare, ricevere overo avere denari per refe overo per solini, sotto pena di XX sol. a ciascheuno
- 35 che contra farà et ciascheuna volta, et neuno sottoposto lo 'l possa dare per saramento et sotto pena di pergiuro sia tenuto ciascheuno sottoposto di denuntiare tutti coloro che sapranno che contra le predette cose faranno. Et anco essi consoli per saramento et a

(¹) La quantità della pena è lasciata in bianco.

la pena di C sol. per ciascheuno facciano ogni anno del mese di gennaio et di luglio diligen- (*f. xliij^t*) te enquisitione de le predette cose, et coloro che trovati saranno colpevoli punischano ne la detta pena; et ne' detti mesi ogni anno facciano le predette cose pubblicamente bandire per la città. Et ciascheuno sartore sia tenuto di andare a misurare et a tagliare e' panni a la richiesta di ciascheuno sotto pena di XL sol. di den.

[23]. *De le canne et de' passetti.*

Que[ll]e canne solamente si possano tenere ne la bottigha signate et adrittate et se la bottigha avesse fondaco possansi tenere in esso fundacho altre due le quali segnare et adrittare si debbano a la channa de la Mercantia; et neuno sottoposto tengha passetto di braccio overo braccio di canna overo con essi misuri sotto pena di X sol. ciascheuna volta, et qualunque sarà trovato che avarà le predette cose, encontanente si debbano rompare. Et per trovare le dette cose e' consoli facciano spesso cerchare de le predette cose et trovate le debbano fare rompare nel campo del mercato. Et eleggano e' consoli due mercatanti di pannilini e' quali studiare debbano a fare le predette cose.

[24]. *De la pena di chi darà panno al non sottoposto a tegnare overo a femina a vendere.*

Neuno sottoposto possa dare al tegnitore non giurato a la Mercantia panni lani a tegnare a la pena di XX sol. ciascheuna volta; anco neuno mercatante et botticaio di panni lini per sè overo per altre possa dare a femina overo ad alcuno altro panno lineo a vendere nel campo del mercato nel die del sabbato sotto pena di (*f. xliiij*) XX sol. per ciascheuna volta, sopra le quali cose ponghano e' consoli d'ogni sei mesi tre segreti denuntiatori. Et anco possa ciascheuno accusare, e' quali abbiano la metia de la detta pena paghata.

[25]. *Che si misuri col brocchetto et cerra in panno non si pongha.*

E' venditori de' panni lani quando misurano el panno, debbano segnare col brachetto (*sic*) en fine di ciascheuna canna enanzi che essa levino dal panno et enfra la canna ancora siccome sarà el panno, quando la channa non fusse compita; et qualunque così non osservarà sia punito in V sol. per ciascheuna volta, et le predette cose e' consoli facciano comandare per le bottighe de' mercatanti d'ogni sei mesi. Et puoi che la pezza del panno sarà ma-

nimessa nenno s' ardischa di ponare per sè overo per altre overo lassì ponare in essa cerra del panno, sotto pena di XXV libr. ciascheuna volta, et ciascheuno possa et sia tenuto di denuntiare a' consoli qualunque contrafacesse; et se sarà sottoposto sia punito
 5 ne la detta pena, et se e' consoli non procurano, che sieno puniti per la podestà.

[26]. *Che neuno tengha chi non fusse giurato et de la pena di chiunque non servasse la sententia.*

Neuno sottoposto tengha ne la bottigha sua in Siena compa-
 10 gno non giurato, fattore overo altro messo, ma procuri che egli giuri overo denuntiare el debba a' consoli enfra otto die, la qual cosa se non farà, sia punito chiunque non osserverà le predette cose in XXV sol. per ciascheuno non giurato; et le predette cose e' consoli fac- (*f. xliiij*¹) ciano bandire enfra XV die di po' el loro
 15 giuramento: et se di po' el detto bando per XV die alcuno cotale non giurato tenesse, sia costretto a pagare LX sol. Et qualunque sarà richiesto di giurare a la Mercantia da' consoli et se egli non giurasse, ma recusasse di fare ciò, sia divietato de la Mercantia et neuno sottoposto faccia collui alcuna mercantia, sotto pena di C sol.
 20 ciascheuna volta. Anco e' consoli facciano giurare e' gignori da XIIIIII anni en suso enfra uno mese poi che cominciaranno a stare ne la bottiga d' alcuno; et coloro che ciò fare richusassero facciano costregnare a la podestà a fare e adempire le predette cose. Et se el non giurato, el non scritto nel libro de' giurati litigarà ne la
 25 corte de la Mercantia et non ubidirà a la sententia overo comandamento de' consoli, e' consoli el costrengano a giurare et a osservare la sententia et el comandamento e ancho el puniscano in X libr. et contra di lui procedano sì come si trovasse giurato et scritto.

30 [27]. *De la pena di qualunque non osserverà le cose che promesse avarà.*

Se alcuno sottoposto prometterà ad alcuno altro sottoposto di dare ricolta overo che gli farà carta overo scrittura nel libro de la Mercantia di cose che gli dovesse dare overo avesse promesse
 35 overo patteggiate collui e le predette cose non facesse, enfra tre die poi che le predette cose fare avarà promesso, se le predette cose saranno di XX libr. overo da inde in qua, sia tenuto di pagare X sol., et se sopra a XX libr. enfino a C libr., allora paghi XX sol.; et se sopra C libr., allora pa- (*f. xlv*) ghi LX sol., se

de le predette cose richiamo si farà. Et niente meno sia costretto con effetto a osservare le predette cose.

[28]. *De la pena di chi facesse tollare pedaggio.*

Qualunque sottoposto farà en qualunque modo che ad alcuno
5 sottoposto fuore de la città di Siena si tolla pedaggio ovvero alcuna mala tolta, sia punito in X libr. ciaschenna volta, de la quale pena paghata sia mendato el danno a cholui che quelle cose avarà patito enfino a la somma solamente di C sol.; excettati da' predetti
10 coloro che per saramento ovvero per forza fussero costretti di fare alcuna cosa de le predette cose.

[29]. *De la pena di chi vendesse cose da vendere se non dia raccolta.*

Neuna persona possa portare per la città di Siena ovvero borghi alcune pannamenta ovvero qualunque altre cose date per ven-
15 dare da alcuna persona nè esse vendere possa, se en prima dinanzi a' consoli ogni anno del mese di gennaio non prometta e dia raccolta idonia di L libr. di den. ovvero di più considerato el trafficho et la valuta de le cose le quali usa di vendere et di portare; di restituire esse cose ovvero el prezzo d' esse a quelle persone che le
20 diano a vendere. Et qualunque contra farà, sia punito per li consoli in X libr. ciascheuna volta, le quali cose e' consoli facciano bandire per saramento ogni anno del mese di dicembre.

[30]. *De le condennagioni de' malefici.*

Le pene chessi contengono ne' capitoli dello statuto della Mercantia sieno dell' università (*f. xlv^t*) de la Mercantia, le quali si
25 imponghano per li malefici et eccessi, et ne le condennagioni che per la detta cagione si fanno ne la corte de' consoli debbano essere poste et scritte, le quali pene si paghino al camarlengho de la Mercantia. Per le (*sic*) quali eccessi et malefici da punire e'
3) consoli et gli ufficiali de la Mercantia possano procedere somariamente et di piano et fare condennagioni in esse questioni criminali, non osservata alcuna solennità di ragione, sì veramente che del eccesso ovvero maleficio sia manifesto legittimamente ovvero secondo la forma et uso de la Mercantia; le quali condennagioni et
35 pene essi consoli procaccino et tollano con effetto et procacciare et tollare facciano per lo camarlengho et per lo notaio de la Mercantia.

(*I fogli xlvj e xlvj^t sono bianchi*).

(*continua*)

VARIETÀ

PER LA ICONOGRAFIA DI CATERINA BENINCASA

NELL'ARTE SENESE DEL RINASCIMENTO

L'azione che la Chiesa ha esercitato sull'arte, additando alla venerazione dei credenti le figure più spiccate che l'arte e la fede hanno poi idealizzato, è nota. È così che il carattere della pittura religiosa, sotto l'influenza del sentimento ascetico, ha assunto forme diverse secondo l'ambiente ed i tempi. Queste varietà si manifestano particolarmente nelle rappresentazioni dei Santi, le cui immagini prendono volta a volta un valore significativo, che dalla realtà arriva fino all'idealismo più esagerato, passando attraverso forme diverse, non sempre facili a determinare.

A Siena due di queste figure hanno un carattere spiccatissimo d'importanza locale, derivante dai due grandi avvenimenti della storia religiosa del 400: la canonizzazione di S. Bernardino e quella di Caterina Benincasa. L'arte senese va orgogliosa di quelle due singolari figure che riflettono il carattere del popolo, la sua educazione, le aspirazioni, i sentimenti: il monaco battagliero, la cui impetuosa eloquenza trascinava all'entusiasmo i senesi, che veneravano in Lui, nella nuova energica forma, l'ideale ascetico del 400 — e la figlia di Fontebrande che era passata forte e serena fra le cupidigie e i turbamenti delle coscienze, riuscendo colla ostinata dolcezza, a far sentire al popolo eccitato dalle lotte partigiane e dalle stragi, la voce dell'amore e della carità.

È naturale che all'arte come alla letteratura, dobbiamo chiedere la manifestazione del sentimento religioso, in quel-

l'epoca nella quale il popolo senese non ha rinunciato all'ideale mistico e cavalleresco del 300, che nei suoi santi cercava piuttosto gli eroi che i martiri, e onorava la virtù più che la fede; quel sentimento patriottico che una democrazia turbolenta ma fiera, dimostrava di possedere al pari di quell'aristocrazia che insieme col governo dei Nove era stata allora cacciata dalla Città. Caterina Benincasa incarnava l'ideale civico e religioso di quel tempo, e nelle lotte quotidiane, fra una oligarchia degenerata da una parte, ed una demagogia corrotta dall'altra, sorgeva annunziatrice della parola di fratellanza e di pace.

Sarebbe uno studio interessante quello della iconografia di S. Caterina nell'arte senese del Rinascimento; e a Siena abbiamo un materiale che darebbe occasione ad importanti confronti, rivelandoci le differenze di sentimento e d'ispirazione di quei pittori, che pur rassomigliandosi e ripetendosi nella uniformità dei soggetti e della tecnica, nel tenace attaccamento al metodo e alle tradizioni dell'antica scuola, presentano varietà indefinite. Ed è notevole che, mentre il tipo di S. Bernardino è un ritratto che tutti i pittori senesi presso a poco riproducono con eguale fedeltà, rappresentando nello stesso atteggiamento compunto quell'asceta dal volto ossuto, dagli zigomi sporgenti, dalle gote scarne che rientrano fra le mascelle prive di denti, la cui figura pensosa dal malinconico sguardo, è di quelle che una volta vedute non si dimenticano più — noi abbiamo nelle rappresentazioni della Benincasa una grande varietà, che dalla figura di Andrea di Vanni, arriva fino al tipo di bellezza idealizzato dal Sodoma.

Fino a qual punto ciascuno di quei pittori ha cercato di rintracciare e rappresentare le vere sembianze di Caterina, e fino a quale ha invece spinto l'idealismo, proponendosi piuttosto di renderci il carattere individuale, esprimendo i dolori, le aspirazioni, le gioie di quell'anima insieme così mistica e umana?

Per conoscere le cause di queste differenze è naturale che si debbano ben distinguere i due periodi: quello anteriore e quello posteriore alla canonizzazione.

Naturalmente assai meno numerose, ma più vere e più spontanee debbono essere state le immagini nel primo periodo, che abbraccia quasi un secolo (1380-1461); ma quella rappresentazione specialmente a Siena non deve essere mancata. Basta a darcene la prova il fatto, accertato dai contemporanei, che non appena Caterina passò di vita, il B.^o Raimondo da Capua ⁽¹⁾ ordinò che la immagine di Lei venisse dipinta in varie chiese dell'ordine. E così, come il sentimento poetico ispirava l'estro degli ammiratori e dei discepoli, di cui esempi caratteristici sono rimasti nelle laudi di Anastagio di Monte-Altino, di Neri Pagliaresi, di Giovanni da Montepulciano, il sentimento artistico ispirava il pennello di coloro che, come Andrea di Vanni, ne erano stati i più fidi seguaci.

A Siena la più antica effigie della Benincasa è forse quella di un reliquiario, che il nostro egregio amico prof. Fortunato Donati, ritrovò dietro una scansia della sala dei manoscritti, e restituì all'onore dei visitatori della Biblioteca comunale. È un mezzo busto in rame, di grandezza quasi naturale, proveniente dal convento di S. Domenico, nel cui inventario della Sagrestia trovasi descritto in questo modo: « *Una testa di rame dove già anticamente stava la testa di S. Caterina da Siena* ». Evidentemente trattasi della reliquia originale, espressamente fatta quando la testa della Vergine senese venne trasportata a Siena. Sappiamo infatti che quando la Benincasa morì a Roma, il B.^o Stefano Maconi suo discepolo volle di persona trasportare il corpo nella Chiesa dei Domenicani alla Minerva; e che cinque anni dopo nel 1385, frate Raimondo da Capua, otteneva che fosse mandata la testa alla Repubblica di Siena, la quale aveva fatto per averla le più vive insistenze. Non è improbabile che sul cadavere siasi presa la maschera ⁽²⁾ e che su questa siasi

(1) CAPECELATRO, *Storia di S. Caterina da Siena*, Libro X (Ed. V.^a Roma, Desclé 1886) p. 493.

(2) In vari Codici della Biblioteca comunale, dei quali sarà detto appresso, troviamo la notizia, riferita anche dal CARAPPELLI (Ms. T, III, 7)

sculpto il reliquiario, che pensiamo debba avere una caratteristica importanza, perchè esposto com'era al culto, e alla devozione dei fedeli, deve ritenersi ne derivino le più antiche immagini ⁽¹⁾.

Ad un'epoca anche anteriore si riporta la più antica e

« che morta appena in Roma Caterina Benincasa, nei tre giorni nei quali il suo corpo fu esposto, trovandosi in Roma Iacopo della Quercia ne fece il *cava*, onde ritrasse il modello in marmo bianco..... »

(1) Crediamo utile darne la descrizione particolareggiata, quale ci fu trasmessa dal prof. Donati.

Busto in rame d'una figura femminile in veste monacale, in cui si ravvisa la nota immagine di S. Caterina nell'abito di Suora di S. Domenico, quale ci è stata tramandata dall'arte senese. Il busto, o meglio, il mezzo busto è di grandezza quasi come il vero, e misura cent. 38 d'altezza e 42 di larghezza alla base. Il viso è di forma ovale, in cui si nota una certa sproporzione tra la fronte che è alquanto bassa e sfuggente all'indietro, ed il rimanente, mentre il cranio è relativamente grande e molto rilevato: ha occhi a mandorla, piuttosto grandi e con grosse pupille, piene le gote e rotondo il mento e diviso in mezzo da una lieve fessura; sottile ha il naso e molto discosto dalla bocca che è piccola, leggermente aperta e col labbro superiore sporgente in fuori. Ha in testa una benda che le copre la fronte fin presso le sopracciglia e scende a piccole pieghe ai lati della faccia per finire in un soggolo il quale si stende a pieghe più larghe fino al petto. Sopra la benda vedesi un piccolo velo leggermente increspato, il quale giunge fin presso le tempie dove sparisce sotto un altro velo che copre la parte superiore della testa, anch'esso increspato sul davanti, e scende ai lati, a larghe pieghe sin quasi fino alle spalle. Sono queste ricoperte da un manto, aperto sul petto, il cui lembo superiore è un po' rovesciato tutto intorno al collo e sul davanti e finisce con un'orlatura leggermente intagliata.

Il busto si compone di due pezzi: il primo comprende la testa e il collo; il secondo il dorso, e sono legati insieme con fili d'ottone e di spago. È mancante di tutta la parte posteriore del cranio, la quale era formata da una specie di coperchio, da aprirsi e da chiudersi, che vi era imperniato.

Questo busto sculpto in lamina di rame, e tutto vuoto nell'interno, è certamente quello che servì di custodia alla testa della Santa finchè, nel 1468, non fu sostituito da quello d'argento. Doveva essere esternamente dorato, ma della doratura non ne rimane oggi nessuna traccia. È abbastanza bene modellato, ed appare opera della fine del secolo XIV, o tutto al più dei primi del XV.

caratteristica pittura attribuita ad Andrea di Vanni, il fiero democratico, che eletto capitano del popolo nel nuovo governo dei Riformatori, divenne uno dei più devoti discepoli della Benincasa. Narra la leggenda raccolta in vari codici della nostra Biblioteca, e riferita dagli autori delle Vite della Santa, che Egli veduta la Caterina in estasi nella cappella di S. Domenico detta delle Volte, fu talmente colpito dall'aspetto di Lei, che così la ritrasse nel muro della Cappella. Sappiamo che il ritratto non era nel luogo ove attualmente si trova, poichè da un altro documento della Comunale risulta che quella immagine segata dal muro ed incassata fu trasferita l'anno 1667 dentro alla Cappella delle Volte ⁽¹⁾;

(1) Il fatto del trasferimento è accertato in tutti i Ms. della Biblioteca comunale e del R. Archivio di Stato, dei quali ha fatto diligente spoglio il mio scolare Dott. Niccolino Batazzi. Nel Cod. T. I. 10, pag. 28 « *Cronologiche notizie della vita e di alcuni fatti di S. Caterina da Siena* » sotto l'anno 1367, è detto - In quest'anno essendo nelle Volte della Chiesa (rapita) in estasi, fu da industrioso pittore ritratta nel muro della Chiesa, qual ritratto in oggi con gran veneratione trasferito, dentro alle Volte, si conserva . . .

Nello stesso Cod. a p. 73, ove si tratta « *dell'imagini e figure della sagra Vergine* » è detto che una delle principali « è quella che attualmente si ritrova nella cappella delle Volte di questa Chiesa dipinta nel muro, mentre la sagra Vergine era in estasi . . . Chi fusse l'industrioso pittore che la dipingesse non si sa per anco di certo il nome . . . io però tra l'opere della S. trovo che Ella scrisse più lettere a M.^o Andrea di Vanni dipintore di Siena, e quando era capitano di popolo ed in altro tempo . . . e non pare fuori di proposito il dubitare che possi essere stato detto M.^o Andrea di Vanni ».

Uguualmente si legge a p. 128 - « *della vita et altre opere della Santa* » e nel Cod. T. III, 7 - « *Corso cronotassico della vita e pubblicazione della santità di Caterina da Siena con notizie rintracciate dal P. Fr. Angelo Maria Carapelli de' Predicatori, diviso in due parti, dal 1347. fino al 1709* » ov'è detto . . . E non è lontano dal vero il credere che questa immagine fatta nel muro, la facesse M.^o Andrea di Vanni, divoto e familiare della Santa, come dalli scrittori di quei tempi si vede chiaramente . . . quest'immagine l'anno 1667 segato il muro fu trasferita dentro la Cappella delle Volte, e fu adorna di marmi con quest'iscrizione . . . ecc.

forse faceva parte di un affresco più grande, ed è probabile che si riferisca ad uno dei miracoli attribuiti alla Benincasa.

A noi non pare molto credibile che la Benincasa, così modesta ed umile quale era, consentisse di essere ritratta nell'atteggiamento di santa che si fa baciare devotamente la mano, ed esporre in chiesa alla pubblica venerazione: ciò che non sarebbe stato permesso certamente dalle leggi canoniche; mentre, per quanto i più antichi documenti non facciano menzione del nome del pittore, è più che naturale il supporre che questi sia stato Andrea di Vanni, il fervente discepolo che, forse poco dopo la morte della S. nell'entusiasmo che a Siena aveva destata la vita di lei, così prematuramente troncata, non può aver mancato di ritrarla per i suoi condiscipoli ed amici.

Dal ritocco che la pittura ha subito, dalla disposizione delle due figure, per cui quella della Santa di troppo sovrasta la persona che in atto di venerazione le sta inginocchiata dinanzi baciandole la mano, e soprattutto da una certa differenza che passa fra le due immagini, e specialmente nelle linee del volto che rivelerebbe nella figura genuflessa, una maniera ed un tipo diversi da quello del Vanni, potrebbe argomentarsi che quest'ultima sia stata introdotta dopo nell'affresco, e assai probabilmente per allusione al miracolo dell'inferma malata di cancro di cui parlano le lettere e i documenti dell'epoca. Ma sono ipotesi queste, il cui fondamento è tutt'altro che sicuro, e non può esser preso qui come base della ricerca.

D'altro canto abbiamo in questa pittura tutte le caratteristiche del Vanni: la rigidità delle membra, la lunghezza esagerata delle mani, i panneggiamenti, il colorito - e soprattutto le disposizioni delle figure, rivelano in modo quasi non dubbio, la sua maniera. Un confronto può farsi colla più bella fra le opere di questo pittore, la grande ancona della Chiesa di S. Stefano alla Lizza. Quella tavola fu eseguita nel 1400 ed è l'ultimo suo lavoro. È certamente quindi prima di quell'epoca che deve essere stato eseguito il ritratto di S. Domenico, il quale non è l'unico che Egli



ANDREA VANNI — Cappella delle Volte nella Chiesa
di S. Domenico.

fece della Benincasa. Si dice che un altro che da lungo tempo andò perduto, ne eseguisse a preghiera di Cristofano di Gano, altro discepolo della Santa, per la cappella di S. Giacomo nel Duomo ⁽¹⁾; inoltre in uno dei Ms. della Biblioteca com. sopracitati, si narra che fra i familiari e discepoli della Santa « nelli suoi viaggi . . . fu uno fra gli altri il quale fece dipingere una assai devota immagine della S. mentre era viva, in tutto simile a lei portandola sempre seco . . . » e si accenna a molte altre immagini dipinte per questa chiesa (S. Domenico) e per molti altri luoghi ⁽²⁾.

In quest' epoca che segue la morte della Benincasa, debbono quindi esservi stati a Siena altri ritratti, che non giunsero fino a noi: ma come non è presumibile il pensare che se fossero stati in gran numero, tutti quanti debbono essere andati perduti, così è necessità riconoscere che per quanto

(1) La notizia è accertata in un Cod. del R. Archivio di Stato, proveniente dallo Spedale di S. Maria della Scala (Tom. XXII) di cui esistono copie nei Ms. della Comunale - T. I, 10, a c. 81 e s. e C. VI, 8 a c. 368 - edito da *Carlo Milanese* nell' *Archivio storico it. t. IV* (1843) - dal titolo « *Memorie di Ser Cristofano di Galgano Guidini da Siena scritte da lui medesimo nel sec. XIV* » Ivi si legge (p. 39) Anco per riverentia de la dicta Venerabile Caterina, la feci dipegnare a Duomo allato al Campanile, a la cappella di S. Jacomo Interciso . . . ed il Tizio conferma il fatto, aggiungendo sotto l'anno 1400: *Andreas igitur Vannis pictor senensis ut in suis conspeximus libris ad capellam parvulam juxta turrem sonantem, quam campanile nuncupamus D. Jacobi intercisi, pinxit . . . et D. Catherinam Dominae Lapae senensem pretio florenorum quinque . . .*

(2) Bibl. Com. Ms. T. I, 7, a c. 160 . . . « In un mandato di procura del 20 marzo 1385 sotto rogito di Ser Michele del già Ser Monaldo Notaro senese, esistente in questo archivio al n.º 628. suppl. p.º 3 trat. 6 art. 3, f.º 169, essendo Priore di questo Convento di Siena, tanto per il tempo avanti quanto dopo, et *ante et post pingi fecit Imaginem Virginis C. in Ecclesia dicti Conventus et in pluribus aliis locis*. Onde facendo Fra Tommaso della Fonte dipingere avanti e dopo il 1385 molte immagini della Santa per queste Chiese e per molti altri luoghi, una di queste si crede quella che si trova in camera nostra, stimata da' migliori professori dell' istessa mano della medesima che sta nella cappella delle Volte fatta l' anno 1367, quale si crede la dipingesse M.º Andrea di Vanni discepolo della Santa . . . ».

grande e devota fosse la venerazione che il popolo senese aveva per la sua concittadina, l'arte come la fede attesero la canonizzazione per glorificarla con quell'entusiasmo, del quale abbiamo così innumerevoli prove nella seconda metà del 400.

È noto che la Chiesa, come la Storia, hanno lasciato passare parecchi anni per riconoscere il merito di questa veramente meravigliosa creatura, e ci volle quasi più d'un secolo e tutta l'energia di un Papa umanista e senese perchè anche Caterina fosse canonizzata: onde si è tratta la conclusione che prima di quell'epoca la sua immagine non fosse ritratta nelle chiese, come non poteva secondo i canoni essere esposta al culto pubblico dei fedeli. La osservazione in sostanza vera, non sarebbe singolare per spiegarci questo tardo entusiasmo artistico, perchè è noto che di regola l'apoteosi dell'arte segue e non precede quella decretata dalla Chiesa.

Ma io credo malgrado ciò esagerata quella conclusione, perchè è egualmente noto come per lungo volgere di anni i senesi abbiano venerata la loro concittadina, e le abbiano dedicato una devozione speciale anche prima che agli onori del culto fosse elevata dal Pontefice.

La cosa non deve far meraviglia. Così per quanto i canoni non lo consentissero, fin dal 1430 a Roma frate Antonino Pierozzi priore della Minerva, depose le ossa di Caterina in un'urna che venne collocata nella chiesa sotto l'altare della cappella del Rosario ⁽¹⁾, mentre a Siena, molto tempo prima, e cioè fino dall'epoca della traslazione della testa, processioni, feste e vere cerimonie religiose eransi in onore di Lei compiute dal popolo intiero, che la proclamò *beata*. Governo e cittadini così, non attesero i decreti della Chiesa per onorarla come santa, e molto tempo prima che il processo della canonizzazione fosse compiuto, un vivo fermento era sorto nel popolo e particolarmente nel rione di Fonteblanda « ove la Benincasa ha trovato l'asilo più simpa-

(1) CAPECELATRO cit. L. X. p. 498

tico nel cuore dei suoi concittadini ». Essi vollero acquistare la casa ove nacque per convertirla in cappella ed oratorio, e delle loro petizioni si trova notizia nei decreti del Concistoro, assai prima che l'acquisto deliberato avesse luogo, come avvenne, nel 17 aprile 1464 ⁽¹⁾.

È quindi più che ragionevole supporre che anche nel pubblico palazzo non si aspettasse la santificazione per dipingervi l'immagine di Caterina, e così come i fedeli la vollero ritratta nella Chiesa di S. Domenico, la Signoria l'abbia voluta nel palazzo del Comune. Fra i ritratti che ivi sono rimasti, parmi il più antico quello che Sano di Pietro ha dipinto in uno dei pilastri della sala terrena detta del *Camartingo di Biccherna*, accanto al grande affresco, da lui eseguito, forse in collaborazione di Domenico di Bartolo ⁽²⁾, nel 1445.

Che quella data, certa per l'esecuzione dall'affresco, sia anche quella nella quale fu dipinta la S. Caterina, non risulta da documento ugualmente sicuro. Il nostro egregio amico F. Mason-Perkins, ritiene anzi che la cosa sia dubbia, non essendo probabile dato il rigore delle leggi ecclesiastiche, che la Benincasa fosse raffigurata cogli attributi dei Santi cioè coll'aureola, prima della canonizzazione.

Ora sembrami che debba osservarsi come a Sano di Pietro fu affidato il compito di rinnovare le parti guaste della deco-

⁽¹⁾ *Appendice* ai Doc. per la storia dell'A. senese - di Borghesi e Banchi - ed. da A. LISINI, p. 240 e s.

È notevole come espressione di patriottismo e di pietà, la petizione dei cittadini i cui motivi sono riferiti nel libro dei decreti del Concistoro « In prima veduto e considerato che molti oltramontani, Franciosi, Vinitiani, Romani, ed altre Nationi, anno con gran diligentia domandato de la casa dove habitò nella vostra Città la *beata* Caterina da Siena; et in quella sono andati con una gran reverentia et devotione inginocchiandosi in molti luoghi, et baciando le mura et l'uscio, dicendo con lagrime assai *quì stè et tochè, quel pretioso caso et dono di Dio, beata Catarina da Siena, che nella vita sua fe cotanti miracoli*. Et molto si sono meravigliati che il Comune di Siena, in quel luogo non abbi fatto qualche tempio a laude di Dio, et honore d'essa Sposa di Cristo. . . »

⁽²⁾ Così ha con molta efficacia cercato di dimostrare recentemente F. MASON PERKINS, *Rassegna dell'arte senese* (anno 1907 Fasc.º 3).

razione di quella sala, rifacendo l'affresco della Incoronazione, nel luogo di quello che più di un secolo prima vi aveva dipinto Lippo Vanni. Dato ciò mi pare poco verosimile che Sano disponendo di così angusto spazio, lasciasse vuoti i pilastri, e interrotto per più di 15 anni il lavoro. E la cosa è tanto più strana in quanto lo stesso pittore eseguiva in quel luogo insieme a quello della Benincasa il ritratto di S. Bernardino, che era morto nel 1445, proprio l'anno della esecuzione dell'affresco; e siccome al processo della sua canonizzazione si procedette subito, così non vi sarebbe ragione di riportare la pittura ad un'epoca tanto più tarda.

Quanto all'aureola - argomento che sarebbe di capitale importanza - non sfugge ad una osservazione anche superficiale che la figura di S. Caterina è stata più volte e grossolanamente ritoccata: alcune parti del panneggiamento appaiono rifatte e fatta di nuovo l'aureola, che deve ritenersi aggiunta dopo la santificazione. Questo supposto è confermato dal fatto che sotto quella immagine erano originariamente scritti questi mistici versi:

*O Catarina, tu vergine bella,
Sacra sposa di Cristo e chiara stella,*

che furono cancellati - come forse la parola *Beata* che si leggeva nella iscrizione - per sostituirvi quella che attualmente si legge: *Santa Caterina*. Anche nel grande affresco di porta Romana, così malauguratamente devastato dal tempo e dagli uomini, eravi la figura di S. Caterina. È noto che di quell'affresco, che fino dal 1416 era stato allogato a Taddeo di Bartolo che morì quando appena era abbozzato, fu successivamente, nel 1447 affidato il compimento al Sassetta, il simpatico pittore del quale oggi egregi valentuomini, e primi il L. Douglas, Berenson e Perkins, hanno rivendicata la fama. Fu lavorando a quell'affresco - dice un doc.^{to} del 1450 - che il Sassetta, colpito dal vento marino, dopo lunga malattia morì, lasciando nella miseria la moglie e tre orfani. Ora le petizioni avanzate alla Signoria dagli orfani, e il pagamento ottenuto per quell'affresco, dimostrano che le



SANO DI PIETRO — S. Caterina, nel Palazzo della Repubblica.

figure erano già disegnate, e fra queste fino da quell'epoca quella di Caterina Benincasa.

Ma la prova migliore che Sano di Pietro rappresentò la Vergine senese assai prima della canonizzazione, l'abbiamo in una tavola dell'Accademia di Belle Arti, della quale il Rio parla con enfatico entusiasmo. « È un accessorio quasi impercettibile di una grande tavola, o meglio del suo gradino. È un semplice busto, dice il mistico scrittore, le cui dimensioni non eccedono quelle di una miniatura, ma finora salvo un leggero sgraffiamento all'angolo dell'occhio, è rimasto intatto ed io gli assegnerei volentieri, fra le opere dell'arte cristiana, un posto uguale a quello che viene assegnato al famoso cammeo di Livia, fra i prodotti dell'arte antica. Sano la dipinse nel fiore degli anni, ma in tutta l'ingenuità dell'adolescenza e con quel riflesso di trasfigurazione che dovevano darle le visioni celesti, che erano incominciate per Lei all'età di sette anni . . . » ⁽¹⁾. Ora la tavola della quale parla con tanta ammirazione Rio è quella proveniente dal Convento di S. Girolamo (Sala IV N.º 233), e fu compiuta insieme ad altra di Sano, che porta la firma e la data del 1444, cioè parecchi anni prima della canonizzazione.

È invece notevole che dello stesso pittore in una piccola tavola della sala V (n.º 264) vi è un ritratto perfettamente identico a quello che tanto colpì l'attenzione di Rio, e che sembra l'originale di quello riprodotto nel gradino.

L'immagine del palazzo pubblico, sembra allo stesso scrittore un monumento di patriottismo e di pietà - ed Egli dice che bisogna non avere il sentimento del bello, del bello morale come dell'estetico - per non sentirsi commossi dinanzi a questa figura, così eminentemente verginale di cui le linee, lo sguardo, i movimenti, perfino il drappeggiamento, che rivela le membra in giusta misura, esprimono, meglio di ogni parola, la nozione mistica della Vergine sposa di Cristo. Per vero questo entusiasmo dello storico dell'arte cristiana è alquanto esagerato. Senza dubbio quella pittura,

(1) A. F. Rio, *De l'Art chretien* (Paris 1874) I, p. 189.

per quanto guasta dal tempo e sciaguratamente ridipinta, mostra ancora nella posa dolcissima, nell'atteggiamento verginale, e anche nei panneggiamenti una soavità che rivela tutta la concezione ideale di quel mistico pittore che fu Sano di Pietro; ma è certo che, nè dal lato storico, nè dal lato artistico può paragonarsi il ritratto di S. Caterina, con quelli che lo stesso autore eseguì di S. Bernardino.

È sempre l'anima ardente ed entusiasta del figlio di Siena che si manifesta in quelle pitture: ma quanto all'opera, quando si tratta dell'immagine di S. Bernardino, si esce dal campo dell'ideale mistico che ha popolato il paradiso di Sano, per entrare in quello della realtà. Si spiega: di S. Bernardino, Sano di Pietro fu non solo contemporaneo, ma certamente ammiratore e seguace; quando nel 1427, questi incominciava a Siena la sua celebre predicazione, Sano che aveva allora venti anni, si può dire nasceva all'arte: ed è facile intendere quale impressione profonda nell'anima del giovane mistico abbia esercitata la parola franca ed audace dell'uomo « la cui vita intemerata era in aperta opposizione colla corruttela generale, che sferzava senza reticenze i difetti e le colpe di tutti, dei laici come del clericato, e lo faceva con tanta franchezza che dovè difendersi perfino dall'accusa di eresia ». E allorchè dopo la canonizzazione dell'Albizzeschi, si domandò all'arte tutto ciò che poteva dare per la glorificazione di lui, nella produzione infinita, multiforme, Sano di Pietro tenne naturalmente il primo posto. Egli volle e seppe dare ai suoi concittadini l'immagine vera dell'uomo che avevano conosciuto ed amato, e nel riprodurla vi mise col cuore, tutta l'arte di cui era capace. È così che in una quantità di tavole, di tabernacoli, di gradini, ci ha lasciato il vero ritratto di lui.

Ora lo stesso non può dirsi della immagine di S. Caterina. Per quanto grande e devota non può essere paragonata all'ammirazione che Sano mostrò di avere per S. Bernardino, quella che ebbe per Caterina Benincasa, chechè ne pensino il Rio ed altri mistici. Alla pari di tutti i pittori suoi contemporanei che furono in quell'epoca i principali interpreti

della devozione popolare. Sano non aveva conosciuta la figlia del tintore di Fontebranda. Egli dovette ricercarne le sembianze nei più antichi ritratti - certamente anche in quello di Andrea di Vanni; ma quelle immagini, per quanto più conformi al vero, non erano fatte per appagare le aspirazioni poetiche e il mistico entusiasmo del pittore devoto. Egli aveva idealizzato la fanciulla che l'esaltazione popolare aveva proclamata sposa di Cristo, e le parole che aveva scritte sotto alla pittura di Biccherna, bastano a dimostrarlo. È così che pur riconoscendovi alcuni tratti di una somiglianza col tipo originale attribuito ad Andrea Vanni, questo appare nell'opera di Sano trasformato e ingentilito, sono ammorbidite le linee, rese più rotonde le forme, una maggior freschezza giovanile è data al volto, nel quale si accentua quella espressione estatica, che sotto vari aspetti diviene poi il tipo fondamentale dei pittori del 400.

Maggior somiglianza si trova invece nella immagine che Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta eseguiva al primo piano del palazzo pubblico, nella sala del Mappamondo. La Signoria a quanto pare, non si appagò del ritratto dipinto da Sano di Pietro, e ancor prima della bolla pontificia del 1461, e precisamente in data 4 marzo 1459, dava al Vecchietta la commissione del ritratto che egli in breve eseguì nella sala del Mappamondo; poichè sotto data 23 aprile 1460 troviamo annotato il pagamento fattogli per la figura della *Beata Katarina*. Quasi nel medesimo tempo, e cioè proprio al momento della santificazione, un altro ritratto veniva eseguito al primo piano del palazzo da Fr.^o di Lorenzo Migliori, che ne otteneva il pagamento nel 27 giugno 1461, ed è quello che attualmente si vede nella sala detta delle Commissioni.

Evidentemente il Vecchietta aveva dinanzi uno dei veri ritratti della Santa. Forse si è valso della maschera presa sul suo volto dopo la morte. Questo versatile artefice, che fu ad un tempo scultore e pittore, orafo ed architetto - che si compiaceva di firmarsi scultore nei quadri, pittore nei bronzi - che rivela nelle sue statue un senso così audace di realismo per cui, com'è noto, i suoi capolavori furono rite-

nuti modellati sul corpo umano - nelle pitture, e un mistico il cui spiritualismo trascina e commuove. Malgrado ciò noi abbiamo in questa figura del pubblico palazzo tutte le caratteristiche dell'artista avvezzo a trattare lo scalpello meglio che il pennello; onde la rigidità delle forme, e quell'aria di senilità delle teste, che gli viene così di frequente rimproverata ⁽¹⁾. Ma vi è nell'insieme una espressione di così profonda malinconia, un'aria di calma serenità, tanto dignitosa e naturale, che dal punto di vista dell'ambiente, e della verità storica, io non esito a dichiarare questo ritratto come il più felice e più vero - come quello che ci dà la personalità e la natura di quella donna meravigliosa, quale doveva essere rappresentata alla coscienza e al sentimento del popolo senese della metà del 400. - Questo carattere apparisce ancor meglio

(¹) Certamente il Vecchietta aveva anche scolpito la statua della Benincasa. Abbiamo notizie di una statua d'argento che aveva cesellato per l'Opera del Duomo, e che si dice scomparsa all'epoca memoranda dell'assedio di Siena nel 1555. Gli scrittori senesi hanno sovente confuso questa scultura con quella di S. Domenico, ritenendo che fosse il Vecchietta l'autore del busto d'argento che dopo la canonizzazione i Domenicani fecero costruire nel 1466 per conservare la sacra testa. Ora è invece provato (V. la notizia di FR. E. BANDINI-PICCOLOMINI, nella *Miscellanea storica senese* Vol. I. (1893) p. 168) che tale commissione fu data a M.^o Giovanni di Stefano scultore, e a M.^o Francesco di Antonio orafo, ordinando loro di compiere una testa di argento « di grossezza in modo che la propria testa della Santa radi nella detta testa d'ariento. » Il lavoro fu compiuto in due anni, e fu eseguito dice il CARAPELLI (*Notizie del Convento di S. Domenico*, T. 1 Bib. Com. Cod. B. VII, 8 a c. 252) un busto di argento di libbre 14. dentro del quale il dì primo di maggio, presente l'eccelso Senato in forma e popolo numeroso, cavata la sagra testa dal suo antico busto di rame indorato, fu collocata nel nuovo di argento, e quivi fermata con salde viti e sigilli, fu chiusa dentro la cappella con doppia chiave *

Pur troppo anche quest'opera dei due insigni artefici, è oggi perduta per noi. Quel reliquiario che salvato dal terribile incendio del 3 dicembre 1531 per la coraggiosa audacia di un frate Guglielmo, pur dovette soffrire i danni del fuoco, venne cambiato nel 29 aprile 1622 con altro simile eseguito dal M. tedesco Bernardo Tollever, al quale è lecito supporre venisse data in cambio l'opera di Giovanni di Stefano.



VECCHIETTA — S. Caterina. nel Palazzo
della Repubblica.

nella dolceissima figura della Benincasa, che subito dopo il ritratto del palazzo pubblico Lorenzo di Pietro, ha introdotto in quella splendida tavola dell' Assunzione, eseguita per il Duomo di Pienza (1461) e generalmente giudicata come il capo-lavoro delle sue pitture. Quella figura, pur conservando i lineamenti di quella della sala del Mappamondo, spira maggior dolcezza, ed apparisce ancor più ingentilita. Egli ne ha variata la posa e l' atteggiamento, volgendola di tre quarti per metterla in armonia con le altre del trittico, e disponendo il panneggiamento in modo che le pieghe del manto riunendosi al di sopra dell' abito candido, riescono meno rigide, e danno maggior grazia alla persona.

È così, specialmente sotto l' influenza del Vecchietta, che viene a crearsi quel tipo della V. Benincasa, che con più o meno felici varianti diviene fondamentale per i pittori e gli scultori senesi del 400. che vanno sempre più accentuando il sentimento unico che a loro preme di esprimere - la devozione, il sacrificio, la rinunzia ai godimenti umani - lo sviluppo ideale di quella più antica concezione nella quale entrava più la fede che l' arte. Quando la santificazione ebbe luogo, il tipo reale era quasi dimenticato: l' immaginazione popolare aveva elaborato un tipo nuovo, la cui leggenda era tutta una religione di dolcezza e di amore, che amici e discepoli avevano diffusa nel popolo di Fontebranda, che se la trasmetteva con sempre nuovo entusiasmo; una Caterina in buona parte simbolica, ricostruita attraverso le lettere, le tradizioni, la fantasia del popolo.

A questo però non si giunge d' un tratto. I lineamenti del volto s' ingentiliscono sempre più, ed acquistano una singolare bellezza con Francesco di Giorgio Martini - il grande architetto militare, che fu anche pittore nei primi anni della sua carriera artistica - e ci ha lasciato nel grande quadro della Incoronazione della Vergine, dipinto nel 1472 per il Convento degli Olivetani a Porta Tufi, una figura di Caterina piena di grazia e di candore.

È in particolare con Neroccio che questa nuova tendenza si afferma. Il compagno di lavoro e l' amico di Francesco

di Giorgio, noto per la soavità dei volti delle Vergini, cui seppe dare una espressione che commuove ed attrae, ce ne ha lasciati singolari esempi. Egli non va giudicato dalla statua certamente non troppo felice dell'Oratorio di Fonteblanda, ma dalle immagini dolcissime di alcune tavole dell'Accademia, nelle quali si accentuano la dolcezza squisita e la ingenuità malinconica, che furono le caratteristiche di questo simpatico artista. In una di quelle tavole, nella quale la Madonna col bambino ritto in piedi, è rappresentata fra S. Bernardino e S. Caterina, la figura della Santa - che coperta di un velo grigio, spicca come un rilievo, vicino al rosso manto della Vergine, sul fondo verdastro - colpisce per la sua originalità. Vi è tanta malinconia in quel volto pensoso, in quell'occhio immoto, che fa pensare alla tristezza della vita, al mistero infinito dell'al di là. Ma soprattutto questi caratteri attraenti dell'artista gentile si rivelano in quel busto delizioso della galleria Palmieri-Nuti, che nella Mostra dell'antica arte senese destò la generale ammirazione, e che per quante incertezze siansi sparse sul suo carattere, e sul vero autore, non vi ha dubbio che rappresenti la Benincasa, e sembra anche ai competenti che debba essere restituito a Neroccio, i cui particolari si riconoscono nell'atteggiamento, nella linea del collo soverchiamente allungato, nella piega dolorosa della bocca, in tutta la malinconia del volto ⁽¹⁾. Quella figura non

(1) È con tutta probabilità a questo busto, che si riferisce la notizia contenuta nei Codici sopra citati, secondo la quale ne sarebbe l'autore *Iacopo della Quercia* - Dice a questo proposito il Cod. T. I, 7 a c. 159 «... Morta appena in Roma il dì 29 aprile 1380 Caterina, in quei tre giorni che il suo sagra corpo fu esposto, ritrovandosi pur in Roma l'insigne scultore Iacomo della Quercia Grossa detto per cognome della Fonte... avendone fatto il cavo, con ritrarne il modello in marmo bianco che si ritrova in oggi nella Galleria del Nob. Sig. Adriano Sani, e tanto l'uno che l'altro secondo i professori sono in tutto l'istesso della suddetta Immagine quale anco in oggi si venera in detta cappella delle volte.» La notizia è riferita anche dal CARAPPELLI (Bibl. com. M. cit. T. III, 7) - L'attribuzione si spiega facilmente colla grande fama che ebbe Iacopo della Quercia, il cui nome fece dimenticare agli scrittori senesi delle epoche successive.



NEROCIO (?) - Busto di S. Caterina — Galleria Palmieri-Nuti.

ha nè la semplicità popolana, nè la maestà regale dei Santi, ma vi è in essa tutta l'espressione di ciò che la coscienza e il sentimento popolare senese della fine del 400, cercavano e trovavano nella Caterina Benincasa divenuta la Santa protettrice della Città.

Malgrado questo, qualcosa dell'antico tipo di Andrea Vanni certamente in quegli artisti è rimasto: non un tipo fisso e uniforme, ma una tal quale comunanza ed affinità, che dall'atteggiamento convenzionale col giglio in una mano, un libro nell'altra, va fino alla inelminazione della persona, e la disposizione del velo, dai panneggiamenti fino a certe linee del volto, che rimangono comuni a tutti gli artisti senesi della seconda metà del 400 ⁽¹⁾. Così nelle immagini di Neroccio vi è qualche cosa che ricorda la figura del Vecchietta che egli al pari di Francesco di Giorgio ebbe a maestro; ma il ricordo è un po' lontano e l'espressione affatto diversa.

molti fra i più insigni dei suoi contemporanei e discepoli. Il confronto dell'opera multiforme del grande artefice di Fonte Gaja col busto della Galleria Palmieri-Nuti, sembra non dar luogo a dubbi. - Non vi ha tipo di lui che presenti quel misticismo e quella sentimentalità, poichè tutte le sue figure si distinguono più per l'energia che per la grazia, più per la forza che per la dolcezza. La stessa meravigliosa figura d'Ilaria del Carretto, che si distingue tanto dalle altre per la spiritualità dell'espressione - tanto che i critici la considerarono come eccezionale, e quasi di transizione, nella maniera di Iacopo - è tutt'altra cosa. Non vi è nemmeno lì eccesso sentimentale: mentre l'aspetto dolcissimo nella sua calma dignità, ha tutti i caratteri di uno studio della vita reale congiunto alla forma classica dell'antichità greca. - Nel busto di Neroccio abbiamo pure una grande espressione naturalistica, ma nella gracilità di quelle forme quasi di adolescente, vi è un insieme così mistico e gentile, che la dolcezza del sentimento ne costituisce la caratteristica principale.

(1) È notevole che questa certa somiglianza col ritratto di Andrea Vanni, si trova, malgrado la differenza dai tipi senesi, anche nei pittori forestieri. Se ne potrebbero citare numerosi esempi specialmente della scuola fiorentina. Recentemente lo SCHIFF descriveva (nell' *Arte del VENTURI* Anno 1907, p. 375) i due quadri i soli in tavola dipinti da Lorenzo di S. Severino - *il mistico matrimonio della Santa* (proprietà del Municipio di S. Severino) e *la sua ultima malattia* (ritrovato dallo Schiff a Forlì) in cui questa somiglianza sembra caratteristica.

Per tutti questi artefici anche spiritualmente, il concetto è cambiato: non è più la fiera figlia del popolo di Fontebranda, mite ma orgogliosa delle sue origini, e forte del suo amore che la rende così energica assertrice dei doveri della carità e della fratellanza umana: è la pia pellegrina della pace e dell'amore cristiano.

È così che sempre più ideale diviene il tipo della Benincasa nei pittori della fine del 400, come Matteo di Giovanni, che in atteggiamento tanto soave, la ritrasse nella bellissima tavola, come in Girolamo di Benvenuto, Benvenuto di Giovanni, e Guidoccio Cozzarelli, nelle pitture dell'Accademia.

Da quest'epoca l'immagine di Caterina ricorre di frequente nelle miniature e nei libri corali come nelle tavolette di Biccherna: così come più tardi la troviamo nei calici, nei turchioli, nelle paci.

La più antica miniatura è in un Codice della Biblioteca comunale della fine del secolo XV, contenente un libro di compagnie laicali. Una delle bellissime miniature di questo Codice rappresenta S. Caterina genuflessa in un tempio, dinanzi al Crocefisso che sta sopra un altare, ed accompagnata da una suora, in atto di ricevere le stimmate. Nello zoccolo su cui posa il prospetto del tempio si legge la firma di Litti di F.^o Corbizi, e la data del 1494.

La più antica rappresentazione della Benincasa nelle tavolette di Biccherna è del 1498.

Un mutamento radicale nella iconografia di Caterina Benincasa avviene nel 500. È in quest'epoca che anche a Siena, come ovunque in Italia, si va compiendo una vera trasformazione nelle rappresentazioni della vita dei santi, e il sentimento vivo della realtà penetra in tutte le forme dell'arte. Eppure è degno di attenzione che in un'epoca nella quale più irrompe il sentimento pagano, la immagine di Caterina, pure acquistando le forme della venustà classica, assume espressione sempre più mistica.

I pittori senesi di questo periodo si mostrano sempre più penetrati dello spirito del Rinascimento, e vagheggiano l'ideale comune a tutti quanti, quello della bellezza.

Girolamo del Pacchia, Girolamo di Benvenuto, il Fungai, Matteo Balducci, Baldassarre Peruzzi, il Sodoma, sembrano non avere altro scopo, che quello di ritrarre la vita, le bellezze del corpo umano: e perciò di rappresentarci la Santa in uno degli aspetti più belli che piacquero ai grandi Maestri umbri che in quel tempo erano venuti a Siena, a restituire con Pietro Perugino, con Luca Signorelli, con Bernardino Pintoricchio, l'insegnamento che la loro regione aveva da Siena prima ricevuto; ovvero di darle quella bella espressione leonardesca, le cui simpatiche forme, il Sodoma aveva allora portato a Siena.

Eppure nessuno di quei pittori, in un' epoca nella quale nelle rappresentazioni delle vite dei Santi, recenti o contemporanei, si rendono naturali gli elementi tratti dalla realtà della loro vita, pensò a ritrarre Caterina nell' atteggiamento della fiera popolana vindice del suo diritto, combattente per la dignità della Chiesa e della fede, ma la rappresentarono sempre o orante, o estasiata, o accasciata dalle emozioni celesti.

Non faremo un esame particolare di quelle numerose immagini, che non sembrano fatte per essere poste sopra gli altari. Si direbbe che ciascuno di quei pittori si è andato formando un ideale suo proprio, che dal tipo di Girolamo del Pacchia e del Fungai, va fino a quelli del Beccafumi e del Sodoma, nel quale rifulge tutta la venustà del corpo umano, congiunta a quel sentimento ideale che è una delle più potenti creazioni di quel genio bizzarro « vero figlio prediletto della natura e dell' arte ».

È stato di recente e con ragione osservato, che la pittura senese del 400 se non è la più bella ed attraente, è certo quella che ha maggior sentimento religioso di ogni altra in Italia; e che se si eccettua la strage degli Innocenti, con tanta predilezione ripetuta da Matteo di Giovanni, noi cercheremmo invano nelle figure di quell' epoca a Siena un movimento vivace, un gesto violento, un atteggiamento impetuoso. Ora questo noi troviamo al principio del secolo successivo nel Beccafumi, il pittore singolare che per l' ardi-

mento delle forme, per la stranezza del colorito stà come solitario nella scuola senese del suo tempo. L'artista che dopo aver studiato con amore i pittori umbri, divenne di un tratto appassionato seguace ed imitatore di Michelangiolo, nella tavola delle stimate di S. Caterina, dell'Accademia di belle-arti, rivela la sua prima maniera, sebbene in parte già modificata. Appareisce in quel quadro lo studio di Pietro Perugino e del Pintoricchio; ma la espressione del volto pieno di energica dolcezza, stà in contrasto col vigore del corpo, di cui il panneggiamento accenna le forme pronunziate, e la eccessiva robustezza, mentre il gesto e l'atteggiamento hanno un enfasi quasi declamatoria. Per quanto sia questa una delle più belle opere, uscite del pennello del Beccafumi, di gran lunga più soave è la concezione del Sodoma. Questo meraviglioso pittore, che sembra avere innato il sentimento della bellezza e della grazia femminile, è com'è noto, accusato di non tenere in nessun conto la verità storica, e dal Vasari in poi gli vien fatto il rimprovero di non avere studiato mai il soggetto che imprendeva a trattare, mentre - si dice - in lui, natura fervida ed impetnosa l'ispirazione teneva luogo dello studio.

In realtà è innegabile che il Sodoma (come del resto moltissimi dei pittori del suo tempo) preoccupato principalmente di rendere nel volto l'espressione della bellezza corporea, aveva dei tipi prediletti che ripeteva con compiacenza; onde il convenzionalismo di certe figure, specialmente di donne, che di frequente ricorrono nei suoi lavori. Ma non credo si possa, senza ingiustizia, arrivare fino a negargli ogni profondità di osservazione e di studio. Egli è anzi - ed ebbi già altra volta occasione di dimostrarlo ⁽¹⁾ - un profondo osservatore della infinita varietà della espressione e degli atteggiamenti umani, uno studioso che oltre alla bellezza ideale del corpo, vuole e sa penetrare ed esprimere quella dell'anima. E la Caterina Benincasa è uno di questi soggetti che ha più lungamente e amorosamente studiato, variandone anche il

(1) *Il Sodoma nell'Arte senese* - Bullettino di St. Pat. Anno X.



BECCAFUMI — S. Caterina (Accademia di Belle-Arti).



SODOMA — Accademia di Belle-Arti.

carattere come il concetto, come si scorge dal confronto delle più antiche immagini, con quelle della cappella di S. Domenico, tanto più tardi compiute. La più antica fra queste, è certamente quella contenuta in un medaglione del Refettorio di S. Anna in Camprena (detta anche in Creta) presso Pienza, i cui affreschi furono eseguiti dal Sodoma fra il 1503 e il 1504, cioè quasi appena giunto a Siena. L'aria di quella testa, spirante soave mestizia, presenta molta somiglianza (malgrado una certa diversità d'espressione) colla piccola tavola dell'Accademia di belle arti, nella quale la disposizione della benda accresce grazia al volto, di cui copre la fronte, come il panneggiamento l'accresce alla persona, malgrado il convenzionalismo ingombrante, per cui il pittore ha riunito nella sola mano destra il crocefisso, il teschio ed il libro.

Quando nel 1525 gli vennero allogati gli affreschi della cappella di S. Domenico, Egli rifece la preparazione e lo studio. La fece, ricostruendo l'ideale della simbolica Caterina, attraverso la tradizione, le leggende, il sentimento e soprattutto le lettere di Lei. Ne abbiamo la prova nella storia del giustiziato, nella quale il Sodoma, ha voluto darci la emozione, e gli effetti di tutta quella tragica scena, quale è narrata con frasi così scultorie e commoventi, nella celebre lettera della Benincasa ⁽¹⁾. Quell'immagine dallo sguardo profondamente fisso per la costrizione della volontà, che non scorge la moltitudine che si affolla d'intorno, ha un'espressione fra angosciata e atterrita, ben diversa dalle storie dello svenimento e dell'estasi, nelle quali è così profondo e naturale lo studio del sentimento umano, che Baldassarre Peruzzi diceva (come il Vasari narra) « di non avere mai veduto esprimere meglio gli effetti di persone tramortite o svenute ». Nello svenimento abbiamo tutta l'espressione dell'abbandono del corpo, mentre nell'estasi vi è tutta la fervida speranza, la melanconia spirituale infinita. Anche qui un certo convenzionalismo sembra ricorrere nelle figure; il

(1) Lettera 273 a frate Raimondo da Capua. (Ed. Barbèra, 1860).

gruppo delle tre donne deriva direttamente da quello delle tre Marie, nella bella tavola della deposizione dell'Accademia, l'opera Leonardesca, che fu delle prime eseguite dal Sodoma nella giovinezza: ma quel gruppo di cui si compiace, Egli ha perfezionato col tempo, variandone il concetto e l'espressione.

Nella tavola dell'Accademia abbiamo l'abbandono del corpo, il terreo pallore del volto irrigidito, l'occhio vitreo e velato che rivelano il dolore e lo strazio vicino alla morte. Qui, nella storia di S. Caterina, mentre il concetto del gruppo pare lo stesso, gli atteggiamenti delle donne prone, lo sguardo e il pensiero della Vergine svenuta od estatica sono diversi. Nessun pittore è arrivato a colpire e ad esprimere una così naturale e profonda poesia dell'anima. La tradizione popolare e la religiosa sono meravigliosamente espresse in quei dolcissimi volti, nei quali il pittore ha fuso la leggenda e la vita, l'ideale del sentimento e quello della fede.

Che il Sodoma poco o nulla si curasse della verità della somiglianza, appare manifesto dal confronto fra queste e le prime immagini. Egli però non ha fatto che svolgere il germe di quell'ideale, che già prima di lui, rispondeva alle aspirazioni del popolo, e a quelle della fede. Certamente l'opera sua ha sempre più allontanato il tipo della Benincasa dalla verità, ed ha contribuito a rendere sempre più varia e indefinita la serie delle immagini più o meno ideali, delle quali il numero si accresce in modo così considerevole, nel corso del Secolo XVI.

P. ROSSI



SODOMA — Cappella di S. Caterina nella Chiesa di S. Domenico.

UNA RELAZIONE ECONOMICO-POLITICA

SULLA

CITTÀ E STATO DI SIENA

NELLA FINE DEL SECOLO XVII

Presento ai lettori del *Bullettino di Storia senese* un documento che non mi pare senza importanza per la storia politica ed economica di Siena. Certo è che in mezzo a molte notizie geografiche e storiche, che non sono una novità per nessuno, vi si trovano spesso apprezzamenti e giudizi sulle persone nominate, dati statistici, considerazioni generali sulle condizioni finanziarie, politiche e sociali di Siena, condite anche con svariate notizie aneddotiche, che dimostrano nell'autore una profonda conoscenza di uomini e di cose.

Il tempo in cui fu scritto questo documento si può determinare con sufficiente esattezza. Vi è detto che erano allora in carica l'auditore generale Poltri, l'auditore fiscale Palma (Flaminio Palmi) e il depositario Capponi. Ora, il Poltri fu in carica dal 1683 al 1690, il Palmi dal 1686 al 1688, il Capponi dal 1680 al 1693. Il documento fu dunque scritto tra il 1686 e il 1688. Questa data è poi d'accordo con altri indizii contenuti nel Ms. Per esempio, vi si dice che a quel tempo era rettore dello Spedale Anton Maria Tomasi, il quale fu appunto rettore dal 1685 al 1699; che Siena aveva allora due soli cardinali, Chigi e Bichi; e questi erano precisamente Flavio Chigi, morto nel 1693, e Antonio Bichi, morto nel 1691; mentre non è compreso tra i Cardinali Carlo Bichi, che fu creato nel 1690. Se ne parla invece come titolare di un'abbazia in Francia (che è quella di Mont-Majour

presso Arles, da lui rinunziata poi al tempo delle controverse di Luigi XIV e Innocenzio XI).

A chi poi conosca, sia pur poco, di storia senese, sarebbe facile, con altri riscontri, di determinare anche più esattamente la data del documento.

Chi ne sia stato l'autore non mi è ancora riuscito di saperlo. È molto probabile, anzi quasi certo, che sia un pratese. Il documento infatti, che è un quadernetto di 32 pagine, era legato in un volume manoscritto di memorie e di documenti storici pratesi, che io posseggo, e che appartenne alla nobile famiglia Gini di Prato, ora estinta.

Dalla scrittura, in taluni punti più corretta in altri tirata via, dalle variazioni dell' inchiostro, dalle numerose correzioni ed aggiunte fatte in margine, si capisce che il documento è proprio di mano dell'autore, e non di un copista, ed anche che è una scrittura di primo getto, a cui è poi mancata una revisione; revisione che l'autore si proponeva certo di fare, come dimostrano le lacune lasciate apposta per certi dati statistici.

Dott. RIDOLFO LIVI

Tenente colonnello medico

Roma.

OSSERVAZIONI DELLO STATO DI SIENA, FATTE NEL TEMPO CHE VI SON STATO, MA SENZA INDIVIDUAL RICERCA.

Osservo dunque:

1. Che lo Stato di Siena vien composto dalla Città metropoli dello stesso nome e d'altre 6, dette Montalcino, Pienza, Massa, Grosseto, Sovana, Chiuci e da 360 comunità, quasi tutte con terra, castello e borgo.

2. Che il popolo di questo stato batterà da 113 in 117 mila persone, secondo la varietà del calcolo che fanno gl'ecclesiastici,

o secolari, riflettendosi che il computo delli ecclesiastici riesce quasi sempre maggiore, forse perchè, quando conta l'ecclesiastico, non si dubita d'imposizioni o pesi.

3. La città capitale penderà verso 16 in 17 mila, cioè etc. (1)

4. Che la Montagna d' Arcidosso contiene terre più popolate delle prenominate città, come sarebbe la Badia San Salvatore e somiglianti. E qui si può considerare questa particolarità, che in detta terra, dal potestà secolare, s' appella all' Abate de' monaci ivi esistenti detti etc. (2), come i canonici regolari a Civitella Aldighieri. Come et ancora s'osservi che vi sono miniere anco d'argento e con spruzzo d'oro, ma di troppa spesa per ridurle a opera. V' è bene al Vivo de' Signori Cervini una utile di rame.

(Monaci della Badia a S. Salvatore che venderono anticamente alla Repubblica di Siena il porto di Talamone ed altri luoghi) (3).

5. Che fra' nominati luoghi, Grosseto è di molta importanza, servendo per piazza di frontiera, munita di soldati mediocrementemente, cioè (4) ma di munizioni, sito e fortificazioni eccellentemente; ed il Governatore di quella milizia è carica decorosa e lucrosa facilmente di 100 scudi il mese.

6. Radicofani è piazza pur di frontiera, verso Acquapendente dello Stato Romano, con fortezza inaccessibile, ma pochi soldati. Radicofani e suo distretto fu dato in vicaria perpetua alla Signoria di Siena da Pio 2.^o Piccolomini, con ricognizione ogni anno d' un calice alla Chiesa Romana.

7. Massa è poco popolata; ma à una ricca ferriera. V' è la casa di San Bernardino, detto da Siena, ma realmente di quel luogo; ed altre volte fu così facultosa che la sola Arte dell'orefice fabricò il tempio nominato (5) V' è anco questo di singolare, che in quel territorio non v'en-

(1) La lacuna è nel testo.

(2) La lacuna è nel testo.

(3) Queste parole sono in margine alla pagina.

(4) La lacuna è nel testo.

(5) La lacuna è nel testo.

trano oche salvatiche, per tradizione che fusse ciò inibito alle medesime da San Cerbone, vescovo di quel luogo ⁽¹⁾.

8. Montalcino, forte assai di sito, ma senza guarnigione, molto civile e dotto; e si picca di vera nobiltà; ma o non è vero, o di pochissime case, come Costanti, Valentini e simili.

9. Sovana, ridotta quasi al niente d'abitatori, ancorchè moderatamente vi si sieno trapiantate, e ben favorite dal regnante, molte famiglie di Mainotti, con preti loro, venuti dal Braccio di Maina, vogliono per interposizione di certo Medici, di gran credito in quei luoghi. Vicino a Sovana v'è la celebre Contea di Pitigliano e Sorano, piazze forti e benissimo guardate, piene di popolo, sotto un governatore conspicuo e per autorità civile criminale e militare, per fiscale, Potestà e Castellano di Sorano subalterni, e per rendita sopra 100 scudi il mese. Fu questa contea già dell' Orsini, a' quali fu dato in cambio Monte San Savino, oggi pur revoluto, per mancanza di linea, a Sua Altezza, e tenuto come in principato dalla Gran Duchessa Vittoria.

Pienza, eretta in vescovado dal pre nominato Pio, con una conspicua Collegiata ed Opera ricchissima, scarsissima di popolo, ignorante ⁽²⁾ di preti, particolarmente canonici; tiene un palazzo similissimo a quel de' Papeschi in Siena. V'è il castagno sotto il quale faceva le segnature Pio 2.^o, come se ne vedono molte col *Datum sub castaneo nostro*.

10. Vien governato questo stato da 10 Capitani di giustizia, con giurisdizione civile e criminale, e da molti Potestà e Vicarii con giurisdizione civile. La rendita dei Capitanati batte tra i 400 e 800 scudi; tra gli ultimi si computano Grosseto, Sinalunga e Arcidosso. I Capitani, con i Potestà di Cetona e San Casciano, si eleggano Senesi, ma Sua Altezza gli altri dal pubblico di Siena, cioè Consiglio grande e Signoria. E già che s'intacca il governo,

11. Si riflette che Siena si regge, con tutto lo Stato, da' Senesi in forma di Repubblica, con Governatore, Auditore, Fiscale e Depositario, tenutivi da Sua Altezza, con tremila il primo, gli altri

⁽¹⁾ Sulle oche di San Cerbone, V. GIOLI *Diario* II, 297.

⁽²⁾ *Sic*; ma è certamente un *lapsus calami*. Voleva forse scrivere *abbondante*.

con circa 1000 scudi di provisione l'anno. Rota e Capitan di Giustizia forestieri, come anco a tempo della Republica; e presentemente sono rotisti: Pietrasanta, di....., Urceoli, di Forlì, e Galeotti, di Massa di Carrara, dotto e da bene, con circa 600 scudi di provisione. Capitan di giustizia il Lazari, compito, dotto e da bene, con somigliante rendita, d' Urbino et Urbinato. Cavaliere Poltri ⁽¹⁾, Auditore fiorentino, oriundo di Bibbiena, di segnalata integrità, di sufficiente dottrina. Cavaliere Palmi ⁽²⁾, urbinato, fiscale, vicino al detto nei requisiti. Capponi ⁽³⁾, depositario, fiorentino, dabbene e grandemente esatto. Segretario di consulta Usepi, da San Gimignano, oriundo senese, praticissimo e disinvolto, prudente e più tosto amico a' Senesi; il figliolo giudice ordinario, che, con la pratica, si spera che sarà buono; e questi, tra tutti due, batteranno in 800 scudi di carica. Et a simil somma arriverà il Mancini, fiorentino, proveditor di Fortezza, uomo accorto e di buon tratto. Vaca la Castellania della prenominata Fortezza, ottimamente munizionata, ma con soli 60 soldati e 12 bombardieri, provisionati con provisione di piastre 4 mestrue; ma s' avverta che la fortezza serve di briglia alla Città, non di difesa. Ed il Castellano avrebbe da 100 scudi il mese, credendosi che stia in sospesa tal carica, perchè porzione della medesima sia assegnata a Lutio Malvezzi, bolognese, già maestro di camera della Regnante.

I magistrati principali sono: Dogana, e due di questo Magistrato s' eleggono dal Principe Sovrano, e due dalla Città; Conservatori delle Comunità, con proveditore (provvigione) di gran lucro e potere, tutti dal Principe; Giudice de' pupilli, dal Gran Duca; gli altri tutti dalla Città, come Regolatore, Piccherna, che anticamente era il principale, ed haveva la potenza oggi de' Depositarii; Strade; Abbondanza; Consoli della seta; Consoli della lana; Esecutori di gabella, del sale; Officiali di mercanzia ecc.; Segretario delle leggi, con scudi 120; Sopraintendente a tutte l'informazioni dei supplicanti per quello concerne all' osservanza delle leggi; Sogretario e quasi direttore della Balìa e Signoria, oggi Francesco Orlandini, huomo buono, di corta sfera. L' antecessore, Niccolò Sozzini, d' al-

(1) Cav. Poltri Andrea, Auditore gener. dal 1683 al 1690.

(2) Flaminio Palma, Auditore fiscale, 1686-1688.

(3) Camillo Capponi, Depositario 1680-1693.

tissima ⁽¹⁾, quale, con il generale Sergardi, accettissimi alle Altezze, potevano il tutto.

12. S' osservi che i provveditori di gabelle di piè tondo, cioè bestiame, delle strade, della Grascia e de' Conservatori, comē i Camarlenghi di Dogana, Piccherna, Paschi e Conservatori, gli elegge Sua Altezza, Padrone. E sono di rendita dai due fino a 600 scudi.

13. Vi è uno studio, con circa 50 lettori, con provizione dalle 100 lire fino ai 200 scudi. Sono questi 8 institutisti, 8 ordinaristi legali, 4 straordinarii, 4 ordinaristi filosofi, 2 straordinarii, 4 ordinaristi medici, 2 teologi, scotista e tomista: un metafisico, un matematico, un d' humanità, un di lingua toscana, altro di uotomia, altro di semplici. Ed ogni dottorato collegiale ha per due anni lettura statutaria e graziosa del Principe di 100 lire o in logica o instituta.

La Sapienza ha un rettore, oggi Niccolò Andrea Borghesi, huomo dotto ed integerrimo, con 120 scudi di entrata. S' elegge dal Padrone, distribuisce alunnati di 40 in 50 scudi per 5 anni, con peso di dottorarsi, amministra i beni della Sapienza, vi tien curati ed altri uffizii inferiori.

Vi sono anche in Sapienza alcune buone stanze con libreria, per due alunni di Rivarola genovese ⁽²⁾, oggi Francesco Maria; e questi alunni dovrebbero avere 100 scudi per loro sostenimento, con un puo' di villuccia di spasso, con custode di libreria, ma il Rivarola, non si sa come nè perchè, se ne piglia la metà. Si dubita si tenga mano con il custode, oggi Pagni, per denaro da esso avuto nell' elezione, giacchè dal Conte Strasoldo in qua, che gli fece avere tal custodia con l' autorità del Serenissimo Mattias, detti alunnati si son veduti e si vedono in sua casa. Peritissimi antiquarii sono Lattanzio Bulgarini, Francesco Piccolomini il Vecchio, Celio Tai, cavaliere Lucarini, Curtio Sergardi e prete Sestigiani ⁽³⁾, uomo che non ha pari di intelligenza di mani e scritture antiche, e che ha visto in Biccherna esservi sacchi e stanze intere di scritture, lettere e negoziati della Repubblica con varii Principi, Re e Pontefici, nelle quali vi sono notizie singolarissime

⁽¹⁾ Sic. Evidentemente manca una parola

⁽²⁾ Sul Rivarola, V. GIGLI, *Diario*, II, 369.

⁽³⁾ Sul P. Sestigiani, V. GIGLI, *Diario*, II, 273.

e mai toccate, nemmeno dall' istessi Tomasi e Malavolti, historici della città; ma vi vorrebbe più uomini a ordinarle e ridurle a capi et intelligenza. E moltissimo in questa materia si può vedere nelle pompe senesi stampate dal Padre Hisidoro Azzolini, con lume ancora del signor Belisario Bulgarini.

14. Si refletta che, tra lo Studio e cariche, circa 250 gentiluomini anno quasi il pane dal publico e dal Principe.

15. L' Arcivescovado frutta dai 3 in 4 mila scudi. Il Capitolo del Duomo, di circa 30 teste o Canonici, va da i 100 scudi d' entrata in 200 in due o tre, ed ai 500 in altre dignità, come sarebbe Archidiacono, Primicerio e Tesoriere. L' Arcivescovo è Cancelliere dell' Imperatore, e come tale, pronuncia dottori per bocca del suo vicario e voti de' Collegiati; ma il Signor D. Flavio Chigi lo dottorò lui stesso pubblicamente in Duomo. Vi sono in Siena tre Collegi di Teologi, Legisti e Filosofi. Il duomo e sua Opera ha un Rettore, che s' elegge dal Gran Duca, con circa 100 scudi d' entrata, ma di gran dignità. Haverà l' Opera un' entrata di circa scudi 3000; vi sono molte cappellanie e piena musica, e ottimo maestro di cappella, oggi Fabbrini, con circa 120 scudi di provisione.

V' è ancora in Duomo una cappella molto ricca, ornata d' Alessandro 7 di casa Chigi, con due cappellani e due canonici patronali della istessa casa. Vanno i Canonici avanzandosi in qualche poco d' augumento d' entrata, per certi beni assegnatigli dall' istesso Pontefice in Bologna di religione soppressa (1) e ogni volta che muore un frate di detta religione crescono 40 scudi al corpo del Capitolo. Et il detto Duomo vien tenuto uno de' più bei tempi d' Europa, e in specie ha un pavimento di squisito artificio a mosaico, fatto da Mearino, che forma pitture con varietà di pietre.

16. Vi è uno Spedale molto celebre, di 35 in 40 mila scudi di rendita; e dà da mangiare a innumerabili persone. Il Rettore si crea dal Padrone Serenissimo, con circa 400 scudi di provisione. Consulta questo con 4 Savii o deputati, messi dalla Città, i quali non tirano che qualche onorario munuscolo, et anno jurisditione privativa anco nelle cause dello Spedale.

(1) La lacuna è nel testo.

Et oggi è rettore il signore Anton Maria Tomasi ⁽¹⁾, huomo intendentissimo, d' integrità e testa molto gagliarda, a segno che, nell' ingresso del suo governo, ha fatto disumare un cadavere per scoprire un errore del capo cerusico Croccoli in tagliargli il cranio. Vi sono altari ed altre memorie del quondam cavaliere Agostino Chigi ⁽²⁾, rettore così accetto che fu presidente di Consulta benchè Senese, e tenne le chiavi della città; ed a ciò il suo testamento fusse osservato, ordinò si sentisse ogni due o tre anni da' Savii e Rettore, assegnando loro 10 piastre per ciascheduno. V'è una spezzieria nobilissima e sempre ed al presente un eccellente spetiale, Stefano Bettini, che amaestra i suoi giovani anco con circoli quotidiani di arguenti e defendenti. E a questo proposito si avverte che in Siena l'arte delli speziali, benchè qualche poco deteriorata, fa accademie della professione, ed ha molti periti. Fu lo Spedale fondato dal Beato Sorore, credesi Scarpinello, v'è chi dice da 800 anni fa, ed il suo corpo si conserva anco in quel luogo. Alimenta e dota moltissime fanciulle, molti sacerdoti con buone cappellanie. Ha un seminario fondato dal Soleti, alunno del medesimo Ospedale, primo computista di Papa Urbano 8 Barberini, che lassò un grosso fondo per tirare innanzi soggetti; et il dottor Giacomo Sansedoni, medico dell' istesso Spedale, vi lassò un' eccellente libreria di medicina, filosofia e d' altre erudizioni.

Questo Spedale n'ha altri subalterni, dove stanno subordinati i rettori, come Todì, Acquapendente, Saminiato al Tedesco ecc., et ivi pure ci sono gentiluomini senesi, con mediocri ma sufficienti provvisioni, battenti verso i 10 scudi il mese. Questi rettori sono in un certo quasi possesso d' indipendenza da' ministri fiorentini, stimandosi imediatemente sottoposti al Gran Duca: e tal' uno, come il Bocci, alle volte sono stati testardi con gl' istessi governatori. Oggi però va calando questa autorità, passandosi piuttosto con maniere onoranti per la parte dei Principi governatori, et ossequiose per quella dei rettori.

Questo Spedale si crede comunemente che dia il pane a 4 mila persone; ed in specie spende 5 mila scudi in baliatici, e dota tutte le fanciulle che vi sono portate in 50, 60 e più scudi, con tutto quello si sono guadagnate, havendogli il presente rettore ricon-

⁽¹⁾ Entrato in carica nel 1685, morto nel 1699. Vedi MASSETTI, *Notizie istoriche dell' antica e nobile città di Siena*, Lucca 1722, pag. 11.

⁽²⁾ Stato in carica dal 1597 al 1639. V. GIGLI, *Diario*, I, 109.

cesso in proprietà tal guadagno, toltogli dall' antecessore Rettore Tomaso Baudinelli ⁽¹⁾, insieme con i ricci e gale, vogliono ad monito di Suor Francesca Buona ⁽²⁾, morta ultimamente in concetto di santità; ed in effetto, oltre all' insigni virtù spirituali che aveva, tuttochè fusse ignorantissima, ha lasciato trattati e lettere di Teologia mistica, che si possono, senza esagerazione alcuna, mettere con quelle di Santa Caterina, di Santa Teresa ecc.; e di già, per la sua pietà, n' ha voluta per in fin copia il Serenissimo Gran Duca, e si crede si stamperanno, insieme colla vita, scritta da se stessa, per ordine de' confessori. V' è infermiera volontaria la Signora Caterina, zia paterna del Sig. Augusto Gori, vedova del Sig. Girolamo Piccolomini della Triana, del Sig. Girolamo Ciai, e del Sig. Scipione Ballati, antipenultimo rettore, con cui stiede una sola notte, perchè ammalato si morì. Onde ella, tocca da particolare ispirazione, o fusse ancora qualche poco per comprimere le lingue, scherzanti sopra la gioventù del defunto marito, si mise in questo posto, e diede allo Spedale e dà migliaia di scudi, poichè haveva da 10 mila scudi di dote, con gli augumenti fattigli da' mariti. Sarà questa dama d' anni circa a 55, stata bellissima a segno che, il 50, la Serenissima Gran Duchessa Vittoria quà la stimò la più bella, decorosa e prudente che fusse in Siena.

17. Il tempio et opera della Madonna di Provenzano, fatto di pure elemosine, ascendenti verso a 300 mila scudi, costando 117 mila scudi il solo guscio del tempio, senza altari e tenute dell' opera, ha collegiata di poca rendita, in numero di 14 Canonici, poco sopra 50 scudi d' entrata, eccetto alcune dignità di 100 e 150, molte cappellanie piccole, musica sufficiente. Dota molte fanciulle; ha consulta di 4 deputati, con rettore eletto dal Principe, con soli 80 fiorini di provisione e qualche munuscolo.

I deputati si fanno dalla Balia, magistrato supremo di 20 teste, elette annualmente dal Principe, con 5 gentiluomini per Monte, cioè Gentiluomo, Nove, Riformatore e Popolo, i quali hanno governato la Repubblica in varii tempi, componendosi poi in governo di tutti e quattro monti nella forma presente. Et ha questa consulta giurisdizione ottenuta dal precedente rettore Guglielmi, es-

¹ Stato in carica dal 1678 al 1684.

⁽²⁾ Dev' essere Suor Francesca Toccafondi, morta a' 22 Luglio 1685. V. GIGLI, II, 730 quale cita l' elogio stampato a Roma col suo ritratto.

sendovi adesso in tal carica il cavaliere Alcibiade Lucarini ⁽¹⁾, huomo di molto garbo, intendente bene di legge et antichità, amico del publico et integerrimo, ma d' idee non accette e poco praticabili.

18. Vi sono due Monti, detto l' uno de' Paschi, perchè è fondato particolarmente ne' pascoli dello Stato; e questo dà danari a 4 e due terzi per 100, e piglia danari a 4 per cento, perchè quei due terzi servono alle spese di 15 o 20 persone bene provisionate, cioè otto Signori di magistrato, con un Proveditore, Massaro, Camarlenghi, Computisti, Cancellieri, Bilancieri, Scrittori, Stimatori ecc. Le maggiori provisioni sono de' Camarlenghi e Proveditori, che passeranno 200 piastre. Ed in questo s'incorpora anco il Monte Pio, cioè dei pegni. V'è chi stima che la fondazione di questo Monte, circa al 620, sia stata di rovina alla città, per rendersi pigri gl' uomini in guadagnare con mercatura o altro, trovando ivi il danaro contato. Et altri stimano che sia profittevole, perchè ha tolto l'infiniti checchi e cambi secchi, che si facevano fino a 15 per cento dalli Ebrei particolarmente.

19. Circa il reggimento della Città, si rifletta che anco i non nobili, come procuratori, notari ecc., computati *inter cives de regimine*, sono impiegati per notari e giudici nei capitanati, potesterie e vicarie e nelle cancellerie di Siena per bilancieri, computisti, scrittori ecc. ed in gran numero.

S'aggiunga alle città dette Chiuci, la quale trapassa l' altre nella prerogativa di far provanze di vera nobiltà; et de fatto i cavalieri di casa Dei et di casa Ciai del Priore pigliano parte delle loro provanze di là. V'è collegiata mediocre, con molti monumenti d' antichità, come sarebbe il Labirinto di Porsena, Re dell' Etruschi, pezzi lunghissimi di condotti di bronzo ecc., medaglie antichissime, che si trovano in quei terreni. memorie dell' antichi Romani.

20. Vi sono ancora in Siena sopra 20 conventi di monache e molti di frati, e molte parocchie. Le sagrestie delle monache sono ricchissime di parati et altro. Le monache stanno scarsamente di vitto, e riducano in muri et ornamenti il lor denaro. Nel monastero detto Campanzi, vi sono le consanguinee di Papa Alessan-

(1) V. MASETTI, *Notizie istoriche*. Supplemento p. 49.

dro 7, in numero 5 o 6, havendo buona e dolce mano in ridurle al monachismo. I frati non hanno grand' entrate; i monaci sì; et in particolare a Chiusure v' è un' insigne fabrica dell' Olivetani, che ivi hanno il lor Generale, e stanno in quel luogo in una maniera, come disse il Padre Marchini giesuita, che spira religione e nobiltà.

21. Lo Stato [di] Siena, sebbene in gran parte di collina poco fruttifera, tutta volta in Maremma et Val di Chiana v' è grande abbondanza, onde sempre vi sono a buonissimo mercato ottimi vini, olii, grani et altre grascie. V' è poca mercatura, e quella va sempre declinando, perchè la gente è curiosa et ambiziosa di robe forastiere, particolarmente da che vi governano principi del sangue, cagione di maggior lusso che non era prima in abiti e abigliamenti di case, al che si cerca rimediarvi con pragmatica assai aggiustata, alla quale soprintendono 8 gentiluomini, come cavalier Rutilio Bichi, Savini.

22. Ha Siena presentemente due soli cardinali, Chigi e Bichi. Altro Bichi, Carlo, cherico di camera, figliolo del marchese Galgano, con una abbazia in Francia di 10 mila scudi, con giurisdizione secolare anco sopra a Cavalieri di Malta sudditi. È huomo d' integrità, di dottrina più che sufficiente, ma non insigne; impareggiabile nel proteggere quando piglia a favorire uno, a segno che nausea i superiori, parendogli che voglia le cose per forza; alleva i nipoti da gran cavalieri in ogni prerogativa; e si crede che questa casa abbia sopra 20 mila scudi d' entrata. Molti ancora quella del cavaliere Rutilio Bichi, conte di Scorgiano e signore di Caldana, come dote d' Anna Eleona Austini sua nuora ⁽¹⁾, la quale, siccome la sorella Vittoria, maritata in Giacomo Chigi, anno sopra 40 mila scudi di dote per una; siccome Caterina Gaetana Giffoli ⁽²⁾, maritata in Francesco Piccolomini di Giovan Battista, n' ha in 80-100 mila d' eredità, non essendovi maschi nè in questa nè in quella.

23. Il Marchese Patrizj si stima habbia un milione di valente e da 23 mila scudi d' entrata, con suppellettile di paramenti e quadri, ammirati dall' istessi principi, che vanno a vederogli.

(1) Maritata ad Annibale Bichi.

(2) Deve dire Griffoli, V. GIGLI, I, 463 e I, 120.

L'Abbate suo figliolo oggi è prelato governatore a Urbino, di grande aspettazione. Il figliolo del cavaliere Bichi sopranominato, governatore a Orvieto, di grand' aspettazione, se la sorte e il denaro non supplicano. In Roma v'è monsignor Piccolomini d'Enea⁽¹⁾, huomo adenarato, d'abilità ed accortezza, che l'ha continuato nella Segretaria de' Brevi d' Alessandro 7, Clemente 9 e Clemente X. Oggi fa figura di concetto, non d'opera, forse per non havere avuta inclinazione a nunziature di spesa. Il cardinale Chigi si crede haggia 70 mila scudi d'entrata, con nobilissima guardarobba, libreria di manoscritti considerabile; huomo di disinvoltà e non affettata politica, che s'è mantenuto ben visto dalle Corone, anzi honorato da quella di Francia, anco dopo l'accidente de' Corsi e Cricchi. Questo s'è tenuto sempre alla grande, particolarmente in generosità, la quale ha fatta spiccare in gioventù in cose secolari, e, di mano in mano che è andato crescendo negli anni, è andato e va crescendola in opere di pietà, vivendo ogn' anno con scemare le recreazioni laicali ed augumentando l'opere di cristiana misericordia, a segno che si crede distribuisca 20 mila scudi l'anno d' elemosine tra Roma e Siena. Ha per suo maiordomo il Conte Capizucchi, che potrebbe tenerne, per maestro di camera Virgilio Piccolomini, huomo d' esatto et obbligante servizio, ma non d'altre prerogative. Il Cardinale è stato stimato inarrivabile in proteggere, ma non fisso in continuare l'amore a' suoi favoriti. Il Gran Duca Ferdinando disse di lui ad una Dama senese: *A questo non gli piagne il nome di Principe a dosso*. Sostiene in Roma con molta ingenuità e garbo le parti del regnante Gran Duca, che non v'ha ambasciatore, onde non è meraviglia se da questo ottiene quanto vuole.

24. Vi sono in Siena alcune altre famiglie di notabil ricchezza relativamente al luogo, dai tre a 6 o 7 mila scudi, come Chigi di Cristofano, Lattanzio Bulgarini, Emilio Ciaï, Angelo Malevolti, Lattanzio Biringucci, Lelio Tai, Buto Ciaï, Niccolò Borchesi, Francesco Accarigi, Francesco di Giovan Battista Piccolomini e le case di Cristofano e Virgilio Vecchi, d' Augusto Gori e di Girolamo fratello del cardinale Piccolomini, e sopra questi Marchese Zonedari, figlio d'Ansano e di Agnesa, sorella amatis-

⁽¹⁾ Niccolò, Segretario de' memoriali de' Pontefici Alessandro VII, Clemente IX e X. GIGLI, I, 452.

sima del cardinal Chigi, che cola in quella casa quanto può, quasi con certo ramarico del principe di Farnese Don Augustino, sebbene all'incontro in questo ed il Cardinale et il Zio, defonto Papa, sgorgano tutto il sodo, come principati, tenute ecc.

25. E qui si può riflettere che i Senesi stanno meglio a nobiltà che a quattrini. Vi sono molte case aggravate da debiti. Ogni una però ha da sostenersi particolarmente per la molteplicità de' sopradetti magistrati ed impieghi delle comende, sì di S. Stefano come di Malta, di sorte che quasi nessuno sente gl'effetti dell'estrema povertà.

26. È degno ancora di considerazione che la bassa plebe marita tutte le figliole a forza di carità, che si distribuiscono a fanciulle da molte compagnie e confraternite, particolarmente di Santa Caterina e Madonna sotto lo Spedale.

27. Et in proposito delle confraternite, s'avverta che quella dello Spedale distribuisce gl'alunnati fondati dal Mancini, medico di Papa Urbano 8 per i dottorandi in legge d'anni 7, in filosofia, medicina ed estensive in teologia, d'anni 7, con 7 scudi il mese. E tutte le compagnie riconoscono il capitano del popolo, come le monache dette di Monagniesa e quelle del Refugio e Abbandonate il rettore dello Spedale.

28. Il governo militare dello Stato, sì di capitani di corazze e cavalleria, come d'infanteria detta delle Bande, si dà a beneplacito dal Padrone Serenissimo, quale talvolta n'è indulgente anco a Senesi. Anzi presentemente Giulio Ballati è Capitano della Banda di Casole, il Fanelli di Chiuci, il Martinozzi di Montalcino. E se in altre vi sono forestieri, Sua Altezza lo sfugge di mettere all'incontro Senesi nello Stato Fiorentino, come sarebbe Sargente maggiore Squarci, e Petiti et capitano della Bocca in Livorno, molto stimato e accetto.

29. La declinazione di questo Stato si puole attribuire, oltre alla comune mancanza anco nell'altri ed in tutto il mondo, a più cagioni: 1.^o Non si studia quanto prima, sicchè non vanno per l'Italia tanti rettori o governatori quanti per il passato. 2.^o La mancanza notabile dell'arti della seta e lana, parte per negligenza, parte per non proibirsi l'introduzioni di robe forestiere. 3.^o La molteplicità della servitù che prima lavorava il terreno. 4.^o I molti

appalti. 5.^o Le gabelle straordinarie e fuor del Capitolato, le quali danneggiano e disgustano, perchè, non parendo a' sudditi d' averle a soffrire fuor dell' accordato, se ne vanno in altri stati. 6.^o Principalmente per avere Sua Altezza sottratte le prestanze di grosse somme in Maremma, onde è convenuto a' faccendieri abbandonare il lavoro, a segno che vi si ricoglie infinitamente meno di quello che prima vi si seminava. 7.^o O non dar le tratte o non darle a tempo, o permettere introduzione di grano forestiero, o non impedire ai ministri la negoziazione dei grani del paese ecc. 8.^o I capitani della Giustizia per lo Stato non anno amministrata retta giustizia; e questo perchè, dalle grazie che fanno i governanti, gli mancano le condannagioni et i dritti che gli toccano, onde talvolta fanno baratterie, tanto più che per il passato scopertamente i delinquenti dicevano: Signor Capitano, ecco 50 doble se m' aggiusta, se no le portaremo a Siena, volendo dire allo Strasoldi, al Segretario Minucci, al Fiscale Fantini ⁽¹⁾ et ad altri ministri di simil fatta.

30. La Republica di Siena da Papa Pio 2.^o ebbe privilegio, nelle vacanze de' Vescovadi, di nominar tre soggetti, dei quali uno se n' eleggesse dal Pontefice, e per lo più il primo in lista, come più favorito dalla Republica nominante; et oggi pure s' osserva, perchè la Balia propone e nomina 5 al Serenissimo Gran Duca, de' quali esso ne trasmette tre a Roma, come padrone di Siena; et il Papa suole eleggere il primo proposto, e di potenza ordinaria deve il Pontefice far così giuridicamente; di potestà straordinaria forse non potrebbe senza derogazione al privilegio. Et a questo proposito, proponendo il Mancini, agente di Toscana in Roma, una nomina di tal sorte, il cardinal De Luca bestialissimamente si adirò; ma pur, fatto capace dal cardinale Chigi, desistè e godè il Gran Duca di tal privilegio.

31. Nello Stato di Siena vi sono molti feudi, et alcuni dominii liberi, posseduti per lo più da' Senesi. Fra i feudi v' è il Marchesato di San Quirico, spettante il titolo a Buonaventura Zonedari, in giurisdizione al cardinal Chigi, che v' ha fabricato un bel palazzo, l' ha beneficato con cariche di commissario ecc., l' ha accresciuto d' arti e negozianti; e per le spese che vi fa, molti che non havevano da vivere l' hanno. È luogo di passo per Roma, in bel-

(1) Bernardino Fantini. Auditore fiscale dal 1638 al 1649.

lissimo sito. V'è collegiata, e fu stimato un sdrucciolo della Corte o una prepotenza del Chici il darglielo. Et al Chigi pur s'appartiene in quel territorio per 40 mila scudi di compra dal cavaliere Amerighi e d'altri.

La Signoria di Monte Pescali, tenuta al presente da Lelio Tolomei, quale s'avesse cervello e quattrini, ne ritrarrebbe 5 o 6 mila scudi, dove forse non passerà mille.

Il Marchesato di Boccheggiano, spettante al Salviati, fiorentino,

di Monticiano, al Conte Filippo Delci,
di Montefolonica, al Coppoli, perugino,
di Pian Castagnaio, al Marchese del Monte,
di Paganico, al Marchese Patrizi, senese,
di Saturnia, al Zimenes, fiorentino,
di Fegline, al Marchese del Bufalo,
di Rigo Magno, all'Ottieri,

Signoria di Caldana ad Annibal Bichi, anzi sua moglie,

Contea di Scorgiano all'istessa famiglia,

Signoria della Triana, a Spinello Piccolomini,

Marchesato di Castiglione del Trinoro, al Cennini,

Signoria di Castiglioneccello, a Patrizio Bandini,

Marchesato di Magliano, tenuto dal Bentivogli ferrarese,

Marchesati di Rocca Tenerighi e Monte Massi, spettanti al Malaspina dei Marchesi di Mulazzo in Lunigiana, e questo ha miniere di certe pietre, quasi naturalmente figurate e ornate.

La Signoria libera di Montorio, spettante al Conte Francesco Maria Ottieri, a cui s'atterrebbe ancora Castell'Ottieri, comprato dai Gran Duchi poco dopo l'acquisto di Siena, ma senza il consenso d'uno, Bartolommeo, che non volse darlo; onde gli depositorno 112 mila scudi, et a poco a poco, mancando i soggetti e l'ardire gl'anno presi, oltre i Gran Duchi havevano forse ragione, o sia per la pluralità dei voti o per essere il luogo in confino, nel qual caso il Principe prepotente deve essere preferito, perchè gli s'appartiene sussidiaria giurisdizione sopra le tiranniuze de' signorotti liberi confinanti.

La Signoria di Monte Albano, spettante a' Marescotti.

La contea libera d'Elci, Anqua, Montingegnoli ecc. spettante ai Conti d'Elci, e che si governa d'un maiorasco, che gira da una famiglia nell'altra, ed è antichissima, e prima potente; ma fu potata di più terre dalla Repubblica, et oggi non lassata verzićare

dall' autorità de' Padroni e dalla povertà de' Conti e non troppa perizia di saper (1) e tenersi, del che però devono eccettuarsi la casa del Conte Filippo et del Conte Uggiero, signore da bene e d' abilità.

32. Nello Stato di Siena vi sono molt' acque minerali salutifere e terme o bagni di considerazione, come Acqua Borra, Petriolo, Chianciano, San Filippo, Vignoni, San Casciano e simili. Verso la Maremma l' acque di Santa Petronilla, che, nel giorno suo, guariscono molti mali. Si crede però che si continui di pomise quella acqua fittiziamente, per mantenere il corso del popolo, come a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, i frati zoccolanti mandavano il fuoco per aria artificialmente.

33. Questo Stato racchiudeva prima i porti di S. Stefano, di Talanone, di Port' Ercole, di Longone, Porto Ferraio, di Piombino, questi tre ultimi, come della casa Appiani, sostenuti dalla Repubblica. Ma tutto questo, con Orbetello, si ritenne Filippo 2.^o nell' investitura di Siena concessa ai Medici, onde, venendo referito a Carlo 5.^o, nel suo ritiro, che il figliolo Filippo aveva infeudato Siena a Cosimo primo, disse: *molto male*; e, soggiugnendogli che s' era ritenuto i prenommati porti, aggiunse: *minor male*. È però vero che gli Spagnoli vi fanno di gran spese in presidiargli; e però sogliono dire che questo anello della catena che Spagna tiene all' Italia non è di ferro, ma d' oro.

V' è tutta volta un puo' di porto, detto Castiglione della Pescaia, con qualche milizia del Gran Duca. Ed è signoria del Duca Piccolomini.

34. I senesi son' uomini giornalieri, come dice il Botero (2), cioè che vivono d' oggi in domane, cioè con poca economia, poco applicati alla robba, molto dediti alle lettere, di spirito elevato e d' ingegni acutissimi, e perciò poco assidui; e se sono impiegati in governi, curie od altro, regolarmente passano l' altre nazioni e

(1) Parola illeggibile.

(2) « Non è lontana più di 33 miglia da Fiorenza: ma con tanta differenza d' humori e di costumi che nulla più. Quelli sono parchi e ritirati, questi larghi e ospitalieri; quelli tenaci e providi dell' avvenire, questi facili e quasi giornalieri; quelli cupi e pensosi delle cose loro, questi schietti e con l' intrinseco nella fronte; quelli intenti alle mercantie e al guadagno, questi contenti delle loro entrate e de' frutti della villa ». BOTERO, *Le Relazioni universali*, Parte I, Lib. I.

riescono nobilmente, prima [per] la capacità grande 2.^o perchè si vergognano di tirare al quattrino; e se pur talvolta ci tirano, lo spendono più tosto con prodigalità che liberalità. L' accademie per la pari sono e più belle e più ben recitate che nell' altri paesi; anzi, a tempo di Papa Urbano, andorno a Roma gli signori Francesco Buoninsegni, Ettore Dini e Giulio Piccolomini, lettore della lingua toscana, e tutti e tre accademici: furno pregati a recitare in quelle accademie e riescirno sì bene, sì di composizioni come di lingua, nella quale si prevale d' azione e modo di recitare, che quando havevano recitato i Senesi, tutta la gente se ne fuggiva, onde convenne fargli recitare al fine, per non scioglier l' accademia. E l' accademia Intronata di Siena vien preferita universalmente da tutti a tutti. La Crusca però fiorentina si picca di esser in simil riga, ma non gli è fatta buona universalmente. Ed in Siena prosentemente vi sono gli signori Camillo Finetti ⁽¹⁾, cavaliere Camillo Venturi, prete Guidi e prete Barlacchi, che, sentita una predica, la ridicano e la riscrivano, tanto più puntuale quanto è più limata e legata a testura. E v' è Giovan Battista Bindi, che in qualsivoglia metro toscano, improvvisa velocissimamente, senza interpolazione minima, in qualsivoglia tema che gli si dia, con altezza di stile, con erudizione e concetti. ⁽²⁾ fondati ancor nella scienza della. ⁽³⁾ delle materie proposte, tanto meglio quanto subito, perchè, a dirgli l' argomento un poco avanti, fa meno perfettamente. Tutta la nobiltà, per lo più, è più che infarinata di rettorica, filosofia, legge, et alle volte teologia. Fanno le dispute pubbliche ed esami con gran garbo et abilità; ma, regolarmente, dottorati che sono, non studian più seriamente in quella professione, ma solamente quelli che s' applicano all' avvocatura, giudicatura, governi, letture ecc.; e questo non riesce a molti perchè hanno e poca pazienza e pochissimi quattrini per mantenersi fuora lungamente a proprie spese secondo la loro splendida inclinazione.

V' è anco una accademia di dame, nominata *l' Assicurate*, cioè sotto la rovere della Granduchessa Vittoria, et anno ancora loro i suoi nomi, imprese e motti. Fanno queste alle volte giuochi di spirito, che vuol dire un misto d' accademia e di veglia insieme; ed

(1) Sul FINETTI V. GIGLI, I, p. 183 e MASETTI *Notizie istoriche*, Suppl., p. 50.

(2) Una parola che non si legge per esser consumata la carta.

(3) c. s.

in questi facevano anticamente la principal figura il Maestro del Giuoco e la Giudicessa. Oggi però varia secondo l'invenzione che pigliano, come per esempio una dogana d' Amore, ricevimento di Amore ecc., dove toccherà ad ogni uno porvi o un quadro o dare un officio, o far preparamenti, cose tutte che portano erudizione e qualche gentil piccatura ecc. In queste prevalgono quelle che dicano meno il concertato, e più del suo, particolarmente all'improvviso, con franchezza e garbo, intervenendovi a dire mescolatamente i cavalieri ancora. Certo è che se ne fece una in casa del sig. Giulio Gori, con l'intervento ad una cena di molte dame, cavalieri, prelati, nunzii e cardinale Chigi, facendosi dopo la cena, per tutta la notte, con stupore de' prelati forestieri.

Documenti senesi sull'Inquisizione

Nel principio del 1244 il vescovo di Siena affidò ai giovani ordini dei Minori e dei Predicatori il compito di vigilare e reprimere l'eterodossia ⁽¹⁾. Diciotto anni più tardi il Comune introduceva nel suo Constituto disposizioni rigorose contro gli eretici, che vediamo trattati alla stessa stregua dei sodomiti, espulsi dalla città e dal dominio, condannati alla perdita degli averi, esclusi dal Consiglio della Campana per un semplice sospetto. Conseguenza logica del giuramento di « servare, « mantenere et defendere catholicam fidem, quam sancta « romana ecclesia tenet et docet », da cui cominciava il Constituto ⁽²⁾.

Nè meno ostile ai miscredenti è quella legislazione frammentaria, giudicata dal prof. Zdekauer una riforma parziale compiuta fra il 1263 ed il 1269, la quale garantisce « pro « isto negotio fidei... favorem et ausilium fratribus predi- « catoribus et minoribus » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ WADDING, *Annales Minorum*. Romae, MDCCXXXI e segg., VII, p. 233. Ecco una nuova prova che Francescani e Domenicani divisero « l'onore discutibile e l'onerosità certa delle funzioni d'inquisitore » (LEA, *Histoire de l'Inquisition au Moyen - Age*, trad. Reinach. Paris, 1900-'02, I, pp. 340-343).

⁽²⁾ *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262, pubblicato...* da LUDOVICO ZDEKAUER, Milano, 1897. pp. 25, 53, 54.

⁽³⁾ ZDEKAUER, *Il frammento degli ultimi due libri del più antico Constituto senese (1262-1270)*, in *Bullettino senese di storia patria*. I, p. 135, II, p. 318.

A questi ultimi rimase poi l'ufficio d'inquisitore in Siena, come in tutta l'Italia centrale ⁽¹⁾; quando il primato politico fu conseguito dai Guelfi, per le loro istanze furono inserite negli statuti le severe sanzioni di Federigo II contro l'eresia ⁽²⁾ e vi durarono sempre ⁽³⁾.

Della storia dell'Inquisizione a Siena sono conosciuti vari episodi: la procedura intentata da fra Accursio Bonfantini contro la memoria di un'usuraio impenitente ⁽⁴⁾; l'altra contro Agnolo di Corso da Rigomagno, accusato di evocazioni diaboliche ⁽⁵⁾; la persecuzione del beato Tommasuccio di Foligno, che, vaticinando sventure ai Senesi, fu tenuto per mago dopo esser passato per matto ⁽⁶⁾. L'attività del tribunale difensore dell'ortodossia si svolse non senza attriti con lo stato e con la cittadinanza. Nel 1383 l'inquisitore dovette ricorrere alla Signoria di fronte all'audacia di alcuni laici che proteggevano il già nominato Angelo di Corso ⁽⁷⁾; circa quarant'anni prima fra Simone di Filippo aveva protestato contro la pubblicazione di leggi ostili al libero esercizio del suo ministero, e lo stesso pontefice, Benedetto XII, interloquì nella contesa ⁽⁸⁾. D'altro lato, il Costituto in vigore dal 1296 al 1337 accoglieva i decreti di Clemente IV e di Federico II contro gli eretici, non solo, ma poneva questi ultimi a dirittura fuor della legge ⁽⁹⁾. Nel secolo del Rinascimento

⁽¹⁾ LEA, op. cit., I, pp. 342-343, II, p. 279.

⁽²⁾ R. *Archivio di Stato in Siena. Il Costituto del Comune di Siena, volggarizzato nel MCCCLX - MCCCX*... Siena, Lazzeri 1903, I, pp. XII, 29 - 40, 41 - 46, 46 - 48, II, p. 534.

⁽³⁾ Costituto del 1337, in vigore fino al 1544 (v. il *Costituto* cit., I, pp. XVI - XVII e cfr. *l'Inventario generale del R. Arch. di Stato in Siena. Parte prima*... Siena, 1899, p. 39); Siena, R. Arch. di Stato, *Statuti*, 26. cc. 1' - 6''.

⁽⁴⁾ SANESI, *Un notaro usuraio processato per eresia*, in *Bull. sen. di storia p.*, VI, pp. 497 e segg.

⁽⁵⁾ SANESI, *Un episodio d'eresia nel 1383*, ib., III, pp. 384 e seg.

⁽⁶⁾ WADDING, op. cit., IX, p. 5.

⁽⁷⁾ V. n. 5.

⁽⁸⁾ WADDING, op. cit., VII, p. 233.

⁽⁹⁾ Miconoscendo, nella distinzione cccxxxviii (*De le case et culture*

Agostino Dati, segretario della repubblica, non isdegnò di sfoggiare le eleganze del suo latino umanistico scrivendo lettere patenti in favore dell' Inquisizione ⁽¹⁾, ch' ebbe più tardi un capitolo fra le *Pompe senesi* del p. Isidoro Ugurgieri ⁽²⁾.

Delle sue carte è arrivato al nostro Archivio solamente un meschino avanzo, al quale appartengono i tre documenti da me pubblicati ⁽³⁾. In queste minute — la mancanza dell'autenticazione notarile, e, per l'ultima, anche della data non consente loro altro carattere — si leggono, se in originale o in copia non potrei affermare ⁽⁴⁾, atti della gestione di fra Antonio Portegiani da S. Miniato, il quale nella seconda metà del Trecento si segnalò professando teologia in Toscana

et heretici inde cacciati: Costituto . . . volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX. II. p. 534). qualunque diritto del locatario eretico, anche se espressamente pattuito.

(1) AUGUSTINI DATI SENENSIS *Operat Senis*, MDIII, c. CLXVIII.

(2) Parte prima. Pistoia, 1649, pp. 327-334.

(3) Siena, R. Archivio di Stato, *Uffici ecclesiastici*, 354 (cfr. *R. Arch. di Stato in Siena, Indice sommario delle serie dei documenti al 1. gennaio 1900*, Siena, 1900 p. 117); docc. scorretti e male intelligibili. Ringrazio il comm. Alessandro Lisini per aver attirato la mia attenzione su queste carte, fra cui vi sono anche le nomine fatte da fra Antonio da S. Miniato di vari familiari (3, 10, 11, 17, 18, 21 giugno 1360); quella di fra Andrea, guardiano del Convento di S. Gimignano, a proprio vicario (8 giugno): l'atto con cui si assolve Francesco « Acquoli » da Torrenieri dalla condanna inflittagli da maestro Bernardino da Pisa, per le calunnie di Cristoforo di Bernardino da Torrenieri (7 giugno, « Actum Senis, in conventu fratrum minorum, in predicatione publica »); ed il *consilium super facto Simonecti* (in data due gennaio; manca l'anno) di ser Francesco di ser Neri, m.^o Angelo, agostiniano, ser Filippo di Gualterotto, vicario del vescovo di Siena, ser Francesco di ser Bino, ser Niccolò da Casale, fra Gabriele da Volterra, francescano, ser Agostino di Giacomo, m.^o Pietro di m.^o Chello, ser Cenne di Lippo, fra Pietro di ser Francesco, francescano, fra Bartolommeo, domenicano, fra Ventura, servita, fra Taddeo e fra Bartolommeo « de Mantellinis » e fra Niccolò da Viterbo, agostiniano, che tutti dichiarano Simonetto eretico e punibile come tale. I due primi opinano anche « quod omnes qui impediverunt sint ipso facto excommunicati et excommunicati censendi ».

(4) Tutto ciò vale anche per i documenti de' quali nella nota precedente.

ed a Parigi ⁽¹⁾, e di fra Pietro « de Magdalena » da Genova, intorno a cui non ho trovato alcuna notizia, ma che, dalla scrittura del documento dove figura il suo nome, si desume non aver vissuto in età troppo posteriore a quella del Portegiani.

Dei tre peccatori che fra Antonio e fra Pietro sottopongono al loro tribunale, nessuno è un eretico nel senso classico della parola. È vero che il primo di costoro, Paolo del fu Andrea, corso, cappellano alla Sassetta, in quel di Pisa, risulterebbe convinto di aver sostenuto opinioni contrarie al celibato del clero. Ma le circostanze specificate nella sua sentenza non danno alle affermazioni di lui il carattere di una solenne, dottrinale professione di fede e m'inducono a riconoscere in questo domenicano disertore e sacrilego un volgare ecclesiastico senza vocazione, anzi con vocazione per tutt'altro che per lo stato religioso, e nulla più.

L'imputazione di eterodossia appare di fatti come un capo secondario nella motivazione della condanna, la quale s'impenna invece sull'accusa di magia, sciorinando un repertorio abbondantissimo di pratiche superstiziose, dalle evocazioni diaboliche alle fatture, alla profanazione dell'Eucaristia, ai brevi scritti sulla carta *non nata* ⁽²⁾. Più limitato è quello dello stregone Vieri di Pietro da Cetona, altra pecorella ricondotta all'ovile dal Portegiani ⁽³⁾.

Dei peccatori come Martino da Certano, oggetto della paterna severità di fra Pietro « de Magdalena » ⁽⁴⁾, pur troppo non è spenta la razza in Toscana. E quanti abbiano osservato con disgusto quanto la bestemmia villana e stupida

⁽¹⁾ WADDING, op. cit., IX, p. 100.

⁽²⁾ Doc. I. - « Delle membrane di agnellini non nati o appena nati * si formavano carte finissime e bianchissime, le quali bensì non potevano bastare che a pagine di piccola dimensione, e si adoperavano anche * per fare brevi ed amuleti per usi superstiziosi » (PAOLI, *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*, Firenze, 1888 - 1900, II, p. 44).

⁽³⁾ Doc. II.

⁽⁴⁾ Doc. III.

sia frequente nel nostro che pur si dice, ed è, un gentile paese, mentre accorderanno che per questa parte i rigori dell' Inquisizione, almeno finchè incruenti, erano pienamente giustificati, deploreranno solamente la loro inefficacia.

Roma

PAOLO PICCOLOMINI

I.

In nomine Domini, amen.

Nos frater Antonius de Sancto Miniato, ordinis Minorum, sacre theologie magister nec non in provincia Tuscie auctoritate apostolica heretice pravitatis inquisitor, universis et singulis Christi fidelibus per presentes facinus manifestum quod, exsequentibus nobis inquisitionis officium, uti tenemur, ex debito nobis et sollicitudini nostre commissum et ad manutenendam ⁽¹⁾ sanctam fidem catholicam et pravam extirpandam,

Invenimus

Presbiterum Paulum quondam Andree de Corsica, cappellanum ecclesie de Sassetta, comitatus Pisarum, nobis ex merito sancte catholice fidei delatum quod dictus presbiter Paulus, loco et tempore in eius processu contentis existens professus et in professione permanens ordinis ⁽²⁾ sancti Dominici, per plures et plures annos, tamquam male sentiens de fide catholica et terminatione sancte matris ecclesie et adoratione licite soli Deo exhibenda, exivit dictum ordinem et profexionem, et excommunicatus extitit, et sic excommunicatus permanens per plures annos, ordinem sacerdotalem assumpsit missamque celebravit pluribus annis, dicens et pertinaciter asserens quod, non obstante dicta excommunicatione posset ⁽³⁾ licite et sine offensa Dei celebrare ;

Item, quod a xvij annis citra et de quolibet dictorum annorum existens dictus presbiter Paulus in pluribus et diversis partibus, et maxime in partibus Corsice et in aliis terris provincie

⁽¹⁾ *Ms.* manttendam.

⁽²⁾ *Ms.* ordini.

⁽³⁾ *Ms.* posse.

Tuscie, invocavit demones et exhibuit demonibus sibi apparentibus reverentiam, adorando eos et petendo ab eis dona et revelationem futurorum, et docendo facere dictas adorationes et invocationes demonum, et ipsam doctrinam docendo, et legendo et penes se retinendo libros ad invocandum demones, et habendo comertium cum dictis demonibus et invocando eos pro subsidio suo et aliarum personarum, ad ponendum amorem inter fornicatores et fornicatrices, et ad cogendum liberum arbitrium hominum et mulierum, et alia multa mala optinenda;

Item, in eo et super eo quod a xvij annis citra existens dictus presbiter Paulus in pluribus terris dicte provincie Tuscie et Corsice, et maxime in terra Campiglie, iurisdictionis Senarum, fecit multas varias et diversas alias ad habendum mulieres cum pipere et sale, videlicet ponendo dictum piper et salem in ignem et dicendo ⁽¹⁾: *Così arda il cuore di Monna cotale come fa questo pepe et questo sale nel mio amore*, et faciendo etiam alias alias et facturias ad habendum pro se et aliis mulieres, videlicet scribendo multa nomina demonum super foleis pervenche et lauri, et ipsa folea incantando cum nominibus demonum, videlicet in hac Balçabut, Babul et Baldasar, et faciendo de dictis erbis frictellas, et dando comedere dictas fritellas mulieribus quas octabat habere, et ponendo de dictis foleis cum dictis nominibus demonum sub lecto mulierum, et accipiendo unum baculum et unum tiçonem ignis et unum guirectonem et unum gladium, et ficando dictum gladium et guirectonem in terra, et super dictis gladio et guirectone dicendo verba diabolica ad habendum mulieres, et alia multa et infinita mala super huiusmodi materia faciendo pro se et aliis personis, et faciendo brevia super carta non nata ⁽²⁾ cum nominibus demonum, et faciendo ymagines cere nove ad similitudinem et ymaginem et sub nomine talis mulieris quam diligebat, et mictendo acum in corpore talis ymaginis, et scribendo multa nomina demonum in frante dicte ymaginis, et dando de crismate mulieribus ad ponendum amorem inter ipsas et maritos et alios, afirmando et asserendo pertinaciter quod mediantibus dictis facturiis et maliis quilibet posset quamlibet carnaliter cognoscere, vel lent vel nollent;

Ms. et dicendo et dicendo

⁽²⁾ Ms. nonata.

Item in eo, de eo et super eo quod dictus presbiter Paulus, tamquam male sentiens de sacramentis ecclesie et aliter quam sentiat sancta mater ecclesia, pertinaciter asseruit et affirmavit missas et alia divina officia, et similiter crisma, habere virtutem et efficaciam quod male et facturie prohibite ab ecclesia sortiantur effectum, si cum ipsis crismate et oleo sancto et aliis sacramentis ecclesie fiant, dando fidem quod si misse super dictis facturis, ungantur hos mulieris et oleo sancto, et postea vir hosculetur, diligit quem primo non diligebat, sicut ipse expertus est frequenter experientia propria, et predictam doctrinam docuit, et induxit ⁽¹⁾ multos ad dandum fidem, sicut ipse dabat, huic nefando experimento;

Item in eo, de eo et super eo ⁽²⁾ quod dictus presbiter Paulus, sicut infidelis et male sentiens de sacramentis ecclesie et aliter quam sentiat sancta mater ecclesia romana, et maxime de sacramento matrimonii et sanctorum ordinum, dictus presbiter Paulus affirmavit pertinaciter sacerdotem in ecclesia latina et christiana posse licite et sine offensa Dei uxorem carnaliter desponsare et eam ducere et cum ea matrimonium consummare, et secundum talem doctrinam desponsavit dominam * * * ⁽³⁾ per verba de presenti et anuli inmissionem, et cum ea matrimonium consumavit quousque vixit, afirmando ipsam esse suam legiptimam uxorem et posse cum ea matrimonium contrahi.

Que omnia constant nobis vera esse per legiptimam confessionem coram nobis in iudicio sponte factam per ipsum presbiterum Paulum; unde, cum predictus presbiter Paulus recongnoverit culpam suam nobis humiliter et graviter se pecasse, et a nobis humiliter postulavit ut nos, qui vices gerimus in hac parte domini nostri pape, ad misericordiam reciperemus eundem, nos vero, iusta et sana intentione ac conscientia, intuitu pietatis illius qui peccatores salvos facit, de peritorum utriusque iuris consilio, ut non possit de sua culpa grolari ⁽⁴⁾, et ut predicta aliis transeant in esemplum, imponimus eidem pro predictis infrascriptam peni-

⁽¹⁾ *Segue nel ms. ad, ma cancell.*

⁽²⁾ *Ms. omette eo.*

⁽³⁾ *La lacuna è nel ms.*

⁽⁴⁾ *Così il ms.*

tentiam salutarem, videlicet quod a talibus et similibus debeat perpetuo abstinere;

Item, quod ⁽¹⁾ in detestationem heresium et scellerum suorum debeat heresim aiurare in presentia populi ad predicationem congregati, de qua aiuratione fieri debeat per me notarium infrascriptum publicum instrumentum;

Item, quod vestem albam cum cruce nigra debeat portare et tenere usque ad nostri beneplacitum, et miteram inomine;

Item, volumus quod deinceps non possit aliquod beneficium ecclesiasticum habere, et ad habendum tale beneficium inhabilem reddimus;

Item, quod quousque constiterit nobis de perfecta contritione et conversatione habilitatis christiane fidei, non debeat celebrare nec missam ⁽²⁾ dicere;

Item, quod debeat confiteri quolibet mense peccata sua secundum morem ecclesie romane;

Item, quod debeat in carceribus communis Senarum permanere ad agendum penitentiam de peccatis suis usque ad ⁽³⁾ nostri beneplacitum: que omnia et singula mandamus inviolabiliter observari, sub pena excommunicationis et aliis gravioribus penis nostro arbitrio imponendis et auferendis.

Reservantes nobis auctoritatem et potestatem adendi et minuendi, corrigendi et declarandi, prout de nostra processerit voluntate.

Lata, data et promulgata fuit dicta sententia die viiij ⁽⁴⁾ mensis maii, sub anno Domini M^oiiij^olxj, presentibus ser Iohanne magistri Donati et fratre Martino, socio inquisitionis, et fratre Petro ser Francisci, testibus presentibus et rogatis.

II.

In nomine Domine, amen. Anno Domini a nativitate millesimo ccclxj, indictione xiiij^a, tempore domini Inocentii pape sexti, die * * * ⁽⁵⁾ mensis agusti, nos frater Antonius ⁽⁶⁾ de Portegianis de

⁽¹⁾ Segue nel ms. in des, ma cancell.

⁽²⁾ Id. cantare.

⁽³⁾ Ms. omette ad.

⁽⁴⁾ Segue nel ms. M ma cancell.

⁽⁵⁾ La lacuna è nel ms.

⁽⁶⁾ Segue nel ms. de Santo Miniato, ma cancell.

Santo Miniato ⁽¹⁾, ordinis minorum, in sacra teologia magister, inquisitor heretice pravitatis in provincia Tuscie auctoritate apostolica constitutus. omnibus Christi fidelibus, tenore presentium, facimus manifestum quod, dictum officium inquisitionis in partibus Tuscie gerentibus, inquisitionem et processum formavimus contra et adversus magistrum Verium Petri de Scetonio, nunc habitatorem tere Montispolitiani, in infrascripta forma.

In nomine Domini, amen. Hec est inquisitio etc. Quod magistrum Verium citari fecimus et requiri per nuntium nostrum ⁽²⁾, in tantum ut infra certum tempus coram nobis et nostre curie deberet comparere responsurum ⁽³⁾ super dicta inquisitione et contemptis in ea; qui comparuit, et interrogatus per nos super dicta inquisitione et contemptis ⁽⁴⁾ in ea, confessus fuit omnia et singula in dicta accusatione vera esse; cui assignatus fuit certus terminus ad omnem suam defensionem faciendam, et nihil fecit, et diu per nos fuit expectatus; et nulla defensione facta per eum, habita deliberatione religiosorum matura ⁽⁵⁾, infra nos ipsos, et solennium publica declaratione aliarum solennium ⁽⁶⁾ personarum spectabilium ad hec vocatarum, volentes vero rigorem iustitie et misericordie temperare, illius intuitu qui vult ⁽⁷⁾ omnes homines salvos fieri et neminem perire, supra dictum magistrum Verium, presentem et intelligentem et humiliter supplicantem, ad unitatem fidei et gremium ecclesie iusta supplicationem suam benigne recepimus et eundem absolvimus ad cautelam ⁽⁸⁾ ab omni viculo ⁽⁹⁾ excommunicationis in qua incurisset pro omnibus per eum comissa et perpetrata ⁽¹⁰⁾, iusta formam ecclesie consuetam; inponentes eidem penitentias infrascriptas et mandantes nichilominus ipsi magistro Verio, presenti et intelligenti, sub excommunicationis pena, quam ipso facto incurrat, canonica monitione premissa, quod infrascriptas penitentias quantum ad sui partem, debeat integraliter et inviolabiliter observare.

⁽¹⁾ *Id.* inquisit.

⁽²⁾ *Id.* nuntius.

⁽³⁾ *Id.*

⁽⁴⁾ *Così il ms.*

⁽⁵⁾ *Segue il ms. per nos, ma cancell.*

⁽⁶⁾ *Così il ms.*

⁽⁷⁾ *Segue nel ms. h, ma cancell.*

⁽⁸⁾ *Ms. cautelam absolvimus.*

⁽⁹⁾ *Così il ms.*

⁽¹⁰⁾ *Id.*

In primis, quod ab omnibus supra dictis quibus deliquit et fuerunt occasio deviandi a sinceritate fidei, debeat ⁽¹⁾ simpliciter et perpetuo astinere; et quod amministrazione medicinarum fuit occasio delinquendi et quod multi Cristiani male informarentur in fide, quibus dictus magister Verius dedit intelligere quod ⁽²⁾ predictae medicine, consilio demonum compositae, bibite et comeste habebant vim expellendi alias de stomaco fragrat, mandat sub eadem ⁽³⁾ pena quod deinceps nemini tendat ad bibendum vel comedendum aliquam medicinam, et quod in posterum omnes accedentes ad eum pro huiusmodi medicinis debeat repellere, et eos ad ⁽⁴⁾ predicto errore et predicta credulitate ⁽⁵⁾, bona fide, et sine fraude, et simpliciter revocare;

Item, quod omni anno, saltem semel, debeat suorum pecaminum integram confessionem facere et eucharistiam sumere, et quolibet die dominico et solennium missam a principio usque ad finem audire, nisi esset legitimo impedimento impeditus, vel nisi de consilio sui confessoris a comunione debeat astinere;

Item, quod infra unum annum debeat ire Romam ad visitandum limina beatorum Petri et Pauli et aliorum sanctorum ⁽⁶⁾, pro qua visitatione perficienda, more ⁽⁷⁾ aliorum peregrinorum, in dicta urbe et in dicta devotione debeat xl diebus integre comorari, de qua visitatione infra mensem post redditum suum debeat fidem facere inquisitori et suo successori per litteram guardiani ⁽⁸⁾ vel vicarii fratrum minorum, vel per priorem fratrum predicatorum, vel per publicum instrumentum, si voluerit;

Item, quod debeat pauperibus per manum Naddini Pucci, qui est homo bone conditionis vite et fame ⁽⁹⁾, usque ad quantitatem vij florenorum auri distribuere, pro animabus eorum a quibus illicite extorsit et fatetur quod occidit;

Item, quod in subsidium ecclesie et officii inquisitionis ⁽¹⁰⁾ debeat Angelo, camarario officii inquisitionis et ⁽¹¹⁾ familiari dicti

⁽¹⁾ Segue nel ms. una cancellatura indecifrabile.

⁽²⁾ Id. predictas, ma cancell.

⁽³⁾ Così il ms.

⁽⁴⁾ Id.

⁽⁵⁾ Segue nel ms. una cancellatura indecifrabile.

⁽⁶⁾ Segue nel ms. d, ma cancell.

⁽⁷⁾ Id. p.

⁽⁸⁾ Id. q.

⁽⁹⁾ Id. solvere.

⁽¹⁰⁾ Id. non cancell., de, e, cancell., illicitis aquisitis.

⁽¹¹⁾ Id. famulus, ma cancell.

domini inquisitoris, pro camera dicte ecclesie et pro dicto officio inquisitionis solvisse infra x dies florenos ⁽¹⁾.

Sub pena dupli.

III.

In nomine Domini, amen. Nos frater Petrus de Maddalena de Ienua, sacre theologie magister, de ordine fratrum minorum, inquisitor in provincia Tuscie heretice pravitatis auctoritate apostolica constitutus, omnibus Christi fidelibus facimus manifestum quod prosequentibus nobis in ipsa provincia inquisitionis officium secundum gratiam a Domino nobis datam per quam plures et plures testes et contestes et fide dignos et omni prorsus exceptioni maiores et alia aminicula ac coniecturas aperte et bene reperimus Martinum * * * ⁽²⁾, vocatum Baloccho, de Certano, prope Senis, luxorem et ⁽³⁾ vilem personam, et contra fidem et Dei potentiam sepius obloquentem et proferentem verba heretica et heresim sapientia, locis et temporibus in atestationibus testium declaratis et in actis nostre curie contentis et specificatis dixisse et protulisse infrascripta verba contra Dei et beate virginis Marie potentiam, ac etiam maiestatem, videlicet *Dio nè la vergine Maria potrebbe fare ch' io non vicesse* ⁽⁴⁾ *una volta*, et quin ymo in similia verba prorupes ⁽⁵⁾, alias in Dei blasphemiam prorupit in hec verba, videlicet *A dispetto di Dio io ve venciàrò uno tracto*; nec non etiam ipsum Martinum reperimus per acta inquisitionis offitii et precessorum nostrorum ipsum Martinum dixisse similia verba heroniam ac heresim sapientia, videlicet quod, dum quidam nunptius curie secularis Senarum ⁽⁶⁾ pignoraret eum ad petitionem cuiusdam sui creditoris, cui debebat certam quantitatem pecunie, ipse Martinus dixit et protulit etiam hec verba, videlicet *Deus non posset facere quod talem* ⁽⁷⁾, nominando creditorem suum, *ne venga a le sue*, de quibus quidem verbis per precessorem nostrum alias invenimus fuisse punitum, prout in actis inquisitionis offitii et dicti nostri

⁽¹⁾ Così il ms.

⁽²⁾ Id. — Segue dec, ma cancell.

⁽³⁾ Segue nel ms. una cancellatura indecifrabile.

⁽⁴⁾ Così il ms.

⁽⁵⁾ Id.

⁽⁶⁾ Segue nel ms. dec, ma cancell.

⁽⁷⁾ Così il ms., evidentemente per talis.

predecessoris plenius continetur. Unde, considerantes et congruoscentes dictum Martinum, vocatum Balocchio, hominem vilem et abiectum⁽¹⁾, et blasphematores Dei et sanctorum, et⁽²⁾ luxorem et alie male conditionis, et in talia verba heresim sapientia et heresia contra Deum et sanctos, ut supra predicatur, sepius prorupisse, et volentes quod tam lingua⁽³⁾ eius quam aliorum talium obloquentium, qualis qualis, penitentie formidine compescantur, volumus ac etiam amonemus dictum Martinum in nostra presentia constitutum, presentem et advertentem, quod in talia verba vel similia in que recidivavit post punitionem et penitentiam sibi datam per predecessorem nostrum, vel aliqua alia heresia verba vel heretica contra Dei et beate virginis potentiam in posterum non prorumpat⁽⁴⁾, ulterius predicantes et conminantes eidem quod situs fecerit in futurum, nos agravando penitencias suas et credendo quod talia verba dicat ex animo ac credat, ipsum adiurare faciemus, debita forma iuris. Et nichilominus, quia ex avaritia lingue⁽⁵⁾ hominum potius quam Dei timore ab olocutionibus refrenantur, volumus et mandamus quod dictus Martinus, vocatus Balocchio, det et solvat infra quintam diem inquisitionis offitio, pro ipsius offitii expeditione et necessitatibus * * *⁽⁶⁾, et satisfaciat notariis et familiaribus nostris de eorum labore et salariis condecenter, ut est hactenus consuetum; insuper, pro salute anime sue et ob penitentiam commissorum, inponimus ei infrascriptas penitencias salutare, videlicet, quod ipse Martinus vadat et ducatur ad carceres communis Senarum et in ipsis carceribus includatur, et in ipsis carceribus stet et maneat per * * *⁽⁷⁾ menses continuos, et plus et minus, prout de nostra processerit voluntate, et quod post exitum quem faciet de dictis carceribus prima sequenti quadragesima vadat Romam visitaturus limina sanctorum Petri et Pauli cum confessione et contritione debita peccatorum, et in eundo portet

(1) Ms. abiectum.

(2) Segue nel ms. lx, ma cancell.

(3) Così il ms.

(4) Ms. prorumpant.

(5) Così il ms.

(6) La lacuna è nel ms.

(7) Id.

publice super cappello seu callerio quod portet super caput, quandam cedulam seu cartam, in qua sit scriptum de clara et legibili lictara *Credo in unum deum patrem omnipotentem*, et ipsam cedulam dimictat super altari beati Petri in civitate romana, et de predicta penitentia observata infra unum mensem postea nobis fidem faciat per publicum instrumentum.

ARCHIVI

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

(continuaz. v. fasc. preced.)

A. LISINI

1229 Maggio 23. Ind. 7. (sic) D. 0,17 1/2 0,13.

Everardo de Estat, castellano di S. Miniato vicario di m. Rinaldo duca di Spoleto e vicario dell'imp. in Toscana, ordina a Ugo de Castello potestà di Siena, di tenere gli uomini ed il Comune di Montepulciano per sbanditi dell'impero o di mnovere guerra contro di loro. — Nel borgo di Lucignano — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni.*

1229 Maggio 23. Ind. 7. (sic) D. 0,16 0,10.

Altra partecipazione fatta da Everardo de Estat, d'aver condannato al bando dell'imp. gli uomini di Montepulciano. — Nel borgo di Lucignano — Altimanne not. — *Arch. Riformagioni.*

1229 Maggio 25. Ind. 2. D. 0,18 1/2 0,15.

Gualterotto da Lucca e Gualterotto di Conte, ambasciatori di Siena, richiedono pace a nome dei senesi ad Aringario di Giovanni pisano, console di Montepulciano, e la pacificazione tra gli uomini e i cavalieri di d.^o castello. A tale richiesta si risponde che i montepulcianesi non volevano pace con i senesi e che essi stavano agli ordini del Comune di Firenze. — In Montepulciano e in Montefollonica presso al Salarco in l.^o d.^o Riguile. — Altimanne not. — *Arch. Riformagioni.*

1229 Maggio 30. Ind. 2. D. 0,22 0,15 1/2.

Bonaccorso di Pelagotto si presenta davanti al giud.^{co} Graziano, per appellarsi da una sentenza pronunziata contro di lui da Ildobrandino giud.^{co} — In Siena — Stefano not. — *Arch. generale.*

1229 Giugno 1. Ind. 2. D. 0,20 0,13.

Rannuccio di Francesco da Quinciano, dona *propter nuptias* a Berta di Pietro di Piccolo, sua futura moglie, L. 30. — In Sciano — Detifeci not. — *Arch. generale.*

1229 Giugno 3. Ind. 2. D. 0,16 0,15.

Benvenuto di Montanino, vende a Stefano di Aiaticio, un pezzo di terra a Petragrossa, per il prezzo di sol. 4. — In Padio — Bonaciesco not. — *Arch. generale.*

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Giugno 5. D. 0,14 0,15. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX con sua bolla diretta al vescovo di Costanza o agli abati *de domo Petri* di Costanza, commette ai med.ⁱ di comporre una questione tra il vescovo di Carinese e A. e suoi soci mercanti senesi, per i debiti contratti da Rodolfo di lui predecessore, mentre era anche abate di S. Gallo. — Da Perugia — S. Francesco di Siena.

1229 Giugno 5. Ind. 2. D. 0,33 0,19 1/2.

Ventura di Giovanni e Bartolomeo di Tebaldo, vendono a Benincasa di Gione, una casa e piazza in Camollia, per il prezzo di L. 100. — In Siena — Aringhieri not. — *Arch. generale.*

1229 Giugno 8. Ind. 2. D. 0,20 1/2 0,16 1/2.

Copia fatta il 16 Marzo 1230, da Boninsegna not.

Guido da Palazzo, Iacomo di Bartolomeo e Arnolfino di Maizingo e Donosdeo Gninigi, ambasciatori di m. Ugo da Castello potestà e del comune di Siena, espongono a m. Melliorello di Catelano potestà e al consiglio d'Orvieto, come i senesi avevano guerra contro il Comune ed il popolo di Montepulciano, eccetto con i cavalieri di esso Comune che erano all'obbedienza dei senesi, e perciò richiedono aiuti al d.^o Comune. Il Consiglio d'Orvieto risponde d'essere disposto a mandarli. — Nel palazzo del Comune d'Orvieto — Testimoni Chiarito scudiero di m. Guido da Palazzo e Bando scudiero d'Arnolfino. — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni.*

1229 Giugno 13. Ind. 2. 1243 Febbraio. D. 0,33 1/2 0,25.

Copie fatte da Giovanni not.

L'imp. Federico II, attesa la fedeltà degli uomini di Montepulciano, concede

loro franchigie e libertà e prende sotto la sua protezione la città med.^a (1243). — In Grosseto. — 1229 Giugno 12. Melliorato Catalani, potestà d' Orvieto ed altri ufficiali di d.^o Comune, promettono ai procuratori della Comunità di Montepulciano, di aiutare e difendere i montepulcianesi, eccetto contro l'imperatore, il papa, i fiorentini, aretini e romani. — Presso Viterbo, sotto il padiglione del potestà, in contrada di Montefiasconi. — *Arch. Riformagioni*.

1229 Giugno 14. Ind. 2. D. 0,20 1/2 0,11 1/2.

Boneristiano del fu Giovanni dona *propter nuptias* a Bruna sua futura moglie, la quarta parte dei suoi beni mobili ed immobili. — Nel castello di Volpaia — Straccio giud.^{ce} ordinario. — *Arch. generale*.

1229 Giugno 29. Ind. 2. D. 0,49 1/2 0,33.

È una copia fatta nel sopra d.^o giorno ed anno, da Dietaiuti not. (L'atto non ha data, ma appartiene al 21 Marzo 1228).

Capitoli tra gli uomini ed il Comune di Montepulciano ed il Comune di Siena. Nei d.^o capitoli i montepulcianesi promettono tra le altre cose di pagare ai senesi un censo di 10 marche d'argento e un cero di 50 lib. per la festa di S. Maria d'Agosto, di aiutare i senesi nelle guerre e cavalcate, di non far pagare pedaggio ai senesi ed ai romani, e di non dare aiuto ai fiorentini. — *Arch. Riformagioni*.

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Luglio 12. D. 0,12 0,15 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e al popolo di Siena, chiede ai medesimi che sieno inviati ambasciatori per la festa di S. Maria Maddalena, per trattare alcuni negozi d'importanza. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 2. D. 0,13 0,17 1/2. Manca la bolla di piombo e la pergamena è assai guasta.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e popolo di Siena, prega di liberare m. Ranieri di Belgarello e Pietro di lui servitore, rimasti prigionieri dei senesi nella guerra contro gli orvietani. — Da Perugia — *Arch. generale*.

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 2. D. 0,52 0,31.

Copia fatta da Mazzo di Galgano not. il 16 Ottobre 1370, da altra copia eseguita nel 1267, da Francesco di Giovanni Broti da Calcinai, not.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta agli arcivescovi, vescovi e prelati delle chiese d'Italia, ordina ai medesimi di ammettere ai sacramenti ed alla sepoltura delle loro chiese, i frati detti della penitenza, anche durante l'interdetto. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1229 Agosto 12. Ind. 2. D. 0,27 0,13 1/2.

Perino di Grazia, vende a Imilia di Paufilia, un pezzo di terra in Pastino, per il prezzo di L. 4 e sol. 4. — In Avignone — Buiano not. della sede apostolica. — *Sped. S. M. della Scala*.

1229 Agosto 12. Ind. 2. D. 0,23 0,15 1/2.

Martino fiorentino e Imeldina sua moglie, vendono a Donnadicase di Giovanni, una casa con terra posta nella pieve di Rosia, per il prezzo di L. 10. — In Rosia — Arnolfino not. — *S. Agostino di Siena*.

1229 Agosto 20. Ind. 2. D. 0,17 1/2 0,12.

Spinello di Mattasala allunga a Bonulito di Richemo, una bottega posta nel fondaco, per tempo di 3 anni, e per il prezzo di L. 11, meno 5 sol. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1229 Agosto 25. Ind. 2. D. 0,21 1/2 0,15.

Guido di Terzorino vende a Cacciaconte, rettore dello spedale di S. Maria posto davanti alla chiesa maggiore, che compra per metà a conto dello spedale pred.^o e per la quarta parte per il monastero di S. Vigilio e per altra quarta parte a nome *Malfeunorum de Terzole* (debbrosi), quattro pezzi di terra con lame a Montemodoli, per il prezzo di 50 sol. — In Siena — Sonellante not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1229 Settembre 9. Ind. 3. D. 0,20 1/2 0,18.

Accolto di Martino e Guido spadaio si dichiarano debitori a Lamberto di Giovanni e a Guido da Tressa, per un bove loro venduto. — In Siena — Ben-
civenni not. — *Arch. generale.*

1229 Settembre 15. Ind. 3. D. 0,15 0,14

Pietro di Teberghina da Quinciano, vende a Giovanni d'Accolto, un pezzo di terra in l.^o d.^o Prato, per il prezzo di L. 3. — In Siena — Guido not. —
Sped. S. M. della Scala.

1229 (1228) A. 2. del pontificato di Gregorio IX. Ottobre 15. D. 0,14 1/2 0,13 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà, al consiglio e al popolo di Siena, accompagna Tebaldo suo cappellano, che aveva loro inviato per trattare alcune proposte. — Da Perugia — *Arch. Riformazioni.*

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Ottobre 21. D. 0,21 1/2 0,24.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta al vescovo di Bologna, gli commette di costringere l'abate di S. Gallo a pagare ad Accarigi, Uberto e Iacomo ed ai loro soci senesi e romani, L. 200: residuo di un debito contratto verso i medesimi dal vescovo Garfense e dal monastero di S. Gallo. — Da Perugia —
S. Francesco di Siena.

1229 Ottobre 21. Ind. 3. D. 0,20 0,13 1/2.

Ranieri di Galliaro, vende a Ildibrandino d'Orlando, una casa in Calceano, per il prezzo di L. 15. — In Sciano — Ranieri not. — *Arch. generale.*

1229 Ottobre 28. Ind. 3. D. 0,24 1/2 0,14 1/2.

Paolo del fu Piero Grauvillani, permuta con Ugo abate dell'Isola, un pezzo di terra sopra il molino di Castiglione alla Lama al Rigo e riceve dal monastero un pezzo di terra in Capraia — Nella vigna del monastero — Pelagotto not. —
Monastero di S. Eugenio.

1229 Ottobre 28. Ind. 3. D. 0,18 0,17.

Tribaldo del fu Noscetto vende a Ugo abate dell'Isola, la terra che possedeva alla Lama Arrigo, sopra al molino di Castiglione nella quantità che si rendeva necessaria per il gorello e la gora del molino, per il prezzo di sol. 30. — Nella vigna del monastero — Pelagotto not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1229 Ottobre 29. Ind. 3. D. 0,19 1/2 0,18.

Guillia del fu Nomaio, ved.^a di Simone, vende un pezzo di terra in l.^o d.^o in Poggio Rifalli alla fonte, presso il borgo di Lucignano, a Ugolino ferratore figlio del fu Giannuzzo, per il prezzo di L. 3. — In Siena — Nero not. —
Sped. S. M. della Scala.

1229 Novembre 9. Ind. 3. D. 0,16 1/2 0,14 1/2.

Alberto da Montaguto, potestà di Siena, e Bonaguida di Camerata camarlingo, e Ranieri Codennacci, Priore giud.^{co}, Bonfidanza Renaldi Ranieri, provveditori del Comune di Siena, si dichiarano debitori della somma di L. 50, ad Adota di Benno ed ai suoi soci. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. generale.*

1229 Novembre 24. D. 0,14 0,14. I caratteri sono in parte stinti.

Vitale di Piero e Buonincontro di d.^o Vitale, si dichiarano debitori a Berin-
gerio di Ciuffo, di 26 stara di grano del valore di 69 sol. e promettono la resti-
tuzione in 13 stara per volta. — In Siena — Viviano not. — *Arch. generale.*

1229 Novembre . . . Ind. 2. D. 0,27 1/2 0,12 1/2.

Benvenuto del fu Giovanni Gregori e Pietro Adzitti, cedono a Berardo di Petro Rainaldi e ad Aldruda sua moglie, n.^o 12 stara e mezzo di terreno nella curia di S. Genesio, e la d.^a cessione è fatta a titolo di dote. — Nel castello di S. Genesio — Pietro not. — *Arch. generale.*

1229 Dicembre 6. Ind. 3. D. 0,16 1/2 0,13.

Spinnello di Matasala e Ranuccio di Paltonieri, si dichiarano debitori a Iacomo di Avolterone, della somma di L. 24 e sol. 14 e den. 6, che promettono restituire alle calende di Giugno. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1229 Dicembre 7. Ind. 3. D. 0,19 0,19 1/2.

Boncio di Pagno, vende a Ollente di Petruccio, una superficie o piazzetta nel poggio Malavolti, per il prezzo di L. 11. — In Siena — Test. Niccola barbiere ed altri — Matteo not. — *Arch. generale*.

1229 Dicembre 11. Ind. 3. D. 0,23 0,12 1/2.

Giovanni di Borsellino e Marsobilia sua moglie, vendono a Ranieri di Boccadorzo del fu Albertino, un pezzo di terra in l.^o d.^o Cannetello, per il prezzo di 108 sol. — All' Abadia a Isola — Frederigo not. — *Arch. generale*.

1229 Dicembre 15. Ind. 3. D. 0,14 1/2 0,12 1/2.

Graziano giud.^{co} e Albizo di Piero amarlingo, anche per conto di m. Ugo potestà di Siena, col consenso di Altavilla, Incontrato, Orlandino e Idobrandino, quattro [provveditori] del Comune di Siena, ordinano a m. Alberto da Montagutolo e a m. Arrigo, ambedue nuovi potestà di Siena, di esonerarli dal debito di L. 6000 che aveva il Comune. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1229 Dicembre 18. Ind. 2. D. 0,31 0,13.

Ventura di Bellando vende a Neri di Ciaccio, una vigna in Montelatroni in l.^o d.^o Telliola, per il prezzo di L. 3. Donna Bellafante sua moglie ratifica d.^a vendita. — In Montelatroni — Forte not. — *S. Salv. Montamiata*.

1229 Dicembre 23. Ind. 2. D. 0,19 1/2 0,16 1/2.

Bernardino del fu Orlando di Rogeri, vende a Bernardo e a Soriana sua moglie, una vigna nel borgo di S. Quirico in l.^o d.^o Pigno, per il prezzo di L. 24. — In S. Quirico — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1229 Gennaio 2. Ind. 2. D. 0,20 1/2 0,11.

Merisio del fu Berizo del castello dell' Abadia, avendo ricevuto il frutto che gli spettava, rinuncia a Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, il molino di Calemala, che riteneva in pegno per L. 100, meno L. 10. — Nel castello dell' Abadia — Test. Gilio scrittore d' Arezzo ed altri — Ranuccio not. — *S. Salv. Montamiata*.

1229 Gennaio 7. Ind. 2. D. 0,21 1/2 0,17.

Ricco di Misinello dichiara d' avere ricevuto da Rainaldo abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, la somma di L. 115, in soddisfazione di un suo credito che vantava verso il monastero. — In Orvieto, nel palazzo di Ermanno di Danese — Bruno not. — *S. Salv. Montamiata*.

1229 Gennaio 8. Ind. 3. D. 0,14 0,09.

Andrea de Paglia da S. Antimo, dichiara a Lambardo da Bibbiano, che stipula per l'ngieloste Clementule, d' aver ricevuto la somma di L. 6 di den. pisani a titolo di mntno, e promette di farne la restituzione alle calende di Gennaio. — In Poggibonsi — Ranuccio not. — *Arch. generale*.

1229 Gennaio 10. Ind. 3. D. 0,17 0,14 1/2.

Teodora, rettrice dello spedale di S. Angelo a Tressa, col consenso di Stoldo e Corrado conversi e con l' autorizzazione di B. vescovo di Siena, a mezzo di Idobrandino Salvani suo procuratore, si dichiara debitrice della somma di L. 40, presa ad prestito da Cristoforo di Ranuccio, per pagare le spese della lite tra lo spedale pred.^o e m. Federico di Rimpretto. — In Siena, nella curia del vescovo — Latino not. — *Arch. generale*.

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Gennaio 18. D. 0,43 1/2 0,44.

Copia di 4 bolle di papa Gregorio IX. fatta da Ranieri not. alla presenza di Rinaldo di Ranieri Rustichini e di m. Errico Testa.

Papa Gregorio IX, con sue bolle dirette al vescovo d' Arezzo e ai potestà e popoli d' Arezzo e di Cortona, lamenta che si impedisca ai senesi di portarsi alla di lui presenza, e ordina che sia tolta la scomunica pronunziata contro di loro dal vescovo d' Arezzo. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1229 Gennaio 20. Ind. 2. D. 0,19 0,14 1/2.

Alberto di Bellamino e Soriana sua moglie, vendono a Bernardo del fu Giovanni Guarmusi, un pezzo di terra in S. Quirico in l.^o d.^o Cetine, per il prezzo

di 25 sol. — In S. Quirico — Test. Boncompagno muratore ed altri — Vitale not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1229 Gennaio 21. Ind. 2. D. 0,19 1/2 0,11 1/2.

Lodo pronunziato da Rollando e da m. Alessandro scrittore del papa, nella questione tra l'abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata da una, e Rollando Rusticucci dall'altra, per causa dei debiti di d.^o monastero. I suddetti arbitri sentenziano che Rollando di Rusticuccio faccia generale rinunzia dei suoi crediti, che restituisca la pianeta ed il piviale al convento, e che rinunzi al castello di Montepinzutolo ritenuto in pegno, e per d.^a rinunzia riceva in compenso dal convento, dentro 15 giorni, L. 200 ed altre L. 200 nella quaresima. — Nell' Abadia — Ranuccio not. — *S. Salv. Montamiata.*

1229 Gennaio 24. Ind. 2. D. 0,23 0,13.

Incontro del fu Andreolo, dichiara a Bernardino di Tedericolo d' avere ricevuto L. 27 tra den. volterrani e derrate, come dote di donna Agata, figlia di Bernardino e sua futura moglie. — Nel castello di Belforte — Grimaldo not. — *S. Agostino di Siena.*

1229 A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Gennaio 26. Ind. 2. D. 0,79 0,66. Manca la bolla di piombo.

Bolla concistoriale di papa Gregorio IX, firmata da 12 cardinali, diretta all' abadessa del monastero di S. Maria fuori della porta di Camullia di Siena, sulla strada Romea, della regola di S. Benedetto, con la quale, ad esempio del suo predecessore papa Onorio, prende sotto la protezione apostolica il monastero con lo spedale e cappella di S. Petronilla, esentando il monastero dall' interdetto e riservando la scomunica all' autorità apostolica. Ordina di pagare annualmente al vescovo di Siena, un cero di una libbra per la festa dell' Assunzione della Madonna e una moneta d'oro al papa. — In Perugia, per mano di m.^o Martino vicecancelliere — *Arch. Riformazioni (S. Petronilla).*

1229 Gennaio 28. Ind. 2. D. 0,14 0,15 1/2.

M. Ranuccio e Rinaldo figli d' Orlando di Rusticuccio, promettono a m. Pepo di Iacopo, procuratore del monastero di S. Salvatore del Montamiata, di stare al lodo che verrà pronunziato da m. Orlando di Tignoso e da m.^o Alessandro scrittore del papa, nelle questioni vertenti tra il d.^o monastero e Orlando loro padre. — In Tintinnano — Buiano not. — *S. Salv. Montamiata.*

1229 Gennaio 30. Ind. 3. D. 0,14 0,12.

Ugo d' Aldello da Sovicille e Guido di Guerruccio, si dichiarano debitori a Romanello di Filippo, della somma di L. 9, ricevuta a mutuo, e ne promettono la restituzione alle calende d' Ottobre. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. generale.*

1229 Gennaio 30. Ind. 3. D. 0,16 0,12 1/2.

Ugo d' Aldello da Radi di Creta promette a Guido di Guerruccio di rilevarlo indenne dalla fideiussione per lui fatta a Romanello di Filippo, per la somma di L. 9. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. generale.*

1229 Febbraio 2. Ind. 2. D. 0,29 0,10 1/2.

Uberto di Bonaventura da Siena, a nome di Tondo, di Ranieri e degli altri suoi soci, dichiara d' avere ricevuto la somma di L. 24 senesi, da Sasso di Pigolotto da Orvieto, e promette di farne la restituzione in Siena o in Orvieto. — In Orvieto — Pietro di Naste — *Arch. generale.*

1229 Febbraio 4. Ind. 3. D. 0,23 0,13.

Errigo Testa potestà di Siena e Bonagnida camarlingo e Rinaldo di Comune, Gualterotto di Conte, Ranieri Codennacci e Priore giud.^{ce}, provveditori del Comune di Siena, promettono a Orlando de Russa procuratore di Marzucco da Pisa, di pagare dentro 4 mesi L. 50, per rifacimento di un cavallo di esso Marzucco, morto a Montalto in servizio del Comune di Siena. — In Siena — Test. Vigoroso Cittadini ed altri. — Appuliese not. — *Arch. generale.*

1229 Febbraio 4. Ind. 3. D. 0,20 0,17 1/2.

Vitaleone giud.^{ce}, dichiara di ricevere L. 108, da Fabro d' Azzo, che paga per conto di Guido di Grugnino. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1229 Febbraio 11. Ind. 2. D. 0,14 0,12 1/2.

Ascarello di Cotone, si dichiara mallevadore per Bonfigliolo e Ildibrandino pizzicaiuoli, a Orlandino di Berizo, per 26 stara di grano loro consegnata, e in garanzia obbliga un pezzo di terra in corte di Monticchiello. — In Monticchiello — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1229 Febbraio 12. Ind. 2. D. 0,45 0,17.

Boncompagno muratore e Fabbressa sua moglie, vendono a Bernardo di Giovanni Guarnusce, una casa con orto nel borgo inferiore di S. Quirico, per il prezzo di L. 48. — In S. Quirico — Matteo not. — *Arch. generale*

1229 Febbraio 28. Ind. 3. D. 0,27 0,15.

Sentenza pronunciata da Galgano giud.^{ce}, nella questione tra Regaille abadessa di S. Dalmazio e Ugolino del fu Scorcialupo e Godvalda sua madre, per un possesso tenuto in comune, presso il cassero di Ripomaranee — Nella bottega di Salomone del fu Cecco camarlungo del Comune di Ripomaranee — Rolando not. — *Arch. generale*.

1229 (st. com. 1230) A. 3. del pontificato di Gregorio IX. Gennaio 5. D. 0,17 1/2 0,18 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà, al consiglio e al popolo di Siena, ammonisce i senesi di non obbligare il maestro e i frati di S. Maria dei Teutonici del castello di Monticchiello, a prestare il giuramento di sottomissione. — Da Perugia — *Arch. Riformazioni*.

1229 Marzo 5. Ind. 3. D. 0,37 1/2 0,26 1/2.

Uguccio di Bocca da Castagneto potestà, Guidalotto da Poggibonsi giud.^{ce} e Bonaccorso orfice, camarlungo del Comune di Massa, con licenza del consiglio generale di quella città, dovendo pagare ad Iacomo, a Simone d' Arnolfo, a Crescenzo di Aringhieri e loro soci, 520 marche prese ad prestito all'epoca dell' affrancazione della città dal dominio del vescovo, prendono a mutuo dalla società di Bertoldo di Uguccione e di Aringhieri Guardadei e soci, la somma di L. 400, e promettono di farne la restituzione alle calende di Settembre, sotto la garanzia di alcuni buoni uomini di Massa, tra i quali trovansi Bernardino orfice. — Nella curia del Comune di Massa — Vitaleone not. — *Arch. Riformazioni (Massa)*.

1229 Marzo 6. Ind. 2. D. 0,29 0,20 1/2.

Federico del fu Bindino giud.^{ce} di Siena e suoi soci, dichiara a Guglielmo di Bernardino Moneta da Orvieto, di pagare dentro un anno la somma di L. 550 di den. senesi, valuta di L. 60 di sterlenghe nuove a lui consegnate. — In Orvieto — Bernardo di Pietro di Falero not. — *Arch. generale*.

1229 Marzo 18. Ind. 11. D. 0,14 0,11. Lacera nel margine superiore a s.

Amadore di m. Tebaldo conte, conferma la vendita fatta da suo padre al conte Ranieri di Gollo, di un pezzo di terra sotto la ripa di Tintinnano. — Nel poggolo tra Castiglioni, davanti a Tintinnano — Yiviano not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 Marzo 25. Ind. 3. D. 0,18 0,18.

Rolando del fu Rinaldo Zite, vende a Bernardo di Giovanni Guarnusce, che acquista per una terza parte, e a Gregorio di Boccaccio, che acquista per due terzi parti, un pezzo di terra nel borgo di S. Quirico in l.^o d.^o Costavalle. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 Aprile 8. Ind. 3. D. 0,23 0,20.

Gregorio di Boccaccio, dichiara che la vigna da lui acquistata da Amoresco di Guido Lostaldini posta a S. Quirico, per il prezzo di L. 60, era stata acquistata per 2 parti per proprio conto, e che un pezzo di terra comprata da Rolando di Rinaldo Zite, era stata acquistata per conto di Bernardo di Giovanni Guarnusci. — *Arch. generale*.

1230 Aprile 18. Ind. 3. D. 0,34 1/2 0,18.

Favilla di Romeo da Scarlino, rinunzia a m. Paolo abate di Sestinga, il fendo ricevuto dall'abadia in Scarlino, e cede altresì gli utili diretti e indiretti di d.^o fendo. L'abate assolve d.^o Favilla dal sacramento di fedeltà verso l'abadia. Nella chiesa di S. Andrea de Lodena in Scarlino — Salvo not. — *S. Agostino di Siena*.

1230 Aprile 26. Ind. 3. D. 0,56 1/2 0,34 1/2.

Copia di un documento del 2 Aprile 1209, fatta da Rolando not., nell'anno pred.^o

1209. Orlando e Lamberto di Stormito, a titolo di divisione, cedono a Stefano di Guido Corbizi, una casa verso S. Donato, nella via d'Ovile fino alla loro torre, con altre case annesse; con la condizione che se il Comune di Siena voleva la parte della casa che è sopra la via d'Ovile presso la torre per abbatteverla, e non avesse permesso di riedificarla, il casamento che rimaneva tra le parti doveva tornare in comune. Compalasia di Frangipane moglie d'Orlando e Teodora di Fusco moglie di Lamberto, ratificano la cessione. — In Siena, presenti Magiscolo Codennacci, Gianni Gallerani, Prefetto Forteguervi ed altri. — Dainese giud.^{ce} — *Arch. generale*.

1230 Aprile 26. Ind. 3. D. 0,16 1/2 0,12 1/2.

Orlando di Ranieri e Rugerino di Dietisalvi delle Serre, si dichiarano debitori ad Altimanno di Martino, della somma di sol. 111, valore di una pelliccia di volpi coperta di panno verde, e promettono di fare il pagamento dentro due mesi. — In Siena — Bonaguida not. — *Arch. generale*.

1230 Maggio 1. Ind. 3. D. 0,21 1/2 0,14 1/2.

Berardengo di Vivolo, vende a Ildibrandino di Mannello, un pezzo di terra al ponte di Grosseto, per il prezzo di sol. 10. — In Grosseto — Bonizo da Grosseto. — *S. Sal. Montamiata*.

1230 Maggio 11. Ind. 3. D. 0,20 0,09.

Giovanni Sibelle, Gualgano del fu Gregorio, Ildobrandino del fu Gualgano, Redelfino di Bruno e Aldino di Guido Bahurdi, si dichiarano debitori a Nattaviello Campucci da Sesta, della somma di L. 6, per valuta di due moggia di vino, e promettono farne il pagamento per la festa di S. Michele. — In Valcortese — Arnolfino not. —

1230 Maggio 18. Ind. 3. D. 0,17 0,16 1/2.

Dietisalvi del fu Bandino dona *propter nuptias* a Bellina di Rustico sua sposa, la somma di L. 37. — In Siena — Viviano not. — *Trafisse di Siena*

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 19. D. 0,16 0,17 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a S. di Capuccio castellano di Montefiasconi, gli commette di decidere una vertenza tra l'abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata o m.^o Bonaginuta laico e Scambio di Rosa ed altri viterbesi a causa di censi, pensioni, ecc. — Dal Laterano — *S. Sal. Montamiata*.

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 20. D. 0,27 1/2 0,28. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta ai vassalli e clerici del monastero di S. Salvatore del Montamiata dell'Ordine cistercense, esorta i medesimi a venire in aiuto del monastero, per pagare gl'ingenti debiti che lo gravavano. — Dal Laterano — *S. Sal. Montamiata*.

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 20. D. 0,45 0,25.

Copia fatta il 7 Giugno 1373, da Francesco del fu ser Cenne dell'Abadia not. e autenticata da Matteo di Giovanni di Cione e da Andrea di Matteo di Cione not.

Copia della bolla di papa Gregorio IX, a favore del monastero di S. Salvatore, sopra ricordata. — *S. Sal. Montamiata*.

1230 Giugno 14. Ind. 3. D. 0,12 0,10.

Guidotto lucchese e Marchesello da Percena, castellani di Chianciano, promettono a nome del Comune di Siena, a Benincasa e a Ranieri di Berardo, che se essi serviranno fino alle calende di Gennaio nel d.^o castello, saranno rindenizzati della perdita dei cavalli e delle robe. — Nella chiesa di S. Maria di Chianciano — Bartolomeo not. dell'alma prefettura. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Giugno 18. Ind. 3. D. 0,17 0,12.

Bassamonte, Ildobrandino Trombetti e Bonaventura di Bonsignore, eletti dal potestà Alberto sopra il rifacimento dei cavalli, ordinano di pagare a Carsuccio da Gubbio, un ronzino, del valore di L. 8 e sol. 5. Segue il ricordo del pagamento fatto. — In Siena — Villa not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Giugno 19. Ind. 3. D. 0,18 0,12.

Bassamonte, Ildibrandino di Trombetti, Bonaventura di Buonsignore, eletti da Alberto potestà di Siena, sopra il rifacimento dei cavalli morti in servizio dei senesi, ordinano di pagare a Rabizo di Configno sol 40, valore di 2 clamidi (mantelli) perdute. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1230 Giugno 20. Ind. 3. D. 0,65 0,21.

Costituzione di procuratori e pagamenti fatti dal Comune di Siena, a più persone che stettero in servizio del Comune pred.^o, presso il castello di Montefollonica. — In Montefollonica — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Giugno 21. Ind. 3. D. 0,10 0,11.

Bonagura delle Serre, cede a Pietro d'Uguccio da Gubbio, i diritti che aveva contro il Comune di Siena per la somma di L. 15 pisane, valuta di un cavallo perduto in servizio dei senesi. — In Siena — Boninsegna not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Giugno 21. Ind. 3. D. 0,10 0,08 1/2.

Ildobrandino Tombetti, Bassamonte e Bonaventura di Buonsignore, eletti dal potestà Alberto sopra il rifacimento dei cavalli morti in servizio dei senesi, ordinano di pagare a Raffacano da Buggiano L. 7 di Lucca, per il prezzo di un ronzino. — In Siena — Villa not. — *Arch. generale*.

1230 Giugno 23. Ind. 3. D. 0,13 0,10.

Rinaldo di Villano, Ugo di Griffolo e Giliotto d'Incontro, ufficiali eletti a pagare i soldati forestieri al servizio dei senesi, ordinano di pagare a Sinibaldo di Berardo e a Niccola de Dascia 54 L. fino alle calende di Settembre. — In Siena — Buonagiunta not. — *Arch. generale*.

1230 Luglio 25. Ind. 3. D. 0,24 1/2 0,14.

Peruzzo di Rodolfo de Talli, dà licenza a Transerico suo fratello di vendere, cedere e alienare ciò che possedeva, per pagare un debito di L. 60; e intanto gli cede alcuni crediti. — In Firenze — Scarlatto not. — *Arch. generale*.

1230 Luglio 25. Ind. 3. D. 0,34 0,15.

Peruzzo del fu Rodolfo del castello di Talli, cede a Transerico suo fratello, un eredito che aveva contro il Comune di Siena, derivante dal pagamento di un cavallo mortogli, mentre era in servizio dei senesi nel combattimento con i fiorentini presso Cannollia, e per il rifacimento dei danni della prigionia e del soldo a lui dovuto. — In Firenze — Scarlatto not. — *Arch. generale*.

1230 Agosto 11. Ind. 3. D. 0,14 0,14 1/2.

Giovanni Mignarra, vende a Bernardo di Giovanni Guarmusce, la metà di un pezzo di terra nel borgo di S. Quirico in l.^o d.^o Pero Mozzo, per il prezzo di L. 7. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 Agosto 15. Ind. 3. D. 0,21 1/2 0,15.

Orrabile del fu Orlandino Pilodi, dona a frate Andrea priore dell'eremo di S. Maria di Montepescchio, un orto a Montepesciugi. — Nella pieve di Coppiano Ranieri Rosso not. — *S. Salv. di Lecce*.

1230 Agosto 17. Ind. 3. D. 0,17 0,15.

Benincasa del fu Accursio, dona a Cacciaconte rettore dello spedale di S.

Maria della Scala, una casa nella parrocchia di S. Prospero ed al tempo stesso si fa oblatto dello spedale. — In Siena — Latino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 Agosto 26. Ind. 3. D. 0,20 0,18.

Alberto da Montaguto potestà e il Consiglio della campana di Siena, nominano Gualterotto d'Arnaldo e Gualterotto di Lucchese ambasciatori, per richiedere al potestà e al Comune di Pisa, soccorsi ed aiuti, a forma delle condizioni dell'atto di società tra i due Comuni. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Bonfiglio not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Agosto 26. Ind. 3. D. 0,31 0,20.

Alberto da Montaguto potestà, Rinaldo di Ranieri Rustichini giud.^{co}, Ranieri Codennacci e Gualterotto di Conte dei quattro provveditori ed i consiglieri del Comune di Siena nell'atto nominati, danno licenza a Gualtiero d'Arnaldo e a Gualterotto di Lucchese, ambasciatori senesi, di giurare che l'esercito dei fiorentini con tende e trabacche aveva posto l'assedio al castello di Selvole nel territorio di Siena. — Ranieri giud.^{co} e not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Agosto 28. Ind. 2. D. 0,35 1/2 0,11.

Ugolino di Gualengo da Siena e Ildobrandino di Malbeccone ambasciatori del Comune di Siena, prendono al soldo del Comune di Siena Gerardo, *catholaris* del fu Merollari e Donosdeo del fu Giovanni cherico da Pisa, per tempo di un mese, a suonare cembali e tamburo, per il salario di L. 4 di den. pisani per ciascnno. — In Pisa, in Kinzica sopra al ballatoio del chiostro della casa del ponte vecchio. — Pericciolo di Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Settembre 6. Ind. 3. D. 0,24 0,15 1/2.

Donnacasa ved.^a di Tebaldo, dona a m. Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria della Scala, una vigna in Bolciano, riserbandosene l'usufrutto per tutta la vita. — In Siena — Silvestro not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 Settembre 12. Ind. 4. D. 0,68 0,50.

Alberto vescovo di Massa, sollecitato da papa Gregorio IX, fa prendere sotto la protezione del Comune di Massa, con alcuni capitoli nell'atto specificati, l'abbazia di S. Pietro di Monteverdi, con i coloni e vassalli di Monteverdi, di Gualdi e Campetroso, che si trovavano giornalmente molestati da masnade di soldati. — Nel castello di Monteregi di Massa — Michele not. — *Arch. Riformagioni*. (Massa).

1230 Settembre 12. Ind. 4. D. 0,59 0,38.

Atto simile al precedente relativo alla protezione presa dal Comune di Massa, del monastero di Monteverdi — Bernardo not. — *Arch. generale*.

1230 Settembre 12. Ind. 4. D. 0,58 0,60.

Copia fatta il 25 Settembre 1301, da Nuto del fu Margaglione da Massa not.

Atto simile al precedente relativo alla protezione presa dal Comune di Massa del monastero di Monteverdi. — *Città di Massa*.

1230 Settembre 14. Ind. 4. D. 0,26 0,16 1/2. Corrosa nei margini.

Giordano del fu Giordano, vende a Lenzo di Guido e a Cansio Ceco, un pezzo di terra a Rofeno in l.^o d.^o Vaccareccia, per il prezzo di sol. 66. — In Siena — Bonagnida not. — *Arch. generale*.

1230 Ottobre 22. Ind. 4. D. 0,10 1/2 0,08.

Attestazione fatta da Arnolfo di Saracino per provare che Uliviero di Guglielmo fratello di Giovannetto, rimasto prigioniero dei fiorentini, aveva perduto nel combattimento *unum cappellum ad nasalem* del valore di sol. 100, uno sendo di 30 sol. e un cottello di 3 sol. — In Siena — Villa not. — *Arch. Riformagioni*.

1230 Novembre 15. Ind. 4. D. 0,12 0,12.

Macone di Maconcino, Tarbotto di Greco e Guido di Cortevicchia, eletti sopra l'emendamento dei cavalli, ordinano di pagare L. 36 a Bonifazio medico per il rifacimento di un cavallo mortogli di dolori, mentre era al servizio dei senesi. — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale*.

1230 Novembre 20. Ind. 3. D. 012, 1/2 0,15.

Rainaldino Ambladori e Bartolomeo di Borghese (?), tutori delle figlie di Sizio Borghetti e Adalasia d'età maggiore, vendono a Gregorio Boccacci, una vigna, per il prezzo di L. 12. — In S. Quirico — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1230 Dicembre 4. Ind. 4. D. 0,14 1/2 0,14.

Alberto abate di S. Eugenio, snbdelegato di m. Giovanni pievano di Perenna delegato dal papa, intima al pievano di Marmorata e a Saracino sindaco dell'abate dell'Isola, di presentarsi dinanzi a lui, il 18 Dicembre. — Nella casa della chiesa di S. Paolo di Siena — Bonaventura not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1230 Dicembre 6. Ind. 4. D. 0,17 1/2 0,19 1/2.

Illobrandino d'Ugo Rugeri, Turchio giud.^{ce}, Ranieri Gualandi e Lando di Guido, gregari dei signori dei prigionieri, domandano a m. Alberto potestà di Siena, che m. Bonifazio medico sia esonerato dal servizio di medico nelle cavalcate ed esercito, dovendo curare molti prigionieri infermi. — In Siena, nel palazzo di m. Beninsegna — Guglielmo not. — *Dono Mattii.*

1230 Dicembre 9. Ind. 4. D. 0,13 0,15 1/2.

Illobrandino del fu Rolandino, vende a Gregorio di Boecaccio e a Bernardo di Giovanni Guarnusce, un pezzo di terra a S. Quirico in l.^o d.^o Peromozzo, per il prezzo di L. 30. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1230 Dicembre 10. Ind. 4. D. 0,14 0,12.

Maccone di Maconcino e Guido di Cortevecthia e Tarbotto di Greco, eletti sopra l'emendamento dei cavalli, ordinano di pagare un cavallo del valore di L. 50, a Simone di Arnolfo, il quale cavallo aveva perduto Arnolfo suo fratello nella cavallata di Barbischio. — In Siena, test. Turchio di Chiaramontese ed altri. — Compagno not. — *Arch. generale.*

1230 Dicembre 10. Ind. 4. D. 0,28 0,22 1/2.

Federico Petronchi, Altimanno di Vitale e Lunardo di Belante, eletti da Ugo Lupi potestà di Siena, sopra l'imposta dei ronzini, giumenti e muli per l'esercito, fissano il prezzo delle vetture da corrispondersi per ciascun animale preso in servizio del Comune. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Dicembre 31. Ind. 4. D. 0,19 1/2 0,14 1/2. Corrosa nel margine d.

Pietro, rettore della canonica di Searna, nomina Ghinibaldo Saracini suo procuratore, per ottenere il pagamento dal Comune di Siena, di una quantità di calcina data agli operai di Montereccioni. — Rinaldo not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Dicembre 31. Ind. 4. D. 0,18 1/2 0,15 1/2.

Bonizio Albertinucci, nomina suo procuratore Ghinibaldo Saracini, per ritirare dal Comune di Siena, il prezzo della calcina consegnata agli operai di Montereccioni. — In Siena — Renaldo not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Gennaio 2. Ind. 3. D. 0,21 0,15

Imeldina di Rozzo, col consenso di Giovanni suo marito, vende a Bernardo di Giovanni Guarnusce, un pezzo di terra in l.^o d.^o Cetine, per il prezzo di sol. 30. — In S. Quirico — Vitale not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1230 Gennaio 8. Ind. 4. D. 0,15 1/2 0,15.

Alberto da Montagutolo, già potestà di Siena, dichiara a Bonagnida Camerari già camarlingo del Comune di Siena, d'avere ricevuto L. 1000, per il salario della sua potesteria; e promette a Illobrandino Salvani nuovo camarlingo, di non richiedere d.^o salario. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. generale.*

1230 Gennaio 14. Ind. 4. D. 0,38 0,20.

Gregorio del fu Ranuccino, cede a Bernardino di Giovanni Guernusce, i diritti sopra un pezzo di terra in S. Quirico in l.^o d.^o Costa de Valle. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1230 Gennaio 14. Ind. 4. D. 0,17 1/2 0,13 1 2.

Andrea da S. Antimo, dichiara d' avere ricevuto a mutuo da Lamberto da Bibbiano, la somma di L. 7 di den. pisani, e promette di farne la restituzione alle calende di Gennaio. — In Poggibonsi — Rannuccino not. — *Arch. generale.*

1230 Gennaio 17. Ind. 4. D. 0,17 0,12 1/2.

Guerriera, moglie di m.^o Grazia, dichiara a Boninsegni collettore dei dazi nel popolo dell' Abbadia di S. Donato, d' avere ricevuto L. 17 e sol. 7, in rifacimento delle armi e delle spese fatte da m.^o Grazia suo marito. — In Siena Dietaviva not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Gennaio 17. Ind. 4. D. 0,12 1 2 0,13.

M.^o Griffolino di Guido, cognato di Giovanni not. a nome di esso Giovanni, dichiara d' avere ricevuto da Boninsegni d' Assalito, collettore del dazio dell' Abadia di S. Donato, L. 11 e sol. 10, per rifacimento di armi, perse mentre era rimasto prigioniero in Orvieto. — In Siena — Test. Salimbeno di Giovanni ed altri — Dietaviva not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Gennaio 17. Ind. 4. D. 0,16 0,12.

Orlando di Rodolfino da Ovile, riceve da Boninsegni Assaleti, che paga per conto del Comune di Siena, la somma di L. 9 e sol. 10, per rifacimento di armi perdute da Iacomo di Damiano, rimasto prigioniero dei fiorentini. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Gennaio 23. Ind. 3. D. 0,18 1/2 0,14. Lacerata e corrosa in più luoghi.

Mannello Contrade, vende a Bernardo Botti (?) un orto in S. Quirico, per il prezzo di sol. 45. — In S. Quirico — Matteo not. — *Arch. generale.*

1230 Gennaio 30. Ind. 4. D. 0,19 1/2 0,17.

Giustanonte d' Ugo da Valleri, per se e per suo figlio Ugolino, dichiara d' avere ricevuto da Ildobrandino Salvani, camarlingo del Comune di Siena, L. 60, per rifacimento del prezzo di un cavallo, di un paio di coperte, di due cazzette e di una spada, perduti da suo figlio nel combattimento tra senesi e fiorentini. — In Siena — Test. Donosaleo di Guinigi, Pelacane di Tolomeo, Uli-verio di Gregorio, Ranieri Folcachieri. — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Febbraio 1. Ind. 4. D. 0,19 0,15 1/2.

Tommaso di Iacomo da Ancaiano e Tadino di Tebaldo da Triana, dichiarano a Ildobrandino di Salvani, camarlingo del Comune di Siena, d' avere ricevuto L. 157, per il valore dei cavalli e dell' armi perduti nella guerra contro i fiorentini. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 Febbraio 9. Ind. 4. D. 0,21 0,18.

Geverardo de Arnestien, legato imperiale in Italia, dichiara d' avere ricevuto da Ugo Lupi potestà di Siena, a nome di esso Comune, 100 marche d' argento in prestito, e si obbliga di farne la restituzione nel mese di Maggio, garantendo la restituzione con il censo imperiale di marche 70, che doveva dare il Comune di Siena annualmente all' impero. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni.*

1230 (st. sen.) Febbraio 11. Ind. 4. D. 0,15 1/2 0,16.

Copia fatta il 16 Aprile 1231 da Vitale not.

Lettera patente dell' imp. Federico II diretta alle città di Toscana e della Romagna, con la quale annunzia d' avere mandato per suoi negozi Guicciono da Sassoforte e ordina che gli sia prestato aiuto e favore. — Da Oria — *Arch. Riformagioni.*

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 19. D. 0,20 1/2 0,23. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al maestro e frati dei predicatori, inibisce ai professori di d.^o Ordine di lasciare d.^a religione senza licenza del priore. — Dal Laterano — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico).*

1230 Febbraio 21. Ind. 4. D. 0,22 1/2 0,09.

Galliziano potestà di Massa, Ventura Gualimazzi camarlingo ed altri 6 offi-

ciali del Comune pred.^o, si dichiarano debitori a Martino Boste, a Uggerio e Ildobrandino del fu Raino, della somma di 20 marche d'argento rivendute per L. 100 di den. pisani neri nuovi, delle quali L. 20 servirono per pagare il salario del potestà. — In Massa — Rolando not. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.
1230 Febbraio 26. Ind. 4. D. 0,20 1/2 0,16.

Saladino di Atto da Lunigiana, dichiara a Ildobrandino Salvani, camarlengo del Comune di Siena, d'aver ricevuto L. 170 e sol. 2 di nuova moneta pisana piccola, per sè e per Parenzino suo fratello rimasto prigioniero presso Orvieto. — In Siena — Test. Mezzolombardo di Squarcia, Pelacane Tolomei ed altri. — Giovanni not. — *Arch. Riformazioni*.

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 27. D. 0,17 0,20. Mancante della bolla di piombo e lacera in fine.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al vescovo d'Arezzo, lamenta che nella questione sorta tra Zaccaria prete di S. Andrea delle Serre e la Pieve di Sciano, rimessa all'arbitrio di esso vescovo, sia stato ingiustamente scomunicato d.^o Zaccaria. Perciò ne ordina l'assoluzione e la revisione della causa. — Dal Laterano — *Arch. generale*.

1230 Febbraio 28. Ind. 4. D. 0,26 0,18 1/2

Provvisioni fatte da 6 buoni uomini eletti da m. Ugo Lupi, potestà di Siena, sopra la dogana del grano e sulle ordinanze dell'annona. — Dietaviva not. — *Arch. Riformazioni*.

1230 Marzo 4. Ind. 4. D. 0,25 0,18.

Marabottino di Guelfo, anche per conto di Guelfo suo fratello e di Ildobrandino di Ranaldo, vende a Rannuccio di Bartolomeo e a Donnello di Ribottino. 2 pezzi di terra in l.^o d.^o Villore, per il prezzo di L. 4. — In S. Giovanni d'Asso — Pepo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1230 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 17. D. 0,14 0,16 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e al Comune di Massa, raccomanda i beni del vescovado, durante la vacanza della sede vescovile. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.

1230 Marzo 17. Ind. 3. D. 0,22 0,12 1/2.

Guglielmo fratello del fu Corbaccio, vende a Ildibrandino di Mannello, una vigna nel distretto di Grosseto in l.^o d.^o Brancullino, per il prezzo di sol. 5. — In Grosseto — Bonizo not. — *S. Salv. Montamiatà*.

1230 (?) A. 3. del pontificato di Gregorio IX. D. 0,19 1/2 0,22. Molto danneggiata dall'umidità. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate di Torri, gli commette di ammonire i senesi, perchè desistano di molestare i conti palatini Bonifazio e Guglielmo. — Da Perugia — *Arch. Riformazioni*.

1231 Marzo 29. Ind. 4. D. 0,19 0,14.

Lietolo di Giovanni si dichiara debitore ad Aringerio di Guelfo, di sol. 50 di sterlinghe nuove del valore di L. 17 meno 4 sol. e promette di fare la restituzione per la festa di S. Angelo di Settembre. — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale*.

1231 Aprile 6. Ind. 4. D. 0,24 0,25.

Enrico Gufi, nunzio dell'imp. Federico II, consegna due lettere dello stesso imperatore a m. Ugo Lupi marchese di Sorania potestà di Siena. Nella prima l'imp. si mostra grato ai senesi per l'accoglienza fatta a Gebardo de Arnestet suo legato. Nella seconda lettera invita i senesi a mandargli nella festa di S. Michele e di S. Marco, i loro ambasciatori per trattare la pace d'Italia. — Oddone de Rivalta not. — *Arch. Riformazioni*.

1231 Aprile 7. Ind. 4. D. 0,20 0,11.

Santore Malanbistia da Purghiano, si obbliga di rilevare indonne Lietolo di Brighinzone, per una mallevadoria da lui prestata per un coretto consegnatogli da Scoto da Purghiano. — In Siena — Renaldo not. — *Arch. generale*.

1231 Aprile 8. Ind. 4. D. 0,17 1/2 0,18 1/2.

M. Ugo de Monastero, potestà di Poggibonsi, col consenso del consiglio della Campana di d.^o Castello, promette a m. Ugo Lupi potestà di Siena, di rimettersi agli ordini dell'imp. Federico. — Nell'abazia di Marturi — Lambardo not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 15. D. 0,29 0,30 1/2. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta ai senesi, concedo 40 giorni d'indulgenza a tutti coloro che facessero elemosine al monastero di S. Maria fuori della porta di Siena. — Dal Laterano — *Arch. Riformagioni*. (S. Petronilla).

1231 Aprile 15. Ind. 4. D. 0,19 1/2 0,13 1/2.

Bonaventura di Piero, procuratore di m. Tedici da Montevultraio, riceve da Ildobrandino di Salvano camarlingo del Comune di Siena, la somma di L. 56 per rifacimento del cavallo e delle armi perdute da esso Tedici nel combattimento tra i senesi e i fiorentini. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Vigoroso Cittadini. — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 17. D. 0,19 1/2 0,23. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e consiglio del Comune di Firenze, ordina che non sieno date molestie a Martino arcidiacono di Siena e suo vicecancelliere, a cui ha conferito la chiesa del castello di Montechiaro con i molini annessi. — *Arch. Riformagioni*.

1231 A. 4. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 20. D. 0,18 1/2 0,24. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate e convento di S. Eugenio di Siena, esonera il monastero med.^o dai contributi ecclesiastici. — *Monastero di S. Eugenio*.

1231 Aprile 22. Ind. 4. D. 0,65 0,41.

Lodo pronunziato da Bartolomeo priore di S. Pietro in Vincoli di Pisa, nella questione veriente tra lo spedale di S. Giovanni Gerosolimitano di essa città, e il conte Rinaldo del conte Alberto, per causa della eredità di d.^a Sobilia moglie del conte Ugolino da Scarlino; a causa della richiesta fatta dallo spedale, della metà della dote di L. 350 e più cavalli, armi ed oggetti già spettanti a d.^a Sobilia. — In Pisa — Ugolino not. — *Città di Massa*.

1231 Aprile 22. Ind. 4. D. 0,64 0,43.

Altro lodo simile al precedente nella questione tra lo spedale di S. Giovanni Gerosolimitano e il conte Rinaldo del conte Alberto. — *Arch. Riformagioni*. (Massa).

1231 Aprile 26. Ind. 4. D. 0,18 1/2 0,12 1/2.

M. Graziano giud.^{co}, ambasciatore del Comune di Siena, invita il conte Guglielmo a venire al servizio dei senesi in conformità dei capitoli. — In Orbetello — Tra i test. m. Arrigo d'Arezzo. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Maggio 26. Ind. 4. D. 0,37 1/2 0,29. Manca il sigillo pendente di cui vedonsi le tracce.

Lettera patente dell'imp. Federico II, ai marchesi, conti, potestà e comuni della Toscana, con la quale fa uoto d'avere, ad esempio dei suoi predecessori, presa la protezione del monastero di S. Salvatore del Montamiata dell'ordine cistercense, venuto meno nella sua prosperità. — Da Melfi — S. Salv. Montamiata.

1231 A. 11. dell'imp., 6. del regno di Gerusalemme, 34. del regno di Sicilia, di Federico II. Maggio. Ind. 4. D. 0,39 0,45. Manca il sigillo.

L'imp. Federico II, aderendo alle istanze di Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, ad esempio dei suoi predecessori, prende sotto la protezione imperiale il d.^o monastero e suoi beni, e commina la pena di lib. 100

- d'oro a chiunque avesse dato molestie al monastero med.^o — Da Melfi — *S. Salv. Montamiata*
- 1231 Maggio . . . Ind. 4. D. 0,49 0,14.
Copia del precedente privilegio dell'imp. Federico II all'abadia di S. Salvatore del Montamiata, senza autenticazioni. — *S. Salv. Montamiata*.
- 1231 Giugno 11. Ind. 4. D. 0,14 1/2 0,14.
Rodolfo di Guido Burgondione e Gualtieri di Ubertino ambasciatori di Geveardo de Arnestein legato imperiale, intimano a Ranieri Zinghini da Firenze potestà di Montepulciano, di far pace con i senesi e con i cavalieri di d.^o castello. Alla quale intimazione è risposto che non ci voleva pace in Montepulciano senza licenza dei fiorentini. — Nel Poggio di Caselle presso Montepulciano — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Giugno 11. Ind. 4. D. 0,18 1/2 0,14.
Copia fatta il 10 Settembre 1236.
Intimazione fatta dagli ambasciatori di Geveardo d'Arnestein agli uomini di Montepulciano, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Giugno 12. Ind. 4. D. 0,11 0,14.
Geveardo de Arnestein legato imperiale in Italia, mette al bando dell'impero gli uomini ed il Comune di Montepulciano, per non aver ubbidito ai suoi ordini. — In Monticchiello — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Giugno 17. D. 0,17 1/2 0,19 1/2. Manca la bolla di piombo.
Papa Gregorio IX, con bolla diretta al vescovo Castellano, gli commette di intimare al potestà ed al Comune d'Orvieto, la revoca della condanna di L. 400, imposta agli uomini dell'abadia di S. Salvatore, per non aver mossa guerra ai senesi. — In Rieti — *S. Salv. Montamiata*.
- 1231 Giugno 18. Ind. 4. D. 0,20 0,22.
Mapillio da S. Miniato, Gualterio degli Ubertini e Ranieri di Zaccone ambasciatori di Geveardo d'Arnestein legato dell'imperatore, ordinano a Ranieri di Zinghini da Firenze potestà di Montepulciano, di mandare ambasciatori davanti al legato per trattare la pace. Il d.^o potestà risponde che gli uomini del castello non avrebbero mandato ambasciatori senza il consenso dei fiorentini, e che non volevano rimanero sottoposti ai senesi. — Nel poggio di Guignanello, presso Montepulciano — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Giugno 18. Ind. 4. D. 0,17 0,16.
Copia fatta il dì 8 Marzo 1231 (st. sen.) da Bonifazio not.
Malpillio da S. Miniato e gli altri ambasciatori di Geveardo d'Arnestein fanno l'intimazione sopra ricordata. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Giugno 19. Ind. 4. D. 0,18 0,14.
Geveardo de Arnestein legato imperiale in Italia, mette al bando dell'impero gli uomini, il potestà e il Comune di Montepulciano, per non aver voluto concordare la pace. — In Monticchiello, presenti Malpillio da S. Miniato, Ranieri e Montisiano capitani del Monte S. Savino. — Altimanno not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Giugno 29. Ind. 4. D. 0,24 0,16 1/2.
Geveardo de Arnestein legato imperiale in Italia, cede a Accarisio di m.^o Rannecio procuratore d'Ugo potestà di Siena e del comune di Siena, i diritti che esso aveva verso il Comune e specialmente verso Ranieri Codennacci, console dei mercanti e contro la mercanzia di Siena, per la somma di L. 1800 promessagli per il guasto da farsi nei beni dei montepulcianesi, avendo ricevuto le d.^e L. 1800 di den. senesi. — In S. Quirico — Grazia not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1231 Luglio 4. Ind. 4. D. 0,21 1/2 0,14.
Bonincontro e Gilio di Leonardo Bellandini, vendono a Giovannino Prettecurti, un pezzo di terra in l.^o d.^o Pozzoli, per il prezzo di L. 4. — In Rapollano — Detisalvi not. — *Arch. generale*.

1231 Luglio 12. Ind. 4. D. 0,19 0,15 1/2.

Zucca de Amazabne da Cremona, dichiara a Ildobrandino Salvani camarlingo del Comune di Siena, d'avere ricevuto la somma di L. 221, per il soldo e danni ricevuti mentre era al servizio dei senesi. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Luglio 28. Ind. 4. D. 0,18 1/2 0,16.

Gualterotto d'Arnoldo e Borricovero giur.^{co} ambasciatori senesi, pregano m. Provino potestà ed il consiglio di Pisa, che le discordie che erano nella città di Pisa fossero rimesse per la pacificazione alla decisione del potestà e del Comune di Siena; e che per il fatto dei prigionieri senesi presi da quelli di Biserno, sia fatto l'onore di Siena e di Pisa, almeno col devastare i beni che di quelli di Biserno avevano in Pisa. Fu loro risposto che non potevano i pisani rimettere le loro discordie alla decisione dei senesi, ma che i senesi potevano trattarne con quelle persone che fosse loro piaciuto ad onore del Comune di Pisa, e che per il fatto dei prigionieri avevano posto un bando di L. 1000 contro coloro che li avevano presi. — Nella chiesa di S. Frediano di Pisa — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Luglio 30. Ind. 4. D. 0,19 1/2 0,15 1/2.

Buca di Giovanni, procuratore e servitore di m. Enrico Teste d'Arezzo, dichiara d'avere ricevuto per d.^o Enrico, da Buonagnida Cancerati già camarlingo del Comune di Siena, la somma di L. 700 e altre L. 300 da Ildobrandino di Salvano nuovo camarlingo per salario della potesteria del d.^o Enrico. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Agosto 3. Ind. 4. D. 0,24 0,17 1/2.

Franceschino del fu Guelfo, vende a Rannuccio di Bartolomeo, che acquista per Donnello di Ribottino, un pezzo di terra in Villore in l.^o d.^o al Piano, per il prezzo di L. 4 e sol. 5. — In S. Giovanni d'Asso — Pepo not. — *Arch. generale*.

1231 Agosto 26. Ind. 4. D. 0,57 0,20 1/2.

Copia fatta il 18 Ottobre 1270, da Compagno del fu Riccardo not.

Testamento di Lamberto del fu Alberto medico, col quale lascia diverse somme a chiese, monasteri e spedali e tra questi L. 3 per la costruzione della chiesa di S. Pietro alle Scale; e più fa diversi legati a sua madre Palmeria, alla sorella Olliente, ai diversi figli naturali ed alle figlie, e nomina infine eredi Bonaventura e Rinaldo e i figli postumi. — Nella casa del testatore posta *prope Campum fori* — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1231 Settembre 8. Ind. 4. D. 0,17 0,14 1/2.

Aldobrandino Trombetti, eletto da m. Alberto da Montagnio e da m. Enrico de Testa, ambedue potestà di Siena, sopra il rifacimento dei danni per i cavalli morti in servizio del Comune di Siena, ordina di ripagare un cavallo del valore di L. 45, morto nel combattimento di Valle d' Ambra, a Beltramo de Traseon (?). — In Siena — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Settembre 10. Ind. 5. D. 0,21 1/2 0,16. Lacera nel margine d.

Lorenzo, proposto di Percena, vende a Corso di Tancredi, che acquista anche per Lorenzo suo fratello, un pezzo di terra a Latimina, per il prezzo di 100 (?) sol. — In Percena — Martinello not. — *Arch. generale*.

1231 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Settembre 17. Ind. 0,17 0,20. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate di S. Martino Trecense, gli commette una questione tra R. ed B. e loro società di mercanti senesi e il vescovo di Babemberg, per un mutuo contratto da quest'ultimo con i medesimi. — In Rieti — S. Francesco di Siena.

1231 Ottobre 14. Ind. 5. D. 0,36 0,21.

Imelda del fu m. Giuliano da S. Giovanni d'Asso, col consenso di Giovanni di Ugucione, di Bonifazio di Guido e di Napoleone di m. Paganello conti di Civitella suoi prossimi parenti, dona a titolo di dote a Scolario di Monaldo

della Suvera suo marito, la sua parte del castello di S. Giovanni d' Asso con palazzi, case, uomini e terre. — Nel borgo di Civitella dell' Ardenghesca — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1231 Ottobre 18. Ind. 4. D. 0,17 1/2 0,13. Lacera nel margine d.

Baletta di Gentile, procuratore del monastero di S. Eugenio, riceve da Orso di Giovanni L. 21, per un podere posto a Canziano, che aveva ricuperato da d.^a abadia. — In Siena — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1231 Ottobre 19. Ind. 5. D. 0,20 0,12.

Barfulo di Lupo da S. Gemignano, per suo figlio Consulo dona *propter nuptias* a Rodolfo di Rabucco, che riceve per Adalasia di Caruzo futura moglie di d.^o Consolo, L. 10. — Alle Serre — Bonaccorso not. — *Arch. generale*.

1231 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Ottobre 24. D. 0,24 0,25 1/2. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a S. rettore della chiesa di S. Prospero di Siena, gli permette di trasferire dentro la città, la parrocchia posta fuori della mura, nel luogo assegnato dal defunto vescovo di Siena e permette il trasferimento a causa di continui danni che la chiesa riceveva durante le guerre. — Da Rieti — *Trafisse di Siena*.

1231 Ottobre 28. Ind. 4. D. 0,33 1/2 0,15 1/2.

La copia della lettera fu fatta dallo stesso not. Altimanno, il 30 Agosto 1230 (?). Ind. 5. Vien descritto il sigillo di Montepulciano: *Avis Grifonis-Sigillum Communis Montis politiani*.

Enrico de Priol (?) cavaliere e nunzio di m. Geveardo de Arnestein legato imperiale, interpella Ranieri di Stefano da Orvieto potestà di Montepulciano, se i montepulcianesi volevano ubbidire agli ordini del legato e se volevano ritornare in pace con Siena. Alla quale domanda si risponde che non si voleva la pace con Siena, senza il consenso dei fiorentini. — Nella Costa di S. Giovanni presso Montepulciano — Altimanno not. — Segue la copia della lettera scritta dal potestà di Montepulciano a m. Oddone da Mandello potestà di Firenze, intorno alla soprad.^a domanda del legato imperiale. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Novembre 4. Ind. 4. D. 0,13 1/2 0,12 1/2.

Ranieri Iamboni, dà in pegno a m. Ugolino del fu m. Bertoldo e ai suoi fratelli, il castello di Castiglioncello, per la somma di L. 50, che doveva restituire nelle calende di Marzo. — In Grosseto — Test. m. Ranieri Pidogli e m. Cacciaconte giud.^{co} del Comune. — Marsilio not. — *S. Salv. Montamiata*.

1231 Novembre 12. Ind. 5. D. 0,66 0,15. Lacera nei margini.

Alberto abate di S. Eugenio, sub-delegato dal pievano di Permina delegato del Papa a decidere una questione tra l'abate dell' Isola ed il pievano di Marmoraia, a causa della chiesa di S. Maria dell' eremo di Montemaggio, attesa la contumacia di Bonaiuto prete di d.^a chiesa, lo condanna nelle spese e gli toglie la chiesa pred.^a — Nell' abadia di S. Eugenio — Bonaventura del fu Pietro di Molone not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1231 Novembre 12. Ind. 5. D. 0,47 0,27 1/2. Lacera e corrosa in più luoghi.

Testimonianze prodotte davanti ad Oderico canonico di Siena, da prete Domenico della parrocchia di S. Clemente, per provare che le vigne ed i terreni dalla parte degli Ugurgeri pagavano le decime alla sua parrocchia. — Nel chiostro dei canonici — Latino not. — *Dono Mattii*.

1231 Novembre 14. Ind. 5. D. 0,21 0,14.

Squarcialupo d' Oddo, dichiara d' essere stato liquidato da Aringerio d' Orlando di Storomito e da Bartolomeo di Conte, di quanto doveva avere da loro e dai loro soci e specialmente delle 125 marche d' argento prestate all' arcivescovo di Stragonia. — In Siena — Renaldo not. — *S. Francesco di Siena*.

1231 Novembre 16-23. Ind. 5. D. 0,69 0,31 1/2.

Nomi degli uomini di Poggibonsi e di Staggia che giurarono la società contratta tra i comuni di Poggibonsi e di Siena. — Ranieri di Pallamonte not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Novembre 21. Ind. 5. D. 0,20 0,13.

Testamento di Martino di Guazarone, col quale lascia sol. 100 alla chiesa di S. Prospero e a Bona sua moglie la dote o i panni: lascia poi a Bonvenuta sua nipote la casa di S. Prospero e nomina in fine eredi universali Rozzo ed Accorsino suoi nipoti. — In Siena — Ugolino not. — *S. Agostino di Siena*.

1231 Novembre 25. Ind. 5. D. 0,46 0,24 1/2.

Ugolino abate del monastero dell'Isola e i suoi monaci da una, e Fosco, Talento, Bonasalto ed altri interessati, volendo amichevolmente comporre le loro questioni sorte per causa di alcune cetine poste a Montemaggio, nominano arbitri Accorsino monaco, Provenzano di Beco, Guido di Villano e Lotterengo di Bonfigliolo. I predetti arbitri danno la loro sentenza, fissando i canoni da corrispondere al monastero. — Nel chiostro del monastero — Pelagotto not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1231 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 25. Ind. 5. D. 0,54 0,19.

Copia fatta il 25 Novembre 1231, da Ranieri not.

Bolla di papa Gregorio IX, diretta a m.^o Bandino, correttore delle lettere papali, con la quale, commosso dalle grida dei prigionieri, gli commette di trattare la pace per i senesi. — Da Rieti — *Arch. Riformagioni*.

1231 Dicembre 9. Ind. 5. D. 0,24 0,14.

Ripizo di Bartolomeo Confinei, cede a Biagio d'Arcone, i diritti che aveva verso il Comune di Siena, per la somma di L. 20 lucchesi, per rifacimento del prezzo di un cavallo e di 2 clamidi, perduti in servizio dei senesi. — In Anagni — Petro not. — *Arch. generale*.

1231 Dicembre 11. Ind. 4. D. 0,23 1/2 0,20.

Inventario fatto fare da Cherfante de Creta, tutore di Clarintona, Pertoli, Clerfante e Michelino figli del fu Pietro di Betone da Vezo, dei beni e cose lasciate loro dal padre. — Balognetto di Zambonino not. — *Arch. generale*.

1231 Dicembre 13. Ind. 5. D. 0,25 0,16.

Gerardo di Giovanni da Farneta, vende a Dietisalvi di Teccaio da Strove, la metà di una piazza in Casole, per il prezzo di sol. 11 e den. 6 volterrani. — In Casole, presso la torre del vescovo — Dono not. — *Arch. generale*.

1231 Dicembre 21. Ind. 5. D. 0,20 1/2 0,18.

Orlandino di Piero, per conto di Giovanni de Breno suo genero, promette a Piero de Pogna procuratore del Comune di Siena nelle parti di Sciano, di pagare annualmente 7 stara di grano, per l'affitto di un terreno che riteneva in prossimità di Sciano. — In Sciano — Dietifeci not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Dicembre 22. Ind. 5. D. 0,19 0,17.

Guerruzio e Ranieri del fu Manso di Pietro, vendono a Ranieri di Giovanniello da Vallerano, un pezzo di terra all'incrociata di S. Marco, per il prezzo di sol. 10. — Nella pieve di Copiano — Bonadota not. — *S. Agostino di Siena*.

1231 Dicembre 31. Ind. 5. D. 0,20 0,10 1/2.

Iacobino marmorai e Ricomanno e Grandone lombardo suoi garzoni, dichiarano con giuramento a m. Galliziano potestà di Massa, il salario che essi dovevano avere per lavori di pietra e di muri fatti per il d.^o Comune. — In Massa, presenti Pietro, Gerardo e Buonaventura marmorai. — Bernardo not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1231 Dicembre 31. Ind. 5. D. 0,21 0,09.

M. Galliziano potestà di Massa, dovendo dare sol. 22 di den. nuovi pisani neri a Rolando fornaio, per la vettura di un cavallo prestato mentre era al servizio del Comune, e non potendo il Comune pagare d.^a somma a causa di gravi spese, obbliga il suo successore a fare il pagamento. — In Massa — Bernardo not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1231 Gennaio 3. Ind. 5. D. 0,22 1/2 0,13.

Maffeo di Martino e Belladatta sua moglie, vendono a Baroncio di Marra-buccio, un pezzo di terra al Vado de Spineta, per il prezzo di sol. 12. — In Siena — Somelliantie not. — *Arch. generale*.

1231 Gennaio 13. Ind. 5. D. 0,17 0,13 1/2.

Lorenzo Belliche, vende a Maffeo di Guido Novoli, che acquista per Diotisalvi di Giovanni di Cencio, un pezzo di terra in l.^o d.^o Corticelle presso il castello di Bibiano, per il prezzo di sol. 34. — Nella casa del venditore — Leto not. — *Arch. generale.*

1231 Gennaio 16. Ind. 5. D. 0,23 0,14 1/2.

Buonamico Bullietti, vende a prete Inghileseo e a Benincasa Ficarelli procuratori dell'abazia di Montecellesi, un pezzo di terra nel piano di Carpella, per il prezzo di L. 7. — In Siena — Guido not. — *Trafisse di Siena.*

1231 Gennaio 24. Ind. 5. D. 0,19 0,18.

Bartalino di Fidandei da Montepulciano e Guido di Piero, mentre venivano da Chianciano a Siena, incontrarono i montepulcianesi e combatterono con essi, ed essendo al d.^o Bartalino morto su cavallo del valore di L. 50, gli emendatori del Comune di Siena, ordinarono il rifacimento del danno. — In Siena — Guido — *Arch. generale.*

1231 Gennaio 27. Ind. 4. D. 0,15 1/2 0,15 1/2.

Amico del fu Pietro di Guardato, vende a Bernardo di Giovanni Gnamuscie, una vigna in l.^o d.^o Noceto presso il Borgo di S. Quirico, per il prezzo di L. 10. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1231 Gennaio 30. Ind. 5. D. 0,30 0,20.

Fantino di Manzone, erede di Lutterio di Corto, dona a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, i beni che furono di d.^o Lottieri posti a Brusciano. — In Siena — Bonagrazia not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1231 (?) Febbraio 15. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,13 1/2. La pergamena è corrosa e lacera, specialmente nella parte superiore, di modo che non vi si legge nè la data, nè i nomi degli attori.

Cessione di ragioni e diritti sopra un pezzo di terra posta a Coppiano. — In Coppiano — Orlandino d'Orlando not. — *S. Salv. di Lecce.*

1231 Febbraio 28. Ind. 5. D. 0,15 0,10 1/2.

M.^o Pietro lombardo, marmoraio, dichiara con giuramento a Galliziano potestà di Massa, che egli doveva avere dal Comune la somma di L. 29, per lavori fatti. — In Massa, Iacobino, Ventura e Guido marmorai, test. — Bernardo not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1231 Marzo 5. Ind. 5. D. 0,28 1/2 0,19.

Rosso giud.^{ce}, figlio del fu Melluzza, vende a Monaldo di Folcacchiero una vigna a Ravacciano, per il prezzo di L. 150. — In Siena — Tra i test. è ricordato Vigoroso Cittadini — Bonagrazia not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1231 Marzo 6. Ind. 5. D. 0,21 0,16 1/2.

Albertino di Buatto e Giuliano suo figlio, vendono a Pietro di Bonaguida, un pezzo di terra a S. Maria a Purghiano, per il prezzo di sol. 60. — In Siena — Orlando not. — *Arch. generale.*

1231 Marzo 6. Ind. 4. D. 0,15 1/2 0,12 1/2.

Berardo di m. Rinaldo e Niccolò di Berardo da Cassaro, vendono a m. Sinibaldo Arpangiani, i diritti che avevano contro il Comune di Siena, a causa delle spese fatte *sollorum*, per il prezzo di L. 36. — In Cassaro — Andrea not. — *Arch. generale.*

1231 Marzo 7. Ind. 5. D. 0,22 1/2 0,17 1/2.

Sasso di Pigolotto da Siena, cittadino orvietano, cede a Petro fratello di Rolando di Cerro, i diritti che aveva contro Uberto di Buonventura, avendo ricevuto dal med.^o la somma di L. 203. — Nella chiesa di S. Andrea d'Orvieto — Pietro di Naste not. — *Arch. generale.*

1231 Marzo 8-31. Ind. 5. D. 0,75 0,15 1/2.

Quietanze rilasciate a Fortarrigo di Magalotto, camarlingo del Comune di Siena, da Righet de Righi da Verona, per la somma di L. 4; da Berardo della Rocca de Calcaccia, per conto di Paolo suo figlio, per L. 40; da Strovoile della

Rocca di Calcaizio, per sol. 40; da Giovanni di Bolgarino da Montepulciano, per L. 20, in rifacimento di armi e cavalli perduti mentre erano al servizio dei senesi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1231 Marzo 12. Ind. 4. D. 0,25 0,09.

Giunta Vidarie e Giovanni Cieco, compromettono una loro questione a Gualcherino Castellano e Girolamo di Penni, per causa della facciata fatta nella casa di d.^o Giovanni. — In Montalcino — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1231 Marzo 13. Ind. 5. D. 0,20 0,14 1/2.

Mainetto del fu Martino fornajo e Tedora sua moglie, vendono a Guido di Guido, che acquista anche per conto del fratello Giovanni, un pezzo di terra in l.^o d.^o Agnano, per il prezzo di L. 22. — In Siena — Bonaventura not. — *Arch. generale*.

1231 Marzo 19. Ind. 4. D. 0,19 1/2 0,26.

Garardo e Ildobrandino di Giovanni di Bencio, rifiutano a favore di d.^a Verde di Gargonsino ved.^a di Tebaldo, la dote di L. 45. — Nella chiesa di S. Stefano — Tebaldo not. — *Arch. generale*.

1231-1237 D. 0,21 0,28. Tagliata in fine.

1235. Donazione *propter nuptias* fatta da Renaldino del fu Bernardino di Scannaromei, in nome di suo figlio Renaldo, a Ildobrandesca di Ruggerotto moglie di Rinaldo, della somma di L. 100. — 1237. Rinaldo del fu Rinaldino col consenso di Rinaldo di Ranieri e di Fortarrigo di Magalotto e di Ranieri di Bernardino suoi parenti, dona in aumento di dote, ad Aldobrandesca sua moglie, L. 40. — 1231. — Bernardino di Scannaromeo dona L. 1000 ad Aldobrandesca, futura moglie di Rinaldo suo nipote. — *Legto Bichi Borghesi*.

1231-1254 (senza data) D. 0,24 1/2 0,18. Manca il sigillo.

Ildibrando vescovo di Massa, concede 40 giorni d'indulgenza alle persone della sua diocesi che facevano elemosina allo Spedale di S. Maria di Siena. — *Sped. S. M. della Scala*.

1231-1254 (senza data) D. 0,42 1/2 0,32. Manca il sigillo.

Come il precedente atto. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Marzo 31. Ind. 5. D. 0,19 1/2 0,16.

Acciattante di Giliotto da Arezzo dichiara a Fortarrigo di Magalotto, cammarlingo del Comune di Siena, d'aver ricevuto L. 17, da lui date a Rinaldo di Ranieri Rustiehini e ad Ugnuccio di Lotterengo ambasciatori senesi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,30 0,05

Giambellino da Melana balestriere, promette anche a nome di altri compagni, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,30 1/2 0,05.

Beltramino, balestriere da Pavia, promette a nome di altri 3 compagni, a Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa di Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 5. D. 0,42 0,23.

In fine della pergamena, Celso Cittadini compose la genealogia della famiglia Codennacci.

Aringhieri del fu Magiscolo, fa testamento e lascia alcuni legati allo spedale di S. Maria, a Scolario suo fratello e a Galiana sua sorella, alla quale lascia, se sopravvivrà al marito, l'abitazione nel palazzo presso la torre, e lascia poi a Iacobina sua moglie, le gioie, letti e vestiti tra i quali *indimentum sive panni de scarlatto pro quo miseram in Franziam*. Nomina erede universale la figlia Galiana con la sostituzione di altri parenti, ivi nominati, in caso di morte nell'età pupillare. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,30 0,05.

Alberto de Salso da Piacenza, a nome di Rugerino, di Taunna, di Montemagno, di Giandolfo e di Gerardo Muto promette ad Alessandro, procuratore del Comune di Siena, di stare al soldo dei senesi. — In Pisa, nella casa di Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,30 0,05.

Giovanni da Bellasio balestriere, promette anche a nome di Gerardo da Cremona e di Alberto e Buonaventura, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,31 1/2 0,05.

Laufranco Mossò da Brescia balestriere, promette anche in nome di altri compagni, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,44 0,20.

Orlando balestriere e gli altri balestrieri assoldati per conto dei senesi, da Alessandro loro procuratore, dichiarano d'avere ricevuto sol. 60 per ciascuno, per lo stipendio di un mese. — In Pisa, nella casa di Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 2. Ind. 4. D. 0,30 0,06.

Orlando de Brasile, promette anche a nome di Pero da Parma e di Pero di Ventura da Piacenza, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare come balestrieri al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,30 0,05 1/2.

Giovanni Buie, Gianni Belbalbo, Iacomo Tiberio, a nome anche di altri 11 balestrieri, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di venire e stare al soldo dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,30 1/2 0,06.

Bertoldo da Verona e Guarnerio e Ottinello da Verona balestrieri, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,20 1/2 0,24.

Gualterio d'Orio, Enrico di Varenò ed altri 20 balestrieri, dichiarano ad Alessandro procuratore dei senesi, d'avere ricevuto L. 3 per ciascuno, come soldo di un mese, per servire i senesi. Altri 15 balestrieri fanno la med.^a dichiarazione, per la somma di sol. 60. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. generale*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,20 1/2 0,18 1/2.

Bandino di Tasso, dona a Bonndito di Guerriero tutti i suoi beni mobili ed immobili. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,28 0,07.

Giovanni Vaire, a nome di altri 9 compagni da Verona e da Parma, balestrieri, promette ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa di Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,31 0,05.

Baiardo da Roncarolo e Martino de Vosto, balestrieri, anche a nome di altri 21 compagni, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d'Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,28 1/2 0,06.

Giovanni de Belasio balestriere, per se e per altri 13 compagni si obbliga ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,29 1/2 0,05 1/2.

Giambellino da Melana balestriere, promette anche in nome di altri compagni, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,30 0,05 1/2.

Rubino da Novara e Martino de Melana, anche a nome di altri balestrieri, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 3. Ind. 4. D. 0,33 0,06.

Pietro da Parma, promette anche a nome di altri compagni, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 5. Ind. 4. D. 0,28 0,07.

Marrella balestriere e Opito di Novara, per loro e per Marrello, Ibineo, Donnino da Goana e Rodolfo, Upitino, Guidotto e Uguccio da Novara, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — Nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 5. Ind. 5. D. 0,32' 0,06 1/2.

Martino de Vosto e Berardo de Roncario, promettono anche a nome di altri balestrieri, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 7. Ind. 5. D. 0,18 0,16 1/2.

Dietaviva di Gualfreduccio, Ranieri di Ardiccione, Cristofano di Gerardo da Chianciano, procuratori dei consoli di d.º castello, dichiarano a Fortarrigo di Magalotto, camarlingo del Comune di Siena, d' avere ricevuto a mutuo, L. 200. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 8. Ind. 4. D. 0,34 0,06.

Giovanni da Piacenza, Giovanni, Castellano e Gualterotto da Borgo ed altri 8 balestrieri, promettono ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi, fondaco dei senesi — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Aprile 8. Ind. 5. D. 0,22 1/2 0,07 1/2.

Giovanni Vaire, promette anche a nome di altri 7 balestrieri, ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, di stare al servizio dei senesi. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi. — Ugolino di Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 12. D. 0,19 0,22. Ha la bolla di piombo. Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e popolo d' Orvieto, ordina di rispettare le proprietà delle sorelle di S. Maria, vicino alla porta della città di Siena, e minaccia la scomunica se fosse loro recato molestie. — Dal Laterano — *Arch. Riformagioni*. (*S. Petronilla*).

1232 Aprile 13. Ind. 5. (?) D. 0,20 1/2 0,15 1/2. In parte stinta e mancante del margine d. Rapolano, procuratore del monastero di Rofeno, dà in affitto a un pezzo di terra nella Costa di Boscona (?) per l'anno canone di 5 stara di grano. — Nel Monte S. Giovanni — Ranieri not. — *R. Acquisto Alberti*.

1232 Aprile 17. Ind. 5. D. 0,24 1/2 0,14 1/2.

Boschetto di Guido da Porghiano e Benincasa e Albertino suoi figli, vendono a Piero di Boneguida, due pezzi di terra in l.^o d.^o Vallemaggiori presso S. Maria a Porghiano, per il prezzo di sol. 20. — In Siena — Orlando not. — *Arch. generale*.

1232 Aprile 21. Ind. 5. D. 0,17 0,15 1/2. Lacera in fine.

Guido medico e Spadacorta suo figlio, vendono ad Orlandino e a Dietisalvi di Piero suo fratello, una vigna in l.^o d.^o Larnaio nel distretto di Titiano, per il prezzo di 40 sol. — In Titiano — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Aprile 21-22. Ind. 5. D. 0,39 1/2 0,16.

Iacomo di Giovanni de Rossano, dichiara d' avere ricevuto per conto di Morico di Sebastiano dello stesso luogo, L. 18 di den. lucchesi, da Fortarrigo di Magalotto camarlingo del Comune di Siena, in rifacimento di un ronzino mortogli in servizio dei senesi. La stessa quietanza vien fatta da Borghese di Becco, per un cavallo mortogli, del valore di L. 50. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1232 Aprile 25. Ind. 5. D. 0,46 0,45.

Quietanze rilasciate ad Alessandro procuratore del Comune di Siena, da molti balestrieri venuti al servizio dei senesi, per la somma di sol. 20 per ciascuno, come stipendio di un mese. — In Pisa, nella casa d' Ildibrandino Ingordi — Ugolino di Guido not. — *Arch. generale*.

1232 A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 26. D. 0,17 0,19. Ha la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta agli abati di Monte degli Angeli e di S. Urbano, della diocesi Costantiense, ordina al Capitolo di d.^a diocesi di ricevere per canonico Corrado cherico. — Dal Laterano — *Arch. generale*.

1232 Aprile 29. Ind. 5. D. 0,17 0,14 1/2.

Albizo del fu Piero e Guglielmo del fu Piccolomo, ambasciatori del Comune di Siena, richiedono al Consiglio della campana della città di Pisa, adunato nella casa dove dimorava Ugo Lupo potestà di Pisa, aiuto di cavalieri e pedoni come era convenuto nell'atto di società tra i due Comuni. — In Pisa — Bonfilio not. — *Arch. Riformazioni*.

1232 Maggio 1. Ind. 5. D. 0,21 0,15.

Mellio di Bona Grilli, vende a Bernardo Botti (?), un pezzo di terra in l.^o d.^o Costa di Valle presso S. Quirico, per il prezzo di L. 3. — In S. Quirico — Vitale not. — *Arch. generale*.

1232 Maggio 3. Ind. 5. D. 0,23 0,18 1/2.

Piero di Pinarco di Stefano, vende a Filippo suo fratello, una casa nella strada di S. Lorenzo in Montalcino e una vigna in l.^o d.^o Fonte del Canale, per il prezzo di L. 20 pisane. — In Grosseto — Bonizo not. — *Montotiveto Maggiore*.

1232 Maggio 4. Ottobre 4. Ind. 5. D. 0,84 1/2 0,15.

Quietanze rilasciate a Fortarrigo di Magalotto, camarlingo del Comune di Siena, per rifacimento di armi e cavalli perduti in servizio dei senesi: da Giovanni di Martino delle Serre, per L. 12; da Bonaventura Arpinelli da Bologna, per L. 8; da Garardo Rangoni potestà di Siena, per L. 20; da Filippo Transeighi e da Gianni di Bartolomeo da Narni, per L. 35. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1232 Maggio 4. Ind. 5. D. 0,18 0,14.

Portonario d' Ugucione e donna Maria sua moglie, vendono a Renovardo di Concio, una vigna in l.^o d.^o Bucino, per il prezzo di L. 10, meno 5 sol. — In Montalcino — Petro not. — *Arch. generale*.

1232 Maggio 8. Ind. 5. D. 0,18 0,12 1/2.

Pelegrino di Gualdrada e Pietro da Linare, si dichiarano debitori a Buoncompagno di Giovanni, che stipula per Bullietto e Monaldò di Macculino, della somma di sol. 18 e den. 6, prezzo di st. 6 d' orzo. — In Siena — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1232 Maggio 14. Ind. 5. D. 0,22 0,16.

Guglielmino di Garardo da Prata, rinunzia a Garardo Rangoni potestà di Siena, ogni azione che aveva contro il Comune per danni subiti mentre fa prigioniero in Firenze, avendo ricevuto L. 10 e i prigionieri di Iacomo da Boccona. — In Siena — Tra i test. trovasi Bonatacca di Tacca. — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1232 Maggio 20. Ind. 5. D. 0,18 1/2 0,17.

Spinello, Ranuccio, Baverio, Tancredi, Ranieri, Rodolfesco, Panfolia e Gualterotto, vendono a Ranieri di Castaldo e a Beldi sua moglie, un pezzo di terra in l.º d.º la Croce de Parcena, per il prezzo di sol. 50. Segue il consenso prestato dalle mogli dei venditori. — In Montarrenti — Ranieri not. — *S. Agostino di Siena*.

1232 Maggio 22. Ind. 5. D. 0,25 0,08.

Ugolino del fu Gualterone da Carrara, dichiara ad Alberto del fu Ubaldo da Vallecchia, che paga per conto del Comune di Siena, di essere stato pagato di un suo cavallo. — In Sarzana. — Paganino not. — *Arch. generale*.

1232 Maggio . . . Ind. 5. D. 0,35 0,21. In parte lacera.

Gualtieri de Gaiovita e Festa sua moglie, cedono un pezzo di terra in l.º d.º Pescara, alla chiesa di S. Vito, e ricevono per d.ª cessione, 12 tari d'oro. — Nella città d' Atri — Filippo not. di Pescara. — *Biblioteca Pubblica*.

1232 Giugno 2. Ind. 5. D. 0,34 0,13 1/2.

Berardo, cappellano della chiesa di Silano, snbdelegato di Enrico proposto della chiesa di S. Genesio delegato dal papa, a decidere una questione tra l' abadessa di S. Dalmazio e Guitto e Matteo soggetti al monastero, che negavano obbedienza al med.º, cita alcuni testimoni per d.ª causa. — Nella villa di S. Dalmazio — *Arch. generale*.

1232 Giugno 4. Ind. 5. D. 0,12 1/2 0,10 1/2.

B. vescovo di Siena, prega d.ª Teodora rettrice dello spedale di S. Angelo a Tressa, fondato da Ugolino da Quintavalle, di sottoporre lo spedale a quello di S. Maria della Scala, riservandosene il dominio. — In Siena, dal palazzo del vescovo — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Giugno 16. Ind. 5. D. 0,21 1/2 0,23.

Stuldo e Corrado, conversi dello spedale di S. Angelo a Tressa, col consenso di Bonfilio vescovo di Siena, sottopongono lo stesso spedale a quello di S. Maria della Scala. — Nella curia del vescovo — Latino notaro — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Giugno 16. Ind. 5. D. 0,23 0,23.

Altro atto di cessione dello spedale di S. Angelo a Tressa allo spedale di S. Maria della Scala, come il precedente. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Agosto 17. Ind. 5. D. 0,23 0,15.

Guglielmo di Magiolo, vende a Maffeo di Brnno, un pezzo di terra al Monte S' Maria in l.º d.º Maini, per il prezzo di sol. 38. — In Siena — Enrico not. — *Arch. generale*.

1232 Agosto 22. D. 0,09 0,16 1/2.

Oderigo arciprete e m.º Bono canonico della chiesa senese, delegati dal papa a decidere una controversia tra l' abate di S. Salvatore del Montamiata ed il vescovo ed altri preti delle diocesi di Sovana e di Chiusi, per causa della cappella di S. Maria di Piancastagnaio, commettono ad R. rettore della chiesa di S. Miniato della Roccalbegna, di citare le parti a intervenire in Siena alla loro presenza. — *S. Salv. Montamiata*.

1232 Agosto 22. Ind. 5. D. 0,19 0,16 1/2.

Bonifazio di Niccola dà a mezzadria, per anni 5, a Uguccio di Rinaldo, una vigna presso la fornace di Giovanni Grasso. — In Siena — Bencivenni not. — *Arch. generale*.

1232 Agosto 25. Ind. 5. D. 0,17 1/2 0,12 1/2.

Pietro del fu Ugucione da Gubbio, nomina suo procuratore Bolognino di Bentivoglio, per ritirare dal Comune di Siena L. 60, in rifacimento del prezzo di alcuni cavalli. — In Siena — Enrico not. — *Arch. generale*.

1232 A. 6. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 27. D. 0,26 0,26. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e popolo di Siena, volendo concludere la pace tra i senesi ed i fiorentini, ordina di rimettere dentro 5 giorni le loro questioni alla decisione della Chiesa, e commette a Gottifredo de' Prefetti suo cappellano, di pronunziare la scomunica ai disobbedienti. — Da Anagni — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 4. Ind. 5. D. 0,23 1/2 0,21 1/2.

Il Consiglio della campana del Comune di Siena, adunato nella chiesa di S. Cristoforo alla presenza di Girardo da Rangone potestà di Siena, dichiara di accettare una tregua di 15 giorni con i fiorentini, in conformità della richiesta fatta dal papa a mezzo di G. de' Prefetti suo cappellano, dichiarando di rimettere nel papa stesso le trattative della pace. — In Siena — Appuliese not. e Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 4. Ind. 5. D. 0,19 0,21.

Copia fatta il 27 Gennaio 1234, da Buonfilio not

Il Consiglio della campana del Comune di Siena, aderendo ai moniti fatti da G. de' Prefetti a nome del papa, accetta la tregua con i fiorentini, e si obbliga (se dentro 15 giorni, se non fosse avvenuta la pace) di rimettersi alla autorità del Papa. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 4-12. Ind. 5. D. 0,62 0,51.

Più deliberazioni dei Consigli della campana dei Comuni di Siena e di Firenze, per trattare la pace tra i senesi ed i fiorentini, con l'intervento di m. Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, delegato dal papa stesso. — In Siena e in Firenze — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 4-12. Ind. 5. D. 0,47 1/2 0,39 1/2.

Copia fatta il 28 Gennaio 1234, da Buoninsegna not.

Più deliberazioni, come sopra, per la pace tra i fiorentini ed i senesi. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 9. Ind. 6. D. 0,43 1/2 0,30 1/2.

Ugolino e Peruzio d' Accorso, cedono a Giovanni priore della chiesa di S. Leonardo, le ragioni che avevano sopra ad alcuni pezzi di terra a Barontoli, a Valle Colombaia ed in altri luoghi, nell'atto nominati. — In Siena — Adota not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acq. Piccioli)*.

1232 Settembre 16. Ind. 6. D. 0,32 1/2 0,20.

G. cappellano del papa, avendo richiesto a nome del med.^o, a m. G. Rangoni potestà e al Consiglio della campana del Comune di Siena, se i senesi erano disposti a far pace con Firenze, fu risposto che i senesi avrebbero fatto pace con i fiorentini ed avrebbero restituite le terre a loro occupate, purchè da essi si fosse fatto altrettanto; ed in caso di dubbio se ne rimettevano al giudizio del papa. — Nella chiesa di S. Cristoforo, presenti il vescovo di Siena, Giovanni priore dei predicatori di Firenze e Gualtieri priore dei predicatori di Siena. — Appuliese not. e Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 16. Ottobre 23. Ind. 6. D. 0,62 0,21.

Copie fatte da Ranieri not. il 27 Gennaio 1234.

Notificazione alla città di Lucca, della scomunica pronunziata contro i fiorentini. Deliberazioni del Consiglio della campana del Comune di Siena, relative alla tregua e alla pace con i fiorentini. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Lucca e di Siena — Baro e Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*

1232 Settembre 17. Ind. 6. D. 0,24 0,14 1/2.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, presentatosi al Consiglio della

campana del Comune di Siena, richiede in nome del papa, a m. Girardo Rangoni potestà ed al Consiglio, se i senesi intendevano di far pace con i fiorentini in conformità di una domanda presentata dai fiorentini. I senesi rispondono d'esser pronti a far pace con Firenze, se si fosse proceduto alla restituzione scambievolmente di ciò che ciascun Comune teneva dell'altro. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Test. il vescovo di Siena, fra Giovanni priore dei predicatori, fra Gualtiero priore dei predicatori di Siena e l'arciprete di Casamala. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 17-23. Ind. 6. D. 0,79 1/2 0,26.

Deliberazioni dei Consigli della campana di Siena e di Firenze, per trattare, a mediazione di G. cappellano del papa e suo commissario, la pace tra i senesi e i fiorentini. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena e nel palazzo del Comune di Firenze — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 19 (?). Ind. D. 0,14 1/2 0,12. Laccera e poco leggibile.

Baldinotto del fu Guido, si dichiara debitore di . . . per den. ricevuti a mutuo, e promette farne la restituzione per la festa di S. Maria. — In Monticiano — Michele not. — *Arch. generale*.

1232 Settembre 30. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,13 1/2.

Bienvenuto di Pagabello, dona a frate Bandino, priore della chiesa di S. Salvatore dell'eremo della selva del Lago, un pezzo di terra in l.º d.º a la Forra. — Nella vigna degli eredi di Palmerio di Donato — Bonfilio not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acq. Piccioli)*.

1232 Settembre 30. Ottobre 3. Ind. 6. D. 0,57 0,26. La perg. ha più tagli nel margine d. Ha il sigillo di m. Gottifredo de' Prefetti, ben conservato.

Deliberazioni del Consiglio della campana del Comune d'Orvieto, per trattare, a mediazione di m. Gottifredo de' Prefetti cappellano e procuratore del papa, la tregua e la pace con i senesi. — Nel palazzo del Comune d'Orvieto. — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Settembre 30. Ottobre 3. Ind. 6. D. 0,45 1/2 0,27.

Copia fatta il 28 Gennaio 1234, da Ventura not.

Deliberazioni del Consiglio della campana del Comune d'Orvieto, provocate da Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, a nome del papa med.º, per trattare la tregua e pace tra gli orvietani ed i senesi. — Nel palazzo del Comune d'Orvieto — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 2. Ind. 6. D. 0,23 0,18.

Geverardo de Arnestein legato imperiale in Italia, ad istanza dei senesi, commette a Herchinbert castellano in S. Quirico, di riconoscere i confini tra i comuni di Siena e d'Orvieto. — Nel borgo di S. Quirico — Dietisalvi not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 2. Ind. 5. D. 0,65 0,28.

Vitale not. del monte S. Savino, m. Bonavere giud.º e not. da Montagnano, Roberto not. da Nasciano e Pellegrino da Caserta avvocati della Curia imperiale, presentatisi al Consiglio generale del Comune di Firenze, consegnano al potestà ed al Consiglio pred.º le lettere imperiali, con le quali si ordina al Comune di Firenze di cessare la guerra ai senesi, sotto pena di 10000 marche d'argento, con intimazione di mandare alla presenza dell'imperatore i procuratori del Comune per decidere sulle ragioni delle parti contendenti. — Nel palazzo del Comune di Firenze — Vitale not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 3. Ind. 5. D. 0,51 0,24. Ha il sigillo di m. Gottifredo non ben conservato.

Risposte date dal potestà e Consiglio d'Orvieto, a Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, circa le condizioni apposte per la pace tra i senesi da una e gli orvietani, fiorentini e montepulcianesi dall'altra, con la dichiarazione che si attendeva l'approvazione dei fiorentini. — Nella casa di Rustico, canonico orvietano — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 3. Novembre 20. Ind. 6. D. 0,72 0,24.

Copie fatte da Ranieri not. il 27 Gennaio 1234.

Condizioni apposte dal Consiglio del Comune d'Orvieto per concludere la pace con Siena. Pubblicazione della scomunica data ai fiorentini da Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, fatta al potestà ed al Consiglio del Comune di Faenza. Simile pubblicazione fatta al vicario ed al Consiglio del Comune d'Arezzo. — In Orvieto, Faenza ed Arezzo — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 3. Ind. 5. D. 0,37 1/2 0,27 1/2.

Vitale not. del monte S. Savino e Pellegrino da Caserta avvocato imperiale, presentatisi al palazzo episcopale di Pistoia davanti a m. Iacomo dal Borgo potestà di Pistoia ed al Consiglio ivi adunato, intimano ai pistoiesi a nome dell'imp., di desistere dal dare aiuto ai fiorentini nella guerra contro i senesi, sotto pena di 5000 marche d'argento. — In Pistoia — Vitale not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 4. Ind. 5. D. 0,16 0,13 1/2.

Gerardo da Viterbo, nomina suo procuratore Stampafollia del fu Pietro, per ritirare dal Comune di Siena, la somma di L. 2, valore di due balestre perdute in servizio dei senesi. — In Siena — Test. Burnetto medico. — Nero not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 7. Ind. 6. D. 0,68 0,25 1/2.

Il conte Ranuccio della Rocchetta, del fu Guglielmo conte Pannocchieschi, Guglielmo di Ranuccio di lui figlio e Ildobrandino di Malpollone da Siena suo cognato, si presentano a m. Donosdeo di Guinigi potestà di Massa ed al consiglio del Comune di Massa, per essere accettati come cittadini, promettendo di pagare il censo di una lib. d'argento e di un cero di lib. 12: di prestare aiuti al Comune, di edificare una casa nella città vecchia o nella città nuova di Massa. Il consiglio accoglie come cittadini i sopradetti Ranuccio e Guglielmo suo figlio. — Nella chiesa cattedrale di Massa — Rolando not. — *Città di Massa.*

1232 Ottobre 7. Ind. 6. D. 0,42 0,53.

Copia fatta il 22 Agosto 1286 da Giustiniano del m.^o Leonardo not.

Sottomissione del conte Ranuccio della Rocchetta e del conte Guglielmo di lui figlio, al Comune di Massa, come nell'atto precedente. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1232 Ottobre 10. Ind. 5. D. 0,35 0,15.

Molti nomini del popolo del castello di Sarteano, nominano procuratori Pepo d'Andrea e Bartolomeo di Rotondo per trattare l'amicizia con i senesi. — Nella chiesa di S. Stefano del vescovado di Chiusi — Pietro not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 11. Ind. 5. D. 0,19 1/2 0,15.

Griffolo da Arceno e Sorella sua moglie, vendono a Mongarda di Menichetto un pezzo di terra in l.^o d.^o Stabiolo, per il prezzo di sol. 30. — In Valcortese — Arnolfino not. — *Arch. generale.*

1232 Ottobre 15. Ind. 6. D. 0,57 0,29. Manca il sigillo di m. Gottifredi.

Scomunica pronunciata per anforità di papa Gregorio IX, da Gottifredo de' Prefetti suo cappellano, contro il potestà ed il Consiglio di Firenze, per non aver voluto fare tregua e pace con i senesi. — Da S. Quirico, castello imperiale — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 15. Novembre 21. Ind. 6. D. 0,67 0,28.

Copie fatte da Buoniusegna not. il 26 Gennaio 1234.

Scomunica pronunciata da Gottifredo de' Prefetti cappellano e delegato dal papa, contro i fiorentini, per non aver voluto trattare la pace con i senesi. Scomunica pronunciata dallo stesso Gottifredo contro gli orvietani, per la stessa cagione. — In S. Quirico, castello imperiale, ed in Arezzo — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni.*

1232 Ottobre 16. Ind. 6. D. 0,62 1/2 0,37 1/2. Assai lacera nel margine d.

Atto di società stipulato tra Ranieri not. di Chiusi, sindaco e procuratore di d.^o Comune e il Comune di Siena, con diversi patti e condizioni espressi nell'atto. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 18. Ind. 6. D. 0,22 0,16.

Copie fatte il 27 Gennaio 1234, da Buonfilio not.

Sentenze di scomunica pronunziate contro i fiorentini nelle chiese di Poggibonsi, Colle e S. Gimignano, da Gottifredo de' Prefetti cappellano e delegato papale. — Nelle chiese predette — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 18. Ind. 6. D. 0,28 0,26. Conserva il sigillo di m. Gottifredo, in parte guasto.

Scomuniche pronunziate contro il potestà e Consiglio del Comune di Firenze per non aver voluto far tregua con i senesi, da m. Gottifredo de' Prefetti, cappellano del papa, nelle chiese maggiori di Poggibonsi, Colle e S. Gimignano, dopo la Messa celebratavi. — In Poggibonsi, in Colle e in S. Gimignano — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 20. Ind. 6. D. 0,14 0,15.

Gualcherino di Griffolo e Forzore d'Arnoltino, donano a Cacciaconte, rettore dello spedale di S. Maria di Siena, una parte della eredità di Giunta Arzocchi per la somma di L. 518, in restituzione di usure. — In Siena — Bonagnida not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Ottobre 21. Dicembre 4. Ind. 6. D. 0,79 1/2 0,16.

Quietanze rilasciate a Fortarrigo camarlingo del Comune di Siena, da Botticello de Castello, per L. 15 in rifacimento di un cavallo perduto mentre andava a Gubbio, ad assoldare balestrieri; da Piero da Barca, per L. 11, sol. 5, den. 5, per maestri e manuali che fortificavano Chianciano; da Bonaventura d'Arpinello per L. 8, in rifacimento d'armi perse quando rimase prigioniero a Selvoli; da Morischino da Lodi, per L. 9 e sol. 4, in rifacimento di un cavallo mortogli; da Iacobino di Guido da Averana cavaliere di m. Gherardo Rangoni potestà, per rifacimento di un destriero del valore di L. 40, o di un pallafredo di L. 20, morti in servizio dei senesi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 21. Ind. 6. D. 0,25 1/2 0,23. Conserva il sigillo di m. Gottifredo in parte guasto.

Gottifredo de' Prefetti cappellano e legato del papa, fa noto al potestà e dal Consiglio del Comune di S. Miniato, che egli per ordine del papa stesso aveva scomunicato il potestà ed il Consiglio del Comune di Firenze, per non aver voluto cessare le ostilità contro Siena, e minaccia intanto la scomunica ai saminiatesi se osassero di dare aiuto ai fiorentini. — Nella chiesa maggiore di S. Miniato — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 21. Ind. 6. D. 0,28 1/2 0,19 1/2.

Copia fatta il 28 Gennaio 1234, da Guido not.

Gottifredo de' Prefetti legato del papa, notifica al Comune di S. Miniato la scomunica pronunziata contro i Fiorentini, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 27. Ind. 6. D. 0,27 1/2 0,26 1/2. Ha il sigillo di m. Gottifredo, discretamente conservato.

Gottifredo de' Prefetti cappellano e legato del papa, notifica al potestà ed al Consiglio del Comune di Pisa, la scomunica pronunziata contro il potestà ed il Consiglio di Firenze, ed intima sotto pena di scomunica di non dare aiuto ai fiorentini. — Nell'arcivescovado pisano — Baro da Piperno not. *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 27. Ind. 6. D. 0,25 1/2 0,24 1/2.

Copia fatta il 28 Gennaio 1234, da Guido not.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, notifica ai pisani la scomunica pronunziata a nome del papa contro i fiorentini, come sopra. — Nel palazzo del vescovo di Pisa — Baro not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 28. Ind. 6. D. 0,16 0,16.

Compagno del fu Cocco, prigioniero in Firenze, nomina suo procuratore Die-

tativa di Ponzo, per richiedere al Comune di Siena, la valuta delle armi, nell'atto specificate, perdute nella battaglia di Queregrossa, del valore di L. 3.
— In Firenze — Compagno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Ottobre 30. Ind. 6. D. 0,31 0,18.

Divizio e Burnetta, figlie del fu Burnaccio, col consenso di Gillia loro madre e di altri loro parenti, danno a Biencivenni di Albertino n.º 5 pezzi di terra in l.º d.º Montillione, come dote di d.º Berta loro sorella, moglie di d.º Biencivenni. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1232 Novembre 7-11. Ind. 6. D. 0,35 0,32.

Copie fatte il 28 Gennaio 1234, da Ventura not.

Lettere papali ai potestà e Consigli di Pistoia e di Bologna, per comunicare alle due Città, la scomunica pronunziata contro i fiorentini a causa della guerra mossa ai senesi. — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 7. Ind. 6. D. 0,27 0,25. Ha il sigillo di m. Gottifredo de' Prefetti, in parte guasto.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa e suo procuratore, presenta al consiglio della Campana del Comune di Pistoia, la lettera papale con la quale si intima a d.º Comune di non prestare aiuto ai fiorentini nella guerra contro i senesi. — Nella chiesa maggiore di Pistoia — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 10. Ind. 6. D. 0,15 1/2 0,14.

Gerardo Rangoni potestà di Siena, col consiglio del camarlingo e dei 4 provveditori del Comune, impone a Guglielmo Amati potestà di Siena, di tener ferma la società contratta tra i Comuni di Siena e di Chiusi. — In Siena — Talomeo not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 10. Ind. 6. D. 0,32 1/2 0,18 1/2.

Guidalotto da Poggibonsi, dichiara d'aver ricevuto da Lombardo camarlingo del Comune di Massa, la somma di L. 85 di den. pisani, per l'ufficio di giudice tenuto in Massa al tempo della potesteria di Uguccionello di Bocca da Castagneto e per la prigionia sofferta in Orvieto, mentre si portava per ambasciatore del Comune dal Papa. — In Massa, nella casa di Guglielmino da Prata — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1232 Novembre 11. Ind. 6. D. 0,17 0,11.

Mingarda di Bovacciano, dichiara d'aver ricevuto a mutuo L. 3 e sol. 8 da Buonafemmina di Donneincasa. — In Siena — Somelliante not. — *S. Francesco di Siena*.

1232 Novembre 12. Ind. 6. D. 0,27 0,26. Ha il sigillo di m. Gottifredo, in parte guasto.

M. Gottifredo pred.º notifica al consiglio della Campana del Comune di Bologna, le lettere papali con le quali il papa aveva scomunicato il potestà ed il consiglio di Firenze, per aver continuato la guerra contro i senesi, ed intanto inibisce di dare aiuto ai fiorentini. — Nel palazzo del Comune di Bologna — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 17. Ind. 6. D. 0,22 0,16. Ha il sigillo di m. Gottifredo, in parte guasto.

Gottifredo de' Prefetti cappellano e legato del papa, fa noto al vescovo d'Imola la scomunica pronunziata contro il potestà e consiglio del Comune di Firenze. — Nel palazzo del vescovo d'Imola — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 17. Ind. 6. D. 0,18 1/2 0,18.

Copia fatta il 27 Gennaio 1234, da Bonfilio not.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, notifica al vescovo d'Imola la scomunica, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 19. Ind. 6. D. 0,21 0,17.

Ugolino de Baesio a nome di Gerardino suo figlio, nomina alcuni procuratori per esigere dal Comune di Siena L. 12, valore di un cavallo perduto da d.º suo figlio, in servizio dei senesi. — Nel palazzo del Comune di Ferrara — Bonvicino di Leonardo not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 19. Ind. 5. D. 0,27 0,26 1/2. Ha il sigillo di m. Gottifredo, in parte guasto.

M. Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa, fa leggere al potestà ed al consiglio di Faenza la scomunica pronunziata contro i fiorentini. — Nel palazzo del Comune di Faenza — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 20. Ind. 6. D. 0,46 0,19 1/2. Manca il sigillo di m. Gottifredi.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa e delegato per la pacificazione tra Siena e Firenze, dopo aver notificata al potestà ed al Consiglio d'Arezzo, la lettera papale con la quale intima di non dare aiuto ai fiorentini, pronunzia la scomunica contro i potestà e Consigli di Firenze, d'Arezzo e d'Orvieto. — Nella chiesa di S. Filippo — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 20. Ind. 6. D. 0,30 0,23. Ha il sigillo di m. Gottifredo, assai guasto.

Gottifredo de' Prefetti cappellano e legato del papa, notifica al vicario e al Consiglio del Comune di Lucca, la lettera papale con la quale il papa a mezzo del suo legato aveva scomunicato il potestà ed il Consiglio di Firenze, per non aver ubbidito ai moniti papali, cioè di fare la pace con i senesi. — Nella chiesa S. Cristoforo di Lucca — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 21. Ind. 6. D. 0,41 0,29. Ha il sigillo di m. Gottifredo non ben conservato.

Gottifredo de' Prefetti cappellano del papa e suo legato per la pacificazione tra Siena da una, Firenze ed Orvieto dall'altra, scomunica il potestà ed il Consiglio della città d'Orvieto, per non avere voluto ubbidire alle ingiunzioni del papa. — In Arezzo, nella chiesa maggiore — Baro da Piperno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 28. Ind. 6. D. 0,18 1/2 0,17.

Matteo di Nicolò Tebaldi da Narni, procuratore di Giovanni di Niccola, rinunzia a Buonricovero giud.^{co}, procuratore del Comune di Siena, le ragioni che aveva contro d.^o Comune per il danno di cavalli morti in servizio dei senesi, avendo ricevuto la somma di L. 35. — In Siena, Bartolomeo d'Ugo Piccolomini, Bolgarino d'Ildobrandino, test. — Tolomeo not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 30. Ind. 6. D. 0,20 0,14.

Angelo d'Assalito da Narni, procuratore di Latino di Tedesco, dichiara a Buonricovero giud.^{co}, procuratore del Comune di Siena, d'aver ricevuto L. 18, per rifacimento del prezzo di cavalli perduti in servizio dei senesi. — In Siena — Tolomeo not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Novembre 30. Ind. 5. D. 0,19 1/2 0,23 1/2.

Lodo pronunziato da Tebaldo rettore della chiesa di S. Maria di Poggibonsi nella questione vertente tra il rettore dello spedale del Ponte dell'Orcia e Iacomo di Giovanni Mencialli, Pace di Guido e Bonavallia e Giovanni suoi figli, per causa di un terreno in l.^o d.^o Colleginestre. — Nella chiesa di S. Maria di Corsignano — Ardemanno not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 (1231) A. 5. del pontificato di Gregorio IX. Dicembre 2. D. 0,20 1/2 0,22. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla diretta al vicario ed al Consiglio di Siena, annunzia d'aver mandato m.^o Bando correttore delle lettere apostoliche, per pubblicare la pace tra le città di Toscana — Da Rieti — *Arch. Riformagioni*.

1232 Dicembre 3. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,17.

Cristoforo di Guido da Montagutolo Inseppi, prigioniero nella torre dei figli di Cavalcante in Firenze, nomina suo procuratore Lamberto del fu Martinello Ridolfetti, per richiedere al Comune di Siena il prezzo delle armi da lui perdute a Quercegrossa. — Vaccario not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Dicembre 5. Ind. 6. D. 0,20 0,15.

Ugolino abate del monastero dell'Isola col consenso dei frati, e Rolando cappellano della chiesa di Casciano, nominano procuratori Becco converso e Scotto di Martino, nella questione vertente davanti all'abate di S. Eugenio tra il monastero pred.^o e il Pevano di Marmoraia. — All'Isola — Pelagotto not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1232 A. 6. del pontificato di Gregorio IX. Dicembre 11. D. 0,17 0,21 1/2. Manca la bolla di piombo e la pergamena è in parte lacerata.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a Niccolò arcidiacono di Trecon (?), commette al med.^o di rivedere una questione tra Giovanni B. P. G. et R. e soci mercanti senesi e il vescovo Wormacense, per causa di un mutuo da lui contratto con d.ⁱ mercanti. — Da Anagni — *S. Francesco di Siena*.

1232 Dicembre 11. Ind. 6. D. 0,23 0,13 1/2.

Stampafollia da Viterbo, cede a Ranieri Grosso di Giovanni, i diritti che aveva verso il Comune di Siena, per procura fattagli da Gherardo da Viterbo, nella somma di L. 7 a titolo di rifacimento di armi perdute in servizio dei senesi. — In Siena — Test. Bartolomeo Piccolomini, Bolgarino d'Idobrandino. — Meliore not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Dicembre 16. Ind. 6. D. 0,10 0,15 1/2.

Benvenuto di Vita della Valle di S. Martino, torrigiano del cassero di Queregrossa, nomina suo procuratore Dietaviva di Bove, correggiaio, per riscuotere dal Comune di Siena sol. 24, valuta di un tavolaccio, di un cappello e di una balestra perduti nel d.^o castello. — In Firenze — Bonagiunta not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Dicembre 27. Ind. 6. D. 0,20 0,16.

Landino di Buiano ed Isolitta sua moglie, vendono a Giovanni di Volta, un pezzo di terra in *capite Seste*, per il prezzo di L. 3 e sol. 2. — Nel castello di Murlo — Iacomo not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1232 Dicembre. Ind. 6. D. 0,36 1/2 0,44 1/2.

Gaybardo de Arnestein legato imperiale in Italia, Tommaso d'Aquino conte d'Acerra, Simone conte di Tebarn (?) Manfredi marchese Lancia, con l'intervento di m.^o Petro della Vigna giud.^{ce} della magna curia imperiale, condannano il Comune di Firenze in 10000 marche d'argento per aver mosso guerra ai senesi, e per gl'ingenti danni fatti al Comune di Siena — Presso Precina — Piero della Vigna giud.^{ce} (autografo). — *Arch. Riformagioni*.

1232 Dicembre. Ind. 6. D. 0,67 0,29.

Copia fatta il 9 Settembre 1236, da Ranieri not.

Sentenza pronunciata da Gaybardo de Arnestein legato imperiale in Italia e da altri dignitari, contro i fiorentini, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Gennaio 3. Ind. 6. D. 0,19 1/2 0,15.

Francesco (sic) e Gualcherino del fu Rugeri e Saracino di Lascialfare vendono a Tommaso di Ricomma, un pezzo di terra in corte di Sciano, in 1.^o d.^o Ripalta, per il prezzo di L. 6 e sol. 10. — In Sciano — Brucciardo not. — *Arch. generale*.

1232 Gennaio 11. Ind. 5. D. 0,21 0,18.

Gualduccio di Magiovergari e Gemmuina sua moglie, vendono a Pernuccio e a Ranuccio del fu Rolando Alfarde, generi di Martino da Ruduli, alcune terre e vigne a Monticchiello, per il prezzo di L. 10 e sol. 5. — In Monticchiello — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1232 Gennaio 11. Ind. 5. D. 0,15 1/2 0,16.

Ranabove e Petro Ambiadornu, vendono a Bernardo di Giovanni Guarnascio, un pezzo di terra in 1.^o d.^o Peromozzo, per il prezzo di L. 9. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Gennaio 13-18. Ind. 6. D. 0,86 0,54.

Giuramento prestato dagli uomini di Montalcino, di stare alla obbedienza dei senesi. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Gennaio 18. Ind. 5. D. 0,13 1/2 0,10 1/2.

Giovanni di Bonatto, promette a Guidoccio e a Ricca sua moglie, di rivedere per il prezzo di L. 50, una vigna comprata dai medesimi, in Monticchiello in 1.^o d.^o Solego. — In Monticchiello — Giovanni giud.^{ce} ordinario e tabellione dell'imp. — *Arch. generale*.

1232 Gennaio 22. Ind. 6. D. 0,21 0,16.

Orlandetto d'Orlando, con il consenso di suo padre, dona *propter nuptias* a Nera di Maffeo sua futura moglie, L. 50, a titolo di dote. — In Siena — Ben-
civenne e Castellano acorai, tes. — Bonaguida not. — *Arch. generale*.

1232 Gennaio 22. Ind. 6. D. 0,15 1/2 0,24.

I senesi prigionieri in Firenze, scrivono a Guglielmo Amati da Cremona po-
testà di Siena, che dal giorno di venerdì dopo vespero, dai soprastanti alle pri-
gioni erano state aperte le porte per accedere a loro beneplacito fino allo spor-
tello, per avere le cose necessarie; perciò pregano che nelle prigioni di Siena
sia usato egual trattamento ai prigionieri fiorentini. — In Firenze — Dainese
not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Febbraio 3. Ind. 6. D. 0,15 0,14 1/2.

Bartalo di Pernio di Cerlone, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di
Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di fitto, un moggio di grano, per il po-
dere che già tenevano Avolterone e Rozzo. — In Montisi — Giovanni not. —
Sped. S. M. della Scala.

1232 Febbraio 3. Ind. 6. D. 0,17 0,12 1/2.

Rodolfino e Giovanni del fu Vitale de Avana, promettono a Cacciaconte e
ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto 36 stara di
di grano, per il podere che tenne già Bonaccolto di Sordello da Montisi. — In
Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,16 0,14 1/2.

Guido di Burnetto, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di
Cacciaconte, di pagare 7 st. di grano a titolo di canone, per l'affitto del podere
tenuto già da Guido di Rainelle. — In Montisi — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,13 0,14.

Angelieri di Detavive, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di
Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto 12 st. di grano, del podere tenuto in
fendo. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,15 1/2 0,15.

Orlando di Stabile e Pietro suo cognato, promettono a Cacciaconte e ad Il-
dibrandino di Guido Cacciaconti, di dare a titolo di affitto 18 st. di grano, per
il podere che tenevano dai Cacciaconti. — In Montisi — Giovanni not. —
Sped. S. M. della Scala.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,12.

Albertino di Ranuccio da Siena, per sè e per i figli di Ardimanno suo nipote,
promettono a Cacciaconte e a Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare
a titolo di fitto 36 st. di grano, per il podere che tenne già Broldciolo. — In
Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,14 1/2.

Compagno d'Arnolfino, promette a Cacciaconte e a Ildibrandino di Guido di
Cacciaconte, di pagare a titolo di fitto 14 st. di grano, per un podere già te-
nuto da Guido Pistoris. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,19 0,10 1/2.

Carbuccio del fu Deciliano, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di
Guido di Cacciaconte, 15 st. di grano a titolo di affitto di un podere in Mon-
tisi. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,13.

Bentivegna Ducho, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di
Cacciaconte, di pagare a nome di affitto del podere che teneva Federico di
Giovanni Teze, 12 st. di grano all'anno. — In Montisi — Giovanni not. —
Sped. S. M. della Scala.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,13 1/2.

Ranuccio del fu Lambertuccio, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di
Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto del podere che teneva In-
contro, 18 st. di grano. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,15 0,15.

Tezo del fu Paganuccio, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto del podere che teneva Maccario, un moggio di grano. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 1/2 0,14 1/2.

Pepo di Ranuccio Paghini, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare 18 st. di grano a titolo di fitto, di un podere tenuto in fendo. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,15.

Gamba promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte di pagare a titolo di affitto del podere che già teneva Orlando Albergati, un moggio di grano. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,15 0,14 1/2.

Overardo Donnisie, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di fitto 14 st. di grano, per il podere che già teneva Vivolo di Ghifo. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 1/2 0,12.

Ildibrandino genero di Ranuccio da Siena, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, a titolo di affitto di un podere che teneva Tololmeo Guidotti, 18 st. di grano. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,10.

Pietro Citte e Martino di Bartolomeo, promettono a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto di un podere che già teneva Pietro Barovette, 14 st. di grano. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,12.

Guido di Mendo, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a titolo di affitto del podere già tenuto da Farolfo di Pietro Garbillioli, 12 st. di grano. — In Montisi — Giovanni notaro — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,15 0,14.

Pietro di Vitale, promette a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte di pagare a titolo d'affitto un moggio di grano da portarsi al loro palazzo di Montisi, per il podere tenuto da Azzorino di Curia. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,12 1/2 0,14.

Forziere Porcelle, promette a titolo d'affitto a m. Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, 8 st. di grano per il podere tenuto da Guido Amate. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,18 0,14.

Ildibrandino d'Omideo, promette a m. Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di dare a titolo di affitto 15 st. di grano del podere che teneva Bonsignore di Martinello. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,14 0,14 1/2.

Renaldo e Detaviva di Orisina di Renaldo, promettono a Cacciaconte e ad Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, di pagare a nome di fitto st. 12 di grano, per il podere che i pred. tenevano in fendo. — In Montisi — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 4. Ind. 6. D. 0,24 0,13.

M. Cacciaconte e m. Ildibrandino di Guido di Cacciaconte, dividono in due parti le vigne ed i possessi che essi avevano in Montisi e in Montorio, assegnandone una per ciascheduno. — In Montisi, nella casa della chiesa di S. Maria — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1232 Febbraio 23. Ind. 5. D. 0,52 0,16.

Ranieri Iamboni da Siena, vende a Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, metà del castello di Castiglioncello con suo borgo e corte, uomini e villani ivi risidenti, con la metà della torre del castello, per il prezzo di L. 310. — In Castiglioncello — Ranuccio not. — *S. Salv. Montamiata*.

1232 A. 6. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 17. D. 0,12 0,12 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al proposto di Casole ed al proposto di Menzano della diocesi di Volterra, commette loro la decisione di una vertenza tra l'eremo di Montespechio da una e Iacomo del fu Bartolomeo Renaldini e altri cittadini di Grosseto e di Siena, per causa di denari, e terre che essi pretendevano. — Da Anagni — *S. Salv. di Lecceeto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1232 Febbraio 24-26. Ind. 6. D. 0,80 0,37.

Nome degli uomini di Chiusi che giurarono l'atto di società e di amicizia col Comune di Siena. — In Chiusi — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Febbraio 24. Ind. 6. D. 0,17 1/2 0,12 1/2.

Ranieri di Rinaldo di Rainuccio, prigioniero in Firenze, nomina procuratore Berta sua madre, per ritirare da m.^o Giovanni da Pisa tutte le scritture e cose ricevute in accomandigia. — In Firenze, presenti Filippo di Giovanni Pape. — Benvenuto di Rodolfo not. — *Arch. generale*.

1232 Febbraio 25. Ind. 5. D. 0,31 0,17.

Orlando del fu Tancredi Ozi da Grosseto, vende a Ranieri del fu Salvi Bolgarelli da Grosseto, un pezzo di terra in l.^o d.^o Ceplo, per il prezzo di L. 40 e sol. 10. — In Grosseto — Iacomo not. — *S. Salv. Montamiata*.

1232 Febbraio 26. Ind. 6. D. 0,15 0,13.

Guido di m. Ranieri da Gaville, nomina suo procuratore m. Albizo di Piero, per ricevere dal potestà di Siena, o dai soprastanti delle prigioni, *terminum mee stadigationis*, dalla metà del mese di Marzo alle calende d'Aprile. — In Siena — Bonfilio not. — *Arch. generale*.

1232 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,49 0,14 1/2.

Giovanni abate del monastero di S. Maria de Follonica, col consenso dei suoi frati, dà a livello a Mencolino rettore dello spedale dell'Orcia, il podere che teneva Guido di Nuvilone da Corsignano, per il canone di sol. 3 all'anno e con l'obbligo dell'albergaria per due cavalli e per due sendieri specialmente quando gli abati si portavano al bagno di Vignoni, e di un cavallo e di uno sendiero quando vi si portavano i frati, con altre condizioni nell'atto descritte. — In Montefollonico — Ildobrandino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1232 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,32 0,17 1/2.

Copia fatta il 17 Ottobre 1234, da Dietaviva not.

Guido di Lamberto potestà di Todi, ad istanza di d.^a Maria ved.^a di Ormanno, nomina tutore il di lei figlio Gentile, ai minori Filippuccio, Gentibona, Nennuccia e Primetta suoi figli. — In Todi — Filippo not. — *Arch. generale*.

1232 A. 6. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio? D. 0,15 0,19. Manca la bolla di piombo e la pergamena è molto danneggiata dalla umidità.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e popolo di Siena, annunzia loro d'avere mandato il vescovo di Modena a trattare la pace tra i senesi ed i fiorentini. — *Arch. Riformagioni*.

1232 Marzo 5. Ind. 5. D. 0,35 0,15.

A richiesta di Michele, celleraio del monastero di S. Salvatore del Montamiata, m. Ugolino del fu Bertoldo da Montorgiali ed i suoi fratelli, cedono al monastero i diritti che avevano sul castello di Castiglioncello. — Nel chiostro della chiesa di S. Lucia in Grosseto — Lottario not. — *S. Salv. Montamiata*.

1232 Marzo 6. Ind. 5. D. 0,16 0,09.

M. Ugolino del fu Bertoldo, conte di Montorgiali, per sè e per i suoi fratelli, dichiara d'avere ricevuto L. 50 da fra Michele del monastero di S. Salvatore

del Montamiata, per la vendita fatta al monastero med.^o del castello di Castiglione. — In Grosseto — Lottario not. — *S. Salv. Montamiata*
1232 Marzo 8. Ind. 6. D. 0,18 0,14.

Borgognone del fu Luttieri, si dichiara debitore a Giovanni di Filippo, della somma di sol. 27, prezzo di 13 st. di grano, e promette di fare il pagamento alle calende di Settembre. — In Sciano — Altimanno not. — *Montoliveto Maggiore*.

1232 (?) D. 0,16 0,28 1/2. Affatto lacera e mutilata in fine. Manca la bolla di piombo. Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e popolo di Siena, sembra ordinare la liberazione dei numerosi prigionieri di guerra, che ancora gemevano nelle carceri. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Marzo 26. Ind. 6. D. 0,27 0,14.

Ranieri del fu Baverro e Imilia sua moglie e Panfoggia loro figlio ed i nipoti, vendono a Ranieri castaldo, un pezzo di terra a Montarrenti in l.^o d.^o Casella, per il prezzo di 50 sol. — In Montarrenti — Iacomo not. — *S. Agostino di Siena*.

1233 Aprile 5. Ind. 6. D. 0,16 1/2 0,12 1/2.

Bonifazio di Iacomo Vederisi, riceve da Imperia di Iacomo di Lamberto sua futura moglie, L. 60 a titolo di dote. — In Siena — Bonaventura not. — *Conservatorio di S. Maria Maddalena (Monast. di S. Sebastiano)*.

1233 Aprile 7. Ind. 6. D. 0,25 0,18.

Caponero di Provenzano, cittadino e mercante senese, d'ordine del potestà di Siena prende agli stipendi del Comune di Siena, Oddone Monticelli cittadino romano, per costruire in Siena, trabocchetti, mangani, triponti, mangelles ed altre macchine belliche per difesa ed offesa, per la durata di 4 mesi. — In Roma, presso il Laterano — Boninsegna not. — *Arch. generale*.

1233 Aprile 10. Ind. 6. D. 0,26 0,20 1/2.

Ugolino d' Ildobrandino da Macereto, dona a prete Andrea rettore della chiesa di S. Maria dell' eremo di Montespecchio, i beni che possedeva a Crevole, al Sasso Canapino, a Ceteraia, a Montemori e alla fonte del Re. — Nella chiesa di d.^o eremo — Giordano not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1233 Aprile 16. Ind. 6. D. 0,18 1/2 0,17 1/2.

Ranieri di Gualterio ed Anselmo giud.^{ce} ambasciatori senesi, presentatisi nella chiesa di S. Sisto di Pisa, richiedono a m. Ugo Lupi potestà di Pisa ed al Consiglio generale di Pisa ivi adunato, di venire in aiuto dei senesi con 400 cavalieri, come si conteneva nell'atto di società. — In Pisa — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Aprile 28. Ind. 6. D. 0,31 0,19.

Scheipillio di Nennarello, dona a Borgognone di Vernaccio e a Vitale di lui fratello, tutti i suoi beni mobili ed immobili. — In Firenze, nella torre di Pelacani presso l'Arno — Iacomo not. — *S. Agostino di Siena*.

1233 Maggio 8. Ind. 6. D. 0,16 0,12 1/2.

Viviano di Giovanni Belle, permuta con Bernardo di Giovanni Guarnuscie, una vigna in l.^o d.^o Valle e riceve un'altra vigna in l.^o d.^o Pozzuolo. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Maggio 8. Ind. 6. D. 0,12 1/2 0,13 1/2.

Viviano del fu Giovanni Belle, permuta con Bernardo di Giovanni Guarnuscie, una vigna in l.^o d.^o Pozzuolo e dà in cambio un'altra vigna in l.^o d.^o Valle. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Maggio 17. Ind. 6. D. 0,38 0,28 1/2.

Copia fatta il 31 Dicembre 1250, da Cambio di m.^o Bruno not.

M. Ranieri da Tornella e Alberto suo figlio, concedono ad alcuni nomini di Tornella in perpetuo, tutti i poderi e terre del distretto, riservandosi i dazi, e l'albergarie, per un canone annuo di 12 moggia di spelda, a misura dello stato dell'Arlenghesca, con altri patti designati nell'atto, tra i quali di pagare

L. 20 in ogni creazione di cavaliere e di matrimonio di figlie della famiglia del concessionario. — In Torniella — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Maggio 26. Ind. 6. D. 0,19 0,15.

Orlando da Montecchio, nunzio di m. Roberto giud.^{ce} del contado d'Arezzo, presentatosi in una casa in Montisi, ordina a m. Ildobrandino di Guido Cacciamenti, di non molestare le donne abitanti in d.^a casa e di permettere loro di abitarla. — In Montisi — Altimanno not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Giugno 3. Ind. 6. D. 0,19 0,14.

Pernio del fu Bonaccolto del Monte S. Mario, vende a Matteo di Bruno, un pezzo di terra in l.^o d.^o Macia, per il prezzo di 34 sol. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1233 Giugno 7. Ind. 6. D. 0,23 1/2 0,24 1/2.

Copia fatta il 5 Dicembre 1251, da Rinaldo di Ranuccino not.

M. Brencio del fu Mazalotto, emancipa suo figlio m. Ottone e gli dona un campo nella pieve di Montanari in l.^o d.^o Piano di Brencio. — In Cortona — Tra i test. sono ricordati m. Ranieri de' Casali e maestro Tenzo. — Bonaventura not. — *Arch. generale*.

1233 Giugno 8. Ind. 5. D. 0,17 0,12 1/2.

Frate Manfredi sottopriore del monastero di S. Salvatore del Montamiata, intima a nome del monastero, al nobile uomo Guglielmo conte di Sovana, di non fare alcun contratto o transazione con gli uomini di Perceno, perchè quel territorio, con la corte di Buceno, era sotto la protezione del papa e dell'imperatore. — Nel castagneto, fuori la porta di Piancastagnaio — Test. m. Ugnecone da Campiglia. — Iacomo not. — *S. Salv. Montamiata*.

1233 Giugno 9. Ind. 6. D. 0,20 1/2 0,15 1/2.

Buondi e Iacomo di Paolo da Fuligno, dichiarano a Guido Strega, procuratore del Comune di Siena, d'aver ricevuto il prezzo del canape venduto a d.^o Comune. — In Siena — Adota not. — *Arch. Riformagioni*

1233 Giugno 12. Ind. 6. D. 0,18 1/2 0,11 1/2.

Inghilberto del fu Rolando conte di Tintinnano, dona in suffragio di Gemina sua madre, a Menecolino rettore della casa dell'Opera del Ponte di Val d'Orcia, un pezzo di terra in l.^o d.^o Pozzo — In Tintinnano — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Giugno 22. Ind. 5. D. 0,36 1/2 0,16.

Enrico proposto di S. Genesio, delegato dal papa a decidere una questione tra il monastero di S. Dalmazio dell'Ordine Benedettino della diocesi di Volterra, e Guitto, Matteo ed altre persone soggette al monastero med.^o, pronunzia un lodo col quale obbliga i suddetti a prestare i consueti servigi al monastero, condannandoli nelle spese del giudizio. — Nella chiesa di S. Maria in S. Miniato — Ildibrandino di Filippo not. — *Arch. generale*.

1233 Luglio 2. Ind. 6. D. 0,17 1/2 0,10. In alcune parti i caratteri non sono leggibili.

Burnaccio castellano di Monticiano e Lucenzo di Rignuccio e Rustichello di . . . procuratori del Comune e degli uomini di Consola, per ottemperare agli ordini del Comune di Siena e di Ranieri da Torniella, promettono di non dare molestie per le biade da raccogliersi nella villa di Consola. — Nella d.^a villa — Ranieri not. — *Archivio della Prefettura*.

1233 Luglio 4. Ind. 6. D. 0,31 0,17.

Prete Ranieri del fu Riccio de Vigo, dimorante a S. Caterina de' Muratelli, vende ad Albertino di m. Valigalupi da Vigo, la metà di due pezzi di terra, per il prezzo di L. 10 bolognesi. — In Bologna, alla porta nuova, sotto il portico di Meo di Bezio — Bentra di Serotano not. — *Arch. generale*.

1233 Luglio 15. Ind. 6. D. 0,21 1/2 0,10.

Guglielmo d'Aldobrando, per complemento della dote di d.^a Mingarda sua figlia e moglie di Deotisalvi di Cappellino, cede allo stesso Deotisalvi, due pezzi di terra a Montefolchieri, del valore di L. 8. — In Casale — Bartolomeo not. — *S. Agostino di Siena*.

1233 Luglio 18. Ind. 6. D. 0,12 1/2 0,16.

Guido rettore della chiesa di S. Damiano di Petriolo, dichiara a Benintendo di Giovannello d'avere ricevuto L. 12 della somma di L. 30 che doveva avere. — In Siena — Bonagnida not. — *S. Agostino di Siena*.

1233 Luglio 31. Agosto 11. Ind. 6. D. 0,35 1/2 0,25 1/2.

Iacomo di Filippo e Ranieri di Terisio, consoli di Monticchiello, giurano di obbedire agli ordini di m. Guglielmo Anati potestà di Siena, cioè di aiutare i cavalieri fuorusciti di Montepulciano, di non ricevere donne e fanciulli dei nemici nel loro territorio, ed altre condizioni nell'atto specificato. Ubertino rettore del castello di Torrita, fa eguale giuramento. — Nella pieve del castello di Monticchiello e nella chiesa di S. Flora di Torrita — Altimanno not. — *Arch. generale*.

1233 Agosto 6. Ind. 6. D. 0,30 0,18.

Ugerio canonico della chiesa di S. Maria di Siena, esecutore testamentario di m.^o Rolando primicerio della d.^a chiesa, con gli altri esecutori testamentari, consegna a m. Cacciante rettore dello spedale di S. Maria della Scala, una vigna posta al Laterino. — In Siena — Bonagrazia not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Agosto 22. Ind. 6. D. 0,23 0,11.

Clerfante di Rolandino de la Caldarara, vende a Clerfante da Creta, una casa nel borgo di S. Felice, per il prezzo di L. 10 bolognesi. — Test. Rainaldino medico — Blanco not. — *Arch. generale*.

1233 Agosto 23. Ind. 6. D. 0,42 0,26.

Guglielmo Anati potestà di Siena, col consenso di Graziano giud.^{ce} e del camarlingo e 4 di Biecherna e del Consiglio generale della Campana, dopo la pace fatta con i nemici, giura a Pepo di Giacoppo, rettore dei cavalieri montepulcianesi fuorusciti, di dare loro aiuto per rientrare in patria. I cavalieri ricordati giurano di rimanere fedeli ai senesi. Seguono i nomi dei predetti cavalieri. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Agosto 28. Ind. 6. D. 0,16 0,11.

Andrea di Pagliaio da S. Antimo, carnaioeto, si dichiara debitore a Renaldo di Nochiero, per la somma di sol. 100 ricevuta a mutuo, e promette di farne la restituzione nelle calende di Maggio. — In Siena — Piero not. — *Arch. generale*.

1233 Agosto 28. Ind. 6. D. 0,16 0,11.

Andrea di Pagliaio da S. Antimo, si dichiara debitore come nell'atto precedente. — *Arch. generale*.

1233 Agosto 29. Ind. 6. D. 0,22 0,12.

Guido Drociani e i di lui figli Vigoroso e Frederigo, permutano con Giovanni priore di S. Leonardo, un pezzo di terra in l.^o d.^o Campo al Lago e ricevono un'altro pezzo di terra in l.^o d.^o Pozzo. — Nel chiostro di S. Leonardo — Ugolino not. — *S. Salvo di Lecceto*.

1233 Agosto 29. Ind. 6. D. 0,34 0,20 1/2.

Lupo di Tinaccio potestà di Montalcino ed il Consiglio della Campana di d.^o castello, giurano a Iacomo di Bartolomeo Renaldini, a Gualtiero d'Arnoldo, a Niccola da Montalcino e a Bonagrazia giud.^{ce}, ambasciatori del Comune di Siena, di non contrarre lega o società con Firenze, Orvieto e col conte Guglielmo. Seguono i giuramenti. — In Montalcino — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Agosto 29. Ind. 6. D. 0,27 1/2 0,31 1/2.

Copia fatta da Giovanni not

Lupo di Tinaccio potestà ed il Consiglio del castello di Montalcino, giurano agli ambasciatori senesi di non far società con Firenze, Orvieto e col conte Guglielmo. — In Montalcino — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Settembre 14. Ind. 7. D. 0,19 0,15 1/2.

Prete Dietaviva rettore della chiesa di S. Paolo di Siena, si dichiara debitore a Bonifazio del fu Niccola medico, della somma di L. 12, per la cura fattagli,

in conformità della sentenza data da Turchio giud.^{co} — In Siena — Adota not. — *Arch. generale*.

1233 Settembre 14. Ind. 7. D. 0,18 1/2 0,15 1/2.

Dietaviva rettore della chiesa di S. Paolo di Siena, si dichiara debitore a m. Bonifazio medico, della somma di sol. 40 all'anno, somma che si era obbligato pagargli per tutto il tempo della vita, nel mese di Gennaio. — In Siena — Adota not. — *Arch. generale*.

1233 Settembre 15. Ind. 6. D. 0,23 1/2 0,16. È corrosa e non leggibile in principio.

Ugolino del fu Galgano (?), vende a Piero d' Ildibrandino, un pezzo di terra in l.º d.º Pascena, per il prezzo di sol. 36. — Nel castello di Montarrenti — Matteo not. — *S. Agostino di Siena*.

1233 Settembre 21. Ind. 6. D. 0,29 0,17 1/2.

M. Uguccio di Guido di Gianni potestà di Poggibonsi ed il Consiglio della Campana di d.º l.º, danno licenza al potestà e al Comune di Siena rappresentato dai suoi ambasciatori, di aprire trattative, per concludere la pace tra i Comuni di Siena e Poggibonsi da una, e il Comune di Firenze dall'altra. — Nel coro dell'abadia di Marturi — Ranceino not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Settembre 22. Ind. 7. D. 0,19 0,13.

Giovanni di Pollone da Arnano e Giselda sua moglie, permutano con Giovanni rettore della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra al Campo al Lago e ricevono un pezzo di terra ad Arnano e più sol. 20 in compenso. — In Arnano — Ugolino not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1233 Settembre 28. Ind. 7. D. 0,23 0,16.

Tornamparte d' Ormanno, cede a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, i diritti che vantava contro Ranieri di Patrizio e Buonaventura di Pietro, per L. 50 della somma di L. 111 del mutuo da essi contratto. — In Siena — Orlando not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1233 Ottobre 5. Ind. 7. D. 0,25 1/2 0,24.

Copia fatta il 9 Gennaio 1234, da Buoninsegna not.

Giavardo de Arnestein nuizio dell'imp., portatosi vicino alla chiesa di S. Basilio presso la porta di Camollia, fa citare per mezzo di Roberto da S. Maria a Monte suo giud.^{co}, gli uomini di Montalcino che si erano dichiarati nemici dei senesi e dell'impero, ed intima ai medesimi di presentarsi dentro il giorno di martedì alla sua presenza, sotto pena di 4000 marche d'argento. — In Siena, fuori della città, presenti Incontrato d' Assalito, Bonifazio Marescotti, Bartolomeo Piccolomini, Gianni Gallerani ed altri. — Arnolfino not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Ottobre 14. Ind. 7. D. 0,22 0,18 1/2. Ha qualche piccola corrosione.

Ugolino abate di S. Salvatore e Cirino dell' Isola, col consenso dei suoi frati, dà licenza a frate Iacomo di trattare con l' abate di S. Eugenio e con prete Salvano di S. Angelo al Bozzone, gli affari riguardanti l' eremo di Montemaggiore. — Nel chiostro del monastero dell' Isola — Guidalotto not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1233 Ottobre 20. Ind. 7. D. 0,22 0,21 1/2.

Chisio di Gherardo sindaco di m. Guglielmo Amati potestà di Siena, ordina a m. Lupo di Tinaccio rettore di Montalcino ed al Consiglio di d.º luogo, riunito nella pieve, di mandare 50 cavalli in servizio dei senesi, di fare guerra contro i fiorentini e gli orvietani, di non far pace con i nemici del Comune di Siena ed altre obbedienze simili. — In Montalcino — Guiduccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 Ottobre 25. Ind. 6. D. 0,15 1/2 0,10.

Manfredo sottopriore del monastero di S. Salvatore del Montamiata, dichiara per conto del monastero, a m. Taccaldino di Radicofani, d' essere pronto di rimettere in amichevole arbitrato una questione di mallevadoria nella quale erano interessati Guasta e Iacomo fratelli di Taccaldino. — Nel borgo maggiore di Radicofani — Ranuccio not. — *S. Salv. Montamiata*.

1233 (?) Novembre 4. Ind. 7. D. 0,29 1/2 0,15. Perg. mancante di una gran parte del margine s.

Maestro Ventura del fu Guido d.^o Tressa e maestro Rosso, maestri di pietra, dichiarano d'aver ricevuto da la somma di L. 4, per essersi posto con loro ad imparare l'arte, mentre lavoravano all'Opera del Duomo. — In Siena — Palmieri not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1233 Novembre 15. Ind. 7. D. 0,17 1/2 0,13.

Giovanni d'Albertino si dichiara debitore di sol. 16 a Bonifazio di Niccola, per vino comprato da lui. — In Siena — Bonagiunta not. — Alla fine dell'atto trovasi ricordo, che la carta costò 6 den. — *Arch. generale.*

1233 Novembre. Ind. 7. D. 0,16 0,14. È corrosa nella parte d. superiore.

Piero di Guardate, vende a Dietisalvi di Cappellino, un pezzo di terra nel fossato di Pelicino, per il prezzo di sol. 20. — In Montagutolo — Bartolomeo not. — *S. Agostino di Siena.*

1233 Dicembre 6. Ind. 6. D. 0,31 0,14.

Guido di Bonizo di Niccola, vende a Ranieri di Salvo di Bolgarello un pezzo di terra a Grosseto, nella contrada de' frati minori, per il prezzo di sol. 60. — In (?) nella bottega di Bentivegna di Rolandino — Lottario not. — *S. Salv. Montamiata*

1233 Dicembre 8. Ind. 7. D. 0,52 0,24. Mutilata nel margine d.

Copia fatta da Francesco di Rieupero not. ed autenticata da Ranieri del fu Provenzano not. il 17 Agosto 1262.

Tommaso e Pistoia sua moglie e Madio e Zanino loro generi con Avenante moglie di Madio e Ammirata moglie di Zanino e Boninsegna e Ildobrandino fratelli di d.^o Tommaso per due parti, e Ugolino de Suroca per la metà e Michele e Capocchio per l'altra metà, dividono i loro beni posti a Menzano. — Berardo not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1233 A. 7 del pontificato di Gregorio IX. Dicembre 11. D. 0,14 0,16 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al Vescovo di Siena, lo prega a concedere licenza di riedificare la cappella di S. Prospero presso la chiesa di S. Andrea, perchè era stata distrutta nella guerra, essendo posta vicino alle mura della città. — Dal Laterano — *Trafisse di Siena.*

1233 Dicembre 26. Ind. 6. D. 0,55 0,28.

Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata e Salvo proposto della chiesa di S. Fortunato e Gualfredo e Bartolomeo monaci di d.^a chiesa da una, e Corvo e Accunzia suo fratello dall'altra, compromettono le loro vertenze in Rolando priore di S. Maria a Castello e a Cornetano d'Ugolino, per causa di certi pioppi (?) che si trovavano verso la Marta. Segue il lodo a favore del Monastero. — Nel capitolo di S. Niccolò — Paolo notaro — *S. Salv. Montamiata.*

1233 Dicembre 28. Ind. 6. D. 0,26 1/2 0,18 1/2.

Spinello e Ranuccio del fu Ugolino, col consenso dei loro parenti, vendono a Florenzo di Signorello, un pezzo di terra a Montarrenti in l.^o d.^o Balbiano, per il prezzo di sol. 7. — In Montarrenti, davanti la porta del castello — Matteo not. — *S. Agostino di Siena*

1233 Dicembre 28. Ind. 7. D. 0,14 0,14 1/2.

Andrea di Dietisalvi di Ranuccio, si dichiara debitore a Bonifazio medico, della somma di sol. 10 per la cura di Bartolomeo suo fratello, secondo il prezzo fissato da Ildibrandino Scannie, amico comune. — In Siena — Adofa not. — *Arch. generale.*

1233 Gennaio 7. Ind. 7. D. 0,44 1/2 0,15 1/2.

Giovanni abate di S. Maria di Follonica, col consenso dei suoi frati, dà a livello a Ranuccio di Bencivenni, procuratore dello spedale del ponte dell'Orcia edificato ad onore dei SS. Iacomo e Cristoforo, un podere che fu di Guido di

Novilone da Corsignano, per l'annuo canone di sol. 3 e più l'albergaria per l'abate e per i frati del monastero. — In Montefollonico — Altimanno not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1233 Gennaio 9. Ind. 6. D. 0,18 0,14 1/2.

Benvenuta figlia naturale di Guglielmo di Anguignone, rinunzia al med.^o L. 160 che a suo nome aveva messo in società con Giovanni perugino. — In Orvieto, nella regione di S. Giovanni -- Boverio not. — *S. Salv. Montamiata.*

1233 Gennaio 9. Ind. 6. D. 0,32 0,25.

Paolo d'Ingilberto e Francesco di lui figlio, vendono a Bonasera e ad Arnoldo, un molino in Vallepiatta in 1.^o d.^o Confini, per il prezzo di L. 34. — Nel castello dell'Abadia sotto il portico di S. Angelo — Ranuccio not. — *S. Salv. Montamiata*

1233 Gennaio 18. Ind. 7. D. 0,22 0,16.

Bencivenne di Macolino dona *propter nuptias* a donna Stefania del fu Offreduccio, sua futura moglie, L. 200. — In Siena — Buonfilio del fu Niccola di Gillio not. — *S. Agostino di Siena.*

1233 Gennaio 18. Ind. 6. D. 0,22 0,15 1/2.

Stefania di Offreduccio ved.^a di Guido campanario e Flora del fu Guido campanario, per mezzo dei loro parenti, promettono a Bencivenni di Macolino, di pagare per dote di donna Stefania sua futura moglie, L. 200 e L. 300 come dote di d.^a Flora futura moglie di Beringeri figlio di Bencivenni. — In Siena — Buonfiglio not. — *S. Agostino di Siena.*

1233 Gennaio 20. Ind. 6. D. 0,29 1/2 0,18 1/2.

Riccomanno e Bernardo figli del fu Gianni Pazze da Orvieto, cedono a Guido di Bonamico i diritti che avevano contro Federico di Bandino giud.^{ce} e Ugolino di Bonaparte da Siena, per prezzo di argenti, e per d.^a cessione ricevono L. 400. — In Orvieto — Bongiovanni di Piero di Marescotto not. — *Arch. generale.*

1233 Gennaio 20. Ind. 6. D. 0,29 0,23.

Copia fatta il 17 Ottobre 1257, da Gualterotto di Mammolo not.

Riccomanno e Bernardo figli del fu Gianni pred.^o, cedono a Guido di Bonamico le ragioni come nell'atto precedente. — *Arch. generale.*

1233 Gennaio 21. Ind. 7. D. 0,20 1/2 0,13.

Ventura di Piero, cede per L. 16, come residuo di dote di donna Divizia sua sorella, a Benvenuto di Picciolo di lei marito, un pezzo di terra a Montaperto in 1.^o d.^o a Cicinelle. — In Siena — Guiduccio not. — *Arch. generale.*

1233 Febbraio 7. Ind. 6. D. 0,28 0,14.

Aaron e Niccola figli del fu Braimando, vendono a Guido di Bonamico, i diritti che avevano contro Maffeo di Giovannuzzo da Monteferraio di Siena, per la somma di L. 300 e sol. 3, in pagamento di L. 33 sterlenghe. — In Orvieto — Bernardino di Guarnieri not. — *Arch. generale.*

1233 Febbraio 7. Ind. 6. D. 0,25 1/2 0,18.

Copia fatta il 17 Ottobre 1257, da Gualterotto di Mammolo not.

Aaron e Niccola figli del fu Braimondo pred.^o, vendono i loro diritti, come nell'atto precedente. — *Arch. generale.*

1233 Febbraio 7. Ind. 7. D. 0,19 0,15.

Albertino di Massaiolo, procuratore dell'abadia di S. Salvatore dell'Isola, intima a B. pievano di Marmoraia, di lasciare liberi i beni dell'eremo di Montemaggio, spettanti alla d.^a abadia. — In Siena, nel chiostro di S. Pellegrino — Giovanni not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1233 Febbraio 9. Ind. 7. D. 0,31 0,13.

Vertendo lite tra m. G. vescovo di Sovana ed R. abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, per causa dei diritti della nuova chiesa di S. Maria, costruita nel borgo di Piano, si commette la lite nell'arbitraggio di m.^o Vitale pievano di Proceno. — Nella d.^a chiesa — Aviduto not. — *S. Salv. Montamiata.*

1233 Febbraio 11. Ind. 7. D. 0,17 0,11.

Albertino procuratore del monastero di S. Salvatore all'Isola sentendosi gravato per una sentenza data da maestro Giovanni, nella questione tra il monastero e l'abazia di S. Eugenio, dichiara di interporre appello al papa. — Nel chiostro di S. Maurizio in Siena — Bonagnida not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1233 Febbraio 20. Ind. 7. D. 0,30 0,17 1/2.

Pernzzo ed Ugolino d'Accorso, danno in cambio a Giovanni priore di S. Leonardo, un pezzo di terra in 1.^o d.^o Ciarasnolo e ricevono due pezzi di terra nel piano d'Arnano. — In Siena — Adota not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1233 Marzo 14. Ind. 6. D. 0,22 0,10.

Diciannove uomini di Celle *prisiones et captivi senensium, stadigati per dominum eorum*, cioè Pepo di Tancredi Visconti di Campiglia, nominano procuratori Giovanni Barile, Piero Benzzone, Bondone di Foreguerra, Paganuzzo di Toro ed altri, per trattare con i signori delle prigioni, il termine del loro ostaggio. — Nella curia del castello pred.^o — Pepo not. — *Arch. Riformagioni*.

1233 (?) Marzo 19. Ind. 6. D. 0,44 1 2 0,12 1/2. È corrossa nel margine d.

Marsenda figlio del fu Rinaldo e donna Cece sua moglie, vendono ad Azzolino di Iacomo, due pezzi di terra, per il prezzo di sel. 34 di den. pisani. — In Montaio — Petro not. — *Arch. generale*.

1233 D. 0,22 0,12.

Dietisalvi giud.^{ce} figlio del fu Ranuccino, vende a Bencivenni d'Orlando i diritti che aveva contro Tornainparte d'Orlando, per L. 20, come dote di d.^a Fine sua figlia, ved.^a di Offreduccio figlio di Tornainparte. — In Siena — Nero del fu Ugolino not. — *Arch. generale*.

1234 Marzo 26. Ind. 8. D. 0,17 0,10.

M.^o Giovanni della chiesa di S. Maurizio, revoca un giudizio da lui dato nella questione dell'eremo di Montemaggio, tra il pievano di Marmorata e il monastero di S. Salvatore dell'Isola, e assegna l'eremo al monastero pred.^o — Nel chiostro della chiesa di S. Maurizio in Siena, tra i test. è ricordato Maffeo medico — Bonagnida not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1234 Marzo 26. Ind. 7. D. 0,56 0,40. La perg. è tagliuzzata nel margine d.

Copia fatta il 4 Aprile 1234, da Ranieri not.

M. Ranieri console dei Romani e potestà di Firenze, e i consoli dei mercanti, dei banchieri di Porta S. Maria, dell'arte della Lana e dei capitani dei mercanti, e il Consiglio generale della città, promettono di sottostare agli ordini di fra Guglielmo dei frati minori penitenziere del papa, per la pace da conchiudersi tra i fiorentini e gli orvietani da una e i senesi e gli uomini di Poggibonsi dall'altra, sotto pena di L. 10000. Seguono i nomi di tutti i consiglieri e dei consoli delle varie arti e corporazioni. — In Firenze, nel palazzo del Comune — Bono not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Marzo 31. Maggio 13. Ind. 7. D. 0,45 0,29.

Preroghe concesse dal Consiglio della Campana di Siena (adunate nella chiesa di S. Cristofano in unione dei consoli di Mercanzia e dei cavalieri e dei quattro provveditori) a fra Guglielmo dell'Ordine dei minori, delegato dal papa, per la conclusione della pace tra i senesi e gli uomini di Poggibonsi da una e i fiorentini dall'altra. — In Siena — Dietaviva not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Aprile 7. Ind. 7. D. 0,22 0,16 1/2.

Orrabile del fu Orlandino di Giovanni Corravalle e Noncifusse ved.^a di Orlandino, Ubaldo Valdimerse, Buoncompagno del fu Bencivenne ed altri, donano ad Andrea priore dell'eremo di Montespecchio, tutti i terreni dal fosso del pelago Canapino, a Creole, a Montecalvo ecc. — Nella chiesa di S. Pietro a Montepescini — Ranieri Rosso not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1234 Aprile 10. Ind. 7. D. 0,21 1/2 0,13.

B. proposto di Casole delegato dal papa in una questione tra il priore del-

CRONACA BIBLIOGRAFICA

Nel fascicolo I-II dell'anno corrente dell' *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* il Chiarmo. Sig. LEANDRO OZZOLA « nell' intento di giovare agli studiosi del Seicento » ha iniziato lo spoglio dei *Libri di entrata e d' uscita della Depositeria Generale della Revda. Camera Apostolica*, che si conservano nell' Archivio di Stato di Roma, e lo pubblica, completandolo con i documenti editi sparpagliatamente da *Antonio Bertolotti*, e con brevi notizie dallo stesso Ozzola raccolte in scrittori sincroni.

E di questo suo lavoro presenta un saggio che si riferisce al pontificato di Alessandro VII Chigi Senese.

« Il regno di questo papa (1655-1667) nonostante fosse turbato da lotte religiose e politiche, specialmente per causa della Francia, ebbe una grande importanza artistica per i numerosi monumenti iniziati o condotti a termine, tanto che una pasquinata del tempo, riferendosi agli edifizii inalzati da quel Pontefice, lo definiva « Papa di grande edificazione ».

« Non così rilevanti sono le opere da lui affidate alle altre arti. La Galleria del Quirinale, per esempio, non è riuscita di quella magnificenza che forse il Papa sperava, per averla affidata ad artisti in gran parte di valore mediocre. Anche i due pittori Senesi che egli protesse, il Mei e il Vanni, non meritavano tanto favore ».

« Ad ogni modo, se si possono fare degli appunti alla scelta degli artisti, non si può non ammirare la sua munificenza ed il suo zelo nell' abbellire Roma, sia allargando piazze e indirizzando vie, sia restaurando chiese e palazzi. E se a questo suo zelo si può forse rimproverare la demolizione dell' arco di Marco Aurelio sul Corso, a testimonianza della sua benemerenza verso i monumenti dell' antichità classica rimane il restauro della piramide di Caio Cestio, e il dissotterramento, l' isolamento ed il restauro d' una parte del Pantheon ».

« Un Pontefice che in dodici anni di regno fa eseguire il Portico di San Pietro, la Scala Regia, la Cattedra di San Pietro, il palazzo dei SS. Apostoli; la nuova fabbrica del Quirinale, la Galleria dello stesso Palazzo, la parte superiore della Sapienza, il restauro di S. Maria del Popolo, di S. Maria della Pace, di S. Maria in Campitelli, e di molti altri edifizi, e vie e piazze, e nello stesso tempo commette alle arti minori una copia così grande di opere, come quella che risulta dai documenti raccolti, può certo figurare degnamente fra i più splendidi fautori delle arti che vanti la storia dei Papi ».

Fra i molti artisti ricordati nel minuzioso ed interessante *Spoglio* che l' Ozzola ha compilato intitolandolo *L' Arte alla Corte di Alessandro VII*, non figurano altro che i pittori Senesi *Bernardino Mei*, ed i Cavalieri *Michelangelo* e *Raffaello Vanni*; i quali lavorarono nella Chiesa di S. Maria della Pace, in quella di S. Maria del Popolo, e nella Galleria di Montecavallo.

Ma non per questo si mostrò avaro, nè restio a beneficiare la città nativa perchè, come è noto, oltre al dispendioso lavoro per la facciata alla Chiesa del Conservatorio detto del Refugio; e per la demolizione delle case che ne avrebbero ostruita la visuale; favori, con una assai cospicua elargizione in danaro, la fondazione del Collegio Seminario di San Giorgio che vive e prospera tuttora a Siena.

*
* *

Nello stesso *Archivio Storico Romano* e nel medesimo fascicolo qui sopra citato, il P. BASILIO TRIFONE riporta ed illustra alcuni *Documenti Sublacensi*, particolarmente « interessanti alla storia della famiglia *Borghese*, e proprio a quella del ramo che passato da Siena a Subiaco, quivi svolse tutta la sua attività, per estendere e costituire più solidamente il proprio patrimonio.

« Tiezzo che si dà per il capostipite di quella famiglia fu padre anche di *Benincasa*, dal quale si formò l'altro ramo da cui discende Santa Caterina da Siena ».

I personaggi particolarmente ricordati nei documenti suddetti sono: — Vinduzio di Geazio da Siena abitante a Subiaco, e sua moglie Flora: — Nicolò del fu Gizio Borghese da Siena, e suo fratello Giovanni: — Antonio del fu Gerolino da Siena e suo figlio Giacomo.

* * *

Un Rimatore Senese alla Corte dei Visconti. Con questo titolo il Chiarmo. Sig. EZIO LEVI, ha pubblicato nell' *Archivio Storico Lombardo* (Fasc. XVII del 31 Marzo 1908) un diligente ed interessante studio intorno a *Messer Domenico da Monticchiello* « biz-
« zarra figura di letterato Senese, un po' ascetico, un po' lascivo,
« dedito talvolta alla Giurisprudenza, tal'altra alla devozione mo-
« nastica ».

E col sussidio di copiose notizie, e di una analisi critica molto sottile, ha messo in più completa luce questo strano personaggio, nei suoi rapporti speciali con la Curia di Galeazzo Visconti; che anche esso, per queste ricerche, comparisce in aspetto più importante e simpatico di quello nel quale è stato finora, per imperfetta conoscenza, veduto ed apprezzato. Onde l'A. conclude lusingandosi di avere col suo lavoro somministrati buoni argomenti per poter credere con ragionevolezza « che una pagina della storia letteraria
« del Trecento sia da rifarsi del tutto, e non quella sola ».

* * *

Martio Colloredo Governatore di Siena. Il Prof. PIETRO SAVERIO LEICHT, nel fascicolo I anno IV (1908) delle *Memorie Storiche Forogiuliesi* parla di Martio Colloredo che, per il breve tratto di tempo, dal Giugno 1590 al Febbraio 1591, fu Governatore di Siena, ove morì nel giorno 4 dello stesso mese di Febbraio.

Il Colloredo, nobile Friulano, e valoroso soldato, resse il governo di Siena per un periodo così corto, che non ebbe agio sufficiente a dimostrare il suo buon volere, altro che in pochi e modesti provvedimenti.

La sua salma fu trasportata a Colloredo ove ebbe il postumo omaggio di un decoroso monumento: ma anche in Siena, nella Chiesa di Sant' Agostino, una iscrizione sormontata dalle armi sue gentilizie, ne ricorda la memoria e le gesta.

* * *

Andrea Bacci da Sant' Elpidio.

Il nostro ZDEKAUER, con un suo studio denso di erudita analisi critica, inserito nel Fasc. I, anno I, degli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Marche*, porta un prezioso contributo « alla rivendicazione a pro dell'Italia della priorità

« nell'arte di sistemare e correggere il corso dei torrenti per
 « mezzo delle *serre* o *chiuse* e di preservare con esse in modo du-
 « revole le pianure circostanti dai danni fatali delle inondazioni ». A questo intento il Prof. Zdekauer appoggia e conforta con nuovi argomenti di prova l'affermazione del valente Idraulico Ing. *Cru- gnola*, per la italianità di tale invenzione e per « sfatare la opi-
 « nione di coloro che attribuiscono al Viviani, discepolo illustre di
 « Galileo, l'applicazione delle *Serre* a correggere il corso dei Tor-
 « renti; mentre il merito di essa deve essere assegnato ad uno
 « Scrittore anteriore di circa mezzo secolo, cioè ad *Andrea Bacci*,
 « naturalista, medico, filosofo ed antiquario: morto il 24 di ottobre
 « 1600 a Roma; dove teneva la cattedra di Botanica, e dove fu
 « sepolto nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina ».

Il Bacci è uno degli uomini più insigni della Marca; e merita di essere ricordato come instancabile e felice osservatore e raccoglitore.

Nei suoi anni giovanili egli ebbe dimora ed intimi rapporti in Siena, frequentandone la Università e la società, per i suoi studi e per le sue ricerche. Ed è molto probabile che lo stesso Comune di Sant' Elpidio, suo paese natio, ve lo avesse mandato e mantenuto per tali studi: dando ragione di crederlo le lettere che nel 1545 e 1547 scriveva da Siena ai Priori di quel suo Comune.

Mentre nella celebre sua opera *De Thermis*, oltre a curiose ed interessanti allusioni al suo soggiorno in Siena; autorizza pure a supporre che sia stato ospite dei ben noti fratelli Mario e Francesco Bandini, prima della caduta della Repubblica. Ed anzi al secondo di essi, cioè « al Cardinale di Siena Francesco Bandini Piccolomini » dedicò il manoscritto della prima edizione di quel suo lavoro: mentre della stampa di esso avvenuta nel 1571 fece la dedica al Granduca Cosimo.

Mutamento questo che induce lo Zdekauer ad osservare giustamente come « verso l'ultimo quarto del secolo, il Bacci si trovò
 « fortemente legato alla Corte Medicea Fiorentina; tanto che nel
 « vecchio Protomedico male si riconosce lo scolaro che nel 1547
 « riferiva con parole di manifesta e dolorosa simpatia ai suoi
 « Priori, le vicende luttuose della Repubblica di Siena che fiera-
 « mente difendeva la cadente sua libertà ».

*
 * *

Don Ambrogio Soldani. La Rivista Storica Benedettina (an-

no III, fasc. XII del 1908) contiene una accurata biografia del P. *Ambrogio Soldani*, Abate Camaldolense, illustre Naturalista Micrografo, che fu per molti anni insegnante nell' Università Senese. Egli acquistò rapida, grande e durevole rinomanza per un suo primo lavoro intitolato *Saggio crittografico ovvero Osservazioni sulle Terre nautilitiche ed ammonitiche della Toscana*, che fu giudicata subito « opera veramente magistrale, perchè apriva prima « di ogni altra la via alla conoscenza della genesi delle formazioni « geologiche per mezzo della paleontologia ». Questo studio importante, oltre a suscitare grande ammirazione per l' Autore, gli fruttò anche dalla munificenza del Granduca P. Leopoldo una larga sovvenzione pecuniaria, e la nomina di Professore di Matematiche nell' Università di Siena.

Il favore con cui fu accolto questo primo suo Saggio, lo eccitò a moltiplicare le ricerche; e dopo molti anni di studio poté dare alla luce un' opera grandiosa, la cui pubblicazione lo tenne occupato dal 1789 al 1798; e che fu stampata in Siena col titolo *Testaceographia ac Zoophytographia, parva et microscopica*. « Essa « consta di parecchi volumi, divisi in due Tomi, con circa 228 tavole: lavoro colossale in cui si rivela la paziente costanza del « Cenobita ».

Visse, studiò e lavorò per parecchio tempo nell' antico monastero Senese di Santa Mustiola, detto della *Rosa*. Fu anche Segretario perpetuo dell' Accademia dei Fisiocritici.

Nato a Pratovecchio in Toscana il 15 Giugno 1736, morì in Firenze il 14 Luglio 1808: dopo avere con atto autentico dell' Agosto 1807 generosamente donato alla Università di Siena la collezione di Storia Naturale, da lui stesso con amorevole cura messa insieme.

La biografia da cui abbiamo tolti questi cenni, è stata scritta dal P. *PARISIO CIAMPELLI*, il quale dichiara di essersi valso per essa delle diligenti ricerche pubblicate dal giovane D.^{re} Giuseppe Canestrelli.



La famiglia di S. Caterina. Il Conte *SILVIO MANNUCCI* ha pubblicato in Firenze, fra le *Memorie domenicane* nel periodico detto del *Rosario*, un opuscolo col titolo surriferito, e con la dedica:

A Siena — colta gentile cortese — che diede i natali — a Ca-

terina di Iacopo Benincasa — e nel lungo volgere di secoli — e di vicende — ne seppe mantenere costantemente vivi — il culto e l'affetto.

L'opuscolo contiene molte notizie raccolte, per quanto sembra, con lo scopo di dimostrare l'errore di tutti coloro « che si sono « *sforzati* di provare che la famiglia di Santa Caterina era della « Consorteria stessa dei *Borghesi* », mentre egli è convinto, e vuol dimostrare « che la famiglia Mannucci di Firenze diede origine a « quella della Santa ».

Su queste sue opinioni, e specialmente su gli argomenti con i quali ha inteso di sostenerle ci sarebbero da fare alcune osservazioni; ma, in omaggio alla dedica, vogliamo limitarci ad una sola; ed è questa.

L' A. afferma nettamente che « ai primi del 1700, Celso Cittadini, Belisario Bulgarini, Uberto Benvoglianti, Teofilo Gallaccini, Agnolo di Tura, Allegretto Allegretti, il Burlamacchi, il Gamurriui, il Sestigiani, il Sozzini, il Salvani ed altri illustri « antiquari e cronachisti di Siena, e più di tutti Girolamo Gigli, « si *sforzarono* di dimostrare quella parentela della Consorteria « Borghesi (pag. 5).

« Tutti i sopradetti antiquari seguirono le orme di Celso Cittadini... » (pag. 6).

« Tutti questi antiquari Senesi del 1700, di cui l' A. ha accennato prima alle incertezze, alle polemiche e agli sforzi per « potere fare entrare la Santa nell' albero Borghesi, sono da Raffaele Luttazi creduti cronisti del tempo di Lei!! » (pag. 12).

Ed il Conte Mannucci ne mostra con i due suoi ammirativi una ben giusta meraviglia: ma anche a noi ne ha fatta non poca il vedere ripetutamente e chiaramente messi tutti in fila come contemporanei *ai primi del 1700* il Cronista Agnolo di Tura vissuto nel secolo XIV, insieme con l'altro Cronista Allegretto Allegretti che visse nel secolo XV, ed in unione con l'erudito antiquario Celso Cittadini che fiorì nella seconda metà del secolo XVI, e tutti aggruppati con altri storici ed eruditi che vissero nel secolo XVII.

Del resto se a qualcuno, e magari a parecchi, può riuscire attraente, come un riflesso di gloria quantunque pallido e nebuloso, il vanto di appartenere, per diritto o per traverso, alla casata in cui nacque una Donna tanto meravigliosamente grande per virtù di intelletto, di costume e di sentimento; pare a noi che da questa

parentela, anche se vera, non possa scaturire anche la lusinga ragionevole che un raggio di quelle virtù abbia a « discendere per li rami » su chi pretenda derivare da Lei, che discendenti non ebbe, come finora nei suoi affini, più o meno presuntivi, non ha avuto imitatori che, neppure a grande distanza, si siano appressati al fulgore della sua geniale e sovrumana bontà.

* * *

Federigo Petrucci postglossatore canonista del secolo XIV.

Di questo « sapiente giurista che lesse nello Studio di Siena accanto al Pagliaresi e a Cino da Pistoia » ha raccolte alcune notizie biografiche il Chiar. Sig. Avv. FABIO BARGAGLI PETRUCCI e le ha pubblicate per la lieta circostanza delle nozze di suo fratello Gino. « Notizie sicure della vita di Federigo da Siena purtroppo non si hanno, ignorandosi, come avverte il biografo, perfino l'anno della sua nascita e quello della sua morte ».

E quelle che con laboriosa indagine egli è riuscito a mettere insieme sono il risultato di raffronti critici e di deduzioni molto sottili che costituiscono un breve capitolo, e come un saggio di un più lungo e faticoso lavoro, già da qualche anno preparato, ma che l'A. non si è ancora risoluto a pubblicare.

* * *

Medici Pistoiesi a Siena. In uno studio del Prof. ALBERTO CHIAPPELLI intitolato *Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio Evo* inserito nel *Bullettino Storico Pistoiese* (Anno X, Fasc. 4.^o) si legge: « da molti documenti degli Archivi di Pistoia e di Firenze si può desumere che le Università più solitamente preferite dai pistoiesi che studiavano Medicina, erano le seguenti, enumerate secondo l'ordine della maggiore frequenza di essi, e cioè Bologna, Padova, Firenze, Siena, Pisa, Perugia, e più sul tardi anche Ferrara ».

Vi è ricordato anche un « Maestro Braccino di Orlandino di Pistoia; medico e insegnante Medicina nello Studio pubblico di Siena, il quale, nel Giugno e nell'Ottobre del 1322, riceveva dal Camarlingo della Biccherna due rate semestrali di lire cento ciascuna, per pagamento del salario dovutogli come Lettore nello Studio medesimo ».

*
* *

Dal volume XVII dei *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei* (classe di Scienze morali, storiche e filologiche) edito nell'Ottobre di quest'anno pag. 344 trascriviamo la notizia seguente :

• Vari anni or sono fu data notizia di un pavimento a musaico, scoperto in Asciano, in provincia di Siena, sotto alcune fabbriche moderne di via del Canto, addossate alla casa dell'ing. Luigi Francini Naldi. Ma non fu possibile completare l'esplorazione del sito.

• Questa ha fatto ora eseguire la benemerita amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, che divenuta proprietaria di quel luogo, ha fatto demolire tutte le costruzioni sovrapposte al musaico, rimettendolo in vista quasi per intero.

• Benchè a disegno geometrico, il musaico è pregevole per i motivi ornamentali non comuni ».

*
* *

La Badia a Isola. Nel volume XXVI n. 152 dell'*Emporium* di Bergamo e col titolo *Luoghi romiti, Monteriggioni*, il Sig. C. A. NICOLINI, parla con molta modestia, ma con altrettanta erudizione, e col corredo di pregevoli illustrazioni, dell'origine e delle vicende della grande Abbazia dei Benedettini denominata dell'*Isola* o del *Lago* per le paludi che in antico circuinavano quel Monastero, fondato nel 1001 presso il Castello di Borgonuovo, ed a pochi chilometri di distanza da quello di Monteriggioni, nella vicina Valdelsa. L'Abbazia ebbe privilegi e benefizi in gran numero da alcuni Imperatori, e crebbe perciò a molta importanza, ma nel 1446, il Pontefice Eugenio IV riunì i Monaci in essa raccolti a quelli dell'altro Convento del medesimo Ordine, denominato da Santa Eugenia vicino a Siena; e, da allora in poi la Chiesa dell'Abbadia fu lasciata in abbandono quasi completo riducendosi ad una povera parrocchia rurale. I providi restauri in essa eseguiti nel 1898 le restituirono in gran parte la primitiva e non comune bellezza architettonica; alla quale accrescono attrattiva i pregevoli dipinti attribuiti a Duccio di Buoninsegna, al Vecchietta, a Sano di Pietro ed a Lorenzo di Pietro, che tuttora l'adornano.

N. M.

Il *Bullettino*, Periodico della Commissione senese di Storia Patria, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.
 Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5
 « « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7
 Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

I pagamenti dovranno esser fatti all'Amministratore della Commissione sig. **Cesare Bellocchi** presso la Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri in Siena.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).
 — — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).
 BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).
 CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).
 — — *Pio Secondo*, (1898).
 PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).
 RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).
 ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).
 — — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).
 ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).
 DEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).
 — — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).
 BACCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).
 LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).
 LOCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).
 ASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).
 ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).
 — — *Il "Sodoma", nell'arte senese* (1903).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50 per ogni conferenza** e riunite a volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2 ogni volume** quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

PUBBLICAZIONI SPECIALI

ARTE ANTICA SENESE — 2 volumi eleganti con moltissime illustrazioni, in luogo dell'annata XI (1904) del *Bullettino* - 1.^o vol. L. 7 - 2.^o vol. L. 4 - ambedue L. 9.
Francesco di Giorgio Martini — 1 vol. pubblicato nel 4.^o centenario dalla morte (1902), con molte illustrazioni L. 2, 50

“ Rassegna d'Arte Senese ”
 BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

Quattro fascicoli all'anno di circa pag. 32 con moltissime illustrazioni — Abbonamento annuo L. 4. — Rivolgersi alla Società in Siena, Via di Città, 17 o presso la Tipografia Lazzeri.

IL COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA

VOLGARIZZATO NEL MCCCIX-MCCGX

pubblicato a cura del R. Archivio di Stato in Siena sotto gli auspicj del Ministero dell' Interno.

Due Volumi: il 1.^o di pag. XIX-557 e il 2.^o di pag. 644, formato all' 8.^o con 3 tavole in zincotipia Lire 25. — Inviare richieste e vaglia alla Ditta Editrice Luigi Lazzeri, Tipografia Sordomuti Siena.

SOMMARIO

MEMORIE ORIGINALI

- Canestrelli A.** - Di alcuni avanzi di edifizj romanici a Siena pag. 181-191
Senigaglia Q. - Lo Statuto dell' Arte della Mercanzia Senese (1342-1343) « 99-140 sp.

VARIETÀ

- Rossi P.** - Per la iconografia di Caterina Benincasa nell' Arte Senese del Rinascimento « 193-207
Livi R. - Una relazione economico-politica sulla città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII « 215-227
Piccolomini P. - Documenti senesi sull' Inquisizione « 233-247

ARCHIVI

- Lisini A.** - *R. Archivio di Stato in Siena* - Inventario del Diplomatico (*cont.*) « 247-257
M. N. - Cronaca Bibliografica « 287-297

” VITA D' ARTE ,”

Rivista Mensile d' Arte Antica e Moderna

Splendida pubblicazione riccamente illustrata in formato grande su carta di lusso.

Ogni fascicolo si compone di non meno di 40 pagine di testo, con tavole fuori testo.

Direttori - FABIO BARGAGLI PETRUCCI - PIER LUDOVICO OCCHIO

Redattori - PIERO MISCIATTELLI - LUIGI COLETTI

Abbonamenti: per un anno in Italia L. 30
 all' Estero L. 40, - per un semestre in Italia L. 15
 all' Estero L. 22, - un fascicolo separato in Italia L. 3
 all' Estero L. 4 - pagamento anticipato.

Direzione e Amministrazione: Piazza Abbazia 4. SIENA

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

(COMMISSIONE DI STORIA PATRIA)

BULLETTINO SENESE

DI

STORIA PATRIA

ANNO XV. FASCICOLO III.

Direzione ed Amministrazione: Piazza Abbadia, 4

SIENA

TIP. E LIT. SORDOMUTI DITTA L. LAZZERI

—
1908

COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.
LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

— CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO
FALASCHI ENRICO
MAZZI CURZIO
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI
NARDI-DEI MARCELLO
SANESI GIUSEPPE

— SOCI ONORARI —

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D' ANCONA sen. comm. prof. Alessandr
Pisa — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antoni
Castelfiorentino — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. pro
Volfango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm
prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

— SOCI FONDATORI —

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA pro
cav. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovan
ni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Modena*

CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. Avv. Ageo, *Sassari*
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico*
d' Orcia

BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*
BASSI dott. Domenico, *Milano*
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*
CAGGESE dott. Romolo, *Napoli*
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Torino*
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosselo*
CARNESECCHI Carlo, *Firenze*
CAROCCI cav. Guido, *Firenze*
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*
CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*
DAVIDSOHN dott. Roberto, *Firenze*
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*
ELLON dott. Federigo, *Berlino*
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*
FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*
FRATI cav. Luigi, *Bologna*
FUMI comm. Luigi, *Milano*
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*
GIORGETTI Alceste, *Firenze*
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*
GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*
HARTMANN dott. L. M., *Vienna*
HESSEL dott. Alfredo, *Göttinga*
HEYWOOD William, *Perugia*
KEHR prof. Paolo, *Roma*
LÁNCZY prof. Giulio, *Budapest*
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*
LIBERATI Alfredo, *Siena*
LUGANO p. Placido, *Roma*
LUPI prof. Clemente, *Pisa*
LUSCHIN VON EBENGREUTH prof. A., *Graz*
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*
MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*
MASSÉRA prof. Aldo Francesco, *Firenze*

MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*
MONTICOLA cav. prof. Gio. Batta, *Roma*
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*
NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*
OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*
PÉLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Mon*
pellier
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Ca*
PERATÉ dr. André, *Versailles*
PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*
POGGI dott. Giovanni, *Firenze*
PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*
PROFESSIONE prot. Alfonso, *Modena*
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*
RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*
RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*
RICCI comm. Corrado, *Roma*
RIVA prof. Giuseppe, *Milano*
ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio
Roma
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*
ROSSI dott. Agostino, *Catania*
ROSI prof. dott. Michele, *Roma*
SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Rom*
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*
SFORZA cav. Giovanni, *Torino*
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*
STAPPER dott. Riccardo, *Münster*
SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Bologna*
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*
TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*
VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*
VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

LO STATUTO
DELL' ARTE DELLA MERCANZIA SENESE
(1342-1343)

(continuaz. v. fasc. II - 1908)



Q. SENIGAGLIA

Si avverte che le pagine di questo Statuto hanno una numerazione propria, distinta da quella delle pagine del *Bullettino*.

(f. xlvij). AL NOME DI DIO AMEN.

ENCOMINCIASI EL QUARTO LIBRO DE LI STATUTI DELL'UNIVERSITÀ DE LA MERCANTIA.

E' consoli debbano studiare et dare huopara in acresciare
5 l' università de la Mercantia et l' onore et el buono stato d' essa
università per ogni modo che meglio potranno; et quel medesimo
sia tenuto di fare el camarlengho de la Mercantia. Et e' consoli
facciano giurare in ogni consolato overo d' ogni sei mesi almeno
L huomini et facciangli sottoponarsi a la Mercantia, sì veramente
10 che non ricevano alcuno che si' essuto bandito, che faccia male e'
suoi fatti, et se forse giurasse el suo giuramento non vaglia. Anco
facciano giurare tutti e' vetturali, e' quali se giurare cessassero
e' consoli gli facciano costregnare a la podestà. Et quel medesimo
studino di fare et procurino de' pellicciari et degli scaggiolari et
15 tengnitori et d' ogni artefice d' ogni arte sicchè al tutto sieno a
la Mercantia astretti. Et le giuramenta predette si debbano fare
ne la presentia de' consoli overo almeno dell' uno di loro.

[1]. *Di quelle cose le quali e' consoli facciano provedere ne lo Statuto del Comune.*

20 Procurino ancora e' consoli diligentemente che gli amendatori
de lo Statuto del Comune di Siena ordinino et provegghano buone
et utili cose per lo detto Comune et per l' onore et conservatione
dell' università de la Mercantia; et che esse cose maggiormente
acrescano, che (f. xlvijⁱ) non le menovino per alcuno modo. Anco
25 e' consoli che con essi amen[da]tori saranno, quando possono favo-
rino le petitioni le quali gli altri consoli avaranno date, le quali
petitioni emprima si debbano approvare per li consoli et per
XVIII mercatanti sottoposti, cioè sei per terzo, overo per le due
parti di loro, et suggellate si debbano dare col suggello de la Mer-
30 cantia. Anco studino essi consoli che nello statuto di Siena si con-
tenga che e' consoli de la Mercantia non possano essere costretti
a ricevere alcuno officio per lo quale fusse empedito l' ufficio del
consolato; entendano ancora sollecitamente che gli statutari di-

- sponghano ne lo statuto del Comune che tutti et ciascheuno de la città et del contado di Siena, e' quali abbiano compagnia co' sottoposti a la Mercantia overo con alcuno di loro, possano essere costretti da' consoli de la Mercantia. Ancho procurino quanto pos-
5 sono che ne lo statuto del Comune si provegga che la podestà sia tenuto di mandare a executione tutti gli statuti de la Mercantia et di fare osservare quelle cose de le quali sarà richiesto per li consoli overo per due di loro enfra otto die di po' la detta richiesta; et se le predette cose non facesse perda del suo salario
10 L libr. ciascheuna volta, le quali el camarlengo et quattro debbano ritenere. Ancho gli statutari del Comune proveggano ne lo statuto del Comune di Siena che tutti coloro che tenghono bottigha overo fanno mercantia, se fuggisse- (*f. xlviii*) ro overo cessassero de la città di Siena overo d' alt[r]onde coll' avere altrui, deb-
15 bano essere presi et messi ne le mani de la signori[a] di quello luogo unde fuggessero. Et se avere non si potessero sieno presi e' suoi figliuoli, moglie, padre et frategli se dallui non saranno divisi overo non saranno emancipati, et che cotali cessanti sieno in perpetuo bando dal Comune di Siena et le loro rede; et che
20 e' loro beni si debbano vendere et soddisfacciasi di ciò l' avere col quale si fussero cessati. Et studino ancora che per gli statutari del Comune si provveggha nello statuto del Comune che le sententie et contratti et patti scritti nel libro de le chiavi de la Mercantia così vagliano et tenghano con effecto, et che la podestà et
25 gli altri ufficiali gli facciano così osservare sì come fussero pubbliche carte di guarentigia. Et che proveggano per statuto del Comune che ciascheuna persona ancora forestiere faccia pesare ogni cosa che si pesa a le stateie de la Mercantia solamente, le quali sieno dette le stateie del Comune, sotto la pena che alloro
30 parrà. Et che amendino lo statuto che favella del saramento che si fa per le some che una volta solamente basti el giurare per anno overo per sei mesi. Et che proveggano quando si eleggono tre malescalchi sopra e' chavagli da vettura che so' da scrivere et sopra le magagne, e' consoli eleggano tre mercatanti sopra quel
35 medesimo officio. Et che essi statutari levino dello statuto del Comune el capitolo che vieta (*f. xlviii*^t) el tenere le tende et le coperture dinanzi a le bottighe de mercatanti, sì veramente che di nocte et ne' di de le feste si levino; et che mentre che e' s' amendano, procurino e' consoli co la podestà et cogli altri ufficiali che
40 esso capitolo sia in pendente.

[2]. *De li statuti del Comune che si scrivano ne lo statuto de la Mercantia.*

E' consoli facciano scrivere et esemplare nello statuto de la Mercantia tutti li statuti del Comune di Siena, e' quali pertengano allo stato, honore et utilità de la Mercantia; et se alcuni di nuovo se ne componessero, quelli ancora si facciano scrivere del mese d'ottobre ogni anno, sì come fatti saranno, sotto pena di XL sol. per ciascheuno di loro che non osservasse le predette cose, et el notaio de la Mercantia essi statuti debba leggiare quando si legge lo statuto de la Mercantia.

[3]. *De' consigli da fare per la utilità de la Mercantia.*

Del mese di maggio ogni anno e' consoli agiognendo con seco dodici buoni huomini sottoposti a la Mercantia facciano consiglio co li consoli dell'arte de la lana et dodici loro sottoposti, nel quale trattino, proveggano, delibarino sopra e' fatti et utilità di tutta la Mercantia, et spetialmente sopra e' chaminì et sopra la securtà d'essi; et ciochè delibararanno mandisi a essecutione. Et se forse essi consoli dell'arte de la lana da sè adimandassero che se lo' raunassero el consiglio de la Mercantia, e' consoli lo facciano raunare et alloro el concedano se alloro parrà et al camarlengo overo a la maggiore parte di loro. Et del mese di gennaio ogni anno e' consoli facciano consiglio di XL buoni huomini sot- (*f. xlviij*) toposti, nel quale proponghano se alloro piacie che si faccia compagnia co li rectori de le XVII arti et co gli altri rettori et come e in che modo si faccia de le predette cose. Et quello che deliberato sarà per lo detto consiglio e' consoli seguitino con effetto. Anco e' consoli del mese d'agosto s' accordino co li consoli dell'arte de la lana, trattino et delibarino de' libri de' patti di fare ensieme colloro; et se en concordia saranno, debbansi fare essi libri, et per utilità de la Mercantia e' consoli facciano consiglio di XX migliori mercatanti, nel quale si propongha del fatto de la corte di Roma, et siccome deliberato sarà per la maggiore parte di loro mandisi a essecutione. Et se forse alcuno sarà assalito per fatto de la Mercantia e' consoli ne facciano consiglio de' savi huomini in quello numero che eglino vorranno et sì come deliberato sarà per la maggiore parte di loro, così e' consoli debbano seguitare, salvo che non possano derogare alcuno capitolo de lo statuto, et essi consigli et gli altri si scrivano nel libro spetialmente deputato acciò per lo camarlengo overo per lo notaio.

[4]. *Del consiglio per li scomunicati et per li comandamenti de la podestà da fare.*

Se el vescovo di Siena overo altro prelato overo cherico ex-
 5 communicherà alcuno de' consoli, camarlengho overo el notaio de
 la Mercantia, e' consoli facciano consiglio di XX buoni huomini
 sottoposti a la Mercantia ciascheuno mese enfino a tanto che sarà
 revocata, a' quali per saramento comandino che ne le predette cose
 dieno el loro consiglio el quale più utile lo' parrà per gli (*f. xlviii^j*)
 fatti de la Mercantia lealmente et a buona fede, et sì come deli-
 10 beraranno ellino overo la maggiore parte di loro mandisi a execu-
 tion; salvo che elloro consiglio non diroghi et non contradica ad
 alcuno capitolo de la Mercantia. Et quel medesimo si osservi et
 si faccia se alcuno sottoposto fusse excomunicato per gli fatti de
 la Mercantia, e in quel medesimo modo si proceda et si faccia se
 15 alcuno comandamento si facesse a' consoli da la podestà overo da
 altro ufficiale del Comune di Siena, el quale paia a' consoli che
 sia contra l' onore, buono stato et utilità de la Mercantia.

[5]. *De' chamini.*

Proveggano e' consoli con effetto che e' chamini di Lombardia
 20 et di Toschana et dell' altri parti sieno riparati et d' ogni due
 mesi facciano consiglio di L buoni mercatanti et artefici sotto-
 posti a la Mercantia dinanzi a li quali proponcano quel che sia da
 fare de' chamini, et ciocchè in esso consiglio si formarà e' consoli
 seguitino con effetto.

25 [6]. *De' pedaggi.*

E' consoli de la Mercantia procurino con diligente studio ogni
 anno del mese di gennaio et di luglio co la podestà et co' nove
 governatori et co gli altri ufficiali del Comune di Siena che per gli
 consigli opportuni del detto Comune si fermi et si proveggia che
 30 qualunque comunità non toglie passaggio nel suo distretto a' cit-
 tadini et a quegli del distretto di Siena che a coloro che sono di
 quella comuni- (*f. l*) tà overo nel destretto di Siena (?) in neuno
 modo se lo' tolla; excettato che de' pesci et di cose che a la do-
 ghana si vendono. Somigliantemente ancora procurino che a' Bo-
 35 lognesi et a' Lucchesi el pedaggio non si tolla ne la città et nel
 distretto di Siena, cioè quando quel medesimo eglino facciano a'
 Senesi, per le quali cose fare et aempire con effetto e' consoli
 mandino ambasciatori overo lettere a le città predette a procurare
 le predette cose. Ancho de' predetti mesi di gennaio et di luglio

procurino e' consoli sollicitamente avendo con seco diece buoni mercatanti per terzo alloro consiglio cho la podestà, nove gubernatori et con tutti gli altri officiali del Comune di Siena, che en contado et ne la giurisdictione di Siena non si tollano pedaggii a' cittadini et a quegli del destretto di Siena per alcuna persona ovvero chomunità per alcuno modo; et dieno per scritta e' consoli tutti quegli che pedaggi tollono a messer la podestà et preghino esso messer podestà che quegli cotali che ricogliono e' pedaggii faccia di ciò astenere et cessare; et se ad alcuno cittadino ovvero de la giurisdictione di Siena si toliesse el pedaggio, enfra tre die quel cotale che pagato l' avarà debba denunziare a' consoli. E' quali consoli encontanente co la podestà et co li signori nove procurino che si restituisca et che più non si tolla; la qual cosa se non avranno fatta ciascheuno di loro perda de suo salario XX sold. e' quali el camarlengo lo' debba ritenere et stiesi a la semplice parola di colui che richerrà e' consoli de le predette cose. Anco procurino (*f. l^{ta}*) e' consoli con diligente studio co la podestà et co gli altri officiali del Comune di Siena che e' pedaggi in neuno modo si tollano a' cittadini et a quegli del destretto di Siena a Staggia e a Castiglione de le rede di Ghimbaldo, et del mese di gennaio e' consoli facciano consiglio di XII mercatanti per terzo, nel quale proponcano come grande pedaggio e' Fiorentini tollono da' Senesi per lo pedaggio che e' Fiorentini pagano a Castelfrancho di Maremma, unde ritorna pocha utilità a[1] Comune di Siena et a' mercatanti grande danno; et siccome deliberato sarà nel detto consiglio mandisi a essecutione, et a petitione di qualunque mercatante procurino e' consoli co la podestà et co' signori nove che el detto passaggio si tolla; et se ne le predette cose saranno negligenti perda ciascheuno di loro del suo salaro L sol., e' quali el camarlengo debba ritenere. Sieno ancora solliciti et entendano essi consoli a ordinare co gli ordini de la città di Siena che si faccia el passaggio ne le chiane et a bettolle et per lo detto passaggio ogni cosa fare che a pieno abbia effetto.

[7]. *De le ripresaglie.*

Se petitione si farà dinanzi a' consoli per alcuna persona de la città ovvero de la giurisdictione di Siena d'alcuna ripresaglia che voglia che si faccia, fatte emprima le richieste per gli ambasciadori ovvero per lettere et mandato el bando per la città di Siena secondo la forma dello statuto del Comune di Siena che favella de le rapresaglie che si debbano concedare, e' consoli sieno

tenuti enfra XV die dal die che si porge la petitione predetta
(f. l^j) di fare consiglio et di proponare in esso consiglio essa pe-
titione secondo la forma del detto statuto del Comune di Siena,
el quale de' ripresaglie favella. Et facciasì scrutinio nel detto con-
5 seggio a bossoli et pallotte et debbasì venciare da le due parti,
nel quale non possa essere presente alcuno parente overo congiunto
di colui che domandarà la represaglia. Simile consiglio si faccia
sopra la represaglia da confermare enfra XV die dal die che si
fecie la petitione a' consoli et in quel medesimo modo ancora si
10 debba venciare. Et se si (*sic*) come detto ene non si vencesse la
concessione overo la rafermagione de la represaglia, quegli mede-
simi consoli non possano più fare consiglio de le predette cose;
et se el facessero et vencesse non vaglia, et anco sieno puniti
e' consoli in XXV libr. per gli loro successori. Et se per vigore
15 d' alcuna represaglia alcuno sarà ripreso overo e' suoi beni tenuti,
non possa più essere preso per alcuno altro overo sostenuto egli
nè e' suoi beni ritenuti, nè anco di po' la relassatione enfra tre
die dal die de la relassatione per cagione ancora di ripresaglia
alcuno non possa far fare alcuna entegina senza licentia di con-
20 soli, et se li facesse non vaglia. Et ne' fatti de le ripresaglie con-
cesse per altri contra' Senesi et converso studino e' consoli di le-
varle via et di farle retrattare. Et ogni anno del mese di gennaio
facciano consiglio di diece mercatanti per terzo buoni huomini,
nel quale propongano d'esse represaglie, le quali alcuno altro avesse
25 contra' Senesi et le quali e' Senesi abbiano contra altri come a
concordia si riducano overo come si tollano en tutto. Et se piace
al detto consiglio, che e' consoli eleggano tre bu- (f. l^j^t) oni hu-
mini e' quali ensieme co' consoli entendano sollecitamente che le
dette represaglie al postotto si levino via; et ancho procurino e'
30 consoli diligentemente che el Comune di Siena elegga arbitri e'
quali trattino co le comunità e comuni et persone che anno ripre-
saglia contra 'Senesi overo e' converso, che al tutto si levino via
overo almeno ad alcuna concordia si reducano. Anco facciano fare
e' consoli uno libro di carte pecorine co le coverte di tavole nel
35 quale facciano scrivere tutte le comunanze, contra le quali e' Se-
nesi anno le ripresaglie et patti, concordie et termini e' quali sono
tra le dette comunanze et el Comune di Siena et facciano bandire
per la città di Siena che ciascheuno si guardi d' andare in quelle
parti enanzi per octo die che 'l termine de la suspensione finisca
40 et a le predette cose ancora sia tenuto el camarlengo di mandare

a essecutione sotto pena di XL sol. Et un altro simile libro facciano fare nel quale si scrivano per vulgare tutte le ripresaglie, le quali altre qualunque persone e comunanze avessero contra e' Senesi et le quali e' Senesi avessero contra altri e le suspensioni d' esse represaglie, et quando alcuna represaglia si tolle via debbasi cassare del detto libro, el quale ogni die el camarlengho tenga apo el banco quando si rende ragione sotto pena di XII den. per ciascheuna volta. Et se alcuno sottoposto riceverà alcuno danno per cagione d' alcuna ripresaglia conceduta da alcuna comunanza overo persona per maleficio overo fatto di alcuno cittadino di Siena, e' consoli studino con effecto che quel cotale danno (*f. liij*) sia restituito da colui per la chui cagione la represaglia sarà essuta conceduta et sia restituita a pieno. Et se forse alcuno forestiere fusse preso overo el suo avere ne la città overo ne la iurisdictione di Siena senza ripresaglia overo licenzia de la podestà overo de' consoli, quel cotale et el suo avere facciano e' consoli con effecto relassare.

[8]. *Del generale divieto da fare contra coloro che fanno di vieto.*

Se università alcuna overo alcuna altra persona d' alcuna arte faccia divieto contra alcuna università overo persona sottoposta a la Mercantia, sieno tenuti e' consoli a richiesta del rectore dell' università overo de la persona divietata di richi[e]dare quella università overo persona che divietarà che esso divieto enfra tre die tollano et revochino, et se non fusse fatto, e' consoli facciano generale divieto contra essa università et persona che divietarà, et duri enfino a tanto che si faccia la revocatione sopra detta.

[9]. *De la concordia overo patto da fare*: a chui dato a colui richiesto.

Sollicitamente studino e' consoli che el Comune di Siena mandi ambasciatori uno in Lombardia a le terre che sono nel strade e un altro enfino a Roma et per Toscana et per la Marcha et enfino a l' Aquila a trattare colloro che cotale modo si osservi: « a chui dato a cholui richiesto ». Et le carte che di ciò si facessero si debbano registrare nel libro et tenere apo la corte de la Mercantia, nel quale ancora si scrivano tut- (*f. liij^a*) te le terre che de le predette cose saranno in concordia col Comune di Siena et tutte letterre (*sic*) che non tollono pedaggio a' Senesi ne e' Senesi alloro.

[10]. *Che en parlamento si leggano quelli capitoli che vorranno e' consoli et di contrarii quel medesimo si faccia.*

Avenghadio che si contengha espressamente in molti capitoli che essi capitoli si debbano leggiare nel primo ovvero in altro parlamento, non di meno perciò rimangha ne la discretione de' consoli di potere e leggiare quegli capitoli che vorranno che si leggano et quagli non. Et se alcuni capitoli si trovassero contrarii osservi chello che piaccia a' consoli et a' camarlengo et al consiglio di XV sottoposti ovvero a la maggiore parte di loro.

10 [11]. *Di seguitare la podestà, e' nove et gli statuti del Comune.*

Sieno tenuti e' consoli de la Mercantia et tutti e' sottoposti di seguitare messer la podestà et e' signori nove ghovernatori nel loro officio et di obedire alloro con arme et senza arme, quante volte et qualunque ora e' vorranno, et di resistare et contrastare
15 contra tutti e' disubedienti et contra e' resistenti contra e' signori sopradetti. Sieno tenuti ancora di osservare et di mandare a essecutione tutti gli statuti del Comune di Siena che pertengano allo stato et all'utilità de la Mercantia et de' sottoposti per suo officio et a petitione di qualunque sottoposto et spetialmente lo statuto (*f. liij*) che favella che e' cittadini et quegli del destretto di
20 Siena che àno compagnia con sottoposti a la Mercantia possano essere constretti a rispondare di ragione ne la corte de' consoli a' sottoposti de la Mercantia, compagni loro.

[12]. *Che e' consoli preghino la podestà et e' nove per le cagioni enfrascritte.*

Poi che e' signori nove saranno entrati nel loro officio enfra otto die, d'ogni due mesi e' consoli gli preghino sollicitamente che essi signori nove aduoperino con effetto chell'officio d'essi consoli non sia impedito per alcuno ufficiale del Comune di Siena, che non
30 stia almeno el priore con uno compagno assiduamente affare l'officio del consolato, et somigliantemente preghino messer la podestà et el capitano et nel detto tempo agionti con secho due buoni huomini savi de sottoposti a la Mercantia. Ancora preghino essi signori nove che ensieme co gli altri ordini de la città proveggano
35 che sia da fare sopra la reparatione del porto di Talamone. Et di ogni mese de gennaio richeggano messer la podestà che lo' conceda el consiglio de la campana, nel quale si propongha che due d'essi consoli et el camarlengo et el notaio abbiano licentia in esso consiglio di potere stare continuamente al loro officio fare, non

ostante alcuno comandamento d'esso messer podestà. Ancora procurino e' consoli diligentemente et per saramento co' signori nove che proposte si facciano nel consiglio de la campana che ne' fatti del Comune di Siena, che si debbono spacciare et fare, bastino a' signori nove d'avere con seco so- (*f. liij^t*) lamente due d'essi consoli.

[13]. *Del suggello de la Mercantia.*

El suggello de la Mercantia sia sempre apo uno de' consoli overo apo el camarlengo, et facciasì che sieno in esso sculte et entagliate le bilancie et el torsello et nel suo circuito sia scritto: « suggello de la Mercantia ».

[14]. *Che e' giudici et e' notari non possano stare ne la corte de la Mercantia.*

Non permettano e' consoli alcuno giudice overo avvocato nè alcuno notaio overo altro famoso procuratore avocare, procurare overo per alcuno modo intervenire per alcuno ne la corte de la Mercantia sopra alcuna questione overo piato ne la detta corte mossa; et non permettano stare e' notari al banco de la corte de la Mercantia per fare la loro arte.

[15]. *De le ricolte che debbono dare e' banchieri.*

Sieno tenuti e' consoli sotto pena di XXV libr. per ciascheuno di mandare a essecutione pienamente lo statuto del Comune di Siena che favella che e' cambiatori overo banchieri debbano dare ricolte a' consoli; et se forse alcuno banchiere che tengha bancho non avarà fatta essa ricolta et sicurtà, sia bandito pubblicamente per la città che neuna persona gli creda overo gli diponga sua pecunia, se già non fusse di sie piccola condittione che le dette ricolte non possa dare: allora basti di bandire che quel cotale non diè ricolte. Et quegli che vogliono essere ricolte debbano emprima essere approbati per gli consoli et chamarlengho overo per la maggiore parte di loro, (*f. liiij*) fatto lo scrutinio a bossoli et pallotte per sufficienti et idonei ne la quantità di dumilia libr. Et neuno possa essere ricevuto per ricolta in uno anno se non è per uno banchiere et per gli suoi compagni. Et cotali ricolte sieno obligati et essere s'intendano a fare osservare per coloro per li quali saranno entrati ricolte ogni et ciascheuna cosa a la quale fussero tenuti per forma di statuto del Comune di Siena et de la corte de la Mercantia che favelli de le ricolte predette, sotto obligagione et pena de la detta somma di dumiglia libr.; et duri cotale obri-

gagione et ricolta enfino a tanto che le altre ricolte date saranno per essi banchieri principali; et date le nuove ricolte, le prime incontanente sieno liberate. Et se forse avvenisse che esso banchiere principale non rendesse la pecunia allui diposta overo de la città et del contado di Siena si partisse coll' avere altrui overo a chi si richiamasse di lui non rispondesse et non ubidesse et stesse a ragione secondo l' usanza de la Mercantia et non facesse le altre cose a le quali è tenuto per forma di statuto del Comune di Siena et de la Mercantia, allora e' consoli per ogni modo constringano cotali ricolte pigliandoli en persona et e' loro beni a sodisfare e' dispositi e l'acomandigie e le promessioni et ogni altra cosa per la quale fusse tenuto esso banchiere principale secondo gli statuti predetti enfino a la detta somma di dumiglia libr. per rata di ciascheuno creditore per la sorte sua. Et a le predette cose tutte osservare e' consoli sieno tenuti sotto pena di XXV libr. per ciascheuno, la qual (*f. liiij^t*) pena elloro soccessori sieno tenuti di prochacciare et allora tollare.

[16]. *De le carte de' minori.*

Cerchino e' consoli et diligentemente envestighino se le carte de' minori che dinanzi alloro si fanno quando si fanno se procedono per bene et per utilità di loro minori; et se trovaranno che per altro overo altrimenti si facessero cotagli carte et alloro dannose, non permettano che dinanzi a sè cotali carte si facciano. Anco cerchino de' parenti d' essi minori se sono huomini di buona conditione e di buona vita.

[17]. *De non gridare per la città ariento rotto.*

Facciano bandire e' consoli per la città che neuna persona vada per la città overo per li borghi et dicendo: « chi àe fregi vecchi overo ariento rotto » overo esse cose comprando; et somigliantemente facciano bandire da parte di messer la podestà per suo comandamento, el quale de le predette cose preghino.

[18]. *Del ribandimento.*

Qualunque sottoposto sarà esbandito per qualunque cagione non possa essere ribandito si emprima non paghi V sol. al camarlengo de la Mercantia.

[19]. *De' berivieri de' consoli.*

Procurino e' consoli co' signori nove con effetto che IIII de' berivieri loro et del Comune di Siena continuamente stieno et di-

morino apo la corte de la Mercantia quando in essa si rende ragione per lo loro officio fare più efficacemente, et se forse alloro parrà che bisogni, possino (*f. lv*) ancora allogarsi et avere per la essecutione del loro officio quello numaro de berivieri et con
5 quello salario el quale et quanto diciaranno et ordinaranno.

[20]. *De' coloro che patiranno alcuno danno et de gli obrigati per fatti de la Mercantia.*

Se ad alcuno de' consoli sarà fatto alcuno danno da la podestà overo al camarlengo overo al notaio de la Mercantia per
10 cagione del loro officio overo per fatto de la Mercantia overo alcuno di loro farà alcuna obrigagione per sè overo per altre per la detta cagione, esso danno si debba restituire de' beni de la Mercantia; et al tutto si debba de le predette cose conservare senza danno. Et le predette cose si debbano fare et osservare per
15 li consoli ne la persona del notaio et del camarlengho loro; ma ne la persona de' consoli per gli prossimi successori loro. Et se forse alcuno sottoposto sosterrà alcuno danno da la podestà overo da' consoli per cagione del loro officio overo per fatto de la Mercantia, quello danno allui stesso per li consoli si debba refare et
20 mendare de' beni de la Mercantia. Et le predette cose tutte si debbano spacciare et fare eufra uno mese di po' la petitione che si facesse de le predette cose.

[21]. *Che e' consoli non possino imponare prestanze.*

Non possano e' consoli emponare overo cogliare alcuna pre-
25 stanza generale overo spetiale overo alcuna cosa in luogo di ciò nè sopra le predette cose alcuno consiglio fare overo tenere drittamente overo per obliquo dimandando emprima alcuna assoluzione.

[22]. (*f. lv^t*) *De dare favore a' sottoposti.*

30 E' consoli richiesti d' alcuno sottoposto, el quale abbia prestato pecunia al Comune di Siena, a esso sottoposto dieno el loro consiglio et favore che egli possa riavere essa pecunia, andando per sè et con certi altri buoni huomini a la podestà di Siena et a la sua corte per la cagione predetta et al consiglio de la campana,
35 et dando vuopare efficacie per qualunque modo lo' parrà chessi convenga, acciò che essa pecunia sia restituita. Anco aduoparino e' consoli richiesti da alcuno sottoposto co la podestà di Siena che la pecunia che die avere overo altra chosa che debba avere overo gli sia ritenuta d' alcuno de la città overo de la giurisdictione di

Siena a pieno gli sia restituito; et allui ancora facciano et osservino senza danno per ciò et in utilità de la Mercantia. Se alcuno sottoposto sarà sostenuto overo e' suoi beni sostenuti da altre che da la podestà overo da gli ufficiali del Comune di Siena, che la
 5 persona et e' beni al tutto sieno rilassati.

[23]. *Di quelle cose che lassano e' consoli a spacciare a' loro soccessori.*

E' consoli odano diligentemente qualunque cosa lo' diciaranno overo per scrittura lo' lassaranno a spacciare e' loro precessori
 10 overo due d' essi consoli col camarlengo, et spetialmente quelle cose che utili saranno per li fatti de la Mercantia; et esse cose seguitino et spaccino sì come alloro parrà chessi convenga, osservati gli statuti et l'usanza de la Mercantia; et finito l' officio del consolato sieno tenuti coloro che (*f. lvj*) saranno essuti consoli di
 15 ubidire a' consoli siccome gli altri sottoposti a la Mercantia.

[24]. *De' pesi et de le misure.*

Ne la casa de la Mercantia sempre tengano e' consoli una dodicina di XII libr. et mezzo; et una dodicina et doppia di XII libre e la libra sola et el marco et la stateia, bene adrittate a
 20 quelle del Comune di Siena, et esse guardino bene che non possano minovarsi, co le quagli tutti e' pesi et le stateie de la città ogni anno del mese di gennaio et di febraio e' consoli facciano adrittare sotto pena di C sol. per ciascheuno se negligenti saranno ne le predette cose. Et a le predette cose eleggano e' consoli ogni
 25 anno del mese di gennaio tre buoni huomini sottoposti, e' quali facciano giurare e' consoli che la predetta adrittazione bene et lealmente faranno, et anco eleggano uno pesatore et uno marchatore, a' quali e' consoli provegghano et ordinare debbano el loro salaro siccome sarà convenuto. Et per saramento, fatta la electione
 30 de' predetti di sopra, e' consoli facciano bandire per la città in luoghi usati che ciascheuno faccia adrittare e' suoi pese, stateie e belancie per li detti ufficiali per tutto el mese di febraio alloro prossimo che verrà. Anco eleggano e' consoli ogni anno enfine del mese di febraio tre buoni huomini sottoposti, uno per terzo, e' quali
 35 facciano giurare di cerchare et d'invenire passato el mese di febraio per tutte le bottighe de' sottoposti per li detti pesi et di denuntiare a' detti consoli tutti quegli che trovaranno che non avaranno fatta fare la detta adrittazione et che non avaranno e' mar- (*f. lvj^t*) chi et e' detti pesi adrittati et bilancie et stateie.

Et sieno tenuti e' consoli per la sola denuntiatione dell' ufficiali predetti di punire ciascheuno denuntiato de le predette cose in XX sol. per ciascheuno peso et per ciascheuna bilancia, stateia et doppia non adrittata et per ogni volta. Anco sempre tengano ne
5 la casa de la Mercantia una canna di ferro segnata nell' uno capo col signo de la croce, et nell' altro sia una S., et in essa siano segni del braccio et del mezzo braccio et del quarro et del mezzo quarro; et anco uno passetto di ferro di due braccia segnato per ogni cosa co' segni predetti. Et debbano essare le dette misure apo
10 el camarlengo de la Mercantia et essa canna si debba fare et segnare ancora nel muro dove si tiene la corte de la Mercantia, a la quale tutte le altre canne si aghueglino et s' adrittino per tutto el mese di gennaio ogni anno; et sia sie posta la detta canna nel detto muro che non si possa menovare nè mutare. Et sia assem-
15 pro autenticho d' ogni channa.

[25]. *Di pesi colle stateie.*

Per la comune utilità de la Mercantia e' consoli debbano avere per saramento tre stateie buone et dritte et a pesare con esso eleggano tre buoni huomini, uno per terzo, e' quali pesatori stare deb-
20 bano co le dette stateie assiduamente apo la casa de la Mercantia et così gli facciano stare e' consoli per saramento et a pena di C sol. per ciascheuno. Et abbia ciascheuno di loro pesatori uno quaderno nel quale scrivano tutte le mercantie che si pesano et e' pesi d' esse mercantie et el (*f. lviij*) prezzo et e' nomi de' mercatanti.
25 Et facciano e' consoli bandire per la città che tutti e' sottoposti facciano pesare le loro mercantie co le dette stateie et non con altra sotto pena di XX sol. per ciaschuno et per ogni volta; et anco facciano notificare le predette cose a le bottighe di sottoposti per li messi de la Mercantia d' ogni sei mesi. Et tengasi ne
30 la casa de la Mercantia una cassa ne la quale e' detti pesatori mettano la pecunia che riceveranno per cagione del loro officio; et ogni sabbato el camarlengo, a pena di XX sol. et per saramento, apra la detta cassa et facciasì assegnare la ragione del guadagno di ciascheuna semana, del quale guadagno la metia sia d' essi pesatori et l'altra sia dell' università de la Mercantia. Et abbia essa
35 cassa tre fessure overo bucarì acciò che ciascheuno d' essi pesatori veggga la sua ragione per sè; et abbiano vacagione essi pesatori dallo 'scire del loro officio uno anno.

[26]. *Di procacciare et essemprare le carte de la Mercantia.*

40 Tutte le carte che pertenghano all' università de la Mercan-

tia et tutte l'altre che e' consoli saranno fatte e che si faranno e' consoli facciano scrivere et essemprare in alcuno libro per sè; et esse carte et libro e' consoli facciano guardare, et spetialmente le carte de la pace fatte col Comune di Sarrazano. Et ogni anno
 5 per tutto el mese di marzo facciano leggiare el cartolaio de la Mercantia et diligentemente cerchino et truovino tutte le carte de la detta università et spetialmente le carte di Pisa et esse facciano bene (*f. tvij^t*) guardare et salvare.

[27]. *De la pecunia et de le rendite de la Mercantia.*

10 La pecunia dell' università de la Mercantia diposta overo altra per neuno modo si possa spendare se non è secondo la forma dello statuto; et essa pecunia si debba diponare ad alcuna compagnia overo singulare persona sofficiente enfino a C libr. per depositario solamente; si veramente che non si dipongha ad alcuno di consoli
 15 overo al camarlengho, nè ad alcuno compagno overo fattore loro. Et qualunque contra farà sia punito in X libr. et colui che riceverà el deposito contra le predette cose sia costretto a rendere esso deposito. Et fatte l' elemosine et l'altre spese da fare secondo la forma dello statuto, tutto quello che avanza de le rendite et proventi de la Mercantia ancora si diponga nel modo
 20 predetto.

[28]. *Di tenere consiglio per acrescimento dell' università de la Mercantia et procurare ché moneta si batta.*

Sieno tenuti e' consoli enfra e' primi XV die del mese di gennaio et di luglio di tenere consiglio di XII sottoposti almeno de
 25 la Mercantia per ciascheuno terzo de la città di Siena, nel quale si propongha che sia da fare per l'acrescimento dell' università et de' sottoposti de la Mercantia; et si come in esso sarà formato, mandisi a executione. Anco de li detti mesi sieno tenuti per saramento di procurare co' signori nove et con ciascheuno altro modo
 30 che eglino credaranno che si convengha che la moneta si batta ne la città di Siena; et di dare (*f. lvij*) et di far dare el corso a ogni moneta che si spende et si spenderà ne la città di Siena et nel contado et ne la giurisdictione di Siena per valore solamente
 35 d' esse monete, saputa emprima la bontia et el valore d' esse monete. Et di po' ell' ufficio finito del consolato, e' consoli et el camarlengho sieno tenuti del prossimo mese di gennaio et di luglio prossimo che verrà di rendere et di rassignare vera et leale ragione d' ogni rendita et provento et de le spese dell' università de

la Mercantia; et ogni avanzo restituire a' loro soccessori prossimi et a sei buoni huomini alloro et colloro agionti; e' quali riveditori sieno tenuti per saramento di renuntiare al consiglio di L buoni huomini sottoposti cicchè trovato avaranno che sia frodato
 5 et che frodolentemente sarà essuto fatto ne le predette cose, et qualunque sarà trovato avere commesso ne le predette cose sia punito in X libr. et più siccome piaciara al detto consiglio, considerata la qualità del fatto et la conditione de la persona; et sia costretto a ristituire le cose frodate et ritenute. Et se forse l' u
 10 niversità de la Mercantia avarà alcuni deviti, quegli si paghino et sodisfino più tosto che la pecunia si dipongha; et spetialmente quegli deviti che saranno contratti et denuntiati a' consoli per li precessori loro. Et sieno tenuti e' consoli de dinuntiare a' loro soccessori ogni deposito fatto apo loro per cagione del loro of
 15 ficio.

[29]. *Se alcuno de' consoli, camarle[n]go et el notaio loro sarà tenuto ad alcuno devito, sia tenuto di respondare dinanzi a gli a[l]tri consoli.*

Se alcuno de' consoli, el notaio overo el chamarlengho sarà
 20 tenuto ad alcuno devito (*f. lvij^t*) overo fatto dell' università de la Mercantia overo ad alcuno sottoposto, sia tenuto di respondare dinanzi a gli altri consoli et di osservare le predette cose secondo lo statuto et l' usanza de la Mercantia, et essi suoi compagni quel
 25 cotale a le predette cose costrengnano sì come sono tenuti di fare qualunque a' loro sottoposti a la Mercantia.

[30]. *Di dice' statuti l' uno per lectera et l' altro per volgare.*

E' consoli et l' università de la Mercantia facciano fare et
 30 scrivere due volumi di statuti di carte pechorine con asse e con chuoio bene adornati l' uno per lectara, cioè per grammatica, et l' altro per volgare, e' quagli per ogni cosa abbiano una medesima
 sententia, entendimento et concordia. Et debbano essere scritti di buona lettera grossa di testo; et se negligenti saranno ne le pre
 dette cose, siano puniti ciaschuno in XL sol.

(I) ⁽¹⁾ [31]. *Che e' consoli seguitino tutte le provisioni et re
 35 formagioni.*

E' consoli seguitino pienamente tutte le provisioni, riforma-

(1) A questo punto comincia una numerazione, assai irregolare, che è segnata nel margine e segue le rubriche di questa distinzione fino alla fine di essa e poi resta interrotta fino alla rubr. IIcost, 43 vedi ivi).

gioni et consigli presi, fatti et deliberati per gli consiglieri overo consiglio alcuno, el quale facessero overo tenessero per forma di alcuno statuto overo più oltre ancora overo senza forma di statuto si veramente che quello che deliberato sarà in cotale consiglio non
 5 sia contra forma d'alcuno statuto de la Mercantia; et se negligen-
 ti saranno ne le predette cose, sieno puniti ciascheuno di loro in X libr. ciaschuna volta per li loro successori.

(II). [32]. *Che qualunque farà fuggire alcuna persona sostenuta da la famiglia de' consoli etc. [sia punito per messer la po-*
 10 *destà].*

Procurino e' consoli con effetto cho' signori nove che nello statuto del Comune di Siena si (*f. lviiiij*) metta che qualunque tollarà overo farà fuggire alcuna persona sostenuta per li famigliali de' consoli de la Mercantia overo de la casa o de la corte de la
 15 Mercantia, sia punito et condannato per messer la podestà di Siena siccome a esso messer la podestà avesse tolto overo fatto fuggire di mano de la famiglia di messer la podestà di Siena.

(III). [33]. *Che tutti gli statuti sopradetti del presente libro siano mandati a essecutione.*

20 Tutti quanti e' soprascritti statuti e capitoli contenuti nel presente libro sieno et sieno àiti et riputati per veri statuti dell'università de la Mercantia de la città di Siena; et che e' nnovi consoli et el camarlengo et el notaio de la Mercantia nuovamente
 25 eletti e' quali entrarranno al loro officio fare in kalende luglio prossimo che verrà et ciascheuno loro soccessore sieno tenuti et debbano tutti e' capitoli et gli statuti predetti seguitare et mandare a essecutione in ogni cosa sì come di sopra nel presente libro de
 gli statuti pienamente si contiene. Et così per veri statuti sieno osservati in perpetuo; salvo che ne le questioni et per le que-
 30 stioni ne la detta corte inchominciate, le quali terminate non fussero in kalende di luglio soprascritto prossimo che verrà, si osservino et osservare si debbano gli statuti et e' capitogli vecchi. Et che e' detti statuti vecchi, terminate esse questioni encominciate, sieno rotti et cassi et di neuna efficacia overo valore; et
 35 abbiano ancora luogo li statuti et capitoli vecchi a ogni cosa da qui adietro fatta ne la corte de la Mercantia de la città di Siena (*f. lviiiij^l*) na. Corrente anno domini millecccxxxviij.

INFRASCRITE SONO LE PROVISIONI FATTE PER GLI SAVI HUOMI[NI] A PROVIDERE DE LA ELECTIONE DE GL' UFFICIAGLI ET DELLO ESSECUTORE FURISTIERE A' SERVIGI (*f. lx*) DE LA MERCHANTIA.

Al nome di dio amen. Infrascritte sono certe provisioni et ordinamenti fatti et trovati per alquanti savi huomini due per terzo de la città di Siena, electi per gli signori consoli de la Mercantia de la città di Siena, secondo la forma de la reformagione del consiglio tenuto per li signori consoli, scritti per ser Nicolò di ser Mino notaio et scriba de la detta Mercantia et de' consoli predetti: a provvedere de la electione dell' ufficiali et dello essecutore forestiere a' servigi de la detta Mercantia e ne' fatti de la detta Mercantia. Et scritte et scritti per me Mino che fui di Sozzo Luttieri notaio, cittadino di Siena a questo electo et deputato per li detti signori consoli. Sotto gli anni domini Mille trecento trenta otto ne la indictione settima del mese di gennaio.

(III). [34]. *Che si elegga uno ufficiale uno ufficiale (sic) essecutore dell' officio de la Mercantia.*

Emprima providero et ordenaro e' savi predetti che e' signori consoli (¹) de la città di Siena, e' quali ora sono nell' officio del consolato, ensieme col consiglio et coll' agionta di quatro buoni huomini sottoposti a la detta Mercantia per ogni terzo de la città di Siena, e' quali essi consoli vorranno eleggiare, si veramente che al detto consiglio non possano eleggiare alcuno el quale non risponda a' suoi creditori, nè eleggiare possano el suo mallevadore ovvero (*f. lx*¹) ricolta; sieno tenuti et debbano eleggiare uno buono ufficiale et essecutore de la Mercantia et dell' officio de la Mercantia predetta con uno ovvero due fameglia[gli] al più, e' quali chol detto ufficiale essare et stare debbano a' servigi de la detta Mercantia fare. El cui officio duri et durare debba enfino a kalende luglio prossimo che verrà con quello salario che a' detti signori consoli et al detto consiglio parrà che si convenga.

(V). [35]. *Che e' consoli facciano consiglio nel modo infrascritto de la electione del detto ufficiale.*

Ancho con ciò sia chosa che bisogna secondo la condizione e la variatione de' tempi emponare et mutare le leggi, providdero

(¹) Qui devon mancare le parole: *de la Mercantia*.

et ordinario e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia de la città di Siena, e' quali saranno per li tempi et che verranno all'ufficio del consolato, sotto pena di XXV libr. di den. senesi, fatta la electione de' consoli nuovi loro soccessori, enfra octo die
 5 numarando dal die de la detta nuova electione fatta inanzi enanzi (*sic*) che a la electione dello enfra scritto ufficiale si proceda, ensieme co li detti nuovi consoli overo co la maggiore parte di loro et ensieme col camarlengo nuovo et vecchio, debbano et sieno tenuti tenere et convocare consiglio di XXXVI buoni huomini mercatanti sottoposti a la detta Mercantia, cioè XII mercatanti per
 10 terzo de la città di Siena, e' quali e' detti signori consoli et camarlenghi eleggiare vorranno, nel quale consiglio sieno presenti ancora e' detti signori consoli et camarlenghi, et nel detto consiglio e' detti signori consoli sieno tenuti et debbano proponare et
 15 (*f. lxxj*) proposta fare, se al detto consiglio et a' consiglieri predetti utile pare per la detta Mercantia, di non procedere a la electione dell' ufficiale et dello essecutore forestiere all' ufficio de la detta Mercantia per sei mesi, ne' quali e' detti signori consoli nuovi debbano stare a fare el loro officio. Et se per le due parti
 20 del detto consiglio et de' detti consiglieri si vencesse et prendesse che non fusse da procedere a la electione del detto ufficiale, che allora a la detta electione non si proceda; ma se non si vencesse per le due parti si come detto ene, allora e' detti consoli nuovi et anco e' consoli che allora nell' ufficio saranno et el (*sic*)
 25 camarlenghi sopradetti, sotto pena di XXV libr. di den. senesi per ciascheuno di loro, ensieme col consiglio et coll' agionta di quattro buoni huomini mercatanti de' sottoposti a la Mercantia per ogni terzo de la città di Siena, e' quali eleggiare vorranno, si veramente che nel detto consiglio non possano eleggiare alcuno el
 30 quale non risponda a' suoi creditori et non possano eleggiare la sua ricolta, possino, sieno tenuti et debbano per sei mesi dell' officio de' detti nuovi consoli eleggiare el detto ufficiale et essecutore forestiere con uno overo due famigliali et più con quello salario che alloro parrà convenevole. Et cotale modo e ordine nel
 35 presente capitolo ordenato ne le predette cose si osservi e si faccia per gli tempi che saranno, di sei mesi in sei mesi, per gli signori consoli de la Mercantia, e' quali per gli tempi che verranno nell' ufficio del consolato saranno.

(VI). [36]. *Che el detto ufficiale mandi a essecutione tutti gli*
 40 *statuti, (f. lxxj) ordinamenti, sententie et condannagioni de' consoli.*

Ancho providero et ordinario e' savi predetti, acciò che le que-

stioni ne la corte di consoli de la Mercantia si spaccino et non si tardino, che el detto ufficiale et essecutore sia tenuto et debba seguitare et mandare a essecutione tutti gli statuti et reformagioni e ordinamenti de' consigli de la detta università de la Mercantia
 5 fatte et che si faranno; et anco tutte le sententie e chomandamenti de' consoli et del camarlengho de la detta Mercantia fatte et che si faranno nel tempo che verrà; et le condennationi et e' bandi dati et che si faranno et si dessero de' sottoposti de la detta università, procacciare et di fare tollare et procacciare et di farli
 10 dare et assignare al camarlengho de la detta università per la detta università; et di punire e condannare qualunque comettesse overo facesse contra la forma de gli statuti e ordinamenti de la detta Mercantia, seconda la forma delli statuti et ordinamenti de la detta Mercantia che sono et che si facessero. Et se el detto of-
 15 ficiale et essecutore fusse ne le predette cose negligente, sia punito et condannato per due de' consoli de la Merchantia in XXV libr. di den. senesi per la detta Mercantia, e' quali e' signori consoli et el camarlengho del suo salario sieno tenuti et debbano tenere.

20 (VII). [37]. *Che el detto ufficiale non possa essere refermato nel detto officio se non nel modo infrascritto.*

Anchora providero et ordinaro e' savi predetti che el detto ufficiale et essecutore, el quale nel detto officio sarà stato, non possa nel (*f. lxiij*) detto officio essere reformato, eletto overo es-
 25 sare dal die dell' uscire del suo ufficio a V anni che allora prossimamente seguitaranno; et se si eleggesse overo si refermasse la sua elettione non vaglia nè tenga, se non quando si facesse per li signori consoli nuovi e vecchi e per gli camarlenghi sopradetti con consiglio di XII buoni huomini sottoposti a la detta Mercan-
 30 tia per ciascheuno terzo et vencesse per le due parti de' detti signori consoli, camarlenghi e consiglieri predetti, fatto lo scrutinio a bossoli et pallotte.

(VIII). [38]. *Come e' detti ordinamenti fuoro fatti, lecti et publicati.*

35 Lette en volgare sermone et exposte fuorono le provisioni e gli ordinamenti predetti per me Mino da quinci a dietro di Sozzo Luttieri notaio enfrascritto nel consiglio tenuto per li savi huomini Lenzo Venture, Gualtieri di messer Renaldo di Renaldini, Petro Benassai et Simone di ser Iacomo, signori consoli de la Mer-

cantia predetta, nel quale fuorono presenti XXX consiglieri e più di Siena, ne la casa ne la quale e' consoli de la Mercantia stanno affare el loro officio, ne la sala de la detta casa, ne la quale e' consigli de' detti consoli et de la Mercantia: predetta sono usati
 5 di farsi al modo usato in pre[se]ntia de' detti signori consoli; et per li detti consoli et consiglieri et consiglio aprovate et fermate, sotto gli anni domini mille trecento [trenta] otto, ne la enditione settima, a dì xxvij del mese di gennaio. In presentia di ser Nicolao di ser Mino notaio et ufficiale de' detti consoli et de la detta
 10 Mercantia et di Ghoccio di Giovan- (*f. lxiij^t*) ni, camarlengho de la detta Mercantia et di Ugolino Cini et di Minuccio di Neri et di Binduccio Vitagli et di Lucha Salvi, messi de la Mercantia predetta, testimoni a queste cose presenti.

Io Mino per la imperiale autorità notaio, figliuolo che fu' di
 15 Sozzo Luttieri di Siena, al trovare et a componare de le predette provisioni e ordinamenti per me di sopra scritte ensieme co' savi huomini componitori d'esse et all'approvazione predetta de le dette provisioni et a la affirmatione nel predetto consiglio presente fui; et con licentia, volontà e comandamento de' sopradetti signori con-
 20 soli et del consiglio et de' consiglieri a me concesse et date et fatte le predette cose scripsi et publicai.

ENFRASCRITE SONO L'AGIONTE ET PROVISIONI FATTE PER SEI SAVI HUOMINI ELECTI PER GLI (*sic*) CONSEGLIO A CORREGGIARE ET ACRESCIARE ET NÈ MENOVARRE GLI STATUTI DE LA MERCANTIA.
 25

(*f. lxiij*) Al nome di dio amen. Enfrascritte sono alcune agionte et correzzioni fatte, ordinate et trovate per sei savi huomini sottoposti a l' università de la Mercantia de la città di Siena electi per gli signori consoli dell' università de la Mercantia pre-
 30 detta, a correggiare et amendare lo statuto de la detta università de la Mercantia; et ad agiognare et menovare a esso statuto secondo la forma de la reformatione d' alcuno consiglio di XLVI sottoposti a la detta università, ritenuti sopra la materia sopradetta, scritte per me Giovanni notaio enfrascritto nell' anno domini Mille cccxij nella enditione ottava, del mese di giugno.
 35

(VIII). [39]. *Agionta allo statuto de la electione de' consoli e de la correctione d' essa electione.*

Emprima al capitolo overo allo statuto posto sotto la rubrica:

de l' electione di consoli, el quale comincia: e' consoli de la Mercantia, ogni anno ne' primi XV die etc., nel luogo nel quale dice: facciansi nove cedole et XXXVI cedole, agionsero queste parole, cioè: le quali cedole ovvero brevi si facciano e fare et essare deb-
 5 bano ciascheuna d'esse cedole di larghezza et ampiezza d'uno mezzo quarro a misura almeno. Et che el priore de' signori consoli, el quale allora riceverà e' detti brevi da fare la 'leçzione predetta da coloro che prenderanno essi brevi ovvero cedole aperte et vedute, sia tenuto di darle allo notaio, el quale notaio ancora esse cedole
 10 chiaramente et apertamente sia tenuto di leggerle acciò che ne- (f. lxiiij^t) na frode si possa fare ovvero commettere ne la detta electione de' consoli sopradetti.

(X). [40]. Chome fu fatta, letta et ordinata la detta agionta et correllione.

15 Lecta et volgarizzata fue la sopradetta agionta et correllione per me Giovanni notaio enfraschitto nel consiglio di XXXVI et più de' sottoposti all'università predetta, cioè dodici et più di ciaschenno terzo de la città di Siena, convocati et congregati en Siena ne la casa de la detta università ne la sala di sopra de la
 20 detta casa come è usanza, di comandamento de' savi e discreti huomini Nicoluccio Jacomi priore, Andrea di Tofano, Antonio di messer Sozzo et Cione Frederighi, consoli dell'università de la detta Mercantia et ne la presentia di loro signori consoli. Et in esso et per esso consiglio et consiglieri del detto consiglio per le
 25 due parti di loro et più, fatto et celebrato entra loro per scrutinio et partito di comandamento de' detti consoli, vento et aprovalo et fermato secondo la forma dello statuto de la detta università, sotto gli anni del signore Mille ccc xl, ne la enditione ottava, a di xxviiiij del mese di giugno, en presentia di Ambrogio Mini, Am-
 30 bruogio Doni, Ugholini Cini et Preccia Neri, testimoni a queste cose presenti et pregati.

Io Giovanni notaio, figlinolo che fui di Bino, a la compositione et a l'agionta de la soprascritta agionta ensieme co li predetti savi fui presente et essa agionta nel detto consiglio lessi et a la
 35 sua approvazione fui pre- (f. lxiiiij) sente; et esse cose essendone preghato et per comandamento de' soprascritti signori consoli et consiglieri scripsi et publicavi.

PROVISIONI ET ORDINAMENTI FATTI PER GLI TREDICI STATUTARI.

(f. *lviii*¹) Al nome di dio amen. Enfrascritte sono alquante provisioni fatte et composte per alquanti prudenti huomini tredici
 5 statutarii de la città di Siena, eletti per li discreti huomini signori dell' università de la Mercantia de la città di Siena a rivedere et a correggiare li statuti e gli ordinamenti de la detta università et a ordinare di nuovo et componare et provvedere secondo la forma dello statuto de la detta università. Et scritte per me Francesco
 10 notaio chiamato Ceccho, che fui di Tura di Siena, a queste cose deputato, nell' anno domini Mille ccc quaranta, ne la enditione nona, del mese di novembre, sì come di sotto parrà, cioè:

(XI). [41]. *Che e' consoli sieno tenuti di fare seguitare ciò ch' è ne l' enfrascritto.*

15 Emprima e' savi huomini statutarii predetti considerando alquanti capitoli de gli ordinamenti de la detta università nell' anno prossimamente passato aprovatì et publicati per mano di ser Giorgio [di] Giovanni notaio, et massimamente el capitolo nel quale e' consoli de la detta università del mese di gennaio prossimo passato
 20 erano tenuti di eleggiare alcuni buoni huomini a fare ordinamenti contra coloro che fuggissero overo cessassero coll' avere altrui; et un altro capitolo de' detti ordinamenti, nel quale e' detti consoli sono tenuti di fare eleggiare en consiglio le ragioni le quali la detta università et el Comune di Siena hanno ne la casa de la detta
 25 università et di fare proposta en consiglio sopra esse (f. *lxv*) cose; et un altro capitolo de' detti ordinamenti nel quale e' consoli sono tenuti di provvedere che e' pesatori di fiorini stieno en luogo più accorto et atto; et considerando che e' detti capitoli per negligentia non avieno auto ancora la loro debita essecutione, providero et ordinaro en fine di ciascheuno de' detti capitoli che e'
 30 consoli de la detta università et ciascheuno officio de' consoli sieno tenuti per saramento di seguitare et fare quelle cose che ne' detti capitoli si contengono.

(XII). [42]. *Agionta del capitolo el quale parla el capitolo enfrascritto.*

35 Ancho e' savi predetti, considerando che molte volte adiviene che fatta la electione de' consoli e' più di loro se ne eschusano et vachano da detto officio, secondo la forma dello statuto de la detta Mercantia, el quale favella et è posto sotto la rubrica: *De la con-*

ditione di coloro da eleggiare en consigli, ordinarono et providdero et a fine del detto capitolo agionsero che qualunque ora adiverrà che per cagione di vaghatione overo di absentia overo altra legitima cagione conceduta da la forma dello statuto de la detta università due overo più de' consoli da eleggiare cessino, si scusino overo vachino da esso officio, allora la electione delgli altri in loro luogo e officio predetto si faccia et fare si debba ne la generale convocatione et raccolta de' sottoposti de la detta università nel palazzo del Comune di Siena, servate et fatte quelle solennità le quali ne la prima electione et secondo la forma (*f. lxxv*) dello statuto de la detta università si debbano osservare ne' consoli da eleggiare.

(XII). [43]. *Correctione del capitolo posto sotto la rubrica: di coloro da eleggiare in consoli.*

Ancho nel capitolo dello statuto posto sotto la rubrica *De la conditione di coloro da eleggiare in consoli* prevedendo, cassaro la pena di C soldi di den. ine scritta; et essa pena ordenaro et reduussero a la somma di X libr. (?) di den.; et anco providero et al detto capitolo agionsero che e' consoli de la Mercantia siano tenuti et debbano per saramento et a la pena di XXV libr. di den. sen. per ciascheuno et ciascheuna volta enfra otto die prossimi di po' la detta electione di formare et fare et di far formare et fare enquisitione diligente contra cotali eletti in consoli et sopra essa disaminare diece testimoni di ciascheuno terzo de' mercatanti bot-
tigari astretti a la detta università, de' quagli e' nomi si debbano tenere et essere segreti. Et se trovaranno alcuno de' detti eletti in consiglio che sia essuto electo contra la forma dello statuto overo ordinamento de la detta università de la Mercantia colui e coloro punire et condeunare in XXV libr. di den. per ciascheuno et da esso officio remutarlo; salvo che se quel cotale cosi ingiustamente electo opporrà et proporrà suoi defensionioni, excezioni et excusationi enanzi al suo giuramento e la sua accettatione del detto officio, allora debba da esso officio essere remosso senza altra condennatione overo pena allui impinare. Et e' consoli sieno
tenuti e debbano sotto la predetta (*f. lxxvj*) pena el predetto capitolo co le sue agionte fare leggiare a chiaro entendimento a' detti electi in consiglio ciascheuna volta enanzi che giurino el detto officio, acciò che non possano allegare alcuna ignorantia.

(XIII). [44]. *Che si bandisca ogni anno che e' sensari si facciano scrivere et del modo.*

Ancho acciò che e' sensari si truovino fedeli et scelgansi e' buoni da' ghattivi, ordenaro et providdero che e' consoli de la
 5 Mercantia ogni anno enfra e' prini XV die del mese di gennaio facciano bandire pubblicamente et comandare per la città di Siena che tutti e' sensari che fanno l' officio de la sensaria ne la detta città di Siena et quegli che la vogliano fare a pena di XXV libr. di den. per ciascheuno si facciano scrivere per nome et soprano-
 10 ne la corte de la detta Mercantia et poi che cosi saranno scritti sieno tenuti e' detti consoli nel detto mese di fare congregare et tenere consiglio almeno di X per 'gni terzo di sottoposti a la detta Mercantia, de' migliori che conosciaranno, et nel detto consiglio tutti e' predetti sensari fare spetialmente scotrinare et decernare
 15 a bossoli et pallotte. Et sia licito a ciascheuno del detto consiglio di dicciare pro et contra sopra ciascheuno di loro, e coloro che per buoni et fedeli e leali saranno per lo detto consiglio approvati, electi et fermati possano et alloro sia licito l' officio, el mestiere de la detta sensaria ne la detta città adoparare et fare et non gli
 20 altri. Et qualunque (*f. lxxvj*) non sarà nel detto officio come detto ene aprovalo non possa nè debba sotto pena di X libr. di den. chessi tollano a qualunque contra facesse et ciaschuna volta esso mestiere et officio de la sensaria fare overo oparare per alcuno modo da ine a uno anno enfino a tanto che l' anno seguente sarà
 25 nel simile consiglio nel modo predetto approvato et fermato.

(XV). [45]. *Che in ciascheuno consiglio che si farà per li consoli sopra approvare alcuno ordinamento vi siano XII per terzo.*

Ancho ordinaro et statuiro che in ciascheuno consiglio che si
 30 farà overo si terrà per gli detti consoli sopra fermare et aprovere, correggiare et emendare alcuni statuti, ordinamenti overo provisioni debbano essare almeno XII per ciascheuno terzo de la detta città, a la detta università sottoposti, de' quali nove almeno sieno et essare debbano assidui bottighari et per sè et sopra sè fac-
 35 ciano mercantia, et cosi sieno tenuti e' consoli ciascheuna volta ne' predetti casi di eleggiare et di fare, a pena di X libr. di den. per ciascheuno.

(XVI). [46]. *Che e' consoli facciano col Comune che le staeie et el guadagno d' essi torni a' consoli.*

Anco acciò che molte spese che occurrano a la predetta uni-

versità si possano fare, ordinario et providdero che e' consoli de la predetta università, quelli che sono et che saranno, per saramento sieno tenuti et debbano adoperare et fare nel Comune di Siena che le stateie del detto Comune et del fructo et guadagno d'esse tornino et sieno apo essi consoli et università; et el presente capito[lo] si legga a' consoli nuovi in ogni sei mesi quando giurano el (*f. lxxij*) loro officio per lo notaio de la detta università a chiaro entendimento, pena al detto notaio di XL sol. di den. per ogni volta.

(XVII). [47]. *Che e' consoli abb[i]ano solamente sei messi a' quagli dieno solamente el salaro enfrascritto.*

Anco ordinario et statuirono che e' consoli de la detta università eleggano assè et abbiano solamente sei messi e non più, de' quali ciascheuno abbia per suo salaro et per sua provisione et fatica dal camarlengo de la detta Mercantia XXX sol. di den. per ciascheuno mese et non più, et de la pecunia de la detta Mercantia ricevere ovvero avere più non possano. Et gli aproicatori de la ragione del camarlengo non aprovinò nè accettino, se alcuna cosa sarà speso ovvero dato a' detti messi oltre al predetto tassato salario, sotto pena di XX sol. di den. per ciascheuno che contra farà. Ma se per alcuni casi che sopravvenissero, a' consoli paresse necessità d' avere più messi, allora lo' sia licito col consiglio di XXIII sottoposti, cioè otto di ciascheuno terzo, eleggiare et avere più messi con somegliante salaro; et neuna altra provisione de la pecunia de la detta università ricevere ovvero avere possano ovvero debbano.

(XVIII). [48]. *Come le dette provisioni fuoro aprovate.*

Lette et in volgare sermone disposte fuorono le predette provisioni, statuti et ordinamenti et nuovi capitoli per me Francesco notaio enfrascritto nel consiglio di XXXVI et più sottoposti a la detta università, cioè XII et più di ciascheuno terzo de la città di Siena, convocati et congregati ne la casa de la detta università ne la sua sala di sopra, sì come usanza è, per (*f. lxxij^t*) comandamento de' savi huomini Neruccio Tornanini priore, Latinuccio di Tura Derossi, Memmo Guiduccini et Ghalgano di Lolo, consoli de la detta università; et ne la loro presentia e nel detto et per lo detto consiglio et consiglieri d'esso consiglio singularmente ciascheuno de' detti capitoli per sè, per le due parti di loro et più celebrato, et fatto di ciò scrutinio et partito per comandamento

de' signori consoli predetti et nel detto modo vento e preso, approvate et fermate solennemente secondo la forma de la detta università, sotto l' anni domini Millecccxl, ne la inditione nova (*sic*), a di xxj del mese di novembre, dinanzi a ser Vanni Bini notaio et
 5 scriba et Pasquino di Duogio camarlengo de la detta università et Bartolomeo di Grazino et Ceccharello Orlandi et Ugolino di Cino, testimoni a le predette cose presenti; et in presentia de le due parti et più de li statutori et componitori di soprascritti capitoli.

10 Io Francesco notaio chiamato Ceccho, che fui di Tura di Siena al trovare et componare de' predetti capitoli et statuti ensieme co li predetti statutori et componitori d'essi fui presente et esse cose tutte essendone pregato et di volontà, licentia et comandamento de' sopradetti signori consoli et statutori et consiglieri scrissi
 15 et publicai.

L' ENFRASCRITE SONO LE PROVISIONI FATTE PER GLI TREDDICI STATUTARI.

(*f. lxxvij*). Al nome di dio amen. Enfrascritte sono statuti, provisioni et ordinamenti fatte et fatti per alquanti savi huomini
 20 Tredici statutori de la città di Siena, electi per gli savi huomini signori consoli de la Mercantia de la città di Siena, ad emendare et a correggiare li statuti et ordinamenti dell' università de la Mercantia de la città di Siena, et a provvedere di nuovo et a s[ta]tuire et ordinare et statuti fare, seconda la forma de li statuti di Siena;
 25 et scritte et scritti per me Giorgio di Giovanni notaio di Siena, notaio et ufficiale de' signori consoli predetti a queste cose deputato, sotto l' anno del signore Millecccxxxviij, nell' indictione ot-tava, del mese di decembre.

(XVIII). [49]. *De la electione di coloro che debbono dare consiglio sopra e' gravamenti.*
 30

Imprima considerando e' savi predetti le preghiere che si fanno a' consiglieri che si chiamano al consiglio de' consoli quando gli uomini si dicono gravati et adimandano el consiglio de' mercatantie come alchuni mercatanti per gli detti consigli sono troppo
 35 gravati, providdero et ordinaro e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia, del mese di gennaio et del mese di luglio, enfra otto die prossimi de' detti mesi, sieno tenuti et debbano

per saramento di eleggiare trenta buoni et sufficienti consiglieri per ciascheuno terzo de la città di Siena, mercatanti et bottigari et e' nomi de' detti consiglieri scritti singularmente in pulitie ciascheuno per sè met- (*f. lxxvij^{te}*) tare in tre bussoli d' ogni terzo per sè. Et quando alchuno alchuno (*sic*) si dicesse gravato traghansi en quello die che si fa el consiglio et non emprima, et trare si debbano quatro pulitie di ciascheuno bossolo, nel quale scritti saranno e' detti consiglieri, sì che sieno quatro consiglieri di ciascheuno terzo; et quegli quatro per terzo e' quagli si trovaranno scritti ne le dette pulitie debbano dare el consiglio sopra el gravamento exsposito et allegato; salvo che se se ne traesse alcuno parente enfino al terzo grado ovvero chompagno in bottigha ovvero ne la mercantia di colui che si dicesse gravato ovvero dell' altra parte ovvero alcuno che non si possa avere, allora in quello caso se ne traghano altri in luogo di cotali parenti ovvero compagni ovvero che avere non si potessero. Et qualunque si diciará gravato faccia et sia tenuto di fare deposito apo el camarlengo de la Mercantia di XL sol. di den. se non venciará en consiglio. E' consoli facciano a entrata scrivere lo detto deposito tutto ovvero almeno X sol.

(XX). [50]. *Che ciascheuno si possa dicciare gravato e dimandare el consiglio di mercatanti.*

Anco acciò che si menovino le questioni ne la corte de' consoli de la Mercantia et non si ricevano le questioni che non pertengano a la corte de la Mercantia predetta providdero et ordinaro e' savi predetti che a ciascheuno sia licito di diciarsi gravato e nanzi che risponda al richiamo, da qualunque richiamo, querela ovvero lamentatione di lui posta ovvero fatta dinanzi a' consoli ovvero al camar- (*f. lxxviii^j*) lengho ovvero al notaio ovvero ufficiale de la Mercantia, la quale lamentatione ovvero richiamo non pertenga a' consoli et non debbano cognoscire essi consoli de la Mercantia per vigore dello statuto de la Mercantia ovvero de la quale e' consoli non si debbano enframettare et dimandare el consiglio di mercatanti. Et che e' consoli, adimandato el consiglio enanzi che si proceda ne la questione, sieno tenuti et debbano dare al consiglio de la Mercantia di dodici mercatanti, cioè quatro per terzo, e' quali si traghano da' bossoli sì come di sopra si contiene, nel quale consiglio sieno le parti se essare ve vorranno et possano dicciare le loro ragioni et poi si partano. Et se per le due parti de' detti consiglieri si prenderà che sia da procedere, allora en

quel caso procedano e' consoli sopra al detto richiamo, altrimenti non possano procedere per alcuno modo.

(XXI). [51]. *Che 'l consiglio dell' enfrascritte cose si debba venciare per le due parti.*

- 5 Anco con ciò scia cosa che nel volume de gli statuti de la Mercantia sia alcuno statuto posto sotto la rubrica del consiglio de' mercatanti che si debba dare ne le questioni, in foglio XXII, et per lo detto statuto overo per altro statuto dell' università de la Mercantia non sia proveduto per quanti consiglieri si debba
10 venciare el consiglio, providdero et ordenaro e' detti savi che e' consogli che si danno et daranno dal die dell' aprovagione del presente ordenamento inanzi debbansi venciare per le due parti de' consiglieri che fossero nel consiglio a scrutini- (*f. lxxviii*) o segreto a bossoli e pallotte; si veramente che della sententia overo del co-
15 mandamento diffinitiva e diffinitivo non si possa adimandare overo dare nè ritenere consiglio de merchatanti per alcuno modo; et che e' consoli per neuno modo possano dare overo tenere consiglio de la sententia overo comandamento data overo fatto diffinitivo la questione, sotto pena et a la pena di X libr. per ciascheuno de'
20 detti consoli. Et se si desse el detto consiglio, non vaglia et ferma rimangha la sententia et el comandamento, non ostante che el consiglio si vencesse.

(XXII). [52]. *Che e' consoli comettano a' rectori de l' arti le questioni de' loro sottoposti enfino a le X libr.*

- 25 Anco con ciossia cosa che le questioni di pocha quantità fadighino et enpaccino la corte de' consoli de la Mercantia, le quali più agevolmente possono per li rectori dell' arti che per li consoli essere spacciate et accivite, providdero et ordinaro e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia, del mese di gennaio e del
30 mese di luglio enfra prossimi XV die de detti mesi sieno tenuti et debbano convocare et raunare tutti e' rectori dell' arti et alloro comettare le questioni contra e' loro sottoposti et anco tra sottoposti d' esse arti enfino a la quantità di X libr., et alloro comandare che giustamente procedano et che a le sententie et coman-
35 damenti de' detti rectori si possa et fare ricorso a' consoli de la Mercantia; si veramente che colui che appellarà overo vorrà ricorrere a' consoli faccia diposito al camar- (*f. lxx*) lengho de la Mercantia di XII den. per libr. de la quantità, de la quale fusse fatto el comandamento overo data la sententia per lo detto rectore.

Et se per li consoli si dichiararà overo per due di loro che sia bene giudicato overo chomandato per quello cotale rectore, allora quel cotale che appellarà perda el deposito et el camarlengo allora scriva quello deposito a entrata. Ma se la detta sententia
 5 overo comandamento si rивocarà per li detti consoli, allora in quello caso li sia restituito el diposito predetto; si veramente che 'l diposito non si possa fare di minore quantità di V. sol.

(XXIII). [53]. *Che e' consoli debbano spacciare le questioni dinanzi alloro poste.*

10 Ancho con [ciò] scia cosa che bisogni le questioni de' mercatanti et le quali si fanno dinanzi a' consoli sumariamente et tosto accivire et spacciare, providdero et ordinaro e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia, e' quali per tempo saranno nell' officio del consolato, sieno tenuti et debbano per saramento
 15 et a pena di XXV libr. di den. senesi per ciascheuno di loro da tollare dalloro per li consoli successori, et la quale pena e' consoli et el camarlengho et el notaio essecutore de la Mercantia, et ciascheuno di loro per saramento sieno tenuti di procacciare et di tollare tutte le questioni, le quali dinanzi alloro sono, diffinire et
 20 spacciare et terminare; salvo che se alcuna ne rimanesse overo fusse la quale non potessero spacciare, sieno tenuti et debbano sotto la detta pena quella questione una (*f. lxx^{ta}*) overo più esporre et narrare dinanzi a XII buoni huomini, cioè quatro per ciascheuno terzo, et le ragioni e le questioni, le quali non avaranno
 25 terminate et diffinite; et se per le due parti de' detti dodici si prenderà che essi consoli sieno liberi dal saramento et da [la] pena predetta, allora in quello caso sieno liberi dal giuramento et da la pena et altrimenti non.

(XXIII). [54]. *Che si eleggano VI ⁽¹⁾ per terzo e' quali statuti facciano sopra coloro che fuggono co l' avere altrui.*

30 Anco con ciò scia cosa che molti si partano et fuggano col l' avere altrui et non rispondano a' suoi creditori et non appaia provisione fatta overo statuto alcuno nello statuto de la Mercantia per lo quale sopra a la materia predetta sia pienamente provveduto
 35 et di necessità si convengha'provvedere e acciò che 'debitori non enghanino e' loro creditori
 et essi statutari non abbiano tempo di provvedere, providdero et

(1) La rubrica è errata; dovrebbe leggersi *II per terzo*.

ordinario e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia, del mese di gennaio prossimo che verrà, per saramento et a pena di X libr. per ciascheuno di loro, sieno tenuti di eleggiare et debbano sei buoni huomini, cioè due per ciascheuno terzo, e' quali
 5 credaranno che sieno migliori, a provvedere et ordenare et provisioni, statuti et ordinamenti fare contra coloro che fuggghono overo cessano coll' avere altrui ricevuto; et di provvedere come si soddisfaccia a' loro creditori et a fare statuti, ordinamenti et provisioni ne' fatti predetti. Et che e' detti sei così eletti sieno costretti e
 10 costregnare si debbano per li consoli a provvede- (*f. xxj*) re sopra a la detta materia, et quello che provedaranno e' predetti sei debbasi ridurre el più tosto che farsi potrà a consiglio di XXXVI buoni huomini, et ine si debba legiare et mettere; et si come nel detto consiglio si riformarà et pigliarà, così si mandi a essecutione.
 15

(XXV). [55]. *Che e' consoli facciano legiare tutte le ragioni che etc.*

Ancho con ciò scia cosa che molte petitioni fuoro date a detti proveditori che si provedesse come la casa de la università de la
 20 Mercantia si amplifichi, acresca et si migliori et chome nel tempo nel quale la detta casa fue comprata era più ampia che non ene ora, providdero et ordenaro e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia nuovi, enfra due mesi dal die dello entrare del loro officio per saramento et a pena di XXV libr. per ciascheuno
 25 di loro, sieno tenuti et debbano in alchuno consiglio di XXXVI huomini, XII per terzo de' migliori e più sofficienti, di fare legiare tutte le ragioni del consolato et dell' università de la Mercantia, et quello che si prenderà nel detto consiglio et riformarassi esso consiglio, quello si mandi a essecutione al tutto.

30 (XXVI). [56]. *Che e' consoli elegano uno per terzo a ordinare de le decime.*

Ancho con ciò scia cosa che molte questioni si spaccino ne la corte de' consoli, de le quali ne- (*f. xxj^{te}*) una decima si tolte et molte scritture si facciano per lo notaio de la Mercantia, de le
 35 quali non si paga chavelle al detto notaio overo al chamarlengho sopradetto, providdero et ordinaro e' savi predetti che e' signori consoli de la Mercantia enfra 'primi . . . die del mese di gennaio prossimo che verrà per saramento et a pena di C sol. per ciascheuno di loro di eleggiare tre buoni huomini, uno di cia-

scheuno terzo, e' quali proveggano et ordinino et provisione facciano de le decime che si deno tollare et sopra e' salarii che si debbono tollare e quelli che si deno tollare de le scritture che si fanno per lo notaio de la Mercantia, che pertengono a lo effetto
5 de la Mercantia, e come e' detti salarii et denari de le scritture al camarlengo de la Mercantia pervengano.

(XXVII). [57]. *Che si elega uno per terzo che provega sopra pesi et belancie.*

Ancho sieno tenuti e' detti consoli di eleggiare per saramento
10 del mese di gennaio prossimo che verrà tre buoni huomini, uno per terzo, de' sottoposti a la Mercantia, e' quali provegghano et ordinino come coloro che vendano le mercantie a peso facciano giusto peso et come coloro che comprano a peso abbiano giusti
15 pesi et come bene et lealmente si radrittino le bilancie et stateie et a la detta materia facciano provisioni, le quali si leggano poi nel consiglio di XXXVI; et si come nel detto consiglio si riformarà et si prenderà tutto si mandi a essecutione.

(XXVIII). [58]. *Che e' pesatori di fiorini stiano in luogo che non dieno impaccio.*

20 (f. xxij) Ancho che e' consoli proveggano sollecitamente et sieno tenuti di provvedere che e' pesatori de' fiorini stieno a pesare e' fiorini in alcuno luogo atto et più acorto et senza impaccio de la corte de la Mercantia.

(XXVIII) [59]. *Come alcuno capitolo si corregga.*

25 Ancho considerando e' savi predetti predetti la fadiga et l'angosce, le quali sostengono e' camarlenghi de la Mercantia, e' danni che sostengono non potendo durante el loro officio fare la loro arte e loro fatti, et considerando el picciolo salario, providdero et ordinaro e' savi predetti che si agiongha al capitolo de la Mercantia in foglio vij posto sotto la rubrica: *Dell' officio del camarlengho*,
30 dove dicie che abbia per suo salario XII libr., cassisi et cancellisi quella parola XII et scrivasi et dica XXV; et dove nel detto capitolo si fa mentione de la vacatione del detto camarlengho di tre anni, scrivasi cinque et quella parola di tre si cassi; et questo
35 abbia luogo nel presente camarlengho nuovamente electo et in quegli che verranno.

(XXX). [60]. *Come le sopradette provisioni fuoro approvate.*
Lette et in volgare exposte fuoro le dette soprascritte provi-

sioni, statuti et ordenamenti et nuovi capitoli per me Giorgio di Giovanni notaio, enfrascritto in consiglio di XXXVI et più sottoposti all' università de la Mercantia et più de la città di Siena, cioè XII di ciascheuno terzo et più, convocati et congregati ne la
 5 casa (*f. xxij^a*) dell' università de la Mercantia ne la data di sopra, di comandamento di savi et discreti huomini ⁽¹⁾ Giovanni del Pecchia, Grazino Bindi et Barattuccio Mezzo Lombardo, consoli de la università de la Mercantia, et ne la loro presentia et nel detto et per lo detto consiglio per le due parti di loro et più celebrato
 10 et fatto di ciò scrutinio et partito di comandamento de' detti consoli; et per lo detto modo vento et preso, approvato et fermato solennemente secondo la forma dello statuto de la detta università, sotto l' anni domini del signore Milleccccxxviii, ne la indizione ottava, a di XVIII del mese di dicembre, dinanzi et im
 15 presentia di Andrea del maestro Naldo, camarlengo dell' università de la Mercantia, et ser Lapo di ser Angelo, ufficiale et esecutore dell' officio dell' università de la Mercantia predetta, et Ugolino Cini testimoni presenti et pregati.

PROVISIONI FATTE PER GLI TREDICI STATUTARI.

20 (*f. xxij*). Al nome di dio amen. Enfrascritti sono alquanti ordinamenti et provisioni fatti et composti per alquanti savi huomini tredici statutarii, cittadini di Siena, a rivedere et correggiare et a reformare e di nuovo componare statuti et ordinamenti de la detta università; et scritti per me Pietro, notaio enfrascritto, nel
 25 l' anno de la incarnazione del signore Mille ccclij, ne la indizione undecima, del mese di novembre, de' quali el tenore cotale ene, cioè :

(XXXI). [61]. *Che e' consoli facciano fare et offerire el cero per la festa di Santa Maria d' agosto.*

30 Emprima a onore e rive[re]nzia de la gloriosa Maria sempre vergine, la quale è apo tutta la città di Siena, et dell' università predetta, et acciò che essa per la grandezza de la sua pietà la detta università et e' mercatanti d' essa difenda et acrescha et a' dotti savi sia giudicatrice et consiglio in tutte l' enfrascritte cose da

⁽¹⁾ Qui manca il nome di uno dei quattro consoli della Mercanzia e, probabilmente, di quello che era allora priore.

ordinare: providdero et ordinaro e' savi predetti che e' signori consoli de la detta università, e' quali per gli tempi saranno facciano fare ogni anno uno bello et honorabile cero fiorito, di valore et di prezzo di XXV libr. di den.; el quale cero de la pecunia et de' denari de la detta università et prezzo, ne la vigilia de la festa di santa Maria del mese d'aghosto ensieme con l'offerta che fanno e' signori nove per lo Comune di Siena mandino a la ehiesa chatedrale de la città di (*f. lxxiiij*) Siena; et ine a honore et reverenzia de la gloriosa vergine Maria esso cero offerino et lassino nell'uopara de la detta chiesa ensieme coll'offerte che per gli altri si fanno a la detta huopara da onorare.

(XXXII). [62]. *Che e' consoli non tengano alcuno costretto ne la casa di consoli più d' otto dì.*

Ancho acciò che a le sententie et a' comandamenti de' consoli più tosto si ubidisca, proveddero et ordenaro e' savi predetti che e' signori consoli de la detta università, sotto pena di spergiuoro et di XXV libr. di den. per ciascheuno di loro che contra facesse per ciascheuna volta, non possano ritenere nè ritenghano alcuno encarcerato overo sostenuto ne la casa de la detta università, ne la quale e' detti consoli stanno per fare el loro officio, più che per tempo et termine di otto die, el quale termine passato, quel cotale sostenuto sieno tenuti di lassare, se alloro parrà da lassare, overo di metterlo ne la pregione de Comune di Siena, se alloro comandamenti enfra el detto termine non avarà ubidito con effetto.

(XXXIII). [63]. *Che si elega uno overo due a provvedere sopra le decime.*

Ancho considerando et avertendo che ne' fatti del pagare le decime per li richiami che ne la corte de' consoli si fanno non pare che con debita drittura et a utilità de' mercatanti et de la Mercantia predetta sia proveduto, ordinaro e' savi predetti che per lo officio de' signori consoli che presentemente sono nell' officio si debbano eleggiare uno overo due buoni huomini cittadini di Siena per ciascheuno terzo de la detta città di Siena, e' quali ne la detta (*f. lxxiiij*) materia provegghano et ordinino quello che a la detta università et a' mercatanti d' essa università più utile credarranno, et quello che ordinaranno si riduca a consiglio di XXXVI huomini et quello che ine si prenderà si osservi.

(XXXIII). [64]. *Che si scriva in una tavola le represaglie concedute contra el Comune di Siena.*

Anco acciò che per ignorantia alcuni cittadini di Siena per cagione di alcune represaglie contra el Comune di Siena concedute
 5 overo le quali si concedessero per lo tempo a venire in persona overo in cose si arrestino, providdero et ordenaro e' savi predetti che e' signori consoli sieno tenuti et debbano di far fare una tavola, ne la quale facciano scrivere tutte le represaglie che durano
 10 contra el Comune, università overo huomini de la città di Siena da qui in dietro concedute et le quali si concedessero per enanzi; la quale tavola ponare et conficcare facciano ne la casa de la Mercantia predetta in luogo publico et convenevole, si come più lo' parrà che bene stia, si che a tutti 'cittadini et a' distrettuali de la città di Siena che vorranno sia licito di leggere in essa
 15 tavola.

(XXXV). [65]. *Che nel libro de le chiavi non si scriva se non contratti et patti fatti tra' mercatanti.*

Ancho atendendo e' savi predetti che per troppo largo freno conceduto a tutti coloro che vogliono fare alcuna cosa scrivere nel
 20 libro de le chiavi de la Mercantia predetta et molte cose possono addivenire, le quali molto de la natura dell' officio de' consoli sono di longha e troppo al detto officio et a (*f. lxxiiij*)^t tutta l' università possono essere gravi, ordenaro et providdero che nel detto libro non si possa et non si debba scrivere se non è e' contra[t]ti et
 25 patti overo concordie fatti et fatte tra publici mercatanti de la città et del contado overo del destretto di Siena overo se non di cose che drittamente pertenessero a mercantia et a mercantia fatte overo di pecunie et cose, le quali si accomandassero overo si diponessero apo alcuno mercatante de la città, contado overo distretto
 30 di Siena overo de le ristitutioni d' esse cose, de le quali tutte et ciascheuna d' esse si possa scrivere et debba nel libro predetto secondo la forma de lo statuto et ordinamenti de la detta università et non dell' altre cose per alcuno modo.

(XXXVI). [66]. *Che e' consoli abbiano tre stateie da pesare et elegano tre pesatori, et dell' officio e modo d' essi pesatori.*

Anco considerando e' savi predetti che del modo el quale si tiene de le stateie et per gli pesatori con esse stateie nel Comune et per lo Comune di Siena male sono serviti e' mercatanti et gli altri cittadini et contadini di Siena et forestieri che anno bisogno

del loro mestiero et che di ciò poco guadagno ritorna al comune predetto, providdero e ordenaro e' savi predetti che per la comune utilità de la Mercantia et tutti coloro che anno bisogno del mestiero de le stateie, e' signori consoli de la detta università sieno
5 tenuti et debbano per saramento di avere tre stateie buone et dritte a pesare con esse et di eleggiare nel principio del loro officio tre buoni huomini pesatori, uno per ciascheuno terzo de la città di Siena, e' quali pesatori debbano stare co le dette stateie assiduamen- (*f. lxxv*) te apo la casa de la Mercantia et così gli
10 facciano stare e' consoli per saramento et sotto pena di C sol. per ciascheuno di loro, et abbiano ciascheuno di loro pesatori uno quadero nel quale scriva tutte le mercantie le quali si pesaranno al loro tempo et el peso d' esse mercantie et el prezzo et e' nomi de' mercatanti. Et e' consoli facciano bandire per la città di Siena
15 che tutti e' sottoposti facciano pesare le loro mercantie co le dette stateie et non ad altre stateie, sotto pena di XX sol. per ciascheuno che contra facesse et per ciascheuna volta; et anco facciano notificare le dette cose a le bottighe di sottoposti per li messi de la Mercantia d' ogni sei mesi et tengansi ne la chasa de la Mercantia una cassa ne la quale e' detti pesatori mettano la pecunia
20 la quale riceveranno per cagione del loro officio, et ogni die di sabbato el camarlengo per saramento et a pena di XX sol. di den. apra la detta cassa et facciasi assignare la ragione del guadagno di ciaschuna settimana, del quale guadagno la metia sia d' essi
25 pesatori et l' altra metia dell' università predetta; et abbia essa cassa tre fori acciò che ciascheuno d' essi pesatori veggga la sua ragione per sè. Et abbiano e' detti pesatori vacatione dallo 'scire del loro officio per uno anno. Et che per essi consoli nel tempo a venire ne la recompensatione del detto entrare che verranno a
30 la università predetta del guadagno d' esse stateie si paghi et sodisfi de la pecunia de la detta università a' pesatori di fiorini, a' quali si come da qui a dietro si pagano per lo (*f. lxxv*) detto Comune.

Lette et volgharizzate fuorono le dette ordinamenti et provisioni et statuti per me Petro di ser Grifo, notaio enfrascitto, nel
35 consiglio di dodici mercatanti per ciascheuno terzo de la città di Siena ne la casa dell' università de' mercatanti de la città di Siena al modo usato, raunato ne la presentia di savi huomini Renaldo del Pescia, Giovanni di Tura di Geri, Ceccho di Tura et Lucha
40 del Baia signori consoli de la detta università, et nel detto con-

seglio approvati, sotto l' anno domini e la 'nditione predetti, a dì xvj del mese di novembre, con presentia di Ugolino Cini et Peccia di Neri, testimoni presenti et chiamati.

ORDINAMENTI SOPRA E' SENSARI ET SENSARIE FATTI PER GLI
5 INFRASCRITTI SAVI HUOMINI.

(f. lxxvj). Al nome di Giesù Cristo amen. Enfrascritti sono alquanti ordinamenti, provisioni et correctioni fatte per gli enfrascritti savi huomini a queste cose electi per gli signori consoli dell' università de la Mercantia de la città di Siena secondo la
10 forma dello statuto dell' università predetta sopra de' fatti de' sensari de la città di Siena, sotto l' anno de la encarnatione del signore Millecccxlij, ne la indictione undecima, del mese di gennaio; de' quali savi huomini e' nomi sono questi, cioè:

15	Ambrunogio Casini	} del terzo di Città
	Benvenuto Mini	
	Grazino Bindi	} del terzo di san Martino
	Nicolò di Grifo	
	Meo Filippi	} del terzo di Camollia
	Pauolo di Cenni	

20 (XXXVII). [67]. *Correctioni de' salarii de' sensari.*

Im prima providdero et ordenaro e' savi predetti che l' enfrascritti salari sieno correcti et acconcinsi nell' alfabeto, nel modo et ne la forma infrascritto, cioè, che dove dicie el detto alfabeto de' denari diposti ovvero in accomandigia dati XVIII den., dica
25 II sol.

Ancho dove dicie di ciascheuna pezza di panno franciescho XVIII den., dica II sol. VI den.

Ancho dove dicie d' ogni pezza di panno fiorentino et senese XVIII den., dica II sol., et non si entenda de' panni agnellini nè
30 dell' albagi.

Ancho dove dicie d' ogni balla di guarneghi et bambagini II sol., dichasi II sol. VI den.

Ancho dove dicie d' ogni centenaio de le brac- (f. lxxvj^{te}) cia del panno romagnolo XII denari, dica I sol. sei den.

35 Anchò dove dicie d' ogni centenaio del lino nostrano e marchiano et di somegliante lino VI den., dica VIII den.

Ancho dove dicie d' ogni centenaio di lino viterbese e di somegliante a esso VI denari dica diecie den.

Ancho dove dicie d' ogni moggio di vino mosto chessi vende ne la vigna XII den., dica II sol.

Ancho dove dicie d' ogni soma di schudelle, taglieri, chatini et bossoli IIII den., dica II sol.

5 Ancho dove dicie d' ogni centenaio di pepe, zucchero et ariento, vino et ogni altra speziaria et spetiaria II sol., corregghasi et abbattasi quello solamente, cioè: « et d' ogni altra spetiaria », et paghisi per ogni libra di den., a valuta d' ogni altra speziaria la quale non è specialmente nominata et dichiarata, j denaro.

10 (XXXVIII). [68]. *Del modo dello aprovare de' sensari.*

Ancho providdero et ordenaro e' savi predetti che e' consoli de la detta università debbano fare et ordenare che ciascheuno cittadino overo contadino de la città di Siena che vorrà diventare et
15 essere approvato sensaio, el quale sia tale persona che possa essere sensaio secondo la forma dello statuto de la detta università venga in consiglio de la detta università raunato per schutrinare de' sensari. Et nel detto consiglio et dinan- (*f. lxxvij*) zi a' detti consiglieri del detto consiglio dica: « Io cotale voglio essere sensaio et prometto di stare et essere contento a' salarii et de' salarii
20 per gli consoli de la detta università et ne' loro statuti ordinati et quegli salari ricevere et osservare et non più ». Et che fatte et dette queste cose, quel cotale predetto che vuole essere approvato sensaio si parta del detto consiglio; et che partitosi esso, e' consiglieri che nel detto consiglio saranno facciano scutrinio de la
25 sua approvazione a bossoli et pallotte. Et se avvenisse che quel cotale per li detti consiglieri nel detto consiglio sia approvato et confermato sensaio, el predetto sensaio prometta al notaio de la detta università per suo saramento chell' officio de la sensaria bene et lealmente farà a buona fede, senza frode et a' salarii
30 ordinati et a ogni altro capitolo et statuto de la detta università che favelli de' sensarii, starà tacito et contento et che essi osserverà. Et che e' sensari sieno et debbano pagare a' consoli sopradetti overo al loro camarlengho ricevendo per la detta università quella quantità di denari, la quale di qui a dietro usaro e' sensari
35 di pagare per fare l' officio de la sensaria.

(XXXVIII). [69]. *Che neuno sensaio riceva per sensaria se non el salario ordinato.*

Ancho providdero et ordenaro che neuno sensaio possa overo debba ricievare per alcuno modo drittamente overo altramente en

dono ovvero per altro modo alcuno denaio ovvero quantità di pecunia
ovvero alcun' altra cosa da alcuno, el quale abbia fatto vendere,
comprare ovvero mercatare chavelle, (*f. lxxvij^t*) unde ovvero di che
si paghi per sensaria nè d' alcuno altro per lo detto compratore
5 ovvero venditore dando ovvero donando oltre a' salari ordenati per
la detta università, sotto pena di X libr. di den. sen. per cia-
scheuno che contra facesse et per ogni volta. Et che el notaio de
la detta università sia tenuto et debba per saramento et a pena
di X libr. di den. senesi di fare d'ogni mese una volta esamina-
10 tione di diece mercatanti d' ogni terzo de la città di Siena, di
quegli che più mercantie grosse et minute traffichino, de le quali
si paghi sensaria. Et e' detti mercatanti et ciascheuno di loro per
sè occultamente disamini diligentemente ricevuto dalloro e da cia-
scheuno di loro per sè el saramento; se nel detto mese diero ovvero
15 donaro ovvero dare ovvero donare fecero ad alcuno sensaio ovvero ad
alcun' altra persona ricevendo per lo detto sensaio alcuna quantità
di pecunia ovvero denari ovvero altra cosa oltre al salaro ordenato
nello statuto e ordinamenti de la detta università ovvero se egli
sapranno alcuno che l' abbia dato ovvero che abbia ricevuto. Et
20 ciocchè eglino ovvero alcuno di loro diciará scriva el detto notaio
ordenatamente; et alloro così disaminati et a ciascuno di loro co-
mandi che la detta disaminazione et quelle cose che dette avaranno
tenghano segreto; et che fatta la disaminazione de le predette
cose, se alcuno sarà trovato che oltre a gli ordenameati predetti
25 alcuna cosa avarà tolto e ricevuto (*f. lxxvij*) sia punito et con-
dannato per gli detti consoli in X libr. di den. sen. et ciascuna
volta sicchome detto è. Et che la detta esaminazione et de la detta
disaminazione de' detti mercatanti chiaramente appaia nel libro
del notaio de la detta università e di mano del detto notaio che
30 ora è et che per gli tempi sarà et di ciascheuno mese per sè, a
la pena di X libr. di denari sanesi per ciascheuno notaio et cia-
scheuna volta che sarà essuto negligente. Et che sia licito a cia-
scheuna persona sia licito (*sic*) d' accusare ovvero dinuntiare el
detto notaio, se ne le predette cose ovvero in alcuna d' esse sarà
35 negligente; et che coloro che fa[n]uo et riveggono la ragione del
camarlengo de la detta università sieno tenuti et debbanno per
saramento et a pena di X libr. di den. per ciascheuno di loro di
rivedere ancora le disaminazioni predette. Et che se el detto no-
taio ne le predette cose trovaranno negligente, esso notaio debbano
40 denuntiare dinanzi a' consoli nuovi de la detta università; el quale

notaio così dinanzi a' consoli nuovi denuntiato, e' consoli predetti sieno tenuti per saramento di condannare et di tollare allui la pena di sopra ordinata.

(XL). [70]. *Che neuno sensaio compri alcuna cosa de la quale
5 abbia parte overo allui spetti pro o danno.*

Anco providdero et ordinaro e' savi predetti che neuno sensaio possa overo debba per alcuno modo di palese overo di niscosto comprare overo mercatare overo fare comprare per sè overo per
10 altre alcu- (*f. lxxviiij^t*) na mercantia, ne la quale overo de la quale
abbia parte overo debba avere overo aspetti parte per alcuno modo,
overo de la quale mercantia allui pertengha et torni utilità overo
danno, sotto pena et a pena di L libr. di den. sen., a la quale
cosa provare et pruova fare basti quatro testimoni di fama overo
15 di opinione et credenza, huomini di buona conditione di sotto-
posti a la detta università. Et che el notaio de la detta univer-
sità che ora è et che per gli altri tempi a venire sarà sia tenuto
et debba per saramento et a pena di C sol. di den., quando farà
la detta disaminatione de' detti mercatanti de' salari de' sensari,
di disaminare essi mercatanti ancora et di cercare et invenire
20 dalloro per loro saramento di tutte et ciaschuna cosa, et che se
alcuno de' predetti sensari ne le predette cose troverà colpevole
da punire, sia tenuto et debba esso denuntiare dinanzi a' consoli
de la Mercantia, e' quali allora saranno nell' officio del consolato.
Et che e' detti consoli sieno tenuti et debbano per saramento di
25 tollare la detta pena da colui che alloro sarà dinuntiato, el quale
ne le predette cose troveranno da punire.

(XLI). [71]. *Che el notaio faccia comandare a tutti rettori
dell' arti e sottoposti che non debbano mercatare con sensari di-
vietati.*

30 Ancho con ciò sia cosa che molti, che fuoro sensari per la
detta università emprima aprovati e poi per gli detti consoli la
detta sensaria fare et de la detta sensaria divietati, non cessino
di fare la detta sensaria, et a ciò che e' detti sensari così divie-
tati la detta sensaria non (*f. lxxviiiij*) possano più fare se di nuovo
35 et secondo la forma de lo statuto et ordinamenti de la detta uni-
versità non si apruovino a fare la detta sensaria, providdero et
ordenaro e' savi predetti che el notaio de la detta università che
per gli tempi sarà faccia et sia tenuto di fare enfra XV die di
pc' la sua electione al detto ufficio comandare a tutti e' rectori

dell' università delle arti et a tutte le bottighe de' sottoposti de la città e de' borghi di Siena che essi overo alcuno di loro non debbano overo possano alcuna cosa vendere, comprare overo mercatare per alcuno de' detti sensari de la detta università et per
 5 la detta università divietati, a pena et sotto la pena di V libr. di den. senesi che si tolgha per gli detti consoli da qualunque contra facesse.

(XLII). [72]. *Che el camarlengo mandi per scritta tutti sensari* ⁽¹⁾.

10 Ancho acciò che a ciascheuno sia manifesto per quale et per quagli sensari overo e' quali sensari tramezzando possa vendere, comprare et mercatare, sia tenuto et debba per saramento el camarlengho de la detta università, el quale ora è et che per li tempi a venire sarà, enfra XV die di po' l'approvazione de' sensari, che
 15 si fa ogni anno del mese di gennaio, di ridurre per scritta tutti e' sensari aprovati et di mandargli per scritta a ciascheuno rettore di ciascheuna arte, et a essi rettori et ciascheuno di loro comandare faccia che essi sensari a tutti et ciascheuno de' sottoposti et artefici suoi dica et denuntiare debba et manifesti overo
 20 manifestare et dinuntiare (*f. lxxviii^j*) faccia, sicchè neuno de' sottoposti si possa di questo per ignorantia schusare. Et che enfra e' detti diece die di po' la approvazione de' detti sensari e' consoli predetti che sono et che per tempo a venire saranno sieno tenuti et debbano per saramento di fare bandire ogni anno una volta per
 25 la città et per gli borghi di Siena che neuno sottoposto a la detta università faccia overo faccia fare alcuno mercato overo sensaria per alcuno sensaio non approvato et non amesso.

(XLIII). [73]. *Che neuno che non sia sensaio approvato faccia sensaria.*

30 Ancho providdero et ordenaro che neuno che non fusse sensaio approvato come detto è possa overo debba usare sensaria overo fare alcuno mercato et che ciascheuno che contra farà sia punito per gli consoli predetti in X libr. di den. sen.; et che a ciascheuna persona sia licito d'accusare, et che al detto accusatore sia tenuta
 35 credenza, et abbia el detto accusatore et guadagni la quarta parte de la condannagione consecuta et tolta de la detta accusa; et a provare questa accusa bastino due testimoni di fama et non possa el detto accusatore essere de' detti testimoni.

(1) In margine si legge, a proposito della rubrica: *non compiuta*.

(XLIV). [74]. *Che neuno albergatore faccia compagnia con alcuno sensaio o riceva da lui cavelle.*

Ancho providdero et ordenaro che neuno albergatore nè alcuno di sua fameglia overo alcuna altra persona per lui possa fare alcuna compagnia overo patto di compagnia con alcuno sensaio nè
5 (f. lxxx) ricevere da essi sensari overo da alcuno di loro overo da alcuna persona dando per loro overo per alcuno di loro alcuno denaio overo altra cosa, sotto pena di C sol. di den. senesi per ciascheuno di loro ciascuna volta et sotto la detta pena et a la
10 detta pena sia legato et tenuto ciascheuno albergatore sì come e' sensari. Et che e' detti sensari sieno tenuti di giurare corporalmente, quando s'apruovano ogni anno del mese di gennaio et giurano, che le predette cose observeranno et non contra faranno, et che a
15 ciascheuna persona sia licito di denunziare et accusare ciascheuno che contra facesse, et el nome del detto accusatore a neuno sia manifesto, ma segreto sia tenuto, a la quale accusa provare basti uno testimone di verità con due di fama overo di credenza overo bastino sei testimoni di fama overo di credentia. *

(XLV). [75]. *Che si scrivano tutti e' sensari aprovati in una
20 tavola ne la casa de' consoli.*

Ancho providdero e ordenaro che el camarlengo dell' università predetta, el quale ora è et che per lo tempo a venire sarà, sia tenuto e debba per saramento et a pena di C sol. di denari de suo salaro di fare scrivere in alcuna tavola overo in una carta
25 sopr' essa tavola confitta et ciascheuno anno di nuovo enfra diece die di po' l'aprovagione de' sensari tutti e' sensari approvati, per li quali et e' quali tramezzando e' mercatanti sottoposti possano vendere, comprare et mercatare, et tutti e' salari, e' quali e' detti sensari possono et debbano ricevere per la loro sen- (f. lxxx^{ti}) saria
30 chiaramente et apertamente; et che la detta tavola ponare et conficchare faccia et tengha ne la chasa de la detta università in luogo pubblico et evidente, sicchè ciascheuna persona possa sapere e cognosciare de' sensari et de' salari loro de la loro sensaria et pieno di c[i]ò avere cognoscimento.

(XLVI). [76]. *Che el notaio legga in presentia de' consoli tutti
35 gli ordini che favellano de' sensari.*

Ancho providdero et ordenaro che el notaio de la detta università, el quale ora è et che per lo tempo a venire sarà, sia tenuto per saramento enfra uno mense di po' la electione facta del

consolato di leggiare dinanzi a' consoli et al camarlengho de la detta uuiversità tutti li statuti, ordinamenti et provisioni, le quali favellano de' sensari et de le loro sensarie et salari chiaramente et distintamente et ciascheuno capitolo per sè. Et che e' consoli
 5 et el camarlengho predetti sieno tenuti per saramento essi et ciascheuno d'essi udire et mandare a essecutione siccome in essi si contiene.

(XLVII). [77]. *Che neuno sottoposto dia o doni cavelle ad alcuno sensaio.*

10 Ancho providdero et ordenaro che neuno mercatante overo sottoposto a la università predetta possa dare, donare overo far dare o donare per alcuno modo denaio overo alcuna altra cosa oltre a' salari ordenati per la detta università ad alcuno sensaio overo ad
 15 altre ricevendo per lo detto sensaio a pena di XL sol. di den. senesi per ciascheuna volta. Et ciascheuna persona possa denuntiare et accusare qualunque contra farà, et el nome (*f. lxxxj*) del detto accusatore overo denuntiatore sia tenuto secreto et non si reveli, et quel cotale accusatore overo dinuntiatore abbia et guadagni la metia de la condannagione overo bando de la detta accusa tolto.

20 PROVISIONI FATTE SOPRA 'BANCHIERI.

Al nome di Dio amen. Enfrascritte sono alquante provisioni fatte per alquanti savi huomini eletti per li signori nove Ghovernatori et defensori del Comune et del Popolo de la città di Siena a provvedere sopra a' fatti de' banchieri et di cambiatori et di
 25 creditori loro et spetialmente de le novità et de le condizioni che in questi di in loro adivennero: scritte per me Incontro Mini, notaio cittadino di Siena, sotto l' anno domini Millecccxviiij, ne la indizione sexta, del mese di luglio.

(XLVIII). [78]. *Che non si possa tenere ragione contra neuni banchieri se non per lo modo enfrascritto.*

In prima acciò che el concorso et la pressa de' creditori non possa fare essi banchieri impotenti a rispondare a' suoi creditori, la qual cosa sarebbe non solamente danno d'essi banchieri, ma ancora d'essi creditori, providdero et ordenaro che neuno ufficiale del Comune di Siena possa overo debba udire alcuno chessi richiamasse d'essi banchieri overo d'alcuno di lo' overo de le loro
 35 ricolte overo di loro congionti, di quali si fa mentione ne lo sta-

tuto che (*f. lxxxj*) favella che se alcuna persona si cessarà ovvero fuggiarà coll' avere altrui et etc. Et non debba alcuno d' essi officiali ricevere alcuna petitione ovvero libello ovvero richiamo d'alcuno de' predetti nè alcuna tenuta pronuntiare nè ovvero dare ovvero promettere ovvero alcuna entegina ne' beni de' predetti ovvero d'alcuno di loro di qui a kalende gennaio prossimo che verrà; salvo che sia licito a ciascheuno di richiamarsi de' predetti et ciascheuno di loro dinanzi a' signori consoli de la Mercantia de la città di Siena, ne la cui discretione rimangha el procedere et el non procedere
10 contra cotali banchieri, ricolte et congiunti d' essi banchieri, considerata la qualità et la conditione de' predetti banchieri, ricolte et congiunti; et anco la conditione de' creditori si come a essi consoli parrà che sia convenevole.

(XLVIII). [79]. *Che se alcuno banchieri infra el detto tempo
15 non rispondesse che et etc.*

Ancho providdero et ordinaro che se alcuno banchiere ovvero cambiatore enfra et detto tempo, cioè di chie a calende gennaio prossimo che verrà, non rispondesse nel termine ovvero ne' termini ordinati ordinati (*sic*) a' suo' creditori ovvero creditore et questo
20 sarà a' detti consoli denunciato ovvero detto per quel cotale creditore ovvero creditori, possano e' detti consoli et debbano provvedere sì come allo' parrà che tutte le quantità de la pecunia, le quali quel cotali banchiere dovesse ricevere da qualunque suo devitore, si convertano nel pagamento et sodes- (*f. lxxxij*) fazione de' detti
25 devitori (?) de' banchieri, sì che e' detti loro creditori non possano essere enghannati et essere frodati de' loro creditori (?).

(L). [80]. *Che neuno banchiere sia costretto per li consoli nè per altre a dare ricolte.*

Ancho providdero et ordenaro che neuno banchiere ovvero cambiatore sia tenuto nè possa essere constretto per gli consoli de la Mercantia ovvero per altra persona di dare ovvero prestare alcuna ricolta ovvero ricolte secondo el modo da qui a dietro usato per alcuna obligagione da fare per alcuno modo de' detti banchieri dal die de la aprovagione de le pre[se]nti provisioni et ordenamenti
30 enanzi; sia per tanto licito ad essi banchieri et ciascheuno di loro dal detto die de' presenti ordinamenti inanzi di dare la ricolta ovvero ricolte a' detti consoli ricevendo per coloro che credessero ovvero credaranno nel tempo a venire a essi banchieri ovvero ad alcuno di loro per via di deposito e di presto ovvero per qualunque
35

altra via. Et allora procedano al dare di cotale ricolta overo ricolte in questo modo, cioè scrivasi in alcuno libro el quale stia in luogo publico ne la corte de la Mercantia, e possasi per ogni persona el nome et soprano de la ricolta overo ricolte le quali dare vorrà
 5 et per quanta quantità et per quanto tempo. Et quella cotale ricolta overo ricolte non sieno tenuti se non è per quella somma et quantità per la quale entrerà ricolta et per le obligagioni solamente enfra quello tempo per lo quale diciarà che voglia essere oblighato.

10 (LI). [81]. *Che e' consoli costrengano e' banchieri a dare ricolte.*

(f. lxxxij^t). Ancho providdero et ordenaro che e' consoli de la Mercantia sieno tenuti et debbano a pena di C libr. di den. per ciascheuno di loro in calende gennaio, sì come era usanza da qui
 15 a dietro di costregnare e' detti banchieri di dare et di prestare idonee ricolte a essi consoli ricevendo per gli creditori, e' quali da qui a dietro a essi banchieri credettero secondo la forma del capitolo de la Mercantia che di questa materia favellasse, acciò che a' loro creditori sia una sicurtà et a gli altri ricolte, e' quali dati
 20 erano per loro sicchome et bisogna sia consulto, sicchè non rimanghano perpetuo obligati. Ma date le nuove ricolte sopradette, sieno da le ricolte et promissioni per loro fatti liberati.

(LII). [82]. *Che le ricolte date per gli banchieri da qui a dietro non sieno tenute per obrigagioni etc.*

25 Ancho providdero et ordenaro che le ricolte che da qui a dietro dati fuoro per li banchieri sopradetti overo per alcuno di loro a' detti consoli secondo la forma del capitolo, del quale è mentione di sopra fatto non sieno tenuti per alcune obrigagioni overo promissioni, le quali alcuno de' detti banchieri facesse dal die de la
 30 aprovagione de' presenti ordenamenti inanzi, ma solamente per le passate sieno astretti et tenuti.

(LIII). [83]. *Come le dette provisioni fuoro lette e approvate.*

Lette et volgharizzate fuorono le dette provisioni per me in Contro (*sic*) Mini, notaio sopradetto, in Siena nel generale consiglio de la campana et del populo et de li L per terzo de la radota
 35 del Comune di Siena, ne la presentia del nobile et potente cavaliere messer Ugolino di (f. lxxxij) messer Guelfo de' Guelfucci de la città di Castello, honorabile podestà de la città di Siena, et del nobile et potente cavaliere messer Riccho d' Areate, honora-

bile capitano et defensore de la detta città, sotto l' anno domini Millecccxxxviii, ne la inditione vj^a, a dì xiiij del mese di luglio, denanzi et in presentia di Binduccio di Vanni et di Giovanni di Guiduccio et di Grifo Nucci et Nicolò Buonfigliuoli, testimoni presenti et preghati.

Io in Contro che fui di Mino, notaio. al trovare et alleggiare et all' approvare de le provisioni predette fui presente et esse di chomandamento de' detti messer podestà et chapitano et del consiglio sopradetto scrissi et publicai.

10 (LIIII). [84]. *Che se alcuno declinarà la corte de' consoli, podestà ed altri ufficiali di Siena sia en perpetuo privato d'ogni officio di Comune et non sia udito per li detti ufficiali.*

Contiensi in alcuna Reformagione di consiglio generale del Comune di Siena fatta sotto l' anno domini Militrecentoquaranta,
15 ne la inditione nona, a dì xxx del mese di settembre, scritta per mano di ser Giovanni di messer Maestro Pallo, medico da Sangimignano, notaio sopra le reformagioni del consiglio del detto Comune, entra l' altre cose in sententia così, cioè: Che con ciò scia cosa che sieno molti ne la città et nel contado di Siena, e' qual
20 qualunque ora alloro s'acconcia et bisogna alloro utilità (*f. lxxxiiij*) et in loro acconcio, vogliono ghodere et usare gli uffici et onori de la detta città et gli statuti d' essa, ma quando si richiannano e' loro creditori dinanzi e gli ufficiali de la detta città et essi declinano et cessano la giurisdizione et la corte de' detti ufficiali, et
25 engiegnansi quanto possono di frodare e' loro creditori de' crediti loro, la qual cosa non è convenevole et non si die fare et non è da sostenere per alcuno modo, et perciò in questi fatti proveduto et ordenato è durando questo statuto in perpetuo che se alcuno de la città ovvero del contado di Siena ovvero forestiere de la detta
30 città ovvero contado assiduo habitatore sarà convenuto per alcuno cittadino ovvero contadino ovvero forestiere assiduo habitatore de la detta città ovvero del contado civilmente di pecunia ovvero d' altra qualunque cosa ovvero per qualunque altra ragione dinanzi a messer la podestà di Siena ovvero dinanzi a' suoi giudici ovvero dinanzi a'
35 consoli de la Mercantia de la città di Siena ovvero dinanzi ad alcuno altro ufficiale del Comune di Siena diputato a rendere ragione, et el detto così convenuto declinarà per sè o per altre la giurisdizione ovvero la corte del detto messer podestà o de' suoi giudici, dinanzi a' quali fosse convenuto ovvero de' consoli de la
40 Mercantia predetti ovvero d' altro ufficiale del Comune di Siena,

- dinanzi al quale fusse convenevole per qualunque ragione et dinanzi da loro contendarà et cesserà di rispondere (*f. lxxxiiij*), sia et essere debba d'ogni tempo et im perpetuo privato d'ufficio et di onore del detto Comune et al postutto cessato; et già mai [ad]
- 5 alcuno officio ovvero onore del detto Comune non possa essere electo. Et se contra si facesse la electione non vaglia per essa ragione et e' predetti podestà et suoi giudici et e' detti consoli de la Mercantia et gli altri officiali del Comune di Siena non debbano udire e' predetti e' quali declinano et cessano così la giurisdizione
- 10 loro nè coloro che avessero le loro ragioni sopra alcuna questione, lite ovvero piato, la quale lite ovvero questione dinanzi alloro esponessero richiamandosi civilmente contra alcuno cittadino ovvero contadino ovvero assiduo habitatore de la detta città ovvero contado, ma quegli cotali schacciare et cessare debba da la sua audientia
- 15 enfin' a tanto che e' predetti, che così la giurisdizione e la corte declinaranno, sodisfacciano enteramente a coloro che loro adomandassero de le cose che alloro saranno adimandate. Et le predette cose sia tenuto di osservare la podestà, e' suoi giudici et e' consoli sopradetti et gli altri officiali del detto Comune, de' quali di sopra
- 20 si fa mentione, per saramento et a pena di C libr. di den., la quale per ciascuna volta, et per ciascheuno di loro del suo salario per lo camarlengho et per gli quatro lo' sia ritenuta et tolta, et a' defti consoli per messer la podestà di Siena di fatto sia tolta.

(*I fogli lxxxiiij^t e lxxxviiij^t sono bianchi*).

DOCUMENTI VATICANI SULL' ERESIA IN SIENA DURANTE IL SECOLO XVI.

Nell'Archivio segreto della Santa Sede, ove trovai, quattro anni fa, due frammenti inediti del carteggio di Bernardino Ochino ⁽¹⁾, ho racimolato alcuni altri documenti relativi ai fenomeni di eterodossia che si manifestarono a Siena per influsso della rivoluzione protestante. Questi documenti, sfuggiti alle indagini di Bartolommeo Fontana ⁽²⁾, vengono pubblicati qui appresso.

Per il I, il IV ed il VII ogni illustrazione, ogni chiosa è superflua. Non così per il II ed il III, i quali assumono importanza speciale, dato l'uomo che concernono -- l'Ochino -- ed il sussidio che porgono alla sua biografia, ancora dopo il libro di Carlo Benrath ⁽³⁾ ed il recentissimo contributo di Edmondo Solmi ⁽⁴⁾. Trattasi infatti della lettera diretta dal cardinale Alessandro Farnese al celebre cappuccino per chiamarlo a Roma, quando ebbe arsi i propri vascelli togliendo a difen-

⁽¹⁾ *Due lettere inedite di B. O.*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXVIII, pp. 201 e segg.

⁽²⁾ Che avrebbe dovuto comprenderli fra i suoi *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*. (ib., XV, pp. 71 e segg., 365 e seguenti).

⁽³⁾ *B. O. von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation*, 2.^a ediz., Braunschweig. 1892. Dello stesso autore v. anche l'articolo su B. O. in HERZOG-HAUCK, *Realencyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, XIV (Leipzig. 1904), pp. 256-260.

⁽⁴⁾ *La fuga di B. O. secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, in *Bullettino senese di storia patria*, XV, pp. 23 e segg.

dere fra Giulio da Milano, eretico sospetto ⁽¹⁾; e del breve con cui Paolo III rinnovò tale invito. Di questi appelli della Sede apostolica Bernardino, dopo aver loro risposto dandosi alla fuga, parlò come di citazioni terribili ⁽²⁾; più veritiero, ma alquanto generico, il vescovo Giberti disse *molto cortese* l'epistola cardinalizia, e del breve, *mandato a Verona*, dove si trovava l'Ochino, *dal sig. Legato di Venetia per un nuntio apposta*, affermò ch'era *semplice, et commandava strettamente* al frate *che andasse a Roma* ⁽³⁾. Ora che abbiamo sott'occhio il testo preciso di siffatti documenti, serbato per l'uno tra le minute de' brevi di Paolo III, per l'altro nel copialettere di Alessandro Farnese tenuto dal segretario Girolamo Dandini ⁽⁴⁾, poi vescovo d'Imola e di Caserta e cardinale ⁽⁵⁾, siamo certi che la lettera era, più che cortese, lusinghiera, e che il breve, sebbene un po' asciutto, *semplice* (per usar l'espressione del Giberti), la confermava in ogni parte ⁽⁶⁾. Se Paolo III ed il nipote di lui fossero poi in buona fede, non potrei, adesso, escludere nè affermare.

Importante è pure il doc. VI, una lettera con cui Vincenzo de' Nobili, cognato di Giulio III ⁽⁷⁾, il 3 gennaio 1552 raccomandava al cardinale Innocenzo del Monte, onnipotente favorito del pontefice ⁽⁸⁾, un frate imputato di eresia, che si designa come *un frate dell'ordine conventuale di san Francesco, domandato il Montalcino*. Nessun dubbio che si tratti

⁽¹⁾ BENRATH, *B. O. von Siena*, pp. 92-93.

⁽²⁾ *Ib.*, p. 291; *Arch. d. R. Soc. rom. d. storia p.*, XXVIII, p. 206.

⁽³⁾ BENRATH, *Op. cit.*, p. 284.

⁽⁴⁾ Ciascuno dei varî fascicoli che compongono il vol. ov'è la lettera, ha il titolo: « Registrum litterarium a... usque ad... — Prothonotarius » Dandinus secretarius ».

⁽⁵⁾ UGHELLI, *Italia Sacra*. Venetiis, MDCCXVII-XXII, II, cc. 643-644, VI, c. 512.

⁽⁶⁾ Si sono stampate in carattere spazieggiato le parole del doc. III da cui emerge questo fatto.

⁽⁷⁾ Ne aveva sposata la sorella Ludovica: dalle loro nozze uscì il card. Roberto (CIACCONIO-OLDOINI, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. cardinalium*. Romae, MDCLXXVII, III, c. 784.

⁽⁸⁾ *Ib.*, cc. 759-760.

di Giovanni Buzio, impiccato ed arso in Roma il 4 settembre 1553 ⁽¹⁾; dalla missiva del de' Nobili si apprendono alcune circostanze della sua cattura e del suo trasferimento a Roma.

Allo stretto necessario ho limitato l'illustrazione di queste carte, sulle quali avrò opportunità di ritornare in una monografia sulla storia religiosa ed ecclesiastica senese nel Cinquecento, con particolare riferimento all'eresia, cui attendo già da un pezzo, raccogliendo molto materiale specialmente nel R. Archivio di Stato in Siena. A farne conoscere anticipatamente questo piccolo saggio mi sono indotto per la considerazione che, avanti la fine del mio lavoro, prossima, non però quanto vorrei, i documenti vaticani, custoditi come sono in un Archivio tanto frequentato ed esplorato, potrebbero facilmente essere scoperti e dati in luce da altri.

⁽¹⁾ ORANO, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*.... Roma, MCMIV, pp. 1-3.

Roma.

PAOLO PICCOLOMINI.

I. (*)

Clemente VII commette al card. Giovanni Piccolomini, arcivescovo di Siena ⁽¹⁾, *la cattura di fra Agostino da Vicenza, sospetto di eresia.* (Roma, Arch. segr. d. S. Sede, Minute dei brevi di Clemente VII, vol. 23, n. 192).

Venerabili fratri archiepiscopo senensi, seu dilecto filio eius in spiritualibus vicario generali.

Venerabilis frater, seu dilecte fili, salutem etc. Cum, sicut ad nostrum displicenter pervenit auditum, iniquitatis ⁽²⁾ filium ⁽²⁾ An-

* Nella stampa di questi documenti è stata rispettata la grafia (fuor che nell'uso delle maiuscole e minuscole, dell'*u* per il *v* e viceversa); furono sciolte le abbreviature e ritoccata la punteggiatura.

⁽¹⁾ UGHELLI, *Op. cit.*, III, c. 579: suo nipote Francesco Bandini gli successe pochi giorni dopo la data di questo breve, il 7 aprile (ib.).

⁽²⁾ Agg. in margine dalla stessa mano e col med. inchiostro

gustinum ⁽¹⁾ de ⁽¹⁾ Vicentia ⁽¹⁾, ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini professorem, anime sue salutis et proprie professionis oblitum ⁽²⁾, temerario ausu nonnulla erronea, pestiferam luthera-
nam seu aliam heresim sapientia palam dicere et predicare veri-
tum ⁽³⁾ non fuisse ⁽⁴⁾, in gravem divine maiestatis offensam ac
orthodoxe fidei scandalum et animarum salutis perniciem; nos
quorum est ⁽⁵⁾ talium errorum sectatores, ne ⁽⁶⁾ simplicium ⁽⁶⁾
animas ⁽⁶⁾ perdant ⁽⁶⁾ et ⁽⁶⁾ in ⁽⁶⁾ suos ⁽⁶⁾ errores ⁽⁶⁾ facile ⁽⁶⁾
trahant ⁽⁶⁾, debita correctione reprimere ⁽⁷⁾, ac ⁽⁸⁾ celeri et oportuno remedio providere volentes, discretioni vestre, in virtute
sancte obedientie ac iuramenti per te, frater archiepiscopo, in tua
promotione prestiti, nec non interdicti ingressus ecclesie ac excom-
municationis sententijs, per vos respective, nisi parueritis, eo ipso
incurrendis, precipimus et mandamus quatenus, presentibus vobis
presentatis, omni excusatione et dilatione cessante, prefatum Au-
gustinum ⁽⁹⁾ et ⁽⁹⁾ omnes ⁽⁹⁾ alios ⁽⁹⁾ complices, ⁽⁹⁾ fautores ⁽¹⁰⁾
et ⁽¹⁰⁾ aderentes ⁽¹⁰⁾, seculares ⁽¹⁰⁾, clericos ⁽¹⁰⁾ et ⁽¹⁰⁾ cuiuscumque ⁽¹⁰⁾
ordinis ⁽¹⁰⁾ religiosos ⁽¹⁰⁾, invocato etiam ⁽¹¹⁾ ad ⁽¹¹⁾ hoc ⁽¹¹⁾, si opus
fuerit ⁽¹²⁾, auxilio brachij secularis, personaliter capi et captum se ⁽¹³⁾
captos ⁽¹³⁾ ad nos et sedem apostolicam, ad quam ⁽¹⁴⁾ cognitio cau-
sarum fidei et heresum ⁽¹⁵⁾ spectare dinoscitur, tuto adduci cum
effectu faciatis. Nos enim vobis ⁽¹⁶⁾ quibuscunque dicti ordinis
et ⁽¹⁷⁾ aliorum ⁽¹⁷⁾ professoribus et alijs personis cuiuscunque status
vel conditionis existentibus, etiam sub censuris et penis ecclesia-

⁽¹⁾ Parole scritte dalla stessa mano e con diverso inchiostro.

⁽²⁾ L' -m finale è corr. su -s dalla med. mano e col med. inchiostro.

⁽³⁾ Idem.

⁽⁴⁾ Idem -e da -et. Queste correzioni sono evidentemente spropositate; bisogna inten-
dere: « Cum.... iniquitatis filius Augustinus.... veritus non fuisset ».

⁽⁵⁾ Segue *huiusmodi*, espunto con una linea tirata sotto.

⁽⁶⁾ Agg. in margine c. s.

⁽⁷⁾ Segue *premissis ne peiora subintrent*.

⁽⁸⁾ Agg. nell'interlinea dalla med. mano e col med. inchiostro; *et oportuno remedio*
providere è corr. c. s. su *passu occurrere* cancell.

⁽⁹⁾ V. n. l.

⁽¹⁰⁾ Agg. in margine dalla stessa mano e con diverso inchiostro.

⁽¹¹⁾ Id. nell'interlinea.

⁽¹²⁾ Segue *ad hoc* espunto.

⁽¹³⁾ *Sic per seu*; agg. nell'interlinea dalla med. mano e con diverso inchiostro.

⁽¹⁴⁾ Segue *fidei et religionis*, nia cancell.

⁽¹⁵⁾ Corr. su *religionis* espunto, dalla med. mano e col med. inchiostro.

⁽¹⁶⁾ Segue *et* cancell.

⁽¹⁷⁾ Agg. nell'interlinea dalla stessa mano e col med. inchiostro.

sticis, ac etiam pecuniarijs, ut dictum Augustinum ⁽¹⁾, complices et fautores vobis ⁽¹⁾ relaxent ⁽²⁾ precipiendi ⁽³⁾, et, ne quominus capi et ad nos adduci possit, directe vel indirecte, quovis quesito colore, per se vel alium seu alios impedire seu eum occultare aut desuper auxilium ⁽⁴⁾, favorem vel consilium prebere presumant, sub eisdem censuris et penis, inhibendi ac contradictores quoslibet et rebelles per easdem censuras et penas, sublato quovis diffugij et appellationis obstaculo, compescendi plenam et liberam facultatem concedimus per presentes, non obstantibus quibusvis privilegijs et indultis . . . Et adversus presentes nemini suffragari posse decernimus . . . Datum Rome apud Sanctum Petrum die secunda aprilis 1529 pontificatus nostri anno VI ⁽⁵⁾.

Laurentius cardinalis sanctorum 4^{or} ⁽⁶⁾.

Expediatur incontinenti

Blosius

II.

Il card. Alessandro Farnese invita a Roma fra Bernardino Ochino (Arch. cit., *Principi*, vol. 143^a C, ad annum) (*).

A frate Bernardino.

Reverende pater. Essendo venuto all'orecchie di Nostro Signore alcune cose di certi ⁽¹⁾ frati dell'ordine vostro, che, per esser sopra la materia della religione, tanto zelosa, hanno bisogno di remedio et che si osti a' principij; Sua Beatitudine, che vi dice non potersi facilmente venire ad effetto rilevante senza che prima ne possa ragionare con la Paternità Vostra; le piacerà ⁽²⁾ che, dopo ricevuta la presente, la pensi di venirsene fin qua quanto più presto la

(1) Agg. in margine dalla med. mano e col med. inchiostro.

(2) Precede *et complices et fautores* esp.

(3) Nella finale vi è una cancellatura illeggibile.

(4) Segue *consilium*, ma cancell.

(5) La data scritta con diverso inchiostro.

(6) Lorenzo Pucci, cardinale del titolo dei Quattro Santi coronati, gran penitenziere (CACCIONIO-OLDOINI, *Op. cit.*, III, cc. 337-338).

(*) Lettera scritta con inchiostro di cattiva qualità, tanto da renderne più difficile la lettura.

(1) Agg. nell'interlinea dalla med. mano e col med. inchiostro.

(2) Sic. È da intendere: *E dicendovi S. B. . . , le piacerà* etc.

potrà con sanità; alla quale desidero che attenda ⁽¹⁾, et che me habbia nelle sue orationi, offerendomi a lei sempre. Da Roma, a 15 di luglio 1542.

III.

Paolo III rinnuova all' Ochino l' invito a Roma (Arch. cit., Minute dei brevi di Paolo III, vol. 24, n. 624).

Fratri Berardino de Senis

Dilecte. Etsi nuper ad te scribi fecimus nostro nomine per ⁽²⁾ nepotem nostrum cardinalem de Farnesio ut, ob causas ⁽³⁾ in eius litteris expressas, ad nos te conferres, tamen, quoniam res nobis est valde ⁽⁴⁾ cordi, ut debet, non contenti litteris dicti cardinalis, etiam nos ipsi ad te scribere volumus, te hortantes tibi in virtute sancte obedientie precipientes ut ad nos quam primum venire non differas, ut tuo ⁽⁵⁾ consilio, opera ⁽⁶⁾ et interventu utentes ⁽⁷⁾, que providenda in hoc ⁽⁸⁾ fuerint, oportune providere possimus. Datum Romae, apud Sanctum Marcum ⁽⁹⁾ etc., 27 iulij 1542, anno 8.

Blosius.

IV.

Il card. Alessandro Farnese raccomanda ad Alessandro Piccolomini, vescovo di Pienza e Montalcino, prudenza e circospezione davanti ad accuse di eresia (Arch. cit., *Principi*, vol. 146 B, ad annum) (*).

Al vescovo di Pienza ⁽¹⁾.

Reverendo monsignor come fratello. È fatto intendere a Nostro

⁽¹⁾ Cfr. BENRATH, op. cit., pp. 98, 284.

⁽²⁾ Segue *dilectum filium*, ma cancell.

⁽³⁾ Id. *tunc et*.

⁽⁴⁾ *Valde* è agg. nell'interlinea dalla med. mano e col med. inchiostro.

⁽⁵⁾ Segue *cum*, ma cancell.

⁽⁶⁾ *Opera* è agg. nell'interlinea dalla med. mano e col med. inchiostro.

⁽⁷⁾ Id. *utentes*.

⁽⁸⁾ Id. *in hoc*.

⁽⁹⁾ Cioè, dal palazzo di Venezia.

(*) Anche questo volume fa parte del copialettere tenuto dal Dandini, come si rileva dal titolo dei vari fascicoli che lo compongono: « Registrum litterarum a die. . . usque ad. . . Prothonotarius Dandinus secretarius ».

⁽¹⁾ Cfr. UGHELLI, *Op. cit.*, I, cc. 996, 1179.

Signore che novamente la Signoria Vostra ha voluto far prendere il novo prior di Montalcino, chiamato frate Angelo, forse per qualche d'heresia ⁽²⁾ che ha havuto di lui; et perchè s' intende che similmente a sua instantia fu detenuto a mesi passati l'altro priore del medesimo loco, detto fra Pietro, senza che di poi se li sia trovato fundamento contra; potendo esser facilmente che qualche volta le querele naschino da apostati et da altri frati che hanno poca voglia di ben vivere et di stare alla debita obedientia de' lor superiori; pare a Nostro Signore che la Signoria Vostra potrà più commodamente et senza scandalo et nota generale delle Religioni soddisfare al debito dell' officio suo con servare il decreto da Sua Santità emanato sopra questa materia, ciò è formare le ordinarie inquisitioni contra quelli che le saranno dati per sospetti, et chiamato il prelado della Religione della quale si ha malo odore, et mandarle qua in buona forma alli reverendissimi cardinali deputati sopra ciò, che, visto il fundamento delle cose, non mancheranno provvedervi opportunamente. Et si altro occorre a Vostra Signoria replicar sopra ciò, lo può fare, chè sarà ben inteso, laudandosi intanto il zelo et la vigilantia sua et exhortandosi a continuare, chè non può far cosa più degna di sè nè più grata a Sua Beatitudine. Et me le raccomando. Roma, 30 Sbris 1542.

V.

Paolo III loda lo zelo di Francesco Bandini, arcivescovo di Siena e gli raccomanda la vigilanza contro l'eresia, conferendogli i poteri necessari (Arch. cit., Minute dei brevi di Paolo III, vol. 25, n. 966).

Venerabili fratri Francisco, archiepiscopo senensi ⁽¹⁾.

Venerabilis frater. Cum ceteras virtutes tuas saepe ac merito laudavimus, tum precipue illam quod tu, tanquam bonus pastor et diligens, clamorem audiens ululantium ⁽²⁾ luporum, ita tuam diocesis tuasque caulas hactenus custodivisti ut iidem lupi rabiem lutheranae heresis inferentes illas intrare ovesque tibi commissas lacerare nequiverint. De quo plurimum gaudemus, ut debemus, tam

⁽²⁾ Sic; intendi qualche imputazione d'heresia.

⁽¹⁾ Cfr. UGHELLI, *Op. cit.*, III, c. 379.

⁽²⁾ Segue ab Germania, ma cancell.

Dei omnipotentis ac nostra quam tua etiam causa, nihil ambigentes quin eandem diligentiam atque curam sis adhibiturus et nunc et in posterum, sicut tuae probitati, consuetudini atque officio convenit⁽¹⁾. Nos enim tibi, ut omnia que ad hoc pertinuerint facere, et presertim ne libri ipsius heresis a quibusvis laicis aut clericis tue diocesis emanent, teneantur aut legantur, sub penis tam ecclesiasticis quam pecuniariis, prohibere, et contra prohibitionem tuam facientes, etiam si ipsi clerici a tua jurisdictione ordinaria per apostolicam sedem exempti quomodolibet fuerint, per easdem penas ac insuper interdicti appositionem, et, si opus fuerit, auxilij brachij secularis invocationem debite cohercere possis et valeas, apostolica tibi auctoritate tenore presentium concedimus... Datum Romae, XXI decembris 1542, anno 9.

Blosius.

VI.

Vincenzo de' Nobili raccomanda al card. Innocenzo del Monte la causa di fra Giovanni Buzio da Montalcino, accusato di eresia (Arch. cit., Principi, vol. 21, n.º 60) ()*.

Reverendissimo et illustrissimo signore et padrone mio osservandissimo,

Essendo stato inviato qua da messer Bernardino de' Medici, governatore di Fano, un frate dell'ordine conventuale di san Francesco, domandato il Montalcino, et imputato d'heresia et a questo effetto mandato prigione a Roma a giustificare le cose sue, so' stato pregato di raccomandarlo a Vostra Signoria Reverendissima per giustizia, supplicandola che, se egli ha errato, non se li habbi misericordia alcuna; ma, se si trova innocente, non sia distratiato nelle prigioni ad istanza di qualsivoglia nemico suo. Parendomi dunque tal domanda honestissima, non ho potuto mancare di non supplicarne Vostra Signoria Reverendissima a ciò che con la bontà et autorità sua si degni provvedere che al detto Montalcino non sia fatto stratio per ⁽¹⁾ persuasione ⁽¹⁾ di nemici ⁽¹⁾; chè, oltre

⁽¹⁾ Segue *Datum* ma cancell.

^(*) Missiva originale: la firma sola, stampata in carattere spazieggiato, è autografa.

⁽¹⁾ Agg. nell'interlinea dalla stessa e col med. inchiostro.

all' essere opera debita alla iustitia, io gliene haverò perpetuo obbligo . . . D' Ancona alli 3 di gennaio del 52.

. . . Vincentio de' Nobili

(A tergo)

Al reverendissimo et illustrissimo signore et patrone mio
osservandissimo il signor cardinale di Monte etc.

A Roma.

VII.

Il capitano del popolo e reggimento della repubblica di Siena raccomanda al card. Innocenzo del Monte la causa di fra Agostino da Montalcino, agostiniano, imputato di eresia (Arch. cit., *Principi*, volume 21, n.º 152) (*).

Illustrissimo et reverendissimo monsignore,

In quel che l' illustrissima et reverendissima Signoria Vostra farà favore a maestro Agustino da Montalcino, noi stessi lo riceveremo in gratia singulare, perchè, oltra l'esser huomo de lo stato nostro è di tanto honorate et virtuose qualità che ragionevolmente ce lo teniamo carissimo; et in tutta la vita sua, che è stata fin dai primi anni religiosa, sempre è stato di lodatissimi costumi, et a' tempi nostri è tale ne la predica che pochi gli vanno al pari, non che l' avanzino. Tutte queste cagioni che ce li fanno portare affettione, ci muovano ancora a raccomandarlo caldissimamente a l' illustrissima et reverendissima Signoria Vostra. Egli si trova per non so che imputatione dinanzi a li due reverendissimi inquisitori, se ben per anco sta nel convento suo di Santo Agustino: desidera egli rendersi giustificato appresso tutti et quanto più presto, et noi ne la supplichiamo, sapendo appieno che l' autorità et opera sua, et più la cortesia e 'l buon animo che ha mostro sempre verso di noi, potrà tanto che otterremo il desiderio nostro, et senza longhezza o trattenimento sarà dato libero modo a maestro Agustino di mostrar l' innocentia sua et far palese la catholica dottrina che crede et predica secondo la santa Chiesa. Et perchè

(*) Missiva originale; la sola firma, stampata in carattere spazieggiato, è autografa.

ce ne promettiamo assolutamente, non la tediaremo con più parole . . . Dal Palazzo publico senese, a xxvij di luglio del liij.

.

. . . Il capitano del popolo et
reggimento de la republica { senese

Alessandro Vannocci

(*A tergo*)

[...] reverendissimo
monsignore [cardina]le
Monti, bene[fattore] [oss]er-
vandissimo ⁽¹⁾.

POST SCRIPTUM

La stampa di questa comunicazione era già avviata quando la cortesia del sig. Emilio Ranuzzi mi procurò un altro documento, sfuggito a me come già al Fontana ⁽²⁾: l'assoluzione di fra Sisto da Siena ⁽³⁾ dall'accusa di eresia ⁽⁴⁾. Il materiale di cui sono in possesso, come ho accennato, mi permette di affermare che questa bega dell'ebreo convertito con l'Inquisizione precedè sol di poco il processo grave e pericoloso d'onde Sisto uscì illeso mercè il futuro S. Pio V. Michele Ghisleri, che, pregiandone l'ingegno e la dottrina, volle salvarlo, vi riuscì, ed attiratolo dall'ordine dei Minori conventuali a quello dei domenicani, lo adoperò non poco ad evangelizzare i suoi antichi confratelli.

(Arch. cit., Appendice dell' Arch.
di Castel S. Angelo, arm VIII,
ord. II, lett. E, n.º 5, c. 111') ⁽⁵⁾.

RODVLPVVS Pius, miseratione divina tituli sanctae Mariae
Transtiberinae Sanctae Romanae Ecclesiae presbiter cardinalis de

⁽¹⁾ Delle parole dell'indirizzo si leggono solamente quelle o parti di quelle che non sono comprese fra parentesi quadre.

⁽²⁾ Nuova riprova che è molto difficile dir l'ultima parola in fatto di ricerche nell'Archivio Vaticano.

⁽³⁾ V. intorno a lui CANTÙ, *Gli eretici d'Italia*. Torino, 1865-66, II, pp. 451-452.

⁽⁴⁾ Secondo la sua data dovrebbe esser collocato fra il breve di Paolo III all'arcivescovo Bandini (V) e la lettera di Vincenzo de' Nobili al card. del Monte (VI).

⁽⁵⁾ Copia autenticata e munita di firme autografe, che sono state riprodotte in carattere spazieggiato.

Carpo ⁽¹⁾ nuncupatus, unus ex sex per universam rempublicam christianam haereticae pravitatis inquisitoribus a sede apostolica specialiter deputatis, universis ac singulis presentes litteras inspecturis salutem et sinceram veritatis agnitionem. Cum superioribus diebus dilectus nobis in Christo Sixtus de Senis, ordinis Minorum conventualium, coram universo tribunali sanctae Inquisitionis nostrae delatus et accusatus fuerit tamquam homo qui perperam et cum scandalo fidelium officio praedicationis fungeretur; atque ea ratione ab eodem tribunali suspensus et deiectus sit ab eiusmodi functione, nobisque particulariter, tamquam Religionis eiusdem protectori totum id negotium ab eisdem dominis collegis sit demandatum; ipse vero, audita suspensione, non vocatus aut ullo modo citatus, sed sponte et a semet ipso comparuerit et se personaliter presentaverit coram nobis; nec non, visis videndis et diligentissime probatis quae fuerant super eo negotio probanda, ita tribunali predicto et nobis omnibus in rebus satisfecerit ut sinceram eius mentem, zelum ad honorem Dei et salutem fidelium inflammatum, obedientiam imprimis erga sanctam catholicam ⁽²⁾ ecclesiam et nos firmiter agnoscentes et toto pectore amplexantes, coacti sumus ⁽³⁾ ex conscientia ipsum ab ea omni infamia et censura sublevare; quod ex voluntate et consilio reverendissimorum et illustrissimorum dominorum collegarum et tribunalis in presentia fecimus restituimusque ac revocavimus eum ad offitium et munus primum praedicationis, lectionis et confessionis, sperantes (quod optamus) operam eius Dei gratia non inutilem fore fidelibus... Datum Romae, in palatio residentiae nostrae, anno Domini M.D.LI, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Julij divina providentia papae iij anno ij, die vero quarta martij.

Rodulphus cardinalis de Carpo ⁽⁴⁾

Frater Theophilus, commissarius generalis sanctae Inquisitionis.

⁽¹⁾ V. su questo cardinale CIACCONIO-OLDOINI, op. cit., III, cc. 619-622.

⁽²⁾ Sic.

⁽³⁾ Id.

⁽⁴⁾ Segue l'autenticazione.

IL FATTO D' ARMI DI PORTA CAMOLLIA

NEL 1526

I.

Il fatto d'armi di Camollia del 25 luglio 1526 costituisce uno degli episodii più popolari della storia di Siena, ed è perciò meritevole d'essere ricordato e illustrato coi documenti del tempo.

Ne fu causa remota l'ambizione di Casa Medici, che agognava al dominio della vicina Repubblica; causa prossima la rivoluzione popolare, che abbattè in Siena il dominio dei *Noveschi* e pose al governo della città il partito avversario, quello cioè dei *Libertini*.

È opportuno ricordare a questo proposito che nel Medio Evo Siena fu spesso conturbata da lotte intestine fra i vari partiti politici detti *Monti*, che si contrastavano il governo della pubblica cosa.

Sul finire del secolo XV era rimasto potente il partito detto dei Nove, a capo del quale stava la famiglia dei Petrucci, che aveva assodato in Siena la propria signoria. Fino dal dicembre del 1523 aveva assunto il governo della città Fabio Petrucci (ultimo dei figli del celebre Pandolfo) al quale Clemente VII, per averlo sempre alleato sicuro e fido amico, aveva dato in moglie Caterina figlia di Galeotto de' Medici suo parente. Così il papa poteva in ogni incontro avere una mano nelle cose di Siena, nella speranza di potersene impadronire quando se ne fosse presentata l'occasione, facendo pago in tal modo questo sogno costante di Casa Medici.

Ma la tirannide di Fabio accese di sdegno contro di lui

la Repubblica, che in questo fu tutta concorde, di abbattere cioè una famiglia, sulla quale tanta ira di popolo si era addensata. Incitavala a ciò un nuovo partito politico da poco costituitosi nella città, e di cui era anima Mario Bandini, partito detto dei Libertini appunto perchè intendeva di rivendicare la patria in libertà, sottraendola al governo di uno o di pochi tiranni.

Cacciato Fabio Petrucci (18 settembre 1524), venne istituito un governo popolare, e i più animosi fra i giovani, che avevano contribuito alla sollevazione, fecero giuramento comune di essere in perpetuo nemici di chi avesse attentato alla libertà cittadina, per la quale avrebbero sempre impugnato le armi ⁽¹⁾.

Ma la sommossa del 1524 aveva disgustato il Pontefice, che nella cacciata di Fabio vide un'offesa al Papato e alla

⁽¹⁾ Ho trascritto in appendice il testo del giuramento che — mancante però delle sottoscrizioni — è pervenuto fino a noi. Venne pubblicato nel 1872 in un raro opuscolo dal prof. Enea Piccolomini, il quale nella prefazione espone l'ipotesi che tale giuramento fosse stato pronunciato dai Senesi nel momento in cui Siena, assediata dalle armi medicee, stava per cadere sotto la dominazione spagnuola, cioè nel 1554. Veramente egli non intese di fissare la cronologia di questo documento in modo irrefutabile; ma gli parve ch'esso fosse assegnabile all'anno 1554 pel fatto che una così spontanea, alta e solenne affermazione di amor patrio contro la tirannide non poteva essere stata pronunciata che alla vigilia di un grande commovimento politico, quello cioè della minaccia della perdita della libertà senese ad opera delle armi medicee. Egli avvertì però che nessuna delle fonti sinerone parla di un qualsiasi giuramento fatto dai cittadini senesi in quell'occasione. Ma da un passo delle Storie Senesi di Sigismondo Tizio appare chiaramente che questo giuramento fu pronunciato nel 1524, e probabilmente fu dettato da Mario Bandini. Ecco le parole del Tizio: « Mentre noi ci trovavamo nel Pubblico Palazzo perchè ci « venissero fatte conoscere le lettere dei Fiorentini e il breve del Papa, « Mario Bandini, Cancelliere del Commune, uomo erudito e di animo generoso, venne dinanzi a noi e ci presentò un libro, nel quale era steso « il giuramento, sottoscritto di propria mano da dugento congiurati, di « insorgere con le armi contro tutti i tiranni, i quali avessero cospirato « contro la libertà della Repubblica ». (*Biblioteca Com. di Siena*, Cod. B. III, 14, p. 543).

autorità della Santa Sede; e disgustati pure con esso furono i Noveschi, i quali, espulsi da Siena, s' erano riparati a Roma e attendevano il momento opportuno per rientrare in città con un loro nuovo capo, Alessandro Bichi.

E l'occasione si presentò proprio allora che Francesco I — sceso in Italia per vendicar l'onta della Bicocca e di Romagnano — spediva alla conquista di Napoli una parte del suo esercito sotto il comando del Duca d'Albania, che doveva muovere per la Toscana all'assegnata impresa.

Siena, impreparata alla resistenza, e temendo un'invasione del suo territorio — tanto più pericolosa in quanto molti erano gli esuli, che col nemico avrebbero potuto far causa comune a danno di essa — appena seppe che Clemente VII aveva stretto un segreto accordo col generale francese, a lui si rivolse perchè la prendesse sotto la sua protezione. Il Papa accolse il voto dei Senesi, a condizione però che venissero riammessi in città i Noveschi, che n' erano stati prima espulsi.

Così la vecchia oligarchia ritornava al potere con Alessandro Bichi e i suoi fautori; per poco però, perchè i Libertini, che aspettavano un'occasione favorevole per abbattere il partito avversario, all'annuncio del disastro dei Francesi sotto le mura di Pavia, sorsero in armi, uccisero il tiranno, ne cacciarono gli aderenti e ricostituirono il governo popolare ⁽¹⁾.

La vittoria di Pavia delle armi cesaree, favorevole alla causa della libertà di Siena — mantenutasi sempre nella fede imperiale, — lasciava invece nello sbigottimento tutti quegli altri Stati italiani, che aderivano al partito di Francia, e in ispecie il Pontefice che col duca d'Albania, mosso alla spedizione di Napoli, aveva poco prima stretto l'accordo.

Mai come in questa circostanza — e fino al momento nel quale fu sottoscritta la lega di Cognac — la politica del

(1) Il 7 aprile fu decretata l'abolizione della vecchia Balìa e ne fu istituita una nuova composta di 21 cittadini, che dovevano esser scelti in misura uguale da ciasenno dei tre *Monti* dominanti, quelli cioè del Popolo, dei Nove e dei Gentiluomini.

Papa apparve più incerta, titubante e doppia così verso Siena come verso l' Imperatore ; poichè per abbattere la prima ricorse a tentativi ignobili, mentre faceva credere di volere intervenire nei suoi affari per dirimere ogni causa di controversie cittadine, e contro la Spagna non seppe mai prendere una posizione netta e sicura per guidare gli avvenimenti, anzichè dover essere trascinato da quelli.

Questo spiega perchè una lega antimperiale — che avrebbe dovuto essere stretta all'indomani della battaglia di Pavia nel nome e sotto l'autorità del Pontefice — sia stata invece conchiusa dopo tanto tempo e forse non più con gli stessi intendimenti.

E questa politica di Clemente VII di rimandare ad altro tempo le sue decisioni, quelle ancora che si sarebbero dovute prendere con ogni risolutezza e sollecitudine, fu tutta a vantaggio delle armi cesaree e in danno della causa italiana. Poichè se Carlo V all'indomani della giornata di Pavia fosse stato vigorosamente sorpreso in Italia dalle armi della lega antimperiale, si sarebbe trovato in grave imbarazzo, essendo scarse, mal pagate, indisciplinate le sue truppe, che stanziavano nella penisola e che per la loro ferocia erano da tutti odiate.

E come questa, molte altre occasioni si perdettero dappoi, le quali sarebbero state favorevoli alla causa italica a danno dell' Impero e avrebbero forse mutate le sorti della lega antimperiale.

Così quando — condotto Francesco I da Pizzighettone a Madrid — si poteva temere che la Francia conchiudesse segreti accordi con la Spagna, abbandonando gli Stati italiani alla discrezione del vincitore ; o quando, dopo la fallita congiura del Morone, c'era ancora ragione di sospettare di un'intesa fra le Corti di Parigi e Madrid, anche allora a danno dell'Italia ; o finalmente quando, dopo la morte del Marchese di Pescara, le indisciplinate schiere imperiali in Italia rimanevano prive del solo capo che potesse frenarle a guidarle alla vittoria. Sarebbero state queste occasioni favorevoli (non è chi nol vegga) tanto a eccitare gli animi degli

Italiani a stringersi in accordo nell' imminenza di un comune pericolo, quanto a combattere contro di esso con grande speranza di vittoria.

Solo dopochè la conclusione del trattato di Madrid dimostrò nuovamente i pericoli di una probabile intesa franco-spagnuola ai danni della penisola, e dopochè gli altri collegati insistettero perchè Clemente VII uscisse finalmente dalla sua politica incerta, tentennante e paurosa, il Papa si vide costretto a prendere una decisione e la lega di Cognac venne firmata.

Per essa la guerra, che si rendeva inevitabile in Italia, avrebbe dovuto scoppiare simultaneamente nella Lombardia e nel Regno di Napoli e avere un contraccolpo in Toscana con l' impresa di Siena, il cui territorio gli Otto di Pratica, d' accordo con Clemente VII, avevano da tempo cercato di isolare, facendo guardare con ogni diligenza le strade tutte che ad esso conducevano, per coglierla al momento opportuno impreparata e indifesa ⁽¹⁾.

II.

Compiuto il rivolgimento popolare, i Senesi stabilirono di mandare oratori al Papa, all' Imperatore, e a Firenze per dar loro notizia dell' avvenuto mutamento e per assicurarli dei pacifici intendimenti del nuovo governo.

Ma Bartolomeo Tantucci ⁽²⁾ — inviato alla Corte di Roma — riferiva alla Repubblica che il Papa non aveva fiducia nel nuovo governo e aveva manifestato il desiderio che si trovasse modo di accordarsi coi fuorusciti, i quali — a quanto l' oratore scriveva — erano potenti e numerosi alla Corte, facevano sentire i loro lamenti, chiedevano con ogni mezzo di esser riammessi in città e trovavano il Papa dis-

⁽¹⁾ PIO CARLO FALLETTI FOSSATI. *Il R. Liceo Guicciardini in Siena nell' anno scolastico 1877-88*. Opuscolo. Siena, Tip. di P. Lunghetti 1879.

⁽²⁾ Bartolomeo Tantucci fu eccellente dottore di medicina, che insegnò fin dal 1500 nel pubblico Studio. Partecipò al governo della Repubblica, dalla quale fu più volte adoperato in importanti negozi politici.

posto sempre ad accogliere le loro proteste e quindi forse a creare imbarazzi alla Repubblica ⁽¹⁾.

Tanto grande era il favore ch'essi avevano saputo acquistarsi alla Corte pontificia, che Clemente VII dichiarava allo stesso Tantucci che, se Siena avesse continuato a perseguitarli, egli non si sarebbe più oltre interposto come paciere: « non intende più tenere, lassarà fare a loro et non s'impaccerà: et questo effecto me lo fa intendere acciò ve ne dia avviso per fante o mandato proprio » ⁽²⁾.

Mariano Sozzini ⁽³⁾ alla sua volta — mandato a Firenze per rinnovare la lega esistente fra le due Repubbliche — riferiva di aver notata una certa diffidenza contro il governo senese e una mal celata repugnanza ad accondiscendere alla proposta del rinnovamento della lega stessa ⁽⁴⁾.

E poichè l'ambasciatore insisteva su questo, Firenze dapprima si scusò adducendo di nulla poter fare senza l'avviso del Pontefice ⁽⁵⁾; infine, stretta dalle pressioni del Sozzini, gli dichiarò che, poichè il Papa e i suoi aderenti — per accordi intercorsi tra la Corte imperiale e quella pontificia — non potevano far lega con alcuno senza preventivi accordi con Cesare, ne veniva di conseguenza che Firenze — intimamente stretta al Papa — nulla poteva fare senza aver prima conosciuta la volontà di Carlo V ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Lettere del Tantucci alla Balia di Siena in data 19 e 29 maggio 1525. *R. Archivio di Stato in Siena*. Lettere alla Balia vol. 76 n. 56 e 74. Veggasi pure la lettera dello stesso Tantucci alla Balia in data 30 maggio 1525, riprodotta in appendice al n. 2.

⁽²⁾ Lettera del Tantucci alla Balia del 25 giugno 1525. Archivio detto. Lettere citate vol. 77 n. 7.

⁽³⁾ Mariano Sozzini, detto il Giovine, figlio del famoso legista Bartolomeo Sozzini, ed egli pure legista insigne, fu prima professore nel pubblico Studio di Siena, poi in quelli di Pisa, di Padova e di Bologna, dove morì nell'anno 1556.

⁽⁴⁾ Veggasi la lettera del Sozzini alla Balia di Siena del 27 maggio 1525. Doc. n. 3.

⁽⁵⁾ Lettera citata del 27 maggio 1525.

⁽⁶⁾ Veggasi la lettera del Sozzini alla Balia del 31 maggio 1525 riprodotta Doc. n. 4.

Evidentemente — come notava l' ambasciatore — erano queste tutte parole e arti diplomatiche allo scopo di nascondere il vero intendimento del Papa. Il quale — come risulta dalle lettere di Galeotto de' Medici, oratore fiorentino alla Corte di Roma, in data 28 maggio e 1.^o giugno 1525 — eccitava Firenze a persistere nel sistema adottato, di tenere a bada l' ambasciatore senese tanto per ingannarlo ⁽¹⁾.

S' intende da tutto ciò che, fin da questo momento, il Papa aveva in animo di tradire la causa senese e trascinare a questo intendimento anche la Repubblica fiorentina.

E ciò ben comprese Alfonso Faleri, agente senese alla Corte di Firenze, il quale, dopo un colloquio avuto col cardinale di Cortona, scriveva al Governo di Siena che, — quantunque lo stesso Cortona e altri lo avessero assicurato di non far nulla contro la città, — pure era prudente lo stare in guardia, conoscendosi la natura dei Fiorentini astuta e non sincera ⁽²⁾.

(1) . . . « La risposta facta V. S. allo oratore sanese di non potere di presente risolvere quello ricerca per essere intrati in nuova legha con Cesare et altri senza volontà de' quali non volere deliberare, è molto satisfacta a N. S.^{re} Et a S.^sta pare V. S. continuo in epso dicendo ad epso oratore vogliano scrivere a Napoli al S.^{re} Vicerè, et vadino per questo verso metendo più tempo possano senza venire ad alcuna risoluzione o ristretto, tanto si vede come il Sig.^{re} Vicerè voglia pigliare le cose di Siena. Ancora S. S.^{ta} non è risoluta chi voglia mandare ad Sua Ex.^{ta} ne so quando il S.^r Duca di Sexa si voglia partire » (Lettera di Galeotto de Medici del 28 Maggio 1525. R. *Archivio di Stato di Firenze*. Atto di Pratica. Carteggio Responsive 37).

. . . « Il Papa mi ha commisso di nuovo scriva alla S. V. faccino intendere allo oratore sanese, sendo ancora costi, come da per loro, che havendo facto la nuova confederatione con Cesare et altri principi grandi, non si dilibereriano senza loro saputa a fare nuova capitulatione con la sua Città. Et per questo simile verso o altro, quale parerà più a proposito se lo levino da dosso senza privarlo di speranza et advertino V. S. di non lo rimectere qua a S. S.^{ta} ». Lett. del medesimo del 1 Giugno. *Archivio detto*. Carteggio citato).

(2) « Et secondo quello per adesso ho possuto trarre dalle parole di Monsig. Rev.^{mo} et de' più grandi, et da certe mie altre particolari notizie, non credo, nè penso concorga per adesso cosa da temere. Nientedi-

Infatti tali assicurazioni faceva Firenze proprio nel momento in cui si stavano secretamente affilando le armi ai danni della Repubblica; poichè — come scrivevano Carlo Massaini da Milano ⁽¹⁾ e Niccolò Piccolomini da Roma ⁽²⁾ — appena fosse stata stretta la lega antimperiale, Siena sarebbe stata subito presa di mira dalle truppe del Papa e di Firenze.

Ma la Repubblica, che aveva compreso l'animo dei suoi avversarii, non volle più mendicar amicizia e protezione da chi non gliele voleva accordare; e anzi il Tantucci fece sapere a Clemente VII che il suo Governo non intendeva va-

meno V. S. sono prudentissime et possano pensare che da questi homini cauti, sagaci et molto palleatori de li loro intenti et concetti, bisognerebbe altra prespicacità d'ingegno et più fermo inditio che lo mio, ad voler cognoscere più dentro che le cortecie, et voler posser trarre qualche subietto de parlari loro circa le cose occurrenti ». (Lettera d'Alfonso Faleri agente senese a Firenze, del 5 Maggio 1526. *R. Archivio di Stato in Siena*. Lettera alla Balia, vol. 78 n. 81).

⁽¹⁾ « Di commissione di questi Signori se dà notizia alle V.^e M.^e qualmente, vedendo li prefati che il Papa et i Venetiani sono animati a soccorrere questo castello et far guerra all'Imperatore, sonno risoluti fare cinque milia fanti italiani. . . Appresso dubbitano che il Papa et fiorentini non tentino, in la rottura de la nuova guerra, de revoltare cotesto Stato Cesareo. Et pertanto le si dice, che questi Signori voglion per ogni modo, che te S. V. provedino cotesta città di gente in fanti et di altre cose opportune, ad causa che in un momento Siena non sia occupata dal papa e dai fiorentini ». (Lettera in cifre di Carlo Massaini agente a Milano del 29 maggio 1526. *R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 79 n. 70).

⁽²⁾ « Epso (cioè l'Herrera) più volte me à imposto, scriva a V. M. S. stiano provviste almeno di 500 fanti boni, perchè le cose vanno con grandissimi sospetti, et dubitasi di guerra grande, et presto Siena potria essere de le prime percosse . . . Di novo Sua Sia mi à strettamente imposto ve scriva, con dire che al presente le cose stanno in sul ponto di scupirsi et darsi expeditione, et essendo assai dubiose, li pare non solamente utile ma necessario, si per la preservatione di cotesta libertà, si per le cose di Cesare, che fino si veda lo exito di queste cose che stanno suspese, quale in Siena si vedrà. V. S. si stiano provviste almanco di decte genti, et attendino guardare la città ». (Lettera di Niccolò Piccolomini, da Roma 21 Aprile 1526. *R. Archivio detto*. Lettere vol. 78 n. 27).

lersi quindi innanzi dell' amicizia papale e fiorentina, amando meglio restringersi all' Imperatore, suo naturale amico ⁽¹⁾.

Quindi il campo, nel quale i contendenti tenderanno ad avere — ognuno per la propria parte — prevalenza e ragione, sarà la Corte imperiale.

Ad essa ricorsero subito i Senesi, e — almeno a parole — non indarno; poichè non soltanto l' Imperatore mandò a dire che non si mutasse il governo popolare da poco istituito, finchè egli non avesse inviato a Siena un messo per vedere come stavano le cose, ma assicurò che non avrebbe dimenticata la sua fedele alleata ⁽²⁾.

Così, mentre Clemente VII — a quanto scrive il Tantucci — riferiva a Cesare sfavorevolmente intorno alle cose di Siena — per cui lo stesso oratore consigliava di mandar subito ambasciatori a Carlo V allo scopo di perorare la causa del loro Governo e di sventare le trame degli avversari ⁽³⁾ — l' Imperatore faceva sapere a Siena, a mezzo dei suoi rappresentanti in Milano, che, qualora essa fosse stata minacciata, « immediate lo esercito imperiale andrà a' danni del papa et fiorentini: tal promessa me hanno data quando erano in consiglio, et appartatamente da tutti » ⁽⁴⁾.

(1) « Appresso era facto a vedere a Sua S.^a come vostre S.^e non erano più in quella opinione quale erate stati per lo passato, cioè di volere protectione da S.^{tà} di Nostro S.^e et cogli S.^m fiorentini lega, et che voi avevate preso appoggio et indirizo solun con l' imperiali. Al che satisfeci del tutto come voi avevate mosso proposito, et che lo desideravate tutti, et non aspettate altro, et desideravate venisse licentia da li imperiali ». (Lettera del Tantucci da Roma 10 Luglio 1525. *R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 77 n. 16).

(2) Con questo medesimo fa scrivere la M.^{tà} Cesarea al S.^e duca di Sessa, che non si facci alcuna mutatione in le cose di Siena, anzi che procuri e tenghi la mano per conservalle come stanno, fino a tanto che mandi costì *persona a informarsi* quello conviene a suo servitio e bene de la Republica, et queste medesime parole mi disse tre giorni fa (Lettera di Girolamo Carli Piccolomini oratore Senese a Madrid del 12 agosto 1525. *R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 77 n. 24).

(3) Lettera del 23 giugno 1525. (*R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 77 n. 6).

(4) Lettera di Carlo Massaini da Milano, 7 maggio 1526. *R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 78 n. 94.

E la stessa promessa la Spagna aveva fatta a Siena poco tempo avanti a mezzo di Girolamo Ghini ⁽¹⁾.

Anzi l'Imperatore era andato più oltre, perchè già prima aveva dichiarato ai Fiorentini che desiderava non avessero data occasione di lamenti ai suoi protetti; ciò che risulta da una lettera degli Otto di Pratica al De Leyva e al Marchese Del Vasto, lettera nella quale i Fiorentini affermano di non aver mai provocato i Senesi e promettono di mantenere con essi rapporti di buon vicinato e di attutire ogni causa di controversia ⁽²⁾.

Ma queste non erano che parole, poichè Firenze non mancava di dipingere sinistramente i Senesi all'Imperatore come provocatori e come turbatori delle leggi di buon vicinato ⁽³⁾.

⁽¹⁾ « . . . Et secretamente ci disse quanto si era ordinato per la defensione di cotesta città, caso che mestiero fusse, cioè che era ordinato che, in ogni caso di sospetti, di Milano venissero duo mila fanti et mille da Genova in vostro soccorso, domandandoci del bastimento et fortezza della città, per ogni respecto Cesare havesse di fortificarla ». (Lettera di Girolamo Ghini da Siviglia, 26 Aprile 1526. *R. Archivio detto*. Lettere citate vol. 78 n. 44).

⁽²⁾ Noi habbiamo usato et usiamo di continuo extrema diligentia in conservare buona vicinità con li Sig. Sanesi per levarli occasione di giustamente dolersi come che di poca levatura habbino bisogno et spese volte ci è toccho sopportar morte di homini et iniurie gravissime facte per li loro alli nostri subditi per mantenerci quanto sia in noi nella buona amicitia et fraterna coniumption che semo stati sempre ». (Lettera degli Otto di Pratica al March. del Vasto e ad Antonio de Leva. 15 Febb. 1526. *R. Archivio di Stato di Firenze*. Carteggio missive 18).

⁽³⁾ « Noi siamo certi che li Sanesi per la loro bona natura et per excusation de sinixtri termini che giornalmente hanno usato et usano di qua verso di noi et nostri subditi debbono far di costà contro di noi false relationi per darci carico in qualunque modo possono, come per altre ti si è scritto. La qual cosa non può se non dispiacerci. Nondimeno se chi è di qua per S. M.^{tà} Ces. farà di costà quelle fedeli relationi che si convengono alla patiantia habbiamo havuta sino a qua et habbiamo cum loro et quel che noi sopportiamo con poco honor nostro solum in demonstratione della fidelità et sincera amicitia et devotione nostra verso Sua M.^{tà} Ces., pensiamo ti doveria esser poca fatica farla capace della verità. et in questo come nelle altre cose sta vigilante et attempto, et bisognando non manchare di promptamente certificar Sua M.^{tà} Ces. et

Che però ciò non potesse esser vero, lo prova il fatto che provocatori dovevan dirsi i Fiorentini, in quanto alle ripetute domande di Siena di stringere maggiori vincoli di alleanza avevano risposto nel modo che più sopra ho detto, dimostrando, dietro suggerimento del Papa, di esser più disposti a trattar Siena da nemica che da amica.

La risposta data da Cesare a questi lamenti dei Fiorentini si desume da una lettera degli Otto di Pratica al loro oratore a Roma (3 luglio 1526), nella quale è espresso il dubbio che gl' Imperiali muovano — uniti ai Senesi — ai danni di Firenze (1).

*
* *

Quali fossero le ragioni del malo animo di Clemente VII verso la Repubblica di Siena non è difficile indagare.

Egli era di Casa Medici; Firenze, soggetta alla dominazione medicea, aveva sempre agognato al possesso della ricca e fiorente Repubblica senese, poichè senza il possedimento di quel territorio le pareva d'esser come un bel palazzo, cui manchi il giardino.

Lo irritava inoltre l'attaccamento devoto di Siena alla politica di Carlo V, il quale tanto era sicuro dell'affetto dei

altri dove fussi a proposito che tutto che si comporta da epsi Sanesi, per altra causa non si tollera che per far cosa grata a quella et per demonstrarli la optima fede nostra *. (Lettera in cifra degli Otto di Pratica a Domenico Canigiani Oratore fiorentino presso Cesare 21 maggio 1526. *R. Archivio detto*. Carteggio citato 18).

(1) * Hiersera ti scrivemo l'ultima per darti nolitia dell' arrivata di Monsig. di Borbone a Genova et del suspecto si può giustamente tenere che con le galere ha menato non s' ingegni mectere nel Senese numero di fanti. Et questa fia per el medesimo effecto, perchè sendoci venuto ad notitia che li Sanesi detti vanno di continuo facendo fanti et che li distribuiscono per le terre a noi convicine, maxime in Valdichiana, dubitiamo a requisitione delli imperiali non voglino molestare in qualunque modo le cose nostre di là per induceri in spesa et travagli. Il che tanto più facilmente si può creder quanto si vede stanno in maggior gelosia dello stato loro et quanto più dubitano della ruina di quel reggimento *. (Lettera degli Otto all' Oratore fior. a Roma. *R. Archivio detto*. Carteggio citato).

Senesi per lui, che, entrando nella loro città, soleva deporre le armi considerandosi come in casa propria; lo irritava il poco conto nel quale invece essi tenevano la persona di lui e la protezione della Santa Sede, tanto vero che Fabio Petrucci era stato espulso da Siena nel 1524 assieme ai Noveschi che con lui governavano la città, e più tardi Alessandro Bichi, che come capo dello stesso partito teneva il potere, era stato ammazzato e gli aderenti suoi avevano avuto il bando dalla lor terra. E si gli uni che gli altri erano benvisi alla Corte pontificia.

Lo irritava infine il costante ghibellinismo senese, che nessun avvenimento politico della penisola aveva mai potuto durevolmente mutare.

Interessi di famiglia quindi e ragioni politiche inducevano il Papa a muovere ai danni di detta città appena se ne fosse porta l'occasione.

E questa parve presentarsi subito dopo la cacciata da Siena del partito dei Nove ad opra di quella sollevazione, che portò al governo della cosa pubblica la parte popolare.

Poichè gli esuli senesi a lui erano ricorsi per protezione e aiuto, ed egli avea fatta sua la loro causa, e al governo della Repubblica aveva chiesto che venissero riammessi in città. Il rifiuto che n'ebbe — confermato poi da un bando pel quale i fuorusciti venivano confinati in varie parti d'Italia — lo inasprì a tal punto da fargli credere venuto il momento di tradurre in atto il disegno da tempo maturato nell'animo suo.

E il momento gli parve a ciò doppiamente opportuno, perchè facile occultare la cupidigia di dominio sotto il pretesto di proteggere il diritto degli esuli e di imporre il dovuto rispetto alla Santa Sede. Ma dal prender subito tale estrema deliberazione di guerra lo trattenne il pensiero che, essendo Siena sotto l'egida e la protezione di Carlo V, non conveniva a lui — non ancora dichiaratosi apertamente ostile a quello — assaltare una Repubblica che viveva all'ombra dell'aquila imperiale, perchè forse una tal mossa avrebbe potuto pregiudicare la cosa e attirargli le ire dell'Imperatore

in un momento nel quale — mentre pur si andava preparando fra gli Stati italiani una lega antimperiale — egli, nella costante sua irresolutezza, non aveva ancora saputo risolversi a un'aperta dichiarazione di guerra contro Carlo V.

Quindi credette miglior consiglio per allora sospendere ogni ostilità aperta contro Siena. Ma poichè i fuorusciti, che si erano rifugiati a Roma e a Firenze, insistevano per aver l'appoggio suo allo scopo di rientrare in qualunque modo in città, egli ne assecondò gli intendimenti e ne incoraggiò i tentativi, anche se sciagurati e perversi. Poichè pensava che a lui conveniva aver sempre devoti i fuorusciti senesi, sia perchè ad altri per avventura non avessero a rivolgersi per ajuto, sia perchè essi erano sempre per lui un pretesto per muovere a tempo opportuno in armi contro Siena e valersi tanto delle forze delle quali potevano disporre, quanto della conoscenza che avevano delle cose senesi.

Così sotto la coperta protezione della Santa Sede furono fatti da alcuni fuorusciti senesi dei segreti tentativi, dei quali è cenno nelle cronache contemporanee.

V'era in Siena un tale per nome Scipione de' Petrucci, il quale, favorevole alla causa degli usciti, pensò di scavare un bottino che dalla casa sua posta vicino alle mura, passando sotto di queste, desse modo di entrare occultamente in città. Ma avendo i vicini concepito sospetto sugli intendimenti suoi, lo denunciarono al Governo, che, per ottenere la confessione, lo sottopose alla tortura. Nulla però egli volle confessare; e allora venne confinato oltre il dominio senese.

Un tradimento simile preparò un altro cittadino, Luzzo Aringhieri. Si trovava egli in Roma, quando da un abate suo amico fu indotto a ritentare l'impresa fallita poco prima al Petrucci, tanto più che la sua abitazione era più vicina alle mura di quella dei Petrucci, ed egli apparteneva all'ordine popolare, per cui minori potevano essere i sospetti sul conto suo. Presentato al Pontefice, ebbe da lui tanti incoraggiamenti e tante promesse, che facilmente fu indotto a fare la volontà degli esuli. Infatti, ricevuta una piccola somma per l'inizio dei lavori, se ne tornò in Siena; e, sotto pre-

testo di voler far scavare un pozzo, impiegò in esso un buon numero di operai in specie forestieri.

Erano di molto progrediti i lavori e già la fossa scavata aveva oltrepassate le mura, quando, avendo l'Aringhieri dato ordine di fare molte scale, quelli stessi che le fabbricavano dubitarono venisse macchinato un tradimento. Di ciò si sparse subito la voce, per cui il Magistrato di Balìa, avendone avuto sentore, mandò a vedere di che si trattasse; e, concepito il sospetto che realmente qualche cosa si tramasse ai danni della città fece catturare l'Aringhieri. Sottoposto a tortura, egli confessò tutto e tre giorni dopo, a piè del Palazzo del Comune, ebbe mozza la testa dinanzi a tutto il popolo.

Ma queste fallite congiure, che destarono forti timori in Siena — tanto da determinare la Balìa a prendere appositi provvedimenti — non distolsero il Pontefice dal tentare di aver proditoriamente Siena nelle sue mani, di qualunque natura fossero i mezzi per raggiungere lo scopo.

Narra un cronista anonimo contemporaneo che il Papa, avendo saputo che un capitano senese Giovanni Battista Palmieri era stato mandato nel territorio di Roma per assoldar secretamente un certo numero di fanti, lo fece imprigionare perchè, contro gli ordini del governo papale, aveva levato truppe nel territorio della Chiesa. Ma poi, indettato dai fuorusciti, gli promise la vita, la libertà e una forte somma di danaro se lo avesse aiutato a impossessarsi di Siena col tradimento, dandogli in mano una porta, per la quale sarebbero improvvisamente penetrate in città le milizie pontificie.

Finse il Palmieri di accettare l'iniqua proposta; ma, ritornato in Siena, tutto svelò al suo Governo, il quale — avuti nelle mani i due inviati del Papa per dare effetto alla congiura — li condannò alla pena di morte ⁽¹⁾.

Angelo Bardi — altro cronista contemporaneo — racconta invece che, trovandosi il Palmieri a Roma e fingendosi coi fuorusciti malcontento del governo popolare esistente a Siena,

⁽¹⁾ Cronaca Senese ms. esistente nella *Biblioteca Com. di Siena* Cod. C. VI. 14.

fu condotto dinanzi al Pontefice, il quale, con larghe promesse di denaro e di onori, lo richiese del suo aiuto per occupar di sorpresa Siena. Il tradimento fu concertato così: doveva il Palmieri recarsi nel Senese fingendosi incaricato dal Papa di assoldare duecento fanti per l'impresa di Lombardia; a un suo cenno Clemente VII avrebbe mandato altre genti dal Fiorentino, e a queste e a quelle il Palmieri avrebbe dovuto aprire una porta della città.

Finse egli di accettare l'incarico; ma, giunto in Siena coi compagni datigli dal Pontefice, svelò la congiura ai Signori del Governo, che punirono i mandati del Papa con la prigionia e con la tortura e uno di essi anche con la morte ⁽¹⁾.

Questa versione del Bardi pare a me più verosimile che non quella dell'anonimo, perchè è più facile supporre che i Senesi — temendo le insidie dei fuorusciti rifugiatisi alla Corte papale — avessero inviato a Roma il Palmieri, perchè egli, fingendo di partecipare al malcontento degli esuli contro il nuovo governo istituito a Siena, ne scrutasse l'animo e le intenzioni; mentre invece riesce meno verosimile la presenza in Roma di un cittadino senese incaricato dal suo Governo di levar truppe nel territorio del Papa, truppe destinate a difendere la città da possibili minacce del Papa stesso.

Questi tentativi di tradimento, anche se completamente falliti, dimostrarono però a Siena — se pur ve n'era bisogno — quale fosse l'animo del Pontefice a suo riguardo e quanto impellente la necessità di restringersi maggiormente all'Impero.

D'altra parte questi stessi tentativi falliti, i quali non avevano fatto altro che rendere più forte l'odio di Siena contro i fuorusciti, riconosciuti parricidi per bramosia di potere, persuasero così questi come i loro alleati che altri mezzi si rendevano indispensabili se si voleva prendere la città. Occorreva volgersi contr'essa con armi aperte; di ciò erano convinti i fuorusciti stessi e il Pontefice, il quale però non po-

(1) BARDI ANG. *Historia senese*, ms. *Biblioteca Com. di Siena* Cod. A. VI. 51.

teva dar subito la propria adesione all'impresa, sia per la irresolutezza sua in tutti gli affari, sia perchè gli pareva prudente subordinare la propria alla politica di tutta la penisola e a quella della Francia e dell'Impero.

Ben sapeva infatti Clemente VII che la Spagna non avrebbe tanto facilmente permessa un'impresa armata contro Siena: e d'altra parte a lui premeva di far credere che solo lo moveva il desiderio di riammettere in patria gli esuli senesi, ingiustamente — com'egli diceva — allontanati dalla propria terra e di celare a tutti l'intendimento suo, quello cioè di occupar la città e di disporne poi a suo talento.

Perciò prima ancora che secretamente avesse minato ai danni di Siena col mezzo delle congiure, di cui ebbi a discorrere, egli aveva favorite trattative di accordi con Siena, forse lusingandosi dovessero riuscir vane, dopo che i fuorusciti si erano rivolti all'Imperatore per ottenere nel suo nome la riammissione in patria.

E ciò egli aveva fatto perchè non gli era ignoto che Carlo V, quantunque avesse riconosciute giuste le cause che avevano condotto Siena alla sollevazione del 6 aprile 1525, desiderava che si facesse pace fra i contendenti, sia perchè gli esuli appartenevano a cospicue famiglie ricche di aderenze, sia perchè per essa si sarebbe tolta o allontanata una causa di guerra contro Siena in un momento nel quale egli, oppresso da altre cure, non avrebbe potuto fornirle quegli aiuti che la città avrebbe richiesti.

Perciò queste trattative cominciarono subito a Siena col duca di Sessa, agente cesareo, che tuttavia non seppe riuscire nell'intento propostosi. Continuarono subito dopo col mezzo dell'agente imperiale Errera, il quale fece note ai Senesi le buone disposizioni di Cesare in favore loro, e trovò giuste le ragioni da essi addotte in difesa del proprio operato e la loro dichiarazione che i fuorusciti, se fossero ritornati in città come semplici cittadini, sarebbero stati accolti onorevolmente.

Parve anzi all'Errera facile un'intesa fra le parti contendenti, e perciò si stabilì un colloquio a Viterbo tra i

delegati di Siena, quelli del Papa e i rappresentanti dei fuorusciti. Il colloquio avvenne, ma a nulla potè riuscire, perchè esagerate le pretese degli esuli, a giudizio dello stesso Errera, e tanto prepotente e scorretto il loro linguaggio, che l'ambasciatore sdegnato si allontanò da Viterbo e tornò a Siena incorando i cittadini alla resistenza contro i ribelli e promettendo adeguati soccorsi, quando la città ne avesse avuto bisogno in propria difesa.

Tuttavia l'Imperatore, a cui premeva venisse eliminata qualunque causa di perturbamento nella penisola, andava sempre suggerendo consigli di pace ai Senesi; e a tale scopo mandò anzi a Siena nel maggio 1525 Don Ugo di Moncada, perchè nel nome di Cesare persuadesse la città a rimettere in patria i fuorusciti. La risposta che n'ebbe, che cioè dei fuorusciti non si voleva assolutamente sentir più parlare, persuase il Moncada stesso a non continuar pel momento trattative di accordi.

Resa vana così ogni azione diplomatica, vide il Papa di aver finalmente nelle sue mani un plausibile pretesto per ricorrere — quando più opportuno gli paresse il momento — alla via delle armi, la sola ormai possibile per impadronirsi della città.

Non dimenticava tuttavia che a lui era necessario non far manifesto tale suo intendimento finchè egli non si fosse apertamente dichiarato in favore della lega antimperiale.

Gli stavano vicini — per mantenerlo sempre fermo nella promessa fatta loro — i fuorusciti senesi, i quali gli andavano pur dichiarando che nella città mancava unione; che non v' erano forze atte a rintuzzar l'impeto nemico; e che sarebbe bastata la presenza d'un esercito pontificio sotto le mura della stessa per farle perdere ogni baldanza e sottometterla ai voleri del Papa.

Tali assicurazioni inducevano Clemente VII nella persuasione che poche truppe dovessero esser sufficienti per così fatta impresa e poco tempo quindi per prepararvi; egli poteva intanto, prima di deciderla, attendere allo svolgimento degli avvenimenti nella penisola.

Della spedizione di Siena adunque non si fa cenno finchè non sono stretti gli accordi fra gli aderenti alla lega italiana. Appena però questa fu solennemente firmata a Cognac, il Papa proclamò anche la spedizione contro Siena, adducendo come motivo impellente ad essa pretese provocazioni avute da parte dei Senesi ⁽¹⁾.

A partire da questo momento i documenti dell' Archivio di Firenze sono ricchi di notizie, appunto perchè non solo l'impresa militare si prepara apertamente, ma il Papa ricorre all'aiuto dei Fiorentini, dovendo nello stesso tempo che a quella di Siena attendere all'impresa di Lombardia, e quindi impegnare per essa un buon contingente di truppe e delle migliori.

All'appello del Papa rispose con entusiasmo Firenze; la quale. — pur credendo che la mossa d'armi contro Siena fosse collegata a quella di Lombardia e all'andamento della lega di Cognac ⁽²⁾, e quindi diretta a rimettere i fuorusciti in patria ⁽³⁾, e non conoscendo le recondite intenzioni del Papa ⁽⁴⁾ — pensava che qualche vantaggio le sarebbe derivato dalla vittoria delle armi papali, non solo col demolire un governo invisio ad essa e con l'abbattere una città, contro cui aveva ragioni di antica e recente inimicizia, ma con l'assoggettarla ai voleri di Clemente VII o forse anche con l'annetterla al dominio fiorentino.

E Firenze, nella sua devozione al Papa, non solo non volle a suo tempo rinnovar lega con Siena, che per l'avvento

(1) . . . Di Roma non c'è altro se non che N. S., poi che intese li Sanesi havevono mandato ambasciatori a Genova per impetrar subvention di fantaria acciochè meglio potessino molestar le cose di S. S.^{ta} et nostre, si è risoluto fermamente favorire le cose de fuorusciti di quella città acciochè possino entrare in casa loro et formare questo stato a devotion di S. B.^{ne}. (Lettera degli Otto di Pratica a Roberto Acciajuoli oratore in Francia 5 luglio 1526. *R. Archivio di Stato di Firenze*. Carteggio citato 18).

(2) V.¹ Doc. n. 5.

(3) V.¹ Doc. n. 6.

(4) V.¹ Doc. citato n. 5.

dei Libertini al potere si era disgustata con la Corte di Roma, ma, richiesta d' aiuti per l' impresa, non si chiese conto delle difficoltà e dei pericoli di essa, e fornì i mezzi militari in quella maggior copia che potè ⁽¹⁾, e pose nell' impresa tanto entusiasmo da dichiarare che la non riuscita di essa sarebbe stata di grave danno per l' onore della Repubblica ⁽²⁾.

Ma che l' aiuto ai fuorusciti non fosse il vero e unico movente della spedizione e che motivi reconditi esistessero — motivi che il Papa non rivelava ad alcuno per non suscitare e per non tirarsi addosso le gelosie di altri principi d' Italia, che non avrebbero potuto vedere di buon occhio un ingrandimento della potenza papale o di quella di Firenze a spese di un piccolo Stato italiano — lo si desume dalle espressioni contenute nella lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica del 4 luglio 1526, lettera che qui in parte trascrivo:

« . . . nè altri particolari ne ho da dire alle S. V. che
« solo si pensa che tornino in casa, che poi risolverano il
« modo del governo o come harano a vivere. Il quale sarà
« intrando secondo che N. S. hordinarà loro, nè se ne vol
« lassar intendere S. S.^{ta} fino ad tanto haveremo vinta la
« impresa . . . » ⁽³⁾.

Però questi intendimenti del Pontefice non erano tanto impenetrabili da non poter essere intravvisti dai Senesi, i quali, dall' accanimento contro loro di Firenze e del Papa, dalla nessuna volontà di venire ad accordi e dall' accoglienza fatta agli esuli, ebbero forti argomenti per sospettare che l' aiuto ad essi fosse soltanto un pretesto, ma che realmente l' impresa si facesse allo scopo di prendere la città e toglierle la libertà.

E fu anzi questa persuasione, entrata nello spirito dei

⁽¹⁾ Veggasi Doc. n. 7.

E di questa attiva partecipazione dei Fiorentini all' impresa il Papa ebbe più volte a lodarsi con loro, come appare dalle lettere di Galeotto dei Medici in data 9 e 20 luglio 1526.

⁽²⁾ Veggasi Doc. cit. n. 5. Questo timore degli Otto di Pratica è espresso in molte altre lettere relative all' impresa di Siena.

⁽³⁾ *Archivio detto*. Otto di Pratica. Responsive 41.

Senesi, che li incorò alla resistenza e spinse tutti i cittadini a muovere in armi contro il nemico comune ⁽¹⁾.

Al Papa però premeva che tal voce non si affermasse, perchè, oltre a rendere la spedizione maggiormente invisa a Cesare e agli altri Stati italiani, avrebbe dato ragione a Siena di opporre più vigorosa resistenza in nome della minacciata sua libertà, resistenza che avrebbe trovato dovunque un'eco di simpatia.

Di qui la ragione per la quale, appena fatto sapere ai Fiorentini che si sarebbe mosso contro Siena, raccomandò loro di nulla far trapelare della risoluzione presa ⁽²⁾.

Non pare però che tale comunicazione sia stata completa, se gli Otto di Pratica sentirono il bisogno di scriver subito dopo al loro oratore a Roma che la cosa era tutt'altro che facile e piana, ma che tuttavia « non sapendo el secreto di questa impresa » confidavano che il papa avesse « ben provveduto et considerato tutto » ⁽³⁾.

A ciò il Papa credette bene di rispondere, a mezzo dell'oratore fiorentino, che « . . . se fino hora era andato rispec-
« toso al farle ischoprir in le cose de' Fuorusciti de Siena
« n'era stato causa la voce hanno missa fuori quelli di den-
« tro che è che S. S.^{ta} e le S. V. fanno l'impresa e danno
« favore alli Forusciti non per beneficio loro ma per occu-
« par per loro la libertà di quella Città, et per non far
« più difficile la impresa Sua B.^{ne} ci è andata con questo
« rispetto . . . » ⁽⁴⁾.

E perciò in questa stessa lettera e nella successiva del 9 luglio consigliava che le forze fiorentine dovessero venire incorporate nell'esercito pontificio, che moveva da Perugia.

Forse il papa era a ciò indotto anche dal desiderio di non compromettere gli interessi economici dei Fiorentini e

⁽¹⁾ Veggasi Doc. cit. n. 6.

⁽²⁾ Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica 2 luglio 1526. *Archivio detto*. Otto di Pratica. Responsive 41.

⁽³⁾ V.ⁱ Doc. cit. n. 5.

⁽⁴⁾ V.ⁱ Doc. cit. n. 6.

le relazioni loro commerciali coi paesi dell' Impero, poichè forse Carlo V avrebbe potuto vendicarsi su Firenze degli aiuti da essa dati al Papa, in odio a una città da lui protetta.

Premeva tuttavia al Pontefice — pur preparando le armi all' impresa — di continuare a far credere che lo movesse contro Siena il solo desiderio di rimettere in patria i fuorusciti; e perciò continuava le trattative d' accordo con l' Impero, e giustificava la mossa d' armi come un mezzo, da lui creduto più efficace, per indurre Siena a più miti consigli verso i suoi fratelli.

Così a un tempo procedevano e le fazioni militari e le trattative per un amichevole componimento fra Siena e i fuorusciti, auspice l' Imperatore.

III

Appena Siena ebbe notizia del nembo che le si addensava, dovette efficacemente provvedere ai casi proprii.

Poichè la triplice mossa d' armi che si faceva in Italia era diretta contro Spagna, era evidente che la Spagna dovesse avere interesse a che dovunque i suoi avversarii fossero vinti e che la causa sua trionfasse così a Milano, come a Napoli, come a Siena.

Questa però per poter resistere aveva bisogno di aiuti esteriori, non credendo sufficienti le forze di cui poteva disporre, tanto più che il D' Oria con le sue galee aveva occupati a tradimento Portofino, Talamone e Orbetello e le aveva chiusa la via del mare.

Perciò si rivolse all' Imperatore; ma con quali risultati è facile intendere, quando si sappia che la Spagna aveva bisogno d' essere aiutata, anzichè poter essa venire in aiuto dei suoi alleati.

Si rivolse anche a Venezia; ma questa, che vedeva di mal occhio il crescere della potenza imperiale in Italia, non poteva non esser lieta che una città ghibellina fosse minacciata dalle armi pontificie.

Non potendo adunque fare assegnamento sull' aiuto altrui,

le convenne pensare da sola ai casi proprii e da sola provvedere alla propria difesa.

Vennero quindi munite le fortezze; riconfermati nell'obbedienza i sudditi incerti o paurosi; confinati dalla città quelli che si potevano temere avversi all'ordinamento esistente; dichiarati ribelli i Senesi, che avessero militato nell'esercito nemico; protette le mura con forti opere di difesa e con la demolizione di edifizi presso le mura stesse, nei quali gli assediati avrebbero potuto raccogliersi e fortificarsi; collocati ovunque presidii militari; provveduta di vettovaglie la città come meglio si potè nella ristrettezza del tempo ⁽¹⁾.

Vennero chiamati alle armi quanti più soldati si poterono trovare; vennero eletti sette capitani di fanteria fra i migliori cittadini di Siena, e ad essi fu affidato il comando delle truppe della città, escludendo da tale ufficio i forestieri per timore di tradimenti.

Le prime ostilità aperte cominciarono da parte dei fuorusciti, i quali, appena seppero che a Roma erasi stabilito di abbattere Siena con le armi, si ridussero nei loro domini sparsi nel territorio della Repubblica e di là, a guisa di ladroni, assaltavano per le strade, intercettando le vettovaglie che dovevano essere portate alla città.

Più risoluto e feroce, uno di costoro, a nome Giovanni Martinozzi, con molti suoi aderenti s'era ridotto nel suo castello di Montelirè, luogo forte di sito e di muraglia, dal

⁽¹⁾ Con deliberazione del 10 Giugno 1526 la Balìa ordinava spendersi, oltre quello che era stato precedentemente stabilito, 500 lire per risarcimento delle mura della città.

Il 12 giugno, per provvedere alla difesa e sicurezza della libertà, si impone ai cittadini una prestanza a ragione di fiorini otto per migliaio, da pagarsi per tutto il mese in corso.

Il 14 giugno si deliberava di scrivere ai Commissari del contado che, sentendo grande accorso di nemici, mandino alla città i fanti del contado.

Il 21 giugno si conferma per un altro anno la condotta di Giulio Colonna con 200 cavalli.

Il 23 giugno si deliberava di demolire il Monastero e la chiesa di S. Maria Maddalena fuori la porta Tufi, perchè, essendo presso le mura,

dal quale impunemente poteva molestare e danneggiare chiunque passava per quella terra ⁽¹⁾.

A difendersi da costui, Siena non vide altro partito che mandare contro quel castello uno scelto corpo di truppe, con l'incarico di prenderlo e condurne prigionieri i difensori.

Ma gli effetti non corrisposero all'aspettazione dei Senesi. Non solo il castello, ben munito, resistette, ma poco mancò che gli assalitori non incontrassero un doppio pericolo, poichè le genti pontificie, che movevano contro Siena, avevano avuto ordine di portarsi sotto le mura del castello assediato per prendere tra due fuochi i Senesi, farli prigionieri e impadronirsi delle loro artiglierie ⁽²⁾. Solo la lentezza delle operazioni militari fu causa della salvezza di quelli, che, abbandonato a tempo l'assedio di Montelibrè, poterono ridursi a salvamento nella città ⁽³⁾.

*
* *

A capo dell'esercito pontificio stavano Virginio Orsini conte dell'Anguillara, Lodovico Orsini conte di Pitigliano, Braccio e Sforza Baglioni e altri. Le forze nemiche ascende-

avrebbero i nemici potuto raccogliersi in quel luogo e recare gravissimo pericolo e danno alla città. (*Deliberaz. della Balìa dell'anno 1526*, a c. 157, 160, 171, 172, 194, 198).

⁽¹⁾ Montelibrè antico e forte castello nella valle dell'Asso, affluente dell'Orcia, a circa 30 Km. a Sud-Est di Siena.

⁽²⁾ . . . viviamo allegramente pensando questa notte o domattina di grande hora di cavalcare con tucti li cavalli et una compagnia di schoppettieri a piedi inanzi a Bonconvento per vedere se le genti che erano a Monte Librè non fossero ancora passate con l'artiglieria sperando di guadagnarla et seguire la victoria più inanzi. (Lettera di Fabio Petrucci a Galeotto de' Medici del 10 luglio 1526. *R. Archivio di Stato di Firenze*, Otto di Pratica, Responsive 41).

⁽³⁾ Gli Otto di Pratica scrivevano l'8 luglio al loro oratore a Roma: « Le gente de Senesi che si trovavano alla obsidio di Monte Librè si sono ritirate in Siena insieme con le artiglierie et éssi persa grande occasione di tagliarli la strada et impedirli el ritorno sicuro. Tutto per la tardità delle provisione et della venuta delle gente di N. S. ». (*Archivio detto*, Otto di Pratica, Missive 18). Vedi pure in app. Doc. n. 8.

vano a circa 14 mila fanti con 1200 cavalli e non pochi cannoni ⁽¹⁾.

Non volendo ch'esse durante la spedizione patissero di vettovaglie, il Consiglio di guerra stabilì che venissero divise in due corpi: il primo con buon numero di fanti e cavalli fu destinato a servir di scorta all'artiglieria, che usciva di Perugia e Montepulciano, e a portarsi a Siena per la Val di Chiana; l'altro sotto la guida del conte dell'Anguillara, col maggior numero di truppe, scese per la Val d'Orcia. Entrambi dovevano ricongiungersi presso le mura della città.

Trovata deserta la terra di S. Quirico, il secondo corpo di truppe si diresse alla volta di Montalcino col proposito di prendervi alloggio, rifornirsi del necessario e di occuparlo per servirsene come di base per le opportune operazioni di guerra.

A detta dei fuorusciti, non solo non si sarebbe trovata difficoltà nella conquista, ma i Montalcinesi, in odio a Siena, avrebbero fatto causa comune con gli assediati.

Invece così non fu. I Montalcinesi, atterriti dapprima all'annuncio dell'arrivo dell'esercito invasore, trovarono poi il coraggio della resistenza, e respinsero sdegnosamente ogni proposta di accordi coi soldati del Papa, e peggio coi traditori della patria.

Dichiararono di voler rimanere fedeli sempre a Siena, nè si lasciarono corrompere da blandizie, o atterrir da minacce. Due volte respinsero gli assalti dei nemici infliggendo loro gravi perdite, e intanto spedirono messi a Siena per chiedere aiuto di fronte al pericolo. E aiuti pervennero loro in tempo per obbligare le truppe pontificie a desistere da un inutile assedio.

⁽¹⁾ * Et si tiene buona speranza la succeda a voto de fuorusciti et nostro maxime che se intende nella città non esservi molta unione né altri fanti che 300 pagati et 60 cavalli. Pur avvicinandosi li nostri che si trovano in numero di 13 o 14 mila oltre li cavalli che sono 1200 in circha si vederà come presto et facilmente siano per riuscire li disegni di questi fuorusciti *. (Lettera degli Otto di Pratica a Roberto Acciajuoli. *Archivio detto*. Missive 18).

Il primo corpo di truppe, fermatosi a Lucignano, richiese vettovaglie e munizioni; ma, quantunque i fuorusciti tentassero di corromperne gli abitanti promettendo di assicurarli dal sacco e dalle violenze dei soldati, non potè aver nulla; Asinalunga invece, di dov' erano molti dei Noveschi espulsi da Siena, dette quanto le fu richiesto non solo, ma quattrocento dei suoi si arrollarono nell' esercito invasore. Asciano, abbandonata dagli abitanti per timore dei nemici, fu facilmente presa.

Procedendo nella marcia, i due eserciti si ricongiunsero finalmente poco lungi da Siena. Quivi si dettero a predare i luoghi circonvicini e a distruggerne i raccolti, così che pareva, — al dire dello storico Giugurta Tommasi — « che i soldati « fossero venuti a far la guerra a' campi col fuoco non agli « uomini coll' arme » (¹).

Firenze, intanto che l' esercito pontificio marciava alla volta di Siena, aveva ordinato che da tutto il suo dominio si portassero vettovaglie nel campo e aveva creato suo generale commissario Roberto Pucci, il quale a capo di duemila fanti fiorentini, duecento cavalli e quattro cannoni, si congiunse all' esercito assediante sotto le mura di Siena.

Oltre a questi, arrivò in campo — così il cronista anonimo contemporaneo — « gran numero di fiorentini usciti « di Fiorenza per vedere il campo, gente volunterosa che « desiderava di vedere la città di Siena in ultima rovina et « in potere di marzochi, e di continuo la moltitudine delli « fiorentini vi cresceva, quali a cavallo quali a piedi, molti « armati et molti disarmati, e chi andava e chi veniva di « continuo inanti et indietro, chi alloggiava in campo, chi « tornava alli confini, facendo molta confusione in detto « exercito » (²).

E confusione avevano portato in tutto il campo i mercanti e i venditori girovaghi, che ad esso erano convenuti come a una fiera da Firenze, Volterra, Pisa, Arezzo, Cortona,

(¹) TOMMASI. *La II parte inedita delle storie senesi*. (Bibliot. com. Cod. A. X. 74).

(²) *Cronaca sen. anon. citata*.

« tale no campo nè essercito — dice il cronista Bardi — ma
 « mercato e fiera sembrava, v'era più che cinquecento butti-
 « ghe e più che cento osterie, vi si vendeva e barattava i
 « bestiami come à uso di fiera », per cui i fiorentini — così il
 Tommasi — « che secondo il costume per tutto e in qualunque
 « occasione al traffico e al guadagno son solleciti, ancora
 « nell' esercito riuscivano mercatanti; e quel tempo fu sti-
 « mato simile a una fiera o mercato perciocchè fu certo che
 « a uso di fiera vi si vendevano e barattavano le bestie » ⁽¹⁾.

*
* *

Qui, sotto le mura della città assediata, dovevasi finalmente chiarire la vera ragione della mossa d'armi; qui dovevano cessare gli equivoci e gl' infingimenti; qui dovevano i traditori della loro patria avere il meritato prezzo del tradimento nel disprezzo di tutti i loro concittadini.

Poichè il popolo di Siena, chiamato alle armi non pei tiranni ma per la libertà, vi accorse con indicibile entusiasmo. Fu comandato — così il Tommasi — che nient' altro che « libertà e impero » si gridasse, e si aggiunse che cadeva nella pena del capo chiunque, o in pubblico o in privato, avesse parlato di rimettere i fuorusciti in città. Sinolfo Saracini aveva detto in Senato, che di sua mano avrebbe ucciso chi avesse ragionato d' accordi con loro.

E ben lo videro essi alla prova decisiva.

Poichè mentre prima avevano facilmente promesso che la sola presenza dell' esercito sotto le mura avrebbe indotto i Senesi a mandare oratori per la pace, o, se questo non fosse avvenuto, non avrebbero a lungo sopportato gli orrori d' una guerra micidiale, dovettero poi accorgersi quanto fossero fallaci le loro previsioni.

A quanto assicura infatti il Tommasi, i fuorusciti, appena l' esercito collegato si pose in marcia contro Siena, fecero pervenire loro lettere al Senato, nelle quali, scusandosi, pur con una certa alterigia, d' aver mosse le armi contro la pa-

⁽¹⁾ BARDI e TOMMASI, *Storie mss. citate*.

tria, dichiaravano che, qualora fossero stati rimessi nella città con gli onori dovuti alla loro classe, avrebbero fatto senz'altro allontanare l'esercito e liberata la patria dalle jatture d'un terribile assedio.

Ma essi parlavano come uomini, cui la sola ambizione domina e acceca e a cui manca ogni cognizione della realtà delle cose, perchè nè Siena si sarebbe piegata alle loro blandizie, nè spaventata per le loro minacce: nè, se l'accordo da essi desiderato fosse per avventura avvenuto, l'esercito assediante si sarebbe immediatamente allontanato dalle mura della minacciata città per volere di quelli. Non avevano mai capito che null'altro essi erano che un vile strumento nelle mani del Papa e dei Fiorentini.

Clemente VII, nell'intento di averli ausiliarii nell'agognata impresa, s'era sempre mostrato benevolo con essi, e li aveva assicurati che la causa loro meritava tutto l'aiuto della Santa Sede, e che in lui confidassero come in padre comune.

Con essi ancora, appena decisa l'impresa, aveva stretto il patto che, riacquistata la città loro, essi avrebbero pagate a lui tutte le spese per tal guerra incontrate.

Ma il Papa mentiva: il Papa tendeva a ingannarli sulle sue recondite intenzioni: ed essi, dominati dal solo desiderio della vendetta e dalla vanità, credettero che tutti s'interessassero alla sola loro causa e per essa sola spendessero tempo e denaro.

Era possibile questo? Era possibile che fiorentini e pontifici, senz'altro movente che quello di giovare ai fuorusciti, si cimentassero in una non facile impresa?

Era il popolo senese era corsa la voce, rimasta a lungo, che Roberto Pucci avesse pubblicamente dichiarato che non sarebbe ritornato a Firenze se prima di sua mano non avesse piantata l'insegna del Marzocco nella piazza di Siena.

E fu detto ancora che il cardinale Lorenzo Pucci, suo fratello, alla presenza del Papa, avesse dichiarato al cardinale di Siena che era finalmente venuto il giorno in cui terminerebbero tutte le differenze, e si farebbe sì che quelli che nel futuro dovessero passare per la via, dicessero: « *Quì era*

Siena », gran mercè, soggiungendo, dover essere se ai suoi abitanti venisse lasciata salva la vita.

Parlando degli ultimi momenti della vita di Clemente VII, il cronista anonimo scrive che nessuna medicina più poteva sul malato, il quale solo si rianimava quando qualcuno dei presenti gli parlava male di Siena. Ond'è — prosegue egli — che « spesso gli davano a intendere qualche « ballata dicendo che in Siena si tagliavano a pezzi spesso, « e di questo pigliava conforto mirabile, che proprio pareva « che respirassi, altra medicina più li giovava che sentir dir « male delli Sanesi » ⁽¹⁾.

Veri o no questi aneddoti, una cosa era certa: che Siena era convinta del malo animo verso di lei del Papa e dei Fiorentini e che in loro vedeva dei nemici alleati al solo intendimento di privarla della libertà. Era infatti voce generale al tempo dell'assedio — voce raccolta dai cronisti contemporanei — che l'impresa di Siena era impresa fiorentina o pontificia; che Siena, se conquistata, sarebbe stata eretta in ducato per un parente del Papa o unita a Firenze per farne, col dominio di Perugia, un *Regno di Toscana*.

Che speravano adunque i fuorusciti dall'ibrida e nefasta loro alleanza? Mentre prima i migliori di essi erano sempre consultati, appena arrivati al campo si videro trascurati, messi in disparte e, quante volte intendevano far sentire le loro ragioni e far valere i patti dell'accordo, si sentivano ripetere in modo canzonatorio: « Marzocco, palle, sacco, sacco ».

Era evidente il significato di tali parole ed era inutile farsi più illusioni: il tradimento c'era; c'era la violazione dei patti stabiliti; e per di più lo sprezzo verso loro da parte degli assediati e degli assediati era ormai evidente.

Taluno di essi, per non sopportare la doppia ignominia, s'erano allontanati volontariamente dal campo per non aver più nulla a vedere coi malfidi alleati; altri al Papa s'erano

⁽¹⁾ *Cronaca sen. citata.*

rivolti per lamentarsi della rotta fede e n'avevano avute sole parole.

Mentre queste dissensioni nel campo nemico avvenivano, Siena, con patriottico slancio, si preparava alla difesa. A chi la consigliava di cedere alla forza e accettare onorevoli patti di resa, rispondeva con dichiarazioni, che fanno sempre onore a quanti lottano per la libertà e che sono riassunte in una lettera riportata dal Tommasi e che mi piace qui riprodurre:

« Le cose che ci havete scritto a salute della Patria, e
« conservazione della libertà nelle comuni miserie sono state
« grate a tutti. Riconosciamo la cura, che prendete della
« salute pubblica, e lodiamo la diligenza vostra, ma nè queste
« cose spaventevoli ci spaventano, ne meno quelle che dagli
« amici tutto di ci sono scritte. Sappiamo assoldarsi la gente,
« mettersi in ordine l' Artiglierie, il mare essere occupato
« dall' Armata, con bandi penali proibirsi a soldati, che non
« venghino a nostri stipendi, e che coloro che li disprezzano
« son gravemente puniti.

« Haviamo inteso Virginio dell'Anguillara, e Lodovico da
« Pitigliano, due fulmini della guerra, al nome de quali
« trema la Toscana, haver unito l' arme co' fuorusciti. E con
« tutte queste cose doversi la nostra libertà oppugnare. Non-
« dimeno non temiamo le minaccie de fuorusciti, nè la bocca
« del Pitigliano, nè la pancia dell' Anguillara. Haviamo
« notizia dell' ira, e della rabbia del Marzocco che rugge, e
« quello che apparecchia l' animo perverso, e quello che la
« mala mente sua rivolge in se stessa.

« Dio giusto, che dissipa i consigli de Principi, e ri-
« prova i pensieri de popoli supererà la crudeltà d' un huomo
« inclemente, spezzarà le mascelle di Marzocco, e nel mag-
« giore suo sforzo romperà l' interiora. Seguitino ora d' as-
« saltare la libertà d' altri coloro, che non hanno la propria
« apprezzato; quanto di pericolo dell' assalto sosterremo tanto
« di gloria nella difesa acqusteremo » ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Lettera diretta dai Sei sopra la guerra a Ugo di Moncada e riferita dal Tommasi *l. c.*

E alle parole corrisposero i fatti.

Poichè nessuno risparmiò fatiche in servizio della città; poichè anche i villani rifugiatisi in Siena giovarono alle opere di difesa col portare terra, zappare, far bastioni; poichè anche questa volta — come più tardi durante il memorabile assedio del 1555 — le donne gareggiarono di valore, abnegazione e grandezza d'animo tanto che perfino una di loro, Francesca Bargagli, disse ai suoi concittadini che uccidessero pure un figlio di lei, che nascostamente fuggito di casa s'era portato al campo nemico, e che lei pure uccidessero anzichè dovesse cadere in servitù de' Fiorentini. Gli stessi artefici, tornando ai loro negozii, tenevano preparate le armi dinanzi alla porta delle loro botteghe per esser sempre pronti alla voce de' loro capitani. Nè mancarono al loro dovere di cittadini anche i religiosi della città, che alle opere di difesa e di guardia si prestarono giorno e notte.

Ond'è che l'anonimo cronista potè affermare, con legittimo compiacimento, che tutti facevano il loro dovere con tanta obbedienza e slancio quanto maggiore non si sarebbe potuto desiderare; nè mai s'era vista in Siena, quanto allora, tanta concordia di cittadini intenti a una sol'opra.

*
* *

L'esercito nemico s'era disposto in modo da far convergere i maggiori suoi sforzi contro la porta Camollia, la quale è posta al nord della città.

Poco lontano da questa porta s'ergera un torrazzo, chiamato *di mezzo*, edificato di pietra quadrata e che costituiva un fortissimo antemurale per la città; e dopo questo, a distanza di circa duecento passi, sorgeva l'attuale antiporto, detto in quel tempo il *torrazzo dipinto*, edificio maggiore e più forte ⁽¹⁾.

(1) Sopra la porta di questo torrione esisteva un antico dipinto, raffigurante la Vergine, che si crede opera di Simone Martini e che ancora oggi si vede, protetto da un cristallo.

Nel 1600 il torrione fu accresciuto del porticato e ornato di mediocri affreschi di Giuseppe Nasini.

Fra questi due propugnacoli, uscendo dalla città, si estendeva a mano sinistra una spaziosa prateria difesa da due valli: una dalla parte di tramontana detta *Malizia*, l'altra da mezzodì chiamata *Pescaia*; ad occidente era poi terminata da un poggio di tufo. Sopra di esso i nemici piantarono le loro artiglierie, e posero l'accampamento nello spazio che intercorre fra il detto poggio e il Palazzo dei Diavoli, distante quest'ultimo dalla città circa un chilometro.

La posizione pei nemici non poteva essere dunque più vantaggiosa, poichè il poggio, mentre costituiva un sicuro mezzo di offesa contro la città, era nello stesso tempo un riparo per l'accampamento nemico, che per esso stava al sicuro dai colpi dell'artiglieria senese.

Le operazioni militari cominciarono il 19 luglio. Contro i due torrioni, e specialmente contro quello di mezzo, i nemici puntarono i cannoni, cosicchè quest'ultimo ebbe in breve a soffrire gravi danni. Nel frattempo, allo scopo di privar Siena d'acqua — tanto più che per essere la stagione caldissima i pozzi della città erano quasi asciutti — tagliarono il bottino, che passava sotto il loro accampamento e serviva a fornir d'acqua tanta parte della città. Ma nè il fulminar delle artiglierie, nè l'improvviso venir meno dell'acqua sgoментарono i Senesi o resero meno efficace la resistenza, la quale fu anzi gagliarda tanto da recar meraviglia agli stessi assediati.

Era dunque un'impresa tutt'altro che facile; e ben se n'avvidero i Fiorentini, che di quella avevano fatto una questione di onor cittadino.

Nel timore che a male essa dovesse riuscire, avrebbero voluto levare il campo e ritirarsene con onore, ma ne vennero dissuasi dal Papa, cui sorrideva la speranza di riuscire comunque nel suo intento ⁽¹⁾.

E nella titubanza loro avevano scritto a Roberto Pucci incitandolo a far qualche cosa di decisivo per l'impresa stessa sia pur ricorrendo a un tradimento militare ⁽²⁾; e al Papa

(1) V.ⁱ Doc. n. 14, 16 e 18.

(2) V.ⁱ Doc. n. 9 e 10.

avevano proposto di prendere de' castelli che circondano Siena ⁽¹⁾, e, nella peggiore ipotesi, di continuare e condurre a termine le trattative d'accordo con la Spagna ⁽²⁾.

E poichè pareva che tutto congiurasse contro l'impresa e l'esercito assediante, Firenze, per riuscire in quella, s'impose maggiori sacrifici, quantunque esausta di forze e di danari pel contributo oneroso alla guerra di Lombardia ⁽³⁾.

Avrebbe essa voluto che si cambiassero i capitani, che le parevano mal rispondenti all'importanza dell'impresa, e scriveva che bisognava evitare il guajo delle discordie tra loro: ma il Papa, che non era tanto pessimista, rispondeva che avrebbe provveduto a suo tempo ⁽⁴⁾.

Firenze inoltre si lagnava de' fuorusciti e delle truppe del Papa, che non avevano portato nell'impresa così efficace aiuto da poterla compiere in breve tempo, lasciandola invece languire con pericolo di successo ⁽⁵⁾, e arrivò a tal punto da accusare i fuorusciti di voler essi la rovina della spedizione ⁽⁶⁾.

Anche il Papa, quantunque non dividesse tutte le ansie e le preoccupazioni de' Fiorentini, ebbe per un momento il dubbio che l'impresa, la quale prima gli pareva di facile e sicura attuazione, non potesse riuscire secondo il suo divisamento. E volendo pur trovar qualcuno, su cui far cadere la responsabilità d'un tal fatto, non esitò di attribuirne la causa ai fuorusciti discordi e malcontenti ⁽⁷⁾.

Di tali oscillazioni fra il timore e la speranza tanto da parte de' Fiorentini che di Clemente VII troviamo le tracce

⁽¹⁾ V. i Doc. n. 15.

⁽²⁾ V. i Doc. n. 17, 18 e 19.

⁽³⁾ V. i Doc. n. 17 e 19.

⁽⁴⁾ V. i Doc. n. 14.

⁽⁵⁾ V. i Doc. n. 13.

⁽⁶⁾ « Questi traditori di questi fuoriusciti riguardo Ms. Fabio mi pare
+ desiderino ogni nostra ruina: potremi ingannare della mia opinione.
+ pure sia decto ». Così scriveva da Staggia (24 luglio) Lorenzo Cambi,
commissario fiorentino, al Cardinale di Cortona. (*R. Archivio di Stato
di Firenze*. Carteggio citato 44).

⁽⁷⁾ V. i Doc. n. 19.

nelle trattative d' accordo che, pur durante l' impresa, si andarono svolgendo fra Papa e Imperatore per le cose di Siena.

Finchè negli assediati si mantenne la speranza che la città dovesse arrendersi quasi senza colpo ferire, gli accordi si condussero senza alcun intendimento di venirne a capo: mentre invece ad essi si cominciò a pensare con serietà di propositi quando le notizie dal campo militare ingenerarono il dubbio, più e più crescente, che le operazioni di guerra dovessero fallire. In tal caso la via degli accordi appariva la sola possibile per l' onor delle armi.

Così di accordi col Moncada si parla in una lettera dell' Oratore di Roma agli Otto di Pratica in data 7 luglio 1526, e se ne riparla in quella del 14 luglio ⁽¹⁾; pure di accordi si fa cenno in altra lettera del 16 luglio di Galeotto de' Medici ed in altra scritta dal Moncada alla Balìa di Siena (18 luglio), lettera nella quale egli unisce copia de' patti proposti per averne l' approvazione.

Ma erano parole e nulla più.

Firenze però pensava che questi accordi, anche se fittizii, potevano esser di danno alle operazioni di guerra ingenerando fiducia e coraggio negli assediati e torpore negli assediati; e se ne lamentava col Papa, cui faceva noti i sacrificii sostenuti per mettere le truppe in assetto di guerra ⁽²⁾.

Ma questi per tranquillarla le faceva sapere che agli accordi era stato indotto per un momento visti i disordini del campo, e l' assicurava d' aver dato ordine ai capitani di procedere nell' impresa con maggiore gagliardia. Firenze, così rassicurata, dava ordine ai suoi commissarii che senza tregua continuassero le operazioni di guerra, anche se sentissero parlare di accordi e convegni ⁽³⁾.

Eguale ordine aveva dato Clemente VII ai suoi capitani nello stesso momento in cui mandava a far conoscere a Siena

⁽¹⁾ V. i Doc. n. 8.

⁽²⁾ V. i Doc. n. 11.

⁽³⁾ V. i Doc. n. 9.

i capitoli dell'accordo, il quale egli sapeva che a nulla avrebbe potuto condurre ⁽¹⁾.

Ben avrebbero voluto più tardi il Papa e Firenze che altrimenti ciò fosse ⁽²⁾. Ma era fatale che la decisione della lotta impegnatasi sotto le mura di Siena dovesse avvenire per forza d'armi.

*
* *

Era stato stabilito nel Consiglio di guerra d'impadronirsi del castello di Monteriggioni che, per essere posto sulla via di Firenze, era di danno all'esercito assediante in quanto ne intercettava le comunicazioni e le vettovaglie. Era esso devoto a Siena e molto forte per natura e pel coraggio dei suoi abitanti; sarebbe stato quindi necessario destinare a quell'impresa un forte contingente di truppe. Ma questo non si poteva fare allora, perchè tutte o quasi dovevano rimanere sotto le mura di Siena per non lasciar sguernito il campo. Fu solo stabilito di mandare colà un manipolo di ottocento soldati.

Eppure, anche se scarso, quell'invio costituì un errore di strategia militare, perchè assottigliò l'esercito assediante proprio allora che, per la non supposta resistenza della città, esso aveva perduta la primitiva baldanza. Si aggiunga che la quantità di vettovaglie, che al campo potè allora pervenire, fu causa che quelle turbe, che da due giorni ne erano prive ed eran dedite a ogni vizio, si abbandonassero alle gozzoviglie senza ritegno, dimentiche perfino di essere sotto le mura d'una città assediata.

I Senesi però, che stavano all'erta e che da ogni errore dei nemici sapevano trarre partito per la propria causa, videro giunto finalmente il momento, da tanto tempo aspettato, di prender l'offensiva.

Il Consiglio di guerra stabilì che il 25 luglio sul far della sera due scelti corpi di truppe di circa duemila soldati,

⁽¹⁾ V. i Doc. n. 12.

⁽²⁾ V. i Doc. n. 16 e 17.

uscendo contemporaneamente e senza rumore l'uno da Porta Camollia e l'altro da Porta Fontebranda, assalissero improvvisamente l'esercito nemico, ingaggiassero con esso il combattimento e chiamassero poi in loro aiuto, a un segnale dato, tutti i cittadini rimasti a difesa della loro città.

Prima arrivò ai piedi del poggio, dov'era situata l'artiglieria nemica, la squadra uscita da Porta Camollia sotto il comando di Giovan Maria Pini, Sallustio Romano, Enea Sacchini e Gherardo Saracini, la quale, attaccando gli assediati pervenne fino al centro delle trincee nemiche.

Ad essa si unirono dopo non molto i soldati usciti da Fontebranda sotto gli ordini di Giovan Battista Palmieri e Virginio Massaini e allora il combattimento divenne generale.

I Senesi, raddoppiando di ardire, riuscirono a far tacere le artiglierie avversarie, mentre Giulio Colonna, a capo della cavalleria, piombò sopra i nemici e li incalzò fino al Palazzo dei Diavoli.

I Senesi s'impadronirono delle artiglierie, e sul poggio e sull'accampamento militare piantarono le insegne della loro città.

Impreparati a un assalto così repentino e condotto con tanto ordine, i capitani nemici rimasero senza consiglio: e, dopo breve e inutile resistenza, supponendo che tutto il popolo senese fosse piombato loro addosso, si volsero in fuga verso Staggia.

Non è esatto il dire però che nessuna resistenza sia stata fatta dai nemici, sia perchè il combattimento — come risulta dalle *Deliberazioni di Balia* ⁽¹⁾ — durò un'ora e mezzo, sia perchè, se i pontifici lasciarono sul campo mille dei loro, anche i Senesi perdettero cinquanta soldati.

Se fu possibile ad un numero relativamente piccolo di soldati porre in fuga dopo breve attacco un esercito di più che diecimila uomini, ciò è dovuto più che tutto alla impetuosità e alla inettitudine dei capi militari, i quali non seppero

(1) Veggasi la Relazione manoscritta del combattimento del 25 luglio nelle *Deliberazioni di Balia* dell'anno 1526 a c. 269.

in quel frangente ordinare le loro schiere, disciplinarne le mosse e mantenerle unite e compatte nella lotta. Così v'ebbero qua e là combattimenti parziali, nei quali la vittoria rimase ai Senesi, perchè guidati nella pugna da buoni condottieri e animati dall'entusiasmo di salvare la patria.

Vincitori dovunque, questi posero in piena rotta i soldati pontificii, ai quali non rimase altro scampo che la fuga. Inseguiti, o cadevano morti o feriti, o raddoppiavano di celerità nella corsa come se si sentissero sopraffatti da un grande esercito.

Certo fu uno dei fatti d'armi più ignobili di che la storia faccia menzione, perchè la resistenza tentata fu breve e disordinata, perchè la paura e la viltà avevano accecato tutti.

Tanto grande fu la viltà dei capitani in ispecie, che — se è vero quanto i cronisti riportano — lo stesso generale Anguillara, sorpreso nel letto quando l'assalto fu dato al suo campo, non altro fece che salire a cavallo, senz'armi, e darsi a precipitosa fuga.

Quando con la campana della torre maggiore fu dato ai Senesi il segnale convenuto perchè tutti uscissero a combattere, la zuffa si poteva dire finita; solo qua e là continuava qualche scaramuccia per l'incontro di bande di soldati fuggenti, che o avevano perduta la via del ritorno, essendo stati separati dagli altri, o, stretti dagli assalitori, si erano posti in qualche sito, dal quale avevano tentato di resistere, anzichè continuare la fuga, o cadere senza difesa.

Anche i castellani di Monteriggioni, avvertiti della vittoria, irrupero dalle mura contro gli assediati, i quali alla notizia che il campo di Siena era stato sgominato, si salvarono con la fuga abbandonando le loro artiglierie, fra cui il cannone più grosso detto « *la Chimera* ».

*
* *

Quanto grande sia stata l'esultanza di Siena per l'insperata vittoria è facile immaginare, ove si consideri il grave pericolo corso e l'onta inflitta ai suoi due più acri nemici, che per vario tempo l'avevano tenuta in uno stato di gran-

dissima trepidazione. Esultanza tanto maggiore in quanto i nemici avevano dovuto abbandonare il campo col danno e la vergogna, mentre i Senesi alla vittoria non avevano da contrapporre che poche perdite di soldati.

Sgominato il campo e posti in fuga i nemici, tutta la città uscì dalle porte per accertarsi della vittoria a cui quasi non prestava fede, per ammirare quell' accampamento che per tanti giorni l' aveva tenuta in angustia e per saccheggiare gli alloggiamenti.

Grande fu la preda fatta, perchè in mezzo alle rovesciate baracche, fra le macerie e le rovine delle botteghe e delle osterie rizzate nel campo e dal campo fuggente atterrate, trovarono grande somma di denaro, perchè da poco tempo arrivato quello che doveva servire al pagamento delle truppe, oro e argento lavorati e tale e tanta quantità d'armi, munizioni da guerra, vettovaglie e mercanzie, che si può dire non vi sia stata persona la quale, uscita di Siena, non ne sia ritornata carica di bottino.

All'entrare in città dei soldati vincitori quanto intensa sia stata l'esplosione di gioja di tutti i Senesi lo esprime efficacemente il Bardi, cronista contemporaneo :

« Quanto fusse l' allegrezza di tutta la Città dell' havuta
« vittoria, ciascheduno lo può considerare ; era per tutte le
« strade dinanti alle case apparecchiato le tavole dà man-
« giare, e bere per rinfrescare li affatigati, e vittoriosi com-
« battenti, e a gara facevano di dar lo' dà rinfrescarsi, e
« si vedeva i giovani jubilar, e vechi piangere d' allegrezza
« le donne mostrarsi belle e allegre, i putti gridare vittoria,
« vittoria. Fù cosa maravigliosa il vedere intrare le gienti
« senesi nella Città co' trionfo, tutti co' ramo d' ulivo, chi
« in mano, e chi in testa, portando i trofei, e le spoglie
« inimiche, entrorno in ordinanza la militia pagata mostrando
« l' acquistati prigionj, e le rapite insegne, per terra stra-
« scinandole.

« Doppo à questi, le gienti sanesi co' l'acquisto bello
« de l' artiglieria inimica di 15 pezzi, dietro a questi com-
« parsero una multitudine di villani, donne e putti, tutti

« mostrando i loro acquisti co' tanto romore di grida, e di
 « allegrezza, che tengo per certo, che infino alla mal contenta
 « Firenze si sentissero e romore delle campane, che di tutte
 « le Chiese sonavano, di trombe, di tamburi, e così tre giorni
 « continui, chiuse tutte le buttighe, si durò di fare festa e
 « allegrezza » ⁽¹⁾.

A memoria del grande avvenimento e ad onore di S. Giacomo — la festa del quale ricorreva nel giorno della vittoria — venne stabilito d'innalzare una Chiesa dedicata a quel Santo, chiesa che tuttora sussiste ed è protettrice della Contrada della Torre ⁽²⁾.

E poichè anche l'arte non poteva restar muta davanti a tanta esplosione di gioja, venne dato l'incarico a Giovanni di Lorenzo Cini, pittore senese, di rappresentar la vittoria di Camollia in un quadro, che ancor oggi si conserva nella Chiesa di S. Martino ⁽³⁾.

Di questa memorabile vittoria abbiamo poi due Relazioni scritte da testimoni oculari, l'una in prosa, l'altra in versi, che ancora si conservano in antiche stampe del tempo ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ BARDI. *Storia ms. citata.*

⁽²⁾ V.ⁱ Doc. n. 25.

⁽³⁾ È una grande tavola dipinta a olio, che rappresenta l'Immacolata Concezione e sotto ad essa la veduta della battaglia nel piano tra la Porta Camollia e l'Antiporto. Giovanni di Lorenzo Cini dipinse questa tavola per commissione datagli dalla Balìa, che nel 9 novembre 1526 gli assegnò, come anticipazione del prezzo della sua opera, un sussidio in vino, grano e sale per la valuta di venti fiorini. Successivamente, nel 1 dicembre 1527, la Balìa deliberava che si pagassero al medesimo Giovanni di Lorenzo ducati dieci « *per parte di maggior somma ha d'avere per pictura della tavola à da farsi della Immaculata Conceptione per S. Martino* ». (V.ⁱ « BORGHESI e BACCHI. Nuovi Documenti per la Storia della Arte Senese », p. 434). La battaglia di Camollia fu pure rappresentata in pittura in una Tavoletta di Biccherna, la quale si conserva nel R. Archivio di Stato in Siena. (V.ⁱ « LISINI ALESS. Le Tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella del R. Archivio di Stato in Siena - Siena, Stab. foto-litog. Sordo-Muti 1901 », tav. LIV).

⁽⁴⁾ « ACHILLE MARIA ORLANDINI. La gloriosa vittoria de Sanesi per mirabil maniera conseguita nel mese di Luglio del anno MDXXVI. Impresso in Siena ne le case di Simione di Nicolo Stampatore. A di XVI

*
* *

Pari all' esultanza di Siena, che aveva trionfato della sua secolare rivale, furono il dolore, lo sconcerto, l' avvilito dei Fiorentini, che certo non erano preparati a così grave disastro.

La notizia della rotta del 25 luglio, pervenuta subito a Firenze, produsse un così vivo dolore in tutta la città, che gli Otto di Pratica nella lettera al loro Oratore a Roma, in data 26 luglio, poterono scrivere:

« . . . dispiacere et dolor grandissimo ne ha preso uni-
« versale, che veramente a indicio nostro è stato et è tanto,
« che alcuno di noi, per il tempo che ha, si ricorda havere
« riceuto il maggior, nè haver visto questo populo in tanta
« ansietà, tanto rispetto di gran lunga più alla ignominia
« della Città che al danno se ne è patuto et sarà per patire
« in qualunque modo, parendo a ciascheduno che quasi non

di Febraio nelli anni del Signore MDXXVI * vol. in 8 di carte 36. È una narrazione in prosa. Di questo raro libretto esiste nella Biblioteca comunale di Siena un solo esemplare integro.

* Vittoria gloriosissima degli Sanesi contro agli Fiorentini nel piano di Camollia a' di 25 di luglio l'anno 1526 e con breve narrazione di alcuni notabili fatti di guerra successi in Siena et in altre parti d'Italia e fuori d'Italia, al proposito dell' opera *. Poemetto in ottava rima di 206 stanze, cui fan seguito altre quattro stanze e una * Barzelletta *. È anonimo, ma si crede composto da Giovanni Tondi Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala. La stampa di questo poemetto, consta di 12 carte, è mancante della nota tipografica e dell'anno, ma è certamente dello Stampatore Simeone di Niccolò e dell'anno 1526 o 1527. Di questa stampa si conosce un unico esemplare che si conserva nella Biblioteca comunale, ma è mutilo delle prime due carte. Esiste però una copia integra manoscritta nel vol. X delle *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio. (Bibliot. com. di Siena Cod. B. III. 15. pag. 417 e segg.). Procurò una nuova edizione di quest'opera poetica il dott. FRANCESCO MANGO nella * *Scelta di Curiosità letterarie inedite e rare. Dispensa CCXVIII. Bologna, presso Romagnoli - Dall'Acqua, 1886* *. Di questa battaglia è fatto pur cenno nell'opera: * *Anonimi auctoris Senensis Bellum Julianum, seu Historica Narratio belli contra Senenses a Clemente VII et Florentinis anno 1526 gesti* *. in *Archivio Storico Italiano*. Appendice Tom. VIII. pag. 257 e segg.

« sia possibile che così pocho numero di fanti et cavalli habbia messo in ruina tanto exercito et toltoci 17 pezi di artiglieria fra grossa et minuta, che è quella cosa affligge più li animi di ciascheduno » (1).

Nel dolore del momento si esagerò l'entità della sconfitta; si volle vedere Siena già vincitrice muovere con le sue schiere ai danni di Firenze, e subito fu dato ordine di porre la fortezza di Montepulciano in istato di difesa.

Fu detto che bisognava a qualunque patto recuperare l'onore perduto e che da nessuna spesa Firenze si sarebbe ritratta pur di lavare l'onta patita. Fu gridato alla viltà dell'esercito; fu detto ch'era necessario un esemplare castigo a quelli, che si erano resi indegni della fiducia loro accordata e specialmente al capitano dell'artiglieria Jacopo Corso, pel quale il popolo ad alta voce chiedeva giustizia sommaria (2).

Nella sovraeccitazione degli animi Firenze non conobbe misura, giungendo al punto di far le sue rimostanze al Pontefice, per volere del quale si diceva essere state mantenute sotto le mura di Siena le milizie fiorentine, mentre essa avrebbe voluto farle retrocedere e definire la pratica per via d'accordo (3).

E il Papa, cui la notizia del disastro delle sue armi aveva rattristato grandemente (4), si sentì offeso dalle recriminazioni dei Fiorentini e ritorse su di essi la responsabilità del non avvenuto accordo con l'Impero, accordo ch'egli affermava essergli sempre piaciuto, accusandoli anche di non aver provveduto a togliere i disordini del campo militare, essi che, più vicini al luogo del combattimento, avrebbero avuto miglior modo e maggior facilità d'intervenire efficacemente (5).

(1) V. i Doc. n. 21.

(2) V. i Doc. n. 23. È notevole che Clemente VII aveva nel Corso la maggior fiducia, tanto che desiderava che i fuorusciti si lasciassero governare da lui « parendoli capo atto quanto alcuno altro fussi a quell'impresa » (Lettera di Galeotto de' Medici 10 luglio 1526).

(3) V. i Doc. n. 20.

(4) V. i Doc. n. 22 e 23.

(5) V. i Doc. cit. n. 20.

E poichè voleva comunque recar danno a Siena, non potendo in altro modo, aveva sollecitato i Fiorentini a muovere coi fuorusciti in armi contro Grosseto « con rubare, predare » e far tutti li danni saranno ad lor possibili perchè quelli « di Siena istieno in necessità e venghino a qualche apontamento e in quel meglio modo si potrà ricuperare il perso « se possibile sarà » ⁽¹⁾.

Ma, anzichè inutili recriminazioni o desiderii di inefficaci vendette, meglio sarebbe stato che il Papa e Firenze avessero provveduto in tempo ai casi proprii e in tempo avessero escogitato ogni mezzo per dirimere la causa prima, se non unica, della loro sconfitta, causa che si può riassumere in queste parole: indisciplinezza delle truppe, inettitudine dei capi al loro ufficio.

Nè questa era cosa ignota e non lamentata: chè anzi tutto il carteggio tra il Papa, Firenze e i loro commissarii in campo sta a provare che di questo fatto erano pienamente informati e che anzi per esso avevano concepito gravi timori sull'esito dell'impresa.

È certo — e Girolamo Massaini agente senese lo faceva notare al suo Governo — che le truppe destinate all'assedio di Siena non erano buone, poichè le migliori erano state mandate all'impresa di Lombardia ⁽²⁾; ma è pur certo che poche volte in un esercito, sia pure raccogliuccio, si dovette lamentare tanta indisciplinezza, disordine, ribellione a ogni principio di autorità, e tanta inettitudine a sopportare i più lievi pesi di una guerra.

Di ciò gli Otto di Pratica avevano sempre informato il

⁽¹⁾ V. i Doc. n. 24.

⁽²⁾ Girolamo Massaini, commissario a Lucignano, scriveva infatti l'11 luglio alla Balìa di Siena: « Io non credo che tanta gente quanta si dice habbino a venire contra cotesta città, et quelle che saranno pos- » sino essere molto buone, perchè le buone il Papa et li fiorentini le » hanno in Lombardia, et quelle poche che sonno restate al Papa, li » bisogna tenerle per sicurtà sua respecto al regno di Napoli et de li » Colonesi drento e fuori di Roma ». (*Archivio di Stato in Siena*. Lettere alla Balìa vol. 82 n. 4).

loro Oratore a Roma, pregandolo di eccitare il Papa a provvedervi; di ciò gli stessi Otto di Pratica avevano scritto al Pucci, pure invitandolo a valersi della sua autorità per reprimere e ordinare; di ciò infine il cardinale di Cortona aveva dato avviso allo stesso Pucci facendogli le medesime esortazioni ⁽¹⁾.

E i disordini dell'esercito sotto le mura di Siena erano stati così gravi, che — come gli Otto di Pratica avevano riferito al loro Oratore a Roma — perfino i Senesi n'erano venuti a cognizione; e gli stessi Otto di Pratica all'Oratore avevano anche scritto che le cose erano ridotte a tal punto, che c'era quasi timore che i Senesi assalissero inopinatamente l'esercito assediante; e avevano assicurato che se ciò fino allora non era avvenuto, sarebbe potuto succedere da un momento all'altro ⁽²⁾. E questo anche perchè, oltre all'anarchia che regnava nel campo, si erano aggiunte le diserzioni senza motivo, o forse pel solo motivo che i soldati s'erano stancati di stare parecchi giorni sotto le mura di Siena, mentre credevano di potervi entrare al primo assalto ⁽³⁾.

A incorare i Senesi alla resistenza contribuirono inoltre le pratiche d'accordo, di che parla il Pucci in una sua lettera agli Otto di Pratica in data 20 luglio; vi contribuirono le discordie dei fuorusciti, in quanto che — come osservava l'Oratore di Roma nella sua lettera agli Otto di Pratica del 24 luglio ⁽⁴⁾ — queste, risapute in Siena, davano agli assediati argomento a bene sperare della vittoria e a perseverare perciò nella difesa. S'aggiunga che per esse più gravi si fa-

⁽¹⁾ Lettera degli Otto di Pratica all'Oratore a Roma del 15 luglio 1526 (*Archivio di Firenze* Missive 18) Lettera degli Otto di Pratica e del Cardinal di Cortona a Roberto Pucci del 15 detto (Biblioteca Com. di Siena Cod. G. IV. 15).

⁽²⁾ V. i Doc. n. 18 e 19.

⁽³⁾ Di queste diserzioni parla il Cambi, commissario fiorentino, agli Otto di Pratica in una sua lettera senza data (del 22 o 23 luglio); ne parlano infine gli Otto di Pratica all'Oratore a Roma nella lettera del 25 luglio (V. i Doc. n. 19).

⁽⁴⁾ V. i Doc. N. 16.

cevano i disordini del campo e più difficili le pratiche d'accordo, se a questo si fosse voluto seriamente venire.

Dell' inettitudine poi dei capi militari parla il Cambi agli Otto di Pratica ⁽¹⁾, lamentando ch'essi non compiano il loro dovere e non esercitino alcuna autorità sopra i loro soggetti. S'aggiunga a questo la disunione fra loro, derivata dall' antagonismo fra il Pitigliano e l' Anguillara; disunione, antagonismo, inettitudine che avevano consigliato gli Otto di Pratica a scrivere all' Oratore di Roma lamentando che mancasse un capo, al cui solo nome l' impresa venisse affidata, un capo però che fosse realmente degno di tanto onore ⁽²⁾.

Causa quindi della rotta fu sopra tutto la viltà dell' esercito e dei suoi capi, per cui ben a ragione poterono scrivere gli Otto di Pratica all' Oratore a Roma in data 30 luglio:

« La rotta del campo più si è examinata maggiormente
« si conosce preceduta dalla viltà delle gente nostre che
« senza combattere o vedere il nemico in viso si mittono in
« fuga et li capi non sono in miglior grado perchè anco loro
« accompagnorono la viltà de fanti et maxime Iacopo Corso
« quale si trovava a guardia della artiglieria et in luogo che
« starsi solo in ordinanza con le picche alzate ragionevol-
« mente doveva tenere li nimici a non venire avanti et fu
« potissima causa di disordinar li altri rispetto alla fuga sua
« et della compagnia et tale si dice fu la fuga sua che mai
« si vide sennon a Staggia, in modo che tutto questo popolo
« li grida dirieto come che ci voglia spingere a fare demon-
« stratione contro di lui per punition d' uno delitto tanto
« grave et per exemplo delli altri che in simili casi non si
« portino come lui » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Il Cambi scriveva da Staggia: « Et bene confessano pocho ordine
« nello exercito et che el conte della Anguillara et li altri capitani da
« guerra non procedevono con tucti li debiti termini, et invero questo si
« consente anchora non pare vi sia una certe reverentia alli capi ». (Ar-
chivio di Firenze, Responsive, 44).

⁽²⁾ V. i Doc. N. 8 e 13.

⁽³⁾ V. i Doc. N. 23.

*
* *

Siena temette una rappresaglia da parte dei Fiorentini come rivincita dell'onore perduto, mentre Firenze dal canto suo temeva che Siena, inorgoglita dal troppo facile trionfo, pensasse di approfittare della vittoria assalendo qualche parte del dominio della sua rivale.

Timori questi esagerati e infondati dall'una parte e dall'altra, perchè gli avvenimenti politici d'Italia non potevano permettere che si armassero ai proprii danni due città confinanti nel momento in cui la lega antimperiale soccombeva da tutte le parti.

Vero è invece che il fatto d'armi del 25 luglio 1526 inacerbì gli odii tra Siena, Firenze e la Corte pontificia, cosicchè la prima potè salutare con gioja quel terribile sacco di Roma, che riempì d'orrore tutta Europa, e potè godere all'annuncio che le milizie cesaree avevano fiaccata la baldanza di Firenze e costrettala alla resa, salutando così col suo plauso la sventura della città sorella e la caduta dell'ultimo propugnacolo della libertà italiana.

IV.

Discorrendo del fatto d'arme del 1526 non si può passare sotto silenzio il nome d'una donna, della quale le cronache del tempo e le storie posteriori fanno cenno, talune anzi sublimandone la carità e la pietà al punto da farla apparire come una santa.

La cronaca d'Achille Orlandini e la narrazione del P. Sebastiano del Conti ⁽¹⁾ non esitano anzi a dichiarare che la vittoria di Camollia sia stato un miracolo della Vergine per intercessione di questa donna.

(1) ORLANDINI ACHILLE MARIA - *Narrazione citata*. Vedi ancora *Conti P. Sebastiano da Pistoia*. « Vittoria maravigliosa per intercessione della Venerabile Madre Margherita Bichi terziaria di S. Francesco ottenuta da Senesi a 25 di luglio del 1526 ». Ms. del sec. XVII. (Bibl. Com. di Siena. Cod. A. VI, 15 c. 103-112).

Era essa una certa Margherita della famiglia Bichi, moglie di Francesco Bonsignori e terziaria dell'ordine di S. Francesco; e di lei il Conti dice che risuonava per la città tutta la fama come di donna, la cui vita era uno specchio di purità e di sacrificii. E aggiunge che a lei furono mandati dal Senato alcuni nobili, perchè ella ponesse la salvezza della patria sotto l'egida della Vergine.

Accettò ella il carico commessole, e, dopo lunghe preghiere e macerazioni, espone quanto in una visione le era stato comandato di riferire.

« Per quanto i peccati del popolo — così il Conti —
« havessero provocata a Senesi gastighi la Divina Giustitia,
« questa con tutto ciò ad intercessione della Vergine Madre
« si sarebbe senza dubbio placata, et haverebbe conceduta alla
« Città una gloriosa vittoria purchè i Cittadini havessero accettate le seguenti conditioni. Che primieramente con solenne cerimonia rinovassero il vassallaggio 266 anni prima giurato alla Reina del Cielo correggiendo con fedeli dimostrazioni di pietà la trascurata osservanza. Che inoltre con gravissime pene venissero interdette le bestemmie particolarmente contro Dio e la Madre Santissima. Che s'intimasse un pubblico digiuno di tre giorni, dopo del quale ciascun dovesse confessato comunicarsi. Che finalmente qualunque Cittadino si obbligasse non solamente a tener per fermo essere stata la sua Divina Protettrice concepita senza colpa originale, ma ogni anno per più giorni si rinovasse con solenni feste la memoria di tal misterio.

« In pegno poi di questo leale ossequio e per argomento della viva speranza che quindi contraevano, dovessero tutti quelli, che erano per cimentarsi nel presente conflitto, portar scritte nel Usbergo queste parole :

« Per Imaculatam Virginis Conceptionem de Inimicis Nostris libera nos Deus Noster, cioè a dire: Per l'imaclata Concezione della Vergine liberateci o Nostro Dio da Nostri Nemici.

« Et inalberando nelli stendardi i ritratti sì della Vergine concetta come del Crocifisso Sig.^{te} si spignessero lie-

« tamente contro i nemici facendo tra le trombe guerriere
« risonar nelle lor voci i due nomi unicamente salutevoli di
« Giesù e di Maria. Che se queste conditioni venissero dalla
« Republica formate et adempiute potevano già sicuri pre-
« parar alle destre le palme, gli allori ai crini, quando anco
« a ciascuno toccasse di combattere contro dieci de suoi ne-
« mici ».

Tutto questo che la Bichi aveva riferito fu accettato con pieno consenso dal popolo; e, quasi a dimostrazione che le armi della città venivano poste sotto la protezione divina, fu fatto subito un gran vessillo di guerra, nel quale campeggiava la Vergine, che con occhio benigno contemplava Siena dipinta ai suoi piedi.

Con solenni funzioni religiose fu benedetto il gonfalone, e vennero poi offerte le chiavi della città alla Vergine, come pegno di eterna devozione alla gloria di lei.

Aggiunge il cronista che, terminate tutte queste pratiche di pietà, parve che negli animi dei cittadini si fosse infuso novello spirito di guerra. Risnonava — egli dice — nelle voci di ciascheduno quell'unico desiderio dei cuori, o vincere o morire, con tanto impeto di ferocia, che i capitani furono costretti a vietare l'uscita dalle porte della città ai soldati, che a tutta forza volevano correre addosso all'esercito assediante.

Stabilito dal Consiglio di guerra che si dovesse fare una sortita militare da due porte, Fontebranda e Camollia, narra il cronista che l'ordine non venne eseguito che per metà, che primi uscirono quelli di Porta Camollia e solo più tardi gli altri, i quali per di più, incontrate alcune difficoltà, non poterono trovarsi al luogo designato a tempo opportuno.

Era stato stabilito che le due colonne di soldati, uscendo contemporaneamente dalle due porte, si dovessero recare alle falde del poggio, sopra cui era situata l'artiglieria nemica e simultaneamente attaccassero il campo da due lati diversi e intanto chiamassero il grosso dell'esercito assediato in loro aiuto per rinforzare il combattimento e costringere alla fuga gli assedianti.

Pel contrattempo avvenuto solo la colonna di Camollia si

trovò nel luogo designato e quindi essa dovette da sola sostenere l'urto.

Ma qui — dice il cronista — apparve l'intervento della Vergine, la quale volle quasi dimostrare che per suo miracolo i Senesi poterono uscir vincitori da così grave mischia. Poichè nel corpo di truppe uscito da Camollia v'era un manipolo di giovani intitolato alla Margherita Bichi, alla quale era profondamente devoto, e seco aveva uno stendardo su cui campeggiava l'immagine della Vergine.

Fu la presenza, fu l'ardore di questo manipolo che infuse maggior coraggio a tutti gli altri; cosicchè da soli poterono far fronte a tutta l'oste nemica finchè in loro aiuto accorsero le truppe rinchiusa in città e decisero della vittoria finale.

Questo riporta il cronista Conti, al quale par dunque che la vittoria debba ascriversi unicamente alle predizioni della Bichi e all'intervento della Vergine, tanto vero — egli dice — che se fra i Senesi si ebbero a lamentar delle perdite, queste derivarono perchè non si volle dare ascolto completamente a quanto ella aveva ordinato, che cioè la sortita si dovesse far prima di quanto era stato stabilito nel Consiglio di guerra, perchè la vittoria doveva riuscire tanto più incruenta da parte dei Senesi quanto più presto fosse stata determinata l'uscita dalla città.

Altre Cronache di questo non parlano e solo si limitano a dire che la Bichi era stata richiesta di consiglio dai suoi concittadini in varie occasioni e quindi anche nel 1526.

Altri invece — fra cui il Tizio — ne parlano come di una fattucchiera, che sapeva trarre profitto dalla ingenuità o superstizione dei suoi concittadini, e ricordano le voci che erano corse poco favorevoli a lei come donna di facili costumi. Certo ella aveva in Siena fidi amici e violenti avversarii. A quanto dalle notizie del tempo è lecito inferire io credo che questa donna sia stata al suo tempo coinvolta in talune dispute religiose sorte in Siena.

Si discuteva tra i varii ordini dei frati se fosse da accettarsi come dogma il mistero della Concezione della Vergine. Lo sostenevano i Francescani, mentre i Domenicani non lo

accettavano, basandosi anche sul fatto che su di esso ancora non si era pronunciata la Chiesa. Fra i preti di Siena chi stava pei Francescani, chi pei Domenicani; i primi avevano dalla lor parte questa Bichi, la quale nel cerchio del loro convento e fra i devoti dell' Ordine e le donniciuole aveva voce di saper predire il futuro e di essere in comunione con la divinità.

Di lei si servirono essi in odio agli avversari.

Quando la città dovette subire l'assedio delle armi fiorentine e papali coalizzate ai suoi danni, gli animi di tutti furono presi da indicibile costernazione e fra i varii consigli proposti, per sottrarre Siena alla sciagura che le incombeva, quello vi fu di rivolgersi alla Bichi, perchè volesse dire qual sorte la Vergine riserverebbe alla minacciata città. Di ciò fecero lor pro i Francescani, che per bocca di questa donna fecero dire che la Vergine avrebbe preso sotto la sua protezione Siena, qualora tutti i cittadini avessero accettato il dogma della Concezione e fosse inflitta la pena dell'esilio a quelli, che tal verità non avessero accettata.

Era questo un colpo diretto ai Domenicani, come è facile inferire da ciò che l'Orlandini scrive: « Et alcuni altri popoli « tali condizioni ai Domenicani haver poste innanzi et costret- « ti lor malgrado a prendersi l' una delle due ». In città nacque su ciò una disputa portata al giudizio delle autorità pubbliche, le quali si dichiararono incompetenti a trattare tale argomento « argumentando — così l'Orlandini — in tal maniera che essendo et l' una et l' altra opinione dala Chiesa « Romana tollerata, convenevol cosa non pareva ch' una Repubblica pubblica dovessi più l' una che l' altra per vera dichiarare », tanto più non potendo l' autorità civile farsi strumento di odii di religione in momenti di necessaria concordia cittadina.

Fu invece stabilito che se la vittoria fosse arrisa alle armi senesi, la città avrebbe riconosciuto senz' altro come vero il dogma della Concezione e puniti con l' esilio quelli che vi si fossero opposti.

Per calmare intanto gli animi di tutti e infonder loro la speranza nell' aiuto divino, fu accettato quello che la Bichi

aveva proposto, che cioè i Senesi facessero donazione della loro città alla Vergine.

Cosa non nuova codesta, poichè la devozione del popolo senese verso la Vergine era la ripetizione di un sentimento, che risorgeva spontaneo nel cuore di tutti quante volte la città fosse stata afflitta da sciagure di qualsivoglia genere. Così nel 1260, prima della battaglia di Montaperti; così nel 1483, quando le armi dei fuorusciti avevano minacciato le libertà cittadine; così nel 1550 di fronte alla grave offesa perpetrata da Carlo V di voler eretta una fortezza nella loro città; così nel 1554 all'epoca dell'assedio, che costò alla città stessa la perdita della sua indipendenza; così finalmente nel 1699 per scongiurare la jattura del terremoto.

La parte quindi dalla Bichi avuta in questo episodio della storia di Siena si può ricondurre a modeste proporzioni.

E tanto è ciò vero che se realmente — come qualche cronaca afferma — ai meriti e all'intercessione di lei presso la Vergine si fosse riconosciuto da tutto il popolo senese la vittoria di Camollia, a lei la città avrebbe dovuto volgere per primo il suo pensiero, appena ritornate in Siena le truppe vincitrici, e a lei avrebbe dovuto tributare ogni onore.

Invece così non fu.

Io non voglio dire con questo che sull'animo dei suoi concittadini non abbia potuto influire la parola di questa donna, sia perchè tutti i cronisti sono concordi nel ricordare l'opera di lei, sia perchè non è raro nella storia il fatto che sentimenti sopiti nell'animo della folla sieno stati riaccesi in momenti di agitazioni e commovimenti popolari da chi o per ascendente esercitato sulle masse, o per la parola ispirata, o per altre circostanze abbia saputo imporsi ad esse e trascinare o alla pietà, o all'odio, o alla devozione, o al sacrificio per la patria.

Gli è così che l'anima di un popolo si moltiplica e che esso, sospinto da una forza ignota a lui stesso, si abbandona con l'entusiasmo del credente, con la ferocia del fanatico e col coraggio della disperazione là dove lo ha trascinato chi ha saputo scuoterlo e incitarlo all'azione.

Che questa invocazione alla Vergine e alla sua misericordia per Siena sia stata rivolta dai Senesi a mezzo della Bichi, quale sicura ed efficace intermediaria, si spiega col fatto che, nei gravi pericoli della vita, così l'individuo isolato come le masse si volgono per aiuto da qualunque parte, ma più facilmente a colui fanno capo, il quale abbia voce d'essere consigliere efficace per la santità della vita o per altri meriti, anche se nei casi ordinarii tal voce non abbia il consenso di tutti, o da taluni sia anche riputata fallace o menzognera.

È anche vero questo che il nome, l'autorità o la santità di una persona e la credenza ch'essa sia in comunione diretta con la divinità vengono determinate talora da circostanze di poco conto o fortuite, come per esempio nel caso della Bichi l'essersi avverato talvolta — come l'Orlandini riferisce — ciò che essa aveva predetto.

Quelli che in lei credevano, sia per convincimento proprio, sia anche per interesse, si saranno dati premura di divulgare la predizione, di contornarla delle solite frangie, di amplificarla secondo il grado di esaltazione della folla o dell'importanza del fatto avvenuto; e da un caso singolo e fortuito avranno tratto argomento a creare un'aureola di santità e di preveggenza a questa donna, alla quale poi non pochi avranno ricorso nelle gravi loro distrette.

Nessuna meraviglia quindi che l'episodio della resistenza opposta agli assediati dal manipolo di soldati usciti da Porta Camollia si sia voluto ascrivere dai partigiani della Bichi all'intervento divino predetto da lei, e se ne sieno perciò foggiate tutte le circostanze in modo da farlo apparire come vero.

MARIA CALLEGARI

Siena

DOCUMENTI

I.

Questa è la lodevole fratellanza de li difensori de la dolce et santa Libertà.

Considerato di quanta utilità et honore sia in ogni libera et ben governata republica la equità et il giusto et ragionevole vivere sotto approvate leggi, con la fratellanza insiememente de li suoi boni cittadini, li quali non altrimenti si amino infra di loro in la propria città, che si soglino sotto un giustissimo padre i cari et amorevoli fratelli; et così per il contrario, veduto il governo tyrannico et senza alcuna parità esser destruttione et ruina d' ogni potentissimo populo, come per infiniti antiqui et moderni essempli si vede essere il vero: deve senza dubbio adonque ciaschuno, di qual si sia conditione, con tutto l' animo coraggiosamente al migliore de' duoi appigliarsi: e quello, secondo che più la ragione lo invita et lo utile et lo honore di tutti, insieme con il suo, ce lo spinge posponendo il morire, defendere. Onde si trahe una vita ch'è senza morte, un glorioso et lodevole vivere, un farsi chiaro a tutto il mondo, et quasi andare di par passo con ogni immortale.

Ma perchè molte volte avviene che molti, più da la propria passione che dal dritto discernere tirati, si fanno inimici de lo honesto et politico governo, è giusta cosa anchora che chi il bene ama et desia, quello contra ogni suo detrattore animosamente defenda: e quando altro per lui non si possa, del proprio corpo faccia bastione et riparo a la santa et desiata Libertà, et stimisi glorioso il morire rendendo viva la patria, cavando d'ingiusta servitù li amati fratelli, li già vecchi parenti et lo infinito numero de li nobili et boni cittadini, et facendo più sicura et certa la pregiata honestà de le non macchiate donne che integramente vogliono vivere.

Da tante belle virtù noi mossi adonque sotto santa et lodevole unione giuriamo, et infinchè in noi spirito sia, promettiamo esser quelli che, giusta 'l poter nostro, voliamo essere defensori del bene di questa nostra patria, et così per il contrario alli inimici di quella acerrimi et capitali inimici. Et posposta ogni paura, poco stimaremo, per una così fatta cagione, se animosamente combattendo per fare sì lodevole effetto, ne perdessimo la vita; la quale voliamo et giuriamo in comune fratellanza esporre per l' universal bene. Et si avvenisse che, per tal cagione, di noi alcuno ne fusse

che in dubbia et pericolosa vita si trovasse o morto fussi; tutti, non curando cosa alcuna, per defenderlo o vendetta farne, promettiamo et giuriamo d'esser l'uno de l'altro scudo et defensione. Il che la individua Trinità et la intemerata Vergine, protettrice di questa nostra patria, con li quattro advocati de la medesima, Crescentio, Vittorio, Savino, et Ansano, non voglino che a bisogno ne vengha.

Questa [è la] ⁽¹⁾ nostra buona et per tutti li buoni approvata oppenione.

(*Biblioteca Com. di Siena. Cod. B. V. 41*).

II.

Lettera di Bartolomeo Tantucci alla Balìa di Siena.

(Da Roma 30 maggio 1525).

Mag.^{ei} Signori, per le altre mie ve ho detto come qua ci è uno grande raunamento loro insieme, più che solito, et trovo lo papa lo' dà audientia. Et Jacopo Salviati vi consiglia che morbidamente voliate abbracciarli tutti, et, quando con uno, et quando con lo altro, faciate compositione, chè non potete fare meglio che metterli voi, et *non aspectiate che v'entrino con forza*, et questo sempre mi rammenta quante volte li ò parlato, et in questo è tutto lo suo parlare, et che lui voleva che 'l Soderino rimettesse è Medici, e se avesse facto a suo modo, non perdeva lo stato; et qui molto si extende. Ora, se voi volete, lassatemi andare avanti; se non volete, ancho mi rispondete; non fate come de le altre volte, che non me ne dite nè sì nè no: « Sapiienti pauca » . . .

(*R. Archivio di Stato in Siena. Lettere alla Balìa. Vol. 76, n. 76*).

III.

Lettera di Mariano Sozzini alla Balìa di Siena.

(Da Firenze 27 maggio 1525).

Questa mattina mi venne a visitare uno di questi primi cittadini, et concludemi in effecto che ogni cosa pende da N. S., et da Sua Santità se ne ha a ricognoscere ogni successo. Unde V.^e Mgn.^e S.^{rie}, come prudentissime pigliaranno quel partito che lo'

⁽¹⁾ è la manca nel ms.

parrà... Non lassarò dirvi come qualche volta dubito mi sieno date parole circa el concludarsi de la pratica, per intratenermi fino che haranno la resolutione da N. S. Et etiam più oltre dubito, cioè, che la resolutione habbi a essere solo in bone parole, ma che non vorranno alcuna cosa innovare.

(Archivio detto. Lettere citate vol. 76, n. 70).

IV.

Lettera dello stesso alla Balia.

(Da Firenze 31 maggio 1525).

Questa mattina so' stato a longo col R.^{mo} legato, ⁽¹⁾ et discorrendo sopra li casi nostri, mi disse che ieri ebbe da N. S., come in li capitoli quali ha Sua Sanctità con Cesare, inter cetera, si contiene, che nissuno di loro, nè loro aderenti, possi far lega o confederatione alcuna senza intelligentia et voluntà de lo altro. Et però, essendo questi S.^{ri} fiorentini aderenti a N. S., sono obbligati al medesimo capitolo. Et così senza Cesare, o suoi agenti in Italia, non possono sopra tal cosa pigliare alcun partito. Et dove, per sino a mo', el fare intendare ogni cosa a questi imperiali lo' pareva honesto et conveniente per bene essare loro, al presente dicano essare necessario per vigore de li detti capitoli. V.^e Mag.^{co} S.^{rie} intendano la ultima intentione di questi fiorentini.

Et io per il mio poco discorso penso che *ci sia dato parole et che costoro habbino poca voglia di fare cosa che vogliano V.^e Mag.^e perchè in summa non credo che lo' piaccia el vostro governo per non vedere stabilità in quello. Nè pensano mai potersi valere di cotoesto governo come già si sono valse de' altri più a loro modo formati, quando lo' è accaduto.*

(Archivio detto. Lettere citate vol. 76, n. 79).

V.

Lettera degli Otto di pratica all' Oratore a Roma.

(4 luglio 1526)

Questa mattina ricevemo l'ultima tua de' 2, et quanto al Capitolo della impresa di Siena, molto più largamente ne semo stati raguagliati da Monsignor R.^{mo} al quale abbiamo facto inten-

(1) Cioè col Card. di Cortona legato pontificio a Firenze.

dere, et così diciamo ad te, che tanto quanto più desideriamo questa impresa si faccia et quanto la cognosciamo più utile et honorevole a noi et alle cose di Lombardia, maggiormente vorremmo che la si facessi gagliarda et da poterne sperare quasi che al certo una buona victoria; per il che fin dove si extenderanno le forze nostre, non voliamo mancharne per trarne alcuna cosa che si cognoscha profictevole. Et quantunque di alcune Monsig. R.^{mo} decto ci habbia parlato a nome di N. S., non tanto desideriamo et habbiamo offerto largamente volerlo fare, ma delle molto maggiore, se bisogno fia come crediamo, perchè ripresentandocisi dinanzi agli occhi l'onore et proficto della victoria, quando seguissi. dipoi el contro peso della vergogna et danno ne risulteria succedendo altrimenti, ci fa pensare che qualunque spesa si faccia intorno a questa impresa sia ben facta.

In modo che ci cade con reverentia ricordare a S. Santità, che così come el periculo è grande, maxime per tirarsi la guerra in casa, così grande vorria essere lo apparato et lo sforzo, ricordandoli, ancora che non bisogni, la fortezza della ciptà, la union di essa et il tempo hanno hauto a prepararsi. Pure non sapendo el secreto di questa impresa et pensando che S. B.^{ne} habbia ben provveduto et considerato tutto, non potiamo se non riposarci sotto el maturo procedere di S. S.^{tà}, poi che per debito li habbiamo ricordato lo che ci cade in consideratione a bene essere di S. S.^{tà} et nostro.

Ma ben voliamo li faccia intendere che a ogni adviso di Sua B.^{ne} saremo presti non manchi che desideri S. S.^{tà}, et con gente et con qualunque altro presidio. Et di già si è ordinato al Sig. Francesco dal Monte stia in ordine con quei più fanti può, almancho con 400, per potersene valere in facto quando li si mandará denari, che sarà ogni volta ci sarà facto intendere distintamente come ci habbiamo da governare. Et in facto el desiderio nostro saria, poi che S. S.^{tà} si risolve al far questa impresa, farla senza rispiarmo et talmente gagliarda, che si stia al sicuro di obtenerla. et che bisognassi batter la terra da due bande. Pure tu conferirai con S. S.^{tà} et risoluti procederemo col iuditio di quella in tucto ci sarà ordinato, per il che attendiamo presta risposta.

(*Archivio di Stato in Firenze. Otto di Pratica. Carteggio. Missive, 18*).

VI.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(6 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}.

Subito riceve' la di V. S. de IIII, andai da N. S. e li dissi quanto quelle per essa mi cometteano. S. S.^{tà} mi comisse le ringraciasse assai de' loro amorevoli e buoni ricordi. e facesse loro intendere, se fino a hora era andato respectoso al farle ischoprir in le cose de' fuorusciti de Siena, n' era suto causa la voce hanno missa fuori quelli di dentro, che è che S. S.^{tà} e le S. V. fanno l'impresa e danno favore alli forusciti non per beneficio loro, ma per occupar per loro la libertà di quella Città. Et per non far più difficile la 'mpresa, S. B.^{ne} ci è andata con questo respecto. Visto che con tucto il bene ha operato S. S.^{tà}, quelli di dentro continuamente hanno fatto et fanno peggio, non ha possuto più comportarli, e ha deliberato l'impresa, come V. S. hanno visto, solo per rimettere in casa loro tanti gentilhomini e huomini da bene sui amici e servitori, e per asicurarsi di quello stato, di potersene valere in le occorrentie corrano in Italia, et non lo havere contro, e li sia fatto il peggio che possano, come fanno.

S. S.^{tà} ha hauto gran.^{mo} a piacere d' intendere la volontà di V. S. di dar favore a l'impresa con gente e con quello faccia di bisogno, perchè se ne optengha quel fine se ne desidera. Pare a S. S.^{tà} che le S. V. mandino in aiuto de' forusciti più numero di tanti et di cavalli possano, così li accomodano di artiglierie e di monitioni e virtualia, faccino comissari e sotto quei capi parirano a V. S. Et tale provisione le mandino loro a Stagia o in quelli lochi sarano loro più comodi o le voglieno, ché costi è Ms. Aldello Placidi e Ms. Julio Sancti: le S. V. li habbino ad loro, et da loro intendino li bisogni loro e secondo il bisogno li sovenghino. E per respecto, si il nome fiorentini dessi noia o sinistro a l'impresa, le S. V. non manchino per questo di fare tutti li effecti ditti a beneficio de forusciti, e parendo a quelle, senza ischoprirsene, di mandare tutte le forze loro insieme con quelle di Perusia e di Città di Castello, lo possen far dove sarano li sopraditi Ms. Aldello et Julio.

S. S.^{tà} ricorda questo, quando le S. V. dubitassino quelli di dentro havessino a spaventarne o da starne più duri per le calumnie che son dette alle S. V. da' capi loro. Per nisuno altro cunto

non li pare da stimarla e far tutte le provisioni si possano perchè la impresa si optengha, del che S. S.^{ta} non manca né è per manchare, e conforta le S. V. a fare il medesimo, ché, come quelle prudentemente ricordano, non si optenendo, si saria tirato una guerra in casa molto pericolosa...

(*Archivio detto. Otto di Pratica. Carteggio. Responsive, 41*).

VII.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(8 luglio 1526)

Dipoi la nostra di hieri, è comparsa la tua de' VI, per ordine della quale et per satisfare al desiderio nostro, che non è piccolo in beneficio della impresa de fuorusciti di Siena, subito ordinamo si facessino molti fanti pagati cioè 400 sotto il signor Franc.^o dal Monte, 400 sotto Jac.^o Corso, cento sotto Meo da Castiglione et 100 sotto Pietro Paulo pur da Castiglione, li quali fra 4 giorni seranno insieme per servirsene insieme con delli altri si faranno comandati dovunque serà di bisogno a beneficio di detta impresa, secondo il iuditio de fuorusciti o di chi la governarà. Èssi dato ordine a Ant.^o da Ricasuli che si trova a Montepulciano, che soccorga la forteza di Giovanni Martinozi con tutte le forze nostre in modo si levi la obsidio che ha. Domattina se inviaranno sei pezi d'artiglieria grossa alla volta di Staggia, cioè dui cannoni, dui mezi et dui sacri con tutti i loro fornimenti et con bombardieri a bastanza. Al continuo si farà le altre provisione necessarie che se vorà; si fanno volentieri hauto riguardo alla importantia di detta impresa; si che conferirai tutto con N. S., ingegnandoti giornalmente darci notitia della mente di S. S.^{ta}, acciochè potiamo, secondo el desiderio nostro, conformarci con opinione di quella così in questo come in ogni altra cosa.

(*Archivio detto. Otto di Pratica. Missive, 18*).

VIII.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(14 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

Dopo la mia di davanti ieri, s' à da fuorusciti di Siena, che erano alli XI a S. Chiricho, donde s' era partito di tre hore avanti v'arivassino il signor Julio Colona, e retiratesi a Buonconvento

dove isperavano faria il medesimo effecto. Le gente erano allo assedio di Monte Lifrè se n'erano ritornate salve. Imputene li fanti del Sig.^{re} Gentile, che non feceno quel doveano per esser seguito qualche disparere fra il Conte de l' Anguilara et quello di Pitigliano, di che ne nacque amotinamento di fanti, benchè poco numero, e li forusciti esser tanti che fano confusione. Visto N. S. la cosa andare in longha, ché quando simili assalti non rieschano presto, son di poi molti duri et dubiosi, et non havere dalli XI in qua noticia di quello habbino fatto, sendoli suto mosso il partito che per la ultima mia dissi alle S. V., ha come per fermo che li forusciti ritornino in Siena, godino il loro, intervenghino nello stato et ne' magistrati secondo li ordini antiqui della Città.

La guardia et le forze si ponghano in mano di persona che S. S.^{tà} e don Ugbo se n' accordino, e alla observantia di tutto il sig.^{re}. Vespesiano Colona si obbligha sarà osservato et di andarvi in persona quando bisogni per fare tali effecti, et per questo de' venir qui, e ci doverà essere domani per la retificatione s' a a mandare a quelli di dentro. Se le forze hanno i forusciti et loro havessino fatto o facessino in questo tanto el debito loro, hariano ad dar le lege ad altri et non s' haverrebbe ad far questo inpiastro. Havendo V. S. comodità di intenderne alcuna cosa, non sarà gravato loro in darne noticia.

(*Archivio detto. Otto di Pratica. Responsive 41*).

IX.

Lettera degli Otto di Pratica a Roberto Pucci, Antonio da Ricasoli e Lorenzo Cambi.

(18 luglio 1526)

Mag.^{ci} viri

Questa mactina ricevemo lettere da lo oratore nostro di Roma per uno corrieri che prima era passato per il campo de' fuoreusciti et portato lettere del Datario al Commissario di nostro S. La copia de le quali fu anco mandato al Rs.^{mo} di Cortona, continente in effecto che S. S.^{tà}, mossa dali disordini ogni giorno si vedevano nel campo detto et fra li fuoreusciti che lo guidavano, havea concluso con Ugo di Mongada uno certo accordo dele cose di Siena. Per il che comandava al commissario suo che fino tanto no haveva altro aviso, no movessi el campo nè indrieto nè in nanti, ma si

fermassi dove la lettera lo giugneva, mostrando aspectarsi in Roma el signor Prospero Colonna per la perfectione del tucto, et essersi mandato per la approbatione a Don Ugo da Mongada, et accennava prudentemente che potendosi entrare in Siena senza mettersi a pericolo, si facessi ecc.

Il che a iuditio nostro si doveva interpretare per il decto Commissario altrimenti no ha tacto. Pur considerato lo scrivere di N. S. et la causa de lo havere calato a lo accordo no è stata per altro si non per li molti disordini li erano stati dipinti del campo, ne siamo resoluti che, non obstante la detta lettera, le forze nostre si tenghino unite et si persuada el Commissario di S. S.^{ta} a fare il medesimo, perchè oltre a la ragione, lo consenta et così ricerchi l'honore de la città, crediamo ancora si farà piacere no piccolo a S. B.^{ue} la quale è da credere desideri sopra modo la satisfactione de' fuorausciti et la sicurtà loro et nostra. Et fintato no si vede restino contenti, no è da credere alcuno accordo possa essere compilato.

Et se pure fusse ch'el sia per havere effecto buono, et per questa et altre ragione vi si potrebbero adurre più efficace, vogliamo no mancho si seguiti con le provisioni necessarie alla preparatione d'una tale impresa ch'el si sia facto in fin qui, et sel 'l commissario di nostro Signore farà il medesimo, come crediamo, farà cosa conveniente a se per la cura datoli et piacere ad N. S. Et v'ingegnarete persuaderlo a vivamente procedere, dando animo più tosto che altrimenti a le genti sue; perchè, se pur l'accordo havesse la perfectione sua, di che forte dubbitiamo, breve cosa saria risolversi con honore, dove procedendo altrimenti, la S. S.^{ria} ne haveria biasimo, et con difficoltà maggiore si potria far quello che honorevolmente si può fare adesso.

Nondimeno doppo le persuasioni dette, che haremo caro sieno efficacissime, dalla banda nostra in nome di questa città, terrete ferme tucte le forze nostre col procedere avanti più presto che alentare alcuna provisione, comprendendo con le nostre quelle del S. Gentile, che doverranno fare a modo vostro, et sempre che altro ordine harete a tenere, vi se ne darà distincta notitia per nostre lettere. Et perchè questa mactina scrivemo il simile a te Roberto in risposta de la tua di hier sera a due hore di notte, a cautela ve ne mandiamo copia, imaginandoci che co' l'una et con l'altra dobbiate intendere qual sia lo animo nostro che difficilmente per letere si può expimere, parendoci che quanto

più vi si dica, più vi si facci oscuro, tanto è il desiderio che habbiamo la impresa sortischa lo effecto considerato da principio. Et finalmente vi diciamo che sempre voi potessi fare qualche bel colpo. voi lo faciate, non obstante alcuna cosa in contrario scripta così da Roma come di qua, intendendosi però che sempre si proceda con buona sicurtà: la quale come mal vi si possa proporre, vi si scrive anteponeandola a tucte le altre cose. Noi habbiamo replicato a Roma, mostrando quanto mal co' honore nostro si può abbandonare la 'mpresa maxime sendo quasi che cessata la causa che mosse N. S. al dare orecchi allo accordo. Et di quello si ritrarrà giornalmente ne sarete avisati. Bene valet.

Ex palatio flor.^{no} Die XVIII Julij et hora XXIII MDXXVI.
(Biblioteca Comunale di Siena. Cod. C. IV 15. c. 85, 86).

X.

Lettera del Card.^{le} Lorenzo Pucci a Roberto suo fratello.

(Cassignano 19 luglio 1526)

Dapoi che la resolution si fa che la 'mpresa s' habbi a fare da dovero, mi pare no s' habbi da omnectere cosa alcuna per ottenere la 'mpresa. Et in queste cose no vale mancho lo 'ngegno et prudentia et somma diligentia, che le forze: e' bisogna sempre mai star vigilante di prevedere tucte le cose che possono essere necessare e quel che potessi pensare o fare lo inimico. Ancora ch' io credo che voi sappiate meglio di me le cose di Siena et de' lochi e del homini et natura loro, pure mi ricordo che Antonio de la Rena soleva dire sapere sei lochi donde se poteva intrare in Siena con quanta gente chom voleva ad ogni sua posta, et pur ben mi ricordo come San Leo, loco che si teneva inexpugnabile da uno legnainolo fu preso senza alcuna difficoltà. Se riuscisse quella cosa di levar l' acque, sarebbe un bel misterio. Voi havete di molti conductieri che desiderano acquistare honore et gloria: incitargli con quelle efficaci ragioni sapete, et niente di mancho sempre andare col pie del piombo, chè no siano havuti alla tracta né al bochone come il ranochio...

Vi ricordo quello diceva nostro padre, che noi facessimo manco experientia de facti nostri che noi potessimo; ma quando no le cerchiamo et sonci commesse da quelli a chi non possiamo dene-gare, bisogna ci ricordiamo di fare come faceva lui quando andò alla Corvara, chè nanzi di si dettero le trombette, et non era ve-

runo sapessi dove s'havessi andare, et conducto l'exercito a la decta torre, in un batter d'ochio l'hebbe in sua potestà, ancora che fussi inexpugnabile con dare i premi convenienti a primi che vi trassero. Ancor che sappi che queste cose vi siano note come ad me, pure non mi par sia fuor di proposito ricordarvene. El Conte del Anguillara è tucto del vescovo et mio, et così il Conte di Pitigliano et il Signor Ranuccio del Card.^{le} Farnese, et il signor Gentile è mio compare. E conductieri nostri vi son noti sì che credo harete buon praticare con loro. De' fuora usciti siate padroni, e quei di drento non recusaranno, quando sia necessità, fidarsi di voi. Però mi pare che Idio vi habbi a prestar gratia che faciate honore ad voi et alla casa nostra et alla città et alla S.^{ta} di nostro Signore a chi dovevo dir prima è il desiderio che habbiate honore di questa commissione mi fa scrivere questa lettera, ancor sappi sia superfluo ricordarvi cosa alcuna circa alle cose di Siena ecc. (*Biblioteca detta. Cod. citato c. 90, 91*).

XI.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(18 luglio 1526)

Ora intendemo per la tua de' 14 la praticia che N. S. teneva con don Ugo di Moncada per lo accordo delle cose di Siena, sopra che non si pose molta speranza cognoscendo la cosa tanto difficile che quasi traessi allo impossibile. Et questa mattina che intendemo per la lettera de' 16 essersi stabilito et N. S. havere mandato a far fermar lo exercito, veramente ci conturbamo tutti, perchè considerato lo scrivere di S. S.^{ta} et le cause che la mossono a così presto calare, non possiamo persuaderci lo accordo possa andar avanti se non con pocha securtà de fuorausciti et con molto disonor della ciptà nostra, il che non vorremo a nissun modo se fussi possibile, maxime trovandoci imbrattate le mani in questa impresa con grossissime provision di tutte le cose necessarie scriptoci in favor de fuorausciti, et vederci la victoria inanzi quasi che al sicuro. Per il che habbiamo pensato spacciarti la presente et farti intendere, poi che le cause mossono N. S. a far lo accordo sono cessate, et che lo exercito si trova alle mura molto unito, et noi havere speso grossa somma di danari per rimettere li fuorausciti et ridurre quello stato a divotion di S. S.^{ta} et benvolo alla nostra ciptà, non vorremo con sì pocho honore tirarci dalla impresa,

abbandonar tanti gentilomini et far quasi che contrario effecto della intention et bisogno della ciptà nostra.

Et quanto a dire che lo accordo possa stare come si vede ordinato, che ciascheduno possa godere il suo et torni alla ciptà, non possiamo credere, nè persuaderci in alcun modo che li fuorusciti consentino, nè si voglino fidare se non hanno sicurtà apresso che ragionevole, la quale non si potendo imaginare non darglisi senza suspecto et gelosia della parte contraria, ne seguita che lo accordo o non sortirà effecto, o se sortisce, serà con pocho proficto de fuorusciti et che non crediamo in alcun modo N. S. consenta, perchè in uno medesimo tempo tolleraria la ruina de Sua Signori fedelissimi et la vergogna de questa Rep.^{ca} la quale si è tanto affaticata in vedere di rimetterli in casa et procurar con spesa la salute loro, reputandola universale di Italia et particolarmente della nostra ciptà. Et per questo voliamo tu faccia intendere a S. B.^{ne} noi non siamo per desistere dalla impresa nè manchare d'alcuna provisione necessaria fino a tanto che per lo accordo non si vede gli fuorusciti in buona sicurtà, dal che ci possiamo promettere in buona parte successo conforme al desiderio nostro.

Et crediamo S. B.^{ne} considerará dove noi siamo con la spesa, et quanto importi all' utile et honor di S. S.^{ta} et nostro lo assicurarsi dello stato di quella ciptà, non haverà a male nè lo scrivere così risoluto, nè il far con lo effecto quanto diciamo per la lettera; et haremo caro di averne risposta presto per intendere distintamente la opinione di S. B.^{ne} alla quale farai intendere che quasi in conformità si è scripto alli nostri Commissari in campo imponendoli non allentino le provisione, ma più tosto seguitino gagliardamente fino che altro non li sarà ordinato da Noi.

Post scripta. Perchè della lettera tu possa servirtene dovunque ti verrà bene a beneplacito di N. S., ti si fa el presente post scripto, acciochè la lettera sia per testification della nostra intentione, et questo per rimetterci totalmente alla determinatione di S. B.^{ne}; perchè, poi che con quella habbiamo scarichato lo animo et dictone la oppinion nostra, non habbiamo che fare se non semplicemente approvar el prudentissimo iuditio di S. S.^{ta} et pienamente conformarci con la voluntà sua, et così ci offeriamo in questo et in ogni altra cosa con la medesima promptezza di animo richiede il debito del M.^{to} et affectione nostra particolare.

(*Archivio di Stato di Firenze* Otto di Pratica. Missive, 18).

XII.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(20 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

La staphetta spachiatime V. S. alli xvijj arivò questa matina ad viij hore, e prima era comparsa l'altra loro de xvij. Come prima pote', le mostrai ad N. S. È molto piaciuto a S. S.^{tà} il modo che scriveno V. S. per la lor de' xvijj e in facto ha dimostro havere gran piacere le S. V. facessino quanto per essa iscrivano e senza cirimonie, perchè desidera quella impresa vengha a fine secondo il desiderio. S. S.^{tà} di qua non possea nè può fare altre provisioni di quelle ha fatte per li suspecti ditti per altra a V. S., li quali sono alquanti cessati per essersi accertata S. S.^{tà} el Duchà di Sessa non essere venuto più avanti.

La praticha tenuta con il S.^{re} Vespesiano è suta a chautella vedendo li disordini e la pochi unione de li forusciti in caso e non reussissi loro la 'mpresa e non manchassi l'intrar in casa loro, la qual praticha ieri si ripratichò di novo, e non si fermò rispetto che li Imperiali hanno voluto mandare a Siena un loro secrettario per vedere se tale capitulatione piaccia a quelli di dentro et la voleano. S. S.^{tà} ha acconsentito a questo non credendo che l'abbino acceptare, perchè la non fa per loro e l'imperiali a stracharsi di loro, nè per questo ha ordinato a quelli di fuori manchino di tutte le forze possino per vincere et havi questa matina mandato Ms. Bernardino Chozia bene informato di tutto. Questa praticha è per andare di così qualche di per non intratener solo le cose di Siena, ma anche quelle de' Colonesi e ordinarsi meglio S. S.^{tà}. Delle provisione detti noticia per l'ultima a V. S. Ms. Aldello Placidi è venuto questa matina in posta per disturbar tal praticha, ispero farà buono officio e ne porterà buona resolutione...

(Archivio detto. Otto di Pratica. Responsive, 41).

XIII.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(20 luglio 1526)

Di davanthieri fu l'utima nostra, et perchè pocho dipoi comparse lo adviso dello essersi mutato proposito sopra le cose di

Siena, subito si ordinò alli nostri Comm.^{rii} dovessino mandare avanti con buona sollecitudine le provisione ordinate per possere animosamente tentare la victoria: tal che hieri tutto lo exercito si accostò alle mura di Siena, et hoggi haveranno piantato le artiglierie: vederassi che seguirà et di tutto ti si darà notitia. Et dipoi è comparsa la tua de' 18 la quale in parte ce imputa di tardexa et in parte ci riscalda al presto et vivamente procedere in profictare la impresa decta, la quale se con tanta presteza fosse stata adintata da fuorusciti et dalle gente venute di costà, forse si trovaria a miglior termine che non si trova di presente. Et per questo non voliamo fare altra excusatione che lassar tutto el carico a epsi fuorusciti come meritamente li si perviene, perchè non prima intendemo la deliberation factosi di costà del far la impresa, che si soldorono li 2000 fanti et successivamente li altri fino a 1800, come ci troviamo havere pagati, et si providdono tutte le cose indicate necessarie.

Nondimeno perchè noi cognosciamo le cause che muovono N. S. al sollecitarci essere importantissime, et per comune beneficio doverci muovere più che naturalmente non facciamo, non si mancharà con prompteza et sollecitudine fare quanto sia a beneficio di questa cosa. Ma ben voliamo mettere in consideratione a S. B.^{ne} che la impresa forse poteria esere più difficile che S. S.^{tà} non pensa, veduto che in campo non è un capo principale come saria necessario per timone et governo delli altri et cognosciuto la pocha speranza tengono li fuorusciti di possere sforzare la ciptà, insieme con qualche disordinetto si è visto et vede ogni giorno per la disunion di quelli capitani. Pure noi non semo per manchar come è decto di adiutarla et subvenirla fino all'utimo del potere nostro. Et sempre si cognoscerà che lo spendere ancora più di quello habbiamo facto fin qui sia per fare proficto, o conseguire la victoria che presto si doverà vedere, sforzaremo il potere della ciptà, benchè si trovi exausta, per adiutarla.

Nondimeno se la cosa si mostrassi talmente dura che la speranza della victoria manchassi, haremo caro essere consigliati da S. B.^{ne} come ci habbiamo da governare, perchè difficilmente crederemo potere errare procedendo con li prudentissimi consigli di S. S.^{tà}. Et perchè li successi poteriano essere tali, per li advisi ne dà, che saria necessario havere presto la mente di S. B.^{ne}, haren caro, quanto primà si potrà, ce ne dia notitia, acciochè possiamo conformarci con S. B.^{ne} la quale semo certi pre

mediterà tutti li casi, et ci darà a qualunque l'ordine del governo nostro, et noi lo attendiamo con desiderio.

(*Archivio detto. Missive, 18*).

XIV.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(22 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

Di poi la ultima mia di xx, è comparsa la di V. S. di tal di. Èssi fatto intendere il tenor di essa ad N. S. qual dice le S. V. harano visto li suspecti di qua in qualche parte cessati, e a quello desiderano intendere le S. V., partendosi senza victoria il campo di Siena come s'abbino da governare, S. S.^{tà} dice ci sarà tempo da pensarvi, perchè il campo non è per levarsi così facilmente, del che V. S. n'abbino ad temere, perchè dalla banda de' Colonesi o del Regno, non vede nè crede S. S.^{tà} vi sia per andare socchorso nè che si siano per muovere, ma per istare a guardia delle cose loro, e se pur quelli di fora non potranno conseguire il desiderio loro, l'accordo si tirerà avanti.

Del mandarvi novi capi, non vedo S. S.^{tà} habbia comodità di posserlo fare per non havere altri che quelli vi sono, quali sono molto più atti e a proposito non sono questi restano qua. Alla desunione S. S.^{tà} ha fatto e farà quelli rimedii li saranno possibili. Mostra bene havere caro che si solliciti quel si possa fare ad beneficio della impresa...

(*Archivio detto. Responsive, 41*).

XV.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(21 luglio 1526)

Dipoi la nostra di hiersera, semo stati a lungo ragionando delle cose di Siena con Ms. Domenicho Placidi et discorso con epso li partiti sono da pigliare quando la ciptà non si potesse forzare, di che lui dubita grandemente, et per uno de più utili et honorevoli partiti propose lo insignorirsi di tre o quattro castella vicino al dominio nostro, et per natura forte, come Monte Reggioni, Casoli, Castelnuovo et simili adciochè con epsi li fuorausciti potessino et molestar di continuo la ciptà et facilitare qualunche

accordo si potessi condurre, et a noi piauque molto lo expediente decto, considerato che la impresa possa essere più difficile che non monstra.

Ms. Domenico, sendo la Ciptà per natura forte et li di dentro haverla fortifichata più, fra quali non si cognoscendo disunione, et li nostri non sendo bastanti a circondare quelle parte della ciptà che rimangono libere, ci fa stare in questa oppinione et considerare che se 'l campo si levassi da Siena senza insignorirsi di qualche castello, oltra la vergogna che non seria piccola, seria necessario armar il nostro contado circonvicino, dove s'ingeguiarino fare quel male potessino per tenerci di continuo molestati, tal che si staria in continua ansietà et in grossa spesa. Pure noi c'ingegneremo far prova di sforzare la ciptà per ogni verso sarà possibile, in modo che 'l non potere haverla meramente resti dalla impossibilità et non da altro.

Ma quando a quello si venissi dello haverli a ritirar, eleggeremo quel partito per il meglio et più sicuro, lassando in ogni uno di decti luoghi qualche fuoruscito di conto con quel numero di fanti ch'el si possa tenere sicuro et bisognando scorrere el dominio loro. Et se noi provediamo le cose future forse prima non seria necessario, lo facciamo per havere la volontà di N. S. in ogni caso ci potessi occorrere, maxime importante come questa, imaginandoci non potere errare, procedendo col prudentissimo inditio di S. B.^{ne} con la quale conferirai tutto, dandoci presta et distinta notitia di sua mente, che con desiderio l'attendiamo.

(Archivio detto. Missive 18).

XVI.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(24 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

La di V. S. de xxj arivò ieri sera, e questa mattina sono stato da N. S. e mostrola a S. S.^{tà} quale mi dice avanti la 'm-presa de' forusciti si facesse benissimo conchè per forza era impossibile havere Siena, e per satisfare a Ms. Dominico Placidi e alli altri, perchè non potessino dire, come diceano, S. S.^{tà} non si volesse operare a rimetterli in casa, li ricercò, e maxime Ms. Dominico, quello volevano per far l'impresa: li disse li bastavano tre mila fanti pagati, et fra S. S.^{tà} et V. S. ne hanno hauti cin-

que mila, et li comandati hanno volsuto così artiglierie più non dimandorno, e quelli capi che chiesano, S. S.^{ta} li concesse loro tutti, e dalle V. S. hanno hauto li meglio haveano. Se le discordie loro sono ora causa che non fano fructo, a S. S.^{ta} molto dispiace che lo habbiano imbarchato sotto buone promesse, e si duole assai più che de alcuno altro di Ms. Dominico in el quale era tutta la sua fede e che se ne sia venuto costi senza proposito, e Aldello se ne stia qui e lassino disordinare in campo, dicendomi che non sa cognoscere questi cervelli e non lo sa mettere dove non è, che dal canto di S. S.^{ta} non ha manchato di tutto l'anno ricercho, et le V. S. anno fatto più non posseano.

Dolsi anchora S. S.^{ta} visto e' non possan far cosa buona, e vadino intratenendo lo homo imperiale andato insieme con Ms. Bernardino Cozia a portare li capituli dello accordo e si facino, con metter tempo in mezo, delle lor discordie tanto più schoprire da quelli di dentro, che quanto più li vederano disuniti et debili, tanto più farano difficile l'accordo. Il quale a S. S.^{ta}, visto che la terra non fecece segno alla rivata loro, sempre è piaciuto e l'ha intratenuto e farà dal canto suo quanto potrà per condurlo, e, fino a tanto lo mandato ad Siena dalli Imperiali non torna o ver risposta, non po risolverlo. Il disegno fano V. S., quando il campo s'abbia ad levar, li piace di metter gente in quelli lochi V. S. nominano per tenere in continui fastidio quelli di dentro, benchè a S. S.^{ta} piace molto più l'accordo e si duole della tardanza di Ms. Bernardino che non habbia exeguito quanto li comise, benchè S. S.^{ta} tengha certo il Campo non sarà forzato a levarsi, nè di qua haranno quelli di dentro soccorso, e che a comodità di V. S. et loro si potranno levare e provvedere quelli lochi parirano a proposito per facilitar l'accordo. Pare a S. S.^{ta} non sia d'abandonar l'impresa et tanto più sendosi dato denari novi a fanti...

(*Archivio detto. Responsive, 41.*)

XVII.

Lettera degli Otto di Pratica a Roberto Acciajuoli.

(23 luglio 1526)

... Le cose di Siena sono riuscite più difficili che non si mostravano da principio fuora della opinion de fuorusciti: perchè advicinatosi alle mura di quella ciptà le forze datili da N. S. et da noi, non che si sia facto segno di alchuni sollevamenti come

si sperava, ma sono stati quelli di dentro ostinatissimi et in tanta unione, che si fa iudicio male si potrà forzare, maxime che li fuorusciti, poi che giunsono allo assedio, si sono mostri molto disuniti, et la causa si piglia da più respecti, fra li quali el dubio tengono che la terra non vadi ad saccho, li muove assai.

Nondimeno per N. S. et per noi si è facto fin qui ogni demonstratione possibile per rimetterli in casa et redurne quello stato a devotione della lega et benivolo a sua istessa maestà senza respecto o risparmio. Così si faria per lo advenire, finchè expressamente si veglia el defecto proceder da loro: et perchè noi ci mettiamo alquanto del honore, non voltandosi quello stato, poi che ci siamo imbractati le mani, si è scripto ad N. S. che havendo pratica di accordo con don Ugo, ce faria piacer S. S.^{ta} lo tiri avanti et lo concluda, sperando in questo modo levarà da fastidio et spesa con manco vergogna sia possibile. et nondimeno se faranno seguire le batterie et lo assedio fino all'ultima resolutione, acciochè possendosi forzare, di che quelli S.^{ri} Capitani non hanno perso la speranza, ne segua la voglia de fuorusciti et lo intento nostro...

(Archivio detto. Missive, 18).

XVIII.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(23 luglio 1526)

Per la nostra ultima di davanthieri ti si scripse del desiderio tenevamo di essere consigliati da N. S. delle cose di Siena secondo li successi si potevono imaginare. Et perchè dipo habbiamo ricevuto doppie lettere da Roberto Pucci, Ant.^o da Ricasuli et Lorenzo Cambi nostri Comm.^{ri}, che ci fanno la impresa di quella ciptà molto difficile per la disunione de fuorausciti, et per altri disordini si veggono ogni giorno nascere in quel campo de quali li di dentro ne sono advisati dalli fuorausciti decti, habbiamo pensato, poi che questa fistola ci si mostra incurabile, essere molto meglio formar qualche accordo honorevole per la ciptà che haversi a levar il campo senza haver facto alcun proficto.

Cognosciuto di quanta importanza sia a questa R.^{ca} essersi imbrattate le mani et di poi uscirne con vergogna, oltra tanti inconvenienti ne potrebbe nascere, li quali desidereremo exprimerli se 'l corrieri ci dessi tempo, come non fa, pure semo certi con la

prudentia tua li discorrirai tutti et li exprimerai, secondo la voglia nostra, a N. S. a' piedi del quale ti presenterai subito dopo la giunta di questa, facendoli intendere da parte nostra che qualunque accordo si potessi condurre, sarebbe più onorevole et forse utile, che seguitare lo intento di sforzar Siena; poi che per la unione sua et disunione nostra, ogni giorno ci si mostra più dura; a che ne confortarai et sollecitarai S. B.^{no} dandoci presta et distinta notizia di che succederà.

(*Archivio detto. Missive, 18*).

XIX.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(25 luglio 1526)

Per la ultima nostra di davanthieri ti si scripse la poca speranza tenavamo che della impresa di Siena si acquistasse altro che vergogna, et come desideravamo per N. S. si fermasse qualche accordo sperando con epso, più che con altro, levarci da questo periculo et da fastidio. Dipoi habbiamo riceuto più lettere da' nostri Comm.^{rii} che ci mostrono non tanto difficoltà di victoria, ma evidenti pericoli di quel campo ch'el non sia assaltato dalli di dentro et factoli villania, atteso che da qualche di in qua è tanto manchato di reputation, che li fanti così pagati come comandati sono cominzati a sfilarsi grossamente, talchè è manchato molto di numero, et in quelli che vi sono è tanta poca ubidienza, che pocho se ne può sperare. Aggiunto la disunion de fuorausciti et la fredeza loro, del che quelli di dentro avvedutosi, hanno preso tanto animo, che disegnano uscir fuori et assaltar el campo, et a tale hora l'averebbono potuto fare a gran salvamento loro et danno nostro.

Et benchè si sia mandato nuovi fanti et Gerardo Bartholini con danari, nondimeno si vede certo che li disordini di quel campo non si possono riparare con danari, in modo che le opere nostre et il nostro spendere hoggi non servono ad altro che fuggire li pericoli del non essere rotti et la vergogna del non si levare con tanta ignominia, maxime stando su la speranza dello accordo. Et nella ultima tua, dove dici che sempre N. S. serà a tempo a farlo, ma adesso li disordini sono tanti et tanto si perde ogni giorno, che bisognierebbe S. S.^{ta} lo fermassi presto, significandoti che, se non la tua decta de xxij, di già el campo si sarebbe ritirato per partito più sicuro.

Pure per noi non si manca di diligentia in soldare nuovi fanti et riparare al più si può li disordini importanti, aspectando che S. B.^{mo} sia quella ripari alla ciptà nostra tanta ingnominia. Però serai con S. S.^{tà} la quale, per molte copie di lectere che sappiamo Monsign. R.^{mo} gli ha mandato, ne sarà benissimo informato. Et ingegnierai imprimerli bene questi nostri concepti, pigliando per subiecto che 'l campo nostro sarà necessitato, se non hora, fra pochi giorni ritirarsi senza haver facto alcuno proficto, et intanto non si sta senza periculo di qualche grandissimo disordine al quale S. S.^{tà} è necessario proveggha, non volendo segua lo effecto decto del ritirarsi. Et noi voliamo averglielo ricordato per scarico nostro, parendoci non potere errare sempre che si proceda con li prudentissimi indirizi di S. S.^{tà}.

(Archivio detto. Missive 18).

XX.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(27 luglio 1526)

Mag.^{ei} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

La nocte passata riceve' la di V. S. de' xxv: istamatina andai da N. S. et la mostrai a S. S.^{tà} quale trovai con grandissimo dispiacere per haver nove del seguito a Siena, alterandosi che le V. S. dichino: se non era la mia, haveriano fatto ritirare el campo. Lo scrivere che me fecce fare S. S.^{tà} fu per assicurarle delle cose di qua, come è stato in fatto, che quelli di dentro non hanno hauto sochorso, nè pensava che li disordini e dapochagine di fori fussino tali quali erano, e che volessino fare do parte di loro dove non erano abastanza per uno a una simil città, e che quelli di dentro fussino atti senza sochorso a far quello hanno fatto, et che le S. V. che erano più vicine e meglio potevano el tutto intendere, dovevano remediare vedendo il disordine, et non si scusar hora su lo scrivere di qua.

E quanto allo accordo, S. S.^{tà} dice le V. S. hanno veduto quello n' à fatto sempre iscrivere e quanto li piaceva, che di costà, da questo ultimo in fora, è stato sempre contradditto, parendo accordo non sicuro e pocho honorevole, e in questo ultimo, chaciatelo dall' altro canto, l' uomo andava a Siena per ciò, sotto intratenuto di costà e menato in longha contra el volere e parere di S. S.^{tà}, che ora non s' à a vedere che accordo si possa fare fino a tanto

ditto huomo non torna e meglio intenda come le cose de forusciti sieno passate e restate Ricerchai S. S.^{ta} se li pareva, per sicurtà de subditi e della città, V. S. dovessino fare nove provisioni; mi rispose di sorte alterato per il modo di protesto pare facino V. S. per essa loro. In l'ultimo che non ho cavato resolutione da posserlo dire a V. S. Domani sarò di novo da S. S.^{ta}, et nè mancharò di tutti quelli officii iudicarò a proposito per intendere la mente di S. S.^{ta} per dirla a V. S...

(*Archivio detto. Responsive, 41*).

XXI.

Lettera degli Otto di Pratica all' Oratore a Roma.

(26 luglio 1526)

Per la nostra di hiersera intendesti il periculo grandissimo portava il nostro campo, et proveduto da noi con quanta instantia si invocava remedio da N. S. Et benchè li disordini lo causavano fussino grandissimi, non li speravamo però tali nè di tal qualità, che si presto et così sfortunatamente ruinassino il tutto, come hieri a 18 hore successe. Perchè, deliberati quelli di dentro uscir fuora et trovati li nostri in timore et senza ubidientia, in piccolo spatio di tempo li missono in fuga et li ruppono talmente, che tutti, chi in quà et chi in là, per diverse vie, se ne vennono nel dominio nostro, lassando tutta l'artiglieria et munitioni in mano et potere de' nemici, quali con grandissima festa el dì medesimo se la tirorno in Siena.

La nuova venne questa notte a 3 hore a Monsignor R.^{mo} di Cortona, et perchè S. S.^{ria} spacciò subito un corrieri costà, non curamo fare el simile ancora noi, sapendo che per lo adviso suo ne saresti benissimo informato. Faciamolo adesso non tanto per notizia dello inopinato caso, quanto per narrarti il dispiacere et dolor grandissimo ne ha preso universale, chè veramente, a iudicio nostro, è stato et è tanto, che alcuno di noi per il tempo che ha si ricorda havere ricevuto il maggiore, nè haver visto questo popolo in tanta ansietà, hauto rispetto di gran lunga più alla ignominia della ciptà, che al danno se ne è patuto et serà per patire in qualunque modo, parendo a ciascheduno che quasi non sia possibile che così pocho numero di fanti et cavalli habbia messo in ruina tanto exercito et toltoci 17 pezi di artiglieria fra grossa et minuta, che è quella cosa affligge più li animi di ciascheduno.

Nondimeno poi che 'l caso è successo così, per colpa di chi si voglia, ci pare che N. S., dal quale dipende ogni nostro bene, debba considerare dove ci troviamo così col danno come con la vergogna et indirizzarci col suo prudentissimo iudicio alla via dobbiamo tenere per recuperare l' uno de dua che più ci preme, chè da per noi non voliamo nè sapremo pigliar una tal resolutione. Serai adonqua da S. S.^{ta} et come ti parrà exprimarai questa nostra mala contenteza, dicendoli più che una volta che da S. B.^{no} si aspetta el modo et l'ordine così del recuperare l'honore come del governarci per lo advenire. Et perchè lo attendiamo con molto desiderio, ti piacerà quanto prima ti sarà possibile darcene risposta, facendo nondimeno intendere a S. B.^{no} che, subito inteso el caso, si ordinò alli Comm.^{ri} formassino quel numero di fanti si poteva accozzar insieme, et hoggi s'è expedito per quella volta Raffael Girolami con ordine di fare quanto cognoscerà a beneficio della ciptà. Et alle gente del conte da Pitigliano et del conte dell' Anguillara si è ordinato vadino a Monte Pulciano et al Monte a S. Savino per soggiornarsi lì fino che da N. S. li serà dato ordine come si hanno da governare.

Èssi disegnato che Ant.^o da Ricasuli se ne vada ancora lui a Monte Pulciano per ordinare quelle cose di là, se pur questi convicini sopra questa victoria volessino tentar qualche cosa da quelle bande o vendicharsi d'alcuna iniuria riceuta: Et fin che di costà non verrà la risposta di questa o altrimenti la volontà di N. S., le cose si staranno così, attendendo solo alla buona custodia del dominio nostro. Èssi mandato in Pisa dugento fanti di più, oltra quelli vi si trovavano, che erano 130, in modo che viene a restar come guardia di 330 fanti et essere più, che anco circa la custodia di quella ciptà desideremo havere la mente di S. B.^{no}. Per migliore informatione del caso successo, ti si manda copia d' una di Ruberto Pucci et di Lorenzo Cambi.

Le artiglierie prese sono 2 cannoni mandati di qua, dua mezi et dua sacri, una colubrina levata da Monte Pulciano et tre altri falconetti pure di di là, et di più le artiglierie venute da Perugia et di verso costà che non sappiamo la qualità loro. El cannon lassato a Monte Reggioni overo per via, non sappiamo se si recupererà: crediamo di no; pur per la prima ne sarai advisato.

(Archivio detto. Missive, 18).

XXII.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(28 luglio 1526)

Mag.^{ri} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

Dipoi che hebbe spachiato ierisera e a hora da non possere avere audientia da N. S., conparse la di V. S. de xxvj, el contenuto della quale con le copie delli Commissari mandatomi ho ditto ad N. S. Benchè prima ne havessi hauto noticia dal R.^{mo} Legato non ho durato fatica ad far capace a S. S.^{ta} quanto le S. V. scrivano, perchè al par di loro S. S.^{ta} ne ha hauto dispiacere. Et non si sa acconciare per la mente che tanta viltà sia possuto essere in tanti huomini vi erano isperti ne l'arme: non sendò rimedio al segnito, S. S.^{ta} se la passa il meglio può. Del ricuperare il perso S. B.^{ne} vede male il modo da poterlo far di presente, havendosi a farlo con li medesimi huomini che tanto male hanno provato. Et li pareva a proposito le S. V., di quelli fanti e cavalli che mancho male s'erano portati, li dovessino mettere in Asina luongha o Castel Novo, o se altri luoghi teneano de Sanesi, con qualche capo delli forusciti per tenerli in freno e con suspecto di pegio, et stare a vedere si quelli di Siena tentavano alcuna cosa.

Queste simili deliberationi che non aspectano tempo della risposta di qua, S. S.^{ta} voria l'avessino deliberate o deliberassino in l'advenire, e quelle lo aspectano, non mancharà mai di dirne suo parere, quando V. S. li ne farano intendere. Le provisione facte de' Commissarii e de lo alloggiare le gente, S. S.^{ta} comenda tutto, benchè haveria voluto si fussino missi e mantenuti in li lochi di sopra. Solo à danato S. S.^{ta} li fanti mandati in Pisa parendoli senza proposito, e che quelle siano trope paurose, perchè le forze del Regno e de' Colonesi di certo non son tali che se ne habbi da dubitare, e che prima hanno a intopare e isforzare in le cose di S. S.^{ta} che in quelle di V. S., che ha molte più forze di loro et non ne dubita. Altri particolari o resolutione da dire a V. S. non ho ritratto. El Sig.^{ro} Vespesiano Colona s'è partito questa sera, è andato a Grotta ferrata dove si trova el Duca di Sessa. Dell'accordo di Siena non si parla e si tiene, come è da credere, che quelli di dentro non lo vorano più, nè è tornato lo huomo del Duca vi andò.

(Archivio detto. Responsive, 41);

XXIII.

Lettera degli Otto di Pratica all' oratore a Roma.

(30 luglio 1526)

De' 27 fu l' ultima nostra, dipoi comparse la tua di tal dì, che ci acrebbe dolore veduto quanto N. S. si era ratristato della rotta del campo de fuorausciti, perchè non manco ci dispiace la alteratione di S. S.^{ta} che la perdita habbiamo facta noi. Nondimeno se quella la disegnerà far cosa nissuna in recuperation dello honor di quella et nostro, troverà talmente prompto tutto questo populo, che quasi nissuna spesa li parrà difficile et ch' el fussi necessario cavarla dalle borse proprie, purchè si faccia con un capo di riputatione ch'è altrimenti ogni spesa ci parria gittata et qualunque impresa difficilissima. Pure alla sapientia di S. S.^{ta} ne è necessario ricordar cosa alcuna, maxime che la experientia le haverà insegnato, et noi, come è decto, troverà sempre promptissimi ad ogni volontà di S. B.^{ne}.

La rotta del campo, più si è examinata, maggiormente si cognosce preceduta dalla viltà delle gente nostre, che senza combattere o vedere il nemico in viso, si missono in fuga, et li capi non sono in miglior grado perchè anco loro acompagnorono la viltà de' fanti, et maxime Jacopo Corso quale si trovava a guardia della artiglieria, et in luogo che a starsi solo in ordinanza con le picche alzate ragionevolmente doveva tenere li inimici a non venire avanti, et fu potissima causa di disordinar li altri rispetto alla fuga sua et della compagnia: et tale si dice fu la fuga sua, che mai si vide se non a Staggia, in modo che tutto questo popolo li grida dirieto come che ci voglia spingere a fare demonstratione contro di lui per punitione d' un delitto tanto grave et per exemplo delli altri che in simili casi non si portino come lui.

Et noi che siamo certificati dello error commesso et di continuo habbiamo alle orecchie le grida si fanno contro di lui, di già lo haremo facto, se non havessimo haute quelli sospetti che da per te poi considerare. Habiamolo nondimeno messo in nel Poggio Imperiale sotto nome di guardarlo acciocchè non ritorni a Pisa. Però voliamo tu sia da N. S. et li faccia intendere da parte nostra, che così come universalmente è dispiaciuta a questo universale la rottura del campo, così satisfaria el far qualche demonstratione contro el decto Jac.^o Corso, et della mente di S. S.^{ta}, nella quale ci rimettiamo, ci darai presta notitia, con la quale se

possibil fia t'ingeniarai parlare di questa cosa solo acciocchè qualcuno altro non intenda la querela nostra.

(*Archivio detto. Missive 18*).

XXIV.

Lettera di Galeotto dei Medici agli Otto di Pratica.

(29 luglio 1526)

Mag.^{ci} Sig.^{ri} mei obs.^{mi}

Dopo la ultima mia di ieri è comparso la di V. S. de xxvij, e a N. S. si è fatto intendere quanto V. S. dichano de li du' porti di mare. S. S.^{ta} fece subito iscrivere a Ms. Andrea Doria ci fesse buone provisione et ne havesse buona cura. E come V. S. intenderano dal R.^{mo} Legato, a S. S.^{ta} par le S. V. dieno ogni favore possano di lanteria, cavalli, danari e ogni altra cosa fa di bisogno a forusciti perchè vadino in Marema e facino ogni forza di pigliar Grosetto con rubare, predare e far tutti li dani saranno ad lor possibili, perchè quelli di Siena istieno in necessità e venghino a qualche apontamento, e in quel meglio modo si potrà ricuperare il perso, se possibile sarà, avertendo le S. V. a pigliare huomeni di sorta che non habbino a fornire di vituperare S. S.^{ta} e V. S.

(*Archivio detto. Responsive 41*).

XXV.

Memoria della fondazione della Chiesa di S. Giacomo in Salicotto.

(1531).

Questo tempio fu edificato in nome di Santo Jacomo perchè in el presente di à di xxv di lulio in a l'ora de l'Ave Maria di vesparo si ebe una triomphante et magna vitoria in sul prato a Camulia o vero di là da la porta dipenta la nostra Dona, contra al Papa Clemente setimo cittadino fiorentino, e de la Signoria di Fiorenza, quale in detto di si rope uno esercito di vintimilia persone o più, e tolsesi quator dici boche di artigliaria grose con alcuan te bandiere, e molta quantità di salmaria et fecesi di molto sangue da tute due le parti; ma di pegio vi adorno loro di tute le cose. E questo fu l'anno 1526 a di 25 di lulio, chome chiaramente si vede per le chroniche del magnifico Comuno di Siena: si vede mediante l'onipotente e magnio Jesu e di Maria dolce

nostra padrona et avvocata. Et a loro sia perpetue ringratiamento.
Amen ⁽¹⁾.

(*Bibl. Com. di Siena. Libro Entrata Uscita della Comp. di
S. Giacomo in Salicotto. Cod. A. I. 23 a c. 1.^r*).

⁽¹⁾ Questa chiesetta, semplice ed elegante, oggi appartenente alla Contrada della Torre, fu finita di fabbricare nell'anno 1531. Uno degli operai soprastanti alla costruzione di essa fu quel Giovanni di Lorenzo Cini pittore, che dipinse per la Chiesa di S. Martino la Tavola della Concezione colla veduta della battaglia di Camollia.

ARCHIVI

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

(continua. v. fasc. preced.)

A. LISINI

'eremo di Montepescechio e Bernardo e Gerardo di Scolario, ordina a Graziano cappellano di Montepeschini, che attesa la contumacia di Bernardo e Gerardo, metta in possesso dei beni controversi, il ricordato romitorio. — In Casole — Palmerotto not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1234 Maggio 1. Ind. 7. D. 0,34 0,18.

Gerardino del fu Ugolino da Quinciano, fa testamento e lascia vari legati, tra quali ad Imiglia sua sorella, a Compagno Avulteroni del fu Leonardo suo fratello e ai malati di S. Lazzaro de' Terzore L. 25 che aveva nella società dei figli Sansedoni, cioè di Tornampuglia e m. Ranieri Tacca e soci. A Grazia di Bartolomeo lascia L. 25, e se egli fosse morto in Firenze durante la prigionia, lascia d.^a somma a Parisia sua madre. In fine istituisce erede lo spedale di S. Maria della Scala. — In Firenze — Sacchetto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1234 Maggio 1-2. Ind. 7. D. 0,32 0,20.

Proroga di un giorno concessa da m. Trasmundo potestà di Siena e dal Consiglio della Campana e dagli ambasciatori del Comune di Poggibonsi, a fra Guglielmo dell'Ordine dei Minori, penitenziario del papa, per lo trattativo della pace tra i senesi e i fiorentini. — Nella chiesa di S. Petronilla presso Siena — Compagno not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Maggio 1. Ind. 7. D. 0,20 0,26.

Fra Guglielmo dell'Ordine dei Minori penitenziario del papa, costituitosi nella chiesa di S. Petronilla sulla strada francigena, ordina a m. Trasmundo potestà di Siena, di rendere la pace ai montalcinesi, di non prendere verso di loro nessuna vendetta e di tenerli nella stessa amicizia come era avanti la guerra. — Compagno not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Maggio 3. Ind. 7. D. 0,23 1/2 0,16 1/2.

Damasco gonfaloniere della Verrugola di Lunigiana, per compensare il valore di un ronзино di L. 9, acquistato da suo fratello Saliguerra, cede a Bonaventura di Lombardone venditore, ogni diritto che aveva contro il Comune di Siena, in rifacimento di un cavallo e di armi perdute in servizio dei senesi. — In Siena — Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Maggio 24. Ind. 7. D. 0,15 1/2 0,14.

Leonardo d'Orlandino Menacani, vende a Guerriero di Ricchetto, una piazza posta in Siena nel popolo di S. Salvatore, per il prezzo di L. 7, meno 5 sol. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1234 Maggio 28. Ind. 7. D. 0,23 1/2 0,25. È in parte corrosa nel margine d.

Tommaso vescovo Nimociense, procuratore di Boemondo principe d'Antiochia e conte di Tripoli, dona *propter nuptias*, a nome di esso principe, a Luciana del nobile uomo Paolo del fu conte Riccardo, futura moglie di Boemondo, 30000 bisanti tripolitani. All'atto sono presenti, i cardinali Stefano del titolo di S. Maria in Trastevere, m.^o Giffredo del titolo di S. Marco, Rinaldo vescovo d'Ostia e Velletri, Giovanni Poli conte d'Alba, Oddone Frangipani, m. Anibaldo, m. Oddone di Pietro Colonna, m. Pandolfo de Sugara, Archionne di Iacomo di Giovanni Capoze, Riccardo di Pietro Iaquinti. — Matteo scrinario. — *Arch. generale*.

1234 Giugno 3. Ind. 7. D. 0,21 1/2 0,15.

Salimbene di Bonaventura, cede a Bramanzone di Bruno, per il prezzo di L. 18, valore di un cavallo comprato da lui, il credito di L. 20 che aveva verso il Comune di Siena, per il rifacimento di un cavallo perduto in servizio dei senesi. — In Siena — Illobrandino not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Giugno 19. Ind. 7. D. 0,16 0,17 1/2. Ha una corrosione nel mezzo.

Lorenzo di Giovanni pelacane, si dichiara debitore a Sinate di Giovanni ved.^a di Guido, della somma di L. 31, e promette di restituire d.^a somma ad ogni richiesta. — In Siena — Vernaccio not. — *Arch. generale*.

1234 Luglio 2. Ind. 7. D. 0,18 1/2 0,11 1/2.

Montanina del fu Rolando di Bursaccio, col consenso di Bonaccorso di Mo-

rato suo marito, rinuncia a favore di Giovanni suo fratello, il podere che fu del padre loro. — Nella casa di Bertoldo da Ischia — Giovanni da Scarlino not. — *Leyto Bichi Borghesi*.

1234 Luglio 20. Ind. 7. D. 0,24 0,17.

Compagno di Guido Vaccenze, vende a Giovanni d'Accolto carnaiuolo, un podere in Val d'Arbia, per il prezzo di L. 50. — In Siena — Compagno not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1234 Luglio 28. Ind. 7. D. 0,28 1/2 0,19 1/2.

Soarzo da Colle potestà di Grosseto, per la buona amicizia che regnava con m. Pietro d'Anibaldo proconsole romano e potestà di Siena e con i senesi, col consenso del Consiglio di d.^a città di Grosseto, promette agli ambasciatori senesi di vendere grano, orzo e spelta ai medesimi, fino alle calende di Gennaio, per quel prezzo da fissarsi di 4 buoni uomini, da eleggersi 2 dal potestà di Siena e 2 dal potestà di Grosseto. — Nel coro del vescovado di Grosseto — Iacomo da Grosseto not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Agosto 3. Ind. 7. D. 0,28 0,12.

Guerruzzo di Cancelliere, nominato da m. Trasmundo di Pietro Anibaldi potestà di Siena a ricevere le richieste di rimborso di armi perdute in servizio dei senesi, riceve la nota delle armi perdute da Bernardo de Bagni, quando rimase prigioniero dei fiorentini nel castello di Quercegrossa. Nell'atto sono descritte le varie armi da offesa e da difesa. — In Siena — Guiduccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Agosto 3. Ind. 7. D. 0,20 0,13.

Guerruzzo di Cancelliere, nominato da m. Trasmundo di Pietro degli Anibaldi potestà di Siena sopra il rifacimento dei danni, riconosce a Beltramo de Trasona (?) il prezzo delle armi da lui perdute, quando fu fatto prigioniero dai fiorentini nella espugnazione di Quercegrossa. — In Siena — Guiduccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Agosto 3. Ind. 7. D. 0,22 0,18.

Bernardo da Bagno, nomina Bertramo suo procuratore per esigere dal Comune di Siena, il prezzo degli oggetti perduti e il suo salario fino al giorno in cui fu preso prigioniero dai fiorentini nel castello di Quercegrossa. — In Siena — Guiduccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Agosto 7. Ind. 7. D. 0,41 0,19.

Giovanni d'Ildobrandino, col consenso di Giovanni di Paltone e di Guido di Rustichino, vende a Bandino priore dell'eremo della Selva al Lago, un pezzo di terra alla Forra, per il prezzo di L. 13 e sol. 10. — Nella pieve di Suvicille — Iacomo not. — *S. Salv. di Leceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1234 Agosto 22. Ind. 7. D. 0,22 0,16 1/2.

Pescione del fu m. Arrigo dà in affitto a Giovannello del fu Balduccio e ad Ugolino del fu Burnuccio da Bibbiano, un pezzo di terra in l.^o d.^o Casacupoli, con l'obbligo di consegnargli in Poggibonsi per S. Maria d'Agosto, 4 st. di grano. — In Poggibonsi — Borghese not. — *Arch. generale*

1234 Agosto 24. Ind. 7. D. 0,28 1/2 0,19. Corrosa in più luoghi.

Bernardo barbiere e Bonora di lui moglie, vendono a Donosdeo vescovo di Massa, una vigna sotto la città nuova, per il prezzo L. 12 di den. pisani. — In Massa, sul ponte della casa di m. Guglielmo da Prata. — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1234 Agosto 26. Ind. 7. D. 0,18 0,11 1/2.

Goio del fu Berizzo Iovunculi, vende a Giovanni del fu Martino Maggetti, la metà di un pezzo di terra cum una cista olive in l.^o d.^o Pietraposatoia nel distretto di Monticchiello, per il prezzo di sol. 9 e den. 6. — In Monticchiello — Dota not. — *Arch. generale*.

1234 Agosto 27. Ind. 7. D. 0,18 0,16.

Finale di Rosso e Ranza sua moglie e Martino loro figlio, si dichiarano de-

bitori a Ferruccio di Vellaccio e a Dietisalvi d'Amato, per la somma di L. 19, valuta di grano comprato, e promettono di fare il pagamento a rate. — Nella corte di Castelmuro — Ildibrandino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1234 Settembre 7. Ind. 7. D. 0,30 0,16 1/2.

Alberico not. copiò il 27 Settembre dell'anno pred.^o

Tederico di Conte, incaricato da m. Catalano Marescotti, da Ildibrandino Salvani e da Guglielmo Piccolomini nominati da m. Trasmundo console romano e potestà di Siena, ed eleggere il nuovo potestà, giura di eseguire i loro ordini. Il med.^o riceve l'incarico di portarsi da m. Bernardino dei Pii da Modena per offrirgli d.^o ufficio. — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni.*

1234 Settembre 12. Ind. 7. D. 0,17 1/2 0,10.

Michele di Martino di Stroeco da Menzano e Bonfigliolo d'Albertino si dichiarano debitori a Ventura da Martignano e a Scotto suo socio da Poggibonsi, della somma di L. 10, meno 4 sol., per l'acquisto di un bovo di pelo rosso con i vizi e magagne che aveva, e promettono di fare il pagamento nella festa di S. Michele di Settembre. — In Colle — Sasso not. — *Arch. generale.*

1234 Settembre 22. Ind. 8. D. 0,20 0,14.

Ponzo, balestriere, figlio di Piero da Peronza e Legerio del fu Ugolino della porta di S. Luca da Pisa, cedono a Tornainpuglia di Salsedonio console de' mercanti e banchieri di Siena e a Viviano di Guglielmo console de' pizzicinioli di d.^a città, tutti i diritti che avevano contro il Comune di Siena, per la somma di L. 26, in rifacimento delle cose perdute quando furono presi prigionieri, mentre erano al servizio dei senesi. Ricevono per d.^a cessione L. 17. — In Siena — Ranieri di Pallamonte not. — *Arch. generale.*

1234 A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Settembre 24. D. 0,17 1/2 0,20. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Comune di Siena, esorta i senesi a non molestare il convento di Coltibono specialmente nei possedi di Arginano, Poggio e Monteverdi rovinati durante le guerre. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni.*

1234 Settembre 26. Ind. 7. D. 0,18 1/2 0,17.

D.^a Molire abadesa del monastero di Montecellesi, concede a Benincasa cherico un campo presso la chiesa di S. Dalmazio, in compenso dell'annualità di L. 8 e sol. 7 e 12 stara di grano e 12 d'orzo, che doveva ricevere per i servizi del monastero. — Nella chiesa di S. Michele di Grosseto — Bernituccio not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1234 Settembre 29. Ind. 7. D. 0,22 0,16 1/2.

Ugolino di Galgano, dona a Marco priore dell'eremo di S. Antonio di Rosia, un pezzo di terra presso il fiume della Rosia. — Nel chiostro dell'eremo — Matteo not. — *S. Agostino di Siena.*

1234 Settembre 30. Ind. 7. D. 0,33 0,21 1/2

Maconcino del fu Guarnieri, vende a Tinaccio suo fratello, una vigna in l.^o d.^o Sotto l'arco, presso il fosso delle carbonaio di Siena, per il prezzo di L. 45. — In Siena, Compagno rettore della chiesa di S. Pietro di Castelvechio ed altri test. — Iacomo not. — *S. Agostino di Siena.*

1234 Ottobre 3. Ind. 7. D. 0,30 0,14.

Testimonianze di più nomini di Colonna, prodotte per provare che il vescovo di Grosseto non aveva alcun diritto sopra il monastero di S. Bartolomeo di Sestinga fondato da un vescovo di Massa. — Nel poggio di Colonna — Marsilio da Grosseto not. — *S. Agostino di Siena.*

1234 Ottobre 8. Ind. 8. D. 0,28 0,13 1/2.

Gentile d'Ormanno di Simone da Petroio, cede a Befaleo di Gentile da Todì suo zio, ogni diritto che aveva contro il Comune di Siena, per rifacimento del cavallo e delle armi perdute in servizio dei senesi, del valore di L. 51. — Nel palazzo del Comune di Todì — Saloman not. — *Arch. generale.*

1234 Ottobre 11. Ind. 7. D. 0,26 0,21 1/2.

Dietisalvi di Pietro d.^o Dietisalvi Pesantie d' Assisi, rilascia quietanza a Wicello Omoli di Perugia, che stipula a nome del Comune di Siena, per la somma di L. 77 di den. ravennati, che doveva ricevere in rifacimento di un cavallo e di armi e vesti perdute mentre era al servizio dei senesi. — Nella piazza della città di Perugia — *Suppolino not.* — *Arch. Riformagioni.*

1234 Ottobre 15. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,14.

Orlando di Ciappolo d.^o Oigarello, vende a Guido di Bontoue, un pezzo di terra posta a Rofeno in l.^o d.^o Casavecchia, per il prezzo di sol. 27. — In Siena — *Talonico not.* — *Arch. generale.*

1234 A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 8. D. 0,31 1/2 0,34 1/2.

Copia senza autenticazione.

Bolla di papa Gregorio IX diretta ai fedeli, con la quale li esorta, a prendere la croce per la liberazione di Terra santa, poichè stava per spirare la tregua concordata tra l'imperatore ed il soldano. — Da Perugia — *Leyto Bichi Borghesi.*

1234 A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 12. D. 0,14 0,17 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a B. de Pilio, potestà di Siena, con la quale lo esorta a liberare dalle prigioni il nobile uomo Bernardino da Cetona. — Da Perugia — *Arch. generale.*

1234 A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 12. D. 0,20 0,23. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio di Siena, ordina di rilasciare libero dentro 8 giorni il nob. uomo Bernardino da Cetona (cittadino orvietano preso prigioniero dai senesi) dietro il compenso che sarà dato dal nobil uomo Cazacoute. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni.*

1234 Novembre 24. Ind. 8. D. 0,79 0,38. Lacera e macchiata in più luoghi.

Obbligazione fatta da Ugolino abate del monastero di S. Cerino e S. Salvatore dell' Isola, col consenso dei suoi monaci, a Bonagrazia di Bonaccolto e a Giovanni di Boccarello curatori di Ildibrandino e tutori di Fidanza e di Alberto figli del fu Alberto da Boliano, per 122 moggia di grano a storo di Poggibonsi. Seguono i nomi dei censuari del monastero con la quantità dei grani che pagavano al monastero pred.^o — Nel d.^o monastero — *Ranuccino not.* — *Monastero di S. Eugenio.*

1234 Novembre 26. Ind. 8. D. 0,60 0,26. Macchiata e lacera nel margine d.

Elenco dei censuari del monastero dell' Isola, con le obbligazioni delle quantità di grano che dovevano pagare al monastero snd.^o — Nel d.^o monastero — *Ranuccino not.* — *Monastero di S. Eugenio.*

1234 A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Dicembre 21. D. 0,19 0,23. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al popolo di Firenze, esorta i fiorentini a mandare alla sua presenza, prima dell'ottava di Epifania, quattro o più cittadini per trattare la pace con i senesi. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni.*

1234 Dicembre 23. Ind. 7. D. 0,29 1/2 0,18.

Iacomo di Gerardo, dona ad Andrea canonico della Pieve di Rosia, che riceve per l'eremo di S. Antonio e S. Lucia della Valle di Rosia, la sua parte del piano verso il vado di Farneti, perchè possa erigervi un molino — Nella pieve di Rosia — *Arnolfino not.* — *S. Agostino di Siena.*

1234 Dicembre 29. Ind. 8. D. 0,18 1/2 0,17.

Giovanni di Bruno Strinati, vende a Stefano Quarentalle, un pezzo di terra in Colle Lucchi, per il prezzo di L. 7. — Nella pieve di S. Innocenza — *Ventura not.* — *Spec. S. M. della Scala.*

1234 Gennaio 8. Ind. 8. D. 0,44 0,21 1/2.

Il Consiglio del Comune di Poggibonsi dà mandate a m. Ranieri di Gualtierio

potestà, di trattare col potestà di Siena la pace con i fiorentini. Seguono i nomi dei consiglieri di Poggibonsi. — In Poggibonsi — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Gennaio 12. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,15 1/2.

Pepo d' Ugolino, dona ad Arnolino d' Orlando le sue ragioni, contro il Comune di Siena, per la somma di L. 9 e sol. 7, che doveva riavere per diverse armi ed oggetti perduti a Quercegrossa, mentre era al servizio dei senesi. — In Siena — Buonfigliolo not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Gennaio 13. Ind. 8. D. 0,24 0,18.

Mellone del fu Giovanni, Lambardo di Rigo e Ugolino Rovai da Massa, fanno quietanza a Bernardino Pii da Modena potestà di Siena, dei danni ricevuti nel castello di Quercegrossa, e per la prigionia sofferta in Firenze. — In Siena — Tra i test. è ricordato Ildobrandino Salvani. — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Gennaio 13. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,12.

Ildibrandino d' Orlando Fucciuri, dona *propter nuptias* a Gemma Adelmi sua futura moglie, L. 60. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1234 Gennaio 16. Ind. 8. D. 0,17 1/2 0,14 1/2.

Bencivinni d' Orlando, dona a Tornaimparte d' Ormanno, che riceve per conto dello spedale di S. Maria, tutti i diritti e ragioni che aveva contro m. Viviano di Maconcino, per la somma di L. 46 a lui dovute per testamento. — In Siena, nel chiostro della canonica — Latino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1234 Gennaio 24. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,15.

Bonagiunta di Burcio e Ruccio d' Uliverio da Massa, rinunziano a m. Bernardino de' Pii potestà di Siena, a tutti i diritti che essi avevano contro il Comune di Siena, per il rifacimento dei danni sofferti nell' assedio di Quercegrossa e nella prigionia di Firenze. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Gennaio 24. Ind. 8. D. 0,22 1/2 0,16 1/2.

Suffia ved.^a d' Alberto, come tutrice dei suoi figli minori, rinunzia a Bernardino de' Pii potestà di Siena, ogni ragione che poteva competerle contro il Comune di Siena, per i danni sofferti da d.^o Alberto in Quercegrossa e per la prigionia subita da lui in Firenze. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 (st. sen.) A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Gennaio 31. D. 0,17 1/2 0,20. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio e popolo di Siena, annunzia d' avere ricevuto benignamente gli oratori senesi ed invita a mandargliene altri per trattare la pace. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1234 (st. sen.) A. 8. del pontificato di Gregorio IX. Gennaio 31. Mancante del margine d. e della bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio del Comune di Siena, lamenta i danni arrecati agli uomini di Radicotani dai senesi durante la guerra, ed intima il rifacimento dei danni stessi dentro 15 giorni, sotto pena di scomunica. — Da Perugia — *Arch. generale*.

1234 Febbraio 6. Ind. 8. D. 0,18 0,14.

Forte del fu Cestone, dichiara d' avere ricevuto da Orlando del fu Pietro e da Bonsignore di Tancredi, L. 20 della somma di L. 90 di cui era creditore. — In Siena — Iacomo not. — *S. Salvr. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1234 Febbraio 9. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,11.

Guido di Bertolotto da Lemonio, dona *propter nuptias* ad Onesta sua figlia, le rendite di un possesso e i servizi che dovevano prestargli i figli ed eredi di Aldrevandrino di Giovannino da Prata. — Nella villa di Cerda, nel portico della casa di Clerfante. — Bonaccorso di m.^o Bernardino not. — *Arch. generale*.

1234 Febbraio 12. Ind. 8. D. 0,16 0,15 1/2.

Copia fatta da Rustichello not., il 23 Febbraio 1234.

Bernardino Ruffini da Parma potestà d' Arezzo, scrive a Bernardino de' Pii

da Modena potestà di Siena, per ringraziarlo della lettera con la quale gli annunciava la liberazione dei prigionieri aretini, e per concedere il passo nel territorio aretino agli ambasciatori senesi che si recavano alla corte papale. — *Arch. Riformagioni*.

1234 (?) Febbraio 18. Ind. 8. D. 0,19 0,14 1/2.

Copia fatta da Rustichello not., il 23 Febbraio 1234.

Lettera di Omodeo capitano del Comune di Cortona, diretta a m. Bernardino de' Pii da Modena potestà di Siena, per avvertirlo che il Consiglio di Cortona concedeva licenza agli ambasciatori senesi spediti alla corte del papa, di transitare per quel territorio. — Da Cortona — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 18. Ind. 7. D. 0,15 1/2 0,14.

Copia fatta da Giovanni di Petri gnone not., il 10 Gennaio 1240

Bencivenni procuratore dello spedale di S. Maria di Siena, richiede al procuratore dell'abbazia della Berardenga i possedimenti dello spedale di S. Angelo di Tressa, già riunito a quello di S. Maria da B. vescovo di Siena. — In Anagni — Tommaso scriuario di Roma — *Sped. S. M. della Scala*.

1234 Febbraio 19. Ind. 8. D. 0,27 0,20 1/2.

Mercennario del fu Guazzamunilo (?), fa testamento col quale lascia alcuni legati ai poveri, e nomina erede Iacomo suo figlio sostituendogli lo spedale di S. Maria di Siena, nel caso che fosse morto senza figli, e con l'obbligo allo spedale di costruire una casa per i poveri nella terra posta alla Caviua. — In Firenze — Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1234 Febbraio 21. Ind. 7. D. 0,18 1/2 0,18.

Ranieri Paldiffero del fu Luttieri e Lanfranco di Burdone, nominano loro procuratore Ventura nunzio del Comune di Pisa, per riavere una balestra a tornio prestata sotto la loro mallevadoria, al Comune di Siena dal Comune pred.º — In Pisa, nella via di S. Maria — Bartolomeo Bonaresi not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 22. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,13.

Benvenuta moglie di Castellanuccio, dichiara a Rustichello del fu Bencivenni che la somma di L. 36 delle sue doti era stata pagata per dazi al tempo della potesteria di Bernardino Pii, e perciò gli abbona d.ª somma in conto delle sue doti. — In Siena — Bonagiunta not. — *S. Agostino di Siena*.

1234 Febbraio 22. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,15 1/2.

Buonincontro del fu Altavilla e Cece di lui madre, cedono a m. Ferrabue ebreo, il eredito che avevano verso il Comune di Siena, per rifacimento di armi, perdute a Queregrossa: e d.ª cessione si dichiara fatta per l'imprestito di un coretto e per 100 sol. ricevuti a mutuo. — In Siena — Dietaviva not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 23. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,12.

M. Taurello de Strata, potestà di Pisa, ed il Consiglio di Pisa nominano procuratore di d.º Comune, Ventura nunzio per richiedere al potestà di Siena o al Comune di Siena o a m. Donosdeo potestà di Massa, la balestra a tornio imprestata dai pisani ai senesi. — Nel Consiglio adunato nella chiesa di S. Lorenzo de Rivolta — Benincasa di Guglielmo not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 23. Ind. 7. D. 0,45 0,21 1/2.

M. Bernardino de Pio potestà di Siena ed il Consiglio della Campana adunato in S. Cristoforo, nominano ambasciatori m. Gualtieri d'Arnoldo, Turchio, Graziano giul.º, Angeliero di Petrucciolo e Paganello not., per rimettere nel papa la decisione delle guerre e discordie con i fiorentini. Segnano i nomi dei consiglieri. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 24. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,16. E corrosa nel margine d. ma non rimane offesa la scrittura.

M. Bernardino Pii da Modena potestà di Siena, paga a Serafino e ad Arduino, ambasciatori di Radicofani, L. 18. per rifacimento di una funda e per

danni recati da Bonatacca, nella occasione dei bovi che i radicofanesi ripresero a quelli di Chianciano e per altri danni. — In Siena — Talomeo not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Febbraio 24. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,14 1/2.

Donato di Piero e Citta sua moglie, cedono a Dietisalvi di Cappellino, per L. 4, tutti i diritti che potevano vantare sopra i beni paterni e materni di d.^a Citta. — In Siena — Bonaventura not. — *Arch. generale*.

1234 Marzo 7. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,13 1/2.

Bentivoglio di Cuiardo e Panfilia sua madre, con licenza dei prossimi parenti, vendono a Maffeo di Bruno Pecciali, un pezzo di terra nella costa di Macia, per il prezzo di sol. 33. — Al Monte S. Marie — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1234 Marzo 8. Ind. 7. D. 0,33 0,17.

Brighinzio e Bonaccorso figli del fu Albertino de Castellare da Grosseto, vendono a Ranieri del fu Salvi di Bolgarello da Grosseto, un casale in d. città, per il prezzo di sol. 100 di moneta pisana. — In Grosseto — Iacomo not. — *S. Salv. Montamiata*.

1234 Marzo 10. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,16.

Martino di Boccaccio da Selvole, nomina suo procuratore Ferrabue abraee, per ricevere dal Comune di Siena L. 10 e sol. 6 e più 109 sol., in rifacimento del valore delle armi perdute a Quercegrossa quando fu preso prigioniero dai fiorentini. — In Firenze — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*

1234 Marzo 12. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,13. Corrosa nel centro.

Lorenzo di Giovanni, dichiara d' avere ricevuto da Orlando di Stormito, che paga per conto del Comune di Siena, L. 6 e sol. 8 in rifacimento di armi perdute a Quercegrossa, quando rimase prigioniero dei fiorentini. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1234 Marzo 15. Ind. 8. D. 0,17 1/2 0,13 1/2.

Ranieri Basso e Olerico di Peruzzo pizzicaiuolo, si dichiarano debitori a Lucia moglie di Toscanello, della somma di L. 12 presa a mutuo, e promettono di farne la restituzione tra un anno nelle calende d' Aprile. — In Siena — Manca il not. — *Arch. generale*.

1234 Marzo 15. Ind. 8. D. 0,25 0,19.

Moscada ved.^a di Spinello di Mattusale, tutrice del figlio Spinello e Mattusale di Spinello, si dichiarano debitori di Turchio e di Ugo del fu Chiaromontese, per la somma di L. 200, che per conto loro era stata pagata al Comune di Siena per dazi, e promettono di fare la restituzione di d.^a somma nelle calende di Giugno. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*. ✓

1234 (?) Marzo 23. Ind. 7. D. 0,52 0,41.

Trasmundo di Pietro Anibaldi console romano e potestà di Siena, ed il Consiglio della Campana adunato con i consoli dei cavalieri e della mercanzia nella chiesa di S. Cristoforo, commettono all' arbitrio di fra Guglielmo dell' Ordine dei minori la pace tra Siena e Poggibonsi da una e Firenze ed Orvieto dall' altra, obbligandosi a sottostare al lodo, sotto pena di L. 10,000. Segnono i nomi dei consiglieri e dei consoli che si obbligarono con giuramento. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Compagno not. — *Arch. Riformagioni*

1235 Marzo 25. Ind. 8. D. 0,23 0,13.

Volta e Urbino del fu Ugolino de Resi, vendono a Mainetto del fu Giuttone dello stesso luogo, due pezzi di terra in Vallina ad Orti, per il prezzo di sol. 5. — In Montepeschievo, vicino all' eremo - Ranuccio not. — *Montoliveto Maggiore*.

1235 Marzo 26. Ind. 8. D. 0,17 1/2 0,13 1/2.

Barbarino del fu Bondi, cede a m. Ildobrandino Salvani cavaliere, il suo credito di 45 sol. verso il Comune di Siena, per l' ufficio da lui tenuto di misuratore del grano nella parrocchia di S. Cristoforo. — In Perugia — Corrado not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Aprile 3. Ind. 8. D. 0,18 0,14. È in piccola parte corrosa.

Simone del fu Bastardo da Resi, vende a Mainetto di Giuntone dello stesso luogo, due pezzi di terra a Petreto e al Prato, per il prezzo di sol. 18. — Presso la chiesa di Montespечchio — Rannuccio not. — *Montoliveto Maggiore*.

1235 Aprile 9. Ind. 8. D. 0,37 0,18.

Stanzuolo del fu Giraldo, col consenso di Imilia sua moglie, vende a Ranieri del fu Salvi Bolgarelli, un pezzo di terra nel piano di S. Giuliana di Grosseto, per il prezzo di sol. 40. — In Grosseto — Lottario not. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Aprile 10. (?) Ind. 8. D. 0,63 0,20.

Testimonianze prodotte da Serafino procuratore del Comune di Radicofani, davanti ad Aldobrando abate di Spineta, per constatare i danni arrecati dai senesi agli uomini di Radicofani, durante la guerra contro i fiorentini e gli orvietani. — In Radicofani — Bonaventura Sarti (?) not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Aprile 15. Ind. 8. D. 0,15 1/2 0,12.

Stefano Tieti, permuta con Tilelmo di Gradaccio, un pezzo di terra in l.º d.º Cavone e riceve tre pezzi di terra in l.º d.º Ganusa. — In Montagutolo — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1235 Maggio 5. Ind. 8. D. 0,13 0,11 1/2.

Bonincontro del fu Piero, prigioniero in Firenze, nomina procuratrice Dicina sua madre per richiedere al Comune di Siena sol. 40, per armi perdute e sol. 44 promessigli quando fu mandato a Quercegrossa. — In Firenze — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1235 Maggio 5. Ind. 8. D. 0,32 0,17.

Testimonianze raccolte per riconoscere i beni lasciati da Ildibrandino di Maria all'Opera di S. Maria di Siena. — In Siena — Martinello not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 6. D. 0,34 1/2 0,35. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio di Siena, esorta i senesi a far pace con i fiorentini e gli orvietani, ed a questo scopo manda il cardinale vescovo Panestrino con l'ordine di pronunciare la scomunica e l'interdetto alla città, se non si fosse ascoltata la sua esortazione. — Da Perugia — *Arch. Riformagioni*.

1235 Maggio 7. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,11 1/2.

Garardo di Rozzo da Trequanda, nomina Ridolfino di Villano suo procuratore per richiedere al Comune di Siena, la somma di sol. 47, in rifacimento di armi perdute da suo figlio Piero, in Quercegrossa, mentre era al servizio dei senesi. — In Siena — Test. Adota prete di S. Andrea. — Benedetto not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 11. D. 0,17 0,17. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta ai preti di S. Andrea d'Orvieto, di S. Luca di Viterbo e di S. Vittoria d'Acquapendente, dà loro ordine di interrogare i testimoni nella vertenza tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata ed il vescovo di Viterbo a causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto, da lui commessa per la decisione, al Cardinale di S. Sabina. — Da Perugia — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Maggio 14. Ind. 8. D. 0,25 0,15.

Ristoro del fu Azzetto, dona a frate Bandino priore dell'eremo della Selva del Lago, una vigna in l.º d.º Querceta. — Presso l'eremo d.º — Iacomo del fu Pietro not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 22. D. 0,27 0,28 1/2. Conserva la bolla di piombo.

Bolla di papa Gregorio IX, diretta al proposto Interlacense, a m.º Enrico de Windenlis e a Burcardo de Mure, con la quale dà loro commissione di fare ac-

cettare come canonico Costantiense, m.^o Tommaso suddiacono, oriundo d' Inghilterra. — Da Perugia — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1235 Maggio 23. Ind. 8. D. 0,23 0,18. Macchiata e corrosa.

Guerruzzo di Manzo e Ranieri suo fratello, vendono a Ranieri e a Benintende di Giovanni, un pezzo di terra alla incrociata di S. Marco, per il prezzo di L. 4. — In Siena — Bonaguida not. — *S. Agostino di Siena*.

1235 Maggio 23. Ind. 8. D. 0,09 1/2 0,12.

Rustichello di Perino, impegna per la somma di sol. 100, a Bernardo di Giovanni Guarnascio e a Bartolomeo di Boecanero, un campo nella costa della Valle, in l.^o d.^o Peromozzo. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale*.

1235 Maggio 29. Ind. 8. D. 0,27 1/2 0,20.

Baroncello del fu, vende a Ranieri del fu Salvi di Bolgarello, un pezzo di terra nel piano di S. Giuliano di Grosseto, per il prezzo di sol. 30. — In Grosseto, nella bottega del not. — Lottario not. — *S. Salv. Montaniata*

1235 Maggio 29. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,15 1/2.

Orlandino giud.^{ce}, delegato da m. Bernardino potestà di Siena per verificare se m. Guido Cortevicchia e Pelacane e soci, erano stati indennizzati delle fosse e carbonaie di Montone, dichiara che essi non dovevano avere nulla dal Comune. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 3. Ind. 8. D. 0,26 0,22 1/2.

Copia fatta il 6 Maggio 1263, da Galgano del fu Buonaccorso not.

Bindoccio del fu Ugolinello dona *propter nuptias* a Renaldesca del fu Garlettieri da Armaiolo, futura moglie di Guido suo figlio, L. 170. — In Armaiolo — Carsedonio not. — *Arch. generale*.

1235 Giugno 5. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,20.

Ghinetto e Albizo giudici e vicari del Comune d' Orvieto o Francesco d' Oddo Greci camarlingo, con liceoza del Consiglio e degli Ordini della Città, nominano procuratore m. Ranieri di Guido Montanari, per trattare la pace con Siena, ed approvano quanto con Iacomo vescovo Penestrino era stato trattato insieme con Gaetano Salvi potestà e con Guarnieri di Giovanni di Nericone e con Buongiovanni di Giovanni *Contis Fiumi*. — In Orvieto, nel palazzo del Comune — Giovanni d' Ildribanduzzo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 8-12. Ind. 8. D. 0,37 0,13 1/2.

Alla presenza del vescovo di Penestere, m. Ranieri di Gualtieri potestà di Poggibonsi ed il Consiglio di esso Comune, adunato nella chiesa del monastero di S. Michele, nominano Visconte di Ruggerotto procuratore, per compromettere nel d.^o vescovo le loro questioni con i fiorentini, e per ricevere i debiti permessi dal Comune di Siena. Lo stesso Consiglio delega il d.^o Visconte per assolvere i senesi dalle obbligazioni contratte. — Nella pred.^a chiesa di S. Michele. — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 9. Ind. 8. D. 0,38 0,23 1/2.

M. Bernardino de' Pii da Modena potestà di Siena, ed il Consiglio generale di d.^a Città, nominano m. Bonagrazia giud.^{ce} procuratore del Comune di Siena, per dare licenza al Comune ed agli uomini di Poggibonsi di compromettere le loro questioni. — Nella chiesa di S. Cristoforo in Siena — Rustichello not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 10. Ind. 8. D. 0,29 0,17.

Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena e Visconte di Ruggerotto procuratore del Comune di Poggibonsi, rimettono le condizioni della pace tra Siena e Firenze in m. Iacomo vescovo Penestrino. — Nella chiesa di S. Maria di Monteriggioni — Test. Bonfilio vescovo di Siena, Tebaldo proposto di Marturi ed altri. — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 10. Ind. 8. D. 0,32 0,18.

M. Albizo e Ghinetto giudici e vicari del potestà d' Orvieto con licenza del

Consiglio speciale e generale, cioè dei 100 e dei 200 nomi e dei rettori delle arti e signori delle società e gonfalonieri, capitani, onestabili e anteriori, nominano procuratore del Comune, Enrico di Benincasa per ascoltare la sentenza arbitrale che pronunzierà il cardinale Iacomo vescovo Penestrino nelle questioni tra Orvieto e Firenze da una, ed il Comune di Siena dall'altra; con facoltà di prorogare i termini della conclusione della pace fino alle calende di Luglio. — In Orvieto, nel palazzo del Comune — Giovanni d'Ildribandizzo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 11. Ind. 8. D. 0,28 0,12 1/2.

M. Compagnone di Poltrone potestà di Firenze ed i Consigli generale e speciale del Comune ed i consoli dei cavalieri, dei giudici e notari ecc., nominano procuratori del Comune, Iacomo Scani da Mantova giud.^{ce} assessore del potestà, per trattare la pace con i senesi, e per compromettere le loro vertenze nel vescovo di Penestre. — Nel palazzo del Comune di Firenze — Guglielmo de Brignano not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 12. Ind. 8. D. 0,16 0,14 1/2.

Caponero sindaco del Comune di Siena, protesta davanti a m. B. camarlengo del Papa, di non potere accogliere il processo fatto nella questione di Radiconfani, e si riserva la presentazione dei testimoni. — In Perugia — Leonardo Miliario scrivano — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 12. Ind. 8. D. 0,40 1/2 0,28. La perg. è tagliuzzata nel margine d.

M. Bernardino Pii da Modena potestà di Siena ed il Consiglio generale della Città, nominano procuratore m. Bonagrazia giud.^{ce} per rimettere nel cardinale vescovo di Penestre, i negoziati per la pace, senza i poggibonsesi. Seguono i nomi dei consiglieri. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Rustichello not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 13. Ind. 8. D. 0,36 0,28 1/2.

M. Iacomo Scani giud.^{ce}, procuratore del Comune di Firenze e rappresentante del Comune d'Orvieto e di m. Pepo de' figli Tancredi, compromette nel cardinale Iacomo vescovo di Penestre delegato dal Papa, le trattative per la pace tra Firenze e suoi aderenti da una, ed il Comune di Siena dall'altra, con la condizione che se il lodo non fosse stato pronunziato dentro il termine delle calende di Luglio o di altra proroga, il compromesso dovesse rendersi nullo. — Nella chiesa di S. Reparata di Firenze, alla presenza del vescovo di Firenze — Ambrogio di Campania not., e Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 14. Ind. 8. D. 0,71 0,28.

I vicari di m. Gaetano potestà d'Orvieto, fanno noto al Consiglio generale e speciale della Città, che il cardinale vescovo di Penestre aveva assoluto dalla scomunica gli orvietani, e intanto fanno ratificare, anche a nome degli orvietani, il compromesso fatto dai fiorentini nel d.^o cardinale, per le trattative della pace con Siena. — Nel palazzo del Comune d'Orvieto — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 14. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,16.

M. Gaetano Salvi di Firenze, potestà d'Orvieto, nomina Angelo (?), Alberto (?) e Francesco suoi vicari, procuratori per rimettere nel cardinale I. vescovo di Penestre (nel modo stesso fatto dai fiorentini) le loro questioni e per dare autorità al med.^o di disporre del castello di Chianciano a suo arbitrio. — In Firenze, nel palazzo del vescovo, alla presenza del cardinale — Test. m.^o Rugeri e m. Ranieri canonici orvietani, m. Buongiovanni di Giovanni *Comitis Fumi*, e m. Guarneri ambasciatori. — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 16. Ind. 8. D. 0,40 0,21.

M. Bernardino Pii potestà di Siena ed il Consiglio maggiore e minore riunito nella chiesa maggiore di Siena, nominano m. Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune per commettere nel cardinale Iacomo vescovo di Penestre, la pace con Firenze. Al seguito di ciò il sud.^o procuratore girna al ricordato vescovo.

in nome della università e del Comune di Siena, di sottostare al lodo che esso pronunzierà per concludere la pace tra Firenze, Orvieto e m. Pepo di Tancredi, sotto pena in caso di non osservanza del lodo, di 1000 marche d'argento. — Alla presenza di Bonfilio vescovo e di altri test. — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 16. Ind. 8. D. 0,17 0,14 1/2.

I. vescovo di Penestre, intima a m. Bonagrazia giud.^{ce} e procuratore del Comune di Siena, di consegnare sotto pena di 1000 marche d'argento, il castello di Chianciano a Guglielmo d' Anagni castellano di Radicofani e ad Alberto suo cappellano. — In Siena — Rustichello not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 16. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,15.

M. Bernardino dei Pii da Modena potestà di Siena ed il Consiglio generale della Città, riunito in S. Cristoforo, delegano m. Bonagrazia giud.^{ce} e procuratore del Comune, a riconsegnare il castello a cassero di Chianciano al vescovo di Penestre ed a restituire agli orvietani tutto ciò che a loro era stato predato durante la guerra. — In Siena — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 17. Ind. 8. D. 0,12 0,14.

M. Iacomo vescovo Penestrino, nomina m.^o Alberto suo cappellano e Guglielmo ostiario del Papa castellano di Radicofani, procuratori per ricevere da Bonagrazia giud.^{ce} procuratore del Comune di Siena, il cassero di Chianciano. — In Siena — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 18. Ind. 8. D. 0,18 1/2 0,15.

Alberto di Riccio da Piacenza, dona a Giuliano di Piccolo da Bologna, i diritti che aveva contro il Comune di Siena, per la somma di L. 17 meno sol. 6. — In Siena — Ranieri di Pallamonte not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 19. Ind. 8. D. 0,22 0,21 1/2.

Compagnone de Pultronis potestà di Firenze, con licenza del Consiglio congregato nella chiesa di S. Reparata e con licenza dei consoli dei cavalieri, dei giudici e notari, dei mercanti di *Calia Male*, dei banchieri di Porta S. Maria, dei capitani, dei mercanti e di tutti i rettori delle arti della lana e dei priori delle arti e dei 10 buoni uomini per ciascun sesto della città, nominano m. Ubertino Sesse giurisperito fiorentino, procuratore del Comune, per udire la sentenza arbitrale da pronunziarsi da Iacomo vescovo di Penestre, per la pace da conchiudersi tra Firenze e Orvieto da una, ed il Comune di Siena dall'altra, compresi nella parte fiorentina, Pepo di Tancredi, i montepulcianesi ed i montalcinesi. — Ranieri Caccie not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 20. Ind. 8. D. 0,21 0,15 1/2.

M.^o Alberto cappellano del cardinale Iacomo vescovo di Penestre e Guglielmo d' Anagni ostiario del Papa e castellano di Radicofani, ricevono da Bonagrazia giud.^{ce} procuratore del Comune di Siena, il castello, cassero e torre di Chianciano. — Nel cassero di Chianciano — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 20. Ind. 8. D. 0,56 0,19.

Giuramento prestato da 30 masnadieri che dovevano stare con Guglielmo d' Anagni castellano di Chianciano. Segue l'atto di consegna del castello fatto da Scotto di Domenico camarlingo e da 6 buoni uomini, a Guglielmo d' Anagni, con l'elenco delle armi e delle cose lasciate nel castello. — In Chianciano — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 23. Ind. 8. D. 0,18 1/2 0,13.

M. Bernardino potestà di Siena, aderendo agli ordini ricevuti da m. Iacomo vescovo Penestrino, promette di restituire i 90 prigionieri orvietani. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 25. Ind. 8. D. 0,23 1/2 0,16.

M. Bernardino de' Pii da Modena, potestà di Siena, restituisce a m. Iacomo vescovo di Penestre i 90 prigionieri orvietani nell'atto nominati. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 25. Ind. 8. D. 0,20 0,15.

M. Bernardino potestà di Siena, restituisce i prigionieri orvietani, come nella precedente. — *Arch. Riformazioni*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Giugno 25. D. 0,17 1/2 0,18.

Copia fatta il 29 Giugno d.^o, da Ranieri not.

Bolla di papa Gregorio IX. diretta al vescovo Penestrino, con la quale ordina di obbligare i senesi al rifacimento dei danni arrecati agli uomini di Radicofani. — Da Perugia — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 25. Ind. 8. D. 0,17 0,13.

M. Iacomo vescovo di Penestre ordina al potestà di Siena di ritenere 90 o 87 prigionieri d'Orvieto fino alla restituzione che verrà ordinata da esso vescovo. — In Poggibonsi — Test. Braccio Malavolti ed altri — Ranieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 25. Ind. 8. D. 0,35 0,23.

Uberto Gesse procuratore del Comune di Firenze, con licenza di Compagnone di Poltrone potestà, si obbliga a m. Iacomo vescovo di Penestre, sotto pena di 10000 marche, di mandare a Città di Castello 90 prigionieri senesi, del n.^o di 100 che dovevano esser consegnati *pro refectioe castris Montepuleisani* e di rilasciare liberi tutti gli altri prigionieri col patto che i senesi facessero altrettanto con i prigionieri fiorentini. Alla presenza di m. Ardengo vescovo di Firenze. — In Poggibonsi e in Linari — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 27. Ind. 8. D. 0,44 0,20 1/2.

Bernardino de' Pii da Modena potestà di Siena ed il consiglio della Città, nominano procuratore del Comune, Bonagrazia giud.^{ce} per fare la pace con Firenze e per eseguire gli ordini di I. vescovo Penestrino e per dare sicurtà al potestà di Città di Castello, di pagare L. 7000 per i prigionieri che ivi erano. Seguono i nomi dei consiglieri. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Rustichello not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 27. Ind. 8. D. 0,19 0,16.

Il Consiglio del Comune di Montalcino, congregato nella chiesa di S. Salvatore, nomina procuratore Matteo giud.^{ce}, per trattare davanti a I. vescovo di Penestre delegato del Papa, la pace col Comune di Siena, e intanto gli dà facoltà di trattare anche di qualche pena se fosse imposta come necessaria, ma però col beneplacito del potestà di Firenze. — In Montalcino — Gualcherino not. — Alla fine dell'atto si legge che il Consiglio aveva ratificato con Giovanni Cacie potestà di Montalcino, la d.^a pace, il 30 Giugno. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 27. Ind. 8. D. 0,39 0,21.

M. Bernardino de' Pii da Modena, potestà di Siena ed il Consiglio della città, nominano Bonagrazia giud.^{ce} per trattare davanti al vescovo Penestrino la pace con Firenze, e specialmente la questione della Rocca di Campiglia. — Seguono i nomi dei consiglieri. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 28. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,14 1/2.

Alberto Bonaffe procuratore del Comune di Siena, a nome di m. Bernardino potestà, promette a m. Iacomo vescovo di Penestre, di soddisfare a volontà di esso vescovo, i danni arrecati agli uomini di Radicofani. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 28. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,15 1/2.

Iacomo vescovo di Penestre, dopo avere ricevuto da Alberto Bonaffe la promessa e la mallevadoria di rifondere i danni arrecati dai senesi agli uomini di Radicofani, assolve il potestà ed il Comune di Siena, a nome del Papa. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Giugno 28. Ind. 8. D. 0,21 0,16 1/2.

M. Bonagrazia giud.^{ce} e procuratore del Comune di Siena, assicura m. Leonardo Boccabadata potestà di Città di Castello, che i prigionieri che dovevano

per ordine del papa rimanere a Città di Castello, non si partiranno da là senza licenza del Papa o del vescovo di Penestre, sottoponendosi alla pena di 500 marche se fosse trasgredito a d.^a promessa. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Giugno 29. D. 0,20 0,20 1/2. Manca la bolla di piombo e la perg. è corrotta.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate di S. Galgano, gli commette di riformare il monastero di Montecellesi e di ridurlo sotto la regola dei cisterciensi. — Da Perugia — *Leg. to Richi Borghesi*.

1235 Giugno 29. Ind. 8. D. 0,38 0,27.

M. Ugolino Gualenghi, camarlengo del Comune di Siena e vicario di m. Bernardino potestà di Siena, congregato il Consiglio della città, nomina procuratore m. Bonagrazia giud.^{ce} per promettere a m. Iacomo vescovo di Penestre, il pagamento di L. 7000, nel termine che sarà fissato da d.^o vescovo. Segnano i nomi dei consiglieri. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Rustichello not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Giugno 30. Ind. 8. D. 0,14 1,2 0,21

M. Iacomo vescovo Penestrino, proibisce a tutti i notari sotto la comminazione della scomunica, di celebrare contratti senza sua licenza. Presenti Ardingo vescovo di Firenze, Pagano vescovo di Volterra, Bonfiglio vescovo di Siena, Ildibrandino vescovo di Fiesole e Ranieri vescovo d' Orvieto — Presso il fiume Staggia, fuori di Poggibonsi — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*

1235 Giugno 30. Ind. 8. D. 0,78 0,53.

Atto solenne della pace conclusa dal cardinale Iacomo vescovo di Penestre legato del Papa, tra Firenze, Orvieto e Pepo da Campiglia da una e i senesi dall'altra. — Presso Poggibonsi vicino al fiume Staggia, presenti i vescovi Ardengo di Firenze, Pagano di Volterra, Bonfilio di Siena, Ildibrandino di Fiesole, Raine /sic/ d' Orvieto e dei potestà Ranieri da Poggibonsi e Lambertesco di Colle e di altre autorevoli persone ecclesiastiche e secolari. — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*

1235 Luglio 1. Ind. 8. D. 0,18 0,13.

Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena, dichiara d'essere pronto a dare cauzione di suo arbitrio a m. Iacomo vescovo Penestrino, per le trattative di pace. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*

1235 Luglio 1. Ind. 8. D. 0,17 0,15.

M. Iacomo vescovo di Penestre, dichiara che nel lodo da lui pronunziato, per ciò che riguardava la restituzione degli acquisti fatti dai senesi nel territorio d' Orvieto, di Chianciano e di Montepulciano, dovevasi intendere delle cose immobili e non di quelle mobili. — In Poggibonsi — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Luglio 6. Ind. 8 D. 0,18 0,17.

M. Bernardino Pii da Modena potestà di Siena, col consenso del Consiglio generale, nomina procuratore m. Bonagrazia giud.^{ce}, sopra il fatto della Rocca di Campiglia. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Luglio 9. Ind. 8. D. 0,41 1/2 0,09 1/2.

Bartolomeo Beatrisis (?) cursore orvietano, presenta due lettere citatorie per parte di m.^o Guglielmo suddiacono del Papa, a d.^a Gaslie moglie di Bencivenne de Bittonio e a Mazapane dello stesso luogo, relative ad un debito. — Nel castello di Bittonio — Tndino not. — *S. Salr. Montamiata*.

1235 Luglio 9. Ind. 8. D. 0,13 1,2 0,16.

Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena, dichiara a Iacomo vescovo Penestrino d' essersi presentato per mantenere ciò che era stato promesso per il fatto della pace. — In Perugia — Test. Bartolomeo d' Ugo Piccolomini, Lottereigo Tolomei. — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*

1235 Luglio 15. Ind. 8. D. 0,20 0,23.

Riccolaldo arciprete di Montepulciano e molti cavalieri e fanti montepulcianesi che erano in Orvieto, convocano i montepulcianesi che si trovavano dispersi in Arezzo, Cortona, Castiglioni Aretino, Lucignano, Farneto, Cignano, Poiano, Chiusi, Cetona, Castel della Pieve e Ficulle, nel palazzo del Comune d'Orvieto, ed eleggono Guasco di Giordano e Orlando di Riccio rettori di Montepulciano, per la riedificazione del Castello, e nominano Andrea di Ranuccio Drudi procuratore, per ricevere la pace con Siena. — In Orvieto — Ranuccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Luglio 22. Ind. 8. D. 0,38 0,23.

Iacomo di Schiatta potestà di Montalcino ed il Consiglio del Comune nominano procuratore m. Uberto di Ranieri per trattare la pace con Siena, davanti al vescovo di Penestre o davanti al Papa se fosse necessario. — In Montalcino nella pieve di S. Salvatore. — Gualcherino not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Luglio 23. Ind. 9. D. 0,35 1/2 0,17 1/2.

Ad onore della Madonna, di S. Cerbone e di m. Guglielmo conte Palatino e del Comune di Suvereto: Ildibrandino vescovo di Massa e fra Savino dell'Ordine dei minori, arbitri eletti da m. Ugo del fu Ranieri vicedomino e dagli altri nobili di Suvereto da una e da Bonristoro di Ferraento e da Morovello del fu Alberto rettori del Comune di Suvereto dall'altra, per decidere certe controversie a causa del fondo di L. 60 che dovevano avere i consoli non forestieri, sentenziano che le parti si rimettano vicendevolmente le offese, che Bernardo not. possa esercitare liberamente l'ufficio e che il fondo sia ridotto a L. 40. — Nella chiesa di S. Niccolò di Suvereto — Sinibaldo not. — *Arch. Riformagioni (Massa)*.

1235 Luglio 24. D. 0,75 0,46 1/2.

Testimonianze raccolte nella vertenza tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata ed il vescovo di Viterbo, per il possesso della chiesa di S. Fortunato di Corneto. — Niccolò di Spina not. autenticò il 30 Gennaio 1236. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Luglio 29. Ind. 8. D. 0,38 1/2 0,26 1/2.

Bernardino Pii da Modena, potestà di Siena ed il Consiglio generale della Città, nominano procuratore del Comune, Caponero, per negoziare nella corte papale e specialmente per contraddire alle lettere che si impetravano dal papa contro i senesi. Seguono i nomi dei consiglieri. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Rustichello not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Luglio 30. Ind. 8. D. 0,28 1/2 0,15.

Gerardo arciprete perugino, delegato dal papa a provvedere ai prigionieri senesi, che i fiorentini dovevano consegnare al Comune di Castello, ordina ai 4 provveditori del Comune di Siena di pagare L. 300, per le spese fatte per i medesimi dal giorno che furono consegnati fino al presente. — In Città di Castello — Pace not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 1. Ind. 8. D. 0,23 0,18 1/2.

Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena e Andrea di Ranuccio Drudi procuratore del Comune di Montepulciano, si rendono a nome dei d. Comuni scambievolmente la pace con la cerimonia del bacio, accettando nella pace i cavalieri fuorusciti da Montepulciano. Dopo di che il procuratore del Comune di Siena, rinunzia a tutto quanto i senesi avevano acquistato durante la guerra nel castello di Chianciano a danno degli Orvietani. — Nell'ospizio del cardinale Ottone del titolo di S. Niccolò in carcere Tulciano presso la chiesa di S. Iacomo fuori di Perugia — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 2. Ind. 8. D. 0,30 0,18.

M. Pope da Campiglia, promette al vescovo di Penestre di liberare i 4 prigionieri che egli riteneva, eccetto Guizardino che avrebbe consegnato al potestà di Firenze per il fatto di Campiglia. Clusio di Gerardino da Siena, a nome

del Comune, giura che i senesi non potevano riavere la rocca di Campiglia, ma che avrebbero procurato la restituzione di essa rocca ai legittimi signori, confiscando e sottoponendo al bando perpetuo coloro che attualmente la ritenevano. Bonagrazia giud.^{ce} procuratore del Comune di Siena, promette a Uberto di Ranieri procuratore del Comune di Montalcino, che i senesi non molesteranno in alcun modo i montalcinesi. — In Perugia, nella casa del d.^o vescovo, alla presenza del cardinale Ottone di S. Niccolò in Carcere Tulliano — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 7. Ind. 8. D. 0,22 0,13 1/2.

M. Ranieri di Gualtieri potestà di Poggibonsi, con licenza di m. Rustichino giud.^{ce}, di Bove camarlingo, d' Albizo e Ranieri *vicecomitum* del Comune e rettori *asiorum et artium* e del consiglio della Campana, nomina Arnolfino Prefetti giud.^{ce}, procuratore per sciogliere dal vincolo del giuramento le promesse reciproche fatte col Comune di Siena. — In Poggibonsi, nell'aladria di Marturi — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 11. Ind. 8. D. 0,30 0,16.

M. Bonagrazia giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena e Arnolfo giud.^{ce} procuratore del Comune di Poggibonsi, alla presenza del vescovo di Penestre, assolvono vicendevolmente i due Comuni dalle promesse fatte con giuramento. Il d.^o procuratore del Comune di Siena, d'ordine del d.^o vescovo, rinuncia il Castello di Poggibonsi in favore dei fiorentini e promette di non contrarre lega con gli uomini di Poggibonsi a danno di Firenze. — Nell'antica pieve di S. Maria, presso Montepulciano — Ambrogio de Campania not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 14. Ind. 8. D. 0,12 1/2 0,12 1/2.

M. Iacopo e Vincemese consoli di Radicofani, confessano d'aver fatto composizione con Gualterotto di Conte e con Guicciardo di Masnieri, ambasciatori del Comune di Siena, che delle L. 1257 e sol. 16, per danni fatti dai senesi e dagli usciti di Montepulciano nel territorio di Radicofani, se ne dovessero pagare soltanto L. 575 alla metà di Settembre. — Nella pieve di S. Leonardo di Monticchiello, alla presenza di Terrigo console del castello. — Dota not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 14. Ind. 8. D. 0,32 1/2 0,17 1/2.

Gualterotto di Conte e Guicciardo di Masnieri ambasciatori senesi e i consoli di Monticchiello si dichiarano debitori di Aveduto Morene procuratore del Comune di Radicofani, della somma di L. 575, e promettono di fare il pagamento nella metà del mese di Settembre in moneta senese o pisana nuova, o in grossi veneziani, alla ragione di 14 den. per grosso. — Nel consiglio di Monticchiello adunato nella chiesa di S. Leonardo. — Bonaventura Sart. (?) not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 15. Ind. 8. D. 0,27 0,13.

Riccio d'Amato e d.^a Incresciuta sna moglie, vendono a Guglielmo di Giovanni e ad Orlando di Balderufo, un pezzo di terra in l.^o d.^o Fossa, per il prezzo di L. 4, sol. 4 e den. 6. — In Siena — Mgnario not. — *Arch. generale*.

1235 Agosto 16. Ind. 8. D. 0,92 0,33.

Testimonianze raccolte da Aymo d.^o Ypocras giud.^{ce} ordinario, delegato nella questione tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata e il vescovo di Viterbo a causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto — S. Salv. Montamiata.

1235 Agosto 16. Ind. 8. D. 0,65 0,54.

Altre testimonianze raccolte da Aimo d.^o Ypocras giud.^{ce} ordinario per decidere la questione ricordata nell'atto precedente. Segnono in copia altre testimonianze raccolte da Lando scrinario, il 16 Giugno dell'anno pred.^o — S. Salv. Montamiata.

1235 Agosto 16. Ind. 8. D. 0,14 0,12.

Donato di Pietro, dichiara d'aver ricevuto da Dietisalvi di Cappellino, sol. 40

per compimento della somma di L. 4 che era tenuto pagargli secondo il lodo pronunziato da Giberto e Bonagnida. — In Siena — Guido not. — *S. Agosto di Siena*.

1235 Agosto 21. Ind. 8. D. 0,20 0,15.

Grifolo abate di S. Antino, promette a Ugolino di Gualengo camarlingo del Comune di Siena, di non vendere il castello di Montegiovi al Comune di Montalcino o ad alcun montalcinese, sotto pena di 100 marche. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto 26. Settembre 12. Ind. 8. D. 0,78 0,25 1/2.

Gli uomini di Radicofani, dopo enumerati i danni sofferti nella guerra loro mossa dai senesi, cedono i diritti singoli ad Arveduto not. procuratore del Comune pred.^o — In Radicofani — Bonaventura Sart. (?) not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Agosto (?) D. 0,59 0,21.

Formula delle domande fatte ai testimoni nella questione tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata e il vescovo di Viterbo, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Agosto (?) D. 0,46 0,20.

Formula delle domande rivolte ai testimoni nella questione tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata ed il vescovo di Viterbo, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Agosto (?) D. 0,65 0,20 1/2.

Altra carta simile della formula delle domande fatte, come nell'atto precedente. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Agosto (?) D. 0,46 0,28 1/2.

Testimonianze prodotte nella questione tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata e il vescovo di Viterbo, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Settembre 3. Ind. 8. D. 0,54 1/2 0,23 1/2.

Copia fatta il 24 Settembre 1258 da Mannello d'Orlando not. sulle imbreviature di Arriguccio di Ugolino not. ed autenticata da Giliotto di Rinaldo e da Aringeri di Ranieri not.

Dainese del fu Gianni medico, e Cittadino suo fratello giud.^{ce}, vendono a Cacciante rettore dello spedale di S. Maria della Scala le loro terre poste a Monteroni di Val d'Arbia, per il prezzo di L. 550. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 Settembre 8. Ind. 9. D. 0,18 0,14.

Giovanni del fu Guido da Leonica, Dietaviva del fu Ranieri del Monte S. Maria e Gemma moglie di d.^o Giovanni, si dichiarano debitori di L. 14, per il prezzo di moggia 6 e mezzo di grano, a Ballione del fu Isacco. — In Siena — Petro not. — *Arch. generale*.

1235 Settembre 10. Ind. 9. D. 0,56 0,18.

M. Ildibrandino del fu Mainetto da Valcortese, vende a Giovanni d'Adamo da Vebina, 11 pezzi di terra nel poggio di Vebina, per il prezzo di L. 17. — In Valcortese — Dietefici del fu Muscione not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 Settembre 12. Ind. 8. D. 0,17 0,15.

Azzo priore di S. Vittoria d'Acquapendente, delegato dal Papa a decidere una questione tra il vescovo di Viterbo e il monastero di S. Salvatore del Montamiata, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto e di S. Maria Maddalena di Viterbo, invita il procuratore del vescovo ad intervenire al giuramento dei testimoni del monastero pred.^o — In Viterbo — Alberto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Settembre 14. D. 0,69 1/2 0,47.

Attestazioni raccolte nella questione tra il vescovo di Viterbo e il monastero di S. Salvatore del Montamiata, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto ed autenticata da Niccolò Spina, il 25 Gennaio 1236. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Settembre 14 (?). D. 0,60 1/2 0,36.

Testimonianze raccolte come nell'atto precedente, per la questione di S. Fortunato di Corneto, autenticate da Niccolò Spina not. il 25 Febbraio 1235. — *S. Salr. Montamiata*.

1235 Settembre 14. Ind. 9. D. 0,78 1/2 0,44.

Copia fatta da Alamanno not., il 17 Novembre 1260.

Testimonianze prodotte da Manfredo, procuratore del monastero di S. Salvatore del Montamiata, per provare i diritti che aveva il monastero sulla chiesa di S. Fortunato di Corneto e raccolte dal cardinale Tommaso di S. Sabina nell'anno 1236 (st. comune) Gennaio 27. — *S. Salr. Montamiata*

1235 Settembre 14. Ind. 9. D. 0,53 0,14.

Il generale consiglio del Comune di Radicofani, adunato nella Pieve d'ordine di Iacomo d'Arnoldo e di Vinciuoli, consoli, ratifica le trattative passate tra Aviduto giud.^{ce} procuratore di esso Comune e gli ambasciatori del Comune di Siena, per il rifacimento dei danni. — In Radicofani — Bonaventura Sart. (?) not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 16. Ind. 8. D. 0,31 0,13.

Guido del fu Albertino, essendo stato autorizzato da Scotto abate del monastero di Spugna, a vendere una casa in Belforte che egli riteneva dal monastero pred.^o dichiara, insieme a Landina sua moglie, che il casale in d.^o Castello lo avrebbe ritenuto come concessogli dal monastero. — In Belforte — Grimaldo not. — *Arch. generale*.

1235 Settembre 17. Ind. 9. D. 0,53 1/2 0,24 1/2.

Aviduto not. procuratore del Comune di Radicofani e cessionario del credito di L. 1257 e sol. 16, rilascia ampia quietanza a Gualterotto di Conte ambasciatore del Comune di Siena, di nulla pretendere in seguito, per danni sofferti dagli uomini di Radicofani, avendo ricevuto dal Comune di Siena a titolo di transazione la somma di L. 575. — Nella piazza di Monticchiello — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 17. Ind. 9. D. 0,24 0,19.

Aviduto not. procuratore del Comune di Radicofani, dichiara a m. Gualterotto ambasciatore del Comune di Siena, d'aver ricevuto L. 575 come transazione dei danni valutati in L. 1257 e sol. 16. — In Monticchiello — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1235 Settembre 17. Ind. 9. D. 0,32 1/2 0,22.

Aviduto not. e procuratore del Comune di Radicofani, cede a Gualterotto di Conte, procuratore del Comune di Siena, tutte le ragioni che il d.^o Comune aveva contro i Comuni di Siena, Torrita, Monticchiello, contro Pietro d'Orlandino Monachi e contro gli usciti di Montepulciano e contro Bernardino da Cinigiano. — In Monticchiello — Giovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 22. Ind. 9. D. 0,23 1/2 0,13 1/2.

Benincasa di Piero, vende a Griffolino di Berizino e a Matteo suo fratello e a Citorello suo zio materno, un pezzo di terra a Vallerigi, per il prezzo di L. 4 e sol. 2. — In S. Giovanni d'Asso — Petro not. — *Arch. generale*.

1235 Settembre 22. Ind. 9. D. 0,18 0,11 1/2.

M.^o Simone medico, confessa d'aver ricevuto da Bernardino Prosperini e dai figli d'Incontro e loro società, sol. 100, della somma di L. 30 di cui era creditore. — In Siena — Renaldo not. — *S. Agostino di Siena*.

1235 Settembre 22. Ind. 9. D. 0,16 0,23.

M. Bonaccorso de Palude, promette a Manente, ambasciatore del Comune di Siena, di assumere la potestà di d.^a Città per un anno da incominciare dalla festa di tutti i Santi. — In Parma — Ambrogio Ravignani not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 22. Ind. 9. D. 0,23 1/2 0,19 1/2.

Gualterotto del Lucchese e Donosdeo Guinigi, ambasciatori senesi, avendo

fatto richiesta al Comune di Firenze dei 10 prigionieri senesi che d.^o Comune riteneva; Compagnone di Poltrone potestà di Firenze risponde che non voleva gli stadici, e che per ciò non ne avrebbe fatta la restituzione, fino a tanto che a Pepo da Campiglia non fosse stata restituita la sua casa. — In Firenze — Benvenuto del fu Rodolfo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 23. Ind. 9. D. 0,23 1/2 0,18 1/2.

M. Gualterotto del Lucchese e m. Donosdeo di Guinigi ambasciatori senesi fanno istanza al vescovo di Firenze di ricevere gli ostaggi per la liberazione dei 10 prigionieri senesi ritenuti per il fatto di Campiglia, come era stato ordinato dal Papa. — In Firenze — Benvenuto di Rodolfo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 24. Ind. 9. D. 0,17 1/2 0,22 1/2.

Gualterotto del Lucchese e Donosdeo Guinigi ambasciatori senesi delegati a trattare col vescovo di Firenze la restituzione dei prigionieri senesi ritenuti fino alla riconsegna della Rocca di Campiglia, dichiarano d'essere pronti a dare in ostaggio al d.^o vescovo, il figlio di Guido da Palazzo, il figlio di m. Bonfidanza, il figlio di m. Palmieri di Ghiberto, il figlio di m. Rugeri d'Ugo Rugeri ed il figlio di m. Bonifazio Marescotti e per m. Sinibaldo il figlio di suo zio, e per Inghilberto d'Arnolfo il figlio della di lui sorella. — In Firenze, nel palazzo del vescovo — Benvenuto del fu Rodolfo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Settembre 29. Ind. 9. D. 0,21 0,11.

Petro di Giovanni da Purghiano e Berghina sua moglie, si obbligano di rilevare indenne Lietolo del fu Bramanzone, per la somma di L. 7 e sol. 3, della somma di L. 8 di cui erano debitori per atto di Iacomo not. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1235 Ottobre 8. Ind. 9. D. 0,18 0,15.

Benatto d'Olivieri, vende a prete Lucchese, che compra per Michele priore di Montevasoni, un campo in l.^o d.^o le Macchie, per il prezzo di sol. 34. — Nella pieve del Castello — Bartolomeo not. — *S. Agostino di Siena*.

1235 Ottobre 8. Ind. 8. D. 0,17 0,12 1/2.

Benincasa e Benvenuto, consoli di Chianciano, ed i consiglieri di d.^o castello, nominano procuratore Tederico di Rusticuccio, per richiedere al Comune di Siena un atto fatto da Petro di Greco not. — Nella pieve di S. Giovanni di Chianciano — Buiano not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Ottobre 15. Ind. 9. D. 0,18 0,11 1/2.

Tederico di Rusticuccio, procuratore del Comune di Chianciano, dichiara d'aver ricevuto da m. Bernardino Pii potestà di Siena, due atti notarili. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. generale*.

1235 Ottobre 16. Ind. 9. D. 0,16 1/2 0,11.

Michele del fu Martino di Strocce e Accatto del fu Giovanni di Mitto da Menzano, promettono di pagare a Ventura di Gardello L. 8 per la festa di S. Michele, per un bove di pelo rosso acquistato da lui. — In Poggibonsi — Rannuccino not. — *Arch. generale*.

1235 Ottobre 26. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,09 1/2.

M. Useppo rettore d'Elci, col consenso del consiglio di d.^o Castello, promette pagare a m. Gualtieri e a m. Ranieri Cappelli ambasciatori senesi, L. 25 per i Comuni d'Elci e Moncalbana. — In Elci — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1235 Novembre 4. Ind. 8. D. 0,18 0,14 1/2.

Capannucri dichiara a Giovanni camarlingo di S. Lorenzo dell'Ardenghesca, di ritenere in affitto dal monastero, la metà di una casa e di una vigna, e di pagare di 3 in 3 anni, a titolo di pensione, una gallina, un pane, un denaro e una spalla di carne porcina. — In Civitella — Giovanni not. — *S. Maria degli Angeli*.

1235 Novembre 4. Ind. 9. D. 0,14 1/2 0,13.

Giovanni di Bruno e Fugula sua moglie, vendono a Palmeria di Tecio, un pezzo di terra in Breccataglia, per il prezzo di sol. 8. — Nel borgo di Lucignano — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1235 Novembre 7. Ind. 9. D. 0,20 0,15.

Ugolino di Gualengo, camarlingo del Comune di Siena, vende a Giovanni Clemente, la terza parte di una casa posta in Castelvecchio, per il prezzo L. 8, sol. 4 e den. 3. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Novembre 10. Ind. 9. D. 0,17 1/2 0,13 1/2.

Ricciardo, rettore della chiesa di S. Pietro di Radi e di Montegnidi Azolini, Rustico d'Orlando e Venuto di Cantone, si dichiarano debitori a Buoncompagno di Piero di Gabbiano, di 3 moggia di grano e 2 moggia di spelta de prezzo di L. 9 e sol. 10, e promettono di pagare d.^a somma, metà per la festa di S. Maria d'Agosto e l'altra metà nell'anno futuro in d.^a festa. — In Siena — Benvenuto not. — *Arch. generale*.

1235 Novembre 11. Ind. 9. D. 0,16 0,12 1/2.

Manno del fu Ildibrandino della Suvera, fa testamento e lascia allo spedale di S. Maria della Scala, un podere in l.^o d.^o Metrano. — In Siena, nello spedale pred.^o — Latino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 Novembre 11. Ind. 9. D. 0,14 0,14.

Buoncompagno muratore e Bruno suo fratello, vendono a Bernardo di Giovanni Guarnuscie, 2 piccoli pezzi di terra in l.^o d.^o costa della Valle, per il prezzo di L. 10. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 15. D. 0,26 1/2 0,29. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta ai conti, baroni, potestà di Toscana e del Ducato di Spoleto annunzia d'avere delegato il Priore provinciale dei frati predicatori alla estirpazione degli eretici. — Da Viterbo — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1235 Novembre 15. Ind. 9. D. 0,11 0,16.

Rustichello, vende a Bernardo di Giovanni Guarnuscie, un pezzo di terra in l.^o d.^o costa della Valle, per il prezzo di L. 12. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 Novembre 20. Ind. 9. D. 0,23 0,19. È in parte corrosa.

Sansidonio del fu Risalito, vende a Vitale de Donicato una vigna in l.^o d.^o Castagneto, per il prezzo di L. 200. — In Siena — Bonagrazia not. — *Arch. Riformagioni. (S. Petronilla)*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 22. D. 0,23 1/2 0,24 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate di S. Galgano, gli commette di procedere alla riforma del monastero di Montecellesi, riducendolo alla regola cistercense. — *Legato Bichi Borghesi*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Novembre 25. D. 0,20 0,23. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio di Siena, esorta i medi a far pagare a Vincimesi, a Giovanni Barbetta e ad altri mercanti orvietani, i loro crediti contro il fu Albizo e Federico di Bandino e contro altri mercanti senesi, per monete sterline vendute loro e non pagate per causa della guerra. — Da Viterbo — *Arch. Riformagioni*.

1235 Novembre 28. Ind. 9. D. 0,27 0,14.

Forte del fu Ughetto, vende a Detisalvi Bilingheri, rettore della chiesa di S. Salvatore, una vigna nel piano di Ricovo, per il prezzo di L. 27. — Alle Serre — Bonaccorso not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 Dicembre 1. Ind. 9. D. 0,15 1/2 0,13.

Lumbardo d'Orlando, si obbliga di rilevare indenne Dietisalvi Cappellini, per la mallevadoria prestatagli verso Buonaguida di Cristoforo per un moggio di grano. — In Siena — Benaventura not. — *S. Agostino di Siena*.

1235 Dicembre 10. Ind. 9. D. 0,13 0,22 1/2.

Alebrando Castellano priore dei XXIV, e m. Gualtieri d'Arnoldo e Tinaccio

di Guarnieri, ambasciatori senesi, rassegnano a m. Alessandro cappellano e delegato del papa, il castello di Montegiovì; ed il pred.^o m. Alessandro assolve G. abate di S. Antimo dall'obbligazione fatta di d.^o castello al Comune di Siena. — Nel Castello pred.^o — Oderisi da Paganico not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Dicembre 10. Ind. 9. D. 0,22 0,18 1/2.

Luttergo del fu Burnaccio e Ildibrandino di Bellafante, padre del fu Orlando, e Boninsegna del fu Giovaunetto per Tedesco defunto, nominano Boagrazia del fu Rustichello procuratore, per esigere dal Comune di Siena il salario che dovevano avere Lotterengo, Orlando e Tedesco, mentre stettero alla difesa di Quercegrossa, durante la guerra con Firenze. — In Poggibonsi — Brunicardo not. — *Arch. Riformagioni*.

1235 Dicembre 11-23. Ind. 8. D. 0,37 0,15.

Vincenzo abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata prende possesso delle Poppe (pioppi?) presso la Marta, spettanti alla chiesa di S. Fortunato di Corneto. — Giovanni not. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Dicembre 11-26. Ind. 8. D. 0,35 0,15.

Niccolò da Corneto restituisce a Vincenti abate di S. Salvatore, la chiave del colliere della chiesa di S. Fortunato con il vino che era nelle botti, e gli rende ragione dei grani raccolti. Dopo di che il d.^o abate rimuove d.^o Niccolò dall'amministrazione di d.^a chiesa. — Nel chiostro della chiesa — Giovanni not. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Dicembre 15. Ind. 9. D. 0,16 0,15 1/2.

Aldobrandino d' Aghetano da Petroio e Ranieri not., si dichiarano debitori a Ranieri Burnacci da Monteroni, di L. 29 e sol. 12, per valuta di 14 stara di grano, e promettono di fare il pagamento per S. Maria d' Agosto. — In Siena — Benvenuto di Rodolfo not. — *Trafisse di Siena*.

1235 Dicembre 15. Ind. 9. D. 0,24 1/2 0,17.

Cacciacante rettore dello spedale di S. Maria, per maggiore utilità dello spedale med.^o, col consenso degli altri frati, vende a Bernardo di Giovanni Guarnuscie, alcune terre presso S. Quirico, per il prezzo di L. 81. — Nello spedale di Siena — Sacchetto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Dicembre 19. Ind. 8. D. 0,21 0,14.

Copia fatta il 24 Dicembre 1235, da Enrico not.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al vescovo di Castello, ordina d'interporli presso il potestà ed il Consiglio di d.^o luogo, affinchè fossero trattati più umanamente i prigionieri senesi. — In Viterbo — *Arch. Riformagioni*.

1235 Dicembre 19-20. Ind. 8. D. 0,51 1/2 0,14.

Vincenzo, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, prende la consegna della chiesa di S. Fortunato di Corneto da prete Niccolò, messori da Matteo vescovo di Toscanella e Viterbo, e riceve gli argenti, i libri e i cereali ivi esistenti e nell'atto descritti partitamente. — In Corneto — Giovanni not. — *S. Salv. Montamiata*.

1235 Dicembre 31. Ind. 9. D. 0,21 0,16 1/2.

Bonaventura di Romerio, eletto arbitro per decidere i diritti che si competevano a donna Adaleita e a Bonaventura di Ildibrandino da una e a Dietefici di Fronte e a Ildibrandino di Ginatasio dall'altra, determina specificatamente ciò che doveva avere d.^a donna. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1235 Gennaio 2. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,14,

Bartolomeo di Guido di Petrignori e Riccadonna sua moglie, vendono a Gerardino Gisolfi, che acquista per suo suocero, un pezzo di terra in Bibbiano in l.^o d.^o Pino, per il prezzo di L. 4. — Nel castello di Bibbiano — Leto not. — *Arch. generale*.

1235 Gennaio 4. Ind. 9. D. 0,18 1/2 0,16.

M.^o Seracino di Martino, dona *propter nuptias* ad Amata di Busse sua moglie, L. 20. — In Siena — Viviano not. — *Arch. generale*.

1235 Gennaio 9. Ind. 9. 1256 Agosto 29. D. 0,36 0,22.

Copia fatta il 22 Novembre 1256, da Giovanni di Paganello not

Ragonese d' Ildibrandino d' Alfano dona *propter nuptias* a Bellafante di Fantino sua futura moglie, L. 416. — 1256. Lo stesso dona a d.^a Bellafante altre L. 186. — In Siena — Ranieri di Matteo not. — *S. Agostino di Siena*.

1235 Gennaio 18. Ind. 9. D. 0,20 0,17.

Dietifei del fu Fronte, vende a Buonaventura del fu Romerio, un pezzo di terra a Capraia, per il prezzo di L. 20. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale*

1235 Gennaio 31. Ind. 9. D. 0,16 1/2 0,14 1/2.

Ildibrandino e Dietaviva del fu Moro da Civitella, per conto della loro società, si dichiarano debitori a Ruggerotto di Dietisalvi, della somma di L. 100, e promettono di farne la restituzione alle calende di Luglio. — In Siena — Renaldo not. — *Arch. generale*.

1235 Febbraio 1. Ind. 9. D. 0,24 0,16.

M. Enrico Ioseppi tutore di Ranieri Emanuele figlio del fu Ranieri da Travale, dichiara a m. Bonaccorso de Palu potestà di Siena, che se il Comune di Siena, rilasciava il castello di Giuncarico, avrebbe fatto concedere alla contessa Maria del conte Ranieri da Travale le L. 500 che doveva avere dai tutori dei figli di Manuele ed avrebbe pagato il dazio di L. 427 e più avrebbe ricevuto annualmente nel castello un rettore senese. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo, presenti Bonagnida camarlingo, Graziano giud.^{co}, Bonatacca Tacche, Viviano Mignanelli e Guido di Piero Piccolomini, quattro provveditori del Comune. — Restauro not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 Febbraio 5. Ind. 9. D. 0,23 0,19.

Giunta del Tignoso, vende a Benvenuta ved.^a di Bongiammi da Bibbiano, un pezzo di terra in l.^a d.^o Campo dell' Abate, per il prezzo di L. 6. — In Poggibonsi — Rancino not. — *Arch. generale*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 9. D. 0,17 1/2 0,20 1/2.

Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio del Comune di Siena, ordina di fare restituire a Guglielmo conte palatino di Toscana gli uomini e le robe predatigli da Gualcherino e compagni cittadini senesi, nonostante la tregua concordata dal vescovo di Penestre. — Da Viterbo — *Arch. Riformazioni*.

1235 Febbraio 12. Ind. 9. D. 0,19 0,15 1/2.

Ranieri Vitielli procuratore di Arrighetto, Nuvilone e Bonagiunta balestrieri e di altri nomini del Monte S. Savino, rilascia quietanza a Bonagnida camarlingo del Comune di Siena, per la somma di L. 50 pagata in rifacimento di armi, per servizi fatti a Quercegrossa. — In Siena — Guiduccino not. — *Arch. Riformazioni*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 15. D. 0,15 1/2 0,18. Manca la bolla di piombo e la pergamena è molto lacera e danneggiata dall' umidità.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio del Comune di Siena, esorta i senesi a non dare molestie agli uomini ed ai sottoposti dell' abadia di S. Lorenzo dell' Ardenghesca. — Da Viterbo — *Arch. Riformazioni*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Febbraio 16. D. 0,25 1/2 0,26. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all' abate di S. Severo d' Orvieto, gli commette di costringere gli uomini di Montelatroni a prestare i consueti servigi e a pagare le decime al monastero di S. Salvatore dell' ordine cistercense, come per l' innanzi venivano prestati e pagati ai monaci neri. — Da Viterbo — *S. Salv. Montamiata*

1235 Febbraio 24. Ind. 8. D. 0,28 0,14.

Martino del fu Pietro Panici e Simone di lui fratello, vendono a Giovanni Bove e Bl. . . . suo fratello, un pezzo di terra a Muiano, per il prezzo di L. 22. — Nel Borgo, presso Ancona — Bartolomeo Faba not. — *Arch. generale*.

1235 Marzo 1. Ind. 9. D. 0,18 1/2 0,14 1/2.

Anato, Soperechia e Bellassai del fu Folliano d'Anselmo, confermano la vendita fatta da Bonavoglia e da Giovanni loro fratelli, a d.^a Benvenuta, di un pezzo di terra nella Valle di Fogna, per il prezzo di 100 sol. — In Siena — Paltone not. — *Arch. generale*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 7. D. 0,20 1/2 0,29. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con sua bolla data da Viterbo, concede 40 giorni d'indulgenza a tutti i fedeli che facevano elemosine allo spedale di S. Maria della Scala di Siena. — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 7. D. 0,23 0,28. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, concede ai fedeli che facevano elemosine allo spedale di S. Maria della Scala di Siena 40 giorni d'indulgenza. — Da Viterbo — *Sped. S. M. della Scala*.

1235 (st. sen.) A. 9. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 7. D. 0,28 0,19
Copia fatta il 1 Luglio 1236, da Mugnario not.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al Provinciale dei Predicatori di Roma, di Toscana, del Ducato di Spoleto, del Regno di Sicilia e Campania, gli commette di predicare la crociata per Terra santa, con le indulgenze papali concesse per d.^a impresa. — In Viterbo — *Patrimonio dei Resti Ecclesiastici (S. Domenico)*.

1235 Marzo 21. Ind. 8. D. 0,22 0,13.

Volta e Orbino del fu Ugolino de Resi, vendono a Mainetto del fu Gnitto, l'ottava parte di 2 pezzi di terra, in l.^o d.^o Vallina agli Orti, per prezzo di sol. 5 — Presso l'eremo di Montespecchio — Rannuccio not. — *Montolivetto Maggiore*.

1235 (?) D. 0,30 1/2 0,28.

Ragioni presentate dai senesi al cardinale Iacomo vescovo di Penestre (?), sopra alcuni castelli pretesi dagli Orvietani. In principio leggesi questo titolo: *Ista sunt que petuntur pro parte Communis Sen. contra Comune Urbevetanum*. — *Arch. Riformagioni*.

1235 (?) D. 0,45 1/2 0,24. Lacerata e strappata in fine.

Ragioni esposte dai senesi davanti al cardinale Iacomo, sopra alcuni castelli contesi dagli orvietani, come nell'atto antecedente. — *Arch. Riformagioni*.

1235 (?) D. 0,33 1/2 0,28 1/2.

Risposte date dai senesi alla richiesta fatta dagli orvietani per la liberazione dei loro prigionieri. — *Arch. Riformagioni*.

1235 (?) D. 0,47 0,13.

Testimonianze raccolte nella questione promossa dal monastero di S. Salvatore del Montamiata, per causa della chiesa di S. Fortunato di Corneto. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Marzo 31. Ind. 9. D. 0,25 0,16.

Femmiano, Giovanni e Anselmo del fu Carbone de Pino, a nome anche di Piero loro fratello, vendono a Froncio di Tezo un pezzo di terra nella Valle Schili, per il prezzo di L. 6 e sol. 10. — Vicino a Murlo alla Croce, presso la fornace. — Rannuccio not. — *S. Salv. di Lucceto*.

1236 Aprile 7. Ind. 9. D. 0,18 0,14.

Beneivenne Vacci da Monteroni e Cecilia sua moglie, vendono a Giovanni d'Accolto, due pezzi di terra in Val d'Arbia in l.^o d.^o Cuna, per il prezzo di L. 15. — In Monteroni — Compagno not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Aprile 10. Ind. 9. D. 0,18 1/2 0,12 1/2.

Tinaccio di Guarnieri, si dichiara debitore di Giunta di Tolomeo, per la somma di L. 4 e sol. 10, ricevuta a mutuo, e promette di farne la restituzione 8 giorni dopo la richiesta. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1236 Aprile 11. Ind. 9. D. 0,38 0,24 1/2.

Niccolò Barrazzo giud.^{co} e vicario di m. Bonaccorso *de Patu* potestà di Siena, col consenso dei quattro Provveditori, e i consoli dei cavalieri, i consoli dell'una e l'altra mercanzia e i priori del XXIV, si obbligano a Graziano giud.^{co} procuratore della famiglia di Ildibrandino di Guido Cacciaconte o di Ugolino di Bertoldo da Montorgiali, di fare in modo che la contessa Imilia a nome di Ildibrandino suo figlio pupillo, ratifichi e faccia ratificare da suo figlio, quando avrà raggiunto la maggiore età, il contratto fatto tra il Comune di Siena e i conti Ildibrandino, Bonifazio e Guglielmo, e specialmente la condizione di non fare pace col conte Guglielmo senza il consenso del Comune di Siena. N.º 30 cittadini principali di Siena, sotto vincolo di giuramento e sotto pena di 1000 marche d'argento, si obbligano di mantenere la promessa. — In Siena — Ristoro not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Aprile 13. Ind. 9. 1255 Maggio 11. D. 0,44 1/2 0,17.

Copia fatta nel 1262 il 25 Gennaio, da Orlando di Guglielmo not. da un'altra copia di mano d'Orlando di Dialeide del 23 Agosto 1260, ricavata dalle abbreviature di Dialeide not.

Giovanni del Sivoli dona *propter nuptias* L. 30 a Divizia di Martino sua futura moglie. — In Siena — Bonaguida not.

Il sud.º (nel 1255) fa testamento e dopo aver fatto vari legati a chiese e a luoghi pii, lascia usufruttuaria dei suoi beni la moglie Divizia, e alla di lei morte chiama erede lo spedale di S. Maria della Scala. — In Siena — Dialeide not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 15. D. 0,50 1/2 0,58. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a tutti i fedeli, li esorta a portarsi alla liberazione di terra santa e ad offrire sussidi per questa impresa, poichè stava per spirare la tregua concordata tra l'imperatore ed il soldano. — Da Viterbo — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1236 Aprile 20. Ind. 9. D. 0,37 0,17 1/2.

Rustichello d'Adamo, vende a Giovanni d'Adamo suo fratello la metà di una casa e piazza in Vallerozzi nella parrocchia di S. Donato, per il prezzo di L. 18. — In Valcorlese — Detifeci not. — *Arch. generale*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 22. D. 0,17 0,13 1/2.

Copia fatta il 25 Aprile 1236 da Mainetto not.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'arcidiacono di Siena, a Silvano di S. Pellegrino e a m.º Giovanni di S. Maurizio, canonici senesi, commette loro di concedere la chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, a Fanto canonico di S. Michele in Poggio. — Da Viterbo — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1236 Maggio 4. Ind. 8. D. 0,21 0,10.

Tebaldo d'Ugolino da Montaperto, dichiara d'aver ricevuto 14 bisanti d'oro saraceni da Masturcio da Monterone, e promette di restituirli per il loro valore in moneta pisana o senese nella festa di tutti i Santi. — In Ancona (?) — Garardo di Cascinese not. — *Arch. generale*.

1236 A. 10 del pontificato di Gregorio IX. Aprile 29. D. 0,31 0,35. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà e Consiglio di Siena, lamenta che il potestà ed alcuni nobili d'Orvieto abbiano fatto insulto a Ugo suddiacono e a T. cappellano da lui mandati ad Orvieto, e perciò prega i senesi a sequestrare i beni degli orvietani fino a tanto che essi non avranno obbedito ai suoi ordini. — Da Viterbo — *Arch. Riformagioni*.

1236 Maggio 10. Ind. 9. D. 0,33 1/2 0,11.

Mannello del fu Castaldo, vende a Ildobrandino di Manello, un pezzo di terra in l.º d.º Branculino, per il prezzo di sol. 20. — Nella piazza maggiore di Grosseto — Benettuccio da Grosseto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Maggio 12. Ind. 9. D. 0,23 0,15.

A. abate di Spineto, con il consenso dei suoi monaci, avendo ricevuto L. 70 dal Comune di Siena, rinuncia ad Aldo procuratore del d.^o Comune, ogni ragione che poteva competere al monastero per i danni arrecati da Napoleone di Federico di Giacoppo e da altri masnadieri — Riccomanno not. — *Arch. Riformazioni*.

1236 Maggio 25. Ind. 9. D. 0,14 1/2 0,13.

Giunta del fu Bonamico da Montegonzi, dona *propter nuptias* a Burnetto del fu Azzorino, che riceve per Giolitta sua sorella e futura moglie del donatore, L. 35. — In Montalcino — Martinello not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1236 Giugno 8. Ind. 8. D. 0,46 0,18.

Guido de *Parlascio* del fu Quattromani, promette a Ugolino del fu Pandolino ambasciatore del Comune di Siena, d'assumere l'ufficio di assessore di d.^o Comune, dal Luglio alle calende di Gennaio, col salario di L. 125. — In Pisa nella chiesa di S. Tommaso martire de *Parlascio*. — Manno d' Albertino not. — *Arch. Riformazioni*.

1236 Giugno 11. D. 0,18 0,13 1/2.

Manente del fu Lucense, vende a Dietisalvi d' Amato, un pezzo di terra con bosco in 4.^o d.^o Cagio, per il prezzo di sol. 35. — In Siena — Brucciardo not. *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1236 Giugno 28. Ind. 9. D. 0,20 0,11.

Bartolomeo proposto della chiesa di S. Fortunato di Corneto, si dichiara pronto a tenere d.^a chiesa per il monastero di S. Salvatore del Montamiata, ma protesta di non volere a giud.^{ce} il priore della chiesa di S. Tommaso di Viterbo, perchè gli aveva usato violenza quando il vescovo di Viterbo occupò la chiesa di S. Fortunato. — Altobono not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Luglio 5. D. 0,17 1/2 0,21. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà di Siena, ordina di costringere Alberto di Becuccio e Ranieri di Guido di Boccaccio e loro soci, mercanti senesi, di pagare 5 marche e mezzo alla Camera apostolica. — Da Rieti — *Arch. Riformazioni*.

1236 Luglio 13. Ind. 9. D. 0,20 0,15 1/2.

Rannccio di Grosseto, Arrigo di Cappello, Bonaccorso Adeliche priori dei XXIV. servitori e rettori del popolo di Siena, col consenso degli stessi XXIV. congregati nella chiesa di S. Pellegrino, nominano procuratori Ciampolo di Salvano, Bonincontro di Guidotto e Beringario del fu Guido d' Usimbardo, mercanti senesi, a negoziare per il Comune di Siena nella corte del Papa. — In S. Pellegrino — Giovanni not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1236 Luglio 14. Ind. 9. D. 0,38 0,14.

Aviduto not. di Radicofani, promette a Vincenzo abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, di fare rifiutare a favore del monastero pred.^o, da Corrado e suoi soci di Radicofani, il possesso del Piano di Celle presso il fiume Paglia, sotto pena di L. 50. — Nella piazza davanti la chiesa del Monastero — Ponanto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Luglio 25. Ind. 9. D. 0,34 1/2 0,14 1/2.

Martino, Rustichello e Martinello del fu Gnitto, vendono a fra Matteo e a fra Pietro dell' eremo di S. Lucia della Valle di Rosia, un pezzo di terra presso il fiume Rosia con bosco, per il prezzo di L. 3. — Nel borgo di Montieri — Iacomo not. — *S. Agostino di Siena*.

1236 Agosto 18. Ind. 9. D. 0,29 1/2 0,12 1/2. Assai danneggiata e poco leggibile.

Boninsegna di Piero de Azzoli (?), dà forse in affitto al Monastero di Rofena alcune terre, per il canone di stara 21 e mezzo di grano. — Nella villa di Rigoli — Ranieri (?) di m.^o Piero not. — *R. Arquisto Alberti*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Agosto 30. D. 0,19 0,23. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al priore dei frati Predicatori, gli commette, ad istanza dell'abadessa del monastero di Montecellesi, di rinnovare da quel monastero un converso che ricusava di vestire l'abito dei conversi e non voleva ubbidire agli ordini dell'abadessa. — Da Rieti — *Trafisse di Siena*.

1236 Settembre 5. Ind. 9. D. 0,15 1/2 0,14.

Piero di Ranuccio e Maria sua moglie, cedono a Uguccone coltellinaio da Siena, un pezzo di terra posto in l.^o d.^o Combarbia de Varcatoio. — Alle Serre — Bonaccorso not. — *Arch. generale*.

1236 Settembre 8. Ind. 9. D. 0,32 0,12 1/2.

Pepo Visconti da Campiglia, giura a Caccineonte di Guido Cacciaconti, di presentarsi ai senesi e di farsi cittadino acquistando terre e case per L. 1000 nel territorio senese, di fare guerra per il Comune di Siena, eccetto contro l'imperatore ed il papa, e di dare il suo unico figlio in ostaggio ai senesi. — In Castellottieri — Berriguardo not. — *Arch. Riformazioni*.

1236 Settembre 11. Ind. 10. D. 0,24 0,15 1/2.

Piero di Citto e Cittadina sua moglie, vendono a Giliotto del fu Incontro, un pezzo di terra nel piano di Montesindoni, per il prezzo di L. 30. — In Siena — Renaldo not. — *Arch. generale*.

1236 Settembre 20. Ind. 10. D. 0,19 0,11.

Dietaviva Morici, vende al Priore dell'eremo di Rindinetto ed ai suoi frati, un pezzo di terra a Giuncarico, per il prezzo di sol. 34 pisani. — In Giuncarico — Ugolino not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1236 Settembre 23. Ind. 10. D. 0,14 0,15.

Pepo di Tancredi dei Visconti di Campiglia, promette sotto pena di 1000 marche d'argento, a Ranieri di Ricco di Ranuccio di Tacea da Siena, procuratore di m. Bonaccorso potestà di Siena, di far giurare agli uomini di Campiglia fedeltà in perpetuo ai senesi, e dà intanto in ostaggio a m. Cacciaconte, il suo figliuolo in garanzia delle cose promesse. — In Celle — Tra i test, è ricordato m. Ranieri conte di Montorio. — Bonaventura Sart. (?) not. — *Arch. Riformazioni*.

1236 Ottobre 19. Ind. 10. D. 0,24 0,17 1/2.

Tolomeo di Gregorio e Dietaviva suo figlio e Bernardino suo fratello e Buonastrenna sua sorella, vendono a Ildibrandino e ad Acuto fratelli e figli di Villannzzo, un pezzo di terra nella costa di Valle, per il prezzo di L. 22, parte in contanti e parte in grano. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Ottobre 19. Ind. 10. D. 0,18 0,16 1/2.

Niccolò Barrotio, vicario di m. Bonaccorso de Palude potestà di Siena, col consenso dei 4 provveditori e del Consiglio della Campana, nomina Buonricovero giur.^{ce} per ricevere il giuramento da m. Pepo *vincomite* di Campiglia. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Dietaviva not. — *Arch. Riformazioni*.

1236 Ottobre 22. Ind. 10. D. 0,37 0,24 1/2.

Donnisia del fu Ugo da Radicofani volendosi far monaca, dona al monastero di S. Salvatore del Montamiata e per esso a Piero camarlingo, tutti i suoi beni posti tra il fiume Pagiale e Galigo, con i molini e terre. — Nella chiesa di S. Pietro del borgo maggiore di Radicofani — Aviduto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Ottobre 24. Ind. 10. D. 0,12 1/2 0,17.

Ildibrandino e Aiuto del fu Villannzzo, vendono a Bernardo di Giovanni Guarnuscio, procuratore di Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, tutti i loro diritti che avevano sopra un pezzo di terra nella costa di Valle, per il prezzo di L. 60. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Ottobre 28. D. 0,21 0,21 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al proposto di Poggibonsi, gli commette di costringere Turchio di Chiaramontese ed altri cittadini senesi, a pagare alle monache di S. Petronilla certe somme di denaro lasciate loro dai fedeli. — Da Rieti — *Arch. Riformagioni. (S. Petronilla)*.

1236 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Ottobre 28. D. 0,18 1/2 0,21 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al proposto di Poggibonsi, gli commette di far pagare a frate Tommaso procuratore dei frati Minori la somma di L. 1000, lasciata a d. frati per la costruzione della chiesa e della loro casa, da Francesco cittadino senese e non voluta pagare da Visconte e fratelli cittadini senesi. — Da Rieti — *S. Francesco di Siena*.

1236 Ottobre 30. Ind. 9. D. 0,24 1/2 0,16.

Pisano vescovo di Chiusi, col consenso dei suoi canonici, approva l'unione dello spedale del Ponte di Val d'Orcia e di esso ponte fatta da prete Mencolino, allo spedale di S. Maria della Scala di Siena. — Nel chiostro della chiesa di Chiusi — Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Novembre 9. Ind. 10. D. 0,23 0,14 1/2.

Riccio di Trotta de Cannuccio e Belverde sua moglie, vendono a Martino figlio di d. Trotta, due pezzi di terra in S. Colomba in l.º d.º Sumitieri, per il prezzo di sol. 100. — In Cannuccio — Lanfranco not. — *Arch. generale*.

1236 Novembre 15. Ind. 10. D. 0,22 1/2 0,17 1/2.

Copia fatta il 4 Gennaio 1260, da Ricciardo not.

Guido del fu Giovanni da Grotti, dona *propter nuptias* a Giovanni del fu Stefano, che riceve a nome di sua figlia Lucia futura moglie di esso Guido, la somma di L. 125. — In Siena — Ricciardo not. — *Arch. generale*.

1236 Novembre 15. Ind. 10. D. 0,23 0,14.

Bonomo di Rugeri e Rugeri suo figlio e Dietaviva d'Azzo, si dichiarano debitori di Ugolino di Piero e di Ballione d'Isacco, di moggia 4 di grano del prezzo di L. 8, e si obbligano di fare la restituzione con un moggio all'anno, per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Siena — Test. m. Spinello da Cerreto — Appalliese not. — *Arch. generale*.

1236 Novembre 21. Ind. 10. D. 0,43 1/2 0,25.

Cacciaconte di Guido di Cacciaconte, promette a Ranieri di Matteo, procuratore del Comune di Siena, di non restituire la rocca di Campiglia a Pepo di Tancredi Visconti, fino a tanto che egli non avrà adempito alle cose promesse, nell'atto stesso specificate, e non avrà reso gli ostaggi senesi ritenuti da lui. — Nel castello di Fabrica — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Novembre 21. Ind. 10. D. 0,21 0,17 1/2.

Cacciaconte di Guido di Cacciaconte, nomina Guido suo figlio alla custodia del cassero di Campiglia ed alla restituzione del med.º a Pepo di Tancredi Visconti ed alla liberazione dei prigionieri e degli ostaggi senesi, ritenuti da d.º Pepo. — Nel castello di Fabrica — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Novembre 23. Ind. 10. D. 0,23 1/2 0,14.

Napoleone di Federico di Giacoppo, consegna a Guido di m. Cacciaconte di Guido di Cacciaconte, la rocca, torre e cassero di Campiglia, alla presenza di Ranieri di Matteo giud.º procuratore del Comune di Siena. — Nella rocca di Campiglia, alla presenza di Guido d'Udibrandino *pape de Palatio* — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Novembre 24. Ind. 9. D. 0,37 0,25.

Copia fatta e tradotta dal latino in volgare nel sec. xiv, da Mariano del fu Lodovico da S. Quirico not.

Don Grifo abate di S. Antimo in Valle Starcia, col consenso dei frati, assegna a Lorenzo proposto della chiesa di S. Lorenzo di Percena, la giurisdizione

della propositura. — Nel chiostro dell'abadia pred.^a — Ranieri di Perantano not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Novembre 25. Ind. 10. D. 0,22 0,17.

Cacciante di Guido di Cacciante, dichiara a m. Ranieri di Maffeo giud.^{ce}, procuratore del Comune di Siena, di tenere in custodia la rocca di Campiglia, con la torre, il cassero e la sala e di tenerla libera specialmente da Napoleone di Federico di Giacopo. — Nel castello di Fabrica — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Novembre 30. Ind. 10. D. 0,23 1/2 0,11.

Campanino di Guglielmino Nere da Montepertuso, dona *propter nuptias* a Manetto di Gnitto, che riceve per Orrabile sua figlia o futura moglie del donante, L. 40. — In Siena — Guido not. — *Montoliveto Maggiore*.

1236 Dicembre 19. Ind. 10. D. 0,37 0,24.

Renaldo di Soarzo, capitano dei capitani del contado Ildibrandeseo, Ugolino di Bertoldo, Panfilio di Massiliano, Soarzo da Colle, Pannocchia da Pereta, Folchino da Montemerano e Guillincone di Panfolia, giurano a m. Niccolò giud.^{ce} vicario di m. Bonaccorso de Palude potestà di Siena, di non fare pace con il conte Guglielmo del fu conte Ildibrandino, nè muovergli guerra senza il permesso del Comune di Siena, sotto pena di 1000 marche d'argento. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Dicembre 22. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,13 1/2.

Pepo di Tancredi da Campiglia, promette con giuramento e sotto la pena di 1000 marche d'argento, a Guido da Palazzo procuratore del Comune di Siena, che dopo la riconsegna della rocca di Campiglia, procurerà che mai d.^a rocca venga in potere dei fiorentini o degli orvietani. — In Castelletti, presenti m. Ranieri conte di Montorio, m. Bonifazio Marescotti, m. Ermanno da Montorio. — Bonaventura Sart. (?) not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Dicembre 26. Ind. 10. D. 0,18 1/2 0,20 1/2.

M. Cacciante del fu Guido di Cacciante, essendosi obbligato a m. Bonaccorso da Padule potestà di Siena, di fare spendere a m. Pepo Visconti, la somma di L. 1000 in acquisto di casa o di terreni in Siena, promette di depositare d.^a somma nelle mani del camarlingo del Comune, dentro il mese di Marzo. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — Compagno not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Dicembre 28. Ind. 10. D. 0,17 1/2 0,15. Corrosa nel centro.

Girolamo rettore della chiesa di S. Stefano di Castiglioni d'Ombone, vende a Guido di Graziano di d.^o l.^o, un pezzo di terra al Trebbio, per il prezzo di — In Castiglioni — Giovanni di Martino not. — *Arch. generale*.

1236 Dicembre 31. Ind. 10. D. 0,13 0,10.

Niccolò Burrazio giud.^{ce} del Comune di Siena, assolve m.^o Bonifazio di Niccolò medico, dalla condanna di sol. 10 inflittagli, essendosi riconosciuto che egli non era ufficiale. — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale*.

1236 Gennaio 5. Ind. 10. D. 0,35 0,22.

Ugolino di Beringeri, per mandato di Ugolino di Gentile di Grimaldo, vende per L. 400, tutti i beni e ragioni di esso Ugolino, a Cacciante rettore dello spedale di S. Maria della Scala di Siena. — In Siena — Aringeri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Gennaio 7. Ind. 10. D. 0,24 1/2 0,17. Danneggiata dall'umidità.

Riccadonna d'Alfiero, col consenso di Bonaguada di Tedesco suo marito, vende a Guido di Gregorio, la quarta parte di un pezzo di terra posto a per il prezzo di sol. 100. — In Siena — Orlando not. — *S. Agostino di Siena*.

1236 Gennaio 7. Ind. 9. D. 0,15 1/2 0,15 1/2.

Vincenzo abate del monastero di S. Salvatore del Montaniata, accese le candele e suonate le campane, scomunica gli uomini del castello per avere eletto il potestà e gli ufficiali e per aver compilato gli statuti senza licenza dell'abate. — Nell'abadia — Aviduto not. — *S. Salv. Montaniata*.

1236 Gennaio 9. Ind. 10. D. 0,26 0,14 1/2.

Bonaccorso *de Palude*, già potestà di Siena, rilascia quietanza al Comune di Siena per la somma di L. 1000, dovutagli per l'esercizio della potestaria. — In Siena — Compagno del fu Benetto not. — *Arch. Riformagioni*

1236 Gennaio 9. Ind. 10. D. 0,21 1/2 0,15.

Niccolò di Barrazi da Cremona, giud.^{co} assessore del Comune di Siena, rilascia quietanza per la somma di L. 150, dovutagli per l'ufficio già da lui tenuto di giud.^{co} assessore. — In Siena — Compagno del fu Benetto not. — *Arch. generale*.

1236 Gennaio 16. Ind. 10. D. 0,27 1/2 0,21 1/2.

Visconte giud.^{co} e Iacomo del fu Benuccio si dichiarano debitori a Francesco del fu Piero, della somma di L. 2200, residuo di prezzo di L. 2400, per beni acquistati; e promettono di eseguire una parte del pagamento dopo che la figlia di esso Francesco avrà raggiunto l'età di 12 anni. — Nella chiesa di S. Pietro d'Ovile in Siena — Ranieri di Boncompagno Zanghini not. — *Arch. generale*.

1236 Gennaio 18. Ind. 10. D. 0,29 1/2 0,21. In parte corrosa.

Ildibrandino Malanotte, Michele Strochi, Boninsegna da Tammignano, tutori di Ubertello del fu Amideo, fanno l'inventario dei beni mobili ed immobili di d.^o pupillo, esistenti in Menzano. — In Menzano — Uguccio not. — *Arch. generale*.

1236 Gennaio 24. Ind. 10. D. 0,17 0,11 1/2.

Giovanni di Bulliolo dona *propter nuptias* a Gilia di Martino sua futura moglie, la somma di L. 40. — In Siena — Bonfiglio not. — *S. Agostino di Siena*.

1236 Gennaio 25. Ind. 10. D. 0,23 0,10.

Maria ved.^a di Bertone, dona tutti i suoi beni a don Giovanni, che li riceve per conto del monastero di Rofeno. — Nella chiesa del monastero — Ranieri not. — *Montoliveto Maggiore*.

1236 Gennaio 25. Ind. 10. D. 0,22 1/2 0,18.

Copia fatta il 21 Agosto 1274, da Guido del fu Giovanni not.

Salbi di Guido dona *propter nuptias* ad Aimelina sua futura moglie, la somma di L. 47. — Al Monte S. Marie — Palmerio not. — *Arch. generale*.

1236 Febbraio 10. Ind. 9. D. 0,14 1/2 0,17 1/2.

Vincenzo abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, riceve una giustificazione dai parrocbiani della chiesa di S. Fortunato di Corneto, con la quale si dichiara che prete Bartolomeo di d.^a chiesa non aveva alcuna colpa sulla spogliazione della chiesa med.^a fatta da Matteo vescovo di Viterbo a danno del monastero, e che invece il d.^o prete era stato scomunicato dal vescovo e che lo scendiero del vescovo voleva ferirlo. — Nella chiesa pred.^a — Giovanni not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Febbraio 11. Ind. 10. D. 0,26 1/2 0,15 1/2.

Beldi del fu Baldino de' Vermi e Giovanni del fu Piero suo marito, vendono a Donnello del fu Ributtino una vigna con alberi e olivi in S. Giovanni d'Asso in l.^o d.^o Cornina, per il prezzo di L. 15 e sol. 6. — In S. Giovanni d'Asso — Rannuccio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Febbraio 12. Ind. 9. D. 0,22 1/2 0,15 1/2.

Vincenzo abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, nomina rettore della chiesa di S. Fortunato di Corneto, prete Bartolomeo. — In Corneto — Ugolino not. — *S. Salv. Montamiata*.

1236 Febbraio 17. Ind. 11. D. 0,16 1/2 0,12 1/2. Danneggiata dall'umidità.

M. Pepo rettore del vescovo, fa bandire a Dietisalvi nunzio suo e della curia del Comune, che sotto pena di L. 50 non si portino in Menzano armi forestiere. — In Menzano — Incontro not. — *Arch. generale*.

1236 Febbraio 18. Ind. 10. D. 0,16 1/2 0,10.

Guglielmo di Ciapparone, intima a Guido Rosso da Pari, di presentarsi con 20 nomini di Pari per pagare la condanna di L. 200 nella quale era incorso il Comune di Pari, per essersi recusato di giurare l'osservanza degli ordini del potestà, del giud.^{co}, del camarlingo, dei pretori e dei consoli del Placito del

Comune di Siena. — Nel piano del bagno di Petriolo — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1236 Febbraio 19. Ind. 10. D. 0,20 1/2 0,17.

Ballione d' Isacco, promette a Mainetto d' Ugo e a Gianni di Gherardino rettori dell' arte de' Pelacani e ad Arlotto camarlengo della d.^a arte, di dare una mallevadoria dopo che i figli pupilli di Bellarnato gli avranno pagato L. 300 dei molini e gualechiere del Vallecchio, che avevano acquistate dall' arte pred.^a — In Siena — Guiduccino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Febbraio 19. Ind. 10. D. 0,15 0,09 1/2.

Guglielmo di Ciapparone, intima a Guido Rosso da Pari rettore e signore dell' Ardenghesca, di pagare al Comune di Siena nel prossimo lunedì, il censo di L. 100. — Nel piano del bagno di Petriolo — Ranieri Rosso not. — *Arch. Riformagioni*.

1236 Febbraio 20. Ind. 9. D. 0,32 0,17.

Guglielmo di Bernardino Montanari da Orvieto, rilascia quietanza a Guasta di Pietro di Donnolo e a Taccaldino e Iacomo di Arnolfo nobili di Radicofani, eredi di Guiliichino Taglicozo, per la somma di L. 160 in den. lucchesi e pisani, che era stata imprestata a Rollando scrivano del fu Ildibrando dell' abadia S. Salvatore e garantita da d.^o Guiliichino. — In Orvieto — Ildibranduzzo not. — *S. Sal. Montamiata*.

1236 Febbraio 21. Ind. 9. D. 0,11 0,15.

Matteo di Marina, vende a Bernardo di Giovanni Guarunscie, un pezzo di terra in l.^o d.^o Prata, per il prezzo di L. 4. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Febbraio 29. Ind. 10. D. 0,20 1/2 0,20.

Giovanni di Pietro e Palmeria sua moglie, donano a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, un podere denominato Oliveto. — In Siena — Bonsignore not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Febbraio 29. Ind. 8. D. 0,60 0,25 1/2.

Essendo stato sottoposto a interdetto il Comune del castello dell' abadia S. Salvatore, per avere eletto gli ufficiali senza il consenso dell' abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, Ranieri di Stefano da Orvieto potestà di d.^o castello ed il consiglio della Campana, promettono con giuramento e sotto pena di 100 marche d' argento a Vincenzo abate del ricordato monastero, di non eleggere in avvenire alcun ufficiale senza l' approvazione dell' abate. — Nella camera dell' abate — Aviduto da Radicofani not. — *S. Sal. Montamiata*.

1236 Febbraio 29. Ind. 8. D. 0,76 0,47 1/2.

Copia fatta il 28 Luglio 1251 da Guido di Bartolomeo Settespanne not. ed autenticata da Iacomo di Cittadino e da Bernardino di Guarnieri not.

Assoluzione dall' interdetto pronunziato contro gli uomini del castello dell' Abadia per avere eletto gli ufficiali senza l' approvazione dell' abate, come nell' antecedente atto. — *S. Sal. Montamiata*.

1236 Febbraio 29. D. 0,70 0,46. Mancante del principio per aver servito di coperta al cartulario dell' abadia Aniatina segnato M. 144 - N. 1. 301.

Frammento dell' atto sopra riferito. — *S. Sal. Montamiata*.

1236 Marzo 3. Ind. 9. D. 0,18 0,16.

Mannello del fu Scontrade per suo conto e per conto di Ranieri del fu Iacomo Alamanna, di cui era tutore, vende a Bernardo di Giovanni Guarunscie, un pezzo di terra nella costa de Valle in l.^o d.^o Peromozzo, per il prezzo di L. 4. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Marzo 11. Ind. 10. D. 0,30 1/2 0,15.

Ranieri di Boninsegna, permtta con Enrico di Gianni e con Tameduccio e Burnetto, conversi dello spedale di S. Maria in Paronza, un pezzo di terra nel poggio di Paronza, e ne riceve un altro in l.^o d.^o Oliveto. — In Collemezzano — Bernardino not. — *Arch. generale*.

1236 Marzo 12. Ind. 10. D. 0,28 1/2 0,24.

Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, col consenso dei frati dello spedale, vende a Maffeo di Benedetto, una casa in Vallepiatta, per il prezzo di L. 25. — In Siena — Benvenuto di Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1236 Marzo 15. Ind. 9. D. 0,14 1/2 0,11.

Bonifazio del fu Brunicetto, vende a m. Ildibrandino di Vaccaro e a Rino-vardo di Cencio, una piazza in ora S. Laurentii, per il prezzo di sol. 25. — In Montalcino — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1236 Marzo 16. Ind. 9. D. 0,18 1/2 0,14.

Piero Guardate e Orrabile sua moglie, vendono a Dietisalvi Cappellini, un pezzo di terra in Pagacia de Casale, per il prezzo di L. 3. — In Montefratto — Palmerio not. — *S. Agostino di Siena*.

1236 Ind. 9. D. 0,50 0,34.

B. arciprete e m.^o Bono canonico della chiesa senese, delegati dal Papa a decidere una controversia tra l'abate di S. Salvatore del Montamiata, e d.^a Sobilia di Buonipetto ed altri, per causa di terre e di decime spettanti al monastero pred.^o, danno la loro sentenza a favore del monastero. — In Siena, nel capitolo dei canonici — Buonsignore not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 26. D. 0,13 1/2 0,15 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta a Ugerio canonico di Siena, gli commette di far pagare allo spedale di S. Maria di Siena, i legati che venivano contesi dal pievano di Fabrica da Cacciaconte conte di Montisi e da altre persone secolari ed ecclesiastiche delle diocesi di Siena, Arezzo e Chiusi. — Da Viterbo — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Marzo 27. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,13.

Bonifilio vescovo di Siena, commette a Silvano, pievano del Bozzone, di decidere una lite tra Dietaviva rettore di S. Paolo e m. Bonifazio di Niccolò medico. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Marzo 27. Aprile 2. Ind. 10. D. 0,22 0,16.

Silvano pievano del Bozzone, delegato da B. vescovo di Siena a definire una questione tra Dietaviva rettore della chiesa di S. Paolo e Bonifazio di Niccolò medico, per causa della obbligazione fatta dal d.^o Dietaviva, di pagare per tutta la vita 40 sol. a d.^o medico, e che riensava di osservare, pronunzia la sentenza contro il d.^o rettore di S. Paolo. Tra i testimoni alla licenza concessa per stare in giudizio, dal vescovo al pred.^o rettore, è ricordato Bartolomeo pittore. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1237 Aprile 6. Ind. 10. D. 0,33 0,33.

Bonifilio vescovo di Siena, dà licenza a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, di prender possesso della casa e beni del ponte del Sasso e del ponte med.^o — In Siena nel palazzo del vescovo — Matteo not. — Seguono le firme autografe del vescovo e dei canonici. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 7. D. 0,22 1/2 0,29. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al Consiglio di Siena, ordina di far pagare da Albizo, da Federico di Baudino e da altri mercanti senesi, una certa somma di monete sterlenghe, a Vincimesi, a Giovanni Barbetta o ad altri mercanti orvietani, sotto la minaccia di rappresaglie. — Da Viterbo — *Arch. Riformagioni*.

1237 Aprile 8. Ind. 10. D. 0,35 0,19 1/2.

Orlandino e Rodolfino del fu Brucciardo de Marruca e Brucciardino del fu Accenso, dichiarano di ritenere in enfiteusi da Lottario abate di S. Lorenzo dell' Ardenghesca, un pezzo di terra in Paganico in l.^o d.^o Magnottaia presso il fiume Gretano, e di aver pagato per d.^a concessione all' abadia L. 10 e di pagare annualmente per la festa di S. Maria d' Agosto, sol. 5. — Nell' abadia di S. Lorenzo. — Giovanni not. — *S. Maria degli Angeli*.

1237 Aprile 9. Ind. 10. D. 0,12 0,20.

Iacobino Rangoni da Modena, ginna a Rinaldo e a Niccolò dei frati Predicatori e a Ranieri di Gualtieri, a Bartolomeo Piccolomini, a Paganello Angelieri, nominati alla elezione del potestà, di accettare la potesteria di Siena e di giurare il costituito chinsò. — In Modena — Niccolò di Brunetta not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Aprile 9. Maggio 25. Ind. 10. D. 0,64 0,28 1/2.

Capitoli concordati da Bonavegnante di Paganello e da Matteo, arbitri perugini da una parte, e dai senesi dall'altra, per mantenere l'amicizia e i buoni rapporti commerciali tra gli abitanti delle due città. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Dietaviva not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Aprile 16. Ind. 10. D. 0,14 1/2 0,13 1/2.

Boninsegna di Riccio, si obbliga a Beatrice di Seracino, se essa voleva stare con lui 5 anni, di pagarle L. 10, e più di fornirle il vitto e il vestito. Nel caso che fossero nati figli in detti 5 anni, promette mantenerli a sue spese; e passati 5 anni, se d.^a donna voleva continuare a star con lui, si obbliga mantenere le stesse promesse e in caso diverso di rilasciarle tutte le vesti. — In Siena — Rustichetto not. — *Arch. generale*.

1237 A. 10. del pontificato di Gregorio IX. Aprile 20. D. 0,20 0,25. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al potestà ed al camarlengo e Consiglio del Comune di Siena, esorta il d.^o Comune a sgravare il monastero di S. Salvatore del Montamiata dal pagamento delle tasse per i terreni che d.^o convento aveva nel territorio di Siena — Da Viterbo — *Arch. Riformagioni*.

1237 Aprile 22. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,15 1/2.

Giovanni di Bruuo, vende ad Orlando suo fratello un pezzo di terra in Terrenzano, per il prezzo di L. 3 e sol. 10. — In Siena — Tra i test. è ricordato Chiaro colliaiolo. — Adota not. — *Arch. generale*.

1233 Maggio 2. Ind. 10. D. 0,26 1/2 0,17. Danneggiata dall'umidità nel margine s.

Neria, Soqerchia e Domina figlie del fu Ranieri Minchelli da Collepericoli, vendono a Guido del fu Sasso un pezzo di terra a Monticiano, per il prezzo di L. e sol. 15. — In Siena — Orlandino not. — *S. Agostino di Siena*.

1237 A. 11. del pontificato di Gregorio IX. Maggio 9. D. 0,25 0,28. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al rettore e frati dello spedale di S. Maria di Siena, approva la rinnione della casa del Sasso fatta dal vescovo di Siena, allo spedale med.^o — Da Viterbo — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Maggio 14. Ind. 11. D. 0,55 0,48.

Copia fatta il dì 8 Febbraio 1238, da Bencivenne not.

Federico II imperatore, con lettere patenti ordina agli arcivescovi, vescovi, marchesi, conti e baroni ecc., di perseguitare tutti gli eretici di qualunque setta. — Da Cremona — *Arch. generale*.

1237 Maggio 15. Ind. 10. 1238 Dicembre 13. D. 0,74 0,57 1/2.

Testimonianze raccolte da Bonaventura not., per ordine di Ranieri cardinale di S. Maria in Cosmedin, nella questione tra i monasteri di S. Salvatore del Montamiata e quello di S. Pietro in Campo, per i diritti sulla chiesa di S. Andrea di Radicofani. — *S. Sal. Montamiata*.

1237 Maggio 17-19. Ind. 10. D. 0,27 0,13.

Prete Monaco e m.^o Bonaventura, invitano Bartolomeo converso e procuratore del monastero di S. Pietro in Campo a presenziare l'esame dei testimoni da farsi davanti a R. cardinale di S. Maria in Cosmedin nella questione col monastero di S. Salvatore del Montamiata. — Nel castello di Murro — Aviduto not. — Attestazione fatta da Serafino e Seracino consoli di Radicofani, della lettera mandata dall'abate di S. Pietro in Campo per giustificare la sua assenza. — In Radicofani — Aviduto not. — *S. Sal. Montamiata*.

1237 Maggio 21. Ind. 10. D. 0,14 0,16.

Giovanni abate del monastero di Rofeno, col consenso degli altri monaci, no-

mina procuratore Ildibrandino di Giovannetto nella lite che il monastero aveva con Giovanni d' Omodeo, davanti a Capitano pievano di Trequanda. — Nel monastero di Rofeno — Ranieri not. — *Montoliveto Maggiore*.

1237 Maggio 28. Ind. 10. D. 0,16 1/2 0,11.

Tasso del fu Guido, si dichiara debitore a Beringherio del fu Beringherio, della somma di L. 6, valuta di 2 moggia di grano, e promette di pagare il debito per la festa di S. Maria d' Agosto. — In Siena — Giuseppe not. — *Arch. generale*.

1237 Maggio 30. Ind. 10. D. 0,31 1/2 0,11 1/2.

Iacomo da Casgiago, cittadino milanese, giur.^{co} e vicario di m. Arrici da Castillione potestà di Perugia, col consenso del Consiglio generale e speciale della d.^a città, nomina procuratore Benvegnante di Rigolo, per concordare col Comune di Siena alcune condizioni per il commercio tra le due città. — Nel palazzo del Comune di Perugia — Bongiovanni not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Maggio 30. Ind. 10. D. 0,17 0,08 1/2.

Piero di Martino da Folliano per sè e per la sua moglie, dichiara d' avere abitato per 4 mesi in Siena, e perciò si dichiara cittadino senese, sottoponendosi all' alliramento e al pagamento dei dazi. — In Siena — Guido not. — *Arch. generale*.

1237 Giugno 2. Ind. 10. D. 0,37 0,19.

Bernardo di Giovanni Guarnuscie per sè e per d.^a Suriana, dona ad Accattapani, procuratore dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, la sua casa ed i terreni che possedeva in S. Quirico. — In S. Quirico — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Giugno 2. Ind. 10. D. 0,59 0,19.

Tebbado, Inghilberto, Ranieri di Lolo, Armaleo del fu Ildibrandino Ildionis, Griffolo di Rannuccio di Pepo, Bernardino e Overardo conti di Tintinnano, per composizione fatta con Accattapani procuratore dello spedale di S. Maria di Siena e con Paolo monaco di S. Galgano, donano a d.^o Accattapani lo spedale e la casa del ponte dell' Orcia con i terreni annessi; e d.^a donazione è approvata da Paganello, Gualterotto, Spadacorta e Ranieri figli di Guido medico. — Nella chiesa di S. Simone di Tintinnano — Matteo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Giugno 2. Ind. 10. D. 0,57 0,19.

Copia fatta il 14 Marzo 1302, da Azzolino del fu Bencivenni not.

I conti di Tintinnano, donano allo spedale di S. Maria della Scala di Siena, lo spedale e casa del ponte dell' Orcia, come nell' atto precedente. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Giugno 5-15. Ind. 10. D. 0,62 0,36 1/2.

M. Guasta, m. Iacomo, m.^o Tebaldino, Perticaiole, Ugolino di m. Ranieri, nobili di Radicofani, prestano giuramento di fedeltà a Manfredi abate di S. Salvatore del Montamiata, il quale erasi portato presso di loro, non volendo essi nobili entrare nel castello dell' Abadia, per tema degli abitanti. — Nella chiesa di S. Andrea di Radicofani — Il 5 Giugno un simile giuramento è prestato dagli uomini che possedevano terreni nel distretto delle Rocchette — Avduto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 Giugno 5-15. Ind. 10. D. 0,55 0,42.

Copia fatta il 3 Dicembre 1306, da Bartolomeo di ser Francesco not.

Giuramento prestato dai nobili di Radicofani e dagli uomini che possedevano alle Rocchette, all' abate di S. Salvatore del Montamiata, come nell' atto precedente. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 7. Ind. 10. D. 0,46 1/2 0,37 1/2.

Convenzioni concordate tra Rinaldo di Ranieri di Rustichino e Ranieri di Gualtieri, rappresentanti del Comune di Siena, e Rinaldo del Melliore e Ubertino di Regoluccio rappresentanti il Comune di Firenze, per dirimere questioni ed interessi commerciali tra i senesi ed i fiorentini. — Nella chiesa di S. Stefano di Linari in l.^o d.^o Anbiano — Bontalento not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 10. 1238 Dicembre 13. D. 2,34 0,66 1/2.

Testimonianze raccolte da Bonaventura per ordine del cardinale Ranieri di

S. Maria in Cosmedin, nella questione vertente tra Manfredi abate di S. Salvatore del Montamiata e Giovanni abate di S. Pietro in Campo, a causa di diritti sulla chiesa di S. Andrea di Radicofani, ed autenticate da Simone not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 Giugno 11. Ind. 10. D. 0,13 1/2 0,13 1/2.

Baldovino di Berbraino da Perugia, nomina suo procuratore Bonaccorso di Pescolo per esigere da Giovanni di Passignano, procuratore del Comune di Siena, un suo credito di L. 112 e sol. 5. — In Perugia, nella volta di S. Ercolano — Benvenuto not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 13. Ind. 10. D. 0,49 0,45 1/2.

Copia fatta il 16 Novembre 1272 da Orlando del fu Attaviano not. da altra copia di Ranieri not. del 19 Maggio 1239.

Rinaldo di Ranieri di Rustichino e Ranieri di Gualtieri, delegati del Comune di Siena, e Rinaldo del Milliore e Ubertino di Pegolotto, delegati del Comune di Firenze, stabiliscono alcune convenzioni per regolare i rapporti commerciali tra gli abitanti o sottoposti delle due città, da durare per anni 10. — Nella chiesa di S. Stefano di Linari — Bontalento not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 14. Ind. 10. D. 0,16 0,12.

Rustichello canarlingo del Comune di Monticiano, vicario e vicecastellano di m. Pepo Cavalcanti rettore di d.^o Comune, per conto del Comune di Siena riceve in castellano di d.^o fortezza Piero de Ristonso. — In Monticiano — Michele not. — *Arch. della Prefettura*.

1237 Giugno 15. Ind. 10. D. 0,30 0,16.

Benvegnate di Rigolo procuratore del Comune di Perugia, in nome di d.^o Comune, si obbliga a Giovanni di Passignano, procuratore del Comune di Siena, di mantenere ed osservare l'atto di società fatto tra i due Comuni, sotto pena di 200 marche d'argento. — Nella chiesa di S. Leonardo di Montefollonico. — Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 16. Ind. 10. 1238 Gennaio 12. D. 0,45 0,20.

Spadacorta di Guido medico da Tintinnano, avendo ricevuto L. 7 e sol. 10, approva la donazione fatta dai suoi fratelli e consorti allo spedale di S. Maria della Scala di Siena. Tebaldo, Inghilberto, Armaleo e gli altri signori di Tintinnano, dichiarano d'essere stati disfatti di ciò che loro doveva essere pagato in conformità del lodo pronunziato da Paolo monaco di S. Galgano. Altra cessione di diritti fatta allo spedale, da Upizina moglie di m. Inghilberto e da altri. — In Tintinnano — Vitale not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Giugno 17. Ind. 10. D. 0,36 0,40 1/2.

Guglielmo conte palatino a nome anche di Ildibrandino del fu conte Bonifazio suo nipote, fa pace con i senesi e si dichiara cittadino senese senza l'obbligo dell'alliramento, dal quale è dispensato. Promette di tenere per nemici i nemici del Comune di Siena. Di far giurare d.^a pace da 2000 nomini del contado Ildibrandesco, di far pagare agli nomini di Grosseto un censo di sol. 40, e di pagare per proprio conto 25 marche all'anno, e di dare in pegno a garanzia delle cose promesse i castelli di Radicondoli e Belforte. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Guiduccino not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 17. Ind. 10. D. 0,25 1/2 0,30 1/2.

Guglielmo conte palatino, giura per sè e per Ildibrandino figlio minore del fu Bonifazio suo fratello, di fare perpetua pace con i senesi, di bandire dal suo feudo il Comune e gli nomini di Montalcino, di impedire il commercio dei medesimi e di imprigionarli se trovati nel suo territorio, sotto pena di 1000 marche d'argento. Per d.^a obbligazione il conte Guglielmo impegna ai senesi i castelli di Radicondoli e Belforte. — In S. Cristoforo di Siena — Guiduccino not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 19. Ind. 10. D. 0,23 0,17.

Iacobino Rangoni da Modena potestà di Siena, riceve m. Ranieri da Tor-

niella in cittadino senese, con l'obbligo di farsi inscrivere alla allira per L. 500 e di abitare dentro le mura della città. — In Siena — Paganello di Ramuccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Giugno 24. Ind. 10. D. 0,28 0,18.

Azzo di m. Bolgarino da Prataculoria, vende a Goffredo di Rainolfo dello stesso luogo, un pezzo di terra con castagni in l.^o d.^o Fontana vecchia, per il prezzo di L. 4 e sol. 14. — In Piscina, nella villa della Pieve di Padiliano — Guido da Castelnuovo not. — *Arch. generale*.

1237 Luglio 6. Ind. 10. D. 0,41 0,18.

Lotterio abate di S. Lorenzo dell' Ardenghesca, col consenso dei suoi frati, concede in feudo a Mazzorio del fu Ugnccione de Vico, vari possessi del monastero. Il conduttore promette fedeltà al monastero. — Nel chiostro del monastero, presente Napoleone del fu Paganello conte di Civitella. — Giovanni not. — *S. Maria degli Angeli*.

1237 Luglio 6. Ind. 10. D. 0,60 0,14.

Copia fatta il 29 Gennaio 1297, da Andrea di Simone not.

Lotterio abate del monastero di S. Lorenzo dell' Ardenghesca dà in feudo i beni del monastero a Mazzorio del fu Ugnccione, come nell'atto precedente. — *S. Maria degli Angeli*.

1237 Luglio 20. Ind. 10. D. 0,31 0,13 1/2.

Guglielmo conte palatino, figlio del fu conte Ildibrandino, per conto anche di Ildibrandino di Bonifazio suo nipote, si obbliga a m. Iacobino Rangoni potestà di Siena, di pagare la somma di L. 1200 in den. pisani e senesi nuovi, valore di 200 marche d'argento che doveva a titolo di censo arretrato di 8 anni al Comune di Siena e promette di fare il pagamento per la festa di S. Michele. Molti principali cittadini senesi, nell'atto nominati, rimangono mallevadori per lui. — In Siena, nel palazzo di Boninsegna Lucchese dove abitava il potestà. — Enrico not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Luglio 26. Ind. 10. D. 0,34 0,21.

Pietro proposto di S. Mustiola di Chiusi, col consenso degli altri canonici, cede a Cacciante rettore dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, una terra nella Val d' Orcia presso il ponte dell' Orcia per costruirvi un mulino; e d.^a concessione vien fatta per il canone annuo di 20 stara di grano. — In Chiusi, nel chiostro di S. Mustiola — Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Luglio 28. Ind. 10. D. 0,66 0,28.

Guglielmo conte palatino, cedendo alle preghiere del potestà e del Consiglio generale del Comune di Siena, fa pace col comune pred.^o e con Ugolino di Bertoldo, con i Soarzi di Colle e con i signori di Pereta, di Massiliano e di Montenerano, rimettendo le offese fatte fino al giorno del giuramento avvenuto presso Scarlino. La pace è fatta sotto certe condizioni nell'atto specificate. Seguono i nomi dei consiglieri senesi. — In S. Cristoforo di Siena — Tra i testi è ricordato m. Gentile da S. Gimignano — Guiduccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Luglio 28. Ind. 10. D. 0,63 0,39 1/2.

Iacobino de Rangoni potestà di Siena, con consenso dei quattro provveditori e del camarlengo e del Consiglio generale, fa pace con Guglielmo conte palatino, e promette far giurare d.^a pace da 2000 uomini di Siena. Promette di non fargli pagare nessuna tassa di pedaggio, di curatura e di condonargli il censo di L. 25 che doveva pagare per il Comune di Grosseto al quale i senesi rinunziano per sempre. Seguono i nomi dei consiglieri. — Nella chiesa di S. Cristoforo di Siena — Guiduccino not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Luglio 28. Ind. 10. D. 0,54 1/2 0,34 1/2.

Copia fatta il 17 Giugno 1276, da Guglielmo di m. Giovanni not.

Pace e società conclusa tra il Comune di Siena e Guglielmo conte palatino, come nell'atto precedente. Qui sono stati omessi i nomi dei consiglieri. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Agosto 7. Ind. 10. D. 0,10 1/2 0,11.

Rustichello di Guido dichiara a Guido di Guido d'averlo ricevuto L. 6, della somma di L. 12, che doveva avere per il prezzo di un pezzo di terra vendutagli. — In Siena — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1237 Agosto 7. Ind. 10. D. 0,20 0,12 1/2.

Rustichello di Guido e Buonafemmina sua moglie, vendono a Guido di Guido un campo nella villa di Agnano, per il prezzo di L. 12. — In Siena — Bartolomeo not. — *Arch. generale*.

1237 Agosto 30. Ind. 10. D. 0,26 0,21.

Uliverio e Algazia sua moglie, vendono a Ranieri di Salvi di Bolgarello due pezzi di terra presso Grosseto in l.^o d.^o Montecalvo e Schiacci, per il prezzo di L. 400. — In Grosseto — Iacomo da Grosseto not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 Settembre 1. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,09 1/2.

Giovanni di Guido Cornacchio not., d'ordine di Bassamonte cavaliere e cancelliere del Comune di Siena, sigilla dentro una sacchetta un quaderno di scritture di Fianmigio giud.^{ce} — In Siena — Giovanni not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Settembre 5. Ind. 10. D. 0,26 1/2 0,16.

Sentenza pronunziata da G. abate di S. Sepolcro d'Acquapendente, delegato papale nella questione tra l'abate e monaci di S. Salvatore del Montamiata e i conti e gli abitanti di Montenero, i quali non volevano pagare altrimenti le decime al monastero di S. Salvatore. — Nella chiesa di S. Sepolcro d'Acquapendente — Pietro not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 Settembre 9. Ind. 11. D. 0,18 0,22.

Spadacorta e Ranieri del fu Guido medico, conti di Tintinnano, donano a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, tutta la terra e Renajo presso il fiume Orcia. — In Siena — Sacchetto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Settembre 13. Ind. 10. D. 0,43 0,23 1/2.

Ranieri Iamboni (?) cittadino senese, dichiara d'averlo venduto a Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, Castiglioncello Ugli, con la metà della torre, corte e uomini, per il prezzo di L. 310. — In S. Quirico e nel monastero — Pennato not. — *S. Salv. Montamiata*.

1237 A. 11. del pontificato di Gregorio IX. Settembre 22. D. 0,28 0,22. Manca la bolla di piombo.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta all'abate del monastero di S. Lorenzo dell'Ardenghesca dell'ordine Benedettino, prende sotto la protezione apostolica il monastero con i possessi del castello di Civitella. — Da Viterbo — *S. Maria degli Angeli*.

1237 Settembre 26. Ind. 10. D. 0,21 0,14 1/2.

Aimerigo del fu Giovanni, vende a Sinibaldo di Baroncio due pezzi di terra nel piano di Bogna, per il prezzo di L. 28. — In Siena — Raunccio not. — *Arch. generale*.

1237 Ottobre 6. Ind. 10. D. 0,30 0,14.

Ulivieri di Mattone e Lamberto suo figlio, affittano a Gomito Sardo figlio di Guantino, un pezzo di terra nel distretto di Vignale in l.^o d.^o Granaioolo, per il canone di un quarto di grano all'anno da pagarsi nel mese d'Agosto. — In Vignale — Uguccio pisano not. — *Comune di Montieri*.

1237 Ottobre 13. Ind. 11. D. 0,17 1/2 0,14.

Aringherio e Iacomo del fu Aringhieri, anche per conto di Bencivenne loro fratello, dichiarano d'averlo ricevuto da Dietaviva d'Orlando e da Ugolino di Dutello, la somma di L. 14 meno sol. 6, per prezzo di panno venduto ai suddetti. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1237 Ottobre 19. Ind. 11. D. 0,18 1/2 0,15.

Carenza abadessa di Montecellesi, vende col consenso delle sue monache, per il prezzo di sol. 110 a Fortarrigo Magalotti che compra a nome di Guido priore

- di Buonconvento, 3 breviari che riteneva presso di lui. — Nel d.^o monastero — Silvestro not. — *Legg. Bichi Borghesi*.
- 1237 Ottobre 15 (?). Ind. 11. D. 0,19 0,15 1/2.
Bruno di Azzolo, vende a Orso di Giovanni un pezzo di terra in l.^o d.^o Prato de Cannano, per il prezzo di L. 6 e sol. 10. — In Montagutolo — Giovanni not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 15. Ind. 11. D. 0,15 0,11.
Ventura di Compagno e Maria del fu Manildo, permutano con Ranuccio di Marraccone, un pezzo di terra a Pedemonte e ricevono altro pezzo di terra in l.^o d.^o Cacazetto Supori. — Alle Serre — Bonaccorso not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 18. Ind. 11. D. 0,25 0,18 1/2.
Marcofio da Castello in Villa del fu Martino, vende a Giovanni d'Adamo 2 pezzi di terra in Valle de Roggie presso la fonte de Nebina, per il prezzo di sol. 105. — In Valcortese — Dietifeci not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 18. Ind. 11. D. 0,26 1/2 0,21.
Anselmo giud.^{co} e Tinaccio figli del fu Corbulo, vendono a Giovanni d'Adamo tre pezzi di terra in l.^o d.^o Nebbina, per il prezzo di L. 18. — In Valcortese — Dietifeci not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 19. Ind. 11. D. 0,33 1/2 0,14.
Andrivo del fu Ricaccaro da Montecalveiano e Felice suo figlio, vendono a Sacerdote di Guido eremita, un pezzo di terra posta sopra la Rocca, per il prezzo di 47 sol. volterrani. — In Menzano, presso la cella di d.^o sacerdote — Incontro not. — *S. Agostino di Siena*.
- 1237 Ottobre 19. Ind. 11. D. 0,13 1/2 0,11 1/2.
Lucia di Bullietto, prende possesso di un pezzo di terra nel Rilugo, pervenute per eredità di Bonamico suo fratello. — In d.^o luogo — Benvenuto di Rodolfo not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 25. Ind. 11. D. 0,20 1/2 0,15. Ha una piccola corrosione.
Tasso del fu Guido e Paccinello di Cerasino tutore di Ildibrandino di Tancredi, alluogano a Tommaso di Pepo da Savicille, quattro pezzi di vigna in Sovicille in d.^o Casale, per il canone annuo di 15 stara di grano con alcune condizioni espresse nell'atto. — In Siena — Petro not. — *Arch. generale*.
- 1237 Ottobre 26. Ind. 11. D. 0,46 0,25 1/2.
Iacomo e Gallerano del fu Bartalo vendono a Ventura di Giovanni *Hospitalis* l'ottava parte dei molini del Borgo d'Arbia, per il prezzo di L. 170 che computano nella somma di L. 300 che dovevano pagargli per il monastero di Montecellesi. Cecilia ved.^a di Bartalo, Fiore moglie di Iacomo e Isabella moglie di Gallerano ratificano la vendita. — In Siena, presente m. Gianni di Gallerano ed altri test. — Adota not. — *Sped. S. M. della Scala*.
- 1237 Ottobre 26. Ind. 11. D. 0,24 0,27.
Copia senza autenticazione di not.
- Iacomo e Gallerano del fu Bartalo, vendono l'ottava parte dei molini, come nell'atto precedente. — *Sped. S. M. della Scala*.
- 1237 Novembre 7. Ind. 11. D. 0,17 0,11.
Iacobino Rangoni potestà di Siena, dichiara a Lotterengo di Tolomeo camarlingo del Comune di Siena, d'avere ricevuto L. 250, per il salario della sua potestà. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1227 Novembre 9. Ind. 11. D. 0,15 0,11 1/2.
Orlando di Palmiero Stern (?), dichiara a Lotterengo di Tolomeo camarlingo e a due dei quattro provveditori del Comune di Siena, d'avere ricevuto uno scheggiale d'argento del peso di once 7 e quarri uno e mezzo, per rifacimento di altro scheggiale dato in pegno per frate Guglielmo. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1237 Novembre 10. Ind. 11. D. 0,22 0,18.
Montanino del fu Ugolino di Rocchione, vende a Cacciaconte rettore dello

spedale di S. Maria della Scala di Siena, una vigna presso S. Quirico, per il prezzo di L. 40. — In Siena — Ranieri not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1237 Novembre 15. Ind. 10. D. 0,52 0,25.

Capitoli concordati tra i Comuni di Perugia e di Siena il 9 Aprile 1237 e pubblicati nel palazzo del Comune di Perugia, presente il potestà Enrico, per mantenere le relazioni commerciali tra i due Comuni. — *Arch. Riformagioni.*

1237 Novembre 24. Ind. 11. D. 0,10 1/2 0,15 1/2.

Donato di Bechetto da Fontebecci, si dichiara debitore di Dietisalvi d'Amato per la somma di sol. 50, valuta di 283 tegole da lui comprate e promette fare il pagamento per S. Maria d'Agosto. — In Siena — Bonagrazia not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1237 Dicembre 1. Ind. 11. D. 0,13 1/2 0,13.

Guinaldo di Lamberto, cede a Maggio di Piero, un pezzo di terra posto a Monterotondo, del valore di sol. 110 a complemento delle L. 38 che aveva assegnate alla sua figliuola moglie di d.º Maggio. — Nel borgo di Liegnano — Bartolomeo not. — *Arch. generale.*

1237 Dicembre 2. Ind. 11. D. 0,43 1/2 0,17 1/2.

Ballione d'Isacco a nome anche dei figli del fu Bellarmato di cui era tutore, consente che Mainetto d'Ugolino o Gianni di Gherardino, consoli dell'arte de' pelacani, in compenso delle L. 300 imprestate loro per l'acquisto fatto dei molini e gualchiere de Mallechio e di Prato, dall'abadia di S. Mustiola, sia loro concessa la metà del frutto e provento di detti molini. — In Siena — Guiduccio not. — *Arch. generale.*

1237 Dicembre 8. Ind. 11. D. 0,21 0,16 1/2.

Bandino di Guido Lance giud.^{ce} e vicario di m. Iacobino Rangoni potestà di Siena, col consenso di Lotterengo di Tolomeo camarlingo e di Paganello d'Angelieri provveditore del Comune di Siena, dovendo pagare all'opera della chiesa di S. Maria L. 57 e sol. 6, consegna a Benivenne operaio e a Bonsignore suo socio, 13 asberghi (usberghi) del Comune, 3 dei quali senza cappuccio e più 4 coretti 3 dei quali con le maniche e uno senza, con licenza di poterli vendere. — In Siena — Ildibrandino not. — *Arch. generale.*

1237 (?) Dicembre 14. Ind. 11. D. 0,22 0,14.

Copia fatta da Romerio not., il 13 Gennaio 1237.

G. de Arnestein legato imperiale in Italia, con lettera patente, ordina di pagare a Gerardo not., ciò che doveva avere l'impero dal Comune di Siena e dagli altri ufficiali. — Da Lodi — *Arch. Riformagioni.*

1237 Dicembre 16. Ind. 11. D. 0,18 1/2 0,12.

Bandino di Guido Lance giud.^{ce} del Comune di Siena, dichiara a Lotterengo di Tolomeo camarlingo di d.º Comune, d'aver ricevuto L. 200 per il suo salario e per pigione della casa. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1237 Dicembre 17. Ind. 11. D. 0,20 0,11 1/2.

Bandino giud.^{ce} e vicario del potestà Iacobino Rangoni, avendo accertato per testimonianze che il giorno in cui il potestà aveva tenuto pubblico parlamento in *Campo fori* erano state danneggiate le case e le vigne di Accorso di Scolario e di Pietro di Giovanni calzolaio poste al Riluogo, ordina a Lotterengo di Tolomeo camarlingo del Comune di Siena di emendare detti danni — Ildibrandino not. — *Arch. generale.*

1237 Dicembre 23. Ind. 11. D. 0,19 1/2 0,16 1/2.

Inghilberto da Tintinnano, vende a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria un pezzo di terra in l.º d.º Cardosa, per il prezzo di L. 20. — In Siena — Benvenuto not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1237 Dicembre 23. Ind. 11. D. 0,24 0,18. Danneggiata dall'umidità e corrosa.

Giovanni di Santiolo e Ventura sua moglie vendono a Giovanni del fu Volto un pezzo di terra in l.º d.º Timone, per il prezzo di — In Murlo — Ranuccio not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1237 Dicembre 28. Ind. 11. D. 0,17 1/2 0,13 1/2.

Arrigo d' Arrigo, Napoleone di Ciampolo, Roberto di Guido Incontri, Catefano di Pepo e Monte di Marchesello, dichiarano d' avere ricevuto da Lotterengo di Tolomeo camarlingo del Comune di Siena, L. 82 e sol. 14 delle rendite del *Bulgano* (zecca) computate nella somma di L. 1050. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Dicembre 28. Ind. 11. D. 0,19 0,12 1/2.

Uberto cavaliere di m. Jacobino Rangoni potestà di Siena, avendo ricevuto sol. 110, rinuncia a Lotterengo di Tolomeo camarlingo del Comune di Siena ogni altro diritto che potesse competergli per un cavallo rosso magagnato nell'ambasciata fatta dal potestà in Lombardia presso l'imperatore. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Dicembre 30. Ind. 11. D. 0,19 1/2 0,11.

Guido Lambertini, cede a Lotterengo di Tolomeo camarlingo del Comune di Siena, i diritti che aveva contro il Comune per il grano e biada che fu nella dogana del Comune e per altre cose totegli per il maleficio da lui commesso nella persona di Pietro di Sassino. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. generale*.

1237 Dicembre 31. Ind. 11. D. 0,18 0,10 1/2.

Gli uomini di Sovicille congregati a suono di campana, eleggono sette buoni uomini per fare con m. Guido di Palmiero il costituito del Comune, secondo il diritto, l'uso e le consuetudini. — In Sovicille, nella chiesa di S. Lorenzo — Iacomo not. — *Arch. generale*.

1237 Gennaio 2. Ind. 11. D. 0,23 0,21.

Piero e Ventura figli del fu Ranieri vendono a Marchesello di Burnetto un pezzo di terra nel poggio di Montemarino a le Corbaie, per il prezzo di sol. 10. — In Siena — Rustichello not. — *Arch. generale*.

1237 Gennaio 4. Ind. 11. D. 0,14 0,12 1/2.

Ildibrandino da Civitella dichiara d' avere ricevuto da Guido di Sasso, la somma di L. 10 come parte della somma di L. 40 che doveva pagargli per sconto di dazi. — In Siena — Dietisalvi not. — *S. Agostino di Siena*.

1237 Gennaio 11. Ind. 11. D. 0,13 1/2 0,16 1/2.

Orlando di Martino vende a prete Guido del fu Maggiore, un pezzo di terra nella valle Quatrino sotto Borgonovo, per il prezzo di sol. 41. — Nella terra venduta — Ildibrandino — *Legato Bichi Borghesi*.

1237 Gennaio 11. Ind. 11. D. 0,24 1/2 0,15 1/2.

Accorsio di Gilio e Tolomeo di Ristoro da Siena, dichiarano d' avere ricevuto da Paganello di Guidotto potestà di Massa, alcune somme di cera, lino, cacio carne, state loro tolte da Saracino di Bartolomeo e da Bonaventura di lui nipote. — In Massa — Bonaccorso oraf test. — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*. (*Massa*).

1237 Gennaio 12. Ind. 11. D. 0,21 0,15.

Grigorio di Vivolo e Bona sua madre, vendono a d.^a Gemma ved.^a di Dietisalvi e a Iacobino suo figlio, un pezzo di terra a Bibbiano in l.^o d.^o Val de Scile, per il prezzo di sol. 45. — In Bibbiano — Leto not. — *Arch. generale*.

1237 Gennaio 12. Ind. 11. D. 0,21 0,17.

Gerzo e Ildibrandino del fu Tinioso e Berta e Bona loro mogli, vendono a Gemma ved.^a di Dietisalvi e a Iacomo di lei figlio, un pezzo di terra a Bibbiano in l.^o d.^o Collegnatti, per il prezzo di L. 3. — Nella casa del venditore — Leto not. — *Arch. generale*.

1237 Gennaio 18. Ind. 11. D. 0,18 1/2 0,11 1/2.

Piero di Martino da Sarteano dichiara d' avere ricevuto da Ildibrandino d' Orlando L. 4, sol. 13, den. 3, della somma di L. 6 e sol. 5 che il sud.^e Bernardino suo fratello dovevano pagargli per prezzo di panno *mosterole* comprato da lui. — In Siena — Bonagrazia not. — *Arch. generale*.

1237 Gennaio 23. Ind. 11. D. 0,26 0,13 1/2.

Donato priore del monastero di S. Vigilio, col consenso dei suoi frati, e Chisio di Gherardo si dichiarano debitori a Mattasala del fu Spinello e a Spinello suo fratello di moggia 6 e st. 18 di grano, per il fitto dei molini di Paternostro e di Fulgore, e promettono di farne il pagamento nelle calende di Febbraio. — In Siena, nel chiestro della chiesa di S. Vigilio — Enrico not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1237 Gennaio 23. Ind. 10. D. 0,26 1/2 0,18. Mancante di una gran parte dell'angolo s.

Copia fatta il 18 Agosto 1262 da Francesco di Rienpero not. ed autenticata da Ranieri del fu Provenzano not.

..... vendono a Michele e a Capocchio, un pezzo di terra (?) a Menzano, per il prezzo di 8 sol. di den. volterrani. -- In Menzano — Rienpero not. — *Arch. generale.*

1237 Gennaio 24. Ind. 11. D. 0,12 1/2 0,11.

Bonudito di Forzore, Maietro di Giovanni, Monaldo di Bonaccorso e Mannello di Donato da Sovicille, nominano procuratori Montanello di Pazzo e Guidalotto di Giovanni per richiedere a m. Gerardo Lupi potestà di Siena, il rettore per Suvicille di comune accordo. — In Suvicille — Daine not. — *Arch. generale.*

1237 Gennaio 30. Ind. 11. D. 0,19 0,13 1/2.

Macciolino di Guido vende a Buonodito di Guerriero, un pezzo di terra in l.º d.º Bagnaia, per il prezzo di sol. 45. — In Siena — Adota not. — *Arch. generale.*

1237 Febbraio 2. Ind. 10. D. 0,17 0,19.

Piero di Lena e Rinaldo suo figlio vendono a Dietisalvi Bruni e a Maffeo di lui fratello, un pezzo di terra in Cerveto, per il prezzo di sol. 20. — Al Monte S. Marie — Ranieri not. — *Arch. generale.*

1237 Febbraio 4. Ind. 10. D. 0,25 0,09 1/2. Lacera nel margine d.

Uliverio balitore del Comune di Perugia al tempo di m. Marcovaldo da Luca potestà di Perugia, riferisce di aver consegnato a Ragnerio di Maffeo, per ordine di Ricomanno di Pellegrino camarlingo del Comune, sui beni di Raginiero di Manente, L. 33 di sorte e più le spese in sol. 16 e den. 6. — In Perugia, sotto la volta di S. Ercolano — Astuldo de..... not. — *Arch. generale.*

1237 Febbraio 4. Ind. 11. D. 0,22 1/2 0,09.

Bonifazio di Paganello, Ildibrandino d'Ugolino ed altri 35 nomini di Suvicille nominano procuratori Montanello di Pazzo, Sigerio di Paganello e Guidalotto di Ianni, per richiedere a M. Orlando Lupi potestà di Siena, che l'elezione del rettore di d.ª terra venga fatto di comune concordia con gli nomini del Comune. — In Sovicille — Daniese not. — *Arch. Riformagioni.*

1237 Febbraio 4. Ind. 11. D. 0,32 1/2 0,24 1/2.

Salimanno d'Alberto fornaio e Ricevuta sua moglie donano a Cacciaconte rettore dello spedale di Siena, una vigna in Ravacciano, alla quale confinavano gli eredi d'Angiolieri *Solaficus*. — In Siena — Giovanni di Guido Cornacchie not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1237 Febbraio 5. Ind. 11. D. 0,22 1/2 0,24.

Passarino di Piero da S. Fiodano dona a Cacciaconte rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, tutti i suoi beni posti in Monteroni di Val d'Arbia. — In Siena — Sacchetto di Rustichello not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1237 Febbraio 9-13. Ind. 10. D. 0,43 1/2 0,13.

Pisano vescovo di Chiusi, col consenso di Aringerio arciprete, e Angelo monaco di S. Salvatore, procuratore di Manfredi abate del d.º monastero, eleggono Maffeo pievano di S. Fiore e Rolando cappellano d'Arcidosso per decidere le loro controversie sorte a causa di alcune chiese d'Arcidosso, Montepinzuto e Montenero. — In Radicofani, nello spedale dell'abadia di S. Pietro in Campo posto sotto il borgo di Malmilaceo — Seguono le ratifiche di d.ª elezione fatte dai canonici di Chiusi e dall'abate di S. Salvatore del Montamiata. — Bonaventura Sart. (?) not. — *S. Salv. Montamiata*

1237 Febbraio 11. Ind. 11. D. 0,22 0,14.

Simone canonico di Colle delegato dal Papa, fa istanza a P. rettore del Comune di Menzano perchè faccia restituire a Monaldo chierico della chiesa di Menzano, l'olio e i denari che spettavano a d.^a chiesa, tenuti in consegna dal canarlingo del Comune. — Nel castello di Colle — Pelagotto not. — *Arch. generale*.

1237 Febbraio 13. Ind. 11. D. 0,18 0,14 1/2. Danneggiata dall'umidità.

Provenzano d'Albertino si dichiara debitore di Guitto del fu Griffolo da Tressa, della somma di L. 17, a causa del lodo dato per la stima di una casa. — In Siena — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1237 Febbraio 14. Ind. 11. D. 0,24 0,20.

Gli uomini di Suvicille nell'atto nominati, delegano Azzolo di Mazia da Toiano a eleggere per potestà e rettore del castello di Suvicille, m. Viviano Mignanelli. — In Suvicille — Iacomo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Febbraio 17. Ind. 11. D. 0,23 0,18.

Ildibrando Schiaverini, consiglia m. Pepo rettore di Menzano di ritirare presso di sè tutte le armi forestiere ridotte in Menzano. Segnono alcune condanne e la intimazione per la d.^a consegna. — In Menzano — Incontro not. — *Arch. generale*.

1237 Febbraio 18. Ind. 11. D. 0,19 0,16 1/2.

Ugolino d'Orlando Brecciarcioni, vende a Cacciaconte rettore dello spedale di Siena, la metà di una vigna posta al Laterino, per il prezzo di L. 100. — In Siena — Sacchetto not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Febbraio 19. Ind. 11. D. 0,18 0,16.

Alcuni uomini di Menzano protestano presso m. Pepo eletto nuovo rettore di Menzano accusandolo d'aver dato L. 10 ai due elettori, per la sua nomina, sebbene i due elettori avessero giurato che ciò non era vero. Il d.^o Pepo non accoglie d.^a protesta. — In Menzano — Uguccio not. — *Arch. Riformagioni*.

1237 Marzo 4. Ind. 11. D. 0,35 0,20.

Ranieri di Beringeri e Bertoldo suo fratello vendono a Monaldo Folcacchieri, una vigna in Ravacciano, per il prezzo di L. 115. — In Siena, presento Ranieri Folcacchieri — Giovanni di Guido not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Marzo 8. Ind. 10. D. 0,14 0,18.

Boncompagno muratore vende a Bernardo di Giovanni Gnarmuscie, un pezzo di terra in S. Quirico in l.^o d.^o Valle, per il prezzo di L. 6. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1237 Marzo 11. Ind. 11. D. 0,19 0,15.

Ranieri del fu Roberto da Castelnuovo e Oddolina sua moglie vendono a Gemma ved.^a di Dietisalvi e ad Iacomino di lei figlio, un pezzo di terra in l.^o d.^o chiasco all'Ubaldelli, per il prezzo di L. 3 e sol. 12. — Nella casa dei figli di Tinnioso. — Leto not. — *Arch. generale*.

1237 (st. sen.) A. 11. del pontificato di Gregorio IX. Marzo 15. D. 0,15 0,22. Copia senza alcuna autenticazione.

Papa Gregorio IX, con bolla diretta al vescovo d'Orvieto lo avverte d'averlo scritto ai senesi per certa preda fatta a danno di alcuni mercanti romani, sul territorio di Magliano di proprietà della contessa Imilia ved.^a del conte Bonifazio Ildibrandeschi, perchè come giurisdizione loro soggetta, obbligassero la contessa a far fare la restituzione delle cose predate. Intanto esorta il d.^o vescovo a valersi delle censure ecclesiastiche per costringere la d.^a contessa a fare la restituzione. — Dal Laterano — *Arch. generale*.

1237 (st. com.) Marzo 16. Ind. 10. D. 0,18 1/2 0,15 1/2.

Copia autenticata da Alberto not., il 4 Aprile 1237.

Giovanni abate di S. Pietro in Campo, col consenso dei frati, nomina procuratore del monastero Bartolomeo di Viviano per rappresentarlo davanti alla curia del Papa, nella questione vertente col monastero di S. Salvatore del Montamiata. — Nella pieve di Radicofani — Buonaventura not. — *Arch. Riformagioni*.

(continua)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, II, 1 e 2; Berlino 1908;
IDEM, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlino 1908.

Lo storico di Firenze continua la sua opera poderosa sulla storia della nobilissima città dell'Arno, e questi tre grossi volumi che aggiunge agli altri precedenti, gli varranno senza dubbio lodi e plausi da tutti coloro che credono la storia doversi costituire sulla solida base delle ricerche d'archivio con una coscienziosa elaborazione dei fatti, e non mediante logomachie fondate su preconcetti. Certo talvolta l'opera dello storico, non sappiamo se dire tedesco o fiorentino, riesce alquanto pesante: nuoce l'aver voluto noverare nel testo troppi fatti minuti che forse avevan posto migliore nelle note: tuttavia non mancano pagine di gagliarda e vivace struttura come p. e. le descrizioni delle battaglie di Campaldino e Montaperti, delle discordie fra Buondelmonti ed Amidei e tutto il capitolo relativo al sorgere dell'economia capitalistica in Firenze che per molti versi vorremmo veder seguito da consimili coscenziose ricerche per altre città della penisola.

Talvolta quella minuzia di narrazione rende penoso il cogliere le direttive che reggono il racconto dell'A, ma se s'approfondisce la lettura esse balzan chiare e con esse il grande merito dello storico che ha saputo ridar vita ed azione, nel suo lavoro poderoso, a tutti i fattori che dai primi agli ultimi decenni del dugento trasformaron la modesta Firenze dei vecchi *militēs* nella città mondiale delle *arti* commerciali o industriali. Così attraverso le pagine del Davidsohn, si vede perfettamente disegnarsi il progressivo crescer d'importanza del *popolo* che accarezzato prima volta a volta dai ghibellini e dai guelfi per le loro ambizioni di predominio, riesce poi ad un tratto a liberarsi dell'incomoda tutela e s'afferma gigante schiacciando i magnati d'ogni partito. E così lo studio paziente ed acuto che l'A. fa della struttura di questo *popolo*, l'analisi delle sue forze finanziarie, della segreta lotta combattuta

a colpi di *solidi* o di fiorini, più che di lance e di spade, fra le varie città della Toscana, dei rapporti dei banchieri con i partiti che straziavano l'Europa nel secolo XIII ci danno la spiegazione dei rapidi mutamenti interni della città, del crescere quasi improvviso della sua importanza sia rispetto alle altre toscane, sia nel commercio mondiale. Ne riesce illustrato il duello a morte che in quel periodo tumultuoso si combatte particolarmente fra Siena e Firenze: i legami della prima cogli Staufen fan riscontro agli stretti rapporti che, or segretamente or palesi, stringono i banchieri fiorentini alla parte guelfa, al Papa, ai competitori di Federico II, e così il trionfo di Carlo d'Anjou conduce all'egemonia delle compagnie bancarie di Firenze che divengono lo strumento principale della grande politica finanziaria dei successori d'Innocenzo IV, ed allargano le loro relazioni in tutta l'Europa.

Il prodigioso accrescersi delle arti industriali per effetto di questo monopolio del denaro che poneva nelle mani de' banchieri fiorentini tanta parte del commercio d'Europa, è dipinto con vigorosi tratti dall'autore come poi l'urto fra le due classi, quella dei ricchi banchieri ormai divenuti magnati anch'essi per il cingolo equestre e per la tracotante pretesa di predominio politico, e la nuova e sempre più gagliarda dei grossi commercianti e degli artefici, urto che giunge al suo culmine negli ordinamenti di giustizia.

Tutto questo movimento politico - economico, le vicende militari, i maneggi diplomatici, la decadenza progressiva dei dominatori dei secoli precedenti, i nobili ed i prelati, avvolti a poco a poco nelle reti degli usurai, tutto ciò è illustrato dall'A. con grande ricchezza di fonti che riescon preziose anche allo studioso della storia economica ed al giurista. E così son notevoli pure i contributi che esso porta alla storia del movimento religioso del sec. XIII, a quella delle istituzioni politiche colle analisi diligenti dei varî ordinamenti del comune e del popolo fiorentino ed anche delle altre città toscane, alla conoscenza di certi istituti giuridici particolarmente commerciali, ed alla storia dei costumi: non vorremmo però dire che in queste parti il quadro non presenti talvolta qualche manchevolezza, ma un'opera sì complessa e sì grandiosa come quella così mirabilmente organizzata dal Davidsohn è impossibile possa esser di eguale valore in tutte le sue parti.

E il complesso è davvero poderoso e tale da meritare all'autore lodi non periture.

Ai due volumi che riguardano la storia di Firenze nel secolo VIII si aggiunge il IV volume delle ricerche, ricco anche questo come gli altri, di preziosi materiali raccolti dall' A. nei vari archivi d' Europa: Particolarmente interessanti sono i gruppi di documenti che concernono il sorgere del « capitalismo », le imposte, la politica annonaria, il valore della moneta di Siena, Lucca, Pisa e Firenze, le corporazioni e le fondazioni, la storia degli edifici ed i preziosi « *Analecta Dantesca* ».

P. S. LEICHT

SCHNEIDER, *Toscanische Studien*, parte II, Roma 1908 pp. 76

Al primo fascicolo, già così interessante, delle sue *excerpta* dagli archivi italiani per la storia toscana, lo *Schneider* fa ora seguire questo secondo anch' esso molto importante. Vi trovano posto documenti che illustrano la storia delle città toscane nel secolo XI-XIII, cui l' editore fa precedere note esplicative che dimostrano quale larga conoscenza delle fonti storiche della regione esso possieda. Riusciranno particolarmente gradite agli studiosi della storia senese il diploma di Federico II, per i fratelli Piccolomini di Siena del 1220, già adoperata dagli autori della genealogia di quella famiglia, e la nota esplicativa che contiene qualche interessante avvertenza sui rapporti di Siena coll' impero.

A p. 39 l' A. pubblica cinque ricevute (1210-1250 di somme pagate a titolo di censo della città di Siena agli esattori imperiali e ne trae occasione per far l' augurio, molto opportuno, che anche in Italia, seguendo l' esempio di quanto lo Zeumer ha fatto per la Germania, si faccia uno studio completo dell' imposta imperiale gravante sulle città.

Altri documenti si trovano poi nel fascicolo riguardanti Siena e il suo territorio: così il placito relativo al monastero di S. Michele di Masturi del 1186, 6 Settembre, e l' investitura di pari data; così il placito del 1055 che l' A. attribuisce al territorio senese.

L' A. vi conferma con queste sue ricerche la bella fama di valente diplomatico che gli è meritamente attribuita per l' opera indefessa durata negli archivi italiani, opera mercè la quale speriamo di veder presto compiuto l' auspicato *Regestum Senese* nei *Regesta Chartarum Italiae*.

P. S. LEICHT

A history of painting in Italy by I. A. Crowe and G. B. CAVALCASELLE edited by LANGTON DOUGLAS. Vol III. The Sienese Umbrian and North Italian Schools. London, John Murray 1908.

La storia della pittura in Italia, compilata dal Cavalcaselle e dal Crowe, è ormai nota quanto grandemente e meritamente apprezzata.

Dall'anno 1864, in cui uscì a Londra la prima edizione inglese, ne sono state fatte altre due dalla stessa casa editrice Murray, e sempre con notevoli miglioramenti di sostanza e di forma. L'ultima di esse è tuttora in corso di stampa; e ne è stato da breve tempo pubblicato il terzo volume nel quale, oltrechè delle scuole pittoriche dell'Umbria e dell'Italia settentrionale, si tratta particolarmente e principalmente di quella Senese. Questa nuova edizione è affidata alle cure dell'illustre *Langton Douglas*: il quale ad una magistrale ed incontestata competenza come critico d'arte e come storico, accoppia una benemerenza particolare acquistatasi verso la città di Siena, per averne narrata la storia con alto criterio di imparzialità, con somma diligenza di riscontri, e con forma limpida quanto attraente.

La struttura fondamentale, come l'orditura organica della poderosa opera del Crowe e Cavalcaselle, sono rimaste inalterate nelle loro linee essenziali. Ma molte, per non dire quasi tutte, le singole sue parti, hanno dovuto subire le rettificazioni e le aggiunte che la critica e le ricerche ulteriori hanno imposte in omaggio alla verità, e ad incremento di pregio dell'opera stessa. E nei rapporti speciali della storia dell'arte senese, questo volume, per il corredo di preziosa dottrina e di splendide illustrazioni figurative, ne offre una bella e convincente riprova.

Tanto nelle tre edizioni inglesi, quanto nelle due italiane del Le Monnier, l'ultima delle quali è giunta a fine nell'anno 1908, è mantenuto l'identico concetto di apprezzamento espresso nel testo primitivo a proposito del carattere intrinseco e comparato della pittura senese; specialmente in raffronto con quella fiorentina, e che può riassumersi presso a poco nelle affermazioni sostanziali seguenti.

Di tutta la scuola pittorica senese la figura più spiccata ed importante è quella di *Duccio*; la cui carriera artistica incominciò dopo quella di Cimabue, e precedè quella di Giotto. Più che a riformare la vecchia scuola Duccio riuscì a crearne una nuova; la

quale, benchè si mantenesse per lungo tempo seconda a quella fiorentina, pure se ne distinse con la ostinata perseveranza nella forma delle composizioni e nei metodi d'esecuzione inerenti all'arte antica.

Costretti dentro una così angusta cerchia, e tenacemente attaccati alle vetuste tradizioni, i Senesi trovaronsi quasi sospinti a preferire gli esemplari della scuola Bizantina; mentre per altra parte il loro temperamento gajo, vivace, e per alcuni aspetti anche un po' vanitoso, li stimolava ad attribuire una importanza soverchia alla parte decorativa, ed agli accessori della pittura. E forse con questi mezzi indiretti procacciarono di cattivarsi le simpatie della moltitudine a preferenza dell'estimazione degli intelligenti; ma senza considerare, e forse senza avvedersi neppure, che in tal modo preparavano quella decadenza che è conseguenza inevitabile dell'immobilità nelle forme e nei metodi pratici dell'arte.

Questo ossequio ostinato ed inflessibile alla tradizione, non permise ai pittori senesi di portare nelle opere loro la maniera facile e grandiosa che risalta in quelle dei loro contemporanei fiorentini.

E da questa differenza procede talvolta quella mancanza d'ordine e quella trascuratezza ed insufficienza, che si riscontrano nelle composizioni, sia nell'insieme dei gruppi e nella distribuzione delle figure, sia nell'esagerazione dei loro atteggiamenti. Ma questa persistenza nella consuetudine inveterata, non impedì all'arte senese nè il pregio della vivacità del colorito, nè quello dell'eleganza dell'ornato, che le sono particolari.

La fiorentina invece, meglio fondata sul vero, progrediva regolarmente, e con lo studio della prospettiva, e con una più accurata distribuzione dello spazio si avviava rapidamente a quella perfezione che seppe raggiungere nel secolo XVI. Ma alla fine neppure la scuola senese manca di una originalità sua propria; che se per non discostarsi dal vecchio stile nè dalla tradizione prediletta, non poté tener dietro all'indirizzo migliore della Fiorentina, non per questo è men vero che, dopo di essa, è la prima scuola dell'epoca.

E come Siena, specialmente nel secolo XIV rivaleggiava con Firenze anche nella politica, così volle e parve lieta in quel periodo di passioni così vive ed ardenti di affermare la propria indipendenza pure nell'arte: alla quale del resto portò il contributo di una non scarsa nè inutile influenza.

L'architettura e la scultura come la pittura senesi hanno perciò una maniera tutta propria ed un carattere differente da quelle Fiorentine. I maestri delle due repubbliche rivali rimasero a lungo divisi come da una muraglia; ma tale separazione servi in qualche modo anche a favorire la originalità di ciascuna delle scuole rispettive. Perchè, se la senese fosse stata meno gelosa della indipendenza propria, avrebbe potuto perdere il suo carattere nella imitazione dell' altra, e confondendosi con essa avrebbe cessato per ciò solo di esercitare quella peculiare e benefica influenza che pure ha spiegata in alcune regioni d' Italia. Malgrado questo essa non fu seconda che a quella fiorentina: e lo fu soltanto perchè le mancò un artista geniale come Giotto. E nondimeno considerata sotto altri aspetti, essa contese strenuamente la palma all' emula Firenze; e dopo la morte di Giotto fece sentire la propria azione anche sulle rive dell' Arno. Ben presto però la scuola fiorentina riprese il disopra con artisti di tanto e così incontrastato valore da lasciare a molta distanza i migliori di quella Senese: alla quale restarono pur sempre alcune qualità pregevoli e sufficienti a farla emergere; cioè l' energia dell' azione, lo studio del nudo e la bontà del colorito.

Questo, nella sostanza, il giudizio che su i caratteri distintivi dell' arte Senese, e specialmente di rimpetto a quella Fiorentina, si trova espresso e ripetuto nel testo primitivo della storia del Crowe e Cavalcaselle, e che si ritrova mantenuto nelle successive edizioni inglesi ed italiane.

Invece il Langton Douglas ha manifestato e reiteratamente confermato un apprezzamento un po' diverso, avvalorandolo con argomenti di fatto, e con deduzioni critiche, egregiamente completate e riassunte nel terzo volume della storia sopracitata.

Già fino da quando, nel 1902, illustrava splendidamente la storia artistica politica letteraria ed economica di Siena, egli aveva dichiarato che la pittura era stata l' arte di maggior preminenza nella vecchia città; e che in essa erasi rivelata più completamente che in qualunque altra arte.

La Senese, egli diceva allora, è la primogenita delle grandi scuole di pittura italiane. Le più antiche opere sue datano dal primo quarto del secolo XIII e per tutto il tratto successivo di esso, mantiene la sua preminenza. E di più, se un criterio della entità di una scuola può desumersi dalla quantità dei suoi artisti, la scuola di Siena sopravanza ad ogni altra anche durante la prima

metà del secolo XIV. Perchè, in quell'epoca Firenze produsse un solo grande Maestro, Giotto: in Siena fiorivano quattro o cinque artisti di primo rango; oltre ad una pleiade di pittori, l'opera dei quali è per lo meno uguale in qualità a quella dei Gaddi, e dei loro seguaci. Duccio è il più antico dei grandi maestri italiani le cui opere ci siano conosciute; ed a lui è in gran parte dovuto l'impulso a quel nuovo movimento artistico che ebbe vita al tempo suo. Come Dante, suo contemporaneo, egli si trovò fra un mondo decrepito che si dileguava ed uno nuovo che lo sostituiva; e fu in certo modo una emanazione di ambedue. Nato verso l'anno 1255; nel 1278, ossia due anni dopo la nascita di Giotto, Duccio lavorava già per conto del Comune di Siena come pittore. E nel 1285 era incaricato di dipingere una grandiosa *Madonna* per la chiesa di S. Maria Novella in Firenze. Inoltre l'altra *Madonna* detta dei Rucellai, che è il primo grande capolavoro della pittura italiana moderna, e che è stato attribuito a Cimabue, è invece dal Langton Douglas ritenuto come il primo importante lavoro di Duccio. Analizzandone però i caratteri distintivi, non esita a riconoscere che in una grande qualità artistica, cioè in quella di dare rilievo alle figure, Duccio è molto inferiore ad uno dei suoi più giovani-contemporanei, cioè a Giotto; perchè, malgrado la sua considerevole conoscenza della struttura del corpo umano, non possedeva però l'abilità perfetta di Giotto nella precisa riproduzione delle convessità e delle concavità, che tanto in un viso quanto in un drappeggiamento, danno in un dipinto una migliore illusione della realtà. Nemmeno nelle proporzioni delle forme riusciva a serbare la giusta misura; ma in altre importanti qualità Duccio è superiore al sommo artista Fiorentino. Giacchè gli sta innanzi come colorista; possiede una tecnica più raffinata nella pittura a tempera; riesce più efficace nell'esprimere una profonda emozione; ha più squisito il senso della bellezza; nella riproduzione del nudo e del paesaggio rivela una più diligente osservazione del vero; tanto che, fino ad un certo punto, per il suo modo di trattare le scene campestri potrebbe essere considerato come un precursore dei quattrocentisti. « Perchè dunque, si domanda il L. Douglas, il pubblico sa così poco di Duccio, ed il nome suo si sente pronunziare tanto di rado? » Ed ecco la risposta che dà egli stesso a questa domanda. Mentre Firenze ha sempre attirata l'attenzione del mondo civilizzato, dal tempo di Dante, e da quello del Vasari fino ai giorni nostri; nessuno storico e nessun critico senese, si è dato cura di accaparrarsi la considerazione dell'Europa.

I critici moderni, per la massima parte, hanno accettate senza esame le valutazioni dei Fiorentini per gli artisti loro compaesani, senza darsi pensiero alcuno dei lavori e dei meriti di Duccio.

Firenze si è approfittata a vantaggio dei propri artisti anche di una parte del merito che spettava a Siena; e sedotti dalla letteratura Fiorentina, molti di quei critici hanno prestata la mano a quella indebita appropriazione. Il Vasari posticipò la carriera artistica di Duccio e collocò la biografia di lui dopo quella di Agnolo Gaddi, e dopo l'altra dell'Orcagna, facendolo contemporaneo degli ultimi Giotteschi. Egli sottrasse a Duccio una delle maggiori opere sue, attribuendola a Cimabue; come allo stesso Maestro Fiorentino aggiudicò alcuni dei lavori migliori della scuola di Duccio. Ed affermò ancora che i più cospicui seguaci del Maestro Senese erano stati discepoli di Giotto. E siccome tutte queste ingiustizie sono state per intero riparate soltanto nell'ultimo decennio; così non deve sorprendere che la pubblica opinione non abbia ancora assegnato a Duccio il posto che gli spetta nella storia della pittura. Per di più l'opera sua, esigna per quantità è rimasta come nascosta in Siena, dove erano raccolti i lavori suoi più rimarchevoli e noti. Mentre all'incontro i più importanti di Giotto si vedevano, oltrechè in Firenze, anche in Assisi, in Padova ed in Roma. D'altra parte, e sino ai giorni nostri, i viaggiatori stranieri che visitavano Firenze erano in numero dieci volte maggiore di quelli che si spingevano fino a Siena. E per ultimo, anche quando la reintegrazione di Duccio fu completa, a lui mancò un elemento importante per rivaleggiare nella fama con Giotto: quello cioè della pittura a fresco che ha indole e credito monumentale. Ma nella sfera sua propria, cioè nella pittura a tempera, Duccio non ebbe superiori fra i suoi contemporanei. Per modo che, quando si contempla qualche figura della sua grandiosa *Maestà*, non si può a meno di sentire un profondo rammarico, che egli non siasi applicato a questa forma dell'arte pittorica, che Michelangelo considerava giustamente come la più nobile.

Che se il Vasari non poté distruggere la rinomanza dell'altro Maestro Senese Simone Martini, allievo di Duccio, fu perchè, a differenza di altri artisti Senesi, il genio di lui era stato cantato da un grande poeta, dal Petrarca, per il quale aveva dipinto il ritratto della sua Laura. Ma in mancanza di migliore argomento per lusingare l'ambizione Fiorentina, a detrimento di quella Senese, il Vasari asseriva che Simone era stato allievo di Giotto

senza addurne però riprova alcuna. Invece si può sempre ritenere che, tanto i primi quanto gli ultimi lavori di Simone, sono completamente ed esclusivamente senesi.

A rincalzo di queste considerazioni il Langton Douglas, nelle note interessanti ed accurate di cui ha copiosamente arricchito il magnifico III volume della storia del Crowe e Cavalcaselle, è tornato su questo argomento, convalidandolo con nuove ragioni di fatto e con nuove argomentazioni critiche: fra le quali ci limitiamo a far cenno di quelle soltanto che al carattere originario e distintivo della scuola di Siena si riferiscono.

Dagli studiosi più serii dell'antica pittura italiana, egli dice, è ormai ammesso che Duccio fu veramente il padre di quella senese, e che attinse la propria ispirazione, direttamente dall'arte bizantina; e nell'ultimo periodo subì la influenza di quella gotica. Mentre non vi è prova valevole a sostenere che gli antichi senesi abbiano imitato Cimabue.

E rimane rimarchevole ed incontestato il fatto che, nel primo periodo del secol d'oro della antica pittura italiana, cioè dal 1270 al 1348, mentre nessun artista fiorentino fu chiamato a lavorare a Siena, ad alcuni artisti Senesi furono date invece commissioni di lavori molto importanti nelle maggiori chiese di Firenze. Fatto questo che di per sé solo basta a rivelare la inferiorità della scuola Fiorentina, prima che Giotto avesse raggiunta la maturità. Mentre conferma questa condizione di cose anche l'altra circostanza, già notata, e cioè che la Madonna dei Rucellai, stata per lungo tempo attribuita a Cimabue, è ormai riconosciuta come opera di Duccio, anche da quei critici che di recente hanno affermata l'esistenza di altre opere dello stesso Cimabue.

E mentre per un verso è stata dimostrata senza fondamento l'affermazione che Duccio abbia lavorato insieme con Cimabue a Pisa: non vi è dubbio per l'altro che Siena, pur non avendo nè pretendendo di avere un Maestro di valore pari a Giotto, nondimeno con la sua scuola nel secolo XIV, aveva raggiunta tale importanza da annoverare più artisti di primo ordine che non ne contasse la Fiorentina; e la sua influenza si faceva sentire a Bologna come a Napoli, e perfino nella Francia meridionale.

Il Langton Douglas svolge queste sue conclusioni con un ampio ed elegante corredo di argomenti probatorii e di raffronti analitici, dei quali sarebbe impresa assai malagevole riassumere e compendiare la stringente e persuasiva dialettica.

Onde è che ci limitiamo ad attestare all' egregio storico ed estetico la nostra schietta ammirazione, per l' attiva e feconda opera sua, nel mettere in rilievo il pregio della pittura senese, non sempre nè dovunque in giusta misura apprezzato. Ed in questo tributo di encomio, che ci pare doveroso, ci sentiamo davvero « free from that spirit of parochial patriotism which fills so many Italian historians and archeologists ».

N. MENGOSZI

ARRIGO SOLMI. *Ugo di Porta Ravenate giudice imperiale a Siena nel 1162* - Bologna, Coop. tip. Azzoguidi 1908.

L' importante *Regestum Volaterranum* del dott. Fedoro Schneider ha dato modo agli studiosi di conoscere i principali documenti storici della città di Volterra fino a tutto il secolo XIII, oggi conservati. Del vantaggio arrecato agli studi dalla pubblicazione del dotto tedesco, ce ne dà prova il ch. prof. Arrigo Solmi della R. Università di Parma nella recente monografia sopra citata.

Il S. scorrendo il volume dello Schneider s'imbattè in un lodo della seconda metà del secolo XII pronunziato e sottoscritto dal noto glossatore bolognese Ugo da Porta Ravenate in nome d' Ildobrandino, Baroncello, Bonone e Rosso consoli di Siena, come loro assessore in una causa vertente tra m. Galgano vescovo di Volterra, il conte Ildobrandino Aldobrandeschi e il conte Pannocchia per il possesso dei castelli di Gerfalco e di Tremali. Il lodo pronunziato nella cattedrale di Siena il 6 maggio 1162, alla presenza di Pietro Albitelli console di Pisa, di avvocati pisani e lucchesi e di ragguardevoli cittadini di Siena, assegna ai contendenti le parti del territorio spettanti a ciascuno d' essi e non ha di per sè grande importanza, solo è meritevole di riguardo per la forma semplice e piana, per la chiarezza del dettato e per l' uso del linguaggio tecnico che richiama alla mente la scuola bolognese e lo fa apparire dettato dal giudice Ugo.

La presenza in Siena in quell' anno dell' insigne glossatore bolognese, che pur s' intitola *iudex gloriosissimi imperatoris Frederigi*, offre occasione al S. d' indagare le ragioni per le quali in Siena le leggi longobarde sulla metà del secolo XII vennero re-

pentinamente abbandonate per seguire esclusivamente il diritto romano.

Egli dopo aver notato il fatto che fino dal secolo XI in Siena si aveva un risveglio negli studi giuridici, specialmente del diritto romano, come lo attestano la prima allegazione del Digesto fatta in un placito del marzo 1076, il carme poetico di Gualfredo che parte da Siena, e gli atti stessi della famosa lite tra i vescovi di Arezzo e di Siena dove non sono infrequenti le citazioni di testi del diritto romano, rileva che nell'atto privato prevale un diritto territoriale promiscuo di elementi romani e longobardi quasi in contrasto tra loro, il quale peraltro viene a sparire del tutto dopo la prima metà del secolo XII. Infatti quasi di un tratto viene a sparire l'uso delle professioni, del launegildo, mentre nella pratica giudiziaria e notarile sorge vittorioso il solo diritto romano.

Due circostanze notevoli confermano il fatto: cioè la presenza in Siena dell'insegna glossatore bolognese e giudice imperiale nel 1162 e la dichiarazione di legge romana fatta a nome della città nel 1176 dai consoli di Siena.

Il S. giustamente osserva che questa trasformazione così rapida e così assoluta non può essere stata per l'effetto di uno svolgimento naturale e spontaneo, ma bensì deve aver contribuito a favorirla qualche altra ragione d'ordine più generale, ed egli la trova nella ragione politica.

Egli intanto ricorda una legge dell'imperatore Corrado III erroneamente assegnata nel passato a Corrado il Salico e all'anno 1038, ma che invece va riportata come vuole il prof. Gaudenzi all'anno 1150. Con quella legge venne imposto ai Giudici romani di decidere le cause da allora in poi secondo il diritto romano, non tanto per porre un freno alle lunghe questioni che agitavansi per questa differenza di diritti tra i giudici romani e longobardi, quanto perchè all'imperatore giovava per restaurare la maestà dell'antico impero del quale egli proclamavasi erede.

Su questa legge il S. fonda la ragione del repentino passaggio fatto dai senesi al diritto romano.

Infatti la via tracciata da Corrado III venne battuta con più fortuna dal suo successore Federico I. il quale appunto in nome del diritto romano trovò dai celebri dottori di Bologna difesi i diritti dell'impero, poichè il diritto romano era ormai diventato il diritto territoriale delle città che parteggiavano per esso.

I senesi che volevano sottrarsi dalla dipendenza feudale del Vescovo tennero per la parte imperiale, e quando la lotta si fece più viva tra il papato e l'impero, colto il momento opportuno, col favore del cancelliere imperiale Rinaldo vescovo di Colonia, nel 1167 cacciarono dalla città il vescovo Ranieri e proclamarono l'autonomia Comunale. E quindi è ben naturale che essi abbiano voluto seguire esclusivamente il diritto romano che meglio prestavasi per abbattere il governo feudale del Vescovo.

A. LISINI

PERIODICI RICEVUTI IN CAMBIO

nell'anno 1908

1. *Analecta Bollandiana* — *Bruxelles*.
2. *Annales de Brétagne* — *Rennes*.
3. *Archeografo Triestino* — *Trieste*.
4. *Archiginnasio* — *Bologna*.
5. *Archivio Storico Italiano* — *Firenze*.
6. *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* — *Roma*.
7. *Archivio Storico Messinese* — *Messina*.
8. *Archivio Storico per la città e comuni del Circondario di Lodi*
— *Lodi*.
9. *Archivio Storico Siciliano*. — *Palermo*.
10. *Archivio Trentino* — *Trento*.
11. *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* — *Catania*.
12. *Archivio Storico Sardo* — *Cagliari*.
13. *Archivio Storico Lombardo* — *Milano*.
14. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le*
province di Romagna — *Bologna*.
15. *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le province*
delle Marche — *Ancona*.
16. *Atti della Società Ligure di Storia Patria* — *Genova*.
17. *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde* — *Basel*.
18. *Bullettino del Museo Civico di Bassano* — *Bassano*.
19. *Bullettino della Società Pavese di Storia Patria* — *Pavia*.
20. *Bullettino della Società Umbra di Storia Patria* — *Perugia*.
21. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* — *Roma*.
22. *Bullettino Storico Pistoiese* — *Pistoia*.
23. *Bulletin historique du Diocèse de Lyon* — *Lyon*.
24. *Cultura (La)* — *Roma*.
25. *Erudizione e Belle Arti* — *Carpi*.
26. *Giornale Storico e Letterario della Liguria* — *Spezia*.
27. *Madonna Verona - Bullettino del Museo Civico di Verona*.

28. Marche (Le) - Rivista Storica — *Senigaglia*.
29. Miscellanea Storica della Valdelsa — *Castelfiorentino*.
30. Memorie Storiche Forogiulesi — *Cividale*.
31. Nachrichten von der Königl. Gesell. der Wissenschaften zu Göttingen — *Göttingen*.
32. Pensamiento Latino (El) — *Santiago del Chili*.
33. Rassegna d'Arte Senese - Bullettino della Società degli Amici dei Monumenti — *Siena*.
34. Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana — *Pisa*.
35. Rassegna Critica della Letteratura Italiana — *Napoli*.
36. Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Sez. Storica — *Roma*.
37. Rivista Storica Italiana — *Torino*.
38. Rivista Storica Benedettina — *Roma*.
39. Rivista di Storia, Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria — *Alessandria*.
40. Rivista di Storia Antica — *Padova*.
41. Rivista Araldica — *Roma*.
42. Siena Monumentale - Supplemento alla « Rassegna d'Arte Senese » — *Siena*.
43. Studi Senesi. - Periodico del Circolo Giuridico della R. Università di *Siena*.
44. Württembergische Vierteljahrshefte für Landesgeschichte — *Stuttgart*.

INDICE DEL VOLUME XV - 1908

MEMORIE ORIGINALI

- Schneider F.** - Studi Volterrani - I. La vertenza di Montevaso del 1150 pag. 3-22
- Solmi Edmondo** - La fuga di Bernardino Ochino secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga di Mantova 23-98
- Canestrelli A.** - Di alcuni avanzi di edificî romanici a Siena 181-192
- Senigaglia Q.** - Lo Statuto dell'Arte della Mercanzia Senese (1342-1343) 99-140 e 141-186 spec.
- Piccolomini P.** - Documenti vaticani sull'eresia in Siena durante il secolo XVI 295-306
- Callegari M.** - Il fatto d'armi di Porta Camollia nel 1526 307-382

VARIETÀ

- Piccolomini P.** - Carteggio inedito di Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII 99-127
- Cellesi Luigia** - Carducci a Siena 128-132
- Rossi P.** - Per la iconografia di Caterina Benincasa nell'Arte Senese del Rinascimento 193-214
- Livi R.** - Una relazione economico-politica sulla città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII 215-232
- Piccolomini P.** - Documenti senesi sull'Inquisizione 233-246

ARCHIVI

- Lisini A.** - *R. Archivio di Stato in Siena* - Inventario del Diplomatico (*cont.*) 133-172, 247-286 e 353-422

Rassegna Bibliografica

- Leicht P. S.** - DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, II, 1 e 2; Berlino 1903; IDEM, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*. IV, Berlin 1903 423-425

-
- Leicht P. S.** - SCHNEIDER, *Toscanische Studien*, parte II.
 Roma 1908 pag. 425
- Mengozzi N.** - *A history of painting in Italy* by I. A. CROWE and G. B. CAVALCASELLE edited by LANGTON DOUGLAS. Vol. III. The Sienese Umbrian and North Italian Schools. London, John Murray 1908 . . . • 426-432
- Lisini A.** - ARRIGO SOLMI, *Ugo di Porta Ravennate, giudice imperiale a Siena nel 1162*. Bologna, tip. Azzoguidi 1908 • 432-434
- M. N. Cronaca Bibliografica • 173-176 e 287-294
- Rossi P.** - Necrologia di Domenico Zanichelli . . . • 177-180
- Periodici ricevuti in cambio nell'anno 1908 . . . • 435-436
-

Condizioni di Abbonamento

Il *Bullettino*, Periodico della *Commissione senese di Storia Patria* esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.
Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5
« « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7
Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

I pagamenti dovranno esser fatti all'Amministratore della Commissione sig. **Cesare Bellocchi** presso la Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri in Siena. Piazza Abbazia, 4.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).
— — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).
BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).
CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).
— — *Pio Secondo*, (1898).
PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).
RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).
ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).
— — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).
ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).
ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).
— — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).
RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).
LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).
ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).
CASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).
ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).
— — *Il "Sodoma", nell'arte senese* (1903).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50** per ogni conferenza e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2** ogni volume quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

“ VITA D' ARTE „

Rivista mensile illustrata d'Arte Antica e Moderna

Anno L. 30. — Un semestre L. 16. — Un fascicolo L. 3.

Direzione e Amministrazione: Piazza Abbazia 4, Siena.

SIENA MONUMENTALE

Ricchissima raccolta di decorazioni medievali, rilievi di monumenti, sculture, bronzi, armi, e oggetti d'arte d'ogni specie. — Tavole in nero e in colori. — Quattro fascicoli all'anno in folio grande. — Abbonamento annuo L. 10 - Estero L. 13.

RASSEGNA D'ARTE SENESE

Pregevole rivista illustrata — Esce in quattro fascicoli all'anno di pagine 32 circa. — Abbonamento annuo L. 4,00 - Estero L. 5,00.

Amministrazione: Piazza Abbazia 4, presso la Tipografia Lazzeri — Siena

IL COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA

VOLGARIZZATO NEL MCCCIX-MCCCX

pubblicato a cura del R. Archivio di Stato in Siena sotto gli auspicci del Ministero dell' Interno.

Due Volumi: il 1.^o di pag. XIX-557 e il 2.^o di pag. 644, formato all' 8.^o con 3 tavole in zincotipia Lire 25. — Inviare richieste e vaglia alla Ditta Editrice Luigi Lazzari, Tipografia Sordomuti Siena.

SOMMARIO

MEMORIE ORIGINALI

Senigaglia Q. - Lo Statuto dell' Arte della Mercanzia Senese (1342-1343)	pag. 141-186 spec.
Piccolomini P. - Documenti vaticani sull' eresia in Siena durante il secolo XVI	295-306
Callegari M. - Il fatto d' armi di Porta Camollia nel 1526	307-382

ARCHIVI

Lisini A. - R. Archivio di Stato in Siena - Inventario del Diplomatico (cont.)	« 383-422
--	-----------

Rassegna Bibliografica

Leicht P. S. - DAVIDSOHN, <i>Geschichte von Florenz</i> , II, 1 e 2; Berlino 1908; IDEM, <i>Forschungen zur Geschichte von Florenz</i> , IV Berlin 1908	« 423-425
Leicht P. S. - SCHNEIDER, <i>Toscanische Studien</i> , parte II, Roma 1908	« 425
Mengozzi N. - <i>A history of painting in Italy</i> by I. A. CROWE and G. B. CAVALCASELLE edited by LANGTON DOUGLAS. Vol. III. The Sienese Umbrian and North Italian Schools. London, John Murray 1908	« 426-432
Lisini A. - ARRIGO SOLMI, <i>Ugo di Porta Ravennate, giudice imperiale a Siena nel 1162</i> . Bologna, tip. Azzoguidi 1908	« 432-434
Periodici ricevuti in cambio nell' anno 1908	« 435-436
Indice dell' annata	« 437-438

È uscito :

INVENTARIO DELLE PERGAMENE CONSERVATE NEL DIPLOMATICO

DEL

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

dal 736 al 1250

= PARTE PRIMA =

a cura del Comm. ALESSANDRO LISINI Archivist.

Vol. di pag. XVI-450 in formato 8.^o carattere piccolo con 3 fig. intercalate e la Prefazione del Compilatore **Lire 10.**

Inviare vaglia e richieste all' **Amministrazione del Bullettino di Storia Patria - SIENA - Piazza Abbadià, 4.**

BINDING SECT. MAR 23 1977

DG
975
S49B8
anno 15

Bullettino senese di storia
patria

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

8

